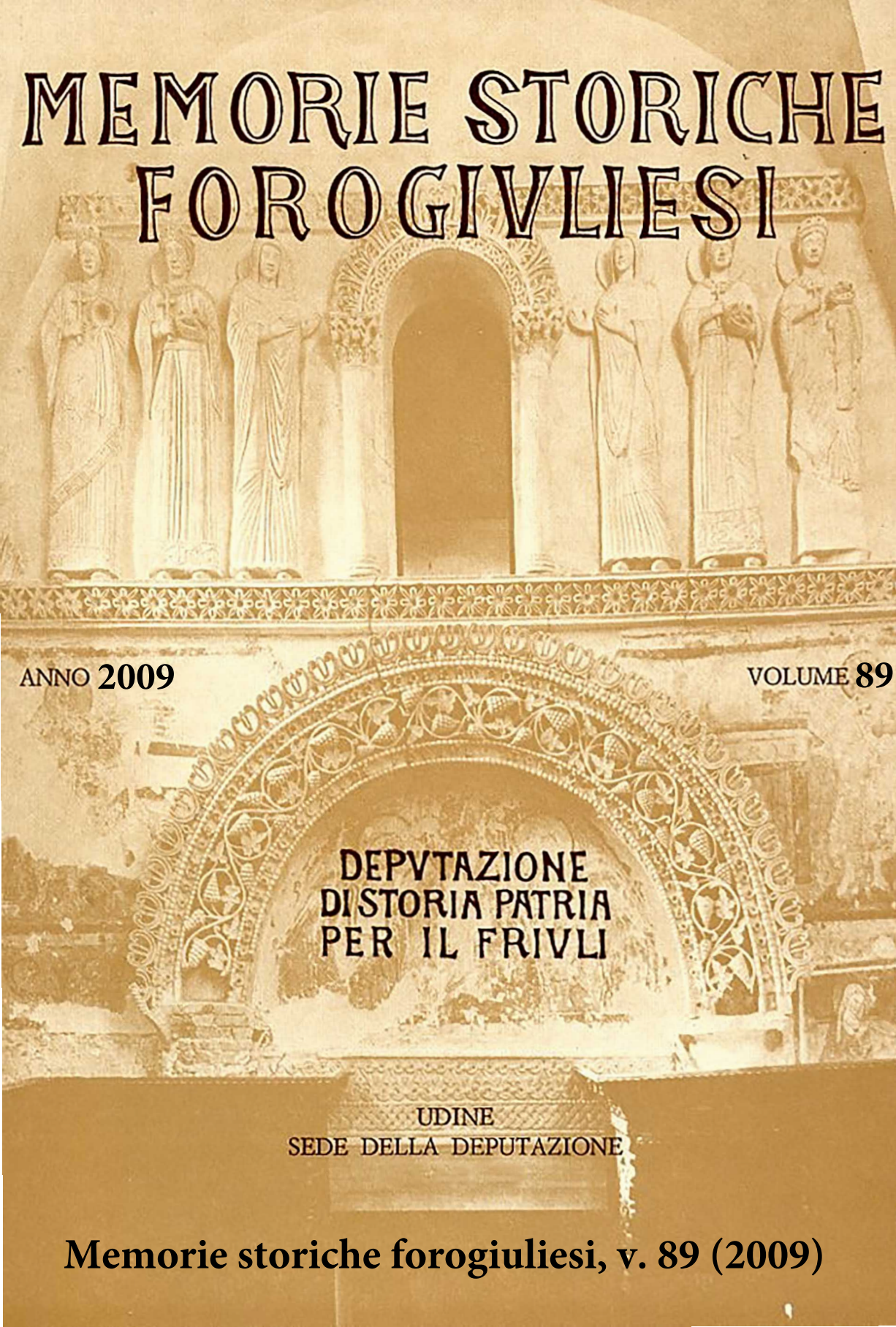


MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

The background of the cover is a sepia-toned photograph of a medieval church facade. At the top, there is a row of seven standing statues of figures in long robes, flanking a central arched doorway. Below this, a decorative frieze runs across the width of the image. The lower half of the cover features a large, ornate archway with intricate carvings of leaves and flowers. Inside the arch, there is a faint, larger-scale image, possibly a fresco or a larger archway. The overall texture is aged and historical.

ANNO 2009

VOLUME 89

DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVOLI

UDINE
SEDE DELLA DEPUTAZIONE

Memorie storiche forogiuliesi, v. 89 (2009)

SOMMARIO

Memorie storiche forogiuliesi, v. 89 (2009)

Studi sui documenti del monastero di S. Maria di Aquileia (1036-1250) / Reinhard Härtel
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [11]-72

Il Patriarcato d'Aquileia e i suoi vicini occidentali nel pieno medioevo : un progetto di edizione / Anja Thaller
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [73]-90

Isti sunt fratres : i più antichi elenchi della Confraternita dei Battuti di Cividale / Federico Vicario, Luisa Villotta
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [91]-120

La bottega degli architetti Schiavi di Tolmezzo (sec. 18.): una riflessione sui profili professionali e sulle matrici culturali / Marisa Dario
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [121]-132 : ill.

Antonio Broili e il suo ricettario per il restauro dei dipinti, con appunti sul commercio di opere d'arte nel Friuli di metà Ottocento / Paolo Pastres
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [133]-164

Il «Dio degli eserciti» : stampa cattolica udinese e Italia liberale tra Otto e Novecento / Valerio Marchi
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [165]-198

Il bisiaco / Giovanni Frau
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [199]-212

Pre Tita Falzari e la società ronchese / Italo Santeusano
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [213]-232

Recenti studi apparsi in pubblicazioni straniere che interessano l'archeologia dell'area aquileiese / Maurizio Buora
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 235-247

Casanova e il Friuli / Sergio Comelli
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 248-257

Mario Brozzi / Maurizio Buora
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 260-264

Novella Cantarutti / Liliana Cargnelutti
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 264-266 : ill.

Rajko Bratož, Cristianesimo in Istria. Una sintesi e alcune riflessioni (con particolare riguardo allo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica), in Il cristianesimo in Istria fra tarda antichità e alto Medioevo ... [recensione] / Sergio Tavano

Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 269-271

Martina Pippal, Kunst des Mittelalters. Eine Einführung. Von den Anfängen der christlichen "Kunst" bis zum Ende des Hochmittelalters [recensione] / Sergio Tavano
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 272-273

Regesten des Herzogtums Steiermark, Zweiter Band: 1320-1330, herausgegeben von der Historischen Landeskommission für Steiermark ... [recensione] / Sergio Tavano
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 273-275

Ugo Cova, La signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (14.-19. secolo) [recensione] / Sergio Tavano
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 275-277

Der deutsche Impressionismus, Catalogo della mostra nella Kunsthalle di Bielefeld, a cura di Jutta Hulsewig-Johnen-Thomas Kellein [recensione] / Sergio Tavano
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 277-278

Jiří Uhlíř, Vom Wiener Stuhl zum Architektenmöbel. Jacob & Josef Kohn, Thonet und Mundus. Bugholzmöbel vom Secessionismus bis zur Zwischenkriegsmoderne ... [recensione] / Sergio Tavano
Contiene anche la recensione di: Eva B. Ottilinger (hg), Wohnen zwischen der Kriegen: Wiener Möbel 1914-1941. - Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 278-279

Renate Lunzer, Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900 [recensione] / Sergio Tavano
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 280-283

Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo (a cura di), Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani. L'età veneta [recensione] / Federico Vicario
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 283-286

L. Di Lenardo, I Lorio: editori, librai, cartai, tipografia fra Udine e Venezia (1496-1629) [recensione] / Matteo Venier
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 286-289

Pieve di san Pietro apostolo, Tarcento. Il duomo di San Pietro Apostolo, a cura di Flavia De Vitt ... [recensione] / Ugo Falcone
Contiene anche la recensione di: Pieve di san Pietro apostolo, Rotulus Sancti Petri de Tarcento 1402. Un antico registro delle entrate della chiesa di San Pietro, a cura di Enrica Capitanio. - Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 289-291

A Ronchi dei Legionari l'82° Convegno annuale di studio della Deputazione di storia patria per il Friuli
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 295-296

A Valvasone l'83° Convegno annuale di studio della Deputazione di storia patria per il Friuli
Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. 296-297

Indice dei nomi

Memorie storiche forogiuliesi, v. 89-90 (2009-2010), p. [317]-380 / a cura di Anna Maria Masutti; v. 91 (2011), p. 149-158 / a cura di Anna Maria Masutti; v. 92-93 (2012-2013), p. 219-229; v. 94-95 (2014-2015), p. [313]-331

STUDI SUI DOCUMENTI DEL MONASTERO DI S. MARIA DI AQUILEIA (1036-1250)

Reinhard Härtel

1. Premessa:

Sulla genesi del codice diplomatico del monastero

Gli studi che si presentano nelle pagine seguenti costituiscono una versione riveduta e adattata in lingua italiana della premessa e dei saggi introduttivi all'edizione dei documenti più antichi (cioè dal 1036 al 1250) del monastero benedettino femminile di S. Maria di Aquileia. Quest'edizione è uscita nel 2005 a Vienna, e la lingua tedesca impiegatavi per le note introduttive e i commenti sarebbe potuta risultare un po' scomoda per parecchi studiosi in Italia.⁽¹⁾ Si tratta del secondo volume della collana dedicata all'edizione dei documenti riguardanti il Patriarcato di Aquileia e risalenti ai secoli centrali del medioevo, vale a dire di una serie di edizioni e di studi concomitanti condotti nell'ambito dell'Università degli Studi di Graz, una serie che è già iniziata da tempo e con altre premesse.

Ai lettori di questa rivista gli inizi del progetto sono già stati presentati; perciò pare poco opportuno presentare un'altra volta i motivi dei limiti cronologici e delle altre scelte.⁽²⁾ A prescindere

(¹) R. HÄRTEL, con la collaborazione di U. KOHL (testi), e di F. MITTERMÜLLER, B. REISMANN, e J. GOLLER (indici), *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Wien 2005 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom 2/6/2).

(²) ID., *Il progetto di ricerca e di edizione "Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia" (Codice diplomatico del Patriarcato d'Aquileia) (aggiornato fino a gennaio 1985)*, «Memorie storiche forogiuliesi», 64, 1984 (ma uscito nel 1985), 177-186. Un rapporto aggiornato dello stesso autore fino al 1992 si trova con il titolo *Diplomatar oglejskega patriarhata* (con un riassunto in lingua tedesca) «Zgodovinski Časopis», 47/3, (1993), 397-412.

dagli studi diplomatistici concomitanti, la serie delle edizioni vere e proprie, non del tutto "unitaria", è stata iniziata nel 1985 con l'edizione dei documenti del monastero benedettino di Moggio, quale primo volume della collana relativa iniziata da parte dell'"Österreichische Akademie der Wissenschaften" a Vienna.⁽³⁾ Fuori collana sono usciti due altri volumi: il primo, curato da chi scrive e uscito nel 2005, è dedicato ai *pacta* dei patriarchi di Aquileia con Venezia,⁽⁴⁾ il secondo, curato da Günther Bernhard, contiene i documenti patriarchali per destinatari nell'odierna Slovenia, e precisamente nella Carniola e nell'ex-ducato della Stiria in quanto facenti parte, nel medioevo, della diocesi di Aquileia. Quest'edizione è stata realizzata sia in lingua tedesca sia in lingua slovena; l'utilizzo richiede in qualche modo un certo adattamento.⁽⁵⁾ Nello stesso anno è anche uscita l'edizione dei documenti della prepositura di Santo Stefano di Aquileia, curata, insieme con un ampio commento, da Anja Thaller.⁽⁶⁾ Già da tempo il lavoro diplomatistico-editoriale non mira più ad un codice diplomatico "unitario", ma ad una serie di singole edizioni, ciascuna dedicata ad un certo ente o con un altro scopo ben definito, tenendo conto, naturalmente, anche delle analoghe attività nell'Italia⁽⁷⁾ e nella Slovenia,⁽⁸⁾ e d'intesa particolarmente stretta con l'Istituto Pio Paschini per la storia

⁽³⁾ ID., *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1985 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom 2/6/1).

⁽⁴⁾ ID., con la collaborazione di U. KOHL, *I patti con il patriarcato di Aquileia 880-1255*, Roma, Viella, 2005 (*Pacta veneta*, 12).

⁽⁵⁾ G. BERNHARD, *Documenta patriarchalia res gestas Slovenicas illustrantia / Listine oglejskih patriarhov za slovensko ozemlje in listine samostanov v Stični in Gornjem Gradu (1120-1251) / Patriarchenurkunden von Aquileia für Slowenien und die Urkunden der Klöster Sittich und Oberburg (1120-1251)*, Wien/Dunaj-Ljubljana, Slovenski Znanstveni Inštit., 2006.

⁽⁶⁾ A. THALLER, *Die älteren Urkunden der Propstei S. Stefano zu Aquileia*, «Archiv für Diplomatik», 52 (2006), 1-147.

⁽⁷⁾ Ciò vale in prima istanza per la pubblicazione *Le carte del monastero femminile di S. Maria in Valle di Cividale (secoli XI-XIII)*, a cura di E. MAFFEI con A. BARTOLI LANGELI e D. MASCHIO, Roma 2006 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Regesta chartarum 56, Fonti per la storia della Chiesa in Friuli, 9).

⁽⁸⁾ Si rinvia in primo luogo all'edizione di F. BARAGA, *Gradivo za slovensko zgodovino v srednjem veku*, VI/1 (*listine 1246-1255*), Ljubljana, Založba ZRC, ZRC, SAZU, 2002 (*Thesaurus memoriae. Fontes*, 2), con il relativo indice dei nomi di persona e di luogo curato da M. PREINFALK, *Gradivo*, VI/2, *Imensko kazalo*, Ljubljana, Založba ZRC, ZRC, SAZU, 2007 (*Thesaurus memoriae. Fontes*, 5).

della Chiesa in Friuli. Rassegne future sotto forma di cataloghi generali di documenti medievali concernenti la storia del Patriarcato di Aquileia oppure sotto forma di indici cumulativi (e non necessariamente in forma stampata) dovrebbero rendere meno complesso l'utilizzo di tutte le iniziative in merito, come è da aspettarsi da una raccolta di documenti del territorio.

I lavori preparatori per altri volumi della collana sono in uno stato ben avanzato. In prima istanza si tratta dell'edizione dei documenti più antichi del monastero benedettino di Rosazzo, in collaborazione con Cesare Scalon che cura la nuova edizione del *Necrologium Rosacense* (un forte motivo per questa collaborazione è il nesso fra fonti memoriali e i documenti *stricto sensu*, che a Rosazzo risulta particolarmente stretto). Prossima alla pubblicazione è anche l'edizione dei documenti che riguardano i rapporti fra il Patriarcato di Aquileia e i suoi immediati vicini occidentali (Treviso, Belluno, Feltre, Ceneda), preparata da Anja Thaller. In un buono stato di elaborazione si trovano anche le edizioni dei documenti riguardanti il capitolo della basilica di Aquileia e del monastero benedettino della Beligna.

Ma torniamo all'oggetto vero e proprio dell'articolo presente, cioè all'edizione dei documenti del monastero di S. Maria di Aquileia.

Habent sua fata libelli. L'autore ha iniziato già da tempo i lavori preparatori a questo volume, ma li ha dovuti interrompere continuamente (o si è lasciato interrompere in itinere). Una serie di studi preparatori è il risultato caratteristico di un lavoro continuamente interrotto e ripreso: dopo un contributo sulla storia della tradizione archivistica risalente al 1983, sono apparsi l'anno seguente un trattato relativo alle due versioni del documento sulla dotazione originaria (datate 1036 e 1041), la discussione di una rappresentazione cartografica della dotazione medesima, quindi una prima pubblicazione di documenti riguardanti Isola d'Istria. Nel 1985 apparvero integrazioni sul problema del documento del 1036/1041.^(*) Nel 1987 seguì la prima pubblicazione commentata di un'importante "notizia"

(*) Tutte queste pubblicazioni verranno citate sotto, sempre al momento opportuno.

(nel senso di un determinato tipo di documento),⁽¹⁰⁾ e nel 1989 l'ultima delle pubblicazioni riguardanti specialmente il monastero di S. Maria sulla falsificazione di documenti relativi all'avvocazia dei conti di Gorizia sui beni del monastero.⁽¹¹⁾ Si penserà forse che la presente edizione contenga parecchie (o troppe?) autocitazioni. L'autore spera che ciò sia visto come conseguenza della genesi di quest'edizione o delle sue pubblicazioni preliminari, e non già come conseguenza (supposta) del fatto che egli consideri importanti in modo esagerato i propri lavori.

Accanto a questi primi lavori già pubblicati, esistevano nel 2000 abbondanti materiali: testi di documenti in gradi diversi di collazione e commento, una grande quantità di notizie integrative, sistemate solo in modo insufficiente, di storia della trasmissione e di natura diplomatica, come anche per la datazione e la valutazione di singoli pezzi, e inoltre una prima versione di considerevoli parti di dati grezzi per il registro dei nomi, per l'indice analitico e dei termini. La disponibilità di tali dati si deve in gran parte al lavoro della sig. Johanna Goller, segretaria della sezione 'Medioevo' dell'Istituto di storia dell'Università di Graz. La convinzione che, malgrado questo pregevole sostegno sull'intrapresa via di elaborazione parallela non si potesse giungere al traguardo in un prossimo futuro, ci ha indotto a presentare una richiesta al "Fonds zur Förderung der Wissenschaftlichen Forschung".⁽¹²⁾ Bisogna ringraziare tale Ente (FWF) se la magistra Ursula Kohl dal 1° gennaio 2001, il dott. Franz Mittermüller ed il dott. Bernhard Reismann dal 1° settembre 2001 sono stati incaricati di questo lavoro.⁽¹³⁾

⁽¹⁰⁾ R. HÄRTEL, *Ein Dokument zur Agrarverfassung des 12. Jahrhunderts*, in *Festschrift Othmar Pickl zum 60. Geburtstag*, a cura di H. EBNER, W. HÖFLECHNER, H. MEZLER-ANDELBURG, P. W. ROTH e H. WIESFLECKER, Graz-Wien 1987, 185-193. Versione in lingua italiana: *Un documento concernente l'ambiente agrario del secolo XII*, «Studi goriziani», 66 (1987), 61-74.

⁽¹¹⁾ R. HÄRTEL, *Das Kloster S. Maria zu Aquileia und die Vogtei der Grafen von Görz im 12. und 13. Jahrhundert*, «Archiv für Diplomatik», 35 (1989), 297-419.

⁽¹²⁾ Numero del progetto P14518 - AWI.

⁽¹³⁾ La magistra Kohl ha provveduto, accanto al controllo e all'integrazione dei testi presenti, a fare molti aggiustamenti per tutte le irregolarità che si erano ovviamente insinuate in un lavoro durato molti anni e continuamente interrotto, senza trascurare quei compiti meno riconoscibili ma altrettanto importanti come la rinumerazione o l'aggiunta di dati

Si deve anche ringraziare un grande numero di persone e di Istituzioni se la presente edizione ha potuto essere conclusa. Il materiale è stato raccolto a partire dal 1980, e soprattutto durante i viaggi di ricerca resi possibili da borse di studio messe a disposizione dal "Bundesministerium für Wissenschaft und Forschung" austriaco. Tali viaggi sono avvenuti anche sotto l'egida dello "Historisches Institut beim Österreichischen Kulturforum" a Roma, i cui direttori il prof. Heinrich Schmidinger, il prof. Otto Kresten e il prof. Richard Bösel si sono adoperati per questo lavoro in modo efficace. Inoltre sono giunte più volte delle sovvenzioni da parte della "Historische Landeskommission für Steiermark" perché la raccolta del materiale è avvenuta anche nell'interesse della rielaborazione del (troppo vecchio) Codice diplomatico dell'ex-ducato della Stiria. La ministerialità stiriana, infatti, è a tal proposito rappresentata anche nei documenti del monastero di S. Maria. Va notato che questo progetto del Codice diplomatico stiriano, sostenuta proprio dalla Deputazione appena menzionata, sotto la direzione del prof. Friedrich Hausmann, fu la "radice" del lavoro con i documenti del Patriarcato di Aquileia. Il prof. Hausmann ha accompagnato l'impresa di Aquileia, alla quale egli aveva dato il primo impulso, sempre con grande interesse e l'ha incoraggiata tramite molti colloqui su problemi diplomatici. La "Collezione Hausmann", famosa nella Stiria e nei paesi confinanti, è stata utile anche per l'edizione dei documenti di S. Maria.

L'autore ringrazia per la notevole cortesia ricevuta nelle biblioteche e negli archivi da lui visitati spesso ben oltre il consueto. Una menzione particolare va, accanto ai curatori di collezioni statali, regionali, comunali ed ecclesiali, soprattutto a quelle persone che hanno permesso di accedere a materiale d'archivio in loro possesso privato: al marchese Doimo Frangipane a Joannis, e al conte dott. Corrado Masetti Zannini de Concina

secondo le nuove condizioni tecniche generali. Il dott. Mittermüller ha controllato, integrato e armonizzato i dati non ancora completi per l'indice, fino allora solo provvisorio ed inizialmente ancora incompleto, delle persone e delle località; il dott. Reismann ha espletato i relativi lavori per l'indice delle parole.

a S. Daniele del Friuli. Si ringrazia il dott. A. Rossetti (Cervignano del Friuli) per la fotocopia di un documento originale proveniente dall'archivio parrocchiale di Cervignano, lì non più rintracciabile. Si ringrazia il dott. M. Bitschnau (Innsbruck) per la facoltà di consultare con la massima libertà le collezioni per il Codice diplomatico del Tirolo: il che ha semplificato notevolmente il lavoro di ricerca (non solo in relazione al monastero di S. Maria e non solo riguardo a materiali manoscritti), nonché per la fornitura di copie. Per quanto riguarda l'Archivio capitolare di Udine si deve ricordare il suo indimenticabile direttore, don Luigi De Biasio la cui comprensione per le necessità particolari di uno studioso itinerante è stata proprio eccezionale.⁽¹⁴⁾

Il prof. Carlo Guido Mor e la prof.ssa Donata Degrassi dell'Università di Trieste hanno reso possibile la consultazione di tesi di laurea non pubblicate, e altrimenti non reperibili. La dott.ssa Francesca Tamburlini, responsabile dei manoscritti nella Biblioteca comunale di Udine, ha reso possibile il controllo anche di manoscritti pressoché inaccessibili. Per ulteriori informazioni, che hanno risparmiato all'autore ulteriori onerose spese in viaggi, un ringraziamento vada al sig. Renzo Arcon dell'Archivio diplomatico nella Biblioteca civica di Trieste e a don Giuseppe Zivelonghi della Biblioteca capitolare di Verona. Il prof. Peter Štih (dell'Università di Lubiana) ha risolto sul posto, in modo veloce e preciso, un importante problema di tradizione archivistica, da cui dipendeva la numerazione dei documenti di quasi tutto il volume. Quando si è trattato di spinosi problemi nella presentazione documentaria di processi romano-canonici, i consigli del prof. Othmar Hageneder (Università di Vienna) sono stati di valido aiuto. Il prof. Matej Šupančič (Università e Museo distrettuale di Capodistria) e la prof.a Darja Mihelič (Università di Lubiana) hanno dato preziose indicazioni per trovare località sulla costa slovena e per la

⁽¹⁴⁾ Infatti l'autore anche durante il fine settimana e fino a mezzanotte ha potuto andare nell'archivio allora ubicato ancora nel Seminario arcivescovile, e studiare i documenti interessanti.

letteratura specifica. Alla signora Ilse Kainz (Oberschützen) vanno i ringraziamenti per i disegni degli stemmi notarili.

Infine un ringraziamento particolare va al prof. Giuseppe Cuscito (Università di Trieste) e al prof. Cesare Scalon (Università di Udine): l'autore li ringrazia per la cortese ospitalità, come pure per la possibilità offertagli di utilizzare la libreria privata anche ad ore insolite, nonché per aver ricevuto spiegazioni approfondite. Dal momento che il primo ha assistito ad una tesi di laurea sulla storia del monastero di S. Maria, mentre il secondo ha edito, fra l'altro, anche il necrologio dello stesso monastero, ci si può immaginare quale sia stato il vantaggio di queste spiegazioni, a prescindere dai preziosi pareri del prof. Scalon su delicate problematiche di natura paleografica. È stata una fortuna per il prof. Scalon, e anche per la scienza, se non sia nato nulla da un progetto da farsi insieme. Il necrologio e i documenti del monastero di S. Maria dovevano apparire in una pubblicazione comune, perché così era l'intento originale. La sua realizzazione avrebbe avuto come conseguenza che il necrologio (uscito nel 1984) di Cesare Scalon sarebbe rimasto nel cassetto per due decenni.⁽¹⁵⁾

Gli indici hanno la loro storia. L'autore ha elaborato e prodotto un registro per un'edizione di documenti dell'alto medioevo e aveva anche presentato, già nel 1985, qualche considerazione di fondo sul problema dell'indicizzazione, con un prototipo molto vago di software fatto in stretta collaborazione col prof. Manfred Thaller (allora al "Max-Planck-Institut für Geschichte" a Göttingen).⁽¹⁶⁾ Nell'ambito del progetto promosso dal FWF "Register für Historische Editionen" a partire dal 1990, sulla base di molteplici edizioni storiche e filologiche, è stata formulata e sviluppata un'adeguata struttura su un futuro profilo d'ordine quanto più adatto ad esigenze

⁽¹⁵⁾ C. SCALON, *Fonti e ricerche per la storia del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*. Atti del Convegno internazionale di studio, Udine, 4-8 dicembre 1983, a cura di G. FORNASIR, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, Comune di Udine, 1984, 53-189.

⁽¹⁶⁾ R. HÄRTEL, *Prototype d'un index cumulatif pour les éditions de textes*, «Le médiéviste et l'ordinateur», 18 (1987), 3-7.

diversificate. Secondo tale struttura sono stati costruite numerose serie di dati grezzi con materiale datato di Aquileia.⁽¹⁷⁾ Il sistema di programmi di allora era tarato in modo molto flessibile e, proprio per questo, ha raggiunto un grado considerevole di perfezione durante la fase progettuale, ma ha dovuto lasciare aperte alcune esigenze non secondarie. Dopo una pausa, l'autore nel 1997 ha riprogrammato, in base a direttive strutturali già sviluppate e ad una serie di dati grezzi a sua disposizione, un indice di nomi, questa volta, senza mezzi termini, ma tenendo presenti tutte le esperienze buone e cattive finora fatte. Lo scopo era quello di avvicinare quanto più possibile lo standard di indicizzazione ai volumi della serie *Diplomata* dei *Monumenta Germaniae Historica* con possibilità illimitata di estrazione e di accumulo. Nella riprogrammazione non si partì semplicemente dal punto raggiunto, ma da uno stadio per così dire "più basso" e, diversamente da quanto finora fatto, sulla base del sistema "kleio" sviluppato da Manfred Thaller.⁽¹⁸⁾

Un esauriente indice dei termini non è dato per scontato, quando si considerano documenti privati, come avviene nella serie dei *Diplomata*. Il linguaggio giuridico dei documenti privati, però, merita non meno attenzione di quello dei documenti imperiali e questo poteva valere soprattutto in considerazione della molteplicità culturale e quindi diplomatica in quella zona di contatto di cui si tratta in questa sede. Un indice delle parole che prenda in considerazione anche la formazione delle frasi, apre, riunendo numerosi elementi, uno sguardo sul linguaggio giuridico medievale che non è raggiungibile (o solo in parte) anche con la ricerca a testo pieno: elementi che all'interno del testo spesso sono lontani tra di loro, appaiono di volta in volta nelle più diverse varianti.

Se l'edizione poté comparire, e nella forma com'essa è uscita, si devono ringraziare tre Enti: prima di tutto la "Österreichische

⁽¹⁷⁾ Numero del progetto: P7566-HIS.

⁽¹⁸⁾ Dalla partecipazione dei singoli collaboratori alla costruzione e verifica dei dati riguardanti il monastero di S. Maria si è già parlato sopra.

Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse", la quale ha accolto nel suo programma di pubblicazioni questa edizione, poi il "Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung", il quale ha concesso una cospicua sovvenzione per le spese di stampa, e infine l'Università degli Studi di Graz, la quale ha poi fatto fronte ad alcuni problemi finanziari ancora esistenti. A tutte e tre queste Istituzioni vadano anche qui i dovuti ringraziamenti.

2. Il monastero e le sue fonti storiche nella ricerca

Solamente pochi monasteri hanno una storia con date miliari così straordinarie come quello benedettino di S. Maria ad Aquileia. Tutto fa ritenere che esso sia stato fondato dal patriarca Poppone di Aquileia nel 1036, ma in una chiesa già esistente e probabilmente già allora riccamente dotata. Però anche il predecessore di Poppone, Giovanni (985-1019) è stato più volte ritenuto il fondatore del monastero. In ogni caso questa casa di Dio – come hanno dimostrato gli scavi fatti dal 1949 – ha le sue origini nell'epoca paleocristiana e contiene ancor oggi un mosaico pavimentale in buona parte conservato. Oggi l'ex chiesa del monastero è la sede del Museo paleocristiano. Non si può però dimostrare neanche approssimativamente quella continuità, che talvolta è stata asserita, della comunità monastica dalla tarda antichità attraverso il medioevo fino al 1782.

L'importanza che il monastero medievale ebbe nel contesto regionale può essere illustrata da due fatti. Il patriarca Sigardo di Aquileia (1070-1077) vi mise come badessa la propria so-relle.⁽¹⁹⁾ Nella *taxatio proventuum* del 1247 delle chiese del Patriarcato, quella di S. Maria era al quarto posto tra i conventi benedettini con una tassazione più che doppia rispetto al successivo monastero femminile di S. Maria in Valle

(¹⁹) Doc. 3. D'ora in poi i documenti di S. Maria si citano sempre con "Doc." (o "Docc.") + numero progressivo dell'edizione citata sopra nella nota 1.

a Cividale.⁽²⁰⁾ Le monache provenivano dalle più ragguardevoli famiglie della regione⁽²¹⁾ – o almeno alcune di loro – e si comportavano in modo corrispondente.⁽²²⁾ Le monache trascorrevano il semestre estivo dai loro parenti e non si parlava proprio di una *vita communis*. Nel XV secolo il monastero delle clarisse di Cividale, in cui vivevano ormai soltanto due monache, fu unificato con quello di S. Maria di Aquileia. Così le monache aquileiesi dovevano avere la possibilità di trascorrere l'estate al di fuori di Aquileia e di vivere tuttavia in clausura. Con il declino tardo-medioevale della città di Aquileia l'aria era diventata insalubre.⁽²³⁾ Per lungo tempo, però, la nuova regola non fu osservata. All'inizio del secolo XVI le monache persistevano ancora nelle vecchie abitudini.⁽²⁴⁾ Alla fine però accondiscesero, e dopo importanti lavori di ristrutturazione nella seconda metà del sec. XVII, esse iniziarono nella metà del sec. XVIII la ricostruzione addirittura del loro monastero a Cividale. Devono aver giocato la loro importanza i mutati rapporti politici: Aquileia era passata all'Austria e Cividale apparteneva alla Repubblica Veneta. I beni del monastero erano suddivisi tra i due territori, le monache stesse provenivano in gran parte dalla parte veneziana del Friuli. La

⁽²⁰⁾ Doc. 162. Le somme pagate (cfr. doc. 161), infatti, sono meno significative. G. BRUNETTIN, *Gli istituti benedettini nella strategia di controllo territoriale dei patriarchi di Aquileia durante il XII secolo*, in *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*. Atti del convegno internazionale di studi, Udine-Rosazzo, 18-20 novembre 1999, a cura di C. SCALON, Udine, Forum, 2002 (Studi per la storia della Chiesa in Friuli, 3), 55-106, in particolare 65-66 fa osservazioni limitanti (per quanto riguarda il ruolo di S. Maria di Aquileia e soprattutto quello dei conventi femminili).

⁽²¹⁾ A. TILATTI, *Monachesimi femminili in Friuli nel Duecento*, in *Il monachesimo benedettino*, 167-211, in particolare 188-189.

⁽²²⁾ M. DISSADERI, *Il monachesimo benedettino in Friuli dalle origini alla fine del XII secolo*, Wien 2002 (dissertazione non pubblicata in stampa), 151 (supponendo che fino alla metà del XII sec. sia stata in vigore una regola canonica).

⁽²³⁾ Anche P. PASCHINI, *Un momento importante nella storia secolare del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, «Memorie storiche forogiuliesi», 35-36 (1939-40), 223-236, in particolare 223-236. Ma non si è fatto ricorso a lungo alla nuova norma.

⁽²⁴⁾ U. COVA, *I monasteri benedettini di San Cipriano a Trieste e di Santa Maria di Aquileia e le loro diverse sorti in epoca Giuseppina*, «Archeografo Triestino», ser. 4, 39 (=88 della raccolta), (1979), 289-315: 307-309.

divisione del Friuli fra Austria e Venezia fu ripetuta in piccolo nel monastero con le due sedi (Aquileia e Cividale).⁽²⁵⁾

Con decreto del 30 ottobre 1782 il monastero di S. Maria di Aquileia fu soppresso, o meglio: fu soppresso ciò che l'Austria vi poteva sopprimere. I beni che si trovavano sul territorio austriaco passarono al cosiddetto "Religionsfonds". Le cinque monache che provenivano dal territorio austriaco furono mandate a Trieste dalle loro sorelle religiose di S. Cipriano. Le diciotto monache provenienti dal territorio della Serenissima poterono trasferirsi a Cividale, portando con sé l'inventario delle rispettive celle. Gli edifici del monastero di Aquileia, subito venduti, divennero sede di una grossa azienda agricola, la chiesa diventò magazzino. Il ridotto monastero di Cividale, che apparteneva a Venezia, sopravvisse ancora due decenni. Nel 1806 i beni rimasti furono posti sotto amministrazione statale. Si può supporre che la soppressione del monastero sia avvenuta in seguito al decreto generale del 25 aprile 1810. Alla fine del 1812 gli edifici passarono al comune di Cividale che, in un primo tempo, sistemò nel monastero una caserma e nella chiesa un corpo di guardia.

Tradizione archivistica e storia del monastero sono stati oggetto di attenzione nella letteratura, anche se in modo disuguale. Un primo compendio sulle fonti e pubblicazioni è apparso su "Italia pontificia" di Paul Kehr nel 1923;⁽²⁶⁾ un sommario successivo fu pubblicato da Pietro Zovatto nel 1977 nell'ambito di sua raccolta relativa ai conventi benedettini in Friuli.⁽²⁷⁾

Esistono soltanto tre ricostruzioni storiografiche di carattere generale, o simili, che comprendano almeno il pieno e il

⁽²⁵⁾ Una buona panoramica su questa suddivisione sulle due zone di dominio è offerta dal § 8 della Bolla di Papa Benedetto XIV del 30 luglio 1756 da Roma: *Sanctissimi domini nostri Benedicti XIV. Bullarium*, IV, Romae, Propaganda fide, 1757, 475-476. Cfr. anche la riproduzione cartografica di A. MELL e H. PIRCHGGER, *Historischer Atlas der österreichischen Alpenländer*, Landgerichtskarte, foglio 34 (Trieste), Wien s.a.

⁽²⁶⁾ P. KEHR, *Italia pontificia*, VII/1: *Provincia Aquileiensis*, Berolini Weidmann, 1923 (Regesta pontificum Romanorum), 52-53.

⁽²⁷⁾ P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli (Introduzione e repertorio)*, Quarto d'Altino, Rebellato, 1977, 112-115 ed anche 86-87 (nelle ultime pagine si trovano indicazioni sul monastero di S. Chiara a Cividale che è stato unificato a quello di S. Maria di Aquileia nel XV sec.).

basso medioevo: per ciascuna di queste si tratta di una tesi di laurea non pubblicata (e, pertanto, difficilmente accessibile). All'Università di Padova Maria Galeazzi (1967-1968) non si era posta come obiettivo principale solo quello di un'edizione delle "carte" del monastero (come suggerisce il titolo della tesi medesima), ma si era prefissa anche uno studio sugli elenchi dei beni e l'analisi dello stato patrimoniale. La Galeazzi, però, si è sentita anche in dovere di delineare, in base alla letteratura a disposizione, la problematica della fondazione del monastero e anche (in modo più descrittivo) lo sviluppo generale del periodo successivo.⁽²⁸⁾ L'appendice di documenti della Galeazzi si estende fino al 1420 e si limita al contenuto di un solo "manoscritto" che però fa la parte del leone dei documenti su pergamena rimastici.⁽²⁹⁾

Quasi contemporaneamente (1968-69) Luciana Bressan ha redatto la sua tesi di laurea all'Università di Trieste sullo stesso monastero, limitandosi, dichiaratamente già nel titolo, al periodo dall'XI al XV secolo.⁽³⁰⁾ Anche qui è lasciato spazio notevole ai problemi della fondazione e dell'aumento di possedimenti del periodo successivo. Altri capitoli si occupano dell'amministrazione dei beni, di processi contro diversi usurpatori e delle condizioni interne del monastero, perciò l'Autrice nella premessa ha potuto affermare con sollievo che l'impostazione del suo lavoro era diversa da quella della Galeazzi. Anche l'appendice documentaria è stata concepita in modo differente rispetto a quella della Galeazzi. La Bressan ha preso in considerazione anche altre tradizioni rispetto al ms 1225 della Biblioteca comunale di Udine, ma ha offerto d'altronde fin dall'inizio soltanto una scelta che diventa sempre più rigida col trascorrere del tempo.

⁽²⁸⁾ M. GALEAZZI, *Le carte del monastero di S. Maria di Aquileia*, t.d.l., Padova a.a. 1967-1968 (dattiloscritta), 6.

⁽²⁹⁾ Udine, Biblioteca comunale, ms 1225 del *Fondo principale*. La Galeazzi non ha preso in considerazione altre tradizioni documentarie. Chi utilizza questo lavoro senza informazioni preliminari non viene facilmente a conoscenza di quelle fonti su cui si basa l'intero lavoro; questa indicazione centrale è "nascosta" a p. 19 nella nota 1.

⁽³⁰⁾ L. BRESSAN, *Il monastero benedettino di S. Maria di Aquileia dall'XI al XV secolo*, t.d.l., Trieste a.a. 1968-1969 (dattiloscritta).

Quasi due decenni dopo Marco Persig con la sua tesi di laurea in due volumi a Trieste del 1985-1986 ha proposto una visione generale dalla fondazione del monastero fino alla sua soppressione.⁽³¹⁾ Persig ha considerato innanzitutto il passato paleocristiano degli edifici del monastero; poi anche lui si è dedicato abbondantemente alla problematica della fondazione. Fa seguito, come per le ricerche della Galeazzi e della Bressan, una descrizione di ulteriori privilegi e donazioni, quindi anche di processi, tutto ciò con particolare riferimento ai secoli XII e XIII; seguono esposizioni sull'amministrazione dei beni. Dopo la trattazione della subordinazione immediata del monastero alla Santa Sede, effettuata nel 1400 da papa Bonifacio IX, la storia del monastero è seguita fino alla doppia soppressione. L'edizione annessa di documenti porta una scelta da diverse tradizioni, ma spesso in base a stampe, e talvolta anche nei casi in cui questa base risulta molto dubbia (come una stampa processuale del 1789) e quando sarebbe stato a disposizione l'originale ben conservato. Tale *stampa ad lites* è in relazione ad una causa vertente sui diritti relativi a parecchi beni del monastero.⁽³²⁾ Nello stesso anno 1789 la «Gazzetta urbana veneta» parlava di tale processo. L'introduzione a tale articolo è dato da un compendio di tutta la storia del monastero. Si tratta qui della più antica ricostruzione generale scritta sulla storia del monastero, che noi conosciamo. L'ho citata come curiosità.

Le opere scientifiche (pubblicate a stampa) con particolare riferimento al monastero di S. Maria di Aquileia si occupano meno della storia in sé dell'istituzione, quanto piuttosto di specifici aspetti o soprattutto della storia di singole località che erano in relazione particolarmente stretta col monastero.

⁽³¹⁾ M. PERSIG, *Genesi, sviluppo e decadenza del monastero benedettino femminile di S. Maria di Aquileia*, 2 voll., t.d.l., Trieste a.a. 1985-1986 (dattiloscritta).

⁽³²⁾ *Stampa delle r.r. m.m. del vener. monastero di S. Maria d'Aquileia ora stanziati nel loro monastero di S. Chiara del Cival del Friuli contro li composessori de' beni della villa di Zompichia, et altri di Beano, e Pantianico, assuntori di giudizio al taglio*, s.l. s.a. (l'ultimo documento contenuto è del 1789).

Sugli antefatti paleocristiani della chiesa del monastero esiste un notevole numero di contributi,⁽³³⁾ fra i quali, però, non poche sono le riprese contenutistiche. Segnaliamo le pubblicazioni di Giovanni Brusin risalenti alla fine degli anni Quaranta;⁽³⁴⁾ alla prima lettura riassuntiva fatta da Giovanni Brusin e da Paolo Lino Zovatto del 1957,⁽³⁵⁾ seguono le più ampie esposizioni di Bruna Forlati Tamaro e di Luisa Bertacchi del 1965,⁽³⁶⁾ quindi infine i riassunti relativi alla storia della ricerca da parte di Sergio Tavano⁽³⁷⁾ e di Giuseppe Bovini,⁽³⁸⁾ tutti risalenti al 1972. La tesi che si basa sui nomi ebraici nelle epigrafi musive, in conseguenza della quale l'edificio della successiva chiesa del monastero sarebbe stato all'origine una sinagoga, è stata alla fine messa "ad acta".⁽³⁹⁾ Una storia della costruzione dell'ex chiesa e del monastero che comprende tutto l'arco cronologico dagli inizi fino al sec. XVIII, è solo di epoca più recente e precisamente fu esposta da Elena Vidoz nella sua tesi di laurea a Udine (1998-1999);⁽⁴⁰⁾ argomento accessibile tramite un estratto a stampa.⁽⁴¹⁾ Che il *Seminarium*

⁽³³⁾ Di questi si adduce qui una scelta ristretta. Su altre pubblicazioni fino al 1978 cfr. S. PIUSSI, *Bibliografia aquileiese*, Udine, Arti grafiche friulane, 1978 (Antichità Altoadriatiche, 11), 209-210.

⁽³⁴⁾ G. BRUSIN, *Un grande edificio culturale del IV secolo a Monastero d'Aquileia*, «Memorie storiche forogiuliesi», 39 (1943-1951), 96-98; Id., *Grande edificio culturale scoperto a Monastero d'Aquileia*, «Aquileia nostra», 20 (1949), 25-30 (ed altre pubblicazioni parallele).

⁽³⁵⁾ G. BRUSIN e P.L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e di Grado*, Udine, Deputazione di storia patria per il Friuli, 1957, 303-349.

⁽³⁶⁾ B. FORLATI TAMARO, *L'edificio culturale di Monastero di Aquileia e la sua interpretazione*, in *Atti del VI Congresso internazionale di archeologia cristiana* (Ravenna, 1962), Pontificio Istituto di archeologia cristiana, Città del Vaticano 1965, 659-672; L. BERTACCHI, *La basilica di Monastero di Aquileia*, «Aquileia nostra», 36, 1965, 79-134.

⁽³⁷⁾ S. TAVANO, *Basiliche minori di Aquileia*, in *Aquileia e l'Alto Adriatico*, vol. 1: *Aquileia e Grado*, Udine, Arti grafiche friulane, 1972 (Antichità Altoadriatiche, 1), 249-297, in particolare 265-273; ripetuto in Id., *Aquileia cristiana*, Udine, Arti grafiche friulane, 1972 (Antichità Altoadriatiche, 3), 131-139.

⁽³⁸⁾ G. BOVINI, *Le antichità cristiane di Aquileia*, Bologna, Patron, 1972, 345-371.

⁽³⁹⁾ Cfr infine F. VATTIONI, *I nomi giudaici delle epigrafi di Monastero di Aquileia*, «Aquileia Nostra», 43 (1972), 125-132; EAD., *L'ipotetica sinagoga di Aquileia*, «Aquileia chiama», 23 (1976), 9-11.

⁽⁴⁰⁾ E. VIDOZ, *La basilica e il monastero di Santa Maria di Aquileia dalle origini al Settecento: la documentazione storica - archeologica - cartografica*, t.d.l., Udine a.a. 1998-1999.

⁽⁴¹⁾ E. VIDOZ, *La chiesa di S. Maria extra muros d'Aquileia*, [Gorizia] 1999 (Italia Nostra, Sezione di Gorizia).

Aquileiese⁽⁴²⁾ sia stato ambientato qui, è ipotesi che non si può né negare né ammettere con sicurezza.⁽⁴³⁾ Quel *monasterium* che è stato legato al *seminarium* non si trovava necessariamente ad Aquileia.⁽⁴⁴⁾ Gian Carlo Menis sostiene una continuità monastica dalla (al più tardi) prima metà del sec. V; secondo lui lo dimostrano il toponimo "Monastero", come pure i reperti archeologici che indicherebbero come la chiesa sia legata ad un più grande complesso edilizio e anche con le strutture altrimenti note entro la città per l'organizzazione della chiesa aquileiese, che proprio per questo fanno pensare ad una diversa destinazione della costruzione posta al di fuori delle mura. Non ci sono, tuttavia, ulteriori indizi che depongano per un'istituzione religiosa del primo medioevo stanziata in località Monastero.⁽⁴⁵⁾

La notizia più antica riguardante il monastero è il documento presente in due versioni del patriarca Poppone (date 1036 e 1041).⁽⁴⁶⁾ Essa però fa riferimento ai rapporti esistenti al tempo del predecessore Giovanni. Tale documento e la relativa problematica della fondazione ad esso legata sono stati dibattuti dettagliatamente in una pubblicazione a stampa, per la prima volta nel 1913 da Pio Paschini.⁽⁴⁷⁾ Durante i lavori preliminari per l'edizione dei documenti di S. Maria, nel 1984 è stato pubblicato uno studio specialistico.⁽⁴⁸⁾ Basati su questo studio, in modo

(42) A. SCHOLZ, *Il "Seminarium Aquileiense"*, «Memorie storiche forogiuliesi», 50 (1970), 1-106 [pubblicazione della dissertazione viennese del 1934 in traduzione italiana].

(43) Riassumendo DISSADERI, *Monachesimo benedettino*, 8-26 e 146-147.

(44) Infine in proposito DISSADERI, *Monachesimo prebenedettino*, 154.

(45) G. C. MENIS, *Vita monastica in Friuli durante l'epoca carolingia e ottoniana*, in «Studia Patavina», 17 (1970), 69-99. Versione in lingua tedesca: *Klösterliches Leben Friauls in karolingisch-ottonischer Zeit*, «Der Schlern», 45 (1971), 447-465, in particolare 81-82. Nella letteratura si parla caso per caso di donazioni imperiali alla chiesa di Aquileia ed anche allo stesso monastero e questo proprio nei primi decenni del IX secolo. Cfr. TAVANO, *Basiliche*, 265 e 273, ripetuto in *Id.*, *Aquileia*, 131 e 139. Questo però non vale per Monastero.

(46) Docc. 1 e 2.

(47) A questo proposito e per il seguente cfr. la letteratura addotta nelle note ai documenti 1 e 2.

(48) R. HÄRTEL, *Die Urkunden des Patriarchen Poppo von Aquileia für das Nonnenkloster S. Maria und für das Kapitel von Aquileia*, «Römische Historische Mitteilungen», 26 (1984), 107-180, in particolare 107-141 e 169-180. Cfr. la versione italiana (molto abbreviata) intitolata *I documenti del patriarca Poppone a favore del monastero femminile di S. Maria e del capitolo di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, 43-51. Cfr. anche

più o meno esplicito, comparvero nel 1997 tre lavori, quello di Isabella Piatto, quello di Maria Tore (Barbina),⁽⁴⁹⁾ ma agli stessi risultati è giunto più recentemente anche quello di Massimo Dissaderi.⁽⁵⁰⁾ In un certo senso un'illustrazione della dotazione originaria del monastero è mostrata dalla rappresentazione cartografica nell'Archivio Frangipane, che è stata pubblicata e discussa per la prima volta nel 1984⁽⁵¹⁾ e che da allora è stata riprodotta più volte.⁽⁵²⁾ La parte principale di questa dote consisteva nei notevoli possedimenti a Cervignano e dintorni. Già nel 1724 nel monastero ci si era convinti che si riferissero alla dote del monastero di S. Michele a Cervignano, scomparso all'epoca delle incursioni degli Ungari. Allora il monastero si servì di questa notizia, quando si trattò di respingere avidità statali su questi beni: si sarebbe trattato fin dall'inizio di beni destinati a scopi pii. Quest'idea dell'origine della dote del monastero di S. Maria è del tutto probabile.⁽⁵³⁾ Successivamente la storia della fondazione si è arricchita grazie alla sorella (fittizia) del patriarca Poppone (la quale si sarebbe chiamata Marcandalda): lei avrebbe beneficiato con molte opere il monastero.⁽⁵⁴⁾ Non

Id., *Due pergamene civildalesi e i primordi del monastero benedettino di S. Maria di Aquileia*, in «Forum Iulii. Annuario del Museo nazionale di Cividale del Friuli», 9 (1985), 85-96, in particolare 85-86.

⁽⁴⁹⁾ I. PIATTO, *Due documenti popponiani sul monastero di S. Maria e sul Capitolo di Aquileia*, in *Poppone. L'età d'oro del Patriarcato di Aquileia*. Mostra Aquileia, Museo Civico del Patriarcato (1996-1997), Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, 65-67; M. TORE, *Documenti del monastero femminile di Santa Maria d'Aquileia relativi al secolo XI*, ivi, 87-95; EAD., *Apografi pergamene della donazione al monastero di S. Maria di Aquileia*, ivi, 328-331 (= n° 73 del catalogo).

⁽⁵⁰⁾ DISSADERI, *Monastero benedettino*, 146-150.

⁽⁵¹⁾ R. HÄRTEL, *Una mappa inedita del territorio di Aquileia*, «Metodi e ricerche», n.s. 3/1 (1984), 31-46.

⁽⁵²⁾ Cfr. A. ROSSETTI, *Cervignano ed il suo antico territorio nel medioevo*, [Udine], Istituto per l'enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1984, 37; G.P. CHENDI, *La Mostra "Terzo e S. Martino nelle antiche mappe"*, «Bollettino del Gruppo archeologico aquileiese», 3 (1993), 40-42, in particolare 40; M. TORE BARBINA, *Diplomi del monastero benedettino di S. Maria d'Aquileia (Biblioteca Comunale di Verona, ms 707)*, Monfalcone, Gruppo archeologico aquileiese, 2000, testo a fronte 40.

⁽⁵³⁾ Cfr. G. FORNASIER, *Sul primo monastero longobardo in Friuli*, «Memorie storiche forogiuliesi», 51 (1971), 38-45; poi ripetuto più spesso.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. G. MARCOTTI, *Donne e monache. Curiosità*, Firenze, Barbera, 1884. Ristampa intitolata *Donne e monache. Quindici secoli di vita friulana tra cronaca e storia*, Udine, Tarantola Tavoschi, 1975, 100.

esiste, però, alcuna documentazione in proposito risalente ad un periodo abbastanza prossimo a quello del patriarca Poppone.

A confronto della fondazione, scarso è invece lo studio di altri momenti della storia del monastero, dove essi non sembrano trattati solo in modo occasionale, ma tematizzati come tali. Come lavoro preparatorio all'attuale edizione è apparso nel 1989 uno studio su quei documenti del XII e XIII secolo che riguardano l'avvocazia dei conti di Gorizia sui beni del monastero.⁽⁵⁵⁾ Marco Persig si è occupato nel 1986 dell'essen-
 zione del monastero, decretata nell'anno 1400 (ma la data era incerta) da parte di Papa Bonifacio IX.⁽⁵⁶⁾ Nel 1939-1940 Pio Paschini considerò l'unificazione, avvenuta nel 1428, con il monastero delle Clarisse di Cividale;⁽⁵⁷⁾ e nel 1950 egli delineò le condizioni alla fine del sec. XVI.⁽⁵⁸⁾ I danni nel frattempo subiti, in seguito alle invasioni dei Turchi, furono dimostrati nel 1914 da Antonio De Pellegrini.⁽⁵⁹⁾ Circa le circostanze della soppressione del 1782 si occupò per due volte Ugo Cova (nel 1979 e nel 1993).⁽⁶⁰⁾

Più numerosi sono quei lavori vincolati ad un determinato interesse tematico, archivistico o regionale. Primo lavoro preparatorio a questa edizione nel 1983 è stata la panoramica sulla tradizione archivistica dei più antichi documenti del monastero.⁽⁶¹⁾ Ai molteplici intrecci con i monasteri delle Alpi Orientali durante i secoli centrali del medioevo si è dedicato Cesare Scalon in occa-

⁽⁵⁵⁾ HÄRTEL, *Vogtei*.

⁽⁵⁶⁾ M. PERSIG, *La trascrizione settecentesca di una bolla di Bonifacio IX al monastero di S. Maria di Aquileia*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n.s. 34 (= 86 della raccolta) (1986), 105-116.

⁽⁵⁷⁾ PASCHINI, *Momento*, 223-236.

⁽⁵⁸⁾ P. PASCHINI, *Le monache di Aquileia alla fine del Cinquecento. Note d'Archivio*, «Aquileia Nostra», 21 (1950), 73-76.

⁽⁵⁹⁾ A. DE PELLEGRINI, *Danni recati dai Turchi nel 1499 alle terre dei coloni delle monache di S. Maria di Aquileia extra muros*, «Archeografo Triestino», s. 3, 7 (= 35 della raccolta) (1914), 111-121.

⁽⁶⁰⁾ COVA, *Monasteri*, 289-315.

⁽⁶¹⁾ R. HÄRTEL, *Das Kloster S. Maria zu Aquileia und die Überlieferung seiner älteren Urkunden*, in *Domus Austriae. Eine Festgabe Hermann Wiesflecker zum 70. Geburtstag*, a cura di W. HÖFLECHNER, H.J. MEZLER-ANDELBERG e O. PICKL, Graz, Akad Druck - Verl. Antalt, 1983, 170-178.

sione della sua edizione del *Necrologium* del monastero di S. Maria nel 1984.⁽⁶²⁾ Di interesse storico-agrario e tipologico è il più antico elenco di beni pubblicato per la prima volta nel 1890 da Ivan Trinko e Jožef Južič:⁽⁶³⁾ di interesse tipologico perché si tratta dell'inventario più antico di questo tipo entro un ambito geografico ben esteso, al quale si può affiancare soltanto il primo *Rotulus* del Capitolo della basilica di Aquileia.

Dal punto di vista della storia femminile Giuseppe Marcotti già nel sec. XIX ha preso in considerazione le condizioni del monastero di S. Maria.⁽⁶⁴⁾ Anche Maria Tore Barbina in un primo momento ha fatto riferimento (1988) alla storia del monastero sotto questo aspetto;⁽⁶⁵⁾ nel 2000 è apparsa la sua edizione del cartulario nato nel 1535.⁽⁶⁶⁾ Per il periodo fino al 1250 tale edizione è però meno importante dal punto di vista della critica del testo che della storia della tradizione.

L'accesso più frequente "dall'esterno" alla storia del monastero era però quello sulla storia delle singole località che erano state in più stretta relazione con lo stesso. Al primo posto si pone senz'altro Isola d'Istria che, come sembra, dipendeva dal monastero fin dalle sue origini. Nel sec. XII si trattava di litigi riguardanti le decime locali, nel sec. XIII erano le aspirazioni di autonomia del nascente comune che hanno provveduto ad una tradizione archivistica piuttosto ricca. Già Pietro Kandler aveva trattato nel 1852 nella sua rivista «L'Istria» numerosi documenti del monastero in riferimento ad Isola d'Istria.⁽⁶⁷⁾ Luigi Morteani pose le basi, a partire dal 1887, per tutti gli studi successivi sul comune che si stava formando in contrasto col monastero di Santa Maria,⁽⁶⁸⁾ a

⁽⁶²⁾ C. SCALON, *Fonti e ricerche*, 53-189.

⁽⁶³⁾ I. TRINKO e J. JUŽIČ, *Listina iz l. 1170-1190*, [Udine], Patronato, 1890.

⁽⁶⁴⁾ MARCOTTI, *Donne*, col significativo sottotitolo: *Curiosità*.

⁽⁶⁵⁾ M. TORE BARBINA, *La condizione femminile da documenti friulani dell'età dei castelli*, in *I sette castra di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, a cura di T. MIOTTI, Udine, Del Bianco, 1988 (Castelli del Friuli 7), 131-157, in particolare 137-140.

⁽⁶⁶⁾ TORE BARBINA, *Diplomi*.

⁽⁶⁷⁾ *Diploma isolano del 1189*, «L'Istria», 7 (1852), 184; *Cinque diplomi che riguardano Isola*, «L'Istria», 7 (1852), 189-191.

⁽⁶⁸⁾ L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 3 (= ann. 4), (1887), 353-388; *idem* 4 (= ann. 5), (1888), 349-421; *idem* 5 (= ann. 6), (1889), 155-222.

tal punto che anche novan'anni dopo (1978-1979) Miroslav Pahor, almeno per il periodo fino al 1250, non ha oltrepassato quanto raggiunto da Morteani.⁽⁶⁹⁾ Nel corso dei lavori preparatori dell'attuale edizione è uscito nel 1984 un piccolo lavoro di regestazione sulla storia delle relazioni fra il monastero e Isola (109 numeri dal 1036 al 1512).⁽⁷⁰⁾ Su questa base Giovanni Russignan redasse nel 1987 un compendio delle relazioni tra le due parti.⁽⁷¹⁾ Su base meno ampia sono le osservazioni sullo stesso tema pubblicate nel 1997 da Francesco Stener.⁽⁷²⁾ Senz'altro anche la più recente storiografia slovena riguardo a Isola d'Istria ha tenuto conto dei rapporti di questo luogo con il monastero di S. Maria.⁽⁷³⁾

Accanto a Isola d'Istria anche Cervignano, più ancora di Aquileia, ha avuto un certo ruolo nella storia del monastero. A prescindere da Isola, i più antichi possedimenti del monastero erano, infatti, concentrati a Cervignano e dintorni. Iniziò a parlarne Angelo Molaro nel 1920 con una monografia su Cervignano e zone limitrofe;⁽⁷⁴⁾ la presentazione dello stesso autore sul monastero di S. Maria in una raccolta su Aquileia (1931) non è altro che un estratto dall'opera medesima.⁽⁷⁵⁾ Da allora anche Giuseppe Fornasir ha offerto una visione d'insieme di Cervignano e si è anche lui occupato del monastero di S. Maria (apparsa nella seconda edizione del 1981).⁽⁷⁶⁾ Significativi progressi sono stati fatti però nel 1984 dalla presentazione di Antonio Rossetti,⁽⁷⁷⁾

⁽⁶⁹⁾ M. PAHOR, *L'organizzazione del potere nel comune di Isola secondo i documenti del 1253 e del 1260*, «Atti del Centro di ricerche storiche Rovigno», 9 (1978-1979), 359-375.

⁽⁷⁰⁾ R. HÄRTEL, *Aggiunte al Codice diplomatico istriano*, in «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», n. s. 32 (= 84 della raccolta), (1984), 173-231.

⁽⁷¹⁾ G. RUSSIGNAN, *Isola d'Istria ed il monastero di S. Maria di Aquileia* (Breve rassegna storica), Trieste, Tipo-Lito Astra, 1987.

⁽⁷²⁾ F. STENER, *Isola d'Istria e il monastero di S. Maria di Aquileia*, in *Poppone. L'età d'oro*, 199-202.

⁽⁷³⁾ J. KRAMAR, *Izola, mesto ribičev in delavcev*, Lipa, Koper 2003² (= 1^a ed. 1989; Knjižnica Annales 32).

⁽⁷⁴⁾ A. MOLARO, *Cervignano e dintorni. Cenni storici*, Udine, Tip. G. Percotto, 1920.

⁽⁷⁵⁾ A. MOLARO, *Il monastero di Aquileia, in Strenna aquileiese, Ricordo del IX centenario della basilica MXXXI-MCMXXXI*, Udine, Tip. della Panarie di G. Fiorini e C., 1931, 39-46.

⁽⁷⁶⁾ G. FORNASIR, *Storia di Cervignano*, Udine 1981 (2^a ed. „aggiornata“).

⁽⁷⁷⁾ ROSSETTI, *Cervignano*.

specificamente riferita alla Cervignano medievale (e dintorni). Appartengono ai meriti di questo lavoro le illustrazioni in parte inedite, in parte qualitativamente molto migliori rispetto a quelle finora esistenti, di documenti diplomatici e cartografici, nonché il fissaggio riportato su carte e foto aeree di dati documentari e fondiari nella zona.

Accanto a Cervignano anche qualche altra località ha dato motivo per una descrizione più approfondita o più superficiale delle relazioni col monastero, all'occasione addirittura in forma espressamente tematizzata come nel contributo – apparso nel 1993 – di Roberto Tirelli su Chiasiellis “dalle monache di Aquileia alla municipalità di Mortegliano”: un estratto da un'opera sulla storia di Chiasiellis.⁽⁷⁸⁾ Buona parte dei lavori di questo genere è ben distante dal carattere di ricerca scientifica.⁽⁷⁹⁾

Ancora una parola c'è da dire intorno alla situazione editoriale e alla storia delle edizioni; ma ci si riferirà solo a quei documenti prodotti fino alla metà del XIII secolo. In totale i testi documentari in forma manoscritta (testo intero, estratto o regesto) furono contati circa 750. L'edizione attuale si basa su quasi 300 testi manoscritti e contiene, comprese le appendici, 178 numeri. In 119 casi il testo è completo o conservato in buona parte, fra questi 45 in originale. Di questi 119 ben 40 finora non sono stati stampati, cioè non sono mai stati trascritti neanche nell'ambito di una tesi di laurea. Di questi 40 documenti inediti sono stati finora pubblicati solo 11 nella forma di un regesto più accurato o anche solo molto succinto. Per quanto riguarda i restanti 59 pezzi non conservati nel testo, si tratta di 37 regesti, 20 menzioni in altri documenti e di due notizie nella bibliografia non verificabili nella tradizione manoscritta. Dei 37 regesti, 19 sono già pubblicati fedeli alla tradizione manoscritta⁽⁸⁰⁾;

⁽⁷⁸⁾ R. TIRELLI, *Chiasiellis: dalle monache di Aquileia alla municipalità di Mortegliano*, in *Mortean, Lavarian e Cjasielis*. 70n Congres 26 di setembar 1993, a cura di G. BERGAMINI e G. ELLERO, Udine, Società filologica friulana, 1993, 135-140.

⁽⁷⁹⁾ Vengono considerate nell'attuale edizione perché si dà così l'opportunità di impedire un'ulteriore diffusione di certi errori.

⁽⁸⁰⁾ Questo però quasi completamente nel passaggio dai lavori preparatori immediati verso l'attuale edizione, HÄRTEL, *Aggiunte*, 173-231.

accanto a due altri pezzi già pubblicati, 16 sono finora rimasti completamente sconosciuti. Delle 20 menzioni in altri documenti sono state pubblicate solo cinque come tali. Altre 11 menzioni si trovano altrimenti in documenti già pubblicati, i rimanenti quattro *deperdita* erano finora sconosciuti.

Di primo acchito, lo stato finora raggiunto dalle attività di edizione non sembra particolarmente negativo: in totale entro i 178 numeri dell'attuale edizione, ai 114 testi editi⁽⁸¹⁾ già in qualche forma si contrappongono 64 inediti. Se si aggiungono i 15 documenti pubblicati soltanto in regesto,⁽⁸²⁾ 129 pezzi conosciuti si contrappongono a 49 sconosciuti. Molti dei documenti editi sono stampati più volte: se si considerano soltanto i testi editi completi e la pubblicazione dei regesti tramandati d'archivio, questi 98 pezzi editi sono pubblicati in totale in 259 stampe.

Se si osservano però il carattere e la suddivisione di queste stampe, il quadro diventa subito meno bello. Le 259 stampe si suddividono in più di 50 opere di valore molto diverso. È comparativamente secondario che delle edizioni di uno stesso documento papale, ben tre risalgono al sec. XVI e una successiva edizione della stessa unità al XVII secolo. È già molto più importante che dei 45 pezzi stampati nel XVIII secolo non si trovino meno di 40 in *stampe ad lites*, le quali sono ben conosciute per la loro imperfezione e incompletezza (spesso anche intenzionale), e anche per le loro fonti oscure, vale a dire spesso sconosciute o di seconda o terza (ecc.) mano. Oltre a ciò queste *stampe ad lites* sono per lo più materiale d'archivio e quindi non sono da considerare come "pubblicazioni" vere e proprie.⁽⁸³⁾ Nel corso del XIX secolo sono stati editi 53 testi. Nella prima metà del XIX secolo, invece, quasi nulla è apparso; il terzo quarto di questo secolo è dominato dal *Codice diplomatico istriano* di

⁽⁸¹⁾ Questa cifra si ottiene addizionando ai 79 testi editi completi le 19 stampe letterali di regesti trasmessi da archivi ed inoltre le 16 menzioni riportate testualmente.

⁽⁸²⁾ 11 regesti di pezzi conservati con testo pieno, 2 da documenti contenuti solo nel regesto ed i 2 pezzi senza base archivistica verificabile.

⁽⁸³⁾ Ai titoli, che contengono meno di 4 testi corrispondenti, non serve interessarsi particolarmente in seguito.

Pietro Kandler (21 documenti).⁽⁸⁴⁾ Nel 1885 Vincenzo Joppi ha poi pubblicato otto documenti,⁽⁸⁵⁾ tre anni dopo Francesco Swida altre quattro unità.⁽⁸⁶⁾

Nel XX secolo fino al 1960 sono stati pubblicati soltanto poche unità singole (12 in totale). Dal 1961 al 2000 furono prodotte tuttavia non meno di 145 stampe o trascrizioni, 106 delle quali in tesi accademiche (per lo più dattiloscritte), spesso insufficienti riguardo alle attese di un'edizione critica, e anche con molteplici sovrapposizioni per quanto riguardava la scelta dei documenti. Questi testi non si possono considerare veramente come pubblicati, perché in Italia a norma di legge queste tesi rimangono come celate, anche per evitare plagì. Nei lavori già sopra citati dalla Galeazzi (1967-68), della Bressan (1968-69) e di Persig (1985-86) si trovano i numeri 41, 38 e 17 del periodo fino al 1250. Cristina Moro ha inoltre elaborato (1995-96) cinque pezzi dall'archivio capitolare di Cividale.⁽⁸⁷⁾ Altri gruppi di documenti sono stati editi in parte nel 1984 e 1989 in relazione ai lavori preparatori della presente edizione⁽⁸⁸⁾ e in parte da Maria Tore (Barbina) nel 1997.⁽⁸⁹⁾ Da quest'ultima proviene soprattutto l'edizione completa, comparsa nel 2000 del cartulario del monastero del 1535, con 33 numeri dell'epoca fino al 1250.⁽⁹⁰⁾ Il valore dell'ultima edizione consiste nella agibilità-possibilità di stu-

⁽⁸⁴⁾ P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, Trieste s. a. Solo la ristampa (Trieste, Tip. Riva, 1986) è articolata in volumi (1-5) e corredata da numeri di pagina e di documento. Interessano in questa sede il vol. 1 (50-1194) e il vol. 2 (1200-1299).

⁽⁸⁵⁾ V. JOPPI, *Documenti goriziani del secolo XII e XIII*, «Archeografo triestino», n. s. 11 (1885), 377-405.

⁽⁸⁶⁾ F. SWIDA, *Documenti friulani e goriziani dal 1126 al 1300*, «Archeografo triestino», n. s. 14 (1888), 399-425.

⁽⁸⁷⁾ C. MORO, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Cividale (972-1239). Produzione documentaria e cultura notarile nelle vicende di un'istituzione ecclesiastica friulana*, t.d.d., Genova [a.a. 1995-1996]. Altri tre documenti si trovano in M. L. SIMONETTI, *Ricerche sulla famiglia Strassoldo*, t.d.l., Trieste a.a. 1960-1961, ed in C. GUARIGLIA, *Le pergamene del capitolo di Cividale dal 1240 al 1251. Introduzione storica e documenti*, t.d.l., Trieste a.a. 1978-1979.

⁽⁸⁸⁾ HÄRTEL, *Aggiunte*, 173-231; *Id.*, *Vogtei*, 410-419.

⁽⁸⁹⁾ TORE, *Documenti*, 87-95.

⁽⁹⁰⁾ TORE BARBINA, *Diplomi*.

diare il cartulario, nel suo carattere materiale, ma non – e ciò vale in ogni caso per il periodo fino al 1250 – nei testi stessi, perché questi sono per la maggior parte conosciuti da fonti più antiche o migliori.

Se per considerare un documento edito in modo soddisfacente si accetta come criterio generico il fatto che l'edizione sia apparsa dopo il 1880 – il che non è il caso di nessuna delle tesi accademiche, difficilmente raggiungibili, e inoltre troppo spesso solo dattiloscritte – e che, per il motivo indicato sopra, non si prende in considerazione l'edizione del cartulario del 1535, ne consegue che tali criteri sono rispettati soltanto da meno di un terzo di tutto il fondo qui riunito.

I regesti presenti si dividono in circa 60 titoli. A differenza delle edizioni in cui tre tesi accademiche e un libro stampato avevano lo scopo dichiarato di fornire contributi documentari per la storia del monastero, i documenti del monastero di S. Maria nelle opere a regesto sono stati quasi sempre considerati soltanto in relazione ad altri propositi. I quasi 350 regesti finora pubblicati hanno il loro inizio nel XVIII secolo, raggiungono un primo apice negli anni 50 del XIX secolo, con le raccolte di Giandomenico Della Bona,⁽⁹¹⁾ di Francesco di Manzano⁽⁹²⁾ e di Giuseppe Bianchi,⁽⁹³⁾ mentre negli anni prima e dopo la prima guerra mondiale ne raggiungono un secondo con Franc e Milko Kos.⁽⁹⁴⁾ Le tesi accademiche nell'ambito dei regesti svolgono un ruolo secondario. Qui sono da citare soprattutto i regesti in appendice al lavoro di Reiner Pusching sulla natura dei documenti dei patriar-

⁽⁹¹⁾ G.D. DELLA BONA, *Strenna cronologica per l'antica storia del Friuli e principalmente per quella di Gorizia sino all'anno 1500*, Gorizia, Petermolli, 1856.

⁽⁹²⁾ F. DI MANZANO, *Annali del Friuli ossia Raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione*, I-II, Udine, Trombetti Murero, 1858 (Bologna, Forni, 1975).

⁽⁹³⁾ J. BIANCHI, *Documenta historiae Forojulienensis saeculi XIII. ab anno 1200 ad 1299 summam regesta*, «Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen», 21 (1859), 167-221 e 377-414; ID., *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine, Jacob e Colmegna, 1877.

⁽⁹⁴⁾ F. KOS, *Gradivo za zgodovino Slovencev v srednjem veku*, vol. II (801-1000), Ljubljana 1906; vol. III (1001-1100), Ljubljana 1911; vol. IV (1101-1200), Ljubljana 1915; vol. V (1201-1246), Ljubljana, Leonova Družba, 1928, quest'ultimo volume a cura di M. Kos.

chi di Aquileia (1933)⁽⁹⁵⁾ e sul repertorio dei documenti editi da Laura Gioppo per la storia del Friuli fino al 1199.⁽⁹⁶⁾

3. L'archivio del monastero e la sua dispersione

La tradizione documentaria del monastero inizia con la dotazione da parte del patriarca Poppone.⁽⁹⁷⁾ Anche se ci fosse stata un'istituzione monastica precedente, non ce ne è comunque pervenuta nessuna testimonianza documentaria. Ciò che era presente dei pezzi più antichi nell'archivio del monastero (questi sono i due diplomi di Ottone I e di Ottone II, risalenti al 972 e al 977),⁽⁹⁸⁾ si riferisce agli antecedenti del possedimento che il monastero aveva in Isola d'Istria.

Fino alla fine del Medioevo i documenti del monastero si trovavano in ogni caso ad Aquileia. Con l'imposizione del soggiorno alternato delle monache per un semestre ad Aquileia e per uno a Cividale, potrebbe essere sopraggiunto un cambiamento. Non sappiamo però se le monache, come è stato supposto, abbiano trasportato il loro archivio ogni primavera a Cividale ed ogni autunno ad Aquileia.⁽⁹⁹⁾ Alla metà del sec. XVIII esso dev'essere stato custodito almeno durante i mesi estivi a Cividale. Infatti in un altro luogo difficilmente Giandomenico Guerra, canonico di Cividale, ne avrebbe ricava-

⁽⁹⁵⁾ R. PUSCHNIG, *Das Urkundenwesen der Patriarchen von Aquileia*, tesi nell'ambito dell'"Institut für österreichische Geschichtsforschung", Wien 1933 (dattiloscritta).

⁽⁹⁶⁾ L. GIOPPO, *Repertorio dei documenti diplomatici editi riguardanti il Friuli dall'età longobarda al 1199*, t.d.l., Trieste a.a. 1981-1982 (dattiloscritta).

⁽⁹⁷⁾ Questa presentazione delle condizioni della tradizione archivistica si basa sostanzialmente su un'esposizione già offerta precedentemente dall'autore (cfr. HÄRTEL, *Überlieferung*, 170-178), ma la completa soprattutto per quanto riguarda le raccolte recenti, e presenta naturalmente qua e là miglioramenti. Uno sguardo d'insieme sui destini dei monasteri benedettini friulani e sui loro documenti d'archivio ancora presenti in Friuli, si trova in I. ZENAROLA PASTORE, *Testimonianze documentarie sui monasteri benedettini in archivi e biblioteche friulani*, in *Il monachesimo benedettino*, 45-54.

⁽⁹⁸⁾ Docc. 168 e 169.

⁽⁹⁹⁾ COVA, *Monasteri*, 308, sostiene che le monache abbiano ben portato con sé ad ogni cambiamento di residenza tutto l'inventario.

to i suoi estratti.⁽¹⁰⁰⁾ Anche le copie dello studioso hanno origine preferibilmente da Cividale e nel nono volume del suo *Otium Foroiuliense* si trovano copie dall'archivio delle monache di Aquileia, in una mescolanza eterogenea con copie provenienti dall'archivio del capitolo di Cividale. Il fatto che la maggior parte delle monache provenisse dal territorio veneziano (e non da quello austriaco) può darsi abbia contribuito alla conservazione dell'archivio proprio a Cividale.

Tutte le "carte" del monastero, secondo l'asserzione di A. Molaro, devono essere giunte a Gorizia dopo la soppressione del monastero di Aquileia (1782).⁽¹⁰¹⁾ Ma negli archivi goriziani non è conservato quasi nulla.⁽¹⁰²⁾ Anche lo "Haus-, Hof- und Staatsarchiv" a Vienna, che custodisce gli archivi di molti monasteri soppressi, situati nell'ex-dominio asburgico, non contiene alcun fondo in proposito.⁽¹⁰³⁾ L'unico documento del monastero che là si trova (in due esemplari), vi è giunto in tutt'altro modo, precisamente attraverso l'archivio dei conti di Gorizia.⁽¹⁰⁴⁾ È vero che gli archivi statali di Venezia e di Trieste contengono certe scritture che riguardano il monastero; ma non si tratta per la maggior parte di documenti d'archivio giunti da quello stesso del monastero. Dei ventotto fascicoli nel Fondo "Congregazioni religiose sopprese" nell'Archivio di Stato di Udine, almeno ventisette sono stati sequestrati solo nel 1806 o 1810 a Cividale (e da lì arrivati nell'Udine ex veneziana) e non già nel 1782 ad Aquileia: essi non solo sono

⁽¹⁰⁰⁾ Secondo l'attuale numerazione nei volumi 9, 14, 15, 22 e 59 del suo *Otium Foroiuliense*.

⁽¹⁰¹⁾ MOLARO, *Cervignano*, 50, nota 4.

⁽¹⁰²⁾ Sono stati controllati soprattutto i fondi dell'Archivio di Stato e della Biblioteca statale isontina e civica, ma anche quelli dell'Archivio capitolare, dell'Archivio della Curia arcivescovile e del Seminario teologico centrale. Non sono venuti fuori i relativi fondi. Di un solo foglio di pergamena nell'Archivio storico provinciale si parlerà in seguito in questo capitolo, come anche in quello della diplomazia conventuale (con i documenti 9, 21 e 22).

⁽¹⁰³⁾ Cfr. la panoramica sui relativi fondi, in *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchives*, vol. III, a cura di L. BITTNER, Wien, Holzhausen, 1938 (Inventare österreichischer staatlicher Archive, 5/6), 616-679.

⁽¹⁰⁴⁾ Doc. 140.

sistemati sotto la dicitura "Cividale, S. Chiara" – cosa che da sola non deve indicare molto – ma soprattutto il loro contenuto oltrepassa quasi sempre l'anno 1782. Anche considerando la storia di questo fondo archivistico si deve escludere un'origine diretta da Aquileia. Esso viene dall'ex archivio demaniale di Udine e mostreremo subito che i documenti ivi contenuti, riguardo a S. Maria, provenivano da Cividale.

Neanche tre settimane dopo che i beni del monastero erano passati sotto amministrazione statale, il 16 luglio 1806 Michele della Torre, canonico di Cividale e commissario del demanio reale a Udine, presentò a questo una lista di documenti del monastero di S. Maria. Vi erano elencati solo i documenti più importanti del monastero, ed essa era articolata secondo i mittenti, anche se non in modo coerente: prima venivano i documenti degli imperatori, dei duchi d'Austria e dei dogi di Venezia, poi quelli dei patriarchi e quindi quelli dei papi e dei loro nunzi. Chiudeva il cartulario del Belloni. Quest'elenco si trova (in una copia del 1810) all'inizio del primo volume della raccolta di Michele della Torre che contiene i documenti su pergamena del capitolo di Cividale.⁽¹⁰⁵⁾

Quantunque la lista menzionata del Guerra contenga solo una limitata scelta di documenti del monastero, da essa si evince che la dispersione del patrimonio archivistico non era ancora iniziata allora. Qui, infatti, si trova ancora assieme ciò che oggi è sparso in località diverse. La maggior parte dei documenti conservati probabilmente arrivò ancora nel 1806 o al più tardi nel 1810 nell'archivio demaniale di Udine. Il patrimonio di questo affluì nel 1867 al museo civico di Udine.⁽¹⁰⁶⁾ Ivi li utiliz-

⁽¹⁰⁵⁾ Cividale, Museo archeologico nazionale, *Pergamene capitolari* I, raccolte fra p. 4 e p. 5: *Copia degli estratti delle carte diplomatiche, che furono presentate al Demanio di Udine*.

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr. J. ZAHN, *Archivalische Untersuchungen in Friaul und Venedig*, «Beiträge zur Kunde steiermärkischer Geschichtsquellen», 7 (1870), 56-140, in particolare 98 e 121. Nella presentazione del Kehr i fatti sono ridotti in modo equivoco: P. KEHR, *Papsturkunden in Friaul. Bericht über die Forschungen L. Schiaparellis*, «Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen (Philologisch-historische Klasse)», (1899), 3, 251-282; ristampa in Id., *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, I-II (1899-1900), Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1977 (*Acta Romanorum Pontificum*, 2), 1-32.

zò Vincenzo Joppi.⁽¹⁰⁷⁾ Ancora prima della fine del secolo i documenti giunsero nella biblioteca comunale.⁽¹⁰⁸⁾ L'attuale formato a libro contiene la raccolta prima esistente nel museo civico: sulla carta usata è impresso lo stemma della città di Udine.⁽¹⁰⁹⁾ I documenti fino al 1250 vi si trovano su 35 fogli di pergamena, dei quali più volte (in seguito a conferme di atti più antichi) due si riferiscono proprio allo stesso atto giuridico; al contrario possono essere scritti anche più atti giuridici uno dopo l'altro su un unico foglio. Uno di questi fogli a pergamena contiene un elenco di entrate, a cui fa seguito una serie cospicua di registrazioni del tipo *notitia traditionis*.⁽¹¹⁰⁾

Una parte di documenti molto più ridotta giunse all'archivio del capitolo di Cividale. Questo vale prima di tutto per la copia notarile del diploma di Ottone I del 972.⁽¹¹¹⁾ Probabilmente anche la registrazione della dotazione da parte del patriarca Poppone⁽¹¹²⁾ si riferisce ad uno degli attuali esemplari di Cividale. Il diploma originale di Ottone II del 977 (l'elenco parla molto probabilmente di questo) per il patriarca Rodoaldo si trova oggi nell'Archivio Frangipane a Joannis.⁽¹¹³⁾ Un documento su pergamena è da allora andato perduto, esattamente la donazione documentata, da parte del patriarca Ulrico II nel 1166, delle decime di Isola.⁽¹¹⁴⁾

Il della Torre fu contemporaneamente l'archivista del capitolo di Cividale,⁽¹¹⁵⁾ e così si spiega facilmente come una copia prodotta nel 1810 di tale elenco di documenti sia finita nell'archivio

⁽¹⁰⁷⁾ Indicazioni scritte di questo utilizzo si trovano nella stessa biblioteca in più manoscritti del Fondo Joppi (ms 330, ms 368/5, n° 37 e ms 369/3, n° 41). Joppi naturalmente ha conosciuto anche alcune delle altre tradizioni.

⁽¹⁰⁸⁾ Cfr. KEHR, *Papsturkunden*, 255.

⁽¹⁰⁹⁾ Udine, Biblioteca comunale, ms F, pr. 1225.

⁽¹¹⁰⁾ Doc. 160 con docc. 18 e 19.

⁽¹¹¹⁾ Doc. 168.

⁽¹¹²⁾ Doc. 1.

⁽¹¹³⁾ Doc. 169.

⁽¹¹⁴⁾ Doc. 15.

⁽¹¹⁵⁾ Sull'attività "di antiquariato" di quest'uomo cfr. infine R. D'ANDREA, *Michele della Torre e Valsassina (1757-1844) erudito "antiquario"*, t.d.l., Udine a.a. 1996-1997, 54-57; ID., *Michele della Torre e Valsassina (1757-1844) erudito "antiquario" a Cividale*, «Forum Iulii. Annuario del Museo nazionale di Cividale del Friuli», 22 (1998), 77-95, in particolare 88-89.

capitolare di Cividale. I documenti del monastero di S. Maria che si trovano oggi nell'archivio capitolare di Cividale, probabilmente giunsero proprio attraverso lo stesso archivista e commissario, sia che questi li abbia messi fuori posto, sia che li abbia sottratti. Si tratta in ogni caso di documenti che potevano essere considerati meno importanti dal Demanio. Il primo pezzo è una copia notarile del documento di Ottone I per Vitale Candiano di Venezia; l'originale era giunto soltanto in seguito nell'archivio del monastero di S. Maria.⁽¹¹⁶⁾ Per altri due pezzi si tratta di copie della dotazione da parte del patriarca Poppone in quella prima versione la cui datazione si riferisce al 1036.⁽¹¹⁷⁾ Di questo documento di fondazione si possedeva però nel monastero anche la versione "migliorata" con l'indicazione dell'anno 1041.⁽¹¹⁸⁾ Il quarto pezzo è la stesura originale, cancellata parzialmente, di un documento del 1166, di cui esiste anche una versione chiaramente falsificata, che dà l'impressione di essere un originale, nel manoscritto 1225 già citato nella Biblioteca comunale di Udine.⁽¹¹⁹⁾ Il quinto documento è certamente un evidente originale, ma si tratta qui di un affare giuridico di valore momentaneo.⁽¹²⁰⁾ Il sesto e ultimo documento infine contiene il regolamento di una questione di decime che undici anni dopo – dopo la morte del contraente – doveva essere risistemata.⁽¹²¹⁾ Anche questo documento poteva dunque essere considerato come non indispensabile. Tutti questi documenti erano nel 1837 in ogni caso già nell'archivio del capitolo di Cividale, perché in quell'anno i documenti su pergamena che vi si trovavano, furono cuciti nei volumi sistemati da Michele della Torre, e i documenti del monastero di Santa Maria vi sono inclusi nella numerazione progressiva. Essi furono estratti dai volumi solo in tempi recentissimi e ora sono custoditi separati da quelli.

⁽¹¹⁶⁾ Doc. 168.

⁽¹¹⁷⁾ Doc. 1.

⁽¹¹⁸⁾ Doc. 2.

⁽¹¹⁹⁾ Doc. 14.

⁽¹²⁰⁾ Doc. 97.

⁽¹²¹⁾ Doc. 121 con inserito il doc. 20.

A questo punto di vista si collega benissimo una nota nel codice LXXVI della biblioteca capitolare di Cividale. Questo manoscritto contiene un elenco di beni del monastero di S. Maria di Aquileia del 1344 e, sul foglio 1r, l'annotazione: *N.B. Iste liber fuit monialium sancte Marie Aquileiensis usque ad annum 1810, die 28 iulii, quo pervenit ad capitulum Civitatensem uti duplum a monialibus donatum.*⁽¹²²⁾ Ovviamente si sono voluti conservare i doppioni non richiesti dal demanio, e ciò poteva essere successo anche per i documenti citati. Lo stesso cambio di proprietà si può osservare ancora in un altro manoscritto che evidentemente non era un doppione. Il codice XCIX della stessa biblioteca, che contiene il necrologio del monastero di S. Maria, riporta sul foglio 1r la nota dello stesso tipo: *Iste liber fuit monialium sanctae Mariae Aquileiensis usque ad annum 1810, die 28 iulii, quo pervenit ad capitulum Civitatensem.*⁽¹²³⁾

Non ci sono rimasti però documenti solo nell'archivio capitolare di Cividale. Nel manoscritto 1231/1 della Biblioteca comunale di Udine (*Fondo principale*) si trova inserito un documento sciolto della fondazione di Poppone in copia notarile dell'anno 1195.⁽¹²⁴⁾ Questa copia è la base di tutti gli apografi ulteriori nei quali si pone la fondazione di Poppone nel 1041. Il pezzo porta una nota di acquisto del 1870. Da chi sia stato acquistato non è accertabile per mancanza di conservazione degli atti relativi.

Un ulteriore foglio di pergamena si trova nell'archivio storico provinciale di Gorizia. Su di esso sono riportati tre atti giuridici.⁽¹²⁵⁾ Come il pezzo sia giunto a Gorizia non si può più sapere. È di una qualche importanza per la storia delle usanze documentarie osservate nel monastero del pieno medioevo, integrando in modo pregevole le osservazioni sulle

⁽¹²²⁾ Stampa della nota in *I codici della Biblioteca capitolare di Cividale del Friuli*, a cura di C. SCALON e L. PANI, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 1998 (Biblioteche e archivi, 1), 260.

⁽¹²³⁾ Stampa della nota *ivi*, 318.

⁽¹²⁴⁾ Doc. 2.

⁽¹²⁵⁾ Docc. 9, 21 e 22.

altre notizie documentarie provenienti dal monastero medesimo: si trova sempre una pluralità di tali notizie su uno stesso foglio di pergamena.⁽¹²⁶⁾

Un singolo documento originale si trova nell'Arhiv Slovenije a Lubiana: il comune di Capodistria vi nomina un procuratore nel litigio col monastero riguardo alle decime di Isola d'Istria.⁽¹²⁷⁾ Fin dall'inizio il monastero aveva importanti diritti a Isola per i quali doveva ripetutamente combattere col comune che si rendeva man mano indipendente. Purtroppo di questo non si è conservato a Isola nessun documento scritto. Le tracce conservate non risalgono a prima del 1775.⁽¹²⁸⁾ Causa di questo è un incendio dell'Archivio comunale nel 1903.⁽¹²⁹⁾ L'altro antagonista del monastero a Isola era il vescovado di Capodistria, ma anche il suo lascito archivistico non è tramandato in modo soddisfacente.⁽¹³⁰⁾ Causa principale è la lunga unione di questo vescovado con quello di Trieste. Il pezzo già menzionato, ora giacente nell'Arhiv Slovenije, reca il timbro "Krainisches Landesmuseum" (Museo regionale della Carniola) e potrebbe quindi essere originario sia di Capodistria sia dell'archivio del monastero. L'attergato dimostra che è valida l'ultima origine. Infatti, essa concorda perfettamente col regesto contenuto nell'*Otium Foroiuliense* del Guerra, compresa l'indicazione errata dell'anno "1215" (invece del 1225), e i registi del Guerra concordano molto bene, per quanto è appurabile oggi, con gli attergati dei documenti originali provenienti dall'ex archivio del monastero.

Un documento originale dell'archivio parrocchiale di Cervignano era, almeno al tempo della consultazione, introvabile.⁽¹³¹⁾ Poiché a disposizione c'era solo una fotocopia (fornita

⁽¹²⁶⁾ Vedi inoltre quanto detto sotto, nel capitolo *Diplomatica dei documenti del monastero*.

⁽¹²⁷⁾ Doc. 71

⁽¹²⁸⁾ Cfr. V. BEZEK, *Analitični inventar. Fonda občine Izola*, parti 1-3, Koper, Pokrajini Arhiv, 1977, 1979 e 1980.

⁽¹²⁹⁾ Cfr. PAHOR, *Organizzazione*, 361.

⁽¹³⁰⁾ Cfr. P. KEHR, *Italia pontificia*, VII/2: *Repubblica Venetiarum – Provincia Gradensis – Histria*, Berolini 1925 (*Regesta pontificum Romanorum*), 216.

⁽¹³¹⁾ Doc. 143.

gentilmente dal dott. Antonio Rossetti, Cervignano), non si potevano leggere gli attergati; essi avrebbero potuto confermare o confutare l'ipotesi che anche questo pezzo provenisse dall'archivio del monastero. Che il documento non compaia anche nel grande numero di copie, estratti e regesti dell'archivio del monastero, catalogati da Giandomenico Guerra attorno alla metà del XVIII secolo, non dimostra in alcun modo che il documento non sia stato allora custodito nell'archivio del monastero. Per poterlo dimostrare, il grado di completezza delle raccolte del Guerra, per quanto esse siano oggi a disposizione, è troppo limitato, malgrado la loro ampiezza.⁽¹³²⁾

Un altro documento originale riguarda sì il monastero di Santa Maria, ma nel relativo archivio non si è mai trovato. Si trovava invece fino al 1945 nell'archivio del capitolo o parrocchiale di Pirano; nell'attuale Župnijski arhiv si trovano ancora parecchie copie, fra le quali due autenticate degli anni 1608 e 1710.⁽¹³³⁾ Un altro pezzo che riguarda anch'esso le relazioni fra il monastero e il capitolo di Pirano è stato utilizzato da C. De Franceschi per la prima parte del suo codice diplomatico piranese⁽¹³⁴⁾ nell'archivio diplomatico della Biblioteca civica di Trieste.⁽¹³⁵⁾ Proprio là giunse anche un contratto fra il monastero e il comune di Isola per la nomina del gastaldo locale.⁽¹³⁶⁾ Nello stesso archivio diplomatico c'è ancora una copia notarile dell'anno 1201. Visto che l'originale (un documento del patriarca Goffredo per il monastero di S. Maria dell'anno 1189) ha subito gravi danni, esso ha valore ancor oggi.⁽¹³⁷⁾ Considerando gli attergati, i due documenti citati per ultimi sono molto probabilmente usciti dall'archivio del monastero.

⁽¹³²⁾ Per le raccolte di Guerra vedi il capitolo seguente sulle moderne raccolte di documenti.

⁽¹³³⁾ Doc. 52.

⁽¹³⁴⁾ C. DE FRANCESCHI, *Chartularium Piranense. Raccolta dei documenti medievali di Pirano*, parte I (1062-1300), «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria», 36 [= ann. 41] (1924), 1-361.

⁽¹³⁵⁾ Doc. 155.

⁽¹³⁶⁾ Doc. 64.

⁽¹³⁷⁾ Doc. 49 con copia del doc. 36.

Straordinariamente rilevanti sono sei documenti nell'Archivio Frangipane a Joannis. Anche qui si trova una copia del documento di fondazione del patriarca Poppone in quella versione che si riferisce al 1036, in base all'indizione e agli anni di governo.⁽¹³⁸⁾ Poi viene un documento del patriarca Ulrico II in copia notarile.⁽¹³⁹⁾ L'originale relativo si trova nel manoscritto 1225 della Biblioteca comunale di Udine. È presente un privilegio in originale del papa Celestino III.⁽¹⁴⁰⁾ Un privilegio molto simile dello stesso papa esiste parimenti nel manoscritto 1225 della Biblioteca comunale di Udine;⁽¹⁴¹⁾ le due stesure sono fra di loro inoltre vicine nel tempo. Nell'Archivio Frangipane si trova poi un documento della badessa di S. Maria sull'assegnazione (non eseguita) di un vicariato, quindi un pezzo relativo ad un affare da risolvere entro un breve spazio di tempo.⁽¹⁴²⁾ Inoltre ci sono ancora i due diplomi originali di Ottone I e Ottone II. È vero che essi non riguardano il monastero stesso, ma sono arrivati ad esso col possesso di Isola.⁽¹⁴³⁾ Nell'Archivio Frangipane si trovano dunque (come a Cividale) solo quei pezzi a cui il monastero o il suo interlocutore poteva per primo rinunciare.

Non è facile rispondere alla domanda circa quando e come questi documenti siano arrivati nell'Archivio Frangipane. Quando il conte Cintio Frangipane nel 1826 mise i documenti pergamenei del suo archivio nell'ordine attuale, e ancora valido, nella premessa al primo volume della sua raccolta espone i criteri del suo lavoro: egli aveva incluso i documenti ritrovati nella sua nuova raccolta anche quando essi apparivano estranei, perché non si poteva sapere se essi avessero per antichità una relazione nascosta con la storia della famiglia. Che il conte Cintio Frangipane considerasse estranei tutti i documenti del monastero di S. Maria presenti nel suo archivio, risulta dalla registrazione di questi pezzi nella raccolta di copie delle "Carte

⁽¹³⁸⁾ Doc. 1.

⁽¹³⁹⁾ Doc. 43 con inserito il doc. 25.

⁽¹⁴⁰⁾ Doc. 41.

⁽¹⁴¹⁾ Doc. 40.

⁽¹⁴²⁾ Doc. 158.

⁽¹⁴³⁾ Docc. 168 e 169.

estranee". Per questo l'affermazione in premessa suggerisce che i documenti di S. Maria siano stati presenti già da un certo tempo nell'Archivio Frangipane.

Al contrario è difficile trovare una motivazione razionale per l'eventuale passaggio precedente all'Archivio Frangipane. Naturalmente nella vendita di un bene immobile potevano aver cambiato proprietario anche tutti i relativi documenti, ma per un ampio documento di dotazione e per due conferme di tutti i beni del monastero questa spiegazione non basta. Nell'elenco dei documenti della Torre del 1806 è inoltre indicato il diploma di Ottone I come copia; per il diploma di Ottone II (di cui ancor oggi non si conosce nessuna copia medievale) non si è fatta nessuna nota relativa. Se si trattava dunque, nel caso del documento di Ottone II citato nel 1806, dell'originale, questo era allora ancora a Cividale e può essere arrivato nell'Archivio Frangipane al massimo nel 1806. Ma ciò non è una prova convincente, e lo stesso vale per la premessa del conte Cintio Frangipane. Così la questione della storia dei documenti nell'Archivio Frangipane dovrebbe restare aperta, se non ci aiutassero le notizie di Giandomenico Guerra. Esse riguardano il documento del patriarca Ulrico II del 1175.⁽¹⁴⁴⁾ Nel nono volume dell'*Otium Foroiuliense* del Guerra inizia a p. 57 una copia di questo documento sotto il titolo *In predicto tabulario monasterii Sanctae Mariae prope et extra muros Aquileje membrana*. Dopo il testo del documento segue a p. 62 il nuovo titolo *In alia membrana modo exscripta simili et in eodem tabulario leguntur sequentia*. Segue l'autenticazione di quel notaio che si occupava della copia dall'originale, nonché il (copiato) *signum notarii* a lui appartenente. Nome del notaio, data, testimoni e testo dell'autenticazione ed anche naturalmente il *signum notarii* corrispondono perfettamente alla copia che oggi si trova nell'Archivio Frangipane: dunque alla metà del XVIII secolo, quando il Guerra fece le sue copie e i suoi estratti, essa era ancora nei fondi dell'archivio del monastero e noi abbiamo tutte le ragioni per ammettere che ciò

⁽¹⁴⁴⁾ Doc. 25.

sia avvenuto anche con gli altri documenti del monastero che oggi si conservano nell'Archivio Frangipane.

Si può dire, infatti che anche il documento del papa Celestino III, giacente nell'archivio Frangipane, si trovasse alla metà del XVIII secolo ancora nell'archivio del monastero.⁽¹⁴⁵⁾ A quel tempo le monache si preoccupavano di essere confermate nei loro privilegi da parte del papa Benedetto XIV. Le loro istanze sono conservate nell'Archivio Segreto Vaticano. Lì sono citati espressamente due documenti del papa Celestino III (fra loro anche quello che si trova oggi nell'archivio Frangipane) ed espressamente si annota che gli originali di tali documenti erano presenti nell'archivio del monastero.⁽¹⁴⁶⁾

La cosa più probabile è dunque che questi sei documenti siano finiti nell'archivio Frangipane solo dopo la soppressione del monastero. Si possono anche indovinare i particolari di questo cambio di proprietà. Una zia del conte Cintio Frangipane, di nome Aurora Antonia, era monaca a S. Chiara di Cividale, cioè nel monastero di S. Maria di Aquileia ad esso unito. Dopo la soppressione del monastero, al più tardi nel 1812, lei si ritirò nel castello di Porpetto dove trascorse la sua vecchiaia e morì nel 1825. Con l'era napoleonica però finiva quasi contemporaneamente anche la carriera politica di suo nipote Cintio Frangipane che si ritirò nello stesso castello di Porpetto e dedicò da allora le sue forze ai suoi studi e soprattutto al suo archivio.⁽¹⁴⁷⁾

Nell'archivio Frangipane si trovano inoltre due volumi con atti e scritture del monastero di S. Maria che per lo più risalgo-

⁽¹⁴⁵⁾ Doc. 41.

⁽¹⁴⁶⁾ Roma, Archivio segreto Vaticano, *Ben. XIV Bolle e constitutioni*, tom. 27 (1756), f. 102r: *Ristretto dei privilegi pontifici esibiti per parte delle monache di S. Benedetto di Aquileia, ed estratti, come si asserisce dagli originali esistenti presso le medesime* (i due documenti di Celestino III seguono sul f. 102v-103r). *Ibidem*, f. 237r seguono i relativi testi completi (i due documenti di Celestino si trovano su f. 241v-247r). L'autenticazione relativa a riguardo su f. 271v parla dei *consimilibus authenticis existentibus apud referendum monasterium sancti Benedicti Aquil(e)nsis*).

⁽¹⁴⁷⁾ Per il riferimento a queste relazioni di storia familiare si deve ringraziare il marchese Doimo Frangipane; l'interpretazione dei dati qui essenziali si trova in L. FRANGIPANE DI CASTELLO E TARENTO, *Genealogia dei Frangipane Signori di Castello e Tarcento dal 1186 al 1891*, Udine, Tip-Lit friulana, 1891, tav. 16.

no all'epoca moderna⁽¹⁴⁸⁾ nonché un volume di *stampe ad lites* dello stesso monastero.⁽¹⁴⁹⁾ Sotto l'aspetto cronologico essi arrivano fino quasi alla soppressione del monastero e materialmente il passaggio di questi volumi nell'archivio Frangipane non dipende assolutamente da transazioni fra il monastero e la famiglia comitale, o simile. Tutto fa ritenere che la conservazione dei documenti citati e di qualche materiale archivistico più recente si debba alla succitata contessa Aurora Antonia Frangipane.

È quasi impossibile un calcolo o una valutazione approssimativa delle perdite di documenti rispetto alla giacenza presente attorno al 1250. Per quanto riguarda la garanzia documentaria dei possedimenti successivamente acquisiti, le liste di beni tramandati nei documenti papali e patriarcali dal 1174 al 1255 contengono almeno alcuni beni per i quali non c'è più nessun'altra prova documentaria e per i quali si può solo supporre l'esistenza di tali prove (almeno sotto forma di semplici notizie). Al contrario non tutto ciò che è documentato espressamente come singola acquisizione è anche contenuto nelle liste di beni delle conferme generali posteriori.⁽¹⁵⁰⁾ Dei documenti pergamenacei fino al 1180, nella misura in cui è ancora presente nella metà del XVIII secolo, non è andato perso comunque molto nell'epoca seguente; per il periodo successivo al 1180 le perdite sono invece molto alte. Si esclude invece un calcolo più preciso, perché gli estratti e i registi del Guerra della metà del XVIII secolo "si sovrappongono" fra loro e i criteri di ordinamento della sua raccolta nei singoli volumi del suo *Otium Foroiuliense* sono così diversi, che sul grado di completezza o di incompletezza di questa registrazione di documenti non si può dire niente di sicuro. Anche il cartulario del monastero del 1535, sistemato dal notaio Antonio Belloni, dà soltanto pochissime indicazioni.⁽¹⁵¹⁾

⁽¹⁴⁸⁾ *Varietà friulane* 7 e 8.

⁽¹⁴⁹⁾ *Varietà friulane* 9.

⁽¹⁵⁰⁾ Così la proprietà di Pernger a Willersdorf ed i vigneti (in parte acquistati ed in parte donati) a S. Floriano non si trovano né nell'attestazione di papa Alessandro III, né in successive conferme di carattere generale.

⁽¹⁵¹⁾ Maggiori informazioni a riguardo sono all'inizio del capitolo seguente sulla recente raccolta dei documenti.

Certamente la maggior parte dei pezzi in esso contenuti del periodo fino al 1200 ancor oggi sono conservati in una tradizione archivistica indipendente da questo cartulario; d'altra parte in esso mancano però anche documenti importanti proprio di questo periodo e per il XIII secolo il suo contenuto in nessun caso è più rappresentativo per l'ex archivio del monastero.

4. Raccolte documentarie dell'epoca moderna

Michele della Torre, alla fine della sua lista di documenti del 1806, ha indicato un cartulario del monastero, sistemato dal notaio Antonio Belloni di Udine nell'anno 1535, autenticato poi il 23 dicembre di quell'anno. Si tratta di una delle più illustri personalità notarili del Friuli.⁽¹⁵²⁾ Già alla metà del XVIII secolo questo volume fu utilizzato da raccoglitori di documenti. Gli elaboratori dell'*Italia pontificia* hanno cercato invano il volume, ma nondimeno lo hanno utilizzato senza saperlo: si tratta dell'attuale manoscritto 707 della Biblioteca civica di Verona, dove deve essere stato presente probabilmente già qualche tempo prima del 1892.⁽¹⁵³⁾ In quell'anno Giuseppe Biadego pubblicò il suo catalogo in cui è appunto contenuto il manoscritto, senza dire alcunché sulla sua provenienza.⁽¹⁵⁴⁾ Recentemente tutto il manoscritto è stato pubblicato a stampa e, all'occasione, apprezzato per la sua importanza.⁽¹⁵⁵⁾

⁽¹⁵²⁾ Cfr. R. NORBEDO, *Belloni Antonio, notaio, umanista*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II, *L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e U. ROZZO, Udine, Forum-Deputazione di storia patria per il Friuli, 2009, 439-445.

⁽¹⁵³⁾ Cfr. KEHR, *Italia pontificia*, VII/1, 52.

⁽¹⁵⁴⁾ G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca comunale di Verona*, Verona, Stab. Tip. G. Civelli, 1892, 242-243 n° 441; poi per questo manoscritto anche G. BERGAMINI, *Catalogo*, in *Miniatura in Friuli*, Catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano (Udine), 9 giugno-27 ottobre 1985, a cura di G. BERGAMINI, 1-195, in particolare p. 182 nr. 74; A. CONTÒ, *Catastico di lettere, diplomi e privilegi del monastero benedettino di Santa Maria di Aquileia*, in *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*, a cura di S. TAVANO e G. BERGAMINI, Milano, Skira, 2000, 282-283, n° XX.11 del catalogo.

⁽¹⁵⁵⁾ TORE BARBINA, *Diplomi*.

Questo manoscritto contiene 23 pezzi del periodo fino al 1250. Poiché, come già detto, notizie diverse (del tipo *notitia donationis* già accennato) sono riassunte sotto un unico titolo, si tratta qui complessivamente di 30 documenti e notizie.⁽¹⁵⁶⁾ Colpisce il fatto che il Belloni accolse nel suo cartulario la versione "più semplice" della dotazione di Poppone dell'anno 1036 e non fece alcun uso della stesura "migliorata" del presunto 1041.⁽¹⁵⁷⁾ Fra gli importanti documenti non considerati da lui c'è anche quello del 1166 che concerne i diritti d'avvocazia su Isola d'Istria.⁽¹⁵⁸⁾ Anche questo documento si presenta in due versioni. Ciò che è stato cancellato in una stesura, nell'altra appare sostituito da un passo onnicomprensivo. Forse è possibile che il Belloni non abbia accolto quei pezzi proprio perché gli sembravano dubbi riguardo al contenuto oppure che non gli furono presentati.

Il cartulario di Belloni del 1535 è la prima e ultima raccolta di documenti, a noi conosciuta, del monastero di S. Maria che serviva chiaramente per scopi pratico-giuridici. Solamente nel XVIII secolo si giunse nuovamente a fare maggiori raccolte e copie, e il cartolare del Belloni è servito quindi più volte da base di partenza. In queste raccolte di copie più recenti c'era però sullo sfondo l'interesse storico, e solo un'unica raccolta di regesti poteva (anche) essere servita da panoramica sul patrimonio dell'archivio.

Di gran lunga più importante, per la nostra conoscenza di testi e di contenuti, è il lavoro di Giandomenico Guerra, canonico di Cividale, il quale nei 60 volumi (di oggi) del suo *Otium Foroiuliense* (di seguito indicato con OF, oggi nel Museo archeologico nazionale di Cividale), ha lasciato un gran numero sia di copie ed estratti sia anche di regesti, relativi ai documenti del monastero di S. Maria. Una parte delle copie che si devono a lui è datata 1749 (in OF 14), un intero volume con altre copie di documenti del monastero (OF 15) è datata 1752. Anche le

⁽¹⁵⁶⁾ Così comprendendo nel conto i due documenti imperiali riguardanti Isola e trascurando solo un documento trasmesso assieme come inserto.

⁽¹⁵⁷⁾ Docc. 1 e 2. Sui motivi cfr. oltre alla nota seguente le note al doc. 1.

⁽¹⁵⁸⁾ Doc. 14.

copie nei volumi 9 e 22 e i regesti nel volume 59 della stessa opera devono essere della metà del XVIII secolo.

Come altri raccoglitori, il Guerra ha conosciuto e utilizzato il cartulario del Belloni; la parte dell'OF 14 redatta nel 1749, è in gran parte solo una copia parziale dell'opera. I documenti contenuti nell'OF 14, che non si trovano anche nel Belloni, sono per la maggior parte conservati su pergamene medievali e altrimenti trasmessi anche nell'OF 9, nel cui volume sono raccolti documenti patriarcali. Perciò il valore dell'OF 14 si può considerare più limitato, nell'ambito della tradizione archivistica dei documenti più antichi del monastero di S. Maria, nonostante i 35 documenti totali in esso contenuti (alcuni singoli anche più volte). Col valore dell'OF 9 siamo lì, dal momento che nei 26 pezzi in esso raccolti, eccetto quelli presenti del resto soltanto nell'OF 14, sono riportati quasi soltanto quelli di cui oggi abbiamo a disposizione ancora l'originale. Ci sono solo tre eccezioni. Forse sono stati questi volumi 9 e 14 quelli da cui Pietro Kandler ha stampato numerosi documenti del monastero di S. Maria nel suo Codice diplomatico istriano.⁽¹⁵⁹⁾

Completamente diverso è il volume OF 15 datato 1752. Esso contiene solo pochissimo materiale precedente al sec. XIII. Dei quasi 50 documenti che esso riporta per il sec. XIII, ne è noto, però, solo un terzo, tramite la tradizione medievale e anche dal cartulario del 1535. Si tratta per lo più di faccende meno importanti. L'ordine dei documenti si basa su gruppi di oggetti. Criterio per la formazione del gruppo è in parte il tipo di affare giuridico, in parte il riferimento alla località. Non sembra esserci un ordine ben ponderato. Per esempio i documenti su compromessi non sono raggruppati in un unico gruppo, ma suddivisi in due gruppi.⁽¹⁶⁰⁾ Addirittura tre gruppi contengono documenti riguardanti Cervignano.⁽¹⁶¹⁾ In considerazione dei

⁽¹⁵⁹⁾ I riferimenti di Kandler alla raccolta de Portis concernono il proprietario precedente dell'*Otium Foroiulense*.

⁽¹⁶⁰⁾ *Otium Foroiulense* 15, pp. 46-47 e 119-122.

⁽¹⁶¹⁾ *Otium Foroiulense* 15, pp. 1-4 (il contenuto non si accorda sempre col titolo), pp. 55-60 e 86-90.

buchi (manca ad es. la dotazione del patriarca Poppone) non si può dire se il raggruppamento permetta di distinguere un ordinamento archivistico del sec. XVIII.

L'OF 22 contiene un unico pezzo inedito, che altrimenti sarebbe sconosciuto. Sembra arrivato per puro caso in questo volume, perché prima era stato indicato come "carta volante" e soltanto in epoca più recente era stato legato, ovviamente per precauzione, onde impedirne la perdita.

Soprattutto l'OF 59 mostra che Giandomenico Guerra deve essere stato una specie di archivista per le monache. Questo volume contiene un'ampia raccolta di regesti (in italiano); i regesti molto sintetici sono riuniti in gruppi, come nell'OF 15, stavolta definiti soprattutto geograficamente. La suddivisione in gruppi specifici a seconda degli oggetti è molto più dettagliata rispetto a quella nell'OF 15, e queste suddivisioni di OF 59 e di OF 15 concordano tra di loro soltanto in modo molto limitato. Entro queste poche analogie le registrazioni corrono, però, per lo più in parallelo.⁽¹⁶²⁾ La medesima serie di documenti, può però, qui come là, comparire sotto titoli diversi.⁽¹⁶³⁾ La scelta dei documenti considerati è spesso diversa rispetto al volume 15. Anche qui sembra che non ci sia un vero e proprio inventario archivistico o al massimo un frammento di esso, poiché del tempo fino al 1250 sono presi in considerazione "soltanto" 89 documenti, e dunque molto meno di quanti siano noti oggi. Fondamentale è che sia l'OF 15 che l'OF 59 superano di molto i documenti altrimenti conosciuti. In 27 casi a un regesto nell'OF 59 non è più conservato un testo. In 21 di questi 27 casi il regesto nell'OF 59 è assolutamente l'unico testimone attraverso il quale conosciamo qualcosa dell'esistenza del relativo documento scomparso. Molte volte è accertabile che i regesti nell'OF 59 si colleghino strettamente agli attergati dei rispettivi documenti, e quindi abbiano anche assunto i loro errori, soprattutto nelle indicazioni cronologiche. Così avviene sia negli attergati sia nei regesti dell'OF 59, le indi-

⁽¹⁶²⁾ Così le nomine di procuratori e i documenti riguardanti Altire: iniziano in *Otium Foroiuliense* 15 a p. 123 o p. 95, in *Otium Foroiuliense* 59 a p. 35 o p. 62.

⁽¹⁶³⁾ In OF 15, p. 8 sotto S. Martino; in OF 59, p. 66, prima sotto S. Martino e poi Terzo.

cazioni del giorno nella seconda metà del mese – dove queste sono rilevabili – sono in arretrato di un giorno, a causa dell'insufficiente conoscenza della *consuetudo Bononiensis*.

Particolarmente vicine alle copie e ai regesti del Guerra sono le raccolte confuse del 1° fascicolo del manoscritto 1368 del *Fondo principale* nella Biblioteca comunale di Udine. Per la storia più antica del monastero di S. Maria di Aquileia sono da prendere in considerazione due filze, di cui una è indicata come *Estratti di Documenti* e l'altra *Documenti e necrologio*. Come indicano le denominazioni, la prima busta contiene soprattutto regesti, l'altra soprattutto testi completi. Questi ultimi sono ripresi in parte dal Belloni, come dimostra non solo la loro ampia analogia e la successione quasi inalterata, ma anche una dichiarazione espressa all'inizio. Gli *Estratti* sono un coacervo di tutte le copie possibili, di estratti e soprattutto di regesti e notizie, in parte dello stesso tipo e della stessa mano, come le registrazioni del Guerra nell'OF 59. Quasi nascoste sotto questo caos di pezzi, che sono noti a noi tramite altre e migliori testimonianze, si trovano però anche notizie relative a cinque atti, altrimenti sconosciuti e, in parte, anche di notevole valore: in tre casi si tratta di accordi successivi, che riguardano i sempre rinnovati pagamenti per la redazione di un antifonario.⁽¹⁶⁴⁾

Numericamente molto meno importanti sono le copie composte dall'arcivescovo titolare Giusto Fontanini: esse si trovano oggi nella busta 7 dell'*Archivio proprio G. Fontanini* nell'Archivio di Stato di Venezia.⁽¹⁶⁵⁾ Anche in questo caso si tratta sostanzialmente di copie dal cartulario del Belloni. Questo risulta dalla serie dei documenti trascritti (in Fontanini essi sono corredati con numeri progressivi) e dalla ripetizione di caratteristici errori del Belloni. Il Fontanini ne ha poi corretti molti, probabilmente in occasione di una collazione delle sue copie con i modelli del

⁽¹⁶⁴⁾ Docc. 151, 153, e 156.

⁽¹⁶⁵⁾ Su questa personalità e le sue opere cfr. C.G. MOR, *Giusto Fontanini*, San Daniele del Friuli, Comune di San Daniele del Friuli, 1938, 5-19; *Giusto Fontanini prelado di curia storico letterario*, a cura di G.P. BEINAT, San Daniele del Friuli 1974 (Quaderni guarneriani 3); MARCHETTI, *Il Friuli*, I, 427-441; M.T. MOLARO, *Giusto Fontanini e la sua biblioteca* (con appendice: Opere e scritti di Giusto Fontanini), «Quaderni guarneriani», 13 (1993), 11-82.

Belloni o, in ogni caso, con una tradizione archivistica indipendente dal Belloni. Dove la serie di copie di Fontanini lascia scoperti delle lacune (21 documenti "fontaniniani" si trovano anche nel cartulario del Belloni, mentre il Belloni registra 29 documenti nel medesimo periodo), là segue almeno il suo elenco sommario di documenti del monastero, esattamente sul modello del Belloni.

Riguardo ai documenti del monastero di S. Maria gli altri importanti raccoglitori di documenti friulani del secolo XVIII passano in secondo piano.

Nelle raccolte di Gianfrancesco Bernardo Maria De Rubeis,⁽¹⁶⁶⁾ oggi nella Biblioteca Nazionale Marciana a Venezia,⁽¹⁶⁷⁾ si trovano (prevalentemente a più riprese) copie di undici documenti ben conosciuti in altro modo. Dieci copie, per lo più del canonico Francesco Florio,⁽¹⁶⁸⁾ e queste espressamente identificate come tali in maggioranza, sono giunte nella Biblioteca Laurenziana a Firenze via Londra con una raccolta di documenti di storia friulana.⁽¹⁶⁹⁾ Nell'importante collezione Bini dell'Archivio capitolare di Udine si trovano (anche qui in parte più volte) soltanto sei diversi documenti del monastero, e anche questi sono altrimenti ben conosciuti.⁽¹⁷⁰⁾ Queste tradizioni derivano solo in parte da copie processuali, parzialmente soltanto da stampati.⁽¹⁷¹⁾ Ancora più limitato è il risultato nella serie in sé altrettanto importante di 104 volumi *Varia manuscripta* della Biblioteca Concina a S. Daniele: soltanto quattro documenti e tutti ben conosciuti da altre fonti.⁽¹⁷²⁾

⁽¹⁶⁶⁾ Su questa personalità cfr. S. VOLPATO, *De Rubeis, Bernardo Maria, storico*, in *Nuovo Liruti*, II, Udine, Forum-Deputazione di storia patria per il Friuli, 2009, 910-915.

⁽¹⁶⁷⁾ Cod. L IX 125, cod. L XIV 133, e cod. L XIV 150.

⁽¹⁶⁸⁾ Su questa personalità cfr. R. NOGARO, *Francesco Florio nell'ambiente friulano del Settecento*, [Udine], Del Bianco, 1966; oia D. PADOVAN, *Florio Francesco, letterato*, in *Nuovo Liruti*, II, 1119-1122.

⁽¹⁶⁹⁾ Cod. Ashburnham 1301/2.

⁽¹⁷⁰⁾ Su Giuseppe Bini cfr. C. MORO, *Bini Giuseppe, erudito*, in *Nuovo Liruti*, 489-494; sulla raccolta Bini nell'archivio capitolare di Udine infine K. BERTONI, *Il fondo Bini nell'Archivio capitolare di Udine*, in *Archivi gemonesi*, a cura di F. VICARIO, Udine, Società Filologica Friulana, 2001, 165-191.

⁽¹⁷¹⁾ I documenti concernenti S. Maria si trovano nei volumi 4, 5, e 66, includendo i documenti concernenti il monastero solo a margine anche nei volumi 3 e 64.

⁽¹⁷²⁾ *Varia Manuscripta*, tom. 9.

Per quanto riguarda l'attività del XIX secolo, la grande raccolta di Giuseppe Bianchi, che inizia con l'anno 1200, contiene per il periodo fino al 1250 soltanto quattro documenti del monastero.⁽¹⁷³⁾ Nei *Documenti friulani* di Vincenzo Joppi della fine del XIX secolo si trovano almeno 21 copie di documenti da fonti diverse.⁽¹⁷⁴⁾ Anche questi pezzi sono tutti ancor oggi accessibili in tradizioni più antiche. Copie di carattere simile si trovano in certo numero infine anche nell'Archivio della curia arcivescovile di Udine⁽¹⁷⁵⁾.

5. I negozi giuridici ed i loro oggetti

Come ci si può aspettare, i documenti certificano prima di tutto quei rapporti che hanno a che fare con acquisizione, conservazione e assegnazione di possedimenti del monastero e soprattutto immobili e decime. Le notizie seguenti danno immediatamente un'idea dei tipi di negozi giuridici e della ripartizione per località. Vengono quindi presentati i documenti riguardanti Isola d'Istria, per concludere con le indicazioni di casi particolari. Naturalmente questa panoramica può e vuole essere soltanto un primo orientamento.⁽¹⁷⁶⁾

Si evidenzia per vari aspetti un chiaro punto di sutura tra la fine del sec. XII e l'inizio del XIII secolo. Documenti che riguardano nel complesso tutta la proprietà o la posizione giuridica del monastero si possono incontrare in gran numero sino alla fine del secolo XII. Da allora fino al 1250 essi sono un'eccezione. Delle complessive ventiquattro donazioni di maggiori o minori singoli beni (calcolando anche le due stesure della prima

⁽¹⁷³⁾ Oggi il ms 899/1-61 del *Fondo principale* della Biblioteca comunale di Udine.

⁽¹⁷⁴⁾ Ibidem, ms 368 e 369 del *Fondo Joppi*.

⁽¹⁷⁵⁾ Busta 1 (Aquileia, Benedettine).

⁽¹⁷⁶⁾ La seguente panoramica rinuncia spesso a cifre precise. Di fronte alle difficoltà di trovare una classificazione abbastanza univoca e soddisfacente, si tratterebbe soltanto di un'apparente precisione. Si richiama qui prima di tutto l'attenzione sulla ponderazione ed essa diviene poi abbastanza chiara se in tutti i casi non ci sono cifre "esatte". I documenti riportati negli allegati da I a IV (docc. n° 160-178) non sono considerati per le seguenti formulazioni.

dotazione) due terzi sono del periodo precedente al XIII secolo. Per quanto riguarda l'ultimo terzo, due donazioni hanno origine dal patriarca Bertoldo, altre due del 1213 riguardano l'Istria, e hanno in comune la clausola secondo la quale il monastero deve assumersi il sostentamento dei donatori vita natural durante, e dunque non sono da considerarsi più come semplici donazioni. Nuove stesure di documenti più antichi iniziano poco prima del 1200 (tre casi); gli altri sette documenti di questo tipo hanno origine nel XIII secolo.

Operazioni di acquisto sono decisamente rare, se non si contano separatamente gli acquisti di vigneti a San Floriano registrati nelle 14 notizie verso il 1170 che però formano quasi un unico documento.⁽¹⁷⁷⁾ A prescindere da ciò, i pochi acquisti documentati (solo tre) risalgono tutti al XIII secolo,⁽¹⁷⁸⁾ proprio come anche le quattro negoziazioni di pegni a noi note.⁽¹⁷⁹⁾ Per quattordici volte la badessa investe singole persone o gruppi di persone: il numero di gran lunga maggiore di questi documenti è del XIII secolo.

Oltre un terzo di tutto il patrimonio documentario, vale a dire quasi 60 documenti, si riferiscono a processi e arbitrati. Riguardano citazioni, interrogatori di testimoni, e quant'altro, per arrivare a sentenze, compromessi e arbitrati. È, infine, notevole che le scritture derivate da regolari processi (dagli anni ottanta del XII secolo) prevalgono in modo impressionante; le rare composizioni (unicamente due di numero) sono ancora originarie del sec. XII.⁽¹⁸⁰⁾ Come controparte laica compaiono (nel sec. XIII) soprattutto i signori di Strassoldo e quelli di Castello. I procedimenti contro i signori di Strassoldo riguardano il complesso di possedimenti attorno a Cervignano, mentre quelli contro i signori di Castello si riferiscono ad un altro possedimento del monastero più verso occidente. Colpisce il fatto che solo 4 documenti hanno come oggetto principale l'avvo-

⁽¹⁷⁷⁾ Doc. 18.

⁽¹⁷⁸⁾ Docc. 65, 93 e 137. Si aggiunga il doc. estraneo 175.

⁽¹⁷⁹⁾ Docc. 51, 56, 105 e 140.

⁽¹⁸⁰⁾ Docc. 20 e 36.

cazla dei conti di Gorizia.⁽¹⁸¹⁾ Un unico pezzo si riferisce soltanto ad una consacrazione.⁽¹⁸²⁾

Se si considera il riferimento territoriale di quei documenti che si riferiscono solo a singole località, allora poco meno di un quarto di tutti i documenti trasmessi riguarda Isola d'Istria. Più della metà di questi pezzi si riferisce alle decime locali (oltre 20 pezzi), più di un quarto riguarda la conflittualità col nascente comune.

Degli atti giuridici riguardanti direttamente gli immobili, soltanto una parte più piccola si riferisce alla stessa Aquileia, molto maggiore è invece la parte dell'importante complesso patrimoniale attorno a Cervignano. Altri possedimenti del monastero in Friuli si fanno notare in misura solo ridotta all'interno della documentazione. Gli affari immobiliari ad Isola praticamente non sono documentati.

A prescindere dalle conferme generali, è possibile ricavare dai documenti riguardanti Isola, meglio che altrove, linee di sviluppo più estese. Mentre fino all'inizio del XIII secolo il problema delle decime stava sullo sfondo, nel corso dello stesso secolo è soprattutto l'emancipazione del comune – frenata un po' a fatica dal monastero – quella che caratterizza la documentazione scritta rimastaci.⁽¹⁸³⁾

Nel 1166 il patriarca Ulrico II documentò che il vescovo Wernhard di Trieste aveva ceduto al monastero le decime, dopo che il conte Enghelberto (II) di Gorizia (che le possedeva come feudo) le aveva restituite alla chiesa triestina.⁽¹⁸⁴⁾ Nel 1173 veniamo a sapere che le decime erano state concesse dal monastero ad un certo Amalrico di Muggia, ma che il monastero doveva tutelarsi dal pericolo che esse, tramite una subinfeudazione, gli fossero alienate.⁽¹⁸⁵⁾ Attorno al 1182 a causa di queste

⁽¹⁸¹⁾ Docc. 6, 8, 14, e 140.

⁽¹⁸²⁾ Doc. 78.

⁽¹⁸³⁾ In linea di principio sulla stessa base di materiale come la seguente si basa la compilazione di RUSSIGNAN, *Isola*, 9-12. Prima sullo stesso tema (dal punto di vista della storia del monastero) già MARCOTTI, *Donne*, 124-127.

⁽¹⁸⁴⁾ Doc. 15.

⁽¹⁸⁵⁾ Doc. 20.

decime dovettero essere interrogati dei testimoni; non sappiamo i particolari del contesto.⁽¹⁸⁶⁾ Forse Amalrico di Muggia era allora già morto. Nel 1184 si testimoniò comunque che poco tempo dopo la morte di tale Amalrico, i suoi subinfeudati importunarono la badessa a causa delle decime di Isola (questa era comunque l'opinione aquileiese). Le decime furono attribuite al monastero, ma quei vassalli dovevano essere soddisfatti in ragione dei loro fondati diritti.⁽¹⁸⁷⁾ Per sicurezza il monastero si fece confermare le decime dai papi Lucio III e Urbano III.⁽¹⁸⁸⁾

Appena fu sistemata la faccenda con i vassalli di Amalrico (non ne sappiamo altro), entra in scena, come nuovo avversario, il vescovo diocesano di Capodistria competente per Isola. Sembra che il papa Clemente III abbia affidato al vescovo Gerardo di Padova l'indagine su questa lite.⁽¹⁸⁹⁾ In ogni caso si giunse in questa faccenda ad un'escussione di testimoni davanti al vescovo di Padova.⁽¹⁹⁰⁾ La sentenza del vescovo deve essere stata emanata nel 1188 o 1189. Da quanto segue, noi possiamo soltanto dedurre che tale sentenza dovette essere emessa a favore del vescovo di Capodistria.⁽¹⁹¹⁾ Il monastero dovette essersi appellato con serie motivazioni, perché ancora nel 1189 Clemente III incaricò il vescovo Romolo di Concordia di indagare nuovamente sul litigio delle decime e, qualora ci fossero le condizioni, di imporre al vescovo di Capodistria il silenzio sulla questione.⁽¹⁹²⁾ A lui, infatti, fu mandata una citazione,⁽¹⁹³⁾ che questi rifiutò di accettare. Trattandosi già della seconda e perentoria scadenza, le decime furono assegnate al monastero ancora nel 1189 dal vescovo Romolo e al vescovo di Capodistria fu imposto il silenzio.⁽¹⁹⁴⁾ In quest'occasione (e in questo contesto) fu detto chiaramente per la prima volta che il vescovo Wernhard di Trieste, quando nel

⁽¹⁸⁶⁾ Doc. 26.

⁽¹⁸⁷⁾ Doc. 27.

⁽¹⁸⁸⁾ Docc. 28 e 29.

⁽¹⁸⁹⁾ Doc. 30.

⁽¹⁹⁰⁾ Doc. 31.

⁽¹⁹¹⁾ Doc. 32.

⁽¹⁹²⁾ Doc. 33.

⁽¹⁹³⁾ Doc. 34.

⁽¹⁹⁴⁾ Doc. 35.

1166 trasmise le decime al monastero, era anche vescovo di Capodistria. Nemmeno due mesi dopo fu emesso un documento del patriarca Goffredo.⁽¹⁹⁵⁾ Anche se vi si parla dei *delegatis* (plurale) *domini pape* e che era loro affidata la faccenda, e che questi delegati avevano emanato una sentenza a favore della badessa, è conseguente arguire che ci si riferisca alla sentenza del vescovo di Concordia. Il patriarca Goffredo aggiunse alla decisione che la badessa doveva pagare al vescovo di Capodistria *in signum transactionis* una libbra di incenso all'anno. Nel monastero nel 1190 si considerò opportuno farsi confermare il possesso delle decime anche dal papa Clemente III.⁽¹⁹⁶⁾ Più tardi (nel 1193 e 1199) ci si rivolse in questa faccenda anche a Celestino III e a Innocenzo III.⁽¹⁹⁷⁾ I citati documenti papali confermano inoltre – ma solo in modo sommario – anche tutti i beni del monastero. La prudenza non era immotivata. Già nel 1200 il vescovo di Capodistria sostenne ancora una volta che le decime di Isola appartenevano al suo vescovado, ma non conosciamo più da vicino le sue argomentazioni.⁽¹⁹⁸⁾

Nel 1201 si giunse ad un'ulteriore escussione di testimoni: allora vennero alla luce finalmente i veri e propri motivi di fondo dell'interminabile litigio. Sembra che il vescovo Wernhard di Trieste (e contemporaneamente di Capodistria) non fosse autorizzato a disporre dei beni spirituali e temporali della diocesi di Capodistria in questo modo e che, in ogni caso, egli avesse trasgredito al giuramento di non alienare decime e possedimenti del vescovado di Capodistria. Questo era ovviamente il punto del contendere.⁽¹⁹⁹⁾ Il danno materiale del vescovado di Capodistria avrebbe potuto tornare a tutto vantaggio di Wernhard, perché così si sarebbe complicata la ri-separazione del vescovado (cosa che infatti avvenne non molto tempo dopo). Apparentemente il vescovo Aldigerio di Capodistria era intervenuto per esigere nuovamente i beni e i diritti assegnati o svenduti dal vescovo

⁽¹⁹⁵⁾ Doc. 36.

⁽¹⁹⁶⁾ Doc. 38.

⁽¹⁹⁷⁾ Doc. 40 e 45.

⁽¹⁹⁸⁾ Doc. 46.

⁽¹⁹⁹⁾ Doc. 47. Chiaramente a questo si riferisce la sentenza del doc. 48.

Wernhard di Trieste. Costui nella stessa escussione di testimoni viene descritto, anche in altri passaggi, come il distruttore della chiesa di Capodistria. Proprio nel contesto di questa nuova fiammata dell'antico litigio, nel 1201 viene prodotta una copia notarile della decisione del patriarca Goffredo dell'anno 1189.⁽²⁰⁰⁾

Escussione dei testimoni e sentenza del 1201, a prescindere dal rinnovo, nell'anno 1241, dei documenti patriarcali del 1173 e 1184,⁽²⁰¹⁾ sono gli ultimi documenti in tale questione e in ogni caso fino alla metà del XIII secolo. Nella stessa escussione del 1201 fa la sua apparizione per la prima volta un altro complesso di problemi che doveva tenere col fiato sospeso il monastero, e precisamente l'aspirazione del comune di Isola di scrollarsi di dosso la sovranità del monastero, assieme alla richiesta della città di Capodistria che le fosse assegnata Isola.

Isola nel 972 era stata donata dall'imperatore Ottone I al veneziano Vitale Candiano.⁽²⁰²⁾ Questi vendette la località al patriarca Rodoaldo di Aquileia e l'imperatore Ottone II nel 977 confermò il possesso al nuovo proprietario.⁽²⁰³⁾ In seguito Isola fece parte della dotazione del monastero di S. Maria di Aquileia.⁽²⁰⁴⁾ Nell'interrogazione del 1201 un testimone affermò che Isola era *una contrata et una porta civitatis Iustinopolis*. Nel 1220 la gente di Isola scelse un gastaldo che fu presentato alla badessa per la conferma. La badessa dapprima lo rifiutò a causa dell'ingerenza nei suoi diritti. Poi si adattò, ma in questa occasione fu stabilito come in seguito si sarebbe dovuto procedere per la scelta del gastaldo.⁽²⁰⁵⁾ Nel 1225 il podestà e il consiglio di Capodistria stabilirono un procuratore nella loro questione col monastero *in causa de Insula*;⁽²⁰⁶⁾ poco dopo costoro e la badessa giunsero ad un compromesso circa i giudici *super discordia que similiter in rationibus Insule videntur habere*.⁽²⁰⁷⁾ Dall'arbitrato dello stesso giorno

⁽²⁰⁰⁾ Doc. 49.

⁽²⁰¹⁾ Docc. 121 e 122.

⁽²⁰²⁾ Doc. 168.

⁽²⁰³⁾ Doc. 169.

⁽²⁰⁴⁾ Docc. 1 e 2.

⁽²⁰⁵⁾ Doc. 64.

⁽²⁰⁶⁾ Doc. 71.

⁽²⁰⁷⁾ Doc. 72.

si evince che anche questa volta si trattava della nomina del gastaldo e oltre a ciò anche dei giudici, dei giurati e infine dei notai. Malgrado i soliti redditi che la badessa ricavava da Isola, gli abitanti di Isola dovevano essere considerati come cittadini di Capodistria, sia come contribuenti sia per il servizio militare.⁽²⁰⁸⁾

Naturalmente con questo arbitrato i litigi non erano finiti. L'anno seguente i giudici di Isola rifiutarono la testimonianza del vicedomino conventuale, che sosteneva come un tizio fosse suddito del monastero. Il vicedomino si rivolse ai giudici di Aquileia, i quali a loro volta respinsero la sentenza emessa ad Isola e non riconobbero la testimonianza ivi prodotta.⁽²⁰⁹⁾ Due anni dopo il monastero dovette rivolgersi al patriarca il quale, come desiderato, decise che il monastero poteva revocare il proprio funzionario amministrativo ad Isola e che aveva il diritto di conoscere i nomi dei giudici di Isola.⁽²¹⁰⁾ La badessa non aveva potuto imporsi nemmeno con queste rivendicazioni tutto sommato modeste. Nel 1228 il comune si oppose ad una pena inflitta dal vicedomino del monastero a due ladre.⁽²¹¹⁾ Il tranquillo decennio seguente è forse solo la conseguenza di una lacuna nella documentazione. Nel 1241 ci fu di nuovo una sentenza arbitrale a causa dei gastaldi.⁽²¹²⁾ Nel 1247 la badessa esortava (sicuramente invano) Provenzano di Capodistria a rinunciare al suo ufficio di podestà di Isola; ordini relativi di destituzione o di non-obbedienza pervennero ai notai di Isola e al comune.⁽²¹³⁾ Solamente dopo la metà del secolo, nel 1253, fra il monastero e il comune si giunse ad un accordo, che rimase poi per parecchio tempo la base dei reciproci rapporti.⁽²¹⁴⁾ In meno di 100 anni i tempi erano completamente mutati: quelli di Isola non avrebbero più chiesto alla badessa, come nel 1165, il permesso di trasferire la loro abitazione su una vicina collina a causa del pericolo di nemici.⁽²¹⁵⁾

⁽²⁰⁸⁾ Doc. 73.

⁽²⁰⁹⁾ Doc. 74.

⁽²¹⁰⁾ Docc. 76 e 77.

⁽²¹¹⁾ Doc. 91.

⁽²¹²⁾ Doc. 123.

⁽²¹³⁾ Docc. 147, 148, 149, e 150.

⁽²¹⁴⁾ Cfr. PAHOR, *Organizzazione*, 364-368

⁽²¹⁵⁾ Doc. 12.

A margine della documentazione a noi giunta, emergono ancora altre pagine della vita conventuale. Tre documenti degli anni quaranta del XIII secolo riguardano donazioni in denaro per la produzione di libri liturgici a cui si aggiunge una coeva fondazione per celebrare un anniversario. Non è facilmente risolvibile il rapporto fra questi quattro documenti che contengono donazioni del *magister* Guglielmo, canonico e scolastico di Aquileia.⁽²¹⁶⁾ Essi sono conservati solo in forma di regesto ed evidenziano tra loro numerose relazioni.

Nel 1247 Guglielmo consegnò 10 marche di denaro per un antifonario e anche 20 *soldi* di grossi veneziani per la produzione di due volumi (graduale e antifonario). Nel 1248 giunsero altre 5 marche di soldi per l'antifonario. Una notizia successiva parla di nuovo di 20 *soldi* di grossi veneziani per il completamento (*ad perficiendum*) dell'antifonario in due volumi e ancora della stessa somma nella stessa moneta per la produzione di un graduale. Si è cercato di mettere in relazione questa notizia con quella del 1247. I documenti citati appaiono però elencati tutti assieme in uno e nella stessa raccolta di regesti e questo depone, accanto all'indicazione dell'anno 1249 – forse non pienamente attendibile – a favore dell'opinione che si tratti in effetti di tre diversi atti. Il quarto documento contiene la donazione di una somma per la festa del beato Egidio, particolarmente venerato da Guglielmo.⁽²¹⁷⁾ Costui era ancora vivo il 14 maggio 1254, ma morì in un 23 marzo.⁽²¹⁸⁾ Noi troviamo il riferimento ai suoi peccati nel monastero e anche nel capitolo della basilica, assieme ad una donazione avvenuta nel 1238 per la celebrazione della festa di S. Egidio, con un'integrazione nell'anno 1243.⁽²¹⁹⁾ È stata pubblicata da tempo un'altra donazione a favore del monastero di S. Maria (del 1230) per un anniversario, con disposizio-

⁽²¹⁶⁾ Docc. 151, 153, e 156

⁽²¹⁷⁾ Doc. 154. Qui una precedente donazione di 5 marche di denaro è integrata da una successiva di 10 marche senza che sia chiaro se si tratta del denaro per un pezzo precedente. Questo documento fu datato 1248 nell'attuale edizione (con un punto interrogativo).

⁽²¹⁸⁾ SCALON, *Necrologium Aquileiense*, 68 e 173-174.

⁽²¹⁹⁾ *Ivi*, 48 e 290-291. Invece nello stesso a p. 80 non fu il 1243 l'anno della morte di Guglielmo.

ni molto dettagliate e con notizie sulla costruzione e sul finanziamento di una casa per le monache ammalate.⁽²²⁰⁾

Per quanto riguarda il resto, un certo numero di donazioni a motivo dell'entrata di una componente della famiglia o anche (in un caso) in considerazione dell'eventuale entrata di una parente nel monastero, offre notevoli possibilità di studiare l'ambiente di un monastero benedettino femminile.⁽²²¹⁾ Nel 1230 vengono citati i nomi della badessa, della priora e di 12 suore; nel 1247 compaiono, accanto ai nomi della badessa e della priora, quelli di 34 monache e quindi, come pare, di tutto il monastero.⁽²²²⁾ Oltre all'origine sociale delle monache, la documentazione del monastero di S. Maria di Aquileia offre anche materiali per studi relativi al noto problema sull'importanza della regola benedettina per un monastero. D'altra parte però tutta una bella serie di caratteristiche può rinviare piuttosto ad un'abbazia di canonichesche che ad un monastero benedettino.

In certi casi i documenti del monastero di S. Maria contribuiscono a chiarire rapporti di carattere molto più ampio. La comparsa dell'arcivescovo Corrado di Magonza (profugo), legato papale, ad Aquileia il 15 giugno 1169, sembra essere per questo l'unica data fissa durante la sua prima legazione.⁽²²³⁾ Il documento non è stato finora ancora considerato in questo suo contesto più ampio. È inoltre notevole che il privilegio di Alessandro III a favore del monastero di S. Maria dell'anno 1174 faccia parte di un intero gruppo di tali documenti per le istituzioni ecclesiali ad Aquileia, e questo ovviamente parecchio tempo prima che lo stesso arcivescovo Corrado di Magonza avesse fatto al pontefice la proposta di dotare di privilegi tutte le chiese che riconoscessero l'autorità del papa Alessandro.⁽²²⁴⁾ I documenti del

⁽²²⁰⁾ Doc. 102.

⁽²²¹⁾ Docc. 6 e 8, docc. 10, 11, 13, 22, 59, 67; inoltre doc. 3 e, secondo l'interpretazione di Coronini e Puschnig, anche il doc. 24.

⁽²²²⁾ Docc. 102 e 151.

⁽²²³⁾ Vedi le note critiche al doc. 16.

⁽²²⁴⁾ Così S. WEISS, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX. bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln ecc. 1995 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters. Beihefte zu J. F. Böhlmer, *Regesta Imperii*, 13), 247.

monastero di S. Maria illustrano anche, in modo impressionante, la marcia trionfale del procedimento processuale romano-canonico. Occasionalmente appaiono qui condizioni strane e addirittura irregolari.⁽²²⁵⁾

6. Gli elenchi dei beni nei privilegi generali

A prima vista si dovrebbe pensare che i beni, elencati in quei documenti sotto forma di cataloghi in cui si certifica il possesso del monastero, non dovrebbero offrire particolari difficoltà: se il possedimento cresce nel tempo, ci si potrebbe aspettare in questi elenchi sempre più beni donati o acquisiti in altro modo ed eventualmente la scomparsa di possedimenti alienati o perduti. Se c'è la possibilità di avere una serie di documenti cumulativi di conferma, dovrebbe essere già possibile fare una storia dei possedimenti, qui più accurata e là più sommaria. Se prescindiamo da quei documenti in cui, accanto a una conferma generale dei beni e dei diritti del monastero, è menzionato per nome soltanto l'uno o l'altro, nel caso del monastero di S. Maria tuttavia resta a disposizione una serie considerevole di conferme con liste abbastanza lunghe: questi documenti risalgono, almeno secondo le loro indicazioni croniche, agli anni 1041, 1139, 1174, 1175, 1193, 1194, 1229 e 1255.⁽²²⁶⁾ Come mittenti compaiono tre papi (Alessandro III, Celestino III ed Alessandro IV) e quattro patriarchi (Poppone, Pellegrino I, Goffredo e Bertoldo). I documenti datati 1041, 1139, e 1175, però, non sono autentici, e in parte sono notevolmente più recenti.

Confrontando gli elenchi dei beni, si evince che le differenze fra loro possono avere cause diverse: da una parte i documen-

⁽²²⁵⁾ Doc. 143.

⁽²²⁶⁾ Docc. 2, 7, 23, 25, 39, 41, 94 e 163. È vero che il doc 163 risalente al 1255 oltrepassa i limiti cronologici dell'edizione e conseguentemente anche degli studi presenti, ma si tratta di un interessante "riassunto" poco dopo il limite 1250, ben distante dall'ultimo documento precedente (del 1229).

ti successivi nel tempo potevano basarsi anche su altre testimonianze documentarie che quelle immediatamente precedenti nel tempo; d'altra parte si rinunciò ad una descrizione troppo dettagliata quando il catalogo sarebbe diventato troppo lungo. Facciamo ora un confronto sul contenuto e sull'ordine osservato in questi elenchi dei beni.

I cinque documenti dal 1174 al 1229 mostrano un maggior grado di uniformità. Il documento di Alessandro III rappresenta in un certo modo il prototipo di questa serie. I documenti patriarcali che gli succedono nel tempo con le indicazioni degli anni 1175 e 1193 sono identici fra loro per quanto riguarda la consistenza e la successione dei beni; presentano tuttavia, rispetto al documento papale del 1174, alcuni spostamenti,⁽²²⁷⁾ aggiunte,⁽²²⁸⁾ omissioni⁽²²⁹⁾ e singole modifiche nella descrizione dei beni.⁽²³⁰⁾ Assieme alle notevoli discordanze formali, questo denota la falsità del documento patriarcale del 1175.⁽²³¹⁾

La lista dei beni nel documento di Papa Celestino del 1194 è – conformemente alle attese – altamente corrispondente a quella nel documento patriarcale del 1193. Mancano soltanto i due masi nel Carso. Al loro posto ci sono ora due masi a *Elban* e non è improbabile che ci si riferisca agli stessi masi.⁽²³²⁾ Rispetto a quello, il documento del patriarca Bertoldo del 1229 ha alcune aggiunte⁽²³³⁾ e al posto del maso a Nogaredo ce n'è ora uno a Nogaredo Superiore e un altro nell'"altro" Nogaredo. Al posto dei due masi ad *Elban* ci sono di nuovo i

⁽²²⁷⁾ Cervignano e San Martino cambiano posto. *Riet*, S. Vito, Trieste, Plezzo, Vivaro e Purgessimo appaiono *en bloc* in altro luogo e quindi il possedimento nel Carso è spostato da un'altra parte.

⁽²²⁸⁾ Ad Isola (d'Istria) sono prodotti 100 secchi [Eimer] di vino. Poi vengono la chiesa di S. Basso (a Strugnano in Istria) concessa dal patriarca Ulrico II, i masi a Tolmino già citati prima di Alessandro III ma non indicati nel suo privilegio, poi i masi di *Fretsan*, Castions e Bagnaria.

⁽²²⁹⁾ I masi a *Frico* e *Gemundo*.

⁽²³⁰⁾ Ad Aquileia è cambiato il numero di corti, depositi (*stationes*) e cantine. A Sacileto il monastero possiede ormai un *predium* invece di due masi, a Trieste ci sono più vigneti invece di uno.

⁽²³¹⁾ Cfr. nei particolari HÄRTEL, *Vogtei*, 381-402.

⁽²³²⁾ Vedi inoltre le note al doc. 41 (nell'edizione).

⁽²³³⁾ Bicinicco, un'altra casa ad Aquileia, Cavenzano, Ronzina, Giavons, Sedegliano, Moruzzo.

due nel Carso (e precisamente nel posto, per così dire, tradizionale). Questa volta ha cambiato posto la villa di Mortesins, che fino a questo documento era sempre inalterata quanto a collocazione nell'elenco. Ha poca importanza, anche qui, la considerazione che un possedimento avrebbe potuto essersi aggiunto soltanto dopo l'ultima conferma generale (1194); nel caso di un maso a Bicinicco è lecito supporre che si tratti di quello che Luigi da Lavariano aveva donato al monastero già verso il 1170.⁽²³⁴⁾

Il privilegio di Alessandro IV del 1255 abbandona il procedimento "additivo" finora osservato e si riallaccia alla conferma di Alessandro III del 1174. Questo si mostra nella scelta delle località indicate e, meglio ancora, nella ripresa della caratteristica successione dei beni redatta nel primo documento. Rispetto a Cervignano, San Martino si è riguadagnato il suo vecchio posto, i masi a *Frico* e *Gemundo*, scomparsi dalle liste di beni dopo Alessandro III, ricompaiono, e prima di questi si trovano anche i due masi nel Carso, come l'ultima volta nel 1174. D'altra parte compaiono numerose località ora completamente riordinate. Sono ignorate le aggiunte del 1229.

Le osservazioni più sorprendenti riguardano però i documenti dei patriarchi Poppone e Pellegrino. Il documento di dotazione di Poppone (nella versione del 1041), già in considerazione della datazione mal riuscita – un evidente falso⁽²³⁵⁾ – riprende per molti aspetti, e precisamente per la consistenza e la successione, il nucleo del catalogo dei beni nel privilegio di Alessandro III redatto il 1174. Fra le località nei dintorni di Cervignano, San Martino è però ubicata come appare solo dopo il 1174, e precisamente dapprima nel falso patriarcale del 1175. Il documento di Pellegrino datato 1139, che è di epoca molto successiva in ragione delle sue caratteristiche grafiche e anche per una notevole serie di altre insensatezze,⁽²³⁶⁾ cita stranamente ancor meno località. San Martino compare nello stesso luogo del

⁽²³⁴⁾ Doc. 17.

⁽²³⁵⁾ A dimostrazione della non autenticità cfr. HÄRTEL, *Urkunden Poppo*, 107-141 e 169-174.

⁽²³⁶⁾ Particolarità in HÄRTEL, *Vogtei*, 300-361.

privilegio di Alessandro III; Saciletto è sì indicato, ma in quanto *predium*, come di solito appare soltanto dopo il 1174. Isola è messa in testa e sembra rappresentare, in questo contesto, l'elemento più importante; inoltre si trovano confermate due dichiarazioni di rinuncia all'avvocazia del conte Enghelberto di Gorizia, che del resto non si trovano più in questa forma, perché su questo argomento c'era un apposito documento.

L'epoca della nascita del documento di Pellegrino del presunto 1139 si può fissare con una certa sicurezza a "non molto tempo prima del 1229": concorderebbero così la posizione indicata di San Martino e la caratterizzazione di Saciletto come *predium*. Più difficile da inquadrare è il documento di Poppone supposto del 1041, che in questa forma non può essere precedente al 1129. Se la posizione di San Martino e la caratterizzazione di Saciletto come *predium* possono dirci qualcosa, si dovrebbe pensare ad un'origine dopo il 1174, al tempo in cui si trovavano uguali indicazioni nel falso documento del patriarca Ulrico II (con l'anno presunto 1175) e in quello del patriarca Goffredo del 1193; e questo – il che risalta – solo poco tempo prima del 1195, anno in cui il notaio *Petrus* aveva prodotto una copia del documento di Poppone.⁽²³⁷⁾

La redazione delle liste dei beni è a tal punto stereotipata e i testi a disposizione sono a tal punto ridotti, che non si evincono sufficienti appigli per constatare la genesi delle concordanze fra il documento di Poppone del presunto 1041 e il privilegio di Alessandro III del 1174. È altrettanto possibile che il documento di Poppone sia esistito già nel 1174, come pure che il rapporto sia da invertire. Non è neanche sicuro che la lista dei beni di un documento debba basarsi proprio su quella dell'altro. Non si deve però passare sotto silenzio un'osservazione, sebbene essa non offra alcun sicuro fondamento, considerando che non tutti i documenti in questione sono conservati in forma originale: la confinazione delle pertinenze risalente al 1081 contiene il passo grammaticalmente scorretto *usque in terra* (sic) *de Castellone*.⁽²³⁸⁾ Questo passo

⁽²³⁷⁾ Doc. 42.

⁽²³⁸⁾ Doc. 4.

si trova anche nel documento non autentico di Pellegrino del supposto 1139 e nel privilegio di Alessandro III del 1174. Dal documento non autentico di Ulrico II (del supposto 1175) in poi si dice regolarmente, e in modo linguisticamente corretto, *usque in terram*, e così si legge anche nel documento non autentico del patriarca Poppone del presunto 1041. Si tratta di un indizio molto debole che depone a favore di una datazione tarda della stesura del documento di Poppone, ma l'indizio concorda perfettamente con la posizione di San Martino.

Nel complesso si può dire che fino al 1229 è stata attribuita una certa importanza agli elenchi dei beni: fino allora essi furono sempre riaggiornati o almeno furono considerate opportune delle modifiche, eventualmente le liste furono composte appositamente. Quanto alle singole località fu annotata la qualità del bene oppure il numero dei mansi o case che appartenevano al monastero; e anche queste indicazioni hanno conosciuto alcune modifiche nel corso del tempo. Ovviamente si trattava anche di cambiamenti di nome (Carso e *Elbanum*). Nel 1255 si ricorre invece ad un elenco superato di molto e si rinuncia a tutte le precisazioni riguardo alle località menzionate. Fino al 1229, osservando i limiti sopra chiariti, sarà possibile quindi che le varie liste dei beni rispecchino in una certa misura lo stato attuale del patrimonio. Il loro valore viene però ridotto dal fatto che non si potevano identificare finora alcune località che si trovano qui esclusivamente documentate.

La tabella allegata rappresenta lo sviluppo dei cataloghi dei beni nelle conferme generali. Per ogni documento i singoli beni sono contati di volta in volta; nelle singole colonne (= per ciascun documento) compare per ogni bene e ogni volta il numero che corrisponde alla posizione del bene considerato in quel documento. Per un migliore confronto il posto del monastero, indicato nelle liste solo casualmente, è indicato con lo "0" invece che con "1". I dettagli della descrizione si evidenziano solo là, dove si sono verificate modifiche.⁽²³⁹⁾

⁽²³⁹⁾ Le cifre allegate a singole denominazioni [Attenzione: qui si parla non di tutte le cifre, ma solo di quelle "addizionali"!]: di beni si riferiscono al numero dei mansi o simili, confermati nella località corrispondente.

	Poppone 1041 falso	Pellegr.I 1139 falso	Aless.III. 1174	Ulrico II 1175 falso	Gotofr. 1193	Cel. III. 1194	Bertoldo 1229	Aless. IV 1255
luogo del monast.	0		0			0		0
Piuli-Faidas	1		1	1	1	1	1	
confini Aquileia	2		2	2	2	2	2	
Aqu. case			3 2 cur.	3 3 cur.	3	3	3	
Aqu. stationes			4 3 stat.	4 5 stat.	4	4	4	
Aqu. cellario			5 2 cell.	5 1 cell.	5	5	5	
Aqu. altri beni								17
Terzo	3	2	6	6	6	6	6	1
Cervignano	5	3	7	8	8	8	8	2
S. Martino	4	4	8	7	7	7	7	3
Muscoli	6	5	9	9	9	9	9	4
Mortesins	7	6	10	10	10	10	13	5
Altire	8	7	11	11	11	11	10	6
Saciletto		8 pred.	12 2 mas.	12 pred.	12	12	11	19
Perteole	9	9	13	13	13	13	12	7
Confini Cervign.	10	10	14	14	14	14	14	
Chiasitellis	11		15	15	15	15	15	
Bicinico								16
Suzen	12		16	16	16	16	17	11
Coseano	13		17	17	17	17	18	12
capelle	14		18	18	18	18	19	
Mediis	15		19	19	19	19	20	31
Isola luogo	16	1	20	20	20	20	21	14
Isola vino				21	21	21	22	
Zompicchia			21	22	22	22	23	8
Pantianicco			22	23	23	23	24	9
Beano			23	24	24	24	25	10
battesimo			24	25	25	25	26	
decime Giov. IV			25	26	26	26	27	
capelle			26	27	27	27	28	
S. Pietro			27	28	28	28	29	15

	Poppone 1041 falso	Pellegr. I 1139 falso	Aless. III. 1174	Ulrico II 1175 falso	Gotofr. 1193	Cel. III. 1194	Bertoldo 1229	Aless. IV 1255
S. Basso					29	29	29	30
Tolmino		11		30	30	30	31	
Fretsan					31	31	31	32
Montona			28	32	32	33	33	
Aqu. Mistar							34	
Malfar			29	33	33	34	35	20
Fornelli			30	34	34	35	36	21
Castions					36	36	36	38
Paiaia				37	37	37	39	
Riet			31	42	42	42	45	22
S. Vito			32	43	43	43	46	23
Trieste			33 sing.	44 plur.	44	44	47	31
Plezzo			34	45	45	45	48	24
Vivaro			35	46	46	46	49	25
Purgessimo			36	47	47	47	50	26
Carso			37	35	35	32 Elban	37 Carso	27
Frico			38					28
Gemundum			39					29
Mereto			40	38	38	38	40	13
avvocazia Terzo		12					41	
avvocazia in gen.		13	41	39	39	39	42	16
Falkenstein			42	40	40	40	43	30
Isola decime			43	41	41	41	44	
Cavenzano							51	
Ročinj							52	
Giaavons							53	
Sedegliano							54	
Nogaredo						48 l mas.		
Nogaredo sup.							55 l mas.	
Nogaredo al							56 l mas.	
Moruzzo								57

7. Sulla diplomatica dei documenti del monastero

La densità della tradizione documentaria ed i tipi di documenti, nonché la loro alterna importanza nel corso del tempo, corrispondono alle nostre attese.⁽²⁴⁰⁾

Dell'XI secolo ci sono giunte soltanto due *chartae*, a cui si unisce un falso redatto nel XII secolo sulla base di una *charta* genuina.

Del XII secolo sono inoltre conservati 38 documenti, al punto che è possibile una valutazione diplomatica degli stessi. A questo periodo risalgono 21 documenti sigillati, quasi senza eccezione della seconda metà del secolo. Questo quadro dev'essere però un po' riordinato in quanto la prevalenza di documenti sigillati è originata non secondariamente da quelli papali. In non meno di nove casi il mittente è il papa del momento (sette privilegi e due *litterae*). Quasi tutti gli altri documenti, undici di numero, sono stati emessi dai patriarchi di Aquileia. Fra questi si trovano però due pezzi non genuini. L'ultimo documento è una *littera* vescovile che probabilmente era sigillata, vale a dire una citazione emanata da quel vescovo Romolo di Concordia, prima cappellano e "notaio" di due patriarchi di Aquileia.⁽²⁴¹⁾

Ancora più rilevante è il numero delle 25 "notizie" (di tipo settentrionale) risalenti al XII secolo.⁽²⁴²⁾ Di queste però 14 sono strettamente unite, ed erano evidentemente proprio con-

⁽²⁴⁰⁾ Nelle somme seguenti sono compresi anche i *deperdita*, purché dalle menzioni considerate derivi chiaramente il tipo di documento. In 27 casi si deve lasciare sospesa l'attribuzione ad un determinato tipo di documentazione.

⁽²⁴¹⁾ R. HÄRTEL, *Eine geistliche Karriere des 12. Jahrhunderts*, in *Geschichte und ihre Quellen*. Festschrift für Friedrich Hausmann zum 70. Geburtstag, a cura di R. HÄRTEL et al., Graz, Akad. Dr.-U. Verl.-Anst., 1987, 47-58. Versione in lingua italiana: *La carriera di Romolo, vescovo di Concordia*, «Metodi e Ricerche», n. s. 13/1-2 (1994), 13-30.

⁽²⁴²⁾ Su questo tipo documentario, poco usato in Italia e perciò poco discusso nella bibliografia italiana, cfr. (con particolare riferimento al Friuli): R. HÄRTEL, *Tre secoli di diplomatica patriarcale*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, Casamassima, 1999, 229-262, in particolare 232-235; Id., *Il notariato fra Alpi e Adriatico*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 60/1, 2000, pp. 9-26, in particolare pp. 10-15; Id., *Diplomatica transalpina in Friuli: un caso particolare?* in *Le Alpi porta d'Europa. Scritture, uomini, idee da Giustiniano al Barbarossa*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Cividale del Friuli (5-7 ottobre 2006), a cura di L. PANI e C. SCALON, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Altomedioevo, 2009 (Studi e ricerche, 4), 57-81, in particolare 59-67 e 74-79.

cepite come un'unità. La maggioranza dei venditori, fideiussori e testimoni qui citati compare in funzioni che sono più volte variamente alternate; e anche redazionalmente le singole notizie non paiono separate fra di loro: la formula di pubblicazione della prima notizia vale, per così dire, anche per le seguenti tredici, e nella 14^a si parla dei *predictis territoriis sancti Floriani* e quindi si rimanda alle notizie precedenti. Proprio la tradizione manoscritta riassume graficamente in un gruppo queste 14 notizie⁽²⁴³⁾ e le distacca sia dall'elenco delle entrate precedenti⁽²⁴⁴⁾ sia anche dalla seguente 15^a notizia⁽²⁴⁵⁾ attraverso un evidente spazio bianco.⁽²⁴⁶⁾

Anche considerando questo conteggio più modesto, restano ancora dodici "notizie". Un tale numero non ci è pervenuto da nessun'altra istituzione del patriarcato medievale di Aquileia⁽²⁴⁷⁾. Per quanto si possano trarre conclusioni generali dalla documentazione pervenutaci, nel monastero aquileiese di S. Maria è stato usato un metodo proprio di documentazione fra le notizie su fogli volanti e il *liber traditionum*. Nessuna notizia di quelle conservate si trova (o si trovava) su un proprio foglio di pergamena, ma sempre si trovano o si trovavano più notizie unite su un foglio, più volte anche assieme a testi di altro tipo. Una donazione del 1163 e altre due del 1174 si trovano ancor oggi assieme su un foglio di pergamena;⁽²⁴⁸⁾ e in allegato a un elenco di entrate del monastero furono aggiunte non solo le quattordici notizie già citate, formanti un'unità, ma anche quella già citata da esse indipendente, ma anch'essa in riferimento alla

⁽²⁴³⁾ Doc. 18.

⁽²⁴⁴⁾ Doc. 160.

⁽²⁴⁵⁾ Doc. 19.

⁽²⁴⁶⁾ L'identità delle persone sempre citate nelle 14 notizie può essere considerata sicura nella maggior parte dei casi. Le persone più frequentemente citate sono Pellegrino da S. Andrea (in 12 notizie), Budin da S. Floriano (in 10), Zdebor da S. Floriano (in 6), il prete Giovanni da Solkan e Bizlau (ognuno in 5), Cuossa da S. Floriano e Natale da S. Floriano (ognuno in 4 notizie). Dobbiamo sostanzialmente le indicazioni di provenienza o i predicati alla circostanza che quasi ognuna delle persone citate compare una volta come venditore e quindi all'inizio del testo sembra ragionevole un'indicazione più precisa.

⁽²⁴⁷⁾ Non sono qui prese in considerazione le notizie ancora più modeste ed addirittura ricavate dalla citazione di testimoni su donazioni di beni in fonti memoriali del capitolo del duomo di Aquileia e del monastero di Rosazzo.

⁽²⁴⁸⁾ Docc. 9, 21, e 22.

località di S. Floriano nel Collio. Un altro foglio di pergamena con quattro notizie ci è noto tramite una copia notarile del 1277⁽²⁴⁹⁾ e di un ultimo foglio si può dire con sicurezza, sulla base della tradizione archivistica e di discussioni del XVIII secolo, che su esso era scritta una *charta* del 1081, alla quale sono state aggiunte due note della metà del XII secolo.⁽²⁵⁰⁾ Secondo il De Rubeis tutti e tre i testi avevano origine della stessa mano.⁽²⁵¹⁾ Mentre nel capitolo della basilica di Aquileia e ovviamente anche nel monastero di Rosazzo, accanto o al posto delle notizie su singoli fogli volanti, sono stati prodotti elenchi di donazioni che allo stesso tempo avevano anche carattere memoriale; lo dimostra la registrazione dei giorni commemorativi dei benefattori defunti o in un elenco a parte inserito all'interno di un calendario:⁽²⁵²⁾ fino al 1180 nel monastero di S. Maria tutto ciò che non è documentazione papale o patriarcale viene trasmesso in modo che una pluralità di notizie appaia raggruppata in un unico foglio di pergamena.

L'*instrumentum* notarile compare solamente alla fine del XII secolo e per lo stesso secolo XII siamo a conoscenza di solo quattro esemplari. In tre casi si tratta di copie notarili di documenti più antichi. Queste copie hanno origine negli anni 1195 e 1196.⁽²⁵³⁾ Il quarto *instrumentum* (del 1190) riguarda l'asse-

⁽²⁴⁹⁾ Docc. 6, 8, 13, e 17.

⁽²⁵⁰⁾ Docc. 4, 10, e 11.

⁽²⁵¹⁾ Per questo non pare probabile che le due notizie su atti giuridici più recenti siano state scritte sul retro dell'originale della *charta*. Piuttosto in questa circostanza la *charta* potrebbe essere stata copiata.

⁽²⁵²⁾ Sul capitolo della basilica, vedasi SCALON, *Necrologium Aquileiense*, 395-402; su Rosazzo vedasi R. HÄRTEL, *Die Rosazzer Quellen und die Grafen von Görz*, «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 111 (2003), 44-103, in particolare 49-68. Versione italiana: *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia, in Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di S. CAVAZZA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2004 (Storia goriziana e regionale. Collana di studi e documenti, 4), 136-203, in particolare 143-163.

⁽²⁵³⁾ Docc 42, 43, e 44. Essi fanno parte di una serie straordinaria di tali copie. Cfr. in proposito R. HÄRTEL, *Ante fores maioris ecclesie. Eine Urkundeninschrift des Mittelalters auf antiker Stele*, in *De litteris, manuscriptis, inscriptionibus...* Festschrift zum 65. Geburtstag von Walter Koch, a cura di TH. KÖLZER, F.A. BORNSCHLEGEL, CH. FRIEDL, e G. VOGELER, Wien 2007, 189-202, in particolare 197-198. Versione italiana: *L'epigrafe documentaria sull'avvocazia di Aquileia*, «Aquileia nostra», 79 (2008), 345-364, in particolare 352.

gnazione di un *sedile* da parte della badessa.⁽²⁵⁴⁾ Dei cinque *deperdita*, di cui non si può stabilire il carattere diplomatico in base alle notizie in nostro possesso, si deve però ammettere che sono stati anch'essi in gran parte *instrumenta* notarili. Si tratta di scritti per la maggior parte nell'ambito di processi romano-canonici; anch'essi hanno origine della fine del XII secolo. Ci sono inoltre due documenti di evidente carattere ibrido: qui si tratta significativamente di un contratto della badessa con gli abitanti di Isola d'Istria e di una sentenza del già citato vescovo di Concordia Romolo, il quale prima era stato cappellano e "notaio" di due patriarchi.⁽²⁵⁵⁾

Fin dall'inizio del XIII secolo, così come altrove, anche per quanto concerne il monastero di S. Maria di Aquileia aumenta considerevolmente l'attività documentaria. Ai 46 documenti noti dell'XI e XII secolo si contrappongono 113 documenti della prima metà del XIII secolo. Per quanto riguarda i mittenti e i negozi giuridici documentati, i pesi sono decisamente diversi. Ora è notevole l'importanza dell'*instrumentum* notarile (68 pezzi). Il documento sigillato si presenta quasi esclusivamente in forma di mandato (17 pezzi). C'è solo un unico documento solenne sigillato, come ci si può aspettare trattandosi di documento patriarcale.⁽²⁵⁶⁾ Non per caso succede proprio in documenti patriarcali che il sigillo giochi anche in altri ambienti un suo certo ruolo: nel 1224 si giunse ad una doppia stesura: cioè accanto all'*instrumentum* notarile fu redatto anche un documento sigillato⁽²⁵⁷⁾ sulla stessa questione; e in tre casi il patriarca Bertoldo fece autenticare la rinnovazione (ordinata da lui) di un documento più antico non solo da un notaio, ma anche tramite il suo sigillo⁽²⁵⁸⁾. Un'altra volta l'applicazione del sigillo patriarcale era almeno prevista.⁽²⁵⁹⁾

⁽²⁵⁴⁾ Doc. 37.

⁽²⁵⁵⁾ Docc. 12 e 35.

⁽²⁵⁶⁾ Doc. 94.

⁽²⁵⁷⁾ Doc. 67.

⁽²⁵⁸⁾ Docc. 121, 122, e 159.

⁽²⁵⁹⁾ Docc. 140.

Altri tipi di documentazione hanno valore di rarità. La *charta* compare ancora due volte, non a caso in affari istriani.⁽²⁶⁰⁾ In Istria, infatti, la *charta* si era mantenuta particolarmente a lungo.⁽²⁶¹⁾ Un'unica volta appare ancora una notizia del tipo settentrionale: questa però è un'occasione in cui un *instrumentum* notarile non sarebbe stato affatto adeguato, trattandosi della testimonianza documentaria della consacrazione della chiesa di S. Alessandro ad Aquileia.⁽²⁶²⁾

Milko Kos era dell'opinione che il *mos Venetus* (capodanno 1^o marzo) fosse stato usato spesso anche nel patriarcato medievale di Aquileia.⁽²⁶³⁾ Un esame di tutti i documenti del monastero di S. Maria che si riferiscono a gennaio e febbraio e in cui altre indicazioni (indizione, anno di governo, giorno della settimana) offrono la possibilità per un relativo controllo, non ha dato nessuna indicazione circa l'uso di questo stile.

* Presso la sede della Biblioteca "P. Bertolla" del Seminario arcivescovile di Udine, per *Documenti e memorie: incontri in Biblioteca*, giovedì 7 luglio 2005 fu presentato – con l'intervento di Cesare Scalco dell'Università degli studi di Udine – il volume *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2005, del quale è qui estratta l'Introduzione, tradotta dal tedesco da Livio Passarino (Udine, Archivio Storico Diocesano) e riveduta dall'Autore.

⁽²⁶⁰⁾ Docc 54 e 55.

⁽²⁶¹⁾ Cfr. M. Kos, *Aus der Geschichte der mittelalterlichen Urkunde Istriens*, in *Studien zur älteren Geschichte Osteuropas*, I = Festschrift für Heinrich Felix Schmid, Graz-Köln, Bohlaus, 1956 (*Wiener Archiv für Geschichte des Slawentums*, 2), 49-62, in particolare 52.

⁽²⁶²⁾ Doc. 78.

⁽²⁶³⁾ Kos, *Urkunde Istriens*, 51.

IL PATRIARCATO D'AQUILEIA E I SUOI VICINI
OCCIDENTALI NEL PIENO MEDIOEVO.
UN PROGETTO DI EDIZIONE

Anja Thaller

Da tre anni ormai all'Istituto di Storia dell'Università di Graz si lavora ad un progetto per l'edizione della documentazione relativa ai rapporti tra il patriarcato d'Aquileia ed i suoi vicini occidentali nel pieno medioevo. È tempo per fare un bilancio provvisorio.⁽¹⁾ Questo rapporto sui primi risultati del progetto di ricerca e di edizione – tranne i motivi e le attività finora svolte riguardanti la raccolta, la revisione e l'elaborazione del materiale documentario – offre anche un breve sunto sulle relazioni tra le parti, i motivi e gli oggetti di conflitto, nonché considerazioni su alcuni problemi editoriali. Gettando uno sguardo sulla situazione della tradizione archivistica e sullo stato della ricerca ci si rende conto del significato e della portata di questo progetto. La questione della costituzione di una regione coerente a questo la problematica della delimitazione geografica di codici diplomatici regionali solleva sempre anche la questione delle loro sovrapposizioni territoriali. Per effetto della complessità delle difficoltà sorgenti, questa edizione ne è un esempio evidente. Si entra quindi nei particolari nel merito delle questioni di delimitazione, di scelta nonché di concezione, classificazione e presentazione dei documenti.

(¹) Il progetto d'edizione «Patriarcato e Comune: Il Friuli e l'Ovest fino al 1251» (P19426) fu finanziato dal *Fonds zur Förderung wissenschaftlichen Forschung* austriaco (FWF) dal gennaio 2007 fino al gennaio 2010. Si propone quindi ora di guardare i primi risultati.

Il progetto di ricerca e di edizione

Il progetto di edizione⁽²⁾ si svolge sotto la direzione di Reinhard Härtel ed è inserito nell'ambito del più ampio progetto curato da lui, che ha come oggetto di ricerca la tradizione documentaria del patriarcato d'Aquileia nei secoli centrali del medioevo.⁽³⁾ A differenza dei volumi finora usciti che formano una parte del «Codice diplomatico del patriarcato d'Aquileia» e seguono il principio istituzionale⁽⁴⁾, questa edizione si orienta necessariamente al principio territoriale, come ci sarà modo di spiegare più avanti. Lo scopo del progetto è l'edizione critica e commentata dei documenti riguardanti le relazioni tra il patriarcato di Aquileia e i suoi vicini occidentali, cioè il limitrofo Comune di Treviso e il territorio trevigiano, ma anche i vescovadi di Feltre, Belluno e Ceneda nel pieno medioevo.⁽⁵⁾

Uno dei moventi che portavano a questo progetto editoriale era lo stato del tutto insoddisfacente della valorizzazione

⁽²⁾ L'edizione critica dei documenti antichi che mettono in luce le relazioni tra il patriarcato d'Aquileia ed i suoi vicini occidentali è considerata un desideratum anche da studiosi italiani autorevoli in questo campo.

⁽³⁾ Sono stati pubblicati finora: *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, a cura di R. HÄRTEL, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1985 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom. II. Abteilung, 6. Reihe: Vorarbeiten zu einem Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia, 1) e *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, a cura di R. HÄRTEL, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2005 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom. II. Abteilung, 6. Reihe: Vorarbeiten zu einem Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia, 2). Le edizioni dei documenti dei monasteri di Rosazzo e Beligna stanno per essere finite, quella dei documenti del capitolo di Aquileia è ancora in un stadio preliminare. I documenti antichi della prepositura di S. Stefano di Aquileia (fino al 1251) furono editi nella tesi di laurea dell'autrice e pubblicati nell'«Archiv für Diplomatik», 52 (2006), 1-147. Per il concetto dell'edizione dei documenti del patriarcato d'Aquileia vedi anche R. HÄRTEL, *Il progetto di ricerca e di edizione. Urkundenbuch des Patriarchats Aquileia (Codice diplomatico del patriarcato d'Aquileia)*, «Memorie storiche forogiuliesi», 64 (1984), 177-186.

⁽⁴⁾ Fuori di queste edizioni che sono orientate al principio istituzionale è stata curata un'edizione dei patti tra il patriarcato d'Aquileia e la Repubblica di Venezia: *I patti con il patriarcato di Aquileia (880-1255)*, a cura di R. HÄRTEL, Roma, Viella, 2005 (Pacta Veneta, 12).

⁽⁵⁾ Le relazioni con il comune di Treviso e con le diocesi confinanti fanno parte del concetto principale del «Codice diplomatico del patriarcato d'Aquileia». L'ordine della pubblicazione è flessibile, non necessariamente fissato a priori, anche perché sono date le premesse di un concetto metodico e la registrazione di un'alta percentuale di fondi archivistici.

delle fonti riguardanti questi rapporti.⁽⁶⁾ Questo stato si basa sul fatto di un'estrema dispersione del materiale archivistico e con ciò sulla confusa situazione delle fonti. Il primo compito era la revisione sistematica, il completamento e l'ampliamento delle collezioni di documenti, già raccolti da Härtel ed esistenti presso l'Istituto. Naturalmente poi c'era bisogno di andare negli archivi. I documenti riguardanti le relazioni (in un senso più stretto)⁽⁷⁾ si trovano in vari archivi e biblioteche da Klagenfurt a Roma e da Modena a Cividale, con un ovvio fulcro negli archivi e nelle biblioteche del Veneto e del Friuli.⁽⁸⁾ I documenti che mettono in luce un ambiente più vasto di queste relazioni,⁽⁹⁾ si trovano dispersi fra Hannover e Roma da una parte e fra Genova e Brno dall'altra. Furono raccolti centinaia di copie e foto digitali.

Si sono trovati, fra l'altro, anche documenti manoscritti ai quali la ricerca finora (quasi) non ha fatto caso, come alcuni originali e copie medievali provenienti dall'archivio della famiglia di Porcia nel Kärntner Landesarchiv a Klagenfurt. Un bel esempio di nuovi ritrovamenti sono due copie notarili dalla prima metà

⁽⁶⁾ Tuttavia il migliore e più vasto compendio sulla storia del patriarcato d'Aquileia risale ai tempi anteriori alla Prima guerra mondiale, a P. PASCHINI, i rapporti tra il patriarcato ed il suo vicinato occidentale furono però trattati soltanto a margine. Ancora più strettamente questo tema è trattato nei più recenti libri sulla storia del patriarcato (p. e. di G. C. MENIS, P. S. LEICHT, H. SCHMIDINGER e di P. CAMMAROSANO), nei numerosi libri di A. CASTAGNETTI sulla storia medievale del Veneto e negli ormai datati trattati sulla Treviso medievale (p. e. di A. LIZIER, A. MARCHESAN e A. A. MICHIeli). Sulla base insoddisfacente delle edizioni esistenti si fondano anche i contributi di R. HÄRTEL e D. RANDO nella più recente «Storia di Treviso»: R. HÄRTEL, *Il comune di Treviso e l'area patriarchina (secoli XII-XIV)*, in *Storia di Treviso*, II: *Il medioevo*, a cura di D. RANDO-G.M. VARANINI, Venezia, Marsilio 1991, 213-241 e D. RANDO, *L'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, *ibidem*, 41-102.

⁽⁷⁾ Si tratta dei documenti della prima e della seconda categoria, vedi sotto il capitolo «La struttura dell'edizione: Categorizzazione e presentazione dei documenti».

⁽⁸⁾ Furono consultati in sito vari fondi di biblioteche e archivi pubblici ed ecclesiastici del Veneto e del Friuli: Belluno, Archivio vescovile, Archivio di stato, Biblioteca civica; Cividale, Museo archeologico nazionale; Conegliano, Archivio storico comunale; San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana; Treviso, Archivio e Biblioteca capitolare, Archivio della curia vescovile, Archivio di stato, Biblioteca comunale; Udine, Archivio diocesano, Biblioteca comunale, Archivio di stato; Venezia, Archivio di stato, Biblioteca nazionale marciana, Museo Correr; Vittorio Veneto, Archivio storico diocesano, Biblioteca del seminario vescovile.

⁽⁹⁾ Questi documenti appartengono alla terza categoria, vedi sotto il capitolo «La struttura dell'edizione: classificazione e presentazione dei documenti».

del XIV secolo⁽¹⁰⁾, provenienti dall'Archivio Porcia e riprodotti qui sotto. Riportano il documento del 21 agosto 1181, quando presso Nervesa, il vescovo di Ceneda Sigfrido⁽¹¹⁾ investì Vecelletto [I] da Prata *ad rectum feudum* con la torre Warde a Ceneda ed il distretto appartenente entro le mura. Inoltre viene regolata l'assegnazione di altre porzioni della torre.

Le uniche edizioni esistenti del Verci⁽¹²⁾ e del Porcia degli Obizzi⁽¹³⁾ si basano su una trascrizione contenuta in una collezione di documenti risalente al Settecento.⁽¹⁴⁾ Non riproducono il testo intero, che invece viene riportato nelle copie notarili sottostanti.

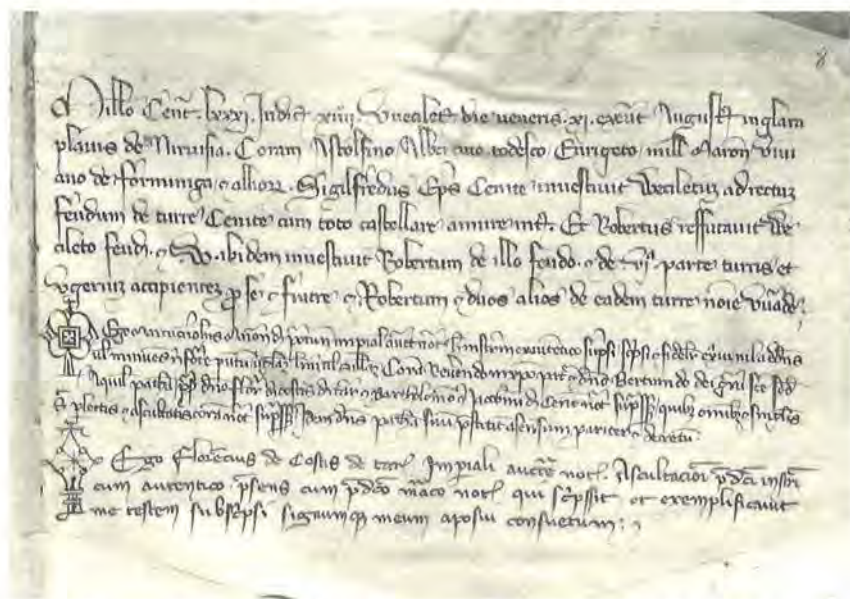


Fig. 1: Klagenfurt, Kärntner Landesarchiv, Familienarchiv Porcia, fasc. II n° 6, f. 8.

⁽¹⁰⁾ Le copie si lasciano datare tramite la notazione del primo notaio; infatti, egli dichiara, di aver fatto la trascrizione davanti al patriarca Bertrando (*coram reverendo in Christo patre et domino Bertrando dei gratia sancte sedis Aquilegensis patriarcha*), che esercitò questa funzione dal 1334 fino al 1350.

⁽¹¹⁾ 1170-1184. Cfr. P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*. Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1957 (= Regensburg, Verlag Josef Manz, 1873-1886), 783.

⁽¹²⁾ G. B. VERCI, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, I, Venezia, presso Giacomo Storti, 1786, 24 n° 21 (1181, 30 agosto).

⁽¹³⁾ E. S. DI PORCIA DEGLI OBIZZI, *I primi da Prata e Porcia*. Saggio storico con note del prof. A. de Pellegrini, Udine, Tipografia D. Del Bianco, 1904, 83 n° 1 (1181, 30 agosto).

⁽¹⁴⁾ Vittorio Veneto, Biblioteca del seminario vescovile, ms 2.E.2, c. 8; ms 1.H.1, c. 50.

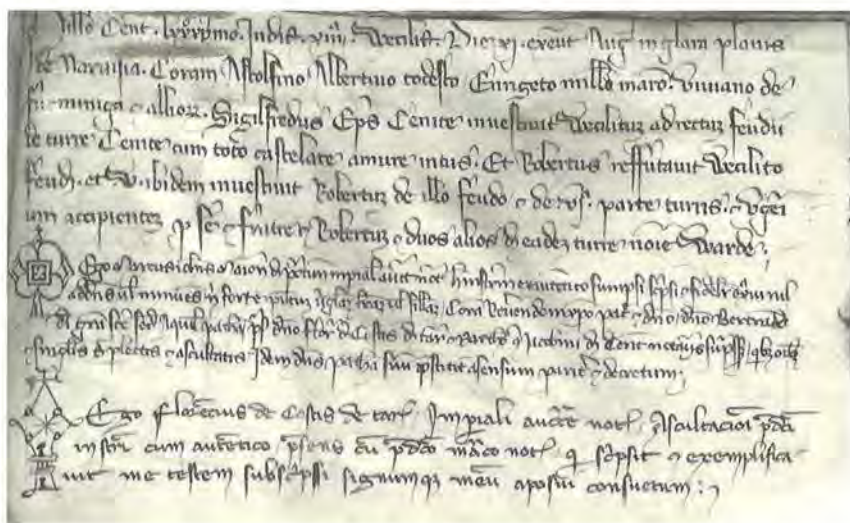


Fig. 2: Klagenfurt, Kärntner Landesarchiv, Familienarchiv Porcia, fasc. II n° 7 (senza numero di pagina).

La maggior parte dei documenti ci è pervenuta solo in copia, in alcuni casi soltanto in forma di regesto o menzionati in un altro documento. Il reperimento e l'esame di queste numerose copie, di solito contenute in collezioni che risalgono all'età moderna, ai secoli XVII e XVIII, spesso in ordine sparso e della più varia qualità, richiede tanto tempo, essendo operazione molto impegnativa. Più volte vi si trovano pezzi già conosciuti; un nuovo ritrovamento (colpo di fortuna o non) però non può mai essere escluso. Per il maggior numero dei documenti da prendere in considerazione non sono disponibili edizioni recenti, fatto che si dimostra con tutta perspicuità nell'alta percentuale di edizioni del XVIII secolo.⁽¹⁵⁾ Fino ad oggi gli studiosi sono costretti a basarsi sostanzialmente sempre sugli stessi regesti, estratti o pubblicazioni di testi interi, troppo spesso abbastanza lontani da moderni criteri di qualità, oggi considerati scientificamente indispensabili.

⁽¹⁵⁾ Sarà rimandato fra l'altro a due opere di grande merito di VERCI, *Storia della Marca*, I, e II, *Codice diplomatico Eceliniano*, Bassano, Stamperia Remondini, 1779 (Storia degli Ecelini, 3); si rinvia anche al capitolo qui sotto «La struttura dell'edizione: classificazione e presentazione dei documenti».

Quanto ai limiti cronologici, i primi anni Sessanta del XII secolo segnano – tranne alcuni documenti precursori – l'inizio del periodo preso in considerazione.⁽¹⁶⁾ Prima del suo costituirsi in comune, le fonti, a parte quelle di natura ecclesiastica, non permettono di definire profondamente i rapporti fra le forze politiche del Friuli e Treviso.⁽¹⁷⁾ Come limite cronologico inizialmente si fissò l'anno 1251. Questo si spiega per il fatto che il summenzionato progetto editoriale aquileiese finisce con quest'anno.⁽¹⁸⁾ Si voleva quindi coprire lo stesso intervallo anche con questa edizione. Per trovare i documenti più rilevanti per il tema, doveva essere esaminata tutta la documentazione delle parti conservatesi fino a quest'anno. Lavorando ai testi e ai commenti storico-diplomatistici sui documenti si notava però che a causa della scadenza del progetto finanziato e della massa di documenti, il periodo trattato nell'edizione doveva essere limitato in modo più stretto. Facendo ricerca non è inconsueto che i propositi iniziali finiscano poi per non sfociare esattamente nella stessa direzione inizialmente prevista; si è dovuto quindi cercare una soluzione ragionevole, fattibile entro un tempo determinato e compatibile con il finanziamento a disposizione.

Costretti a modificare il piano originario di procedimento, si proponeva la restrizione o dal punto di vista temporale o territoriale.⁽¹⁹⁾ Qui si vede il problema immanente, che all'inizio di

⁽¹⁶⁾ Nel 1162 sono menzionati per la prima volta – anche se soltanto indirettamente – i consoli del comune di Treviso. RANDO, *Particolarismo*, 60-63; F. OPLL, *Stadt und Reich im 12. Jahrhundert (1125-1190)*, Wien – Köln – Graz, Böhlau, 1986 (Forschungen zur Kaiser- und Papstgeschichte des Mittelalters, Beihefte zu J. F. Böhmer, *Regesta Imperii* 6), 445-446. – Nel maggio 1164 l'imperatore Federico I confermava i consoli del comune di Treviso e l'*antiquus status consularis* nonché altri privilegi. *Die Urkunden Kaiser Friedrichs I. 1152-1167*, a cura di H. APPELT, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1979 (MGH, *Die Urkunden der deutschen Könige und Kaiser* 10/2), 343-344 n° 444.

⁽¹⁷⁾ HÄRTEL, *Comune*, 213.

⁽¹⁸⁾ Il patriarca Bertoldo morì nel maggio 1251. All'incirca, con la fine della dominazione degli Hohenstaufen, si può anche costatare un allentamento decisivo del vincolo che legava il patriarcato all'Impero. Vedasi anche HÄRTEL, *Progetto*, 178-179.

⁽¹⁹⁾ Considerando anche una futura continuazione del progetto fino all'anno 1251. Si aspettano simili problematiche anche nelle edizioni dei documenti riguardanti i rapporti tra il patriarcato d'Aquileia ed i comuni di Padova, Vicenza e Verona.

una tale impresa devono essere individualizzati quanti più documenti possibili e che tanti di essi poi devono essere selezionati o eliminati secondo criteri esattamente definiti.⁽²⁰⁾ L'alta quantità di lavoro si trova quindi di fronte a una quantità di «scarto» relativamente alta. Si è optato per una limitazione temporale, non territoriale, perché una divisione territoriale in più codici diplomatici non avrebbe potuto rendere visibile la densità dei collegamenti interni e avrebbe causato tanti doppioni. A parte questo, la già ricca quantità di materiale documentario cresce ancora dopo il 1220. Come termine si proponeva quindi l'anno 1218, quale cesura per il patriarcato, con la morte del patriarca Folchero, e d'altra parte, a Treviso poco tempo prima erano apparse per la prima volta le due fazioni di *nobiles* o *milites* e *populares*.⁽²¹⁾ L'anno seguente poi si aprì un nuovo capitolo con la ribellione di tanti nobili friulani, feudatari del patriarca, contro il patriarca stesso e un loro conseguente avvicinamento al Comune di Treviso.⁽²²⁾ In questo arco di tempo il materiale documentario non solo sembrava più dominabile: tale periodo significa anche una fioritura del potere patriarcale sotto Ulrico II (1161-1181) e Folchero (1204-1218) da una parte, mentre dall'altra la nuova istituzione del comune cittadino entrava in scena come protagonista della storia politica e diventava un importante centro della riorganizzazione del potere territoriale nel corso del XII secolo. Conflitti permanenti tra il patriarcato e il comune, con ripetute pacificazioni, più o meno efficaci, caratterizzano questo periodo.

⁽²⁰⁾ In una banca dati i documenti 'scartati' si trovano a disposizione di studi futuri. Per la problematica di selezione vedasi il capitolo «La questione dei confini e i criteri selettivi».

⁽²¹⁾ RANDO, *Particolarismo*, 79; *Gli Statuti del Comune di Treviso*, I: *Statuti degli anni 1207-1218*, a cura di G. LIBERALI, Venezia, Deputazione di storia patria per le Venezie, 1950 (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di storia patria per le Venezie, n.s., 4), 137, n° CCXV.

⁽²²⁾ A questo proposito la data determinante è il 15 settembre 1219, quando i più potenti vassalli aquileiesi stipulano un patto con il comune di Treviso. Vedasi J. F. B. M. DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae Aquilejensis commentario historio-chronologico-critico illustrata [...]*, Venezia, Giambattista Pasquali, 1748 [frontespizio: Argentinae, 1740], 683-688. Anche P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, Arti grafiche friulane, 1975¹ (= Udine 1934-1936), 316-317 e HÄRTEL, *Comune*, 229.

Le parti: contatti e conflitti

L'idea che stava all'inizio di questo progetto nacque, com'è già stato detto, dal punto di vista aquileiese e così il patriarcato costituisce un punto centrale delle considerazioni. L'altro cardine è costituito dal Comune di Treviso, che, infatti, non era soltanto un vicino, ma anche, e soprattutto, uno dei principali antagonisti del patriarcato. Anche i vescovadi di Feltre, Belluno⁽²³⁾ e Ceneda sono compresi essendo vicini occidentali, fuori del dominio temporale, del medesimo patriarcato.

I rapporti tra questi vicini, a cavallo del fiume Livenza, non risultano soltanto dalla loro vicinanza e dagli ovvi interessi economici derivanti, ma essi sono stati anche molto stretti sul piano ecclesiastico. Treviso, Feltre, Belluno e Ceneda appartenevano alla provincia ecclesiastica di Aquileia nella loro funzione di diocesi suffraganee del patriarcato. Questa vicinanza occidentale del patriarcato era una zona di confine e di contatto molto interessante.⁽²⁴⁾ Si tratta di una regione nella quale gli stimoli

⁽²³⁾ Temporaneamente nel XII secolo, Belluno fu anche vescovado nello stato giuridico di chiesa privata del patriarca. Dal 1200 al 1462 i due vescovadi di Feltre e Belluno furono uniti *aeque principaliter*, restando però indipendenti tra loro. Cfr. anche K. EUBEL, *Hierarchia Catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum* [...], I: *Ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, Regensburg, Libreria Regensburgiana, 1913 (= Padova, Il Messaggero di S. Antonio, 1960), 132.

⁽²⁴⁾ Il territorio indagato è particolare rispetto alla problematica della «regione documentaria» (*Urkundenlandschaft*), ivi s'incontrano due culture diplomatiche diverse: La diplomazia dei patriarchi durante il periodo preso in considerazione è dominata dai diplomi sigillati, anche se non è del tutto sconosciuto il documento notarile, che talvolta – secondo il destinatario – viene adottato. L'invest della zona indagata invece è caratterizzato dall'attività di notai professionisti. Si può quindi constatare una predominanza della documentazione notarile, non da ultimo una conseguenza della tradizione archivistica prevalentemente trevigiana nel nostro caso. Però anche la diplomazia dei vescovi suffraganei di Treviso, Belluno e Feltre – per Ceneda non esistono ancora studi – subiva l'influenza del notariato in modo decisivo. Vedansi R. HÄRTEL, *Notariat und Romanisierung. Das Urkundenwesen in Venetien und Istrien im Rahmen der politischen und der Kulturgeschichte (11.-13. Jh.)*, in *Notariato pubblico y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*, Actas del VII Congreso Internacional de Diplomática (Valencia 1986), II, Valencia, Generalitat Valenciana, 1989 (Papers i documents 7/2), 879-926, in particolare 897-901; Id., *Metropolit – Suffraganbischöfe – Kapitel. Die Urkunden im Umfeld der Patriarchen von Aquileia*, in *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250. Referate zum VIII. Kongress für Diplomatik* (Innsbruck, 27.9.-3.10.1993), Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1995, 65-83; Id., *Tre secoli di diplomazia patriarcale (944-1251)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno Stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, Casamassima libri, 1999, 229-262, in particolare 256-260.

della modernizzazione provenienti dall'Italia comunale venivano a contatto con le strutture politiche e culturali diverse del patriarcato d'Aquileia. Quest'ultimo come «stato patriarcale», come principato ecclesiastico di tipo «tedesco», sostanzialmente organizzato in modo agrario-feudale, da una parte e il comune di Treviso dall'altra parte, in quanto rappresentanti di sistemi politici diversi sono i due poli della ricerca. La maggior parte delle relazioni è costituita dal contrasto tra il patriarcato ed il comune di Treviso, assieme alle problematiche immediatamente conseguenti. Questi due vicini erano coinvolti in interessi speciali che si sovrapponevano soprattutto in una zona, quella tra Piave e Livenza. I punti centrali di contrasto erano i diritti di giurisdizione di natura sia ecclesiastica sia secolare e i beni fondiari che il patriarcato e le istituzioni patriarcali come i monasteri di S. Maria in Sylvis⁽²⁵⁾ e di S. Maria del Pero⁽²⁶⁾ avevano in questa zona e nei dintorni di Treviso, ossia ad ovest del Piave. Come già accennato, anche le relazioni con i vescovadi di Feltre e Belluno non dovevano essere tagliate fuori; come pure i tentativi di Treviso d'integrare nel proprio dominio Conegliano e il Cenedese: i beni fondiari del vescovo di Ceneda furono molto esposti al pericolo, perché questi territori erano direttamente confinanti con il patriarcato.⁽²⁷⁾

Nel caso di possedi del patriarca nel Trevigiano o nell'area cuscinetto tra Piave e Livenza, zona sottoposta ai continui tentativi d'invasione da parte dei Trevigiani,⁽²⁸⁾ il comune, quando non era in grado di conquistare questi domini, cercava almeno di far loro pressione per indurli ad assumere un atteggiamento neutrale nei conflitti, così che da loro non potesse giungere alcun pericolo militare. Nel Friuli stesso non esistevano pos-

⁽²⁵⁾ Abbazia benedettina; nell'odierna Sesto al Reghena, prov. di Pordenone, Friuli Venezia Giulia.

⁽²⁶⁾ Ex-abbazia benedettina; nell'odierna Monastier di Treviso, prov. di Treviso, Veneto.

⁽²⁷⁾ Per la storia medievale di Conegliano e del Cenedese vedi D. CANZIAN, *Vescovi, Signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel medioevo*, Fiesole, Nardini editore, 2000 (La società medievale. Saggi e ricerche).

⁽²⁸⁾ Innanzitutto erano le pretese del patriarca di «extraterritorialità» dei suoi possedi rispetto al potere del comune e non il possesso di beni fondiari in sé che perturbava i Trevigiani. HÄRTEL, *Comune*, 235-236.

sessi trevigiani; in questa zona i conflitti nacquero dall'influsso politico indiretto che il comune cercava di esercitare attraverso le famiglie nobili ivi residenti. Si aggiunge poi il fatto che i Trevigiani fin dall'inizio, già negli anni 1160, cercavano di portare i conflitti al di là del fiume Livenza; prassi che culminava in diverse invasioni nel Friuli. Durante tutto questo periodo, normalmente l'aggressore era il comune di Treviso, e il patriarcato invece era la parte che subiva. Treviso, dunque, si espanse a discapito del patriarca e i tentativi di recupero di quest'ultimo non portarono per lui ad alcun risultato soddisfacente.⁽²⁹⁾

Le relazioni però non erano soltanto bilaterali, quanto multilaterali. Ciò significa che potevano entrare in scena anche altri attori non protagonisti che esercitavano un influsso su questi rapporti. Quest'ultimo ruolo era svolto dai monasteri sottoposti direttamente all'autorità del patriarca, come Santa Maria del Pero nel Trevigiano e Santa Maria in Sylvis in territorio friulano, con i suoi interessi nel Trevigiano. A ciò si aggiungevano le famiglie nobili attive al di qua e al di là del fiume Livenza, come i da Romano⁽³⁰⁾, i da Camino⁽³¹⁾ e i da Prata (e Porcia)⁽³²⁾. E non da ultimo, anche i vescovadi già nominati possono apparire come attori non protagonisti nei rapporti tra patriarcato e comune.

Per quel che riguarda i motivi dei conflitti, le ragioni commerciali non vanno sottovalutate. La differenza strutturale in senso politico e sociale era altrettanto importante, come anche

⁽²⁹⁾ *Ibidem*, 227-228, 236, 238-239.

⁽³⁰⁾ Vedansi p. c. R. HÄRTEL, *I da Romano e i poteri al di là del Livenza*, in *Nuovi Studi Ezzeliniani*, I, a cura di G. CRACCO, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 1992 (Nuovi studi storici, 21), 342-357.

⁽³¹⁾ G. B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*. Aggiornamento e documentazione fotografica a cura di G. NETTO, Roma, Multigrafica editrice, 1975; *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*. Atti del convegno di studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino (Vittorio Veneto, 23 novembre 1985), Vittorio Veneto, TIPSE, 1988 (Quaderni, 11-12); *I da Camino. Capitani di Treviso, Feltre e Belluno, Signori di Serravalle e del Cadore*. Atti del 2° convegno nazionale (Vittorio Veneto, 20 aprile 2002), Godega Sant'Urbano, Grafiche De Bastiani, 2002.

⁽³²⁾ Vedi PORCIA DEGLI OBIZZI, I primi; G. PROBSZT-OHSTORFF, *Die Porcia. Aufstieg und Wirken eines Fürstenhauses*, Klagenfurt, Geschichtsverein für Kärnten, 1971 (Aus Forschung und Kunst 14); *I Porcia. Avogari del vescovo di Ceneda, condottieri della Serenissima, principi dell'Impero*. Atti del Convegno (Vittorio Veneto, 9 aprile 1994), Vittorio Veneto, Grafiche De Bastiani, 1994.

l'appartenenza ai grandi schieramenti politici. La domanda fino a che punto la politica aggressiva di Treviso nei confronti del patriarcato sia da attribuire al comune, oppure a personaggi singoli o a famiglie potenti all'interno del comune stesso, finora non è stata studiata in modo soddisfacente, e per il momento deve restare aperta.⁽³³⁾

La questione dei confini e i criteri selettivi

L'edizione deve naturalmente mettere in luce questi rapporti complessi. Partendo dalle due domande centrali «Quali documenti pubblicare?» e «Come pubblicarli?»⁽³⁴⁾ devono essere discussi sia la concezione dell'edizione sia i criteri selettivi. Per quanto concerne la concezione, ossia la struttura dell'edizione, si noti che in questo caso una divisione in volumi orientati alle istituzioni, non ha senso, perché il numero dei documenti a noi giunti riguardante ogni singola istituzione è troppo scarso.⁽³⁵⁾ Qui si tratta del caso particolare di un codice diplomatico regionale, per il quale Härte!l⁽³⁶⁾ usa il termine tedesco «Beziehungsurkundenbuch», un'espressione che può essere tradotta in italiano soltanto approssimativamente «codice diplomatico di relazioni»; per altri termini sarà in seguito usata la denominazione tedesca. In questo caso si è considerato necessario seguire il principio di pertinenza regionale, con la restrizione su

⁽³³⁾ HÄRTE!L, *Comune*, 235-237.

⁽³⁴⁾ Dedotto da W. POHL, *Von Nutzen und Methodik des Edierens*, in *Vom Nutzen des Edierens*, Akten des internationalen Kongresses zum 150-jährigen Bestehen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung (Wien, 3.-5. Juni 2004), Wien – München, Oldenbourg, 2005 (Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband, 47), 349-354: 351-352.

⁽³⁵⁾ La struttura di un codice diplomatico dipende ovviamente anche dalla rispettiva situazione della tradizione documentaria. Più complessa e problematica è, più scelte editoriali diventano necessarie. Nel caso concreto si tratta di una situazione molto complessa: la tradizione è frammentaria, inafferrabile da un centro solo, è anzi sparsa in tanti luoghi.

⁽³⁶⁾ R. HÄRTE!L, *Was ist eine Region? Beobachtungen zur Abgrenzung von Urkundenbüchern*, «NÖLA. Mitteilungen aus dem Niederösterreichischen Landesarchiv» (in corso di stampa), cui si rinvia anche per quel che riguarda la problematica di delimitazione (territoriale) in codici diplomatici regionali e «Beziehungsurkundenbüchern».

certi contesti tematici. I documenti sono selezionati secondo criteri tematici, non si mira ad una rappresentazione esauriente di tutto il materiale archivistico riguardante una zona ben definita. Nessuna importanza per la selezione hanno poi i diversi tipi di atti giuridici contenuti nei documenti.⁽³⁷⁾

Come si costituisce allora questa regione? Quali sono i problemi di distinzione e dove si trovano le zone periferiche e sovrapposte? La regione che sta alla base di questo codice diplomatico comprende il patriarcato d'Aquileia, il Trevigiano orientale compresa la città di Treviso e le diocesi di Feltre, Belluno e Ceneda.

I confini di questa regione sono i seguenti: la delimitazione ad est corrisponde con il confine orientale del patriarcato. Si tratta di una linea piuttosto incerta, non definita chiaramente dalla ricerca scientifica. Non è nemmeno necessario definirla in questa sede, come sarà spiegato più avanti. Anche il confine ad ovest, che corre a occidente di Treviso, può essere lasciato imprecisato a questo riguardo. Coincide più o meno con il Musone.⁽³⁸⁾ A nord ci troviamo di fronte ad una combinazio-

⁽³⁷⁾ A questo punto non sembra necessario entrare nei particolari degli atti giuridici documentati; siano soltanto elencati sommariamente: atti giudiziari, trattati di pace, sottruzioni di comuni e di esponenti di famiglie nobili, sentenze arbitrali, nomine di procuratori, appelli ecc. Naturalmente ci sono anche negozi giuridici privati come donazioni, permuta, infeudazioni e conferme di beni o privilegi.

⁽³⁸⁾ Questo fiume si trova nominato nei sigilli dei comuni di Treviso e di Padova, si tratta quindi di un fiume di confine. La legenda del sigillo trevigiano riporta: *Monti, Musoni, Ponto dominorque Naoni*. Il sigillo del comune è menzionato per la prima volta negli statuti del 1209, cfr. LIBERALI, *Statuti*, I, 95, n° CXXXII^b e 131, n° CCXIII. L'immagine e la legenda del sigillo sono stati descritti per la prima volta nel 1329, ciò però non significa che non potevano essere le stesse o simili. La più antica riproduzione data dal 1602. Cfr. G. NETTO, *Monti, Musoni, ...*, «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», n.s., 3 (1985-1986), 27-47, qui 37-39. Per quel che riguarda la linea di confine con il patriarcato, vi si tratta piuttosto di confini aspirati, più pretesi che reali. I Trevigiani tentarono di allargare il proprio dominio fino al fiume Noncello, un affluente di destra del Meduna, che corre all'interno del territorio del patriarca e sfocia nel Livenza presso Pordenone. Per il sigillo si rinvia anche a G. C. BASCAPÉ, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte, I: Sigillografia generale, i sigilli pubblici e quelli privati*, Milano, Giuffrè, 1969 (Archivio della fondazione italiana per la storia amministrativa, prima collana: monografie, ricerche ausiliarie, opere strumentali, 10), 208 e 198, fig. n° 14. Il sigillo del comune di Padova porta – presumibilmente fin dalla fine del XII secolo – la legenda: *Muson, Mons, Athes, Mare certos dant michi fines*. Cfr. *ibidem* 186, 207 e 197, fig. n° 11. L'espansione di Treviso in direzione sud-ovest e le contese sia con i comuni di Padova e Vicenza sia con le famiglie nobili ivi residenti sono poco rilevanti per le relazioni fra Treviso ed il patriarcato. Sono quindi escluse dalla regione indagata le zone ad ovest e a sudovest di Treviso.

ne di confini naturali e diocesani, quali Belluno e Feltre. La delimitazione meridionale di questa regione corrisponde con il confine tra l'Impero e il ducato di Venezia, ossia con i confini del patriarcato di Grado. Il confine interno più importante che separa il patriarcato dai suoi vicini occidentali è il già nominato fiume Livenza. Più o meno lungo questo fiume correva il confine occidentale del Friuli storico e con ciò anche del dominio temporale del patriarca d'Aquileia.

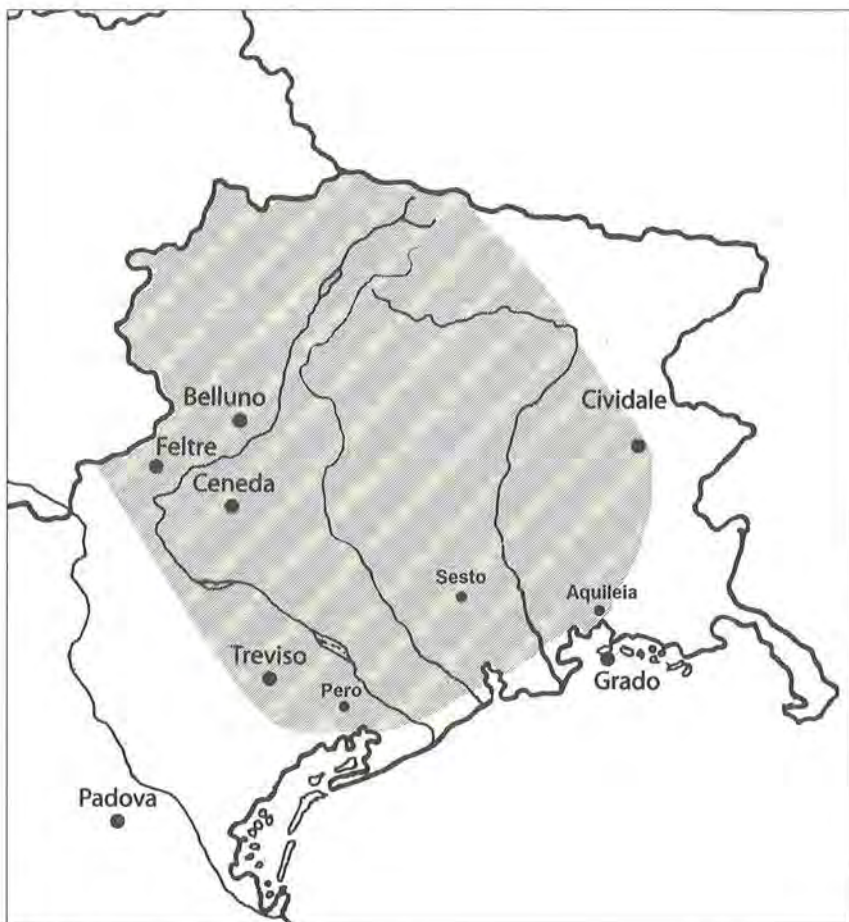


Fig. 3⁽³⁹⁾: la regione.

⁽³⁹⁾ La fig. 3 si basa sulla cartina in CANZIAN, *Vescovi*, 33, con modificazioni.

Sono presi in considerazione soltanto quei documenti, che riflettono i rapporti tra il patriarcato e i suoi vicini occidentali. Va sottinteso che i termini patriarcato, comune e vescovado s'intendono sia come istituzione, sia come area sulla quale si estende la rispettiva giurisdizione. La regione costituisce dunque in un certo modo se stessa, nel senso che finisce dove finisce la tradizione dei documenti riguardanti il nostro tema. In altre parole: non è la regione che definisce i documenti; in molti casi è il contrario: sono i documenti che definiscono la regione.⁽⁴⁰⁾

All'interno della regione definita ci sono alcune zone che stanno più al centro dell'attenzione rispetto ad altre, a causa del fatto che per esse ci è pervenuto un maggior numero di documenti. Si tratta di diritti e beni fondiari del patriarcato d'Aquileia, di istituzioni patriarcali (come i già nominati monasteri privati e vescovadi), di famiglie nobili residenti in questa zona (fra l'altro nel loro ruolo di vassalli o avvocati) e del comune di Treviso, precisamente, in quanto i confini delle proprie sfere d'interesse o di potere vengono violate, ossia i diritti di una delle parti vengono toccati.

Il problema delle sovrapposizioni territoriali non può essere del tutto evitato, anzi deve essere affrontato da ciascun codice diplomatico regionale. La concentrazione sulle relazioni di vicinanza non è altro che l'emergere di una problematica, che si pone anche in altri codici diplomatici «normali» e nella loro strutturazione interna; anche in questi casi si trovano zone periferiche e si devono definire confini nei riguardi delle relazioni esterne. Nel caso di un «*Beziehungsurkundenbuch*» poi, questa domanda è particolarmente schiacciante, come si è potuto esemplificare nel nostro caso. Il concetto dell'edizione, in questo contesto, non può essere appunto l'edizione di un solo fondo archivistico, o addirittura di una fonte.⁽⁴¹⁾

⁽⁴⁰⁾ Naturalmente bisognava determinare a priori la regione ed i suoi confini in modo approssimativo, ma non esatto. Nella natura di un'edizione nel corso dei lavori e dell'addentrarsi nella problematica bisogna fare degli aggiustamenti, cercando però sempre di ridurli al minimo.

⁽⁴¹⁾ Il principio di provenienza di solito non permette una sintesi geografica né un confronto regionale. Inoltre, la tradizione documentaria apografa, essendo conservata spesso in altri luoghi, di frequente non è coinvolta nelle edizioni di singoli fondi d'archivio.

La struttura dell'edizione: classificazione e presentazione dei documenti

Conseguentemente alla complessa costituzione regionale, ci si pone allora la domanda sul principio della registrazione e sul modo della rappresentazione dei documenti.

L'edizione contiene anche lettere e menzioni di documenti in fonti narrative (con una presupposta base documentaria) riguardanti le relazioni tra il patriarcato e almeno uno dei vicini occidentali soprannominati. Si intendono documenti relativi a possedimenti o a diritti appartenenti a una delle parti nella zona contigua ad altra. In altre parole, si tratta di documenti emanati da una delle parti e diretti ad un'altra parte, documenti emanati da altre autorità (come il papa o l'imperatore) concernenti i rapporti tra queste parti, o si tratta di documenti interni, per esempio nomine di procuratori.⁽⁴²⁾

Con la catalogazione dei documenti in quattro gruppi, s'è cercato di soddisfare al meglio le esigenze di chiarezza, orientamento e facilità d'utilizzo degli stessi. Le prime due categorie di documenti contengono quelli d'importanza centrale per i rapporti.⁽⁴³⁾ I documenti della prima categoria sono editi come testi integrali, perché o si tratta di inediti o di testi di cui non esiste un'edizione abbastanza recente affidabile o questa è di difficile consultazione. I documenti appartenenti alla seconda categoria sono editi come regesti,⁽⁴⁴⁾ poiché di loro esiste un'edizione recente affidabile e

⁽⁴²⁾ Come il documento del 1193, 25 ottobre, Treviso: Guglielmo da Pusterla, podestà di Treviso, nel nome del comune nomina *Wido de Ainardo* e *Ugo de Tápinaldo* procuratori per l'appello del comune all'imperatore Enrico VI. Copia del 1318, 3 aprile, Treviso, in Venezia, Archivio di Stato, Codex Tarvisinus, f. 92^v n° 134. Inedito.

⁽⁴³⁾ Concernente i tipi di documenti contenuti nell'edizione, tra i documenti della prima e seconda categoria si trovano – seguendo la classica, però non del tutto soddisfacente, tipologia documentaria – 25 documenti papali e 24 diplomi regi o imperiali. Tutti gli altri appartengono al tipo del documento privato, tra i quali 18 documenti patriarcali.

⁽⁴⁴⁾ A questo proposito vedi anche L. SANTIFALLER, *Urkundenforschung. Methoden, Ziele, Ergebnisse*, Weimar, Verlag Hermann Böhlau Nachfolger, 1937, 45–46, che consiglia l'uso di regesti specialmente quando si cerca di raggruppare documenti già editi in modo soddisfacente secondo punti di vista cronologici o geografici. – I regesti, e questo vale anche per le categorie 3 e 4, non necessariamente sono dettagliati, bensì in loro si manifesta una scelta tematica. Così di donazioni per esempio sono addotti soltanto i passaggi interessanti (per le relazioni).

facilmente accessibile. Accanto a queste due categorie ne abbiamo creato una terza contenente documenti che riguardano i rapporti tra il patriarcato e i territori occidentali ad esso vicini soltanto in modo indiretto, ma che tuttavia illustrano le condizioni generali dei rapporti con particolare efficacia, documenti che per esempio aiutano a comprendere meglio le reti di alleanza. Un quarto gruppo, infine, contiene documenti presunti, ossia dubbi, come pure citazioni dedotte da fonti narrative delle quali si suppone una base documentaria. I documenti appartenenti alle due ultime categorie sono registrati separatamente in due appendici.⁽⁴⁵⁾ Abbiamo optato per questa separazione perché il numero dei documenti che riguardano i rapporti in modo diretto, e che per questo motivo risultano particolarmente interessanti, è relativamente fisso; i documenti, invece, che sono complementari costituiscono necessariamente una scelta soggettiva.⁽⁴⁶⁾

L'edizione conterrà – salvo eventuali supplementi – lasciando da parte gli allegati e per approssimazione, 160 documenti, dei quali 100 testi interi e 60 regesti. Per il 90% dei documenti poteva essere migliorata la base documentaria confrontata con le edizioni esistenti, il 13% dei documenti che appaiono come testi interi sono inediti. Circa un quarto dei 160 documenti ci è giunto in forma originale, mentre gli altri sono conosciuti soltanto attraverso copie (semplici o notarili) o, in un numero scarso, attraverso menzioni in altri documenti. Nelle appendici, che comprendono i documenti di terza e quarta categoria, si

⁽⁴⁵⁾ Un problema d'inquadramento simile nei volumi dei *Pacta Veneta* (vedi p. c. HÄRTEL, *Patti*) è trattato in modo seguente: documenti che illuminano il contesto dei patti sono qualificati come *scritture complementari*, si trovano inseriti in ordine cronologico, ciò che, secondo l'opinione dell'autrice, può causare una individuazione difficile quando si arriva ad un grande numero di documenti. Un'altra soluzione hanno trovato i curatori dell'*Urkundenbuch zur Geschichte der Babenberger in Österreich*, che hanno pubblicato le fonti complementari in un volume separato. Vedi *Urkundenbuch zur Geschichte der Babenberger in Österreich*, 4/1: *Ergänzende Quellen 976-1194*, a cura di H. FICHTENAU – H. DIENST, Wien, Verlag Adolf Holzhausens Nachfolger, 1968 (Publikationen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, 3).

⁽⁴⁶⁾ Il criterio dell'importanza è – come ogni forma di selezione – sempre soggettivo. Questa problematica concerne almeno tutti i codici diplomatici regionali, ma specialmente quelli orientati tematicamente. I criteri selettivi devono essere comunque descritti nella prefazione per rendere evidente il contenuto dell'edizione agli utenti.

trovano 70 documenti, quasi tutti editi (in qualità varia). Circa il 10% sono originali, il resto ci è pervenuto attraverso copie o menzioni in altri documenti. Per testi sul tema una delle fonti più abbondanti giunteci in copia, soprattutto a partire dagli anni novanta del XII secolo, è il *Codex Tarvisinus*, il *liber iurium* del comune di Treviso, contenente tanti diritti del comune sul territorio da esso dipendente.⁽⁴⁷⁾ Questo codice dall'inizio del XIV secolo, oggi conservato nell'Archivio di Stato di Venezia, contiene 476 documenti in tutto, tra i quali 26 copie di documenti rilevanti per il nostro tema. Per la maggior parte di questi è anche la tradizione più antica e migliore, infatti, tanti di essi sono ancora inediti. La maggior parte dei documenti interessanti è, infatti, ancora inedita. Edizioni di documenti della prima e della seconda categoria si trovano largamente sparsi in circa 90 opere, di cui due terzi sono particolarmente importanti, essendo l'unica fonte edita o in quanto contengono edizioni affidabili. Si vede chiaramente che la summenzionata situazione della tradizione archivistica è estremamente confusa.

Dopo la revisione, l'ampliamento della banca dati, nella quale furono registrati i documenti e i loro dati, l'individuazione della fonte che deve formare la base dell'edizione di ogni singolo testo e la collazione dei testi, resta il compito di elaborare gli studi diplomatici su unità speciali o gruppi di documenti, sulla datazione, eventualmente con studi speciali sul contesto storico. Anche gli indici di persone e luoghi devono essere ancora completati.

In molti casi la tradizione documentaria a confronto con quella allora conosciuta poteva essere migliorata, in quanto tante edizioni, specie quelle più antiche, fanno cenno alla base documentaria soltanto molto genericamente, in modo che la base documentaria manoscritta risulta quasi influente. In numerosi casi è stata identificata la tradizione manoscritta, che per decenni non poteva essere consultata dai ricercatori. La

⁽⁴⁷⁾ Più informazioni sulla formazione ed il contenuto del codice dà S. Rosso, *Il Codex Tarvisinus. Struttura e contenuto del Liber iurium del comune di Treviso*, «Archivio Veneto», ser. V, 139 (1992), 23-46.

nuova edizione sostituirà quindi tante edizioni ormai antiche, insufficienti o troppo disperse, come pure metterà a disposizione della ricerca futura quel ricco materiale finora edito solo in modo insoddisfacente, se non addirittura completamente inedito. Gli studi storici futuri potranno così contare su una base quantitativamente e qualitativamente migliore.

In conclusione, si pone ora la domanda come possa essere legittimata un tale «*Beziehungsurkundenbuch*» che porta con sé così tanti e complessi problemi di delimitazione. La risposta emerge dalla situazione editoriale. In un prossimo futuro prevedibile non è da attendere né l'edizione dei documenti medievali di Treviso, né l'edizione integrale del *Codex Tarvisinus* e neppure l'edizione dei documenti delle diocesi che qui ci interessano. Il progetto editoriale presentato si è dovuto allontanare dal concetto d'un codice regionale, così come della completezza del rilevamento e della pubblicazione di documenti interi, programma postulato da Peter Johanek.⁽⁴⁸⁾ L'adozione di tali scelte ben differenti è stata decisa dopo lunghi ragionamenti.

In conclusione, ai quattro problemi dei codici diplomatici regionali menzionati da Rudolf Schieffer – la lunga durata, l'esclusività specialistica, la scarsa originalità e il trabocchetto della perfezione⁽⁴⁹⁾ – sarà aggiunto un quinto problema: quello delle sovrapposizioni territoriali, discusso in base a questo progetto editoriale, nel quale questo problema si manifesta in modo particolare e che costringe a fare ragionamenti preliminari precisi.⁽⁵⁰⁾ Nell'una o nell'altra forma questo problema riguarda però tutti i codici diplomatici regionali ed istituzionali, e secondo l'opinione dell'autrice costituisce un problema cruciale dei codici diplomatici regionali.

⁽⁴⁸⁾ Cfr. P. JOHANEK, *Territoriale Urkundenbücher und spätmittelalterliche Landesgeschichtsforschung*, in *Stand, Aufgaben und Perspektiven territorialer Urkundenbücher im östlichen Mitteleuropa* a cura di W. IRGANG-N. KERSKEN, Marburg, Verlag Herder-Institut, 1998 (Tagungen zur Ostmitteleuropa-Forschung, 6), 5-21, qui 20.

⁽⁴⁹⁾ R. SCHIEFFER, *Neuere regionale Urkundenbücher und Regestenwerke*, «*Blätter für dt. Landesgeschichte*», 127 (1991), 1-18, in particolare 3-4.

⁽⁵⁰⁾ Anche se come si vede nel nostro caso la necessità di aggiustamenti a posteriori, non può essere escluso, tenendo in conto la quantità aumentata di lavoro, che si cerchi di ridurre gli aggiustamenti ad un minimo.

ISTI SUNT FRATRES. I PIÙ ANTICHI ELENCHI DELLA CONFRATERNITA DEI BATTUTI DI CIVIDALE*

Federico Vicario - Luisa Villotta

1. Premessa

Il fortuito rinvenimento del frammento iniziale dell'elenco, del 1324, degli iscritti alla confraternita dei battuti, avvenuto nel corso dell'intervento di riordino della sezione antica dell'archivio storico dell'ospedale di Santa Maria dei battuti di Cividale, apre nuove ipotesi sull'origine e sulle prime vicende del sodalizio di penitenti.⁽¹⁾ Il documento, sino ad ora mutilo della sua parte

* I parr. 1 e 3 si devono a Luisa Villotta; il par. 2 a Federico Vicario.

⁽¹⁾ Il movimento dei battuti nasce in Umbria verso la metà del XIII secolo e si diffonde nell'Italia centro-settentrionale dopo il 1260 soprattutto grazie all'opera di Ranieri Fasani. Si registra immediatamente l'adesione di un consistente numero di fedeli che, desiderosi di espiare i propri peccati e di garantirsi la salvezza eterna, si vota alla mortificazione del corpo e alla nobilitazione dell'animo tramite la carità verso il prossimo e la pratica penitenziale della flagellazione come mezzo di espiazione dei peccati umani. Sulle origini e sulla diffusione del movimento si vedano le pubblicazioni del Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati operante nell'ambito della Deputazione di storia patria per l'Umbria. In particolare: R. MORGHEN, *Ranieri Fasani e il Movimento dei Disciplinati del 1260*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio*. Atti del Convegno internazionale (Perugia 25-28 settembre 1960), Perugia, Tibergraph, 1962, 29-42; A.M. TERRUGGIA, *In quale momento i disciplinati hanno dato origine al loro teatro?* in *Il Movimento*, 435-459; G.G. MEERSSEMAN, *Disciplinati e penitenti nel Duecento*, in *Il Movimento*, 44-72; P.L. MELONI, *Topografia, diffusione e aspetti delle confraternite dei disciplinati*, in *Risultati e prospettive della ricerca sul movimento dei disciplinati*, Atti del Convegno internazionale (Perugia 5-7 dicembre 1969), Città di Castello, Arti grafiche Città di Castello, 1972, 15-98; U. NICOLINI, *Nuove testimonianze su fra Raniero Fasani e i suoi disciplinati*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1965. Vedasi inoltre G. GALLI, *I disciplinati dell'Umbria del 1260 e le loro laudi*, Torino, Loescher, 1906; G.M. MONTI, *Le confraternite medievali dell'alta e media Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1927; G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis: confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, Roma, Herder, 1977; G. ANGELOZZI, *Le confraternite laicali un'esperienza cristiana tra Medioevo e età moderna*, Brescia, Queriniana, 1978; *Confraternite, Chiesa e società: aspetti e problemi dell'associazionismo laicale europeo in età moderna e contemporanea*, a cura

iniziale, annovera più di ottanta confratelli, di eterogenea estrazione sociale. Tale elenco venne unito, probabilmente nel XVII secolo, ad un elenco fino ad ora ritenuto "delle consorelle della confraternita di Santo Spirito" ma adesso attribuibile, non senza un margine di incertezza, ai battuti. All'elenco del 1324 segue un secondo documento, privo di data, che annovera, oltre a quasi tutti i confratelli menzionati nel primo, i nuovi iscritti e ci permette di attuare una analisi della composizione del sodalizio nell'arco di qualche decennio. Ai due elenchi sembrerebbe collegarsi la citata matricola della compagine femminile.

Il primo elenco si apre indicando che la confraternita "*incepta fuit [...] anno Domini millesimo tricesimo vigesimo quarto*". L'aperta dichiarazione fa supporre che la data del 7 settembre 1290, finora ritenuta la data di avvio ufficiale dell'attività del sodalizio, probabilmente si riferisca alle prime indicazioni fornite ai penitenti aderenti al pio consesso (forse ancora legato alla matrice umbra) da parte dei frati minori e predicatori sotto la cui guida sembra svilupparsi il movimento cividalese tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo.⁽²⁾

L'atto del 1290 rivelerebbe l'interesse dei due ordini ad arginare gli eccessi che spesso derivavano dalla pratica della flagellazione, nonché il tentativo di ricondurre ad una regola quelle pratiche di devozione spontanea che avrebbero potuto causare un allontanamento dei fedeli dal culto tradizionale, ma non sembra ancora esprimere una dichiarazione di emancipazione da parte dei battuti cividalesi.

I battuti, presenza attestata, secondo le cronache, in Cividale, con alterne vicende dapprima nel 1260 e poi, con

di L. BERTOLDI LENOCI, Fasano, Schena, 1994; M. GAZZINI, *Confraternite e società cittadina nel Medioevo italiano*, Bologna, CLUEB, 2006.

(²) Il documento che riporta la data del 7 settembre 1290, è custodito in ASU. Documenti storici, b. 1, pz. 114, c. 1 r. e v. È stato pubblicato da V. JOPPI, *Testi italianeggianti, scritti nel Friuli dal 1290 alla metà del secolo XV*, «Archivio Glottologico», 4 (1978), 324-325; egli ipotizza che si tratti di una copia, presumibilmente, del XIV secolo. Sul medesimo frammento e sugli elenchi dei battuti cividalesi vedasi inoltre: L. ZANUTTO, *I frati laudesi in Friuli*, Udine, Tipografia del Patronato, 1906; G. GRION, *Guida storica di Cividale e del suo distretto*, Cividale, Strazzolini, 1899, Premariacco, Iulagrat, 1990, 325; C. MATTALONI, *I battuti di Cividale. Gli iscritti alla confraternita*, «Forum Julii», 15 (1991), 95-113.

rinnovato fervore, nel 1290,⁽³⁾ cercarono presto di definire una serie di regole per l'adesione al movimento, tuttavia, l'istituzione della confraternita come ente autonomo, sia rispetto alla matrice umbra sia rispetto agli ordini regolari cividalesi, sembra avvenire solo all'inizio del XIV secolo.

Benchè il movimento inizi a strutturarsi secondo una forma organizzata a partire dall'ultimo decennio del XIII secolo, quando si può ipotizzare la presenza di un consiglio retto da un priore con il compito di organizzare le cerimonie, le processioni ed i momenti di vita comunitaria dei flagellanti,⁽⁴⁾ il cammino verso una struttura indipendente, presumibilmente interrottosi nel decennio a caval di secolo, sembra giungere ad un punto fermo solamente nel primo quarto del XIV secolo e l'*incipit* dell'elenco del 1324 sembrerebbe contenere un'esplicita dichiarazione di autonomia sia rispetto all'ordine dei minori francescani sia rispetto ai predicatori domenicani.

Tale data, quale momento di effettivo avviamento di quella aggregazione devozionale indipendente, avviata ad una evoluzione duratura e costante nel tempo, giunta fino alle soglie del XIX secolo, sembra avvalorata da molteplici elementi che confermano la vitalità dell'istituzione a partire dal secondo quarto del XIV secolo.

⁽³⁾ *Juliani Canonici Civitatis Chronica. 1252-1364*, a cura di G. TAMBARA, *Rerum Italicarum Scriptores*, Raccolta degli studi italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da L.A. Muratori, nuova edizione riveduta, Città di Castello, Editrice Lapi, 1905; segnala le due "ondate" di processioni di flagellanti, (cap. III) nel 1260 e (cap. LVIII) nel 1290 quando, probabilmente, il movimento attecchì in forma stabile anche grazie agli ordini dei francescani e dei domenicani che, nell'ultimo scorcio di secolo, avevano consolidato la loro presenza in Cividale. Per un approfondimento sull'origine del movimento cividalese vedasi anche A.M. TERRUGIA, *Battuti della Fraternita di Santa Maria di Cividale*, Perugia, Deputazione di storia Patria per l'Umbria, 1967 (Quaderni del Centro di Documentazione sul movimento dei disciplinati, 5).

⁽⁴⁾ La struttura primitiva traspare dalla lettura dello statuto dei Battuti di Premariacco (evidente copia di un atto di autoregolamentazione della matrice cividalese) dove sono citate le adunanze dei confratelli cividalesi del 1290, 1291, 1293, 1294, 1321, 1332, 1330. Sembra oltremodo probabile che a tali assemblee partecipassero sia i frati minori sia i frati predicatori. Si noti il silenzio dispositivo di 27 anni tra il 1294 e il 1321. Considerata l'inversione delle due delibere del 1330 e del 1332 possiamo supporre che quest'ultima fosse la data di redazione del testo con citazione delle decisioni precedenti (copiate da documenti anteriori o pervenute per tradizione orale).

Nel 1330 il sodalizio, già dotato di rendite cospicue e di beni immobili,⁽⁵⁾ decise di acquistare una casa in borgo di Ponte;⁽⁶⁾ fissando, così, un riferimento costante per i confratelli che si riunivano per le pratiche devozionali ma anche per le attività collegate alla gestione organizzativa ed economica. La struttura ben presto divenne un luogo dove prestare assistenza agli indigenti nell'ambito delle finalità di caritatevole soccorso proprie del gruppo di fedeli.

Nel secondo quarto del XIV secolo si rivela, inoltre, in fase di formazione il complesso documentale, a conferma della presenza di un apparato amministrativo gestionale e della necessità di attestare i diritti patrimoniali, ormai accresciutisi, del sodalizio e i doveri degli affiliati in ordine a forme di contribuzione economica e prestazioni d'opera volontarie nell'ambito delle attività associative.

Nel 1343 l'ente, essendosi ormai consolidato in una forma evidentemente stabile e autonoma, si autoregolamentò adottando uno statuto che vincolasse gli iscritti all'osservanza di regole e codici comportamentali.

Sfortunatamente non si dispone di un esemplare autentico dello statuto primitivo ma, nell'archivio storico dell'ospedale, è conservata una copia secentesca dello statuto del 1 aprile 1343,

(⁵) Nel fondo pergameneo custodito presso l'archivio storico dell'ospedale di Cividale il primo atto che nomina il sodalizio risale al 1324 quando "*Dominus Leonardus*" lega "*fraternitati verberatori de Civitatis*" due marche di denari gravanti su un campo sito in Bertiole. AOC-FP n° 202; potrebbe trattarsi del medesimo "*Dominus Leonardus*" citato a r. 13 dell'elenco dei confratelli del 1324. Un secondo documento significativo risale al 1 marzo 1336 quando, Avvenente, vedova di Paolo Boiani lascia un "*lectum et plumacium infirmis hospitalis burgo pontis civitatis [...] item fraternitati se verberancium de Civitate denarios quadraginta*". AMAC, pergamene famiglia Boiani, II, n° 63; edito da A. TILATTI, *Benvenuta Boiani: teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste, LINT, 1994.

(⁶) L'informazione si ricava, ancora una volta, dalla lettura dello statuto dei battuti di Premariacco laddove, alcuni capitoli si aprono indicando la data della seduta in cui venne presa la decisione poi confluita nell'apparato di regolamentazione. I confratelli si riunirono presso la chiesa di Santo Stefano Martire nel 1290, presso la chiesa di San Pietro nel 1291, presso la chiesa di San Giovanni in Xenodochio nel 1293, presso la chiesa di Santo Stefano nel 1294, presso la chiesa di San Martino nel 1321, *in la casa deli fradeli batudi*, nel 1332 e nel 1330.

“aggiornato al 1422”,⁽⁷⁾ che offre un adeguato parametro di confronto con gli statuti, superstiti, delle confraternite nate come filiazione di quella cividalese e che da essa avevano ricopiato l'apparato normativo.

Tale prassi di mutuaione statutaria viene confermata da una nota conservata tra le pagine delle deliberazioni dei battuti cividalesi. Il 24 aprile 1468 “*Ayatio d'Andrea, Giovanni de Charvelli e Çenone de Blasio*” avendo “*principiato una fradalia a onore de Madona Sancta Maria in Remança*” si recarono presso la matrice cividalese per chiedere il volume in prestito al fine di copiarlo.⁽⁸⁾ Possiamo ragionevolmente supporre che ciò sia accaduto e che, anzi, in tale occasione, se non prima, fosse stata fatta una copia dello statuto dallo stesso sodalizio cividalese per fini conservativi.

Il testo doveva essere simile, se non identico, a quello tramandatici dai flagellanti di Premariacco che dovevano avere trascritto le norme tra il 1332 (data dell'ultima addizione) e il 1422 (data dell'aggiornamento tramandato in copia secentesca).

Il dispositivo conservato nell'archivio dell'ospedale doveva essere sicuramente ancora in vigore alla fine del XVI secolo, dal momento che venne riprodotto fedelmente dai battuti di Moimacco quando, nel 1592, decisero di dotarsi formalmente di un corpus statutario.⁽⁹⁾

(7) AOC-SM n° 4. Si tratta di una copia, con addizioni, dello statuto del 1343. Nell'intitolazione viene riportato anche l'anno 1290: “*1290. Constitutiones et statuta venerabilis fraternitatis Batutorum Sanctae Marie Civitatis Austrie cum constitutione addita a dictis confratribus anno 1422*”. Il documento è stato trascritto da C. MATTALONI, *Gli statuti delle confraternite di Santa Maria dei Battuti di Cividale, Moimacco e Premariacco*, «Quaderni Cividalesi», 18 (1991), s. III, 47-78.

(8) AOC-SM n° 7, *Libro delle deffinitioni*. 1462-1471, allegato c. 88.

(9) Gli statuti delle confraternite dei Battuti di Premariacco e Moimacco sono conservati in BCU-FP, ms 2513 e ms 1352/2. Sono stati trascritti rispettivamente da G.B. CORGNALI, *Gli statuti dei Battuti in Cividale*, «Ce fastu?», 1-2 (1937), 23-32 e da C. ZIANI, *Moimacco: la confraternita di Santa Maria dei Battuti: il manoscritto F.P. 1352/2 della Biblioteca Civica di Udine*, Udine, La nuova base, 1999; quest'ultima segnala il rapporto di stretta dipendenza tra il sodalizio di Moimacco e la confraternita cividalese cui spettava il controllo contabile e amministrativo dal XVI al XIX secolo. Vedasi inoltre TERRUGGIA, *Battuti* e ZANUTTO, *I frati*.

Gli elenchi che sono qui proposti offrono uno spaccato della società cividalese dell'epoca e lasciano trasparire le vicende degli iscritti e del mondo a loro circostante. Le matricole si aprono con l'indicazione dei religiosi preposti alla cura delle anime degli associati (i canonici del capitolo e le monache del convento di Santa Maria)⁽¹⁰⁾ a testimonianza dell'influsso del clero cividalese sull'istituzione confraternale e della citata attività di disciplinamento dei movimenti di devozione spontanei; seguono i confratelli di varia estrazione sociale: un cospicuo numero di artigiani (soprattutto fabbri e muratori), qualche notaio e alcuni esponenti delle classi più agiate (soprattutto nel secondo elenco e nell'elenco delle consorelle) contraddistinti dai titoli *dominus / domina* oppure, in rari casi, *ser.*⁽¹¹⁾

Quasi tutti gli iscritti del 1324 compaiono anche nel secondo elenco della compagine maschile, redatto pochi anni dopo il primo,⁽¹²⁾ nel quale si rileva un notevole accrescimento degli iscritti al sodalizio con l'ingresso di almeno novanta nuovi devoti (l'elenco è mutilo nella parte iniziale). Nella seconda tornata di iscritti si rileva il permanere di una presenza preponderante di artigiani locali, affiancati, talvolta da maestranze straniere; si registra, inoltre, l'ingresso di "immigrati" toscani e fiorentini dediti, in alcuni casi, ad attività creditizia forse indice di un momento di espansione della vita economica cittadina.

In molti casi l'accesso al sodalizio era determinato dalla presenza di un familiare come nel caso di *magister Cosulus faber* il cui figlio *Iohannes* viene citato nel secondo elenco (r. 12) vicino al nominativo paterno, come nel caso di *Tomadus filius Fusinute* iscrittosi sulla scorta dell'esperienza del fratello *Iacobus* o come *Federicus filius Monoculi* (r. 167 secondo elenco) che successe al padre *Monoculus Çesel* (r. 60 primo elenco) nel sodalizio.

⁽¹⁰⁾ Potrebbe trattarsi del monastero di Santa Maria in Valle o di quello di Santa Maria della Cella.

⁽¹¹⁾ La suddivisione non è sempre rigorosa e sembra assente nell'elencazione delle consorelle. In alcuni casi è possibile supporre che la divisione sia stata intrapresa (come nel primo elenco fino a r. 70 circa) ma poi disattesa per integrazioni all'elenco originario.

⁽¹²⁾ Il secondo elenco venne redatto quasi certamente entro il 1342, anno del decesso degli iscritti Ugo di Ottonello di Medea (r. 36) e Turrino Toscano da Firenze (r. 164).

I rapporti di parentela, che si evidenziano nel confronto tra gli elenchi, consentono di istituire un collegamento anche con l'elenco delle consorelle:⁽¹³⁾ *Indrigina quondam Filipi faber* (r. 133) potrebbe essere la figlia di *Philippus faber* (r. 26 primo elenco), *Ropretus calcifex* (r. 93 primo elenco) si iscrisse con il figlio *Pantaleon* e con la consorte nominata unicamente come *uxor quondam Ropreti* (r. 147), *Maninus quondam Wecili* (r. 159 secondo elenco) decise di aderire con la sorella domina *Çacaria quondam Vecili* (r. 173), il marito di *Agnisutta de Utino* (r. 177), *Franciscus dictus Spelat de Utino* (r. 33), è iscritto nel secondo documento, *Aprilis calcifex* si iscrisse con la moglie *Buttin* (r. 178).

Non è dato sapere se la permanenza nell'associazione fosse duratura nel tempo in quanto l'esiguità dei nominativi ravvisabili nella documentazione successiva potrebbe trovare motivazione in defezioni ma anche nell'alto numero di decessi avvenuti, soprattutto, durante le epidemie di peste degli anni 1348-1349 e del 1365.

La datazione degli elenchi e le relazioni tra i soggetti in essi rappresentati sono rinfrancate dai collegamenti con documentazione coeva: *dominus Iacobus Pisapoc* (r. 16) potrebbe essere il reverendo *Giacomo Pixapocus* che compare in un atto di permuta del 3 maggio 1328⁽¹⁴⁾, *magister Arpuccius inferator* (r. 41) compare come testimone in un atto del 16 aprile 1328, rogato dal notaio Antonio di Cividale, e in un atto del 12 marzo 1322,⁽¹⁵⁾ *Petrus notarius filius magistri Iohannis* (r. 44) roga diversi atti, databili tra il 1322 e il 1357, custoditi nel fondo pergameneo dell'ospedale dei battuti, *Niculuscius filius Galangani* compare come testimone in un atto di compravendita del 7 gennaio 1322 rogato dal notaio Pellegrino di Cividale,⁽¹⁶⁾ *domini Musati* ascendente di *Ottacus* (r. 36 secondo elenco) potrebbe iden-

⁽¹³⁾ L'elenco delle consorelle venne redatto quasi certamente prima del 1329, anno del decesso di Benvenuta, figlia di Lassino (r. 108).

⁽¹⁴⁾ ASU-Archivio notarile antico, b. 5118. Vedasi *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1983, 107.

⁽¹⁵⁾ AOC-FP n° 400 e n. 105.

⁽¹⁶⁾ AOC-FP n° 362.

tificarsi con *Ser Musat* citato nell'elenco conservato presso la Biblioteca Civica di Udine.⁽¹⁷⁾

La devozione di molti confratelli battuti si estendeva anche alle altre istituzioni cividalesi come si evince dalle note obituarie nei libri degli anniversari⁽¹⁸⁾ del capitolo di Cividale (tra i canonici *Vicencius*, *Iacobus Aquila*, *Iacobus Pisapoc*, *Iohannes quondam Bisichi*, tra i confratelli *Iohannes inferator*, *Nicolaus aurifex*, *Franciscus Cosice*, *Niculuscus filius Galangani*, *Franciscus dictus Spelat de Utino*, *Ugo quondam Ottonelli*, *Visinus becarius*, *Çacharias filius Phylippi*, *Leonarducius frater Furmintini*, *Lippus ypothecarius*, tra le consorelle *Benvenuta quondam Lasini*, *Iuticha*, *Alçubeta filia Iohannis Rubei*, *Matiusa domini Ulvini*, *domina Alçubeta quondam domini Pelegrini*) e, più raramente, del convento di San Domenico (*Ottacus quondam domini Musati*, *Turinus Tuscus*, *Nicholaus quondam Turini*) e del convento di San Francesco (*magister Arpučius inferator*, *dominus Iustinus de Mediolano*, *Laurencius Tuscus*).

2. Appunti di onomastica

I due elenchi di confratelli qui presentati sono principalmente costituiti, per loro natura, da nomi personali. Al di là dell'interesse storico dei due documenti, numerose sono le indicazioni che si possono ricavare, così, proprio dall'esame della ricca onomastica – antroponimia e toponomastica – presente nelle carte.⁽¹⁹⁾

⁽¹⁷⁾ BCU-FP, ms 836/G, datato da una nota terga al 1334 e trascritto da G.B. CORGNALI, *Il più antico testo friulano*, «Ce fastu?», 1945, 55-59. È probabile che si tratti del terzo elenco di battuti cividalesi.

⁽¹⁸⁾ I tre obituari sono stati pubblicati da C. SCALON, *Libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo; Udine, Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, 2008.

⁽¹⁹⁾ Per un inquadramento generale sugli studi di antroponimia friulana, soprattutto antica, si rimanda a G. FRAU, *Per la storia dei cognomi friulani*, «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 81 (1988), 247-263; F. VICARIO, *Note di onomastica friulana antica da un quaderno cividalese del Trecento*, «Rivista italiana di Onomastica», 6, 1 (2000), 95-112; F. VICARIO, *Nomi e soprannomi da antiche carte udinesi*, «Atti dell'Accademia udinese di scienze, lettere e arti», 93 (2000), 103-120; F. VICARIO, *Note di onomastica friulana da carte della Confraternità di S. Giorgio (anni 1445-1447)*, in *La chiesa di San Giorgio Maggiore in Borgo Grazzano*, a cura di A. PERSIC, Udine, Parrocchia di San Giorgio Maggiore, 2001, 137-146.

La struttura delle annotazioni è piuttosto regolare: l'indicazione delle persone è costituita da un appellativo, eventualmente preceduto da un titolo (*domina, dominus, magister* o altro), seguito da un patronimico o da un matronimico, da un soprannome, da un nome aggiunto (soprattutto nomi di mestiere), da un toponimo indicante la provenienza o la residenza della persona, o dalla varia combinazione di questi elementi. La lingua degli elenchi è il latino, un latino tardo che talora lascia intravedere tipi lessicali, ma soprattutto onomastici, debitori del volgare friulano del tempo.

La categoria di appellativi più ricca è costituita dai *nomi personali* o *nomi individuali*, i nomi di tradizione latina, germanica (qui particolarmente cospicua), greca, cristiana, biblica, o di origine augurale. Si trovano negli elenchi appellativi sia al maschile che al femminile; frequenti sono gli alterati (diminutivi, accrescitivi) e i composti, come anche gli ipocoristici, cioè le forme "brevi", che presentano l'aferesi di una o più sillabe iniziali.⁽²⁰⁾ Abbiamo negli elenchi, quindi, forme come: *Adaleyta*, *Agatha*, *Agnisutta* (diminutivo frl. in *-utta* del tipo 'Agnese'), *Aldini* (diminutivo di 'Aldo'), l'antico *Alçubeta* per 'Elisabetta', l'augurale *Amadei*, e quindi *Andreas*, *Arpucius*, i rari appellativi germanici *Artolfi* e *Artuycus*. Sempre germanico è *Rigus*, con il suo diminutivo *Righini*, ipocoristico del tipo *Arrigo*, di tradizione longobarda e diffuso in Friuli ancor oggi, o dal più comune *Endrigo* 'Enrico'. Abbiamo quindi *Bartolomeus*, l'augurale *Benvenutus* anche al femminile *Benvenuta*, *Bertuli*, *Bertoloti*, *Burtulina*, dal germ. 'Berto', poi *Blasotus* e *Blasutus* derivati da *Blasius* 'Biagio', *Chanchianus* e *Canciana* 'Canziano', nome molto diffuso anche nella vicina Slovenia, *Catarusa* diminutivo di 'Caterina', *Clara*, *Constança*, *Daniel*, il germ. *Dietrich*, anche alla latina *Dietricus*. Diversi sono poi i continuatori del tipo 'Domenico', alla friulana, come *Domenia*, *Domenis* e *Mennis*, e quindi *Egidius*, *Lena*, aferetico da *Elena* o più difficilmente da *Maddalena*, due ipocoristici di 'Elisabetta' come *Beta* e *Bitus*, al diminutivo (da leggere *Bitùs*), *Hemma* 'Emma'. Da 'Enrico' abbiamo *Henrici* e il femminile *Indrigina*, al diminutivo, come

(20) Si lasciano i nomi al caso in cui si trovano nel testo, anche diverso dal nominativo.

anche *Richete*, sempre femminile, poi *Federicus*, quindi 'Filippo' con *Philippus*, l'ipocoristico *Lippus* e il femminile *Filipa*, poi *Francha*, *Franciscus*, *Thani*, ipocoristico di 'Gaetano', il tipo germanico 'Gerardo' con forme come *Girardi* e *Girardinus*, il biblico *Ieremias*, il femminile germanico *Gerdrut* 'Gertrude', e quindi ancora *Gervasius*, *Iacomina* femminile diminutivo di 'Giacomo', *Gina*. Il tipo 'Giovanni, Gianni' si conferma tra quelli più produttivi con forme come *Iohannes*, *Ianis*, *Iuannus*, *Ianisus*, e *Ayncil*, quest'ultimo di tramite germanico. Con il biblico *Iudita* 'Giuditta', abbiamo poi il latino *Iuliani*, il germanico *Gofredus*, il bizantino *Gregorius*, e quindi altri appellativi germanici come *Valteri* 'Gualtiero' e *Guiligelmus* 'Guglielmo'. Altri nomi personali, più o meno diffusi, sono *Iacobus* 'Iacopo', *Laçirutta*, diminutivo femminile di 'Lazzaro', *Leonardus* e *Lenerdine*, *Laurença* 'Lorenza', *Meynardo* 'Mainardo', *Marcus* e il suo diminutivo *Marcucius*, *Margareta* 'Margherita' e il suo diminutivo *Margirusa*, *Maria* e il corrispondente sloveno *Mariça*, *Martinus*, *Maura* e *Maurucius*, *Michael* 'Michele' e una discreta serie di 'Nicolao', con forme come *Nicolaus*, *Nicolettus* e *Nicullettus*, *Nicolusius* con la variante *Niculusius*, *Niculota*. Il germanico 'Odorlico' è presente con le forme *Odorlicus* e *Wolricus*, e poi abbiamo *Orlandi*, *Pantaleon* 'Pantaleone', *Paulus*, *Paulutus* e *Paulini*, *Petrus*, *Raymundus*, il raro *Reynirusius*, diminutivo di 'Raniero', e quindi ancora *Ropretus*, *Simon*, *Stephanus*, *Tician*, *Tomadus* e *Tomasutus* e *Tomadellus* per il tipo 'Tommaso', *Ugonis*, *Venerius*, *Vicencius*, e infine *Çacharias* 'Zaccaria', usato anche al femminile *Çacharia*.

Una seconda grande categoria di nomi, dopo i *personali*, è quella dei *nomi aggiunti*, quegli appellativi che indicano un mestiere, una professione, un titolo, la provenienza geografica (i cosiddetti *etnici*). Il processo di fissazione di vere e proprie forme cognominali o di casato non è ancora compiuto, come per altro nella generalità dei documenti del Friuli del tardo Medioevo, fatto questo che conferma la difficoltà di stabilire con sicurezza quando un certo elemento costituisca un vero *nome aggiunto* o quanto, piuttosto, un semplice attributo della persona. Ciò risulta particolarmente evidente per i nomi di

mestiere, che danno origine a un numero generalmente molto alto di cognomi moderni, per i quali l'indicazione della professione pare ancora legata alla singola persona più che alla famiglia d'origine – anche se molto spesso, di fatto, i figli continuavano le attività dei padri.⁽²¹⁾

Tra i numerosi nomi di mestiere – a parte il generico *magister* 'mastro, maestro', che accompagna spesso l'indicazione del nome proprio, anche semplicemente come titolo di rispetto – abbiamo: *ancilla* 'domestica', *aurifex* 'orefice', *caligarius* 'calzolaio', *capellarius* 'chi fa o vende i cappelli', *carpentarius* 'carradore', *custos* 'custode', *fusator* 'fusaio', *magister (de scolis)* 'maestro (di scuola), insegnante', *molendinarius* 'mugnaio', *notarius* 'notaio', *pintor* 'pittore', *pistor* 'fornaio', *porcarius* 'porcaio', *sartor* 'sarto', *tabernarius* 'oste', *textor* 'tessitore', *ypothecarius* 'farmacista'. Due sono i mestieri declinati anche al femminile: *peliparius* e *peliparia* 'conciapelli'; *stacionarius* e *stacionaria* 'negoziante, bottegaio/a'. Alcuni mestieri sono indicati da più di un tipo lessicale, in vario modo differenziato e specializzato. Per 'barbiere', ad esempio, abbiamo *barberis* e *barbitunso*; per 'macellaio' abbiamo sia *carnifex* che il più consueto *becharius*; per 'fabbro, maniscalco' abbiamo il comune *faber*, ma anche *inferator* e *spatarius*, quest'ultimo specializzato, evidentemente, nella forgia di armi. Appellativi relativi alla funzione di religiosi sono, inoltre, *monaca* 'suora' e *plebanus* 'parroco'. Decisamente rari, o di interpretazione meno sicura, sono infine *coparius*, che potrebbe essere 'chi fa o vende tegole' (cfr. frl. *cop* 'tegola'), *cursor*, forse 'corriere postale', e infine *satalarius*, forma che potrebbe, però, essere dovuta a errore dell'amanuense. Analoghi ai nomi di mestiere o di funzione pare essere, però con una connotazione scherzosa, anche lo *Squedul* di *Nicusius Squedul*, probabilmente derivato dal frl. *scuedi* 'riscuotere', quindi 'riscossore, esattore'.

(21) Si veda a questo proposito il contributo di G. FRAU e C. MARCATO, *Antichi nomi di mestieri nel Patriarcato di Aquileia (Italia nordorientale) e loro riflessi storico-linguistici*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 77 (1997), 75-90. Molti di questi tipi sono regolarmente registrati e commentati nel bel volume di D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società filologica friulana, 2006.

La terza e ultima categoria di nomi che contribuiscono all'identificazione di una persona e che attingono spesso al ricco patrimonio del lessico del volgare friulano, almeno come intenzione, se non anche come forma, sono i *soprannomi*. Questi indicano, in genere, caratteri fisici o morali dell'individuo o della famiglia cui vengono applicati e possono descrivere anche fatti o atteggiamenti occasionali, che possiamo quindi ricostruire con difficoltà. Si riferiscono alla carnagione, o al colore dei capelli, soprannomi per donne come (*Adaleta*) *Alba* 'bianca', *Mora* (*de Grupignano*) 'mora, castana', *Oliva* (*uxor quondam Henrici*) 'color oliva, olivastra'; da uomini sono, invece, i soprannomi come *Barba* (*frater eius*) 'barba', (*Franciscus dictus*) *Spelat* 'pelato, calvo', *Monoculus* (*Çesel*) 'orbo'. Alla qualità della bontà di carattere, piuttosto, si rifanno *Bonattus* (*de Grupignano*), (*Franchnep[ot]is domine*) *Bone*, (*magister Domenis*) *Bonon*. Anche la distinzione tra caratteri fisici e morali non è, in ogni caso, scontata. Nel caso di *Bocha faber*, quindi di questo fabbro soprannominato "Bocca", non possiamo sapere se il soprannome sia stato attribuito per la particolarità fisica di questa 'bocca', che poteva essere storta, larga o altro, o se piuttosto il tale era noto come un 'chiacchierone', quindi una persona che non riusciva a tenere la bocca chiusa. Chiaro, piuttosto, è il caso di *Blasutus dictus Balbus* 'Biagetto detto Balbuziente', come anche quello di *Iacobus Pisapoc*, quindi 'pisciapoco', composto da due elementi, verbo e nome, entrambi dal friulano.

Soprannomi che si riferiscono ad animali, con il richiamo ai caratteri che vengono loro tradizionalmente attribuiti, sono ad esempio i casi di *Iacobus Aquila*, quindi 'aquila', *Iohannes Lovatti* 'lupacchiotto', dal frl. *lôf*, *Nicolaus Mucha* 'rospo', dal frl. *muc*; più incerto è il riferimento ad 'asino' nel caso di *Musius faber*, che si trova al femminile attribuito a *Iacomina dicta Musia*. Altri soprannomi, come (*Lena dicta*) *Baia*, (*Petrus dictus*) *Stronchamula*, *Pironus* (*Worlicus*), *Verra* (*notarius*) o altri si rifanno direttamente al friulano, quindi *baia* 'balia, nutrice', *stronchamula* da *stroncjâ* 'troncare, mozzare' e *mula* 'mula, asina', *Pironus* dal frl. *piron* 'forchetta', *Verra* come il frl. *vuere* 'guerra'.

Concorrono all'identificazione delle persone citate negli elenchi, come si diceva dianzi, anche le loro provenienze geografiche, quindi i riferimenti a toponimi più o meno importanti. Una serie di toponimi riguardano vie o rioni di Cividale, quali ad esempio *Burgo Pontis* 'Borgo Ponte', *Cararia* 'Carraria', una delle porte della città, il toponimo *Civitatis Austria* 'Città d'Oriente', cioè la stessa 'Cividale', le frazioni di *Gagliano* (anche *Galvano*) 'Gagliano', *Grupignano* anche nella forma friulana *Grupignan*, 'Grupignano', *Rubignacho* 'Rubignacco'. Alcuni toponimi si riferiscono a località più o meno vicine alla città, come *Antro* 'Antro', nelle valli del Natisone, *Fagedis* 'Faedis', *Griglons* 'Grions del Torre', in comune di Povoletto, *Sancto Petro* 'San Pietro al Natisone', *Toglano* 'Togliano', in comune di Torreano di Cividale. Il toponimo *Coloreto* 'Colloredo' è fitonimo comune, in Friuli, dal lat. *cornioletus*; nel nostro caso potrebbe trattarsi di 'Colloredo di Soffumbergo', in comune di Faedis. Altre località registrate negli elenchi si trovano in Friuli, come *Artenea* 'Artegna', *Çuglano* 'Zugliano', in comune di Pozzuolo del Friuli, *Murucio* 'Moruzzo', *Portis* 'Portis', in comune di Venzone, *Sacilo* 'Sacile' e *Utino* 'Udine'. Restano non meglio identificate le località di *Sancto Helaro* 'Sant'Ilario', e di *Trepo* 'Treppo', anch'esso toponimo comune (dal lat. *trivium* 'trivio, incrocio di tre strade'). Fuori regione abbiamo elementi toponimici molto scarsi, limitati al solo *Mediolano* 'Milano' e *Craynburch* 'Kranj', castello in Slovenia a una sessantina di chilometri a nord-est di Lubiana.⁽²²⁾

3. Gli elenchi dei confratelli

Gli elenchi sono redatti, in *littera textualis*, incolonnando in nominativi sul lato sinistro della pergamena. I margini del documento sono delimitati da una riga rossa verticale oltre la quale, sul lato destro, sono ancora visibili i fori di rispetto per la rigatura.

⁽²²⁾ Ringrazio l'amico Franco Finco per questa informazione.

Nel primo documento⁽²³⁾ si possono rilevare più mani; almeno tre nell'elenco dei battuti, sei nell'elenco delle consorelle "dello Spirito Santo".⁽²⁴⁾ La mano principale, in entrambi i casi, si distingue per il *ductus* posato e calligrafico, per la regolarità del tracciato delle singole lettere che sono ordinatamente allineate sul rigo di base. Anche nel secondo documento⁽²⁵⁾ compaiono più mani, tutte collegabili alla seconda membrana del documento del 1324.

Nel primo elenco del primo documento, oltre al redattore principale (A), si rileva la presenza di due estensori differenti (B) da r. 4 (*In die asunpcionis*) a r. 8 (*isti sunt fratres*), (C) da r. 17 a r. 19; nel secondo elenco del primo documento (elenco delle consorelle) la r. 98 sembrerebbe vergata dalla medesima mano (B) che scrive da r. 4 a r. 8, allo stesso autore sembrerebbero riferibili i nominativi incolonnati sulla parte destra della membrana da r. 100a a r. 107a, oltre alla mano principale (D) sono riconoscibili altre mani a r. 164 (E), r. 165 (F), da r. 166 a r. 168 (G), da r. 169 a r. 171 (H), da r. 172 a r. 174 (I), da r. 175 a r. 180 (L). Il secondo documento sembrerebbe redatto, principalmente, dall'autore dell'elenco delle consorelle (D); si identificano ulteriori mani a r. 12 (G) *et Iohannes eius filius*, da r. 31 a r. 42 (G) con un ipotetico tentativo di sovrascrivere i nomi scoloriti, da r. 124 (*Artuycus da Cararia*) a r. 134 (G o L), da r. 157 a r. 173 (G o L).

Nella trascrizione del testo gli spazi tra le parole così come la punteggiatura sono stati adeguati alla lingua e all'uso moderni; le maiuscole sono state utilizzate per le persone sacre, per i nomi di persona, di famiglia e di luogo; sempre dopo il punto secondo l'uso moderno. Nei nomi di persona sono stati indicati con lettera minuscola le apposizioni e gli aggettivi indicanti funzione o mestiere, con la lettera maiuscola i patronimici, i cognomi e i soprannomi.

⁽²³⁾ AOC-SM n° 1. Il documento si compone di due membrane cucite insieme; la prima misura cm. 122,8x18,1 con 97 righe di testo, la seconda misura cm. 76,5x17,8 con 83 righe di testo.

⁽²⁴⁾ La mano B sembrerebbe la medesima in entrambi i documenti. Probabilmente si tratta di annotazioni apposte all'atto dell'unione dei due frammenti nel XVII secolo. Si può ipotizzare che anche il secondo elenco sia riconducibile alla confraternita di Santa Maria dei battuti.

⁽²⁵⁾ AOC-SM n° 2. Membrana di cm 159,4x18,1 con 173 righe di testo.

Le abbreviazioni sono state sciolte trasformandole nei segni alfabetici dei quali tengono il luogo. Lo scioglimento delle abbreviazioni in luogo delle nasali, delle vibrato o dei segni tiro-niani *et* e *con* non sono indicate. Sono state mantenute le lettere *ç* e *y*; le lettere *u* e *v* sono state distinte secondo l'uso moderno. Tra parentesi quadre ([]) sono state indicate le integrazioni al testo e le lettere perdute per guasto meccanico del supporto, macchie o cancellazioni, abrasioni o svanimenti della scrittura.

L'elenco del 1324

In nomine patris et filii et spiritus sancti, amen.
Incepta fuit he[c] fraternitas ad honorem be-
ate virginis Marie super anno Domini millesimo
tricentesimo vigesimo quarto.⁽²⁶⁾ In die asump-
cionis virginis [Marie die XV mensis] augusti. Que fr[a]ternit[a]s
nominari debet [.....] pro[u]t constat statutum esse
et ordinatum per rectorem et fratres dicte fraternitatis:

Isti sunt fratres:

Dominus Vicencius custos⁽²⁷⁾
Dominus Maiucius
Dominus Iohannes
Dominus Mennis
Dominus Leonardus⁽²⁸⁾
Dominus Iacobus Aquila⁽²⁹⁾
Dominus Benevenutus

⁽²⁶⁾ Da qui fino a riga 8 "isti sunt fratres" verga una mano (B) successiva.

⁽²⁷⁾ Potrebbe trattarsi di Vincenzo da Cividale, diacono, custode e mansionario del capitolo di Cividale il cui obito si trova registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 14 gennaio 1338: SCALON, *Libri degli anniversari*, 215. Al custode del capitolo spettava l'onere della cura d'anime.

⁽²⁸⁾ Potrebbe trattarsi di "Dominus Leonardus" che nel 1324 lega "fraternitati verberatori de Civitatis" due marche di denari gravanti su un campo sito in Bertiole. AOC-FP n° 202, registata nel *Libro dei beni*, 1551, c. 44 r. AOC-SM n° 21c.

⁽²⁹⁾ Giacomo detto Aquila, custode del capitolo di Cividale deceduto durante la peste del 1348-1349 e il cui obito si trova registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 23 novembre 1348: C. SCALON, *Libri degli anniversari*, 492.

Dominus Iacobus Pisapoc⁽³⁰⁾
 Dominus Iohannes quondam Bisichi⁽³¹⁾
 Dominus Iohannes Pertoldi
 Dominus Nicolaus custos⁽³²⁾

Magister Musius faber
 Magister Gennanus faber
 Magister Meynardus inferator⁽³³⁾
 Magister Cosulus faber⁽³⁴⁾
 Magister Bocha faber⁽³⁵⁾
 Magister Dietmar faber
 Magister Philippus faber
 Magister Cividatus faber⁽³⁶⁾
 Magister Iohannes inferator⁽³⁷⁾
 Magister Nicolaus aurifex⁽³⁸⁾
 Magister Marcus faber
 Magister Iacobus faber olim Fusine⁽³⁹⁾
 Magister Gregorius barberis⁽⁴⁰⁾

⁽³⁰⁾ Il mansionario Giacomo Pixapochus compare in un atto di permuta del 3 maggio 1328. ASUD-*Notarile antico*, b. 5118. L'atto è stato regestato da Ivo ZENAROLA PASTORE in *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1983, 107. Il collegamento con la confraternita è confermato dall'atto di acquisto di un campo in Orzano in data 4 marzo 1346. AOC-FP n° 83, regestata nel *Libro dei beni*. 1551, c. 15 r. AOC-SM n° 21. Vedasi anche SCALON, *Libri degli anniversari*, 370, per l'annotazione del decesso avvenuto il 19 luglio 1348.

⁽³¹⁾ I tre nominativi da r. 17 a r. 19 sono vergati da una mano differente (C). Il presbitero Iohannes quondam Bisicci morì il 20 settembre 1339: SCALON, *Libri degli anniversari*, 438.

⁽³²⁾ Potrebbe trattarsi del canonico del capitolo, Nicolò, che compare come testimone in vari atti dal 1294 in poi.

⁽³³⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 6.

⁽³⁴⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 12 con il figlio Iohannes.

⁽³⁵⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 21.

⁽³⁶⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 22.

⁽³⁷⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 7. Potrebbe trattarsi di Giovanni, fabbro, morto il 2 febbraio 1349; cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, 231.

⁽³⁸⁾ Sul lato destro della membrana, in corrispondenza di alcuni nomi, si trova, vergato in rosso, un rombo con croce inscritta. Si tratta di r. 29 Magister Nicolaus aurifex, r. 39 Magister Iohannes de Rubignacho, r. 49 Daniel de Galgano faber, r. 59 Paulus Barberis, r. 69 Aprilis calci-fex, r. 79 Federicus satalarius, r. 89 nominativo cancellato. Potrebbe trattarsi di Nicolò detto Cau di Barnaba Sibello da Cividale, orafo attivo in Cividale almeno dal 1324, il cui obito si trova il cui obito si trova registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 19 gennaio 1360; SCALON, *Libri degli anniversari*, 220, n° 65. Compare anche nel secondo elenco a r. 9 con il figlio Giovanni.

⁽³⁹⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 18 con il fratello Tommaso a r. 19. Potrebbe trattarsi di Giacomo, fabbro, morto il 22 febbraio 1337; SCALON, *Libri degli anniversari*, 729.

⁽⁴⁰⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 37 con il figlio Bartolomeo a r. 38.

M[agister] Undinus de Foro
Magister Domenis Bonon
Ianius faber⁽⁴¹⁾
Franciscus aurifex⁽⁴²⁾
Magister Sabadinus faber⁽⁴³⁾
Magister Martinus faber⁽⁴⁴⁾
Magister Iohannes de Rubignacho⁽⁴⁵⁾
Magister Bernus faber⁽⁴⁶⁾
Magister Arpucius inferator⁽⁴⁷⁾
Magister Franciscus faber olim Dietalmi⁽⁴⁸⁾
Iacobus quondam Osti notarius
Petrus notarius filius magistri Iohannis⁽⁴⁹⁾
Magister Chancianus faber⁽⁵⁰⁾
Iacobus olim Banche murator⁽⁵¹⁾
Magister Nicolaus spatarius⁽⁵²⁾
Magister Pelegrinus inferrator⁽⁵³⁾

Daniel de Galgnano faber⁽⁵⁴⁾
Egidius nepos Paulini de Grupignano⁽⁵⁵⁾
Stephanus faber
Iohannes Lovatti de Grupigno⁽⁵⁶⁾
Nicolaus Mucha⁽⁵⁷⁾

⁽⁴¹⁾ Dovrebbe collegarsi al nominativo del secondo elenco r. 23.

⁽⁴²⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 25.

⁽⁴³⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 14.

⁽⁴⁴⁾ Potrebbe trattarsi di Martinus de Grupignano che nel secondo elenco compare a r. 5.

⁽⁴⁵⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 4.

⁽⁴⁶⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 15.

⁽⁴⁷⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 10. Compare come testimone nell'atto del 16 aprile 1328 rogato dal notaio Antonio di Cividale. AOC-FP n° 400. Potrebbe trattarsi di Arpucio, fabbro e padre del presbitero Pietro, ricordato nel Libro degli anniversari di San Francesco in data 24 febbraio; SCALON, *Libri degli anniversari*, 766.

⁽⁴⁸⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 17.

⁽⁴⁹⁾ Il notaio Pietro di Cividale quondam Giovanni Zuliani roga diversi atti custoditi nel fondo pergameneo databili tra il 1322 e il 1357.

⁽⁵⁰⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 2 con il figlio Bartolo a r. 3.

⁽⁵¹⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 110.

⁽⁵²⁾ Potrebbe trattarsi di Nicolò, fabbricante di spade, il cui obito si trova registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 24 ottobre 1340; SCALON, *Libri degli anniversari*, 469. Compare anche nel secondo elenco a r. 51 con il figlio Bernardo a r. 52.

⁽⁵³⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 8.

⁽⁵⁴⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 27.

⁽⁵⁵⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 100.

⁽⁵⁶⁾ Il nominativo compare anche nel secondo elenco a r. 94 con il nipote Venuto a r. 95.

⁽⁵⁷⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 28.

Iohannes molendinarius
 Magister Ayncil capelarius⁽⁵⁸⁾
 Vançuttus caligarius
 Gregorius dictus Cucius barberis
 [.....]⁽⁵⁹⁾
 Paulus barberis
 Monoculus Çesel⁽⁶⁰⁾
 Vicinus olim Murisini⁽⁶¹⁾
 Franciscus Cosice⁽⁶²⁾
 Maurucius de Trepo⁽⁶³⁾
 Tomadellus calcifex⁽⁶⁴⁾
 Odorlicus calcifex⁽⁶⁵⁾
 Rigus calcifex⁽⁶⁶⁾
 Raymundus calcifex
 Tomadus
 Aprilis calcifex⁽⁶⁷⁾
 H[.....]
 Iohannes nepos Tician⁽⁶⁸⁾
 [.....]
 Iacobus frater Çoni⁽⁶⁹⁾
 [.....]
 Magister Nicolaus Miras⁽⁷⁰⁾
 Riçogna de Cararia⁽⁷¹⁾

⁽⁵⁸⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 83.

⁽⁵⁹⁾ Le righe 58, 70, 72, 74, 80, 86, 87, 89, 92 sono state cancellate dall'estensore mediante abrasione del supporto.

⁽⁶⁰⁾ Çesel è vergato in rosso. Il figlio Federico compare a r. 167 del secondo elenco.

⁽⁶¹⁾ A r. 60 del secondo elenco compare *Visinus becarius*. Potrebbe trattarsi di Visino di Morassino, macellaio, il cui obito si trova registrato nel Libro degli anniversari di San Domenico il 17 febbraio (databile tra il 1331 e il 1369) ma anche di Vesino di Murisino il cui obito si trova registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 16 febbraio 1353: SCALON, *Libri degli anniversari*, 243, 553.

⁽⁶²⁾ Francesco detto Cosiza da Orsaria († 1353) padre del canonico Giacomo († 1365); cfr. SCALON, *Libri degli anniversari*, 427.

⁽⁶³⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 92.

⁽⁶⁴⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 119.

⁽⁶⁵⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 132.

⁽⁶⁶⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 67.

⁽⁶⁷⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 108; la moglie a r. 178 dell'elenco delle consorelle.

⁽⁶⁸⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 93.

⁽⁶⁹⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 116.

⁽⁷⁰⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 40.

⁽⁷¹⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 122.

Malfonus de Lesa⁽⁷²⁾
 Petrus pistor
 Federicus satalarius⁽⁷³⁾
 [.....]
 Reynirusius de Lesa⁽⁷⁴⁾
 Nicullettus murator⁽⁷⁵⁾
 Iohannes Langoria⁽⁷⁶⁾
 Galanganus stacionarius
 Niculuscius filius Galangani⁽⁷⁷⁾
 [.....]
 [.....]
 Girardinus becharius
 [.....]
 Magister Iohannes de Tolyano⁽⁷⁸⁾
 Nichuluscius quondam Paulini Peolani
 [.....]
 Magister Ropretus calcifex
 Pantaleon filius Ropreti
 Leonardus de Sancto Helaro⁽⁷⁹⁾
 Bonattus de Grupignano⁽⁸⁰⁾
 [.....]⁽⁸¹⁾ //

[.....] sorores fraternitatis sancti Spiritus⁽⁸²⁾
 I[n nomine] patris et filii et spiritus sancti, amen:

⁽⁷²⁾ Nel secondo elenco, a r. 123, compare *Malfonus de Cararia* tra *Ricogna de Cararia* e *Rainerius de Lesa*. È possibile ipotizzare un errore del copista e che quindi si tratti della stessa persona.

⁽⁷³⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 44.

⁽⁷⁴⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 124.

⁽⁷⁵⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 120.

⁽⁷⁶⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 131.

⁽⁷⁷⁾ Compare come testimone nell'atto di compravendita del 7 gennaio 1322 rogato dal notaio Pellegrino di Cividale. AOC-*FP* n° 362; sempre nel fondo pergamenaceo è custodito il suo testamento trasmesso dal notaio Comuzzo quondam Giovanni della Campagnolla abitante in Cividale. Potrebbe trattarsi di Nicoluccio di Galengano il cui obito si trova registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 18 settembre 1359; SCALON, *Libri degli anniversari*, 435.

⁽⁷⁸⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 115.

⁽⁷⁹⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 127.

⁽⁸⁰⁾ Compare anche nel secondo elenco a r. 101.

⁽⁸¹⁾ La riga 97 non è leggibile in quanto coperta dalla pergamena successiva.

⁽⁸²⁾ La riga è vergata da una mano (B) successiva; si tratta, probabilmente, della medesima mano che verga da r. 4 a r. 8 del documento precedente.

In primis domine moni-⁽⁸³⁾
 ales monastirii Sancte
 Marie de Civitate Austria.
 Domina Margareta monaca
 Domina Wilibirch soror eius
 Domina Consta[n]ça monaca
 Domina Catharina monaca
 Domina Altaflor monaca

[.....]ot uxor domini Girardi⁽⁸⁴⁾
 [...]G]erdrut uxor Bertoloti
 [I]acomina quondam Amadei
 [Veri]nburch ançilla domini Girar[dì]
 [..]uda ancilla plebani
 [Agn]esa filia Galvagni
 Nussata
 Palmuça filia Pauli
 Benvenuta quondam Lasini⁽⁸⁵⁾
 Blançuta quondam Babani⁽⁸⁶⁾
 Lena dicta Baia de Coloreto
 Gina Vindiula
 Catarusa quondam Lenardine
 Domenia soçera Iacobi textoris
 Domenia uxor quondam Bilonis
 Margirusa consanguinea Hermice
 Benvenuta stacionaria
 Margirusa soror eius⁽⁸⁷⁾
 Iuticha⁽⁸⁸⁾
 Dupa ancilla magistri de scolis
 Pulchra Laçirutta uxor quondam Balbosi

⁽⁸³⁾ Le righe da 100a (*in primis*) a 107a (*domina Altaflora monaca*) sono poste in colonna sul lato destro della seconda pergamena e sono vergate da una mano (B) successiva.

⁽⁸⁴⁾ L'angolo superiore sinistro della seconda pergamena presenta un grave livello di deterioramento del supporto e il testo risulta compromesso.

⁽⁸⁵⁾ Potrebbe trattarsi di Benvenuta, figlia del macellaio Lassino, morta il 10 gennaio 1329: SCALON, *Libri degli anniversari*, 212.

⁽⁸⁶⁾ Il nominativo potrebbe essere collegato alla famiglia di tale Babanich che compare in alcuni elenchi di battuti registrati nell'*Inventario dei beni* 1349-1360. AOC-SM n° 20.

⁽⁸⁷⁾ Potrebbe trattarsi delle sorelle Benvenuta e Margirusa Polzetta: SCALON, *Libri degli anniversari*, 358, 445.

⁽⁸⁸⁾ Potrebbe trattarsi di Iuticha, moglie di Paolo, morta il 4 agosto 1335: SCALON, *Libri degli anniversari*, 653.

Beta dicta Gersa
Domina Verinburch
Iudita
Sfetiça
Birtulina
Francha neptis domine Bone
Adaleta Alba
Margirusa de Sancto Petro
Filipa soror eius
Catarina ancilla Iohannis Iuliani
Alçubeta de Sancto Petro
Catarina quondam Gestaldi
Indrigina quondam Filipi fabri⁽⁸⁹⁾
Aligrança
Alçubeta filia Iohannis Rubei⁽⁹⁰⁾
Domina Ilgriclina⁽⁹¹⁾
Maura soror Sarasine
Catarina filia Maure
Domina Niculota
Pasculina filia Aldini
Palmera quondam Bertuli
Bitus filia quondam Bogl
Catarina filia Artolfi
Catarusa filia Canciana
Iacomina dicta Musia
Çardina peliparia
Uxor quondam Ropreti⁽⁹²⁾
Matiusa domini Ulvini⁽⁹³⁾
Lucia uxor quondam Stefani

⁽⁸⁹⁾ Potrebbe trattarsi della figlia di Philippus faber che compare a r. 26 del primo elenco.

⁽⁹⁰⁾ Elisabetta, figlia del notaio e mansionario del capitolo di Cividale Giovanni Rosso, morta nel 28 marzo 1339. L'obito del padre si trova, parimenti, registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 4 settembre 1339: SCALON, *Libri degli anniversari*, 277, 569. Il 5 giugno 1339 si registra un *legato di meser Zuan Rubeo mansionario di Cividale all'ospedale di una casa posta in Cividale alla porta di San Pietro*, nel *Libro dei beni* 1551. AOC-SM n° 21. L'atto in AOC-FP n° 32.

⁽⁹¹⁾ Potrebbe trattarsi della moglie di Ossalco di Saciletto il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo e nel Libro degli anniversari di San Domenico il 13 febbraio 1336: SCALON, *Libri degli anniversari*, 241.

⁽⁹²⁾ Potrebbe trattarsi della moglie di Ropretus calcifex citato nel documento precedente a r. 93.

⁽⁹³⁾ Potrebbe trattarsi di Mattiussa, serva di Ulvino di Canussio, il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 22 settembre 1345: SCALON, *Libri degli*

Oliva uxor quondam Henrici
 Surut quondam Çuanuti
 Maura Violan
 Domenia uxor Tomadi
 Rosa uxor quondam Catarini
 Mora de Grupignano
 Gerdrut Chi[p]iglut
 Maria monacha
 Lucia filia Marie
 Diemsa de Gavo
 Margirusa uxor quondam Blasuti
 Radia socera Danielis
 Puçitin et filia
 Basta de Grupignano
 Gerdrut de Trep⁽⁹⁴⁾
 Adaleta socera Francisi muratoris⁽⁹⁵⁾
 Hemma quondam R[et]manni de Burgo pontis⁽⁹⁶⁾
 Catherina eius filia dicta Sestriça
 Clara filia dicte Catherine
 Palmuça quondam Richete⁽⁹⁷⁾
 Agatha uxor quondam Orlandi
 Adaleyta de Craynburch
 Domina Alçubeta quondam domini Pelegrini⁽⁹⁸⁾
 Domina Çacharia quondam Vecili
 Maria sclava
 Domenia de monasterio⁽⁹⁹⁾
 Laurença uxor Thomadi de Utino
 Agnisutta de Utino [uxor] Spelati⁽¹⁰⁰⁾

anniversari, 440. Alcuni atti della famiglia Canussio e gli *elenchi dei beni toccati in parte ai fratelli Nicolò e Andrea quonam Candido di Canussio quando si separarono dal fratello Ulvino* redatti il 16 gennaio 1320 (AOC-FP n° 267; AOC-SM n° 21, c. 59 v.) sono conservati nell'archivio storico dell'ospedale di Cividale in quanto la confraternita dei battuti fu erede di Ulvino Canussio.

⁽⁹⁴⁾ La riga è vergata da una mano differente (E).

⁽⁹⁵⁾ La riga è vergata da una mano differente (F).

⁽⁹⁶⁾ I tre nominativi da r. 166 a r. 168 sono vergati da mano differente (G).

⁽⁹⁷⁾ I tre nominativi da r. 169 a r. 171 sono vergati da mano differente (H).

⁽⁹⁸⁾ I tre nominativi da r. 172 a r. 174 sono vergati da mano differente (I). Potrebbe trattarsi di Elisabetta, figlia di Pellegrino, morta durante l'epidemia di peste il 17 giugno 1348: SCALON, *Libri degli anniversari*, 343.

⁽⁹⁹⁾ I sei nominativi da r. 175 a r. 180 sono vergati da mano differente (L).

⁽¹⁰⁰⁾ Il marito Franciscus dictus spelat de Utino compare nel secondo elenco a r. 33.

Buttin uxor quondam Aprilis⁽¹⁰¹⁾
 Catherina dicta Mariça
 Celestina et Calandria

Il secondo elenco⁽¹⁰²⁾

[.....]
 [Cancianus] faber⁽¹⁰³⁾
 Bertulus [filius] Canciani faber
 Iohannes de Rubinaco faber⁽¹⁰⁴⁾
 Martinus de Grupignano faber⁽¹⁰⁵⁾
 Meinardus inferator⁽¹⁰⁶⁾
 Iohannes inferator⁽¹⁰⁷⁾
 Pelegrinus inferator⁽¹⁰⁸⁾
 Nicolaus aurifex⁽¹⁰⁹⁾ et Iohannes eius filius⁽¹¹⁰⁾
 Arpucius faber⁽¹¹¹⁾
 [V]roser faber
 [Magister] Cosul faber⁽¹¹²⁾ et Iohannes eius filius⁽¹¹³⁾
 [..]eme[r] sparonarius
 Sabadinus faber⁽¹¹⁴⁾
 Bernus faber⁽¹¹⁵⁾
 Matias filius Valteri faber
 Franciscus quondam Dietalmi faber⁽¹¹⁶⁾

⁽¹⁰¹⁾ Il marito compare nel primo elenco a r. 69 e nel secondo elenco a r. 108.

⁽¹⁰²⁾ L'elenco sembrerebbe vergato dalla medesima mano (D) che compila l'elenco delle consorelle da r. 100 a r. 163.

⁽¹⁰³⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 45.

⁽¹⁰⁴⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 39.

⁽¹⁰⁵⁾ Potrebbe trattarsi di Martinus faber che nel primo elenco compare a r. 38.

⁽¹⁰⁶⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 22.

⁽¹⁰⁷⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 28.

⁽¹⁰⁸⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 48.

⁽¹⁰⁹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 29.

⁽¹¹⁰⁾ Il nominativo viene aggiunto in un secondo momento da una mano (G) identificabile con la stessa che verga da r. 166 a r. 168 del documento precedente.

⁽¹¹¹⁾ Nel primo elenco, a r. 41, si trova *Arpucius inferator*.

⁽¹¹²⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 23.

⁽¹¹³⁾ Il nominativo compare anche negli elenchi dei battuti, registrati nell'Inventario dei beni 1349-1360, AOC-SM n° 20.

⁽¹¹⁴⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 37.

⁽¹¹⁵⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 40.

⁽¹¹⁶⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 42.

Iacobus filius Fusinute faber⁽¹¹⁷⁾
 Tomadus filius Fusinute faber
 Stefanus [..]pan faber
 Bocha faber⁽¹¹⁸⁾
 Cividatus faber⁽¹¹⁹⁾
 Ianis faber⁽¹²⁰⁾
 Varner faber
 Franciscus aurifex⁽¹²¹⁾
 Iacobus aurifex
 Daniel de Galano faber⁽¹²²⁾
 N[icolau]s dictus Mucha faber⁽¹²³⁾
 [.....] faber
 Iohannes de la Porta⁽¹²⁴⁾
 Franciscus quondam domini Iacobi de Burgo Pontis⁽¹²⁵⁾
 Franciscus quondam domini Iohannis de Murucio
 Franciscus dictus Spelat de Utino⁽¹²⁶⁾
 Cosban discipulus eius sartor
 Guiligelmus quondam domini Ugonis
 Ugo quondam Ottonelli⁽¹²⁷⁾. Ortacus quondam domini Musati⁽¹²⁸⁾
 Gregorius barbitonsor⁽¹²⁹⁾
 Bertolomeus filius Gregorii
 Tomadus barbitonsor

⁽¹¹⁷⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 31.

⁽¹¹⁸⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 24.

⁽¹¹⁹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 27.

⁽¹²⁰⁾ Dovrebbe collegarsi al nominativo del primo elenco a r. 35.

⁽¹²¹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 36.

⁽¹²²⁾ Galano potrebbe indicare la località di Gagliano. Il nominativo compare anche nel primo elenco a r. 49.

⁽¹²³⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 53.

⁽¹²⁴⁾ Potrebbe trattarsi di Giovanni de Portis il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo l'11 dicembre 1349: SCALON, *Libri degli anniversari*, 509.

⁽¹²⁵⁾ Da qui verga una mano successiva (forse G) che sembra sovracrivere nominativi scoloriti.

⁽¹²⁶⁾ Si collega alla r. 177 dell'elenco delle consorelle. Potrebbe trattarsi di Francesco da Udine il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 22 dicembre 1352: SCALON, *Libri degli anniversari*, 517.

⁽¹²⁷⁾ Potrebbe trattarsi di Ugo di Ottonello di Medea il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 3 ottobre 1342: SCALON, *Libri degli anniversari*, 451.

⁽¹²⁸⁾ Potrebbe trattarsi di Ottaco di Nicolò Musatto il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari di San Domenico il 16 luglio 1382. Nello stesso anno, nel corso della pestilenza che colpì la città di Cividale, in data 7 luglio, si registra anche il decesso del figlio Nicolò: SCALON, *I libri degli anniversari*, 633, 638.

⁽¹²⁹⁾ Sembra coincidere con Gregorius barberis a r. 32 dell'elenco precedente.

Nicolaus [M]iras⁽¹³⁰⁾
 [.....]
 G[.....] becarius⁽¹³¹⁾
 F[ranciscus] Cosiça⁽¹³²⁾
 F[ederic]us satar[ius]⁽¹³³⁾
 [.....]
 N[...]lu[...] [.....] moç[i]
 Çuli[...] [..]s [....] custodis
 An[...] [.....]larius
 Ra[...] [..]al[...]⁽¹³⁴⁾
 Dominus [....] stacionarius
 Nicol[aus spatariu]s⁽¹³⁵⁾
 Bernar[dus] filius Nicolai spatarii
 Petrus [.....]
 Egidius taberna[rius]
 Leonardus ça[.....]
 Tomasutus des[....]
 Balatronus sartor
 Magister Çufredus de scolis
 Ianis cursor
 Visinus becarius⁽¹³⁶⁾
 Tomadus caligarius
 [..]uringus Teotonicus⁽¹³⁷⁾
 [..]haninus [..]de[....]
 [..]acill[..] becarius
 [P]aulus onger
 [N]iculusius filius Dominici calcificis
 Rigo calcifex⁽¹³⁸⁾
 Totus stacionarius
 Lanfrangus

⁽¹³⁰⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 75.

⁽¹³¹⁾ Potrebbe trattarsi di *Girardinus becharius* a r. 88 del primo elenco.

⁽¹³²⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 62. Viene citato come proprietario di un appezzamento delimitante i confini della città negli annali conservati nell'Archivio annesso al Museo Archeologico di Cividale (c. 101 v.). Cfr. trascrizione di P.S. LEICHT, *Antiche divisioni della terra di Cividale*, «Memorie storiche cividalesi», 2 (1906), 58.

⁽¹³³⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 79.

⁽¹³⁴⁾ Potrebbe trattarsi di *Raimundus calcifex* a r. 67 del primo elenco.

⁽¹³⁵⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 47.

⁽¹³⁶⁾ Potrebbe trattarsi di *Vicinus olim Murisini* che compare a r. 61 del primo elenco.

⁽¹³⁷⁾ Potrebbe trattarsi di *Vricus Teutonicus* († 1384): SCALON, *Libri degli anniversari*, 323.

⁽¹³⁸⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 66.

Magister Machirus
 Pelegrinus de Artenea
 Vilelmus ca[liga]rius
 Magister Vecilus textor
 [...]on textor
 Ayncilus de O[...]
 Cavalerius sartor
 [...]s de [...] pistor
 [...]aur[...] textor
 [...] Rop[...]
 [...]
 [...] capellarius
 Iacobus pater Sabadini
 Ayncilus capellarius⁽¹³⁹⁾
 Lapador fusator
 P[elegri]nus capellarius
 Franciscus [mu]ra[to]r
 Pau[lut]us molendinarius
 G[ulie]lmus becarius
 Dietricus capellari[us]
 Simon murator
 Sabadinus calcifex
 Maurucius de Trep⁽¹⁴⁰⁾
 Iohannes nepos Ticiani⁽¹⁴¹⁾
 Iohannes Lovat⁽¹⁴²⁾
 Venutus nepos Iohannis Lovati
 Iohannes masarius de Bultinis
 Gregorius de Rubignaco
 Odorlicus p[.....]
 D[...]us [...]
 Egidius [nepos] Paulini⁽¹⁴³⁾
 Bonatus de Grupignano⁽¹⁴⁴⁾
 M[atia]s de [Grupi]gnano
 Venerius de Grupignan

⁽¹³⁹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 55.

⁽¹⁴⁰⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 63.

⁽¹⁴¹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 71.

⁽¹⁴²⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 52.

⁽¹⁴³⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 50.

⁽¹⁴⁴⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 96. *Bonat e la moglie di Grupignan* compaiono negli elenchi dei battuti, registrati nell'*Inventario dei beni 1349-1360*, AOC-SM n° 20.

Florianus de Grupignan
Gervasius filius Mani
Venutus carpentarius
Martinus filius Radi
Aprilis calcifex⁽¹⁴⁵⁾
Venutus becarius
Iacobus Bancha⁽¹⁴⁶⁾
Magister Iacobus textor
Galanganus⁽¹⁴⁷⁾
Niculusius filius Galangani⁽¹⁴⁸⁾
Miriolus de Mediolano
Iohannes de Toglano⁽¹⁴⁹⁾
Iacobus frater Çoni calcifex⁽¹⁵⁰⁾
Petrus dictus Stroncha mula
Nicolaus barbitonsor de Fagedis
Tomadellus calcifex⁽¹⁵¹⁾
Nicoletus murator⁽¹⁵²⁾
Nicolaus Barbos calcifex
Riçogna de Cararia⁽¹⁵³⁾
Malfonus de Cararia⁽¹⁵⁴⁾
Rainerius de Lesa⁽¹⁵⁵⁾, Artuycus de Cararia⁽¹⁵⁶⁾
Andreas de Griglons
Niculusius de Çuglano
Leonardus de Sancto Helaro⁽¹⁵⁷⁾
Michael molendinarius
Michus quondam Covati

⁽¹⁴⁵⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 69. La moglie *Buttin* a r. 178 nell'elenco delle consorelle.

⁽¹⁴⁶⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 46.

⁽¹⁴⁷⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 84.

⁽¹⁴⁸⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 85.

⁽¹⁴⁹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 90.

⁽¹⁵⁰⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 73.

⁽¹⁵¹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 64.

⁽¹⁵²⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 82.

⁽¹⁵³⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 76.

⁽¹⁵⁴⁾ Nel primo elenco, a r. 77, compare Malfonus de Lesa. Potrebbe trattarsi di un errore del copista visti il precedente e il successivo nominativo.

⁽¹⁵⁵⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 81.

⁽¹⁵⁶⁾ Da qui fino a r. 134 verga una mano successiva identificabile con la G o L del documento precedente.

⁽¹⁵⁷⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 95.

Iohannes filius Niculusi de Cararia
 Iohannes Langoria⁽¹⁵⁸⁾
 Odorlicus calcifex⁽¹⁵⁹⁾
 Vançutus calcifex
 Pironus Worlicus coparius
 Stefanus peliparius
 Tomadus de Fonte
 Paulus pintor de Portis
 Nicusius Squedul
 Girardus calcifex
 Vidusius calcifex
 Verra notarius
 Blasotus porcarius
 Paulus peliparius
 Iuannus textor
 Marcucius⁽¹⁶⁰⁾ pistor
 Nicolaus dictus Bodogl⁽¹⁶¹⁾
 Matiusis calcifex
 Covasius carnifex
 Blasutus dictus Balb calcifex
 Vuargendus tabernarius
 Rigo sartor de Sacilo
 Dominus Iustinus de Mediolano⁽¹⁶²⁾
 Iacobinus eius filius
 Çacharias filius Phylippi⁽¹⁶³⁾
 Ieremias quondam Righini⁽¹⁶⁴⁾
 Scuttus quondam Thani
 Leonarducius frater Furmintini⁽¹⁶⁵⁾

⁽¹⁵⁸⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 83.

⁽¹⁵⁹⁾ Compare anche nel primo elenco a r. 65.

⁽¹⁶⁰⁾ Vergato *Marencucius*.

⁽¹⁶¹⁾ Il nominativo potrebbe essere collegato a tale Bodogl che compare, con la moglie, negli elenchi dei battuti, registrati nell'Inventario dei beni 1349-1360, AOC-SM n° 20.

⁽¹⁶²⁾ Potrebbe trattarsi di Giustino di Oppreno da Milano il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari di San Francesco il 5 febbraio 1373: SCALON, *Libri degli anniversari*, 752.

⁽¹⁶³⁾ Potrebbe trattarsi di Zaccaria di Filippo di Odorico Longo il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 15 luglio 1362: SCALON, *I libri degli anniversari*, 367.

⁽¹⁶⁴⁾ Potrebbe trattarsi di Geremia di Regino da Cividale il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 14 ottobre 1359: SCALON, *I libri degli anniversari*, 460.

⁽¹⁶⁵⁾ Da qui fino a r. 173 verga una mano successiva identificabile con la G o con la L del documento precedente. Potrebbe trattarsi di Leonarduccio fratello di Formentino da porta Brossana il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 12 novembre 1362: SCALON, *Libri degli anniversari*, 485.

Iacobus de Antro
Maninus quondam Wecili⁽¹⁶⁶⁾
[N]icholaus frater eius
Guilielmus frater eorum
Favronus sartor
Laurencius Tuscus⁽¹⁶⁷⁾ et Iohannes filius eius⁽¹⁶⁸⁾
Balda frater suus et Turinus Tuscus⁽¹⁶⁹⁾
[...]heu Tuscus et Vriç sartor
Odorlicus quondam Çetheri de Grupignano
[F]edericus filius Monochuli⁽¹⁷⁰⁾
Nicholaus⁽¹⁷¹⁾ et Antonius quondam Turini⁽¹⁷²⁾
Bartolomeus quondam Iacobite⁽¹⁷³⁾
[Lip]pus ypothecarius⁽¹⁷⁴⁾
[Fran]ciscus pater predicti Lippi
Leonardus dictus Ghiliori
[Co]smas quondam Iohannis de Antro.

⁽¹⁶⁶⁾ Nell'elenco delle consorelle compare, a r. 173, Domina Çacaria quondam Vecili.

⁽¹⁶⁷⁾ Potrebbe trattarsi di Lorenzo di Zono da Firenze, citato come Lorenzo Toscano citradino di Cividale nel 1344 e il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari di San Francesco il 31 dicembre 13[...]; SCALON, *Libri degli anniversari*, 854.

⁽¹⁶⁸⁾ Potrebbe trattarsi di Giovanni Toscano da Oltreponte: SCALON, *Libri degli anniversari*, 799.

⁽¹⁶⁹⁾ Potrebbe trattarsi di Turrino Toscano da Firenze il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo e di San Domenico il 30 novembre 1342: SCALON, *Libri degli anniversari*, 735.

⁽¹⁷⁰⁾ Nel primo elenco, a r. 60, compare Monoculus cesel.

⁽¹⁷¹⁾ Potrebbe trattarsi di Nicolò di Turrino il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari di San Domenico il 14 luglio 1348: SCALON, *Libri degli anniversari*, 637.

⁽¹⁷²⁾ Potrebbe trattarsi di Antonio di Turrino, marito di Elisabetta deceduta il 16 luglio 1347: SCALON, *Libri degli anniversari*, 368.

⁽¹⁷³⁾ Potrebbe trattarsi di Bartolomeo di Giacobita il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo il 27 agosto 1348: SCALON, *Libri degli anniversari*, 410.

⁽¹⁷⁴⁾ Potrebbe trattarsi di Lippo di Francesco di Bongiacomo fratello del canonico Marcuccio il cui obito è registrato nel Libro degli anniversari del capitolo l'8 febbraio 1349: SCALON, *Libri degli anniversari*, 236.

Abbreviazioni e sigle

- ASU = Archivio di Stato di Udine
- AOC = Archivio Storico dell'Ospedale di Cividale
- AOC-SM = Archivio Storico dell'Ospedale di Cividale,
Confraternita e Ospedale di Santa Maria dei battuti
- AOC-FP = Archivio Storico dell'Ospedale di Cividale,
Fondo Pergamenaceo
- AOC-SS = Archivio Storico dell'Ospedale di Cividale,
Ospedale di Santo Spirito
- AMAC = Archivio annesso al Museo Archeologico di Cividale
- BCU-FP = Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi",
Fondo Principale

LA BOTTEGA DEGLI ARCHITETTI SCHIAVI
DI TOLMEZZO (SEC. XVIII): UNA RIFLESSIONE
SUI PROFILI PROFESSIONALI
E SULLE MATRICI CULTURALI

Marisa Dario

Di questa numerosa bottega di architetti, pittori e decoratori operanti in Friuli, Carnia e Cadore dalla seconda metà del Settecento, le notizie cronologiche e biografiche ci sono fornite da due discendenti: Girolamo e Lorenzo Schiavi.

Il primo nella prefazione alla *Relazione al Senato dei cinque Savii alla Mercanzia* afferma: «Verso il 1700 la famiglia Schiavi venne da Castelfranco a Tolmezzo, Angelo Schiavi architettò come tutti sanno il duomo di Tolmezzo e altre ventidue chiese in Friuli, immaginò la costruzione della fabbrica Linussio in Tolmezzo inventando insieme i maggiori telai di lavoro che la resero celebre».⁽¹⁾ Girolamo confonde Angelo Schiavi (17 settembre 1749-17 aprile 1825), figlio di Francesco (11 febbraio 1721-10 agosto 1795), con il più noto Domenico Schiavi di Angelo (31 gennaio 1718-2 gennaio 1795), suo zio. Come è già stato sostenuto, non è infatti pensabile che Angelo, nato nel 1749, abbia "architettato" il duomo di Tolmezzo, il cui cantiere fu iniziato poco dopo il 1750, e che abbia "immaginato" la costruzione della fabbrica Linussio in Tolmezzo, avviata nel 1741, come avverte un marmo nella facciata.⁽²⁾

⁽¹⁾ G. SCHIAVI, *Relazione al Senato dei Cinque savii alla mercanzia: (16 febbraio 1781)*, in *Nozze Schiavi Bressanutti: prose e versi*, Udine, Doretti, 1884.

⁽²⁾ A. BENUSSI, *Domenico Schiavi e la sua famiglia*, T. L., Facoltà di Magistero, Università degli Studi di Padova, a. a. 1961 - 62, *passim*.

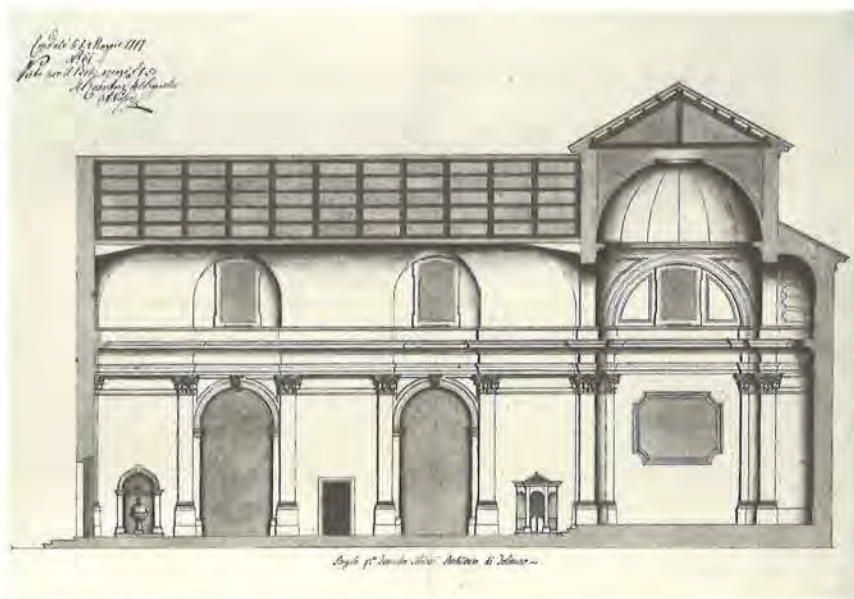


Fig. 1: Angelo Schiavi. Spaccato di una chiesa. Galleria dei Disegni e delle Stampe, Civici Musei di Udine.

È invece a firma di Angelo di Francesco Schiavi il disegno della facciata del duomo di Tolmezzo, copia del progetto dello zio Domenico e datato 1827.⁽³⁾

L'unica notizia certa riportata da Girolamo Schiavi è quella relativa all'invenzione dei «maggiori telai di lavoro», che resero celebre la fabbrica Linussio di Tolmezzo, per cui Angelo ricevette per decreto del Senato veneto un'annua pensione.⁽⁴⁾

⁽³⁾ Archivio parrocchiale di Tolmezzo (APT), A. SCHIAVI, *Disegno della facciata del duomo di Tolmezzo* (copia da Domenico Schiavi), 1825.

⁽⁴⁾ Tale notizia è, inoltre, confermata dalle informazioni contenute nei due alberi genealogici della famiglia Schiavi, conservati presso la Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine: Biblioteca Civica, Udine (d'ora in poi BCU), *Fondo del Torso, Genealogie Popolari, Famiglie Friulane*, ms 162 /XI, famiglia Schiavi: «Angelo, n. 1749 m. 1825 1781, 28 - 2 per decreto del senato ebbe annua pensione per / un telaio che inventò per la fabbrica Linussio colla quale si faceva una tovagliata dell'altezza di 15 quarte»; BCU, *Fondo Joppi, Genealogie, famiglia Schiavi*: «Angelo di Francesco Capomistro della Ditta Linussio. Ideò telai per tessitura assai ingegnosi e fu premiato con assegno di 6 ducati mensili dal Senato 1781».

È merito di Paola Lenarduzzi aver ricostruito l'albero genealogico della famiglia Schiavi, sulla base dei documenti dell'archivio parrocchiale di Tolmezzo, individuando i componenti che si erano dedicati all'attività edilizia. La numerosa bottega era composta dal più noto Domenico architetto (1718-1795), dai fratelli Francesco (1721-1795) ed Antonio (1736-1783) rispettivamente capomastro e pittore; dai figli Angelo (1747-1817) e Ilario Valentino (1754-?), il primo capomastro e perito, il secondo decoratore in stucco; dai nipoti Angelo di Francesco (1749-1825) architetto e ingegnere, e Ilario Pietro di Francesco (1763-1819) e, infine, da Francesco Paolo di Angelo (1777-?).⁽⁵⁾

Capostipite della dinastia di architetti era Domenico Schiavi (1718-1795) che, sin dagli esordi della sua prestigiosa carriera, poté contare sulla protezione della influente famiglia Linussio: *in primis* di Iacopo⁽⁶⁾ – munifico mecenate e committente della prestigiosa dimora e fabbrica di Tolmezzo – e in seguito, dopo la sua morte avvenuta il 17 giugno 1747, del figlio Pietro, di cui è nota una lettera di presentazione, a favore dell'architetto tolmezzino, per l'appalto del cantiere del Monte di Pietà di San Daniele.⁽⁷⁾

Il palazzo Linussio – anche conosciuto come fabbrica Linussio – e l'annessa cappella, o oratorio della S.S. Annunziata, vengono dunque generalmente attribuiti all'architetto Domenico Schiavi (1718-1795). Il grandioso edificio la cui

⁽⁵⁾ P. LENARDUZZI, *La tradizione costruttiva del Friuli nella figura e nelle opere di Domenico Schiavi*, T. L., Università di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 1988-89, parte I, alla tavola: genealogia della famiglia Schiavi; P. LENARDUZZI, *Domenico Schiavi da Tolmezzo: lo spirito palladiano nella tradizione costruttiva del '700*, in *Tumieç: 75n congres, 4 otubar dal 1998*, a cura di G. FERIGO e L. ZANIER, Udine, Società filologica friulana, 1998, 653-665.

⁽⁶⁾ *Jacopo Linussio. Arte e Impresa nel Settecento in Carnia*, a cura di G. GANZER Trieste, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Tolmezzo, Comunità Montana della Carnia, 1991.

⁽⁷⁾ Archivio Storico Comunale di San Daniele (ASC), Monte di Pietà, 70, c. 37: Tengo fermo che vostra eccellenza illustrissima vorranno appoggiar la refabbrica di cote-sto Santo Monte a mio compare signor Domenico Schiavo, attesa la di lui conosciuta esperienza ed attività nella sua professione, e venendomi da questo ricercata la mia, per sicurezza di S. M. Illustrissimi, così colla presente vengo a costituirmi garante e mallevadore per tutte quelle somministrazioni verranno contribuite al predetto signor Schiavo a costo della fabbrica antedetta. Tanto avanzo a salvezza e quiete di V. S. Illustrissimi, alle quali facendo divuta sicurezza, passo a prostrarmi. Tolmezzo addì 25 giugno 1769, In fede Pietro Linussio.

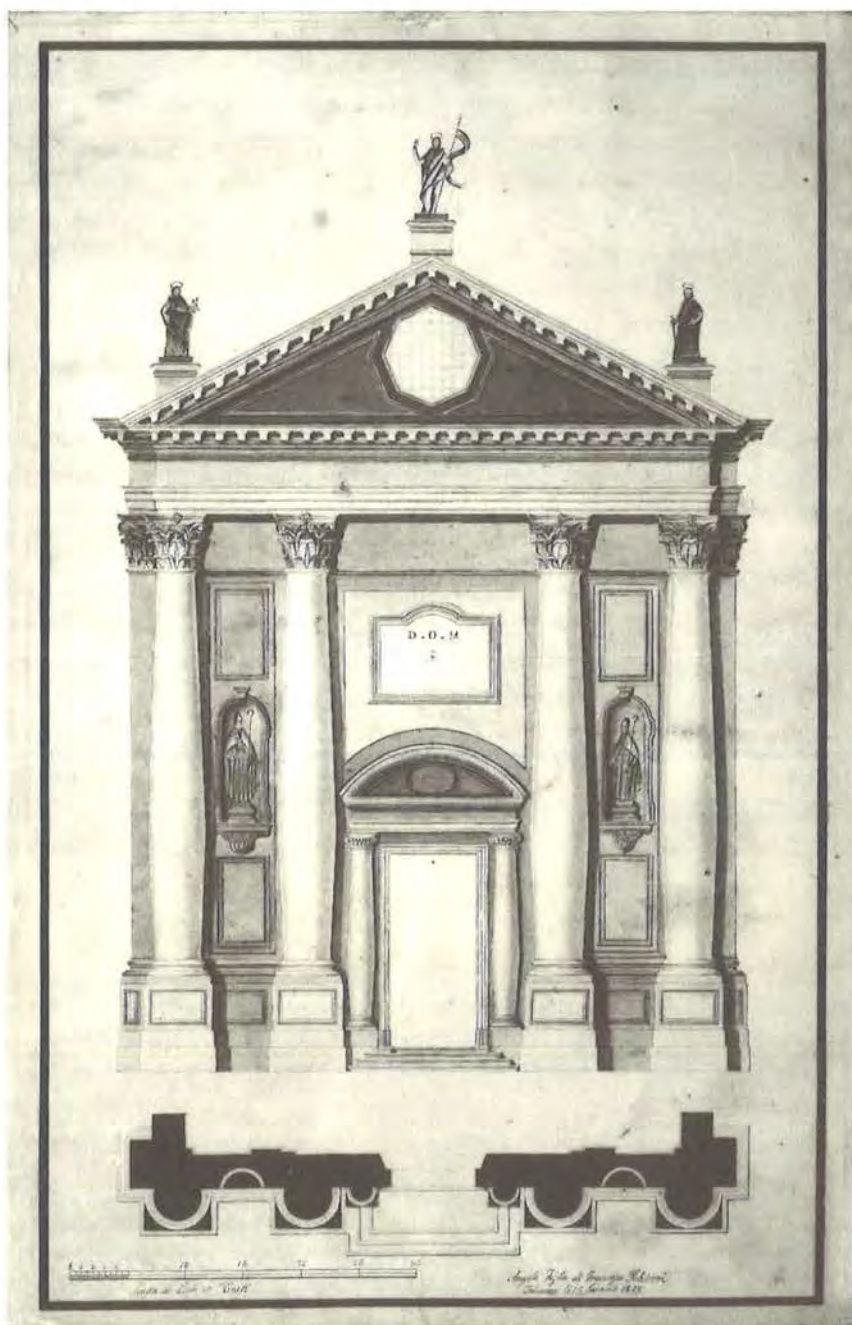


Fig. 2: Domenico Schiavi, progetto per la facciata del duomo di Tolmezzo. Disegno di Angelo Schiavi, Tolmezzo, Canonica.

datazione, testimoniata da una lapide apposta sulla facciata, risale al 1741,⁽⁸⁾ è costituito da un corpo centrale e da due corpi laterali che formano cortili porticati, a lato dei quali scorrevano le acque che alimentavano l'industria.⁽⁹⁾ Più precisamente, il palazzo era parte di un articolato complesso di edifici che comprendeva la fabbrica e la cappella gentilizia. Addossata all'ala sinistra del complesso, in linea con la facciata, si erge infatti la piccola chiesa perfettamente proporzionata e inserita nell'insieme.

L'esteso corpo centrale – il palazzo gentilizio – richiama lo schema compositivo delle ville venete; in particolare, la sua impostazione planimetrica pare essere la stessa della Ca' Bianca di San Vito al Tagliamento.

Il corpo centrale del palazzo presenta una facciata che si apre sul cortile interno: al centro una loggia trabeata a tre fornicì, di ordine dorico, i cui pilastri alternano conci sagomati a conci piatti, richiamando l'ordine rustico. Più sopra un balcone con balaustra tripartita da piccoli pilastri in asse con l'ordine architettonico della loggia, pone in stretta relazione tra loro, quasi a suggerire l'impressione della "serliana" – la porta – finestra a tutto sesto al centro e le due finestre laterali in tutto simili alle altre che scandiscono ritmicamente il piano nobile. Al di sopra di esse, al secondo piano con finestre più piccole eguali a quelle del mezzanino, è posto un ornamentale fastigio mistilineo con l'orologio, che rievoca gli orologi palladiani di Villa Badoer a Fratta Polesine, posti simmetricamente al corpo dominicale della villa, a destra e a sinistra, a delimitare le barchesse.

Il corpo centrale del palazzo si affaccia anche sul primo cortile con quello che dovrebbe essere l'ingresso di rappresentanza; esso presenta un grande portale bugnato sul quale si aprono il finestrone centrale e le due finestre minori del salone; un secondo piano di più modeste proporzioni ripete la semplicità del piano terra.

⁽⁸⁾ Per la datazione dell'opera non esiste alcuna difficoltà poiché un marmo sulla facciata porta questa iscrizione: TUTA SUB HOC NOMINE / DOMUS / MDCXXLI.

⁽⁹⁾ C. SOMEDA DE MARCO, *Jacopo Linussio e il suo palazzo*, in *Avanti cul brun*, s. IV, XIX (1952), p. 179-189.

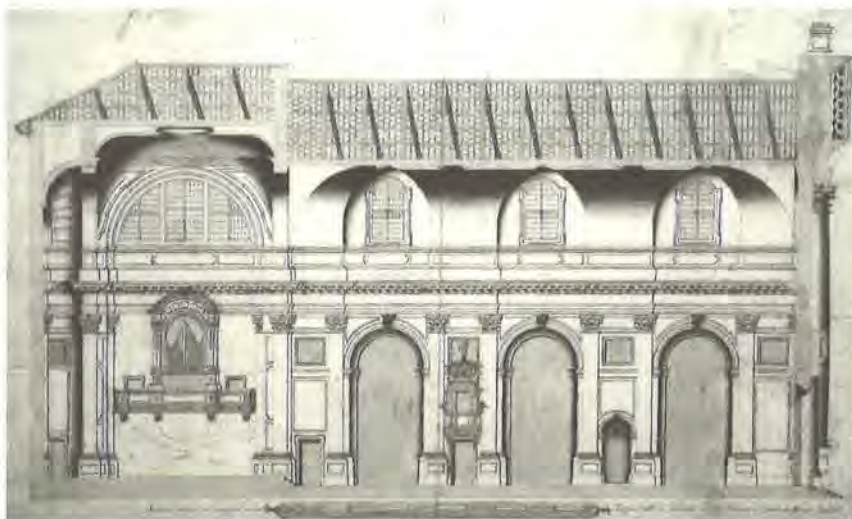


Fig. 3: Sezione longitudinale del duomo di Tolmezzo. Disegno attribuito a Filippo Filipuzzi, Tolmezzo, Canonica.

I corpi laterali con larghi e bassi portici ortogonali al palazzo si prolungano anche al di là di esso costituendo una pianta a forma di “H” e ospitano l’opificio vero e proprio. La struttura dell’edificio si distingue da quella della villa tipica del Sei-Settecento con giardino, parco e fontana monumentale, in quanto assomma la doppia funzione di residenza signorile e di filanda. Nella parte centrale del palazzo Linussio, al piano nobile, l’ambiente più sontuoso è l’ampio salone da ballo, interamente affrescato, cui si accede attraverso due gallerie. Sulle pareti di queste, chiuse da ornati in stucco, sono raffigurate in bassorilievo le quattro stagioni.⁽¹⁰⁾ Il salone comprende un vasto ciclo di affreschi, costituito da un soffitto indicato come *Trionfo della Virtù*, meglio identificabile con *La Virtù che sconfigge i Vizi con il concorso delle Arti, della Fama, della Nobiltà, del Merito e della Sapienza*.⁽¹¹⁾

⁽¹⁰⁾ SOMEDA DE MARCO, *Jacopo Linussio*, 185-186.

⁽¹¹⁾ M. DE GRASSI, *Francesco Chiarottini (1748-1796)*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1996, 111-112.

La decorazione delle pareti si articola su due registri bisecati da una elegante balaustra, che si affaccia sul salone in forma di galleria e ne percorre tutto il perimetro. L'ordine superiore è caratterizzato da prospettive architettoniche, mentre in quello inferiore si susseguono episodi di storia romana inquadrati da colonne ioniche e intervallati da finte statue in nicchia.

Rimane ancora aperto il dibattito sull'attribuzione degli affreschi, per il quale rimandiamo all'aggiornata scheda di Massimo De Grassi;⁽¹²⁾ segnaliamo, comunque, l'articolata – sebbene datata – proposta di Carlo Someda de Marco, che riconosceva per la zona inferiore un pittore vicino a Francesco Fontebasso e per gli affreschi della zona superiore faceva il nome di Domenico Fossati. Tutto il soffitto sembra essere di Francesco Chiarottini, il pittore cividalese che in Tolmezzo dipinse anche le prospettive di palazzo Garzolini.

Delle strutture murarie della fabbrica Linussio in Tolmezzo rimane imponente il complesso di edifici ora trasformati nella caserma "Cantore". Secondo quanto afferma Michele Gortani, la fabbrica, che era famosa in tutta Europa e che esportava i suoi manufatti sino in Asia e in America, si chiuse ai primi dell'Ottocento;⁽¹³⁾ mentre Someda de Marco sostiene che l'opificio iniziò il suo declino alla fine del XIX secolo, nonostante la volontà di Dante Linussio lo avesse riportato alla produzione di un tempo, con macchine adeguate al progresso tecnologico.

Della splendida cappella gentilizia, sicuramente attribuita a Domenico Schiavi, possediamo un disegno incluso nel *Taccuino* della bottega e conservato presso la Biblioteca dei Civici musei e gallerie di storia ed arte di Udine.⁽¹⁴⁾

⁽¹²⁾ DE GRASSI, *Francesco Chiarottini*, 111-112.

⁽¹³⁾ M. GORTANI, *L'arte popolare in Carnia. Il Museo carnico delle arti e tradizioni popolari*, Udine, Società filologica friulana, 1965, 68.

⁽¹⁴⁾ Udine, Biblioteca dei Civici Musei, Manoscritti Schiavi, scaffale B, piano II, n. 4, inv. n. 1167, Domenico SCHIAVI, *Pianta della cappella di palazzo Linussio o oratorio della S.S. Annunciata*. Disegno, a matita e penna in inchiostro marrone, tracciato con riga, compasso e a mano libera, su carta pesante e ingiallita, piegata in quattro parti e mezza e risvoltata. Evidenti linee di costruzione a matita, spessori della muratura e specchiatura centrale campiti con acquerello di colore giallo. Il disegno è cucito al Libro cui appartiene lungo un lato; dimensioni: mm. 222 x 453 circa. Iscrizioni da sinistra a destra: "Piedi 9 in lume"; "Larghezza della chiesa P: a 4; Longa P: a 6.

L'impostazione planimetrica del progetto della cappella – definita da un ambiente rettangolare con angoli smussati, coro a pianta quadrata con cupola e atrio con due vestiboli laterali – ricalca quella della chiesa di S. Spirito (1738-1743) in Udine di Giorgio Massari, a cui Domenico s'ispirò.⁽¹⁵⁾ L'interesse per tale modello è, inoltre, direttamente documentato dal rilievo dei pilastri appuntato nel fascicolo denominato *Note delle misure della bottega Schiavi*, a firma di Francesco di Angelo Schiavi, fratello di Domenico, e di Ilario di Francesco, suo figlio.⁽¹⁶⁾ L'ulteriore confronto con il disegno della pianta della chiesa di S. Spirito, conservato alla Biblioteca Comunale di Udine⁽¹⁷⁾ e attribuito al Massari⁽¹⁸⁾ consente di confermare le strette analogie.

Dalla lettura dei documenti d'archivio – contratti, note di spese, terminazioni – apprendiamo come Domenico Schiavi

⁽¹⁵⁾ M. DARIO, *Un libro di architettura del Settecento: i Manoscritti Schiavi dei Civici musei di Udine*, «Ce fastu?», 84 (2008), 2, 203, 206.

⁽¹⁶⁾ BCU, *Fondo Principale*, ms 870/13, c. 399; G. MASSARI, *Pianta della chiesa di Santo Spirito in Udine*. Descrizione: disegno a matita e china color seppia tracciato con riga, compasso e squadra su carta pesante e ingiallita. Spessori della muratura colorati con acquerello color violetto. Dimensioni: mm 354 x 515. Iscrizioni: nell'angolo in alto a ds.: «Alteza del quadro dove va la Trenità di tera sino sotto al soffito è di piedi 44. La luse giusta del sudero quadro in ritondia/ perfeta è di piedi 10». Al centro del disegno (nella zona presbiteriale): «Laltare va fra / questi due pilastri». In questo va / riposto il quadro / intitolato la Santissima Trinità». Nella parte bassa del disegno (all'interno dello spazio quadrato con angoli arrotondati): «In questo va/ ripo/sto la Santissima Concezione/ la luce giusta del medesimo/ per quadro perfeto è/ piedi n. 11 e onze 6/ e neli cantoni scherza/ come mostra la suddetta/ pianta». «L'alteza di questo di tera sino al/ soffito dova va riposto il Quadro/ sono piedi n. 55, dico cinquan/ ta cinque». Note: indicazioni di misure tracciate in epoca posteriore a matita grassa nella zona del coro. Alcuni conti annotati sul verso del disegno a matita grassa e inchiostro di seppia. A. MASSARI, *Giorgio Massari architetto veneziano del Settecento*, Vicenza, Neri Pozza, 1971; A. RIZZI, *Storia dell'arte in Friuli. Il Settecento*, Udine, Del Bianco, 1967, 89; R. PICCO, *Per una storia del cantiere nel Settecento: l'attività di Giorgio Massari a Udine*, T. L., Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi, Anno Accademico 1993/94, 198-199.

⁽¹⁷⁾ Principalmente, si veda: E. BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1962, 312; MASSARI, *Giorgio Massari*, 84; M. BRUSATIN, *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, Einaudi, 1980, 208-209; G. BERGAMINI, S. TAVANO, *Storia dell'arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale, 1984, 395.

⁽¹⁸⁾ ASC (Archivio Storico Comunale di San Daniele), *Monte di Pietà*, 70, c. 34, 28 dicembre 1769 [Contratto per la rifabbrica del Monte di Pietà di San Daniele]: «Noi sottoscritti soprintendenti eletti per la nuova fabbrica di questo Santo Monte di Pietà, ci siamo convenuti ed accordati col capomistro signor Domenico Schiavo di Tolmezzo qui presente accettante per sé e modi, e condizioni, come segue [...]».

venga spesso nominato con diverse definizioni: «capomaestro» o «capomistro»,⁽¹⁹⁾ «signor Domenico Schiavi architetto di Tolmezzo» o «pubblico architetto Domenico Schiavi»,⁽²⁰⁾ «*Dominus Dominicus Schiavi huius terrae haedificius praefectus*»,⁽²¹⁾ definizioni che ci consentono di correggere un primo profilo dell'architetto tolmezzino. Non si tratta di confusione di termini o di sovrapposizione di differenti competenze nel campo dell'edilizia, quanto piuttosto di una versatilità nell'esercizio del ruolo, a seconda dei contesti e del tipo di incarico commissionato.

Domenico pare essere fedele al profilo dell'architetto distinto da quello del «capomistro», così come esso viene descritto da Vincenzo Scamozzi nell'*Idea della architettura universale* (1615); mentre l'architetto possiede competenze scientifiche, culturali e tecniche, il «capomistro» è solo un sovrintendente ai lavori di un cantiere. Ne è una riprova l'interesse nutrito nei confronti del trattato scamozziano, che viene puntualmente letto, studiato e trascritto dalla bottega degli architetti Schiavi. Per quel che riguarda il ruolo di «capomaestro» o «capomistro» esso risulta

⁽¹⁹⁾ Il titolo di architetto è conferito a Domenico Schiavi in occasione del contratto per la riforma della chiesa di Santa Maria Nova di Serravalle in Vittorio Veneto, BC.V, *Archivio comunale*, Santa Maria Nova, 475, 12 aprile 1755: «Con la presente privata scrittura che, sottoscritta dalle parti e da due testimoni, dovrà per volontà delle parti avere la stessa forza medesima, come se fosse rogata in atti di pubblico notaro di questa città, resta accordato quanto nei seguenti capitoli si contiene, fra li nobili signori deputati alla rifabbrica di questa chiesa di Santa Maria Nova da una e il signor Domenico Schiavi architetto di Tolmezzo». Inoltre, relativamente al progetto per la costruzione di due ponti sul fiume Tagliamento, a Domenico fu riconosciuto il titolo di «pubblico architetto». Cfr. *Terminazione dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Carlo Antonio Donà Luogotenente Generale della Patria del Friuli*, Udine, Gallici alla Fontana, 1783, III-IV: «Si presentarono a piedi del Principe li quattro Quartieri, e la Comunità di Tolmezzo di essa Provincia, implorando dall'autorità sovrana li pubblici assensi per prendere a livello duc. 30mile circa V.P. colla responsabilità dei loro rispettivi corpi, ed individui al lodevole oggetto di poter erigere a proprie spese, e senz'alcun pubblico aggravio due ponti sul Tagliamento coll'apertura di una nuova strada alle falde del Monte chiamato S. Simeone nelle situazioni apparenti dal disegno del pubblico architetto Domenico Schiavi».

⁽²⁰⁾ Cfr. F. ZANGRADO, *L'attività cadorina di Domenico Schiavi*, «Messaggero Veneto», 24 settembre 1955, 18.

⁽²¹⁾ V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale*, ristampa anastatica dell'edizione del 1615, Bologna, Forni Editore, 1982; su Vincenzo Scamozzi, si veda *Vincenzo Scamozzi*, a cura di F. BARBIERI e G. BELTRAMINI, Venezia, Marsilio Editori, 2003.

rivestito da Domenico Schiavi nel caso, che affronteremo, della fabbrica del Monte di Pietà di S. Daniele.⁽²²⁾

In questo cantiere Domenico è chiamato a realizzare il palazzo del Monte di Pietà, su disegno dell'architetto e ingegnere veneziano Matteo Lucchesi. Se, in questo contesto, lo Schiavi sembra essere semplicemente il sovrintendente di una fabbrica seguita a distanza dal Lucchesi, il ridisegno o copia del progetto originale realizzato dall'architetto tolmezzino, la scelta delle maestranze e, infine, il giudizio espresso sulla scala che si doveva erigere a due rampe «per il buon ordine dell'architettura» consentono di riconoscere nel profilo professionale di Domenico la formazione di un architetto.

Nel 1769 Matteo Lucchesi aveva spedito alla comunità di San Daniele il suo progetto in sei fogli con l'avvertenza di farne una copia, poiché l'originale doveva rientrare in Magistratura a Venezia. Gian Girolamo Colutta⁽²³⁾ infatti, riporta che in Consiglio si esaminò il disegno dello Schiavi «*ricopiato dal veneto colle insinuate regolazioni*», disegno che era già stato studiato dai tre soprintendenti alla fabbrica del Monte di San Daniele – Giovanni Domenico Aita, Pietro Pellarini, Giuseppe Ongaro – che ne avevano accettato le riforme «riconoscendole opportune e di maggior comodo alle funzioni d'esso Santo Monte». L'ulteriore parere espresso dall'architetto tolmezzino sulla necessità di erigere una seconda scala simmetrica a quella già costruita nel palazzo e conforme al progetto originale del Lucchesi pare – inoltre – aderire ai principi vitruviani di *utilitas*, *firmitas*, *venustas*, che delineano il profilo di un architetto intriso di cultura classica, piuttosto che quello di un “capomistro”.

⁽²²⁾ Sulle vicende della fabbrica si veda: C. FURLAN, *L'attività di Matteo Lucchesi e le vicende costruttive del Monte di Pietà di S. Daniele alla luce di nuovi documenti*, «Arte Veneta», 25 (1971), 292-298; sulla figura di Matteo Lucchesi si vedano D. LEWIS, *Notes on XVIII Century Venetian Architecture (II)*, «Bollettino dei Civici musei veneziani», 12 (1967), 3, 17-48; BRUSATIN, *Venezia*, 229-231; D. BATTELOTTI, *Tra Venezia e Vienna. L'architettura del Settecento in Friuli-Venezia Giulia*, in *Giambattista Tiepolo. Forme e colori. La pittura del Settecento in Friuli*, a cura di G. BERGAMINI, Milano, Electa, 1996, 73.

⁽²³⁾ Biblioteca Guarneriana, G. B. COLUTTA, *Libro trascritti per la fabbrica del S. Monte di Pietà di S. Daniele di Giovan Battista Colutta*, 1771, 17.

La *Nota delle misure del S.S. Monte cioè della fabbrica di S. Daniele* contenuta nei Manoscritti Schiavi e datata 3 dicembre 1772, infatti, non è che la traduzione del disegno in dettagliate misure.⁽²⁴⁾ Complementare al tema delle qualifiche e delle competenze è, infatti, quello della formazione che nei territori della Serenissima – come sostiene Donata Battilotti – si realizzava prevalentemente nelle botteghe edili o in cantiere, mancando, fino a Settecento inoltrato, scuole e accademie di architettura in grado di fondere cultura, abilità progettuale e preparazione tecnica. L'ampio ricorso alla manualistica, in particolare, ai trattati di Serlio, Palladio e Scamozzi con la riproposizione di elementi formali consentì di colmare queste lacune.⁽²⁵⁾

Gli interessi culturali della bottega Schiavi trovarono concreta applicazione nella vicenda professionale della chiesa di S. Stefano a Piano d'Arta. È questa sicuramente una delle opere più singolari di Domenico Schiavi e di suo figlio Angelo: lo schema è a pianta centrale con navata ottagonale su cui s'innesta il coro e si aprono quattro cappelle laterali. La tipologia architettonica è nuova rispetto al modello – adottato da Domenico – dello schema planimetrico a navata unica con cappelle laterali, applicato nel duomo di Tolmezzo, di Tricesimo e nelle parrocchiali di Maiano, di Sutrio. Esso rimanda alle chiese a pianta centrale di Sebastiano Serlio, ridisegnate dagli Schiavi nei *Manoscritti* della bottega. La sezione più consistente degli schizzi a matita riguarda, infatti, la serie tratta dal *Quinto Libro* del Serlio, pubblicato a Parigi nel 1547 in italiano e francese e dedicato alla regina di Navarra. I dodici templi sono ordinati in successione secondo la forma della pianta (tonda, ovale, pentagona, esagona, ottagonale, a nucleo quadrato con quattro cappelle circolari sporgenti in croce, a croce greca con quattro ambienti angolari; cui si aggiungono tre esempi «più conformi all'uso comune»: uno «bislungo», a tre navate e terminazione centrica

⁽²⁴⁾ DARIO, *Un libro*, 202-203.

⁽²⁵⁾ D. BATTILOTTI, recensione a: "Architetto sia l'ingegniero che discorre". *Ingegneri, architetti e protetti nell'età della Repubblica*, a cura di G. MAZZI e S. ZAGGIA, Venezia, Marsilio, 2004, «Annali di architettura», 17 (2005), 243.

a *quincunx*; un altro, pure «bislungo» a navata unica con cappelle, transetto e coro; un terzo a vano unico rettangolare con absidi contrapposte.⁽²⁶⁾

Le chiese del Serlio sono ridisegnate nel *Libro Secondo* dei Manoscritti Schiavi con la tecnica del ricalco⁽²⁷⁾ e riportano spesso le relative misure espresse in passi, corrispondenti a quelle indicate dal Serlio nel suo testo descrittivo, a dimostrazione di una approfondita lettura del *Trattato* dell'architetto bolognese da parte degli Schiavi. Il confronto tra il *Libro Secondo* dei Manoscritti Schiavi e l'edizione del *Quinto Libro* del Serlio datata 1547 permette di comprovare l'esatta coincidenza tra le misure delle fabbriche religiose.⁽²⁸⁾

⁽²⁶⁾ A. BRUSCHI, *Le chiese del Serlio*, in *Sebastiano Serlio*, a cura di C. THOENES, Milano, Electa, 1989, 172-174.

⁽²⁷⁾ D. BATTELOTTI, *Profilo dell'architettura udinese della prima metà del Settecento*, in *Arti e società in Friuli al tempo di Bartolomeo Cordani*, a cura di M. D'ARCANO GRATTONI, Udine, Forum, 2007, 180.

⁽²⁸⁾ S. SERLIO, *Quinto libro d'architettura di Sabastiano Serlio Bolognese. Nel qual se tratta de diverse forme de Tempij sacri secondo il costume Christiano, et al modo Antico. A la serenissima Regina di Navarra*, A Paris, de l'imprimerie de Michel de Vascosan, 1547.

ANTONIO BROILI E IL SUO RICETTARIO
PER IL RESTAURO DEI DIPINTI, CON APPUNTI
SUL COMMERCIO DI OPERE D'ARTE
NEL FRIULI DI METÀ OTTOCENTO

Paolo Pastres

Il nome di Antonio Broili (Udine, 14 febbraio 1797-10 febbraio 1876) è legato soprattutto alla sua attività poetica in lingua friulana, avendo pubblicato alcune raccolte di versi, in forma di *Almanacchi*, il cui esame condusse la critica a qualificarlo come un verseggiatore 'zoruttiano';⁽¹⁾ in effetti egli appartiene certamente a quella corrente di gusto, sebbene la sua produzione, ancora in gran parte inedita, fosse piuttosto 'rivale' di quella del celebre letterato originario di Lonzano, pur non ricevendo – evidentemente – la stessa fortuna e apprezzamento di pubblico.⁽²⁾

(¹) Opere letterarie di Antonio Broili: *Il furlan in Parnas*, Udine, Stamparie vescovil, 1843; *Il lunari furlan: cun diviars trucs par l'an 1848*, Udine, Trombetti-Murero, 1847; *A Luigi Broili fonditore in Udine retto di cuore, sincero, prudente onesto nei prezzi franco nell'arte esatto nell'incombenze in segno di stima per tre campane fuse ed attivate in Sclauinco in perfetto accordo tra esse il 24 dicembre 1849 il popolo esultante in seguito a rassegnato collaudo ad eterna memoria presenta*, [Udine], Stam. Vendram, [1849]; *La metamorfosi udinese daj 17 marz aj 24 avril 1848: pizzul prisint par l'an gnuv. Seconde prove*, Udine, Vendram, 1849; *I trucs furlans. Ombre di lunari par l'an 1851*, Udine, Vendram, 1850; *Poesiis furlanis e italianis di Toni Broili sul ingress fazz e muart di monsignor Zacarie Bricito amatissim nestri gnuv arcivescul*, Udine, Vendram, 1851; *Academie des massaris: poemett in quatri chianz. 2. edizion cressude e corete, tiarze prove*, Udine, Vendram, [1855]; *I giazz, scene sui cops*, Udine, Turchett, 1856; e la silloge *Disevot poesies sieltes e voltades par Italian di Giorgio Faggin*, Gorizia, Clape culturâl Aquilée, 1974. Probabilmente gli va assegnato anche l'anonimo opuscolo *In ocasion d'imparegiabil conciar di tre chiampanis del pes di livis gruessiss 5941 fondudis da Bastian Broili di Udin eretis cun plauso universal in Premarias il prin zenar 1843*, Udine, Stamparie vescovil, [1843].

(²) Per un inquadramento critico del Broili si rinvia soprattutto a: B. CHIURLO, *Pietro Zorutti poeta del Friuli*, Padova, 'Le Tre Venezie', 1942, 132-133, in cui il poeta è definito: «Ignorantissimo, mus veramente (gli errori storici e geografici delle sue poesie son proprio divertenti), era d'un orgoglio senza pari, e stimava le lodi che tutti facevano allo Zorutti

Tuttavia, Broili fu anche mercante d'arte, moderno antiquario *ante litteram*, e restauratore di dipinti, operante nella Udine di metà Ottocento. Di questa sua particolare attività ben poco è conosciuto e quanto sappiamo è affidato principalmente ad una autobiografia composta da 295 versi in friulano, intitolata *Sagre de vite*, scritta tra il 1857 ed il 1868 in diverse redazioni, edita con apparato critico da Giorgio Faggin nel 1990 e arricchita nel 2009 da una nuova versione resa nota da Giorgio Cadorini.⁽³⁾

Il testo autobiografico del Broili è pervaso da un forte senso di autocommiserazione, ritenendosi egli afflitto da ripetute sfortune esistenziali, a causa di conoscenti e parenti che più volte lo 'truffarono' lasciandolo in grande povertà, nonché di un infelice matrimonio, contratto in tarda età con la pittrice bellunese Elisabetta del Col o de Coll, la quale prima lo abbandonò e poi lo lasciò vedovo. In quei lamentosi versi lo sventurato Broili ricorda pure le varie attività svolte o tentate: seminarista, orefice, linaiolo, fonditore di campane – apparteneva alla famiglia dei noti fonditori di campane Broili –, musicista, redattore, stampatore e venditore di almanacchi, consacrando infine «me stess e chiod es bielis artz/ Par sostignì i Antics e fami un Non» (me stesso e la mia topaia alle belle arti per sostenere gli antichi e farmi un nome), anche se esse «mi han zuguland butat a quarz» (per gioco mi hanno mandato in rovina).⁽⁴⁾

In particolare, molti versi di quella autobiografia sono dedicati alla descrizione della sua professione di mercante, svolta a Udine dal 1857 nel piano terreno di palazzo Agricola e in prece-

montature d'amici, *camorra* di *camarille* [...] Bisognerà però, ad onor del vero, aggiungere che fra tanta roba sciocca, il Broili ha pure alcune vivezze poetiche, ed in certi temi – come nella ingenerosa *Metamorfosi udinese dai 17 marz ai 24 avril 1848* – un senso realistico del ridicolo e una capacità di rappresentare gente in movimento notevoli»; G. FAGGIN, *Letteratura ladina del Friuli*, in *Enciclopedia Monografica del Friuli-Venezia Giulia*, III/2, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1979, 1249-1250; ID., *Inediz di Toni Broili*, «Int Furlane», 14/9-10 (1976), 3.

⁽³⁾ G. FAGGIN, *Il poemetto "Sagre de vite" di Toni Broili (1868)*, «Ce fastu?», 66/4 (1990), 127-146; G. CADORINI, *Doi autografs di Toni Broili framieç dai manuscrits furlans di Berlin conservâts a Cracovie*, «Ce fastu?», 85/2 (2009/2), 221-233.

⁽⁴⁾ FAGGIN, *Il poemetto*, 130.

denza in borgo San Cristoforo⁽⁵⁾, dagli esiti non troppo felici sul piano economico, poiché, egli riferisce: «Mi difind cu 'l indult d'aspre diete/ Suspirand de Antiquarie un dizunè» (mi difendo con l'indulto di aspra dieta, supplicando dall'antiquariato una colazione).⁽⁶⁾ Comunque, anche se poco fruttuosa, la bottega del Broili doveva essere piuttosto fornita – sebbene in un confuso *bric à brac* –, come lascia intendere la sua vivace descrizione poetica: «Hai biell e brutt par Sudit e Sovran,/ Par Merchiedanz, Santuaris e Chischiei/ In scherz e storiat sacro e profan./ In Ritrazz, smalz, intais, statuis e spiei,/ Cameos, Quargnolis, mobj pronz e in quinze/ Libris, Monedis, bronz, plazz e sesei» (ho roba bella e brutta, per sudditi e sovrani, per mercanti, santuari e castelli; opere di fantasia e di storia sacra e profana. Ritratti, smalti, intagli, statue e specchi, cammei, corniole, mobili pronti e in restauro, libri, monete, bronzi, piatti e ceselli).⁽⁷⁾

Oltre a queste rime in friulano, Broili si cimenta anche in altri brani poetici, in cui, parlando in terza persona e con intonazione ironica, riferisce del proprio commercio antiquario. Tra essi ricordiamo «Agli amatori delle belle arti. Indirizzo»: ⁽⁸⁾

⁽⁵⁾ La presenza del Broili nell'udinese palazzo Agricola, oltre che nei suoi versi della *Sagre de vite*, è ricordata in un'annotazione autografa – in terza persona e quasi una minuta per l'annuncio pubblico di un imminente trasferimento – nel manoscritto in Udine, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' (d'ora in poi BCU), *Fondo principale*, ms 356, c. 15r: «Il primo gennaio 1857 l'antiquario amatore Antonio Broili udinese trasportò la sua raccolta nel palazzo Agricola sulle rive del Giardino, al vecchio n. 1439 pian terreno, ove convive con la propria moglie Elisabetta De Col bellunese pittrice e restauratrice. Nella stretta d'affari in questa città, avendo pensato di cambiar cielo perciò invita nazionali e foresti all'acquisto di mobili ed altri oggetti d'antichità e dipinti antichi e moderni sacri e profani per sale e per chiese a prezzi discretissimi a fine di sgravarsi delle spese di trasporto e facilitare il suo traslocamento». Della precedente collocazione e della sua attività in borgo San Cristoforo, Broili diede avviso – ovvero fece un'inserzione pubblicitaria – sul periodico cittadino «L'Alchimista», 6/47, del 18 novembre 1855, 376: «Esiste una raccolta in Udine di dipinti antichi e moderni per chiese e per sale nonché figure in plastica, intagli, cornici ed altro al domicilio del sig. Antonio Broili in borgo San Cristoforo dietro la chiesa in ultimo piano al civ. n. 898: ciò basti agli amatori che bramassero visitarlo», annuncio replicato sul numero del 16 dicembre successivo. Tale sistemazione è ricordata anche in G.B. DELLA PORTA, *Memorie su le antiche case di Udine*, a cura di V. MASUTTI, I, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1983, 318 (abitazione al civico 898).

⁽⁶⁾ FAGGIN, *Il poemetto*, 133.

⁽⁷⁾ Ivi, 134. Diversa versione in CADORINI, *Doi autografs*, 228.

⁽⁸⁾ BCU, *Fondo principale*, ms 365/1 (*Versi friulani di Antonio Broili*).

In Udine nel borgo di Gemona
al millequattrocentodiecinove
sulla Roggia ritrovasi una buona
serie di quadri classici d'altrove.
Resta perciò invitata ogni persona
amante di pitture vecchie e nuove
da Antonio Broili ch'oggi da Elicona
manda questa frittata a Barba Giove.
Farò vedere di distinto autore
in rame, tela, avorio, pietra e tavola
diverse cose belle e di valore.
Ma tace d'un Inferno che lo india vola
di rozza mano di cui è tuttora
e proprietario ancor de sua bisavola.
Morte e la favola!
Con ciò Broili a' suoi quadri non ha fatto
che un semplice veridico ritratto
con patto
che l'avventor non dica a chi che sia
di venirgli a spogliar la Galleria.

Broili, inoltre, ci lascia interessanti descrizioni dell'ambiente friulano, le quali se da un lato risentono della sua pessimistica vi-sione della realtà – soprattutto per ciò che lo riguarda da vicino – d'altra parte sono un documento davvero singolare e prezioso per cogliere appieno il mondo culturale friulano di metà Ottocento, specialmente per quanto riguarda il mercato artistico.⁽⁹⁾

(9) Negli stessi anni in cui operava Broili, a Udine erano attivi pure altri antiquari e mercanti, dei quali ci resta memoria anche nelle cronache dei periodici locali, ad esempio sul numero de «L'Artiere Udinese» del 9 luglio 1865, a p. 16 compare un articolo – non firmato, ma di Giuseppe Manfroi – dal titolo *Di alcuni quadri esposti presso qualche negozio della nostra Città*, in cui si menzionano la libreria di Luigi Berletti e il negozio Seitz in Mercatovecchio, dove sono esposti dei dipinti, e la bottega di Marco Bardusco, la quale «a ragione potrebbe chiamarsi un piccolo bazar artistico, tanti sono e sì belli gli oggetti che raccoglie»; a proposito dei quest'ultimo, ne «L'Alchimista», 6/7 (del 22 aprile 1855) compariva questo annuncio «Marco Bardusco rende noto che il suo laboratorio di dipinti, intagli, oggetti in pastello, a pressione, dorature ecc, viene trasportato in Contrada S. Tomaso al civ. n. 725».

Infatti, con l'eloquente titolo di «Doglianze patrie, Udine 10 agosto 1862»⁽¹⁰⁾ il restauratore-antiquario illustra – con prosa sgrammaticata – una desolante situazione locale, in cui le arti figurative, di là di certe dimostrazioni considerate ipocrite, sono completamente trascurate, rilevando dunque l'assenza di un loro effettivo commercio, dello studio, della passione per conservarle e di conseguenza anche di una produzione *ex novo*, tutto ciò a scapito soprattutto delle nuove generazioni:

Le persone più aggate nobili, plebee e religiose, di questi friulani contorni hanno per così dire quasi tutte abnegazione assoluta alle Belle Arti, di modo che si è reso ridicolo perfino il nome di pinacoteca, numismatica, antiquaria, biblioteca e simili. Esse per avarizia non comprano, per superbia non vendono e per ignoranza gettano alla coruzione la sapienza de' loro antenati, piuttosto che cederle ai raccoglitori o farle riparare o custodire. Almanco avessero cuore pe loro figli di iniziarli al Bello, affinché s'infondesse in essi la simpatia delle belle arti, che quel tempo che in seguito consumerebbero in ozi, in bagordi, in amori, in vizi lo occuperebbero a vantaggio de' miracoli dell'arte e nelle delizie delle scoperte, e l'emulazione e le gare illustrerebbero nobilmente il proprio Paese, con proprio vantaggio e senza pregiudizio dell'agrario primo loro pensiero e delle private loro incombenze.

L'interessamento alle belle arti che io domando non deve essere che un semplice dignitoso interessamento a un passatempo che tolga alla gioventù le distrazioni pericolose e indegne e dagli esempi che vengono espressi ne' progressi acquisiti apprendano a seguir la virtù e le imprese più nobili per incivilire se stessi e la Patria. Se non cangiasi pensiero qual progresso in dissiplina? Qual speranza per l'antiquario, il pittore, per l'artista, pel dotto? Pensateci bene e risolvete.

Uno sconsolato ritratto della situazione friulana, questo, forse eccessivo e sicuramente condizionato dalle difficili condizioni esistenziali dell'estensore, sebbene i propositi espressi siano da inserire in un contesto di valorizzazione delle arti figurative,

⁽¹⁰⁾ BCU, Fondo principale, ms 360, c. 90r.

tipico della cultura ottocentesca.⁽¹¹⁾ Del resto, Broili, nonostante i toni lamentosi e compassionevoli emergenti dai suoi componimenti letterari, era un personaggio piuttosto inserito nella scena culturale udinese, come attestano i versi che dedicò in lode alle opere, tra gli altri, dei pittori Lorenzo Bianchini, Antonio Dugoni, Giovanni Pagliarini, Giuseppe Uberto Valentinis e in memoria di Pietro Cernazai, il principale collezionista d'arte della città.⁽¹²⁾

A testimoniare delle specifiche attitudini professionali del restauratore e antiquario udinese resta un particolare documento, conservato tra i manoscritti raccolti da Vincenzo Joppi presso la Biblioteca Civica di Udine, e forse da questi titolato «Note del burlevole antiquario e poeta Antonio Broili»,⁽¹³⁾ in cui sono raccolte ricette per la pulizia – parlare di vero e proprio restauro è quantomeno azzardato – di dipinti su tela e tavola, nonché l'elenco dei quadri posseduti dal Broili e, infine, una sorta di abbecedario nel quale sono elencate varie località friulane, venete, austriache e giuliane, con i nomi delle persone cui rivolgersi per comperare o vendere oggetti d'arte.

Per quanto riguarda le ricette, redatte in un linguaggio che sovente tende ad italianizzare termini friulani (ad esempio «lissia» o «liscio», dal friulano *lisse*, ovvero, liscivia o ranno, cioè un miscuglio di cenere di legna e acqua bollente; o «tami-so» per *tamesà*, cioè setacciare), esse riguardano soprattutto diversi procedimenti per la pulitura e per piccoli interventi di conservazione dei dipinti su tela e tavola a olio e a tempera, in

⁽¹¹⁾ Le idee espresse da Broili, per quanto contraddistinte da una forte *verve* polemica nei confronti della realtà locale e da un sostrato culturale piuttosto *naïf*, paiono riecheggiare i dibattiti sulla funzione sociale dell'arte, sul suo consumo e sui rapporti tra artisti e committenti, ampiamente diffusi nella pubblicistica italiana della prima metà dell'Ottocento; al riguardo si rinvia all'antologia di testi presentata in *Scritti d'arte del primo Ottocento*, a cura di F. MAZZOCCA, Milano-Napoli, Ricciardi, 1998, 465-497.

⁽¹²⁾ I versi dedicati all'attività dei principali artisti attivi a Udine verso la metà del XIX secolo si trovano manoscritti in BCU, *Fondo principale*, 360. Sulla figura di Pietro Cernazai (Udine 1804-Tricesimo 1858) si veda in particolare R. RAVANELLO, *La pinacoteca Cernazai attraverso i documenti della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine*, in «Ce fastu?», 74/1 (1998), 113-132.

⁽¹³⁾ BCU, *Fondo Joppi*, ms 524 (*Note del burlevole antiquario e poeta Antonio Broili*); il titolo del volumetto, probabilmente, si deve a Vincenzo Joppi.

specie descrivendo una velinatura per prepararli alla foderatura, e anche per le incisioni: tutti metodi che paiono essere stati impiegati per rendere maggiormente 'commerciali' le opere presenti nella sua bottega.

Infatti, nelle pagine redatte dal mercante udinese non vi sono accenni a questioni critiche, conservative ed estetiche, vale a dire a problemi che riguardano l'intensità della pulitura, il ritocco, il consolidamento, l'integrazione delle parti mancanti e l'uniformità delle vernici, i quali, invece, erano al centro del dibattito tra i restauratori 'professionali' della prima metà dell'Ottocento.⁽¹⁴⁾

Il ricettario del Broili, quindi, risulta assolutamente distante da quell'ambito che Alessandro Conti ha definito del «restauro amatoriale»,⁽¹⁵⁾ non solo perché lontano dalla sistematicità dei 'manuali' di Christian Köster e Giovanni Bedotti⁽¹⁶⁾ – e ancor di più da quelli di Ulisse Forni e di Giovanni Secco-Suardo che saranno editi nel 1866 – con i quali condivide solo l'uso di alcuni 'ingredienti', ma soprattutto per essere semplicemente funzionale alla 'sistemazione' – una mera pulitura – delle opere, spingendosi fin quasi a togliere ogni traccia di 'Patina', la quale, per altro, fin dal Seicento era una caratteristica assai apprezzata

⁽¹⁴⁾ Su questi temi si rinvia in particolare a G. PERUSINI, *Il manuale di Christian Köster e il restauro in Italia e in Germania dal 1780 al 1830*, in C. KÖSTER, *Sul restauro degli antichi dipinti ad olio*, a cura di G. PERUSINI, Udine, Forum, 2001, 17-200.

⁽¹⁵⁾ A. CONTI, *Storia del restauro e della conservazione delle opere d'arte*, Milano, Electa, 1988, 250-261.

Del resto, per quanto riguarda la situazione del restauro dei dipinti a Udine alla metà dell'Ottocento, la situazione doveva essere piuttosto deprimente, ben lontana da un approccio 'professionale' alla loro conservazione, se ancora nel 1878 Mosè Saccomani, nel suo polemico opuscolo *Il restauro della Loggia Comunale di Udine e gli artisti friulani (Note critico-biografiche)*, Udine, Jacob e Colmegna, 1878, lamentava che il restauro degli affreschi di Giulio Quaglio nella cappella del Monte di Pietà stava per essere affidato ad un falegname (p. 18), e solo l'intervento pubblico di Antonio Picco fece sì che l'operazione fosse eseguita dal pittore Antonio Dugoni – dimostrando però l'assenza di distinzione tra l'attività pittorica e quella di restauro – lamentando anche, a dimostrazione di una scarsa sensibilità per il tema, che non si «cessò mai dall'abitudine di fumare al Museo Bartolini, ad onta che sia già stato rilevato il pericolo che può correre l'edificio senza pensare ai guasti che arreca il fumo del tabacco ai dipinti esistenti nelle sale» (p. 20).

⁽¹⁶⁾ C. KÖSTER, *Über Restauration alter Ölgemälde*, Heidelberg 1827-1830, ora in KÖSTER, *Sul restauro*; J. BEDOTTI, *De la restauration des tableaux. Traité special sur la meilleure manière de restaurer, nettoyer et rentoiler les tableaux anciens et modernes*, Turin-Paris, Dauvin et Fontaine, 1837.

dai collezionisti, tanto da essere spesso imitata per rendere più desiderabili i quadri in commercio.⁽¹⁷⁾

Inoltre, le ricette raccolte da Broili probabilmente erano state sperimentate e messe in pratica dalla moglie, che egli stesso ci descrive come una «restauratrice brave e diligent» (restauratrice brava e diligente)⁽¹⁸⁾ e «Sbirgnife in Paesagio montanar,/ Esperte nel ristauro e pulimet,/ Pastelant, Ritratiste singolar» (dipinge paesaggetti di montagna, esperta in pulitura e in restauro, pastellista, ritrattista singolare),⁽¹⁹⁾ mentre in un caso viene chiaramente indicato un procedimento che gli era stato riferito da Antonio Fantini.⁽²⁰⁾

Il livello delle conoscenze chimiche che emerge dagli appunti dell'antiquario udinese è estremamente elementare, e gli ingredienti principali delle composizioni sono l'allume di feccia e quello di rocca, l'acqua ragia e l'olio di lino; anche la terminologia impiegata è sovente imprecisa, quasi fosse la trascrizione di parole solo udite e mai lette, come nel caso di «vernice d'amar» per la 'vernice Damar'.

I rimedi trascritti da Broili richiamano, sia negli 'ingredienti' sia nei procedimenti, ai tradizionali metodi impiegati nelle botteghe settecentesche e primo ottocentesche, nelle quali pittori, spesso mediocri, pulivano i vecchi quadri con sistemi alquanto dannosi, già stigmatizzati, tra gli altri, dal veneto Pietro Edwards (1744-1821).⁽²¹⁾

⁽¹⁷⁾ Per un *excursus* sull'apprezzamento e sul disprezzo della 'Parina' pittorica si rinvia a O. KURZ, *Varnishes, Tinted Varnishes, and Patina*, «The Burlington Magazine», 104 (1962), 56-59; e CONTI, *Storia*, 96-101.

⁽¹⁸⁾ CADORINI, *Doi autografs*, 227.

⁽¹⁹⁾ FAGGIN, *Il poemetto*, 133.

⁽²⁰⁾ BCU, *Fondo Joppi*, ms 524 (*Note del burlesco antiquario e poeta Antonio Broili*), c. 3r. In DELLA PORTA, *Memorie*, II, 415, è ricordato nel 1806 un «fabbro Antonio Fantini». Inoltre, a proposito di restauratori friulani, il Broili, in un sonetto del 1852 intitolato «Su le gnove Pinacoteche Pelos e sue raccolte», menziona il «furlan Tin Matión/ ristaurator di quadri ecelent», BCU, *Fondo principale*, ms 365.

⁽²¹⁾ Sugli antichi ricettari per i 'restauri', si veda M.P. MERRIFIELD, *Original treatises on the arts of painting in oil, miniature, mosaic and glass*, London, J. Murray, 1849. Per un'articolata analisi dei metodi di pulitura tra Sette e Ottocento si rinvia a PERUSINI, *Il manuale*, 17-200, in particolare, per l'area, veneta: 67-96.

Come già accennato, la seconda parte del volumetto manoscritto elenca una serie di località friulane, giuliane, venete e austriache (Buia, San Vito al Tagliamento, Trieste, Vicenza, Duino, Raveo, Socchieve, Goricizza di Codroipo, Spilimbergo, Udine, Feletto, Padova, Graz, Vienna, Nespolo, Palmanova, Gonars, Codroipo, Aquileia, Tolmezzo, Venezia, Cividale, Gorizia, Carpaccio, Dignano, Treviso, Manzano, Tricesimo, Gemona, Pinzano, Strassoldo e Ragogna), alcune delle quali ripetute più volte e in qualche caso con cancellature e correzioni. Per ogni città Broili segnala un nome cui fare riferimento, mettendo insieme una serie di appunti evidentemente utili alla propria attività di antiquario, creando quindi una 'rubrica' ricca di dati e notizie assai interessanti sul collezionismo e il mercato artistico all'attacco degli anni Sessanta dell'Ottocento.

In alcuni casi le annotazioni riguardano in modo esplicito la compravendita di oggetti d'arte, ad esempio a San Vito al Tagliamento viene indicato il «signor Poleri», il quale è qualificato come un «amatore e speculatore in belle arti»;⁽²²⁾ oppure, vicino a Gemona, «Vintani Gio Batta», presso cui si trovano «diversi quadri in soffitta scarti ad un fiorino l'uno».⁽²³⁾

Non meno legate al commercio sono le note che indicano località in cui nuovi edifici religiosi sono privi di opere d'arte: ad esempio, si legge che a Dignano vi è una «chiesa nuova in bisogno di dipinti»,⁽²⁴⁾ e lo stesso per quanto riguarda la nuova parrocchiale di Aurava di San Giorgio della Richinvelda, il cui toponimo è segnalato come «Degrava».⁽²⁵⁾

Interessante anche la segnalazione a Raveo del pittore Antonio Taddio, il cui nome è mutato in «Tadei»,⁽²⁶⁾ allora attivo in diverse chiese della Carnia, lasciandovi opere non di eccelsa qualità.

⁽²²⁾ BCU, *Fondo Joppi*, ms 524 (*Note del burlesco antiquario e poeta Antonio Broili*), c. 7v.

⁽²³⁾ Ivi, c. 18r.

⁽²⁴⁾ Ivi, c. 17r.

⁽²⁵⁾ Ivi, c. 19v.

⁽²⁶⁾ Ivi, c. 10r.

⁽²⁷⁾ Ivi, c. 10v.

⁽²⁸⁾ Ivi, c. 17r.

Di particolare rilievo appaiono, inoltre, i brevi appunti riservati ai collezionisti, o per meglio dire ai possessori di dipinti o altri oggetti d'arte, che possiamo immaginare anche di scarso valore, di cui Broili volle conservare memoria, forse per possibili acquisti o vendite. Sotto tale veste scopriamo a Feletto un tale Angelo Cocolo «muratore, ha una Madonna»,⁽²⁷⁾ e ancora, a Gemonà, presso il signor Merlo diversi dipinti «belli ma cari».⁽²⁸⁾ Di maggiore spessore, invece, quelle indicazioni che riguardano opere accompagnate da un'attribuzione, attraverso le quali possiamo venire a conoscenza che a «Gotizzis di Codroipo», ovvero a Goricizza di Codroipo, un oste, non meglio specificato, era in possesso di due «ritratti del Frangipane»⁽²⁹⁾ e di altri due dipinti, oppure che a Gemonà, presso il signor Mattia Bertossi, residente al civico n. 267 rosso, vi era una ristretta raccolta, in cui erano compresi un «Cristo fra santi Pietro e Paolo, santa Cecilia ed una paletta con santo Antonio»,⁽³⁰⁾ oltre ad un «Ecce Homo piccolo in tavola», addirittura «preteso di Tiziano», con tanto di «documento» attestante una simile illustre paternità, mentre ad Udine, dopo la segnalazione di don Giovanni Battista Del Negro, noto collezionista, compare un signor Righi, per una «Madonna di Simon da Pesaro»,⁽³¹⁾ e un anonimo impiegato del Monte di Pietà, il quale disponeva di una piccola pala firmata da Pietro Bainville.⁽³²⁾

Assai copiosa anche la dotazione presente a Cividale, dove il poeta-mercante individua presso casa Foramitti una «Madonna antica con Bambino in tavola», ed una «scacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso» ritenuta di Pietro Liberi.⁽³³⁾

Tuttavia, la raccolta di maggiore rilievo che Broili segnala è senz'altro la propria, che godeva, a suo dire, pure dei giudizi di Pietro Cernazai,⁽³⁴⁾ illustre conoscitore d'arte udinese, cui

⁽²⁷⁾ Ivi, c. 13v.

⁽²⁸⁾ Ivi, c. 18r.

⁽²⁹⁾ Ivi, c. 10v.

⁽³⁰⁾ *Ibidem*.

⁽³¹⁾ Ivi, c. 16v.

⁽³⁴⁾ Ivi, c. 8r.

si deve la creazione di una ricca e preziosa collezione dispersa nel 1900, il quale valutava una «Maddalena in atto di assunta con angeli» opera di Luca Cambiaso, il cui nome era mutato in «Luca Cangiasio genovese», a differenza di uno sconosciuto «intenditore foresto», propenso invece a suggerirne quale autore Guido Cagnacci.⁽³⁵⁾ Inoltre, tra i dipinti messi insieme dal nostro antiquario troviamo attribuzioni di vero rispetto e addirittura altisonanti, con tutta probabilità non veritiere e forse volutamente esagerate: Tiziano, Tintoretto, Poussin, Padovanino, Palma il Giovane, Antonio Zanchi, Andrea Camasei ed Abraham Bloemaert.

Certo, appare difficile pensare che tali autori potessero essere nella disponibilità di un personaggio come Antonio Broili, il quale si rivela un mercante di provincia, benché ben informato sulla situazione locale, perennemente afflitto da una difficile situazione familiare ed economica, più propenso a 'battere' il contado alla ricerca di qualche dipinto da smerciare, anziché un antiquario pronto ad occuparsi di grandi nomi e di opere di caratura internazionale.

Piuttosto, sembra appartenergli quel sommario inventario a conclusione del manoscritto, che ben definisce il reale profilo di Broili, riportando la cifra totale di ben quattrocentotto dipinti,⁽³⁶⁾ tra i quali, stando alle sue stesse parole si trovava certamente: «biell e brutt par Sudit e Sovran/ Par Merchiedanz, Santuaris e Chischiei» (roba bella e brutta, per sudditi e sovrani, per mercanti, santuari e castelli);⁽³⁷⁾ una strabocchevole raccolta, questa, che egli descrisse anche in versi scherzosi e autoironici: «Chi vuol quadri porti bezzi/ vedrà più di mille pezzi/ Ho di belli, medi e brutti/ per nessun come per tutti/ per palagi, regge e chiese/ a buon prezzo e stile inglese/ se mai fosse un amatore/ che bramasse farmi onore/ venghi pur con libertà/ io son sempre qui in città».⁽³⁸⁾

⁽³⁵⁾ *Ibidem*.

⁽³⁶⁾ *Ivi*, c. 20 r.; altra

⁽³⁷⁾ FAGGIN, *Il poemetto*, 134.

⁽³⁸⁾ BCU, *Fondo principale*, ms 360, c. 64v (7 gennaio 1858).

Nell'edizione di questo manoscritto si è scelto di mantenere le originali forme ortografiche, compresi gli evidenti errori grammaticali, intervenendo solo in alcuni casi sulla punteggiatura, al fine di rendere più comprensibile il testo e scorrevole la sua lettura.

Si sono usati i seguenti segni diacritici:

[- abc] = abc, lezione depennata, ma leggibile

[abc] = abc, integrazione dell'editore

In nota solo alcune brevi indicazioni per correggere palesi errori e per facilitare la consultazione del manoscritto.

Udine, Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi'

Fondo Joppi, ms 524

Note del burlevole antiquario e poeta Antonio Broili

[c. 1r]

[c. 1v]

[c. 2r]

Memorie di puliture di quadri

Prendi castagne selvatiche chiamate *** tante verdi come secche, falle ammolire nella liscia⁽¹⁾ calda. Lasciate più giorni finché si scorzano facilmente, poi si pestano in mortaio, indi ponile in altra lissia con un poco di sapone e miscia bene insieme e riduci il tutto come un brodo al fuoco e poi si passa per tamiso⁽²⁾ raro, poi aggiungi potassio in lacrima quanto basta e l'esperienza t'insegnerà.

Tieni di questo preparato in bossoni, per i bisogni.

Si adopera col stenderlo con pennello sul quadro ed abbi pronta acqua pura molto ed una spugna di mare, abbi occhio e quando

⁽¹⁾ Dal friulano *lisse*, ovvero, liscivia o ranno, cioè un miscuglio di cenere di legna e acqua bollente.

⁽²⁾ Dal friulano *tamesà*, cioè setacciare.

vedi che il sporco mola lavalò con detta spugna legermente e verrà come nuova. Ma se il quadro avesse vernice vecchia bisogna prima levargliela con lo spirito di vino e acqua di raggia. L'alume di feccia ed acqua fa lo stesso, ma con più pericolo, come con la semplice potassa. L'acqua de' saponari, che nelle fabriche di sapone si trova, dicano che pulisca i quadri. Io non ho provato.

[c. 2v]

Per le tavole sporche, impastriciate di vernici, spirito di vino, acqua di raggia, vernice d'amar,⁽³⁾ oglio di lino, oglio comune, oglio di mandorla e miele, si sbatte insieme e s'impiastra il quadro e si lascia riposare per giorni, visitandolo se è ammolito bene ed in allora con spatola d'osso si raschia il quadro e poi col bambaggio in pelo ed acqua di raggia si finisce di pulirlo.

Altra lavanda

Si fa bollire nell'acqua cenere e sapone con un poco di potassa facendo liscia, decantata che sia chiara si conserva in vaso chiuso.

Volendo lavare un quadro che non l'intende con acqua e sapone si prova con acqua, allume di feccia. Se non l'intende si usa il sopradetto liscio radolcito con un poco d'oglio comune ben sbattuto insieme.

Altro lavacro

Farina di frumento diluita in acqua e fatta come un latte, aggiungi un poco di cremon di tartaro ed un poco di salnitro e fa colla al fuoco e chiara e calda, con pennello stendi sul quadro, lascia riposare, poi lava con acqua.

(3) Intende la 'vernice Damar'.

[c. 3r]

Detta dal signor Antonio Fantini

Per redipinti, vernice copale e sporchi duri.

Bagna il quadro con oglio comune e lascialo ammolire, poi prendi ammoniaca, overo oglio o spirito d'ammoniaca e con pennello metti sopra, lascia riposare finché si ammolisce, poi con una spatola d'osso raschia giù a bell bello.

Altro preparato per polir quadri

Si fa lissia con acqua, cenere, sapone ed oglio comune con un poco di allume di feccia bollita insieme, si lascia riposare, si decanta e chiusa bene in vetro si conserva.

Quando si vuole adoperare si versa un poco in bottiglietta, si unisce un altro poco d'oglio, si sbatte bene che venga come saponata, si tocca il bambaggio e si frega sul quadro o con strazze fruste che fa lo stesso. Se occorresse maggior pollitura si torna all'operazione medesima.

Altra pollitura

Sale di trifoglio, acqua bollente e sapone con un poco di spirito di vino misto insieme, s'imbratta il quadro, poi si netta.

[c. 3v]

Altro lavacro

Acqua di raggia, acqua di potassa, oglio comune sbassati insieme, poi con bombaggio unto a pezzettini il quadro e po nettato con oglio comune e compagnandolo per tutta l'estensione. Si adopera una crema di tartaro e salnitro greggio con acqua di raggia.

Colla di frumento mista con sapone, crema di tartaro e sapone e chiara, con pennello s'imbratta il quadro, si lascia riposare, poi

si lava con spugna di mare, si lascia asciugare e se non vien netto a perfezione si rinnova l'operazione con un poco di salnitro misto colla detta cola e sciolto bene al fuoco.

[c. 4r]

Per non perder le croste d'un quadro

Un quadro col color sollevato in scartoccio, prima di fodrar esso quadro, bisogna con tul od altro velo disteso con broche sopra un tavolo, sopra la tela del quadro dipinto sciolta dal telaio con cola fatta d'amido ed un poco di gomma arabica sciolta in essa, con penello bagnare tutto il dipinto, lasciarlo riposare un poco, perché si mollifichi il colore, poi con una carta sopra con spatola giudiziosamente ricalca che venghi liscio e lascia seccar bene, poi cavalo dalle inbrocature e fodra il tuo quadro che non perderai una crostetta sola. Asciutto poi che sia, poni sopra il velo una pezza bagnata, bene distesa, finché il velo stesso si distacca da se, senza che si porti dietro colore, lascia asciugare il quadro e poi con acqua pura e spugna di mare si scolla.

Se poi ha bisogno di maggior pollitura, usa i metodi antescritti.

[c. 4v]

Per nettare un quadro

Si pigliano 3 parti di acqua di raggia, una di spirito di vino ed un'altra d'oglio di lino, si sbatte insieme in una fiaschetta, poi si usa col bambaggio prudentemente, indi con oglio di lino si netta, poi si passa le ulteriori macchie col ferro.

Per lavare un redipinto

Si aggiugon alla suddetta mistura una goccia d'ammoniaca e con pennello si dà sopra, poi si netta coll'oglio di lino fresco.

Lava macchie

Acqua e fiel di bue assieme e col bruschino da su a giù, poi resenta con acqua pura e la [lana] verrà come nuova.

Per far inchiostro celeste

Legno vergine, allume di rocca e gomma arabica bolliti insieme e gli fa anco colla bacciena, ossia pomola di sambuco.

Per la seta macchiata

Acido solforio o muriatico, si lavan le macchie, poi si resenta con acqua comune.

[c. 5r]

Per imbiancare le stampe vecchie

Prendi cloro liquido e clorica mista in acqua e poi fa sopra galleggiare la stampa e a poco a poco le macchie e lo sporco discenderà nel composto e resterà bianca.

Per pulire quadri vecchi

Prendi libbre 3 luquini ed 3 absinzio ed 1 castagna di giardino detta *** ½ libra di radice di genziana e poi in 6 boccali d'acqua e lasciali 5 o sei giorni marcire, poi fa bollire il tutto che resti la metà ad a questi tre boccali di sughi aggiungi ½ boccale di liscia di cenere forte. Indi prendi 10 soldi di sapone negro tritto e con tre piedi di bue unisci il tutto e torna a fare bollire il tutto e poi in bottiglia.

Operazione

Con un pennello s'imbratta il quadro, poi si lascia asciugare, indi con spugna di mare si lava e sarà netto.

Per tempera

Zucchero sciolto in acqua, s'imbratta con pennello il quadro ed asciutto che sia con spugna di mare umida si netta leggermente.

[c. 5v]

Altro lavacro per quadri

Una misura di cenere, altra d'acqua conforme, fa liscia forte e metti dentro un poco di allume di feccia e cotta che sia decantata. Poi prendi sapone soldi 2, ogni boccale di liscio scioglilo al fuoco col medesimo ed un poco d'oglio comune. Bollito che sia poni in bottiglia per il bisogno.

Composizione per pulire quadri di sporco difficile.

Prendi oncie 4, ooglio di lino crudo.

Una oncia 4 spirito di vino.

Una onc. 4 acqua di raggia.

Una on. 4 spirito d'ammoniaca.

Più ½ gotto di potassio sciolto da se in vaso di terra.

Tutte queste cose si mettono in boccia di vetro ben chiusa e quando si vuol usare si miscia bene bene, si versa in un piattello e col bambace tinto si frega gentilmente il quadro. Fatto netto si lava con ooglio comune, poi si forbisce con tulle fine vecchia e senza gruppia.

La misura sopra segnata raddoppiata occupa una vaso [-] di un boccale crescente.

[c. 6r]

Da provarsi ontume per polire tavole sporche dipinte, sero di manzo struto, botiro fresco, ooglio di lino crudo, ooglio d'oliva, ooglio di lapis, ooglio di mandorle, trementina, cera crea, miele, lardo, ooglio di ravison, assongia vecchia, grasso di piccioni, grasso di polame.

Da

[c. 6v]

In settembre 1863 posto in cassetta sotto il letto:

- 1) Madonna in tavola con cornice dorata simile all'altra fuori in tela.
- 2) Altra Madonnetta in cornice come una croce dorata e con angioletti pur essa in tavola.
- 2) Incendio di Troia e incendio di Sodoma in 2 tavolette.
- 2) Paesaggi in tavola.
- 2) Armenta in tavola.

[c. 7r]

Anno XLVIII, lunedì 31 agosto 1863

n. 196

All'onorevole Messaggere di Roveredo

Vicenza 24 agosto 1863

Nota dell'Ill.mo e R.mo M. Vescovo di Vicenza Baron Farina a favore di esso Messagere a difesa de' suoi scritti contro il jus del tempo.

Vale del Pappa maleviso del vescovo trentino.

Cargna

Prato e Pesaris 2 chiese nuove.⁽⁴⁾

[c. 7v]

Buja

Borgo San Stefano, 3 stagioni, una cassa più un contadino.

San'Antonio con cornice. San Pietro e Paolo più cornice isolata.

Dal signor Federico Barnaba

4 quadri truci grandi in cantina.

⁽⁴⁾ Prato Carnico e Pesariis.

San Vito al Tagliamento

Signor Poleri sensale di sete ed altro, ed amatore e speculatore
in belle arti.

[c. 8r]

Memorie sopra i miei quadri

La mia Maddalena in atto di assunta con angeli. Fu giudicata
dal dottor Pietro Cernazai⁽⁵⁾ di Luca Cangiasio genovese.⁽⁶⁾ Un
intenditore forestiere invece la giudica di Guido Cagnacci.

La Carità romana col putino, 10 quarte lunga. Fu giudicata del
Zanchi d'Este.⁽⁷⁾

La Nascita in cornice intagliata, ella è di Pietro Camasei perugino.⁽⁸⁾

Ressurrezione di Lazzaro grande è di Blaemart⁽⁹⁾ fiammingo
famoso e celebrato da molti autori.

Deposizione di croce grande è del Palma il Giovane.

La piccola processione del Tintoretto.

La grande sentenza di Salomone è di Tiziano.

San Giovanni del Padovanino.

Deposizione piccola in tavola, greca bizantina.

Deposizione più grande in cornice intagliata, del Tintoretto.

Venere copia di Tiziano.

[c. 8v]

I due paesetini in tela sopra tavola sacri furono giudicati del
Perella.⁽¹⁰⁾

⁽⁵⁾ Si tratta del letterato, conoscitore e collezionista Pietro Cernazai (Udine 1804-Tricesimo 1858).

⁽⁶⁾ Intende Luca Cambiaso (Moneglia 1527-Madrid 1585).

⁽⁷⁾ Antonio Zanchi (Este 1631-Venezia 1722).

⁽⁸⁾ Allude ad Andrea Camassei (Perugia 1602-Roma 1649).

⁽⁹⁾ Abraham Bloemaert (Gorinchem 1564-Utrecht 1651).

⁽¹⁰⁾ Forse intende Gabriel Perelle (Vernon-sur-Seine ca 1603-Parigi 1677). Di seguito fa riferimento ad Antoine Van Dyck, Rembrandt e Nicolas Poussin.

Giuditta seminuda del [-di scuola romana] Vandic.
Le 2 tavolette ritratti del Rembrand fiammingo.
Li 2 paesetini, resurrezione di Lazzaro e predicazione di Cristo,
sono del Pussen, Raffello della Francia.

[Alcune pagine strappate]

[c. 9r]

Memorie
Trieste

Amatore in bell'arti, signor Andrea Batistella, scrittogli il 16
giugno 1861, in seguito risposto negativamente.
Signor Binz al grande deposito di generi chinesi. Signor
Giacomo Gortani.
N. Mascotto, professore, scultore e amatore di belle arti, abita
in una piazza di Sant'Antonio vecchio.

San Giorgio, viedi pure amatore in belle arti.

Antonio Venuti, venditor di colori in contrada nuova.
N. 16, 49, negoziante di quadri moderni.

Dorico antiquario. Dottor Cumeno.

Signor Morer.

[c. 9v]

Verona anzi a Vicenza

Le chevalier Georgio Schindler, capitano nel reggimento
Benedech. N. 28, amatore di antichi dipinti.
Ferarin, intenditore.
Signor Francesco Zampieri al duomo, n. 186.
Luigi Montini. Conte. Montanari.
Signor Marco Longhefelt, mercante di panina.

Duino

Sua eccellenza principe Hoenlohe.
Scritto lì 25 giugno 1861.

Numismatica

Mezzo bagatino di Cristoforo Moro.
Monete di Marin Giorgio.

[c. 10r]

Cargna

In Sochieve, dall'Oste mobilie barocche.
Antonio Tadei,⁽¹⁾ pittore Raveo.

Goriciza di Codroipo⁽²⁾

Signor Francesco Saccomanni per un san Francesco.

Spilimbergo 1862

Molte antighità del conte Enea Spilimberghi, ma moribondo,
scrivere alla contessa sua moglie.

Mediatore

Ubero in contrada della filanda Santorini.

Udine

Calle Brenari, domandare del signor Boerio. N. 689 rosso.

⁽¹⁾ Si tratta di Antonio Taddio (Graz, 1800-Raveo 1880).

⁽²⁾ Intende Goricizza di Codroipo.

Borgo Grazzano

Signor [Curiello], ebreo fabricator di candelle. Per libri d'astro-
nomia.

[c. 10v]

Udine. Dal conte Luigi Zucchi.

[- informarsi d'un piatto antico figurato di ragione del medico
dottor Gio. Batta Pinzani di Mortegliano, ma distante da esso 2
miglia, alla risera domandava Ad. 100].

Orlandi, venditor di dipinti.

Don Gio Batta Del Negro.

Signor Carlo Regini.

Righi per una Madonna di Simon da Pesaro.⁽¹³⁾

Signor Carli in casa Caratti, diversi classici.

Lirutti, informarsi di dipinti a Villafreda vicino Tricesimo.

Borgo Aquileia

Signor *** impiegato al Monte di pietà.

Tiene paletta della Madonna con santo, sottoscritta Petrus [- Mio]

Bainville F.⁽¹⁴⁾

Feletto

Angelo Cocolo muratore, ha una Madonna.

[c. 11r]

Padova

Signora Marietta Bucchia, presso la signora Marianna Longona,
ai Carmini. Informarsi al caso delle vicende di mia moglie.

⁽¹³⁾ Ovvero Simone Cantarini (Pesaro 1612-Verona 1648)

⁽¹⁴⁾ Il pittore di origine francese Pietro Bainville (1674 ca-Palmanova 1749), attivo
in Friuli.

Professore abate Simonetti, amatore in belle arti.
Giovanni Belloni, mercante di gioie.
Signor Giuseppe Rissoli, antiquario.

Graz

Signor Moruccitti, cambio valute e mercante per quadri.

Buja

Signor don Zuliano Pezzetta, maestro e cappellano.

[c. 11v]

Vienna

Sua eccellenza Leopoldo Kolovrat con famiglia a Linz. Debitore verso di me.⁽¹⁵⁾

Benedetto Capello, nobile di Venezia, abita in cale ai Bolentini, n. 189.

Andrea Capello, spedizioniere e mercante in Padova, di lui fratello.

Relativamente al suddetto Kolovrat

In Linz è Kolovrat Libstanschi e Gracetschi
Giovanni Nepomuceno.

Di loro corrispondente

Signor Girolamo Nobile de' Casati Wieden alla Gasse n. 95.

⁽¹⁵⁾ Il Broili, nella sua autobiografia in versi, edita in G. FAGGIN, *Il poemetto "Sagre de vite" di Toni Broili (1868)*, «Ce fastu?», 66/4 (1990), 127-146: 134, ricorda «D'un Kolovrat del Austrie Ciamberlan/ I miei cutuardis mil laaz a patrass/ Mi mandavi dibott cu 'l pigh a pan» (I quattordicimila fiorini che mi doveva il Kolovrat, ciambellano austriaco, e andati in fumo, per poco non mi mandavano a elemosinare il pane).

[c. 12r]

San Vito del Tagliamento

Signor Paolo Zuccheri, numismatico.
Deve essere in casa di Conti Madonna in tavola.
Signor Francesco Daina.

Nespolo

Don *** Saccomani capellano. Diverse antichità

[c. 12v]

Treviso

Dottor Matteo Sernaglotto, amatore di dipinti.
Giacomelli droghista.
Specher, impiegato al Tribunale.
Signor Luigi dottor Tonelli, avvocato, per teraglie, mobili e dipinti.
Pietro Luchetta, venditor di mobili e antichità.
Signor Angelo Fanterio, antiquario, borgo Alocco.

Treviso

Dottor Rinaldi, ingegnere nativo di Trieste.

[c. 13r]

Palmanova

Signor Damiani Orlandi, borgo Maritimo, mercante di materiali da fabbrica e amatore in belle arti.

Gonars

Signor Moro, in fondo il paese. Mantila da tavola figurata. Non solo ciocco di vetro.

[c. 13v]

Codroipo

Signor Valentino Baldissera, detto Baldo. Negoziante di mercerie e dilettante di bell'arti.

Caffettiere signor *** un san Francesco.

Gotiziss di Codroipo⁽¹⁶⁾

Un oste ha 2 ritratti del Frangipane⁽¹⁷⁾ e due altri dipinti.

[c. 14r]

Aquileia

Nobile signor conte cavaliere Francesco Leopoldo de Cassis Faraone.⁽¹⁸⁾ In bell'arti.

Donati Spe[z]iale, numismatico e raccoglitore.

Per Udine raccomandato

Un san Giuseppe Calasanzio e scritto al Montini di Verona, 19 settembre 1863.

[c. 14v]

Tolmezzo

Signor Lorenzo Picotini, nonsolo.

Moro, primo, fabbricere.

⁽¹⁶⁾ Intende Goricizza di Codroipo.

⁽¹⁷⁾ Nicolò Frangipane (Padova, documentato dal 1563 al 1597).

⁽¹⁸⁾ Si riferisce a Francesco Leopoldo Cassis Faraone (1793-1866), figlio del celebre imprenditore e collezionista di origini egiziane Antonio.

[c. 15r]

Venezia

Signor Giovanni Pari, antiquario in Spadaria, n. 671.

Fumi Remessier, Tofolo, cambia valute.

Signor Giovanni Norsa in ghetto, antiquario.

Signor Giuseppe Milani ai Leoncini, mercante di dipinti.

Avvertito e parlato Antonioli.

Item

Signor Antonio Bressanello, al caffè Floreali.

Sulla rive de' Schiavoni al civ. n. 4100.

Gabinetto d'antighità

Signor Giuseppe Nani, palazzo Danello sul Canal Grande, n. 725.

Francesco Rodighero, servo di piazza.

Nani Giuseppe, palazzo Danella San Vio.

Monsiu Boden, compratore.

[c. 14v]

Piemonte

Signor Antonio Seti, mercante di capelli.

[c. 16r]

Duino

Sua eccellenza principe Hoenloze.

Scritto lì 25 giugno 1861 e ricevuto riscontro della principessa.

Relativamente a belle arti.

[c. 16v]

Cividale

Dal signor *** Foramitti, mercante in piazza, Madonna antica con Bambino in tavola domanda du. 1000. Dal Fabricatori sulla piazza del duomo con allargamento di strada per il suo palazzino. La scacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso, figure colossali, ignude, intiere, in buon stato, considerate del Liberi del 1600. Più una Maddalena grandiosa a mezza vita.

A Scruto sopra Cividale⁽¹⁹⁾

Dal cappellano Antonio *** 2 dipinti storie di Gesucristo, figure grandiose in buon stato.

Cividale stesso

[- Una palla in molto disordine, antica, bella]
Sul canton della fabrica nuova Adamo ed Eva ed una Maddalena, più tre dee in barca da altro.
Un Padre Eterno ed altra Maddalena. Piatti.

[Serut]

2 dipinti del Redentore, grandiosi in una chiesa.

[c. 17r]

Gorizia

Dottor Parcher tiene i fiaminghi rifiutati per estro dal conte Giovanni Strassoldo. Vicino la locanda dell'Angelo. Dottor Barcher, possessore delli rifuggi del conte Strassoldo con uno smalto sopra rame. Conte Riter.

⁽¹⁹⁾ Scrutto di San Leonardo al Natisone.

Item

Conte Luigi Batesberg per mobili antichi.

Rivignano

Pura Santa pittore.

Carpaco per San Daniele

Don Domenico Fior capellano, raccomandato per ***

Dignano

Chiesa nuova in bisogno di dipinti, parroco.

[c. 17v]

Treviso

Dottor Matteo Sernagiotto.

[- Pitture in affreschi portate sopra tela ed altre in tavola.

Oggetti di antighità e teraglie sublimi e cristalli.

Consigliere Specher al Tribunale.

Dipinti diversi e altri oggetti antichi]

San Giovanni di Manzano

Signor Gio. Batta Braida, dipinti ed antichità.

Conte Lirutti

Villa Fredda vicino Tricesimo

Credenza di cucina grande e maestosa con figure.

Spilimbergo

In casa del conte Enea Spilimbergo ora dalla contessa sua moglie.

Mediatore

Libero, bandaio ed ombrenaio in contrada della filanda Santerini.

[c. 18r]

Gemona

N. 267 rosso, signor Mattia Bertossi, Cristo fra santi Pietro e Paolo, santa Cecilia ed una paletta con santo Antonio. Più Ecce Homo piccolo in tavola preteso del Tiziano con documento.

Lì vicino

Casa Vintani Gio. Batta, diversi quadri in soffitta scarti ad un fiorino l'uno.

Item

Giuseppe Brolo detto Zefin, diversi dipinti.

Item

Dal dispensier de' tabacchi signor *** Merlo, diversi dipinti belli ma cari.

[c. 18v]

Prateolis⁽²⁰⁾

Dal signor Podestà di Prateolis, signor Antonio Susana, un calamaio con tre figure che lo sostengono, bronzo dorato.

⁽²⁰⁾ Si tratta di Perteole, frazione di Ruda, in friulano *Parteulis*.

Un orologio antico cinto da diamanti.
 Più dipinti di diversa classe.
 Altra bisotteria di chichere, vetraglie et cetera.

Pinzano

Da Tiano farmacista informarsi di cose antiche.

[c. 19r]

Strasoldo

Signor Giacomo Fanin in casa Strasoldo.
 Parroco, signor don Antonio Sfranzotti.
 Contessa Isabella per piatti antichi.

[c. 19v]

[- Prateolis]

[- Signor Antonio Susana podestà]

Cormons

Locanda Graier all'Angelo, amante in bell'arti.
 Signor Domenico Bernardelli.
 Signor dottor Marusigh.
 Baron Locatelli.
 Dottor Cumene.
 Dottor Dessenibus.

Occorrono palle d'altare a

Degrava, filiale di San Giorgio di Valvasone.⁽²¹⁾

⁽²¹⁾ Aurava di San Giorgio della Richinvelda.

A Domanins e Rauscedo, al paroco di Domanins, sotto Spilimbergo.

Rovigna⁽²²⁾

Informarsi dal signor Beltrame per diverse antichità.

[c. 20r]

Fuori Gorizia, verso il Coglio ore 4 circa pomeridiane, lì 17 settembre 1861

Fra il signor Giovanni Tubella e il signor Antonio Denardis di San Floreano del Coglio furono tra essi liquidati conti ed a tutto esso giorno et il signor Giovanni in mia presenza esborsa fiorini 240 in oro buona moneta ed esso si confessò tacito e soddisfatto, senza far scritture ne conti a penna, perché tra essi già convenuti.

1863, 14 febbraio, Memoria di quadri appesi a chiodi.

Camera prima

Al muro a l'ingresso n. 26, in fronte 21, alla strada 14, in fronte 27.

N. 88

Camera seconda

Al armerone 42, verso giardino 17, in fronte 38, all'ingresso 33.

N. 129

⁽²²⁾ Si riferiva a Ragogna, in friulano *Ruvigne*.

Nella cucina

Alla gratola 28, al frantoio 18, alla credenza 22, alla napa 7.

N. 75

Camera da letto

Al letto 52, in fronte 17, alla libreria 19, strada 28.

N. 116

Somma N. 408

IL «DIO DEGLI ESERCITI».
STAMPA CATTOLICA UDINESE E ITALIA LIBERALE
TRA OTTO E NOVECENTO

Valerio Marchi

A partire dal gennaio 2006 lo scrivente ha metodicamente setacciato trentacinque anni di stampa periodica udinese a cavallo tra Ottocento e Novecento (sino all'approssimarsi della Grande Guerra), con l'intento primario di verificare il modo di porsi delle voci dell'epoca – quelle cattoliche innanzitutto – nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo.⁽¹⁾ Con i suoi contributi egli ha inteso comunque mettere a fuoco anche ulteriori aspetti,

(1) V. MARCHI: *Il «medico ebreo». Ettore Sachs (1865-1903) fra Gonars e San Daniele del Friuli*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 86 (2006), 205-230; *Il «sindaco ebreo». Scambi polemici sulla stampa per l'elezione di Elio Morpurgo (Udine 1899)*, «Metodi e Ricerche», n.s., 26/2 (2007) pp. 107-130; *L'arcivescovo, il sindaco e l'organo di San Giacomo. Scene udinesi di fine Ottocento*, «Metodi e Ricerche», n.s., 27/1 (2008), 85-113; *Oltre i confini della dimenticanza. A proposito di un lavoro in corso*, «Stradalta», 1/1 (2008), 1-22; *«Il serpente biblico». L'on. Riccardo Luzzatto in Friuli fra culto della patria, antisemitismo e politica*, Udine, Kappa Vu, 2008; *Il dottor Sachs. Un medico ebreo in Friuli e la sua famiglia tra Otto e Novecento*, Udine, Kappa Vu, 2008; *Quando la storia ci racconta il presente: la vicenda di Ettore Sachs e della sua famiglia*, «Stradalta», 2/2 (2009), 7-10; *Il cuore ebreo del signor Morpurgo. Elio Morpurgo e gli ebrei di Udine: frammenti di una storia difficile*, «Metodi e Ricerche», n.s., 26/1 (2009), 197-231; *Spicchi dell'affaire Dreyfus in Friuli. Due spunti dalla stampa dell'epoca*, «La Panarie», 42/162 (2009), 69-75; *«Tempo bello per gli ebrei». La vivace propaganda antiebraica della stampa cattolica udinese tra Otto e Novecento*, Udine, Del Bianco, 2011; *«Una degna figlia di Israele». Lina Gentilli di Giuseppe (San Daniele del Friuli 1883-Venezia 1901)*, Udine, Kappa Vu, 2009; *L'uomo di cuore magnanimo. Mons. Pietro Antonio Antivari (Morsano di Strada 1830-Udine 1899)*, «La Panarie», 42/163 (2009), 69-74. *«L'orribile calunnia». Polemiche goriziane sull'omicidio rituale ebraico (1896, 1913)*, Udine, Kappa Vu, 2010; *Il «dito di Dio». Stampa cattolica udinese e giustizia divina sul mondo anticlericale tra Otto e Novecento*, «Metodi e Ricerche», XXIX (2010), n. 1, pp. 167-199; *«Casi che non sono casi». Il «dito di Dio» colpisce Giuseppe Giacomelli (Udine-Roma, 1866-1896)*, in «Metodi e Ricerche», XXIX (2010), n. 2, pp. 81-103; *«Un angelo per tutti gli afflitti». Eugenia Basevi-Morpurgo (Torino 1864-Udine 1910)*, in «La Panarie», XLIII (2010), n. 167, pp. 33-38.

che fanno da contorno e da sfondo alla cosiddetta "questione ebraica", ma che costituiscono altresì tematiche autonome, suscettibili di essere sviluppate a parte; ciò vale anche nel caso del presente saggio, con il quale intende fornire un quadro essenziale del modo di porsi della stampa cattolica udinese, *in primis* quella di indirizzo intransigente,⁽²⁾ nei confronti del Regno d'Italia, dopo la caduta del potere temporale del papa, caduta determinata dall'ingresso nella Capitale delle truppe savoiarde attraverso la Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870).⁽³⁾

1. Abbattuto il lurido ghetto...

Un articolo del mensile ebraico «Il Corriere israelitico»,⁽⁴⁾ nel 1895 (anno, come si vedrà, dell'istituzione della festa del 20 settembre), celebrando quello che definiva «l'evento più importante nel secolo decimonono», vale a dire la Breccia di Porta Pia

(2) Con l'espressione "cattolici intransigenti" (di volta in volta definiti anche integralisti, integristi, conservatori, clericali...) intendiamo quelli contrari a collaborare con uno Stato percepito e denunciato come persecutore e ateo, e opposti ai confratelli detti «liberali» o «conciliatoristi», i quali, attirandosi gli strali dei primi, definivano talora se stessi *cattolici non clericali*: *I cattolici liberali nell'Ottocento*, a cura di G.L. SOLFAROLI CAMILLOCCI, Torino, SEI, 1976 (= 1974); N. RAPONI, *Cattolicesimo liberale e modernità. Figure e aspetti di storia della cultura dal Risorgimento all'età giolittiana*, Brescia, Morcelliana, 2002 (un testo prezioso anche per i necessari rimandi storiografici) e le osservazioni sparse contenute in G. LICATA, *Giornalismo cattolico italiano (1861-1943)*, Roma, Studium, 1964. Numerose affioravano le polemiche delle combattive testate intransigenti contro i cattolici non intransigenti. V'è da dire, peraltro, che nella cultura cattolica rimaneva comunque condivisa la tesi che la corretta soluzione al rapporto tra Chiesa e mondo moderno stava nella costruzione di una società cristiana (leggi cattolica): a prescindere dai diversi mezzi e modelli all'uopo concepiti, infatti, «unica era la valutazione di fondo: solo la chiesa, detentrica della civiltà, poteva definire i corretti valori attorno ai quali organizzare la convivenza sociale» (D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993, 118).

(3) Per un resoconto dettagliato del contesto e degli eventi, vedi A. DI PIERRO, *L'ultimo giorno del papa re. 20 settembre 1870. La breccia di Porta Pia*, Milano, Mondadori, 2007. Segnalo inoltre l'interessante testo: A. GUALANO, *XX settembre 1870. Solennità civile, massonica*, Trapani, Corrao, 2008 (Collana Cenni di storia massonica).

(4) LEONE RACAH, *Il XX Settembre*, «Il Corriere israelitico», 34/5 (1895), 100-102. Pubblicato a Trieste dal 1862 al 1915, questo periodo si presentava come «periodico per la storia, lo spirito ed il progresso del giudaismo»; assai vicino al movimento sionista nel Novecento, si propose come costante punto di riferimento culturale legato ai docenti vicini all'importante Collegio rabbinico di Padova, che fu centro indiscusso della cultura ebraica in Italia fra il 1829 e il 1871.

(con la conseguente apertura del ghetto di Roma), riconobbe, sì, che in Italia e a Roma stessa non si giunse quasi mai, contro gli ebrei, agli «orribili scempi» e alle «inumane stragi, che si compirono in Germania e in Francia e in Inghilterra», ma non poté fare a meno di ricordare «la condizione umiliante e dolorosa, a cui furono soggetti per secoli gli israeliti dimoranti negli stati pontifici», ed esclamò:

Al solo ricordare le tante restrizioni che soffrir dovevano gli ebrei romani, una vampa di rossore ci sale sul volto e siamo costretti ad esclamare sdegnosamente: Oh meglio morire che non vivere in tal modo!

Ecco perché il 20 Settembre, «data memorabile» che diede l'avvio ad un'«era di redenzione, che tramutò migliaia di sventurati paria in liberi cittadini», fu

un fatto di eccezionale importanza per le sorti dell'Israelitismo non solo romano, non solo italiano, ma oseremmo affermare per l'Israelitismo mondiale. Innanzi tutto, non ci pare inutile notare che questo numero 70, è uno di quei numeri provvidenziali che non di rado appaiono nelle pagine della storia del giudaismo. 70 sono i membri della famiglia di Giacobbe, nucleo della futura nazione ebraica. Dopo una schiavitù durata 3 volte 70 anni, Dio spezza i ceppi con cui i Faraoni tenevano avvinto il popolo eletto. Dopo 70 anni di doloroso esilio in Babilonia, è concesso ad Israele tornare nell'antica patria. Nell'anno 70 dell'era volgare Gerusalemme è distrutta, il Tempio arso da empie fiamme. Son note altresì le misteriose 70 settimane vaticinate dall'apocalittico Daniele, dopo cui dovrà compiersi il trionfo definitivo del regno dei santi; ed altri fatti consimili potremmo ricordare, se lo spazio colla sua voce imperiosa non ci gridasse basta.⁽¹⁾

(1) Questi i riferimenti biblici: *Genesi* 46:27; *Geremia* 25:11-12, 29:10 (2 *Cronache* 36:20-21); *Daniele* 9:2; Per la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. si veda, nel Nuovo Testamento, *Matteo* 24. Per la servitù in Egitto, calcolata per un periodo di circa duecento anni sugli oltre quattrocento colà trascorsi, vedi il libro dell'*Esodo*.

Con il 20 settembre, «giorno memorando», si realizzò allora «lo splendido sogno per cui migliaia di martiri avevano dato i beni e la vita», perché l'Italia «non era più la terra dei morti o un punto geografico, bensì una grande potenza, che aveva diritto a un posto primario nell'aeropago europeo». Non solo, ma, «Provvidenza o destino, fu una batteria comandata da un israelita, il capitano Segrè, che aprì la larga breccia di Porta Pia». E ancora:

Col XX Settembre si chiude per sempre quell'età che si appella di mezzo. Infatti allorché in Roma si vede abbattuto il lurido ghetto, più lungi nel maestoso Vaticano, il supremo gerarca del cattolicesimo, non più principe temporale, esercitare venerando e venerato la sua alta autorità spirituale e morale, senza ostacoli o impedimenti di qualsiasi genere, si può affermare che il Medio Evo è morto e che la vera Roma intangibile è la Roma italiana.

Questa lettura del 20 settembre 1870 (e di tutto ciò che la Breccia rappresentava), proposta dal «Corriere Israelitico» e, in genere, dagli ebrei dell'epoca, era l'esatta antitesi del modo di intendere le cose da parte del mondo cattolico, fatte ovviamente le debite eccezioni.

Nel 2010 ricorrerà il 140° anno della presa di Roma mentre nel 2011 si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, e ci si augura che il presente studio possa dare un sia pur minimo apporto alla rievocazione del contesto storico in cui sono inserite tali date, un contesto che esse hanno fortemente contribuito a determinare. Intanto prendiamo nota di quanto il periodico cattolico udinese la «Nostra Bandiera» scrisse del 150° anniversario dell'Unità:

Quest'anno cade il così detto *cinquantenario*; il cinquantesimo anno, cioè, dalla proclamazione del Regno d'Italia. A Roma pertanto si preparano, quest'anno, grandi feste. [...]

Ebbene, quelle famose feste saranno feste *patriotiche* o saranno feste *massoniche*? [...]

Si tratta dunque di feste *anticristiane, antipapali, laiche*, cioè *massoniche*.

È bene lo si sappia. I cattolici conoscono il loro dovere, e certo non concorreranno né con la loro presenza, né col loro denaro alla riuscita di questa manifestazione *laica*, cioè *anticristiana*. No!⁽⁶⁾

2. Ingratissima Italia

Il primo quotidiano cattolico di Udine, sorto nel 1878 e denominato «Il Cittadino italiano», si propose di rappresentare «nel modo più vero il Friuli cattolico».⁽⁷⁾ Dal 1901 ne raccolse l'eredità una testata diocesana nuova, «Il Crociato», che nel 1911 lasciò a sua volta il posto al «Corriere del Friuli» (che mantenne comunque nell'intestazione la dicitura «Il Crociato»). Dal gennaio del 1910 anche il settimanale «Il Piccolo Crociato», «fratello minore» del «Crociato», mutò nome e divenne «La Nostra Bandiera». Il «Crociato», trascinato dalla *verve* dei suoi redattori e collaboratori, oltre a seguire e sviluppare costantemente le tensioni in seno al movimento cattolico locale, si distinse per un tono assai combattivo, spesso aspramente polemico, non di rado addirittura più energico rispetto al «Cittadino Italiano».

Il primo quotidiano cattolico udinese, dunque, vide la luce nel vortice del durissimo confronto tra la Chiesa e lo Stato liberale.⁽⁸⁾

⁽⁶⁾ *Le feste massoniche del 1911*, «La Nostra Bandiera», 19 febbraio 1911, 1. In quello stesso anno, fra Udine e Cividale, si verificarono roventi polemiche e incresciosi fatti tra *clericali* e *anticlericali*, proprio in occasione della ricorrenza dell'Unità, ma l'argomento meriterebbe un'analisi a parte. La «Civiltà Cattolica», dal canto suo, sempre nel 1911, scrisse del 20 settembre come della «data nefasta», il «trionfo dei settarii» che avevano voluto «la schiavitù della Chiesa e del Papa» per istituire il regno «del laicismo e del libero pensiero» (*Il XX Settembre festa massonica*, 62/4, 3-13).

⁽⁷⁾ A., *Cose non nuove*, «Il Cittadino Italiano», 13-14 gennaio 1887, 1.

⁽⁸⁾ Per il rapporto Chiesa cattolica-Stato liberale e per il ruolo e l'attività in campo politico dei cattolici a cavallo dei due secoli, si vedano, all'interno della vasta bibliografia: A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino, Einaudi, 1990⁴ (prima edizione 1948); G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1982⁴ (prima edizione 1953); G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98* (assai numerose le edizioni, la prima è del 1954); F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Roma, Studium, 1977; É. POULAT, *Regno di Dio e impero della Chiesa. Alle origini del "Movimento cattolico" contemporaneo*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 19 [1983], 45-62; L. FERRARI, *Il laicato cattolico fra Otto e Novecento: dalle associazioni devozionali alle organizzazioni militanti di massa*, in *Storia d'Italia, Annali*, IX, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI-G. MICCOLI, Torino, Einaudi, 1986, 929-974.

Per fornire un paio di coordinate, nel 1874, pochi anni prima della nascita del «Cittadino italiano», il primo congresso dei cattolici intransigenti, a Venezia, aveva deciso l'astensionismo per le elezioni politiche,⁽⁹⁾ quale segno di estraneità al nuovo Stato, mentre alcuni mesi prima la legge Coppino (luglio 1877), che aveva reso obbligatoria l'istruzione elementare, aveva altresì introdotto l'insegnamento dei diritti e dei doveri del cittadino, tacitamente cancellando la religione come insegnamento obbligatorio.⁽¹⁰⁾ Ma tanti altri erano stati i punti di disaccordo e gli «oltraggi» perpetrati già negli anni precedenti: basti dire dell'introduzione del matrimonio civile (1865) o della soppressione delle corporazioni religiose, i cui beni andavano assegnati al demanio statale (1867: provvedimento, quest'ultimo, che fu aspramente commentato dall'autorevolissimo organo dei gesuiti, voce ufficiosa della Santa Sede e «faro» di gran parte della stampa cattolica dell'epoca, «La Civiltà Cattolica», con la frase: «Il così detto regno d'Italia, nato col latrocinio e col sacrilegio, non per altre vie, che per queste cerca di conservarsi»).⁽¹¹⁾

(9) In osservanza del cosiddetto *non expedit*, la formula della Santa Sede (del 1868, divenuta poi esplicita proibizione nel 1886, ribadita nel 1895) in virtù della quale, per protesta contro lo Stato liberale – reo di aver portato alla fine il potere temporale del papato –, i cattolici italiani venivano dissuasi dal partecipare alle elezioni politiche (non alle amministrative). Fu una decisione presa con l'intento primario di rafforzare la solidarietà della grande maggioranza dei fedeli attorno al pontefice, il «papa prigioniero» (quale si considerò Pio IX di fronte all'ingresso dell'esercito italiano in Roma, scomunicando, per di più, tutti coloro che avevano partecipato alla spoliazione del «patrimonium Petri»).

(10) Legge 15 luglio 1877, n. 3971. Il tema della scuola laica e dell'insegnamento cattolico fu uno dei punti di scontro più infuocati. Fra i numerosissimi articoli che trattarono di questo tema sulle testate cattoliche udinesi, vedi: *La Chiesa e l'istruzione popolare*, «Il Cittadino italiano», 6-7 giugno 1883, 2 («Non è allo Stato ma alla Chiesa, che la scuola venne affidata con queste parole: «Andate ed ammaestrate tutte le nazioni»» [citazione, peraltro a dir poco forzata, di *Matteo 28:19*]. Tale ordine fu dato da Gesù Cristo agli apostoli e ai loro legittimi successori. Non è allo Stato ch'egli raccomandò i fanciulli, ma li riserbò per sé e per la Chiesa, dicendo: «Lasciate i pargoli venire a me»» [chiaro riferimento a *Matteo 19:14*]); *Il congresso di Lucca*, «Il Cittadino italiano», 2-3 maggio 1887, p. 2 («Il mezzo più radicale con che la setta anticristiana tenta pervertire le nuove generazioni è la scuola pubblica»).

(11) A. LEPRE-C. PETRACCONI, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, il Mulino, 2008, 35, che si suggerisce come recente e utile compendio delle principali vicende circa il tema in oggetto, anche dell'epoca allo studio. Per la «Civiltà Cattolica» mi limito a indicare: G. DE ROSA (Antologia a cura di), *Civiltà Cattolica (1850-1945)*, S. Giovanni Valdarno, Landi, 1971 (2 voll.); *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850-1891). Il laboratorio del Papa*, Roma, Studium, 1990; R. TARADEL-B. RAGGI, *La segregazione amichevole. La «Civiltà Cattolica» e la questione ebraica (1850-1945)*, Roma, Editori Riuniti, 2000.

In un articolo del «Cittadino italiano» troviamo scritto senza giri di parole: «L'Italia siamo noi; gli altri sono parassiti».⁽¹²⁾ Secondo la stampa cattolica (quella udinese, ma non solo), «vera libertà», «vero progresso» e «vera emancipazione dell'umanità» potevano giungere solo dal Vaticano,⁽¹³⁾ e si sentenziava: «Sappiamo che la vera democrazia siamo noi e che quei liberali, i quali ne usurpano il nome, sono destinati a scomparire eglino pure insieme con tutto il loro partito».⁽¹⁴⁾ Di conseguenza, alcuni cosiddetti *Pensieri morali*, sempre scritti in corsivo, e proposti frequentemente ai lettori in un piccola rubrica, recitavano così:

L'avvenire d'Italia dipende (dopo Dio e dopo il Papa) dal movimento cattolico; ma questo non è possibile senza l'opera precedente, o almeno parallela, del giornale cattolico.⁽¹⁵⁾

Il cattolico che compera un giornale liberale offre al nemico un'arma di più per combattere la Religione e Causa Santa del Papa.⁽¹⁶⁾

Cattolico, che compri giornali liberali, guarda bene la moneta che porgi al rivenditore e pensa, in quell'atto, che con essa comperi veleno dai nemici della Religione e della Patria vera, diventi un traditore della buona Causa.⁽¹⁷⁾

Liberali, massoni ed ebrei venivano dipinti come i «dissanguatori di questa povera nostra Italia»,⁽¹⁸⁾ mentre del «giudaismo», in particolare, si diceva che esso, «destatosi ad un tratto, come potenza formidabile», e disponendo dei «più terribili ordigni della moderna politica, la banca e il giornalismo», si dava da fare per «distruggere la società cristiana, per sostitu-

⁽¹²⁾ *Disillusioni*, «Il Cittadino italiano», 8-9 maggio 1880, 1.

⁽¹³⁾ E [con tutta probabilità mons. Agostino Fazzutti], *Profezie facili*, «Il Cittadino italiano», 26-27 maggio 1886, 1.

⁽¹⁴⁾ *Le vittorie dei cattolici nelle elezioni amministrative*, «Il Cittadino italiano», 22 giugno 1895, 1.

⁽¹⁵⁾ *Pensiero morale*, «Il Cittadino italiano», 6 novembre 1895, 3.

⁽¹⁶⁾ *Pensiero morale*, «Il Cittadino italiano», 12 dicembre 1896, 3.

⁽¹⁷⁾ *Pensiero morale*, «Il Cittadino italiano», 5 dicembre 1896, 3.

⁽¹⁸⁾ *Scappiamo dall'Italia*, «Il Cittadino italiano», 11 febbraio 1898, 1.

irvi la dominazione universale del popolo di "Jéovah",⁽¹⁹⁾ Ai giornali «venduti alla setta» andavano allora opposti quelli che difendevano «la Chiesa e il papa», per arrestare «l'opera corrompitrice» degli avversari,⁽²⁰⁾ un'opera letale che, sempre senza mezzi termini, veniva ascritta alla «compagnia del diavolo», un presunto consorzio costituito da «giornalismo politico liberale, stampa immonda e stampa irreligiosa», vale a dire le «tre bocche di Cerbero che non danno tregua giammai a coloro che sono l'oggetto delle sue brame».⁽²¹⁾

Il nome scelto per le testate cattoliche (quelle italiane in generale, fra cui le udinesi) era quasi sempre assai indicativo del retroterra e delle intenzioni di fondo: tornare al passato,⁽²²⁾ riproporre

(¹⁹) *Pericoli e bisogni dell'Europa*, «Il Cittadino italiano», 1 febbraio 1882, 1-2. «Jéovah» è l'errata pronuncia del nome ebraico di Dio, espresso dal tetragramma biblico יהוה – traslitterato: YHWH). Visto che nella lingua ebraica non si scrivono le vocali e che gli Ebrei hanno considerato dall'antichità il tetragramma troppo sacro per essere pronunciato, non si sa più come fosse letto. Gli ebrei, nella lettura della Bibbia e nelle preghiere, sostituiscono il tetragramma con *HaShem* («Il Nome») o *Adonai* («Signore»), nelle altre lingue con «Signore» o «Eterno».

(²⁰) *Operiamo!*, «Il Cittadino italiano», 20-21 febbraio 1882, 1. Pur essendo usato spesso in modo onnicomprensivo, il termine «setta» individuava essenzialmente la grande macchinazione giudaico-massonica per la conquista della società. Per quest'uso da parte di «Civiltà Cattolica», si veda l'articolo *L'Enciclica di Leone XIII e le opposizioni della setta anticristiana* (41 [1890], s. XIV, V, 418); sempre su «Civiltà cattolica», il gesuita p. Oreglia di Santo Stefano, a metà degli anni Ottanta, scrisse che tutte le sette anticristiane di vario stampo e anche di differente collocazione cronologica avevano sempre ricevuto ispirazione «da una stessa setta perenne, convivente con la Chiesa e di lei naturalmente nemica» (*Di un recente libro «Pro Judaies»*, 36 [1885], I, 35). La massoneria era altresì definita «la più settaria delle sette» (*Nathan*, «Il Crociato», 26 ottobre 1909, 1), oppure la «setta verde», alla cui stampa, serva del Male «per pervertire, per corrompere», andava vieppiù opposta la «buona stampa» (*Stampa e... stampa*, «La Nostra bandiera», 13 agosto 1911, 1).

(²¹) *La compagnia del diavolo*, «Il Cittadino italiano», 4-5 dicembre 1883, 1.

(²²) A dir poco chiaro un titolo del 1894: *La salvezza sta nel tornare indietro*, «Il Cittadino italiano», 9 gennaio 1894, 1-2; vedansi anche, sempre sul «Cittadino italiano», *Roma prima del 70*, 23 settembre 1893, 1; *La miseria di Roma e i Papi*, 25 febbraio 1895, 1. Il rimpianto di una società integralmente cattolica, ierocratica, organicistica, fatta di tradizioni e costumi aviti, insomma della «cristianità» di stampo medievale, tornava costantemente fra le righe dei giornali cattolici: cfr. le analisi e i rimandi contenuti in G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia tra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, 21-92; MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione* (in particolare alle 14-71); questo stesso autore offre anche un'ottima rassegna sulla Chiesa cattolica fra Settecento e Novecento, e in particolare sulla sua risposta alla secolarizzazione, con efficaci pagine anche sull'antisemitismo cattolico, nel suo saggio *La chiesa cattolica*, in *Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea*, a cura di G. FILORAMO-D. MENOZZI, Roma-Bari, Laterza, 1997, 129-257.

il programma guelfo di Pio IX, definire l'immagine del *vero* cittadino italiano, rappresentare la *vera* Italia (ma altresì il *vero* Friuli), suscitare e convogliare uno spirito *crociato* per la vittoria del cattolicesimo contro l'anticlericalismo, la laicizzazione e la secolarizzazione dilaganti. In un articolo del 1881, in cui si "profetizzava" l'imminente precipizio dell'Europa intera nella barbarie – salvo che, s'intende, l'Europa stessa non si fosse fatta nuovamente illuminare dal «faro» della Cattedra di Pietro – si definiva «ingratissima», quell'Italia che Dio aveva tanto privilegiato col renderla sede del Vicario di Cristo, e ci si domandava retoricamente: «Ma è proprio l'Italia reale l'ingrata, o non piuttosto un'altra Italia, che Dio ha permesso in pena de' peccati nostri?».⁽²³⁾ Volendo condensare in un'espressione la complessità dello scontro in atto, d'altronde, il «Cittadino Italiano» sceglieva frasi come quella tratta dal prestigioso quotidiano clericale fiorentino «L'Unità Cattolica», che, segnalando l'avanzata cattolica alla metà degli anni novanta nelle elezioni amministrative, aveva dichiarato:

Si va avanti, guadagnando terreno giorno per giorno; talché non appare lontano il tempo, in cui da soli sapremo tener testa dappertutto all'avversario anticlericale, massone e giudeo.⁽²⁴⁾

Il «Cittadino italiano», d'altronde, prima di cedere il posto al suo continuatore dal nome «Il Crociato», già propugnava l'ideale della *crociata*, come è possibile verificare – oltre che da uno sguardo complessivo sul giornale – da frasi come quella che segue, pronunciate da un sacerdote durante un'adunanza torinese dell'Opera dei congressi ed entusiasticamente riferite:

Ebbene: quando veggio questi Congressi mi par di vedere le Crociate: sono Crociate incruente, ma più potenti dei cannoni. Non combattiamo per una tomba vuota – per liberar il Papa –

⁽²³⁾ *Una profezia*, «Il Cittadino italiano», 3-4 gennaio 1881, 1. Sulla «Civiltà Cattolica» cfr. *Gli avvisi del Cielo*, 41 (1890), se. XIV, vol. V, 513-525.

⁽²⁴⁾ *Le vittorie dei cattolici nelle elezioni amministrative*, «Il Cittadino italiano», 22 giugno 1895, 1.

non combattiamo per la lontana terra bagnata dal sangue di G.C. [Gesù Cristo], ma per la nostra Italia bagnata dal sangue di tanti martiri: non per liberarla dai Turchi dell'Oriente armati di scimitarra, ma dai Turchi dell'Occidente armati dal triangolo e della cazzuola [i massoni].⁽²⁵⁾

Nel 1900, ancora, sul «Cittadino Italiano» si scrisse:

In Italia e all'estero i congressi cattolici si succedono di questi giorni con mirabile celerità e dovunque – in Europa – si agita la questione religiosa. Ciò urta i nervi al ghetto e alle loggie, e, per quanto facciano per dissimulare la rabbia, pure questa fa capolino tra le righe del loro scritti.⁽²⁶⁾

Quando, poi, il terreno guadagnato anche dai socialisti non lasciò dubbi su chi fosse il più insidioso nemico cui far fronte, anche le semplici corrispondenze dalla provincia usarono formule come questa:

I nostri nemici massoni, ebrei, socialisti, fanno una clamorosa marcia di conquista contro la rupe del Vaticano, che riconoscono inespugnabile, scagliando con baliste e cannoni, con armi di ogni tempo proiettili avvelenati inutili.⁽²⁷⁾

Il *nemico della crociata*, dunque, era assai ben definito nei suoi contorni essenziali: anticlericalismo, massoneria, giudaismo e (in misura crescente, col passare degli anni) socialismo formavano l'armata avversaria, riunita nello Stato liberale, nel "Paese legale" (opposto a quello ritenuto "reale"), da cui difendersi e contro cui lottare, una volta affilate le armi.

E ancora, negli anni che videro protagonista della stampa cattolica udinese il «Crociato», si rinvennero affermazioni

⁽²⁵⁾ P. [con ogni probabilità don Luigi Paulini], *Il Congresso cattolico Italiano*, «Il Cittadino italiano», 14 settembre 1895, 1.

⁽²⁶⁾ *Si rodono dalla rabbia*, «Il Cittadino italiano», 7-8 settembre 1900, 2.

⁽²⁷⁾ DELTA, S. Daniele. *Alla conquista*, «Il Crociato», 18 febbraio 1901, 2.

secondo cui «le Crociate, solenne manifestazione dell'Europa cristiana, rivelarono la potenza del sopranaturalismo, il benefico influsso della Chiesa, l'alta mente del Papato».⁽²⁸⁾ In questo orizzonte mentale si dichiarava altresì – ricalcando esplicitamente l'«Osservatore Romano», voce ufficiale della Santa Sede – che «la buona stampa è la crociata dei tempi moderni», una crociata che i cristiani dovevano «sostenere per recuperare la fortezza della fede e la grandezza nazionale».⁽²⁹⁾

3. L'innaturale origine di un regno

Ai suoi albori, il «Cittadino Italiano» si presentò con un articolo che iniziava con un più che esplicito «Viva Pio IX», dichiarando subito di propugnare il carattere di «cattolico schietto, senz'altro appellativo che di romano», e ponendosi l'obiettivo di difendere i diritti del cittadino credente, in particolare «i più santi e venerati, calpestati e manomessi», sostenendo la posizione ideologica del «cattolico schietto, di fede antica, che non riceve altro appellativo che quello di *romana*...»: l'unica posizione che – si sosteneva – poteva dirsi genuinamente italiana.⁽³⁰⁾

Cinque anni dopo, all'inizio del 1883, con un lungo articolo di fondo, lo stesso giornale gettò «uno sguardo comprensivo ma rapido» sulla «intrigata farragine della politica governativa», e questo sguardo ebbe inizio col dire:

(28) *Combattuta sempre e vinta mai*, «Il Crociato», 6 agosto 1904, 1-2. Di seguito, si proseguiva nella nostalgia per quella *gloriosa* epoca con accenti di questo genere: «Quelle bande popolari che, sotto la guida di Pietro l'Eremita, senza preparativi, senza capi, condotte da pochi cavalieri oscuri, abbandonavano le case, i parenti, la patria, attraversavano l'Europa fra disagi, andavano a disperdersi ed a perire nell'Asia Minore, sapendo di dover combattere eserciti potentissimi e feroci; tanta fede per una idea religiosa...».

(29) *Per la buona stampa*, «Il Crociato», 8 luglio 1904, 1.

(30) Non essendo attualmente reperibili le annate 1878 e 1879, queste informazioni sono tratte da O. COMELLI, *Stampa cattolica in Friuli. Note storiche*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1966 (= 1957), 15, e C. RINALDI, *Il giornalismo politico friulano dall'Unità d'Italia alla Resistenza*, Udine, s.n., 1986, 136-137.

Il regno d'Italia è sorto dalla rivoluzione. Un manipolo di ardenti agitatori, informandosi ad aberrazione filosofiche, aiutandosi di parziali e passeggiere scontentezze, invase il potere; e tutto sconvolgendo in Italia, facendosi arma di secolari cupidigie dinastiche, compose la Penisola in un solo Regno, e piantò in Roma la sede di un governo parlamentare. Da tale innaturale origine venne la decadenza insita nella vita di questo regno, la sua inettezza a soddisfare ai bisogni veri della popolazione, la sua inefficacia a farsi ricco e potente, la sua impossibilità ad ispirarsi a moralità onde attuare una giusta e benefica libertà. Esso nacque avendo in sé il germe della propria morte, si dilaniò in gare di persone e di partigiani interessi, si consumò in conati vani per rendersi forte; creò un'Italia legale, inonesta e spavalda, entro l'Italia vera, morale ed assennata; giunse al disprezzo nell'interno, alla sfiducia all'estero.⁽³¹⁾

Il quadro che seguiva paragonava il Parlamento ad una nuova Babele,⁽³²⁾ le elezioni politiche al «trionfo di partigiani raggiri», e la sicurezza pubblica ad un mito, dipingendo un contesto in cui la libertà dei cittadini era sottoposta ad ogni sorta di arbitrio, l'industria e l'agricoltura erano deperate e depauperate, il bilancio pubblico e le finanze versavano in condizioni disastrose, la miseria delle plebi era in crescita, la religione degli avi era stata sostituita con la «scienza della materia», la stampa si ritrovava in preda all'immoralità e all'anarchia, e avanti di questo passo, per affermare poi che nulla «di sacro e di stabile» era rimasto. Non solo, ma si affermava che l'Europa intera, delusa dall'Italia, dalle sue mire di «effimera ed inadeguata potenza», dalla sua persecuzione⁽³³⁾

⁽³¹⁾ *L'anno che fu e quello che sorge*, «Il Cittadino italiano», 2-3 gennaio 1883, 1.

⁽³²⁾ Immagine biblica che ricorre spesso sul «Cittadino Italiano» con riferimento al Parlamento: altri esempi in F., *Sicut erat*, 25-26 giugno 1885, 1 (Montecitorio come «babele italianissima»); *Che Babele!*, 14-15 dicembre 1885, 1 (l'Italia «ufficiale» è «una babele che ha lo specchio di se stessa alla Camera dei deputati»). Nel 1897 troverà addirittura spazio, con una certa frequenza, una sorta di rubrica intitolata *Babele ministeriale e parlamentare* (o in modo simile).

⁽³³⁾ Anche questo termine ricorreva spesso, nel lamentarsi, appunto, di essere perseguitati come la Chiesa delle origini; vedi un paio di esempi in *L'abolizione delle decime Ecclesiastiche*, «Il Cittadino italiano», 8-9 luglio 1880, 1 («L'Italia redenta ha il brutto vanto di aver condotta la sua persecuzione contro la Chiesa cattolica fino a quel punto che non

contro il culto cattolico e i suoi ministri, preferiva rivolgersi al papa piuttosto che ai rappresentanti del potere pubblico, isolando in tal modo il governo italiano. L'unica speranza rimaneva sempre e solo quella del recupero del ruolo del Vicario di Cristo quale esso era prima della Breccia: solo questa restaurazione avrebbe potuto impedire il definitivo sfacelo generale verso il quale l'ateismo e l'anarchia spingevano la società, per ridare all'Italia, tanto favorita da Dio «di ricchezza e di senno», quell'indipendenza e quella libertà che «pochi mestatori depauperano e fanno insana»; e solo così il *Paese legale* avrebbe potuto finalmente coincidere con il *Paese reale* (ossia quello schiettamente cattolico, fedele al papa, anti-liberale, per nulla rappresentato dal primo).

Ma un altro termine-chiave sta nella prima frase del brano sopra riportato per esteso, ed è «rivoluzione», con cui si inquadrava la parabola storica che aveva condotto al 20 settembre 1870: la rivoluzione liberale, figlia di quella francese e causa d'ogni male da cui era colpita la società, rappresentava per i cattolici intransigenti «l'incarnazione di Satana», a prescindere dalla veste più conservatrice e conciliante o da quella più sfacciatamente massonica e progressista che essa potesse volta per volta indossare.⁽³⁴⁾ All'inizio del 1890, d'altronde – e solo per porgere

seppero ancora arrivare ancora i liberalissimi di altre nazioni»); PIER BIAGIO CASOLI, *Sotto la persecuzione liberale in Italia (1866 e 1898)*, «Il Cittadino Italiano», 17-18 ottobre 1898, 1 («La persecuzione della Chiesa in Italia è uno stato permanente dal 1859, e per il Piemonte anche da anni prima. Persecuzione colle armi e colle leggi; persecuzione che venne via via spogliando il romano Pontefice del suo principato e riducendolo alla cattività del Vaticano; persecuzione che pesa sempre più sul clero, sulla famiglia, sulla scuola, in quella maniera che tutti sanno»).

⁽³⁴⁾ T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli (1858-1917)*, Udine, Del Bianco, 1989² (= 1964), 38. L'identificazione degli ebrei (e degli ebrei massoni *in primis*) con la «rivoluzione», vero e proprio luogo comune tra gli anni Settanta e Ottanta in tanta parte della propaganda politica cattolica, modificò la considerazione degli ebrei da semplici beneficiari a principali agenti, veri occulti promotori del crollo dell'*Ancien régime*, e fu premessa non unica, ma necessaria, per convertire in movimento politico l'antiebraismo cristiano; in sintesi, per dar vita all'antisemitismo cattolico (G. MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia. Annali*, XI/II. *Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione a oggi*, a cura di C. VIVANTI, Torino, Einaudi, 1997, 1369-1574: 1400-1401). Sul «Cittadino italiano» vedasi anche F., *Il verbo di Pavia*, 14-15 gennaio 1880, 1 («L'occupazione di Roma fu macchiata dalla framassoneria per annientare il Papato» e per «far di Roma la cittadella, non più del cattolicesimo, ma di Satana»).

un esempio fra i tanti –, la «Civiltà Cattolica» intitolò un suo lungo articolo *Il Papato e la Rivoluzione entrante il 1890*,⁽³⁵⁾ chiedendosi compiaciuta se mai se lo sarebbero immaginato, «quei non pochi insensati, grandi e piccoli, che nel 1870 in ogni rito celebrarono le esequie della Tiara, portandola perfino, come toccò di vedere a noi, con funebre accompagnamento di torcetti, per le piazze, appesa a una forca», che il papato sarebbe stato vent'anni dopo più vivo che mai, nonostante tutto il loro «accanimento satanico»... E ancora una ventina d'anni dopo, nel 1911, lo stesso periodico pubblicò ben cinque articoli storici e di denuncia dal titolo *L'internazionalismo rivoluzionario della massoneria*. In quello stesso anno, poi, la «Nostra Bandiera» di Udine scrisse:

Che gran parte dei tanti mali che oggi lamentiamo nella società sia da attribuirsi alla rea setta della *massoneria*, è cosa fuor di dubbio: bisognerebbe non avere occhi in testa per negarlo.[...]

I sommi pontefici hanno sempre visto nella massoneria uno dei più pericolosi nemici della Chiesa, ed il mezzo del quale principalmente oggi il demonio si serve per la rovina di molte anime.

Amici, sbugiardiamo e combattiamo la rea setta!⁽³⁶⁾

4. Un morto che risuscita sempre

Ecco allora che, in uno dei frequenti paralleli fra i tempi biblici e dei primordi del cristianesimo da una parte, e quelli contemporanei dall'altra,⁽³⁷⁾ il papato venne descritto – seguendo l'immagine usata dal vescovo di Nimes Luigi Besson, in occasione della Pasqua del 1888 – come «un morto che risorge sempre»: frequentemente messo a morte dai suoi nemici nel corso delle vicende storiche, ma, al pari di Cristo, sempre pronto a

⁽³⁵⁾ XLI (1890), V, s. XIV, 5-15.

⁽³⁶⁾ *La Massoneria*, «La Nostra Bandiera», 5 febbraio 1911, 1.

⁽³⁷⁾ Un richiamo fra i più significativi: *Un plebiscito*, «Il Cittadino italiano», 15-16 aprile 1881, I.

risuscitare, perché è il Vicario di Cristo, era «l'infallibile maestro delle nazioni, il papa che non muore, il papa risuscitato!»,⁽³⁸⁾ mentre non si cessava mai dal ricordare che «la resurrezione di Cristo, venne dopo il sacrificio della Croce. Le basiliche di Roma vennero dopo le catacombe; l'era dei più grandi trionfi della Chiesa e del Vicario di Cristo è stata sempre preceduta dalla persecuzione dei figli di Cristo».⁽³⁹⁾ Non faceva paura, dunque, il nemico (la «setta»), poiché esso compiva un «progresso da gamberi», illudendosi di andare avanti nel perseguire la Chiesa, mentre faceva rivivere quel paganesimo che la Roma cattolica aveva invece sempre saputo fronteggiare e superare. E si lanciava la sfida: «Avanti pure, nuovi Erodi, nuovi Pilati, nuovi Giuda, nuovi Neroni, avanti colla persecuzione vostra. Schernite, perseguitate, abbattete; ma nel cantare vittoria ricordatevi delle ceneri», perché l'uomo è «cenere» e, prima o dopo, si trova di fronte al giudizio di Dio...⁽⁴⁰⁾

Il «satanico entusiasmo» di coloro che preferirono la vita di Barabba a quella del Cristo, d'altronde, veniva accostato alle efferatezze di Nerone, di Diocleziano, di Ario, degli eresiarchi, di Maometto, delle eresie dell'età moderna e della Riforma protestante, di Enrico VIII, della «Rivoluzione francese figlia della Riforma», fino alla complessiva situazione di fine Ottocento, generata dallo «spirito di Satana», lo «spirito di

⁽³⁸⁾ *Un morto che risorge sempre*, «Il Cittadino italiano», 29 maggio 1888, 2. Fra i vari altri articoli del «Cittadino Italiano» su questo tema, «*Quod scripsi scripsi*», 27-28 luglio 1881, 1 (con riferimento al brano neotestamentario di *Giovanni* 19:22); *Il Papa e Roma*, 8-9 aprile 1882, 1 (scritto in occasione della Pasqua, con paralleli fra la risurrezione di Cristo e la «risurrezione» del papa, oppure fra i custodi della tomba [di Gesù] e gli aguzzini del papa, «adoratori di Satana»); P.L.O., *La soluzione del problema dell'incompatibilità*, 11-12 aprile 1884, 1.

⁽³⁹⁾ *Né elettori né eletti. I nuovi farisei emuli dei loro precursori*, «Il Cittadino Italiano», 20 novembre 1890, 1. Fu lo stesso Pio IX, d'altra parte, a stabilire il parallelo tra la situazione della Chiesa durante il suo pontificato e le persecuzioni degli inizi dell'era cristiana, aggiungendo che gli ebrei, già fautori dell'opposizione più feroce alla Chiesa degli inizi, proseguivano tale opera anche nelle «tempeste» scatenate nel XIX secolo (*Discorsi del sommo pontefice Pio IX pronunziati in Vaticano ai fedeli di Roma e dell'orbe dal principio della sua prigionia fino al presente, per la prima volta raccolti e pubblicati dal padre Don Pasquale De Francis dei Pii Operarij*, Roma, [vari Editori], 1874-1878, III, 149).

⁽⁴⁰⁾ W., *Le Ceneri*, «Il Cittadino italiano», 15-16 febbraio 1888, 1.

ribellione, di menzogna e di distruzione», che faceva sue prede tutti coloro che «non sanno quel che fanno».⁽⁴¹⁾ La polemica anti-illuministica, infatti, s'era già da lungo tempo saldata con la controversia antiprotestante e aveva determinato la formulazione di un giudizio estremamente drastico sulla Riforma, la quale, nell'ottica cattolica, aveva dato il via, col principio del libero esame delle Sacre Scritture, a una catena di errori: è quella che sarà efficacemente definita la «genealogia degli errori moderni», che passa appunto attraverso la ribellione luterana, la rivoluzione francese, il liberalismo, il socialismo, e viene poi a riassumersi nella storia stessa del laicismo, coinvolgendo accanto agli eretici ed ai *philosophes* i massoni, i giansenisti e infine gli ebrei, da ultimo individuati come ispiratori e dissimulati registi della lotta suprema che, in particolare nell'ultimo ventennio del XIX secolo, appare condotta contro il cristianesimo. Combattere contro gli ebrei voleva dire allora combattere contro la aborrita «civiltà moderna»,⁽⁴²⁾ all'interno di un vero e proprio «scontro di civiltà», come si afferma d'altronde a chiare lettere in un pezzo del 1885:

A quella guisa che due robusti campioni, l'uno all'altro nemico, vengono talora a fronte e si battono risolutamente e si sfidano a morte a vicenda; così appunto due civiltà si disputano ora l'una all'altra il campo e la vita, la civiltà cristiana e la civiltà neo-pagana. [...]

La civiltà neo-pagana ha scritto sul suo vessillo *libertà, uguaglianza, fratellanza*; ma quella libertà è ipocrita, quella uguaglianza è comunarda, quella fratellanza è partigiana. Sotto a quelle tre famose parole altre se ne nascondono: *ateismo, licenza, odio di parte*.

⁽⁴¹⁾ *Non hunc, sed Barabbam!*, «Il Cittadino italiano», 22-23 giugno 1882, I. I riferimenti a Barabba e a coloro che non sanno ciò che fanno sono ovviamente legati a passi evangelici (*Luca* 23:18,34 e par.).

⁽⁴²⁾ MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo*, 1402, 1416; M. ROSA, *La Santa Sede e gli ebrei nel Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali*, XI/II, 1067-1087; 1085; MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, 21 ss., 173. Di fronte a tale nefasta catena, solo una restaurazione cattolica, un ritorno all'*Ancien régime* avrebbe potuto porre rimedio (vedi per questa tematica MICCOLI, *Fra mito della cristianità*, 26, 59, 87).

Il vessillo della civiltà cristiana è invece la croce di Cristo Signore. Su quella croce sta scritto: Perdonate, soffrite, amate. Essa è il labaro trionfale veduto già da Costantino imperatore sul quale si legge: – *In hoc signo vinces.*⁽⁴³⁾

Le due Città di agostiniana memoria sono, nel contesto, le «due civiltà» che stanno «agli antipodi fra loro» e che «si disputano il campo lungo il corso dei secoli. L'una è la civiltà dei figli di Dio, l'altra è quella dei figli di Satana», la prima è quella «cristiana», la seconda quella «massonica», ossia dei pagani, degli eretici, dei riformatori, degli enciclopedisti, «variando l'essere individuale a seconda dei tempi e dei fatti». Ma chi era l'esponente principe «dei gerofanti della massoneria»? La risposta giungeva immediata: «Giuda, che tradisce il suo Divin Maestro coll'oro degli Ebrei»,⁽⁴⁴⁾ poiché la malefica setta aveva «fatto causa comune col giudaismo, colla potenza del suo oro e colla stampa, colle trame della diplomazia settaria e col tossico dell'istruzione atea», e, in tal guisa, era andata «rinnovando l'orrendo misfatto del popolo deicida»: ⁽⁴⁵⁾ come al solito, però,

⁽⁴³⁾ C. [Vincenzo Casasola?], *Le due civiltà*, in «Il Cittadino italiano», 14-15 febbraio 1885, 1. «Chiesa e Sinagoga, Città di Dio e Città di Satana appaiono gli unici veri protagonisti di una lotta che avendo nella storia il suo teatro se non il suo epilogo, chiama tutti gli uomini a schierarsi dall'una o dall'altra parte» (G. MICCOLI, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*, Atti del Convegno nel cinquantenario delle leggi razziali [Roma, 17-18 ottobre 1988], Roma, Camera dei deputati, 1989, 163-274: 171).

⁽⁴⁴⁾ Sul motivo dell'oro degli ebrei, e dunque della loro perenne avidità, idolatria e adorazione per il denaro (un motivo che pretende di radicarsi nel celebre episodio biblico narrato in *Esodo* 32:1 ss.), cfr. P.C. BORI, *Il vitello d'oro. Le radici della controversia antiggiudaica*, Torino, Bollati Boringhieri, 1983; ID., *Immagini e stereotipi del popolo ebraico nel mondo antico: asino d'oro, vitello d'oro*, in *Ebraismo e antiebraismo: immagine e pregiudizio*, a cura di C. LUPORINI, Firenze, La Giuntina, 1989, 149-160. Ricordo che Leone XIII, in un'intervista sull'antisemitismo a «Le Figaro», nel 1892, pur condannando ogni «guerra di religione» e «di razze», denunciò come nuovo flagello dell'epoca il «regno del denaro», col quale si voleva, a suo dire, vincere la Chiesa e dominare il popolo, e affermò che la Chiesa si doveva difendere; pur non nominando gli ebrei, il papa ne faceva implicite e trasparenti allusioni, confermate dall'uso di termini e di riferimenti abituali all'interno della polemica antiebraica (cfr. G. MICCOLI, *Un'intervista di Leone XIII sull'antisemitismo*, in *Cristianesimo nella Storia. Saggi in onore di Giuseppe Alberigo*, a cura di A. MELLONI-D. MENOZZI-G. RUGGIERI-M. TOSCHI, Bologna, il Mulino, 1996, 577-605).

⁽⁴⁵⁾ Ossia uccisione del Dio fattosi uomo: si tratta di uno dei temi teologici antiebraici di più lungo periodo, a partire dai Padri della Chiesa; è, in sintesi, «il paradigma

la «setta» s'era illusa di essere riuscita a seppellire una volta per tutte «in Vaticano, e custodito colla beffarda legge delle guarentigie», quel papato che, al contrario, si rivelava «più vivo che mai».⁽⁴⁶⁾

5. Liberalismo = satanismo

Oltre trent'anni dopo la Breccia di Porta Pia, il «Crociato» definiva il liberalismo «la più completa forma d'anticristianesimo apparso a rovina degli uomini, delle nazioni in questa epoca moderna», la cui «origine prima e la prima radice» affondava nel «principio fondamentale del protestantesimo». Satana stesso, inoltre, veniva definito «il primo rivoluzionario», il padre «dei misteri tenebrosi della setta massonica e dello spiritismo moderno», contro i quali il cattolicesimo si ergeva quale «l'unico ed il vero farmaco che può avviare popoli e nazioni a salute».⁽⁴⁷⁾ E ancora, una decina d'anni dopo, in occasione della ricorrenza del 20 settembre, si propose un articolo nel quale possiamo leggere, fra le altre cose:

teorico creato dalla Chiesa istituzionale per combattere e condannare le comunità ebraiche e l'ebraismo» (G. LUZZATTO VOGHERA, *L'antisemitismo. Domande e risposte*, Milano, Feltrinelli, 1994, 30. Per uno sguardo complessivo sull'antigiudaismo dei primi secoli vedi G. GARDENAL, *L'antigiudaismo nella letteratura cristiana antica e medievale*, Brescia, Morcelliana, 2001).

⁽⁴⁶⁾ A.D.T. [don Angelo Tonutti], *Osservazioni e pensieri*, «Il Cittadino italiano», 24 ottobre 1888, 1-2. La legge delle Guarentigie (11 maggio 1871) assicurava al pontefice l'inviolabilità e l'immunità dei luoghi in cui risiedeva, il possesso extraterritoriale del Vaticano, del Laterano e della Villa di Castel Gandolfo, il diritto di accreditare ambasciatori, una dotazione annua; ma fu respinta da Pio IX con il documento che sancì la rottura definitiva con lo Stato liberale, ossia l'enciclica *Ubi nos* (15 maggio 1871); così in questa enciclica, come nella precedente *Respicientes* (1 novembre 1870), il pontefice affermò che il potere temporale, indispensabile per lo svolgimento del suo incarico religioso, era stato garantito ai successori di Pietro dalla divina Provvidenza; a ciò contraddiceva la legge in oggetto, che, di conseguenza, non fu mai accettata dalla Santa Sede, anche se rimase in vigore fino al 1929 (Parti Lateranensi – vedasi oltre). Per la cronaca, nel 1970 Paolo VI affermerà sostanzialmente il contrario di quanto ufficialmente sostenuto dal magistero di Pio IX, riconoscendo esplicitamente che la perdita dello Stato pontificio fu il frutto dei disegni della divina Provvidenza... (R. LILL, *Il potere dei papi. Dall'età moderna a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2008 [= 2006], 5, 87).

⁽⁴⁷⁾ P., *Due parole sul liberalismo*, «Il Crociato», 24 aprile 1902, 1.

La distruzione della Chiesa è lo scopo vero e continuo di tutto il movimento rivoluzionario, distratto e coinvolto in fatti politici, in catastrofi dinastiche, ma persistente e sopravvivate a tutti gli altri fini transemiti.⁽⁴⁸⁾

La situazione, d'altra parte, s'era sempre più radicalizzata e incancrenita, dopo un fallito tentativo di conciliazione fra Stato e Chiesa nel 1887. Sullo scorcio finale dell'Ottocento gli intransigenti cattolici s'erano vieppiù irrigiditi nelle loro opposizioni, sintetizzate dalla classica tesi del paese "reale" e di quello "legale"; e veramente – come ha scritto il Poulat – «fa impressione, in questo contesto, vedere la parte fatta al diavolo nell'immaginazione cattolica»: «Principe delle tenebre o quadrupede biforcuto e cornuto, tutto dipende da lui, è lui, per così dire, che orchestra tutto... [...] Le due Città si affrontano: il Bene e il Male, il Cielo e l'Inferno, la Chiesa e la Setta. Tutti gli eventi sono letti e presentati in base ad una tale griglia interpretativa», nel circuito di un «catastrofismo» cattolico largamente diffuso» che «domina per altro tutto il sec. XIX e conserva dopo ancora molto del suo vigore».⁽⁴⁹⁾

Ma nell'età liberale, oltre alla parità dei diritti, all'integrazione, all'assimilazione (intesa, quest'ultima, quale altra faccia della forte integrazione, e dunque perdita progressiva dell'identità ebraica e dissoluzione nel mondo esterno, a fianco del processo di emancipazione), c'è stato anche l'antisemitismo, versione moderna del tradizionale antigioiaismo di matrice cattolica⁽⁵⁰⁾. Se poi è vero che in Italia il fenomeno s'è rivelato, nel complesso, meno brutale e pervasivo che altrove, concordo con chi sostiene che

⁽⁴⁸⁾ *A chi servirà la Breccia?*, «Il Cittadino italiano», 22 settembre 1911, 1.

⁽⁴⁹⁾ POULAT, *Regno di Dio e impero della Chiesa* cit., 59-60 – di seguito l'autore segnala inoltre, e giustamente, che «sarebbe interessante apprestare una antologia di testi al riguardo, farne oggetto di ricerche sistematiche».

⁽⁵⁰⁾ È opportuno a questo punto segnalare, nell'ampia bibliografia in merito, della quale sono qui stati citati alcuni testi, due lavori di Annalisa Di Fant: *La polemica antiebraica nella stampa cattolica romana dopo la breccia di Porta Pia*, «Mondo Contemporaneo», 1, 2007, 87-118; «Questione ebraica» e antisemitismo in alcune voci della stampa cattolica italiana dopo l'Unità (1870-1893), Università degli Studi di Trieste, 2004.

il principale motivo di ciò vada rintracciato nel fatto di essere stato incoraggiato soprattutto dalla Chiesa, la quale costituì, all'epoca, il nemico per eccellenza dello Stato italiano; la Santa Sede, infatti, ha condiviso il giudizio negativo sugli ebrei e sul loro ruolo storico, elaborato dalla pubblicistica intransigente nel corso dell'Ottocento, ed ha accettato – la cosa è evidente soprattutto in Austria e in Francia – la traduzione in azione politica organizzata, all'interno della propaganda dei partiti e dei movimenti cattolici, delle elaborazioni teoriche antiebraiche, considerate armi di riserva (da usarsi o meno secondo le circostanze, per affondare i colpi nelle dispute politiche più accese)⁽⁵¹⁾ e strumenti efficaci per «ridare capacità di penetrazione e forza di attrazione alla presenza sociale della Chiesa» nella lotta con lo Stato liberale.⁽⁵²⁾ Uno Stato che ha avuto persino l'ardire, fra le tante cose, di porre «nel luogo santo» – così si scrive nel 1889, riportando alcune frasi del cardinale Gaetano Alimonda, che aveva ripreso una frase di Leone XIII, il quale s'era a sua volta ispirato al profeta biblico Daniele – «l'abbominazione», ossia il monumento a Giordano Bruno, vale a dire il simbolo del Libero Pensiero, contrapposto, nella città del papa, «alla Cattedra di San Pietro».⁽⁵³⁾

⁽⁵¹⁾ Cfr. in proposito, ma anche per altri aspetti presenti in questo saggio, le illuminanti considerazioni di A.M. CANEPA, *Emancipazione, integrazione e antisemitismo liberale: il caso Pasqualigo*, «Comunità», 29 (1975), n. 174, 166-203: 178-181).

⁽⁵²⁾ MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo*, 1369-1574: 1545.

⁽⁵³⁾ *La dolorosa condizione del Papa in Roma*, «Il Cittadino italiano», 8 novembre 1889, 1. Per la polemica sul monumento a Giordano si vedano, fra i tanti del «Cittadino italiano», alcuni significativi articoli: *Il perché di un monumento a Giordano Bruno*, 12-13 marzo 1885, 1; W., *Alto significato morale!*, 29.2-1.3 gennaio 1888, 1 (ove si dice che «Satana è il grande campione del Bruno»); *Il 9 Giugno a Roma*, 11 giugno 1889, 1-2; *Che resta?*, 12 giugno 1889, 1; *Il monumento a Giordano Bruno e l'astensione del Governo*, 10 aprile 1899, 1 (inquadrare i fatti fra le «imprese della canaglia anticlericale» Crispi). L'espressione biblica (*Daniele* 9:27, 11:31, 12:11) indicava l'empietà del crudele despota Antioco IV Epifane, re dei Seleucidi, che regnò dal 175 al 163 a.C. e che volle imporre i costumi ellenistici in Israele; a tal fine, egli saccheggiò il tempio, impose il culto idolatrico sotto pena di morte, ordinò ai Giudei di immolare animali immondi a Giove Olimpio, profanò il tempio, comandò di bruciare i libri sacri, vietò la circoncisione e via dicendo; ma la stessa espressione fu usata anche da Gesù, in *Matteo* 24:15 *Marco* 13:14 e *Luca* 21:20, nel contesto delle sue profezie che anticipavano gli odiosi atti compiuti nel 70 d.C. dai Romani, i quali, distruggendo e sterminando in Gerusalemme, violarono il luogo più sacro del tempio: il riferimento del papa è dunque molto pesante. Sui giornali liberali udinesi, chi sostenne l'inopportunità di

Lo stesso Pio IX non aveva esitato, d'altronde, a definire «perfidia lega» l'intera classe dirigente italiana, paragonando i suoi rappresentanti ai «veri sadducei»⁽⁵⁴⁾ dei nostri giorni», animati solo dalla sete dell'oro. Secondo quel papa il Risorgimento era stato un «delitto», un'«opera del diavolo», mentre i governanti italiani altro non erano che «ministri del demonio»: il quale demonio era stato «il primo rivoluzionario del mondo», e dunque il Risorgimento, che aveva portato allo Stato laico, non poteva essere spiegato altrimenti che risalendo alle origini del Male.⁽⁵⁵⁾

Contro i *liberi pensatori* i fogli clericali combatterono una delle loro battaglie più aspre, sul modello proposto dalla «Civiltà Cattolica»: basti dire che nel 1871, quando si fondò a Roma una società del Libero Pensiero, essa venne descritta dal periodico gesuita come «la nuova scuola di Satanasso, fondata in Roma sotto l'egida della libertà bandita colle bocche dei cannoni del Cadorna e del Bixio», e coloro che ne facevano parte furono presentati come gli «apostoli di Satanasso»; la conclusione dell'articolo in oggetto era caratterizzata da accenti apocalittici, secondo i quali «come Roma fu ed è centro del cattolicesimo e città di Dio, così il Diavolo, rappresentato degnamente da codesti apostoli del libero pensiero, vuole ancora mettervi la sua cattedra e dettarvi le sue leggi». ⁽⁵⁶⁾ E ancora, per fornire un altro esempio, nel 1883 un lungo articolo dal titolo assai significativo (*La chiesa dei liberali*) denunciava la vasta presenza di liberi pensatori e massoni

situare la scultura commemorativa a pochi passi dal Vaticano fu Camillo Giussani, lo storico direttore del giornale liberale moderato-progressista «La Patria del Friuli» (*Altro scandalo italiano*, «La Patria del Friuli», 23 gennaio 1888, 1: «Difatti questo non ci sembra davvero il momento propizio per aizzare le ire de' Clericali»).

⁽⁵⁴⁾ I sadducei erano un gruppo politico-religioso giudaico appartenente all'aristocrazia sacerdotale che, fra il II e il I sec. a.C., iniziò a distinguersi dai farisei per l'apertura all'ellenismo, diventando partito di governo accanto agli Asmonei (o Maccabei) prima, e sotto i Romani poi, grazie ad una politica conciliatrice. Scomparvero dopo la distruzione di Gerusalemme del 70 d.C.

⁽⁵⁵⁾ *Discorsi del sommo pontefice Pio IX*, I, 172, 225. Per l'origine diabolica della rivoluzione e della presa di Roma cfr. P.G. CAMAIANI, *Il diavolo, Roma e la rivoluzione*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 8 (1972), 485-516.

⁽⁵⁶⁾ *Cronaca contemporanea - Istituzione d'una società di liberi-pensatori*, «La Civiltà Cattolica», 22 (1871), s. VIII, I, 490 ss.

all'interno del mondo liberale, ridotto ad una «setta», vera e propria «*Antichiesa*» che si spacciava «per una Chiesa, aspirante a sottentrare nel mondo alla Chiesa di Gesù Cristo», e rincarava la dose con lo scrivere: «Satana in nessuna istituzione si fa scimmia di Dio, meglio che in questa setta, anticristiana per antonomasia e diabolica».⁽⁵⁷⁾

Ecco allora che, secondo un articolo del «Crociato» del 1903,⁽⁵⁸⁾ questa pretesa «conquista dei tempi moderni» (la libertà di pensiero) si rivelava in realtà una «sfrenata licenza di accettare le più disperate [disparate] e paradossali opinioni», era «un portato del protestantesimo» e della ribellione dell'intelletto umano contro Dio, ribellione i cui frutti stavano in «quei mille libercoli che pretendono di esser chiamati scientifici», nei «romanzi che celebrano il trionfo della materia», nelle «storie dove Cristo è messo a paro coi corifei della rivoluzione, è designato come un precursore di Marx, Engels e Lassalle»: tutte cose realizzate da «porci che si avvoltolano nel brago».⁽⁵⁹⁾ Di qui la conclusione:

Altro che accusare la Chiesa di aver incatenato il pensiero umano nelle morsa di un dogmatismo tiranno, di aver acceso i roghi della Inquisizione ecc. Guardate a voi o liberi pensatori, all'opera vostra nefasta e vergognatevi.

6. La Sinagoga e la Loggia

Allorché, nei dibattiti relativi ai tormentati rapporti fra Chiesa e Stato, si trovavano coinvolti personaggi e/o organi di stampa filogiudaici (o considerati tali), l'astio antiebraico emergeva senza il minimo mascheramento. Nel 1889, ad

⁽⁵⁷⁾ *La chiesa dei liberali*, «La Civiltà cattolica», 34 (1883), s. XII, III (1883), 513-525.

⁽⁵⁸⁾ *La libertà di pensiero*, «Il Crociato», 21 gennaio 1903, 1.

⁽⁵⁹⁾ Allusione al brano neotestamentario di 2^a Pietro 2:20-22, secondo il quale per chi si allontana dalla fede avviene «quel che dice con verità il proverbio: "Il cane è tornato al suo vomito", e: "La scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango"».

esempio, si ventilò l'ipotesi che il papa se ne potesse andare da Roma, e, sul n° 202 del foglio liberale romano «La Riforma» di quell'anno,⁽⁶⁰⁾ il giornalista e diplomatico Primo Levi⁽⁶¹⁾ scrisse che se il papa avesse preso tale decisione lo avrebbe fatto per provocare una guerra contro l'Italia ed essere ivi ricondotto trionfante, sulle ceneri della patria italica. Il «Cittadino Italiano», sulla scia del quotidiano confratello «L'Unità Cattolica», si premurò subito di precisare: «Udite dunque come ragiona l'ebreo Primo Levi». Così facendo, si metteva in campo l'arma del termine «ebreo» usato in senso palesemente dispregiativo,⁽⁶²⁾ prima di commentare sarcasticamente, di fronte alle affermazioni del Levi (secondo cui qualche esponente del Sacro Collegio avrebbe potuto difendere la causa dell'Italia «per bene inteso interesse»): «l'ebreo fa capolino» (l'ebreo, cioè, ragionava così perché è abituato a ragionare per interesse, e sugli interessi...). Infine, di fronte all'ipotesi che la «fuga» del pontefice potesse causare uno scisma nel clero prima, e nell'intero popolo italiano poi, il giornale cattolico dipinse il giornalista israelita come colui che serviva «al ghetto e alla massoneria», «alla Sinagoga e alla Loggia», e che utilizzava un «foglio giudaico» a pro di quella rivoluzione, il cui scopo «non è l'unità italiana, ma la distruzione del cattolicesimo in Italia». E così si concludeva l'invettiva:

(60) Organo crispino (e Crispi, va ricordato, fu massone), questa testata, fondata a Firenze nel 1867, era stata trasferita a Roma nel 1871 e aveva al suo interno significative presenze ebraiche.

(61) Il Levi (1853-1917), stretto collaboratore di Crispi, fu redattore capo della «Riforma».

(62) Costantemente, infatti, il termine *giudeo* (o *ebreo*) diventava sulla stampa cattolica un epiteto negativo, quando non addirittura un insulto. Esempi in questo senso in G. MICCOLI, *La Santa Sede nella II guerra mondiale: il problema dei «silenzi» di Pio XII*, in *Frammento della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferrato, Marinetti, 1985, 131-337: 295 sgg.; V. MARCHI, «L'Italia» e la «questione ebraica» negli anni Trenta, «Studi Storici», 35 (1994), 811-849, saggio tratto dalla tesi «L'Italia, le dittature e la questione ebraica negli anni Trenta», Università degli Studi di Trieste, T.l. 1992-1993 (relatore Prof. G. Miccoli); M. GIUFFRIDA, *Ebrei e antisemitismo: la stampa cattolica regionale negli anni '30*, «Qualestoria», agosto-dicembre, 2-3, 1991, 197-215; T. CATALAN, *La Comunità ebraica di Trieste (1781-1914)*, *Politica, società e cultura*, Trieste, Lint, 2000, 276.

Via, signori della *Riforma*: a voi, come ebrei, non importa nulla né della Chiesa, né dell'Italia; ma non crediate gli Italiani sì gonzi da bere le vostre corbellerie maligne».⁽⁶³⁾

Alcuni mesi dopo, prendendosela ancora con la «Riforma»,⁽⁶⁴⁾ il «Cittadino» scrisse:

Attenta monna *Riforma*. Le sacre carte del Vecchio Testamento che i rabbini vostri gelosamente conservano, valgono a provare e la divinità e la potenza del Principe della pace, ma sono testimonianza ancora dei fiaschi giudaici, riportati sempre, da allora che il giudeo vollero a morte il vero Principe della Pace.⁽⁶⁵⁾

7. La festa nefasta

Le vicende della celebrazione della data del 20 settembre sono singolari ed emblematiche. Decretata assai tardi (ben venticinque anni dopo la Breccia), la festività nazionale in oggetto, approvata con una legge del 19 luglio 1895 su proposta del liberale e massone Nicola Vischi,⁽⁶⁶⁾ fece sorgere inevitabilmente le vibrato e ripetute proteste da parte del Vaticano e del

⁽⁶³⁾ *Se il Papa partisse da Roma*, «Il Cittadino italiano», 25 luglio 1889, 1. La figura dell'ebreo *interessato*, per inciso, altro non era, per il foglio cattolico, che il riflesso del giudaismo al quale egli apparteneva, che era sempre il «giudaismo affarista» (*Pericolo che sovrasta*, «Il Cittadino italiano», 8 novembre 1889, 1, ove si allertavano i lettori dicendo che «i nuovi dominatori della nazione e del Comune» sbucavano «dalle officine del lavoro e dalle associazioni operaie», allo stesso modo in cui «già un dì uscirono dalle Loggie della Massoneria e dalle società segrete», sulla base di «un'ibrida alleanza» fra il giudaismo capitalista e il «proletariato turbolento»).

⁽⁶⁴⁾ «Rea» di sperare che il papa possa fare «la pace colla rivoluzione», e i cui esponenti sono «gente prezzolata», più vile «dello stesso Esau che per poche lenticchie vendette i diritti suoi alla primogenitura» (il riferimento biblico è *Genesi 25:27-34*).

⁽⁶⁵⁾ *I dottori del giorno*, «Il Cittadino italiano», 30 dicembre 1889, 1. La frase sopra riportata è a dir poco traballante, ma si capisce bene il riferimento alla scelta degli ebrei di crocifiggere Gesù (e forse anche a quella, contestuale, di salvare Barabba). Il «Principe della Pace» indica il Cristo (cfr. *Isaia 9:5* – profezia messianica che l'esegesi cristiana applica a Gesù).

⁽⁶⁶⁾ L'udinese Riccardo Luzzatto, deputato per il Collegio di San Daniele-Codroipo, fu nell'occasione segretario della Commissione alla Camera.

mondo cattolico sia italiano sia internazionale.⁽⁶⁷⁾ È opportuno ricordare che la festività del 20 settembre sarà abolita trentacinque anni dopo la sua istituzione da parte del fascismo, rafforzando l'avvicinamento tra il regime e la Santa Sede: non solo, ma la legge n. 1726 del 27 dicembre 1930 (sul riordino della normativa sulle festività), darà piena soddisfazione a Pio XI, istituendo la solennità civile dell'11 febbraio (poi abolita nel 1977), data della «Conciliazione». E, a proposito di conciliazione, va detto che il 13 settembre 1930, un anno e mezzo dopo la firma dei Patti Lateranensi stipulati dalla Chiesa cattolica con Mussolini,⁽⁶⁸⁾ Pio XI, ricevendo cinquecento sacerdoti, assistenti diocesani delle varie organizzazioni dell'Azione cattolica, disse del particolare conforto recatogli da quella visita, «alla vigilia sempre dolorosa del 20 settembre»; e disse di credere, anziché solo sperare, che sarebbe stata

⁽⁶⁷⁾ Cfr., sul quotidiano liberale conservatore «Giornale di Udine»: *Parlamento nazionale. Seduta del 11 luglio, I nostri deputati e La festa del 20 settembre*, 12 luglio 1895, 1-2; *Il vaticano e il 20 settembre*, 16 luglio 1895, 1; *Dal Vaticano. Una protesta in vista*, 17 luglio 1895, 1; *Alla breccia e Parlamento nazionale. Seduta del 16 luglio*, 18 luglio 1895, 1; *XX settembre in Senato*, 19 luglio 1895, 1; *FERT, La festa nazionale del XX settembre*, 25 luglio 1895, 1; *Consiglio comunale. Seduta straordinaria del 26 luglio*, sottotitolo *Il XX settembre*, 27 luglio 1895, 2; A. TOSCANO, *Il potere dei papi. Roma e il XX settembre*, 21 settembre 1895, 1; *Il XX settembre a Udine*, ivi, 2-3; *Da S. Daniele. Il XX settembre*, 24 settembre 1895, 2. Sul «Citadino Italiano» si vedano, fra i tanti articoli sul tema: *XX settembre*, 11 luglio 1895, 1; *Il XX settembre*, 13 luglio 1895, 1; *Per il XX settembre*, 17 luglio 1895, 1; *La famosa festa civile*, 19 luglio 1895, 1; *La Massoneria e il XX settembre*, 18 settembre 1895, 1-2; *Il XX settembre a Udine*, 21 settembre 1895, 2.

⁽⁶⁸⁾ Con i Patti, stipulati l'11 febbraio 1929, si risolse la «questione romana»: il Trattato, infatti, riconfermò il primo articolo dello Statuto albertino (del 4 marzo 1848), sancendo che «la religione cattolica apostolica romana» era «la sola religione di Stato» (il cui insegnamento veniva considerato «coronamento e fondamento dell'istruzione pubblica»); riconobbe, inoltre, la totale indipendenza dello Stato pontificio, che a sua volta riconobbe il Regno d'Italia con Roma capitale; il Concordato compose altre questioni tra Stato e Chiesa, regolando i nuovi rapporti tra Stato e Chiesa (ad esempio: garantendo vantaggi giuridici, economici, penali e d'altro genere agli ecclesiastici; dando valore civile al matrimonio religioso; rendendo obbligatorio l'insegnamento religioso nelle scuole elementari e medie, e così via); con una convenzione finanziaria, infine, gli oltre 3 milioni previsti dalla legge delle Guarentigie a favore della Santa Sede, e mai accettati da quest'ultima, divennero un miliardo e 750 milioni, più una serie di vantaggi fiscali, onerosissimi per il Regno d'Italia. Fra le tante opere sull'argomento: R. DE FELICE, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino, Einaudi, 1968, 382-436 (diverse le ristampe, anche molto recenti); JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, 481-500.

l'ultima volta, «perché ciò era stato assicurato e promesso da autorevole parola». Inutile dire che Pio XI fu prontamente accontentato da colui che egli stesso aveva definito «l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare», vale a dire il duce, il quale, con il concordato, avrebbe risato «Dio all'Italia e l'Italia a Dio». ⁽⁶⁹⁾

Ma torniamo all'istituzione della ricorrenza in oggetto, festa-simbolo dell'«Italia legale», in rapporto alla stampa cattolica udinese. Il «Cittadino Italiano» ritenne infatti opportuno pubblicare in grande evidenza, in prima pagina, una missiva (senza firma) pervenuta e già pubblicata dall'«Osservatore Romano» ⁽⁷⁰⁾; l'autore della lettera rispondeva senza esitazioni alla domanda su chi fossero «i principali promotori» di tali feste», affermando: «Ormai è risaputo da tutti, né forma un mistero per chicchessia. Sono i giudei massoni, che se ne fanno i paladini più sfrenati. Ebbene in ciò essi non fanno, che colmare la misura dei padri loro, e mostrarsene degni seguaci». ⁽⁷¹⁾

⁽⁶⁹⁾ Queste espressioni sono contenute nell'allocuzione ai professori e agli studenti dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano *Vogliamo anzitutto* (13 febbraio 1929). Già in altre occasioni, comunque, Pio XI aveva espresso alti elogi pubblici per Mussolini (in particolare nel 1922, 1923, 1926), nel contesto degli ampi riconoscimenti sul duce, da parte dei vertici ecclesiastici, che si registrano nel corso degli anni Venti. Va presa a questo proposito in considerazione la lucida denuncia delle sintonie tra Chiesa e fascismo contenuta in E. Rossi, *Il manganello e l'aspersorio. La collusione fra il Vaticano e il regime fascista nel Ventennio*, Milano, Kaos, 2008^a (seconda edizione Kaos; ma il testo fu edito prima da Parenti nel 1958, a Firenze, generando vivacissime polemiche, e poi da Laterza dieci anni dopo); questo stesso autore, deceduto nel 1967, ricordò, all'inizio di un suo discorso tenuto a Firenze il 20 settembre 1959, l'auspicio espresso da Pio XI il 13 settembre 1930, di cui si è sopra riferito.

⁽⁷⁰⁾ *Il venti Settembre e i Giudei*, «Il Cittadino italiano», 13 agosto 1895, 1. Per quanto concerne l'«Osservatore Romano», va detto che un mese dopo vi si poteva leggere che l'antisemitismo è «cristiano nei suoi concetti e nelle sue idee ed è cristiano nei suoi fini e nei suoi intendimenti», in quanto rappresenta «una bandiera sotto cui si raccolgono tutti gli uomini onesti e credenti, e tutti quelli che sono nauseati del predominio nefasto del giudaismo e della Massoneria» (l'articolo, del 20-21 settembre, reca il titolo *Le elezioni comunali di Vienna* ed è citato in A. DI FANT, *Stampa cattolica italiana e antisemitismo alla fine dell'Ottocento*, in *Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique [fin XIXe – XXe siècle]*, a cura di C. BRICE-G. MICCOLI, Roma, École française de Rome, 2003, 121-136: 126).

⁽⁷¹⁾ V'è in questa affermazione una chiara allusione a *Matteo 23:29-32*, ove Gesù accusa scribi e farisei di colmare e superare, appunto, la misura di quanto già alcuni loro predecessori avevano fatto allorché fecero fuori i profeti di Dio.

A ciò seguiva la “dimostrazione” biblica della malvagità giudaica, con alcune citazioni in cui si dice di quegli ebrei che resero il loro culto «al sozzo idolo Moloch⁽⁷²⁾», al quale

non solo prestarono adorazioni empie ed immorali; ma giunsero pure ad immolargli, quali vittime, con feroce crudeltà gli innocenti loro figlioli. Peggiori delle stesse fiere, che pure non ismentiscono la legge naturale del loro Creatore per la conservazione della loro prole. Ed affinché nessuno si fosse commosso, e rinsavito nel tempo del feroce sacrificio, cercavano di sopraffare i gemiti ed i lamenti della tradita prole con grande gazzarre di timpani e di altri strumenti musicali.

Detto questo, ecco la provocatoria domanda: «Non le pare, signor Direttore, a cappello descritto il caso nostro?», domanda alla quale seguivano altre attualizzazioni, secondo cui «i degni figliuoli degli antichi giudei apostati» avevano «introdotto il sozzo idolo Moloch della Massoneria in Roma per la breccia del 20 settembre», e, non contenti di avere causato il «degradamento profondo», in cui la moderna società era «caduta sotto la sferza del giudaismo massonico», essi avevano anche

immiseriti ed affamati i popoli sacrificandoli quali vittime innocenti delle loro ingorde brame, che dopo il pasto sono più fameliche di prima; ora non vogliono far sentire i gemiti e gli aneliti di questi poveri agonizzanti. Ecco la vera logica sintesi della gazzarra piazzaiuola che si prepara.

Orsù, ha decretato il giudaismo massonico, si gridi, si schiamazzi a più non posso, si stordiscano le masse, affinché

⁽⁷²⁾ I passi citati sono *Geremia* 9:5 (ma è sbagliato, in realtà il capitolo è il 19), *Sapienza* 1:4-5 (libro deuterocanonico, ma in quel luogo non si trova nulla che parli di questo argomento), *Amos* 5:26, *Atti degli Apostoli* 7:43. Moloch è il nome di una divinità d'origine fenicia, cui venivano offerti fanciulli in sacrificio; per la Legge mosaica si trattava un'abominazione categoricamente vietata agli israeliti (*Levitico* 20:2-5; *Deuteronomio* 18:10), ma per un lungo periodo, in epoca veterotestamentaria, ebbe i suoi praticanti in Israele fin dai tempi di re Salomone (*1Re* 11:7) e anche dopo la drastica riforma del re Giosia, come si capisce da brani di profeti posteriori quali *Geremia* 7:31, 32:35 o *Ezechiele* 16:20-21, 20:25-32.

non intendano il loro stato, e non ci privino così del godimento nostro giudaico di pelarle fino alle ossa, lasciando loro i soli occhi per piangere.⁽⁷³⁾

Così, se la «ebraico-massonica festa ventisettembrina»⁽⁷⁴⁾ era la «giornata nefasta che segna il trionfo della forza brutale contro il diritto»,⁽⁷⁵⁾ la «data di un delitto», un momento dal quale «s'iniziò in Italia l'era dei delitti, della demoralizzazione, dello sfacelo», e che riassume in sé tutti i mali che «infettano la società tutta quanta»,⁽⁷⁶⁾ ergendosi a simbolo della corrotta "Italia legale", ebbene, tutto ciò lo si doveva proprio ai giudeo-massoni, agenti occulti o palesi della *Babele* nata dalla rivoluzione.

8. Un popol tradito con noi già si desta!

A partire dal 1904, a fianco delle prime eccezioni di fatto al *non expedit*, si concretizzò e si ufficializzò per tutto il mondo cattolico la linea clerico-moderata già sperimentata in elezioni amministrative precedenti. Sarà il 1913 a vedere l'inserimento ufficiale dei cattolici nella vita parlamentare italiana, mentre l'entusiastica partecipazione dei cattolici italiani, tra cui quelli friulani, alla guerra contro la Turchia per la conquista della Tripolitania, segnerà, nel 1911, «l'innesto del mondo cattolico nel tronco della nuova Italia, e il patto Gentiloni, che dominerà le elezioni politiche del 1913, ne sarà la clamorosa conferma»; l'attività dei cattolici friulani si andrà vieppiù intensificando ⁽⁷⁷⁾ e, sgonfiatesi

⁽⁷³⁾ Per queste ultime citazioni si veda *Il venti Settembre e i Giudei*, «Il Cittadino Italiano», 13 agosto 1895, 1. Già nel 1888 il foglio cattolico aveva scritto: «Il 20 settembre 1870 è una data che dovremmo bramare non fosse registrata nella storia»; però, si era aggiunto, «la framassoneria vinse», e così la «cosmopolita setta antireligiosa» era riuscita a condurre a termine «la barbaresca impresa» (*Un proclama per il 20 settembre*, 20 settembre 1888, 1).

⁽⁷⁴⁾ UNO, *Dalla Provincia. Sedegliano*, «Il Cittadino Italiano», 23 settembre 1896, 2.

⁽⁷⁵⁾ *Il 20 settembre*, «Il Cittadino Italiano», 19-20 settembre 1881, 1.

⁽⁷⁶⁾ (F), *Quindici anni dopo*, «Il Cittadino Italiano», 18-19 settembre 1885, 1.

⁽⁷⁷⁾ TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli*, 303. In base al «Gentiloni», i cattolici s'impegnarono a dare il loro voto ai candidati liberali che avessero aderito a determinati punti programmatici (libertà della scuola, contrarietà al divorzio, e via dicendo), mentre i liberali garantirono l'appoggio ad alcuni candidati cattolici.

le pretese di carattere territoriale della Santa Sede, si realizzerà il famoso accordo che prese il nome dal presidente dell'Unione elettorale cattolica (Vincenzo Ottorino Gentiloni); ma tale accordo, sigillo dell'affermazione più avanzata del clerico-moderatismo, con la sua trasposizione dalla dimensione locale e amministrativa a quella nazionale e politica, conobbe i suoi preludi proprio a partire dal 1904.⁽⁷⁸⁾ Nessuna sorpresa, allora nel trovare, all'inizio del 1904, sulla prima pagina del «Piccolo Crociato», un componimento lirico (genere frequente sulla stampa dell'epoca), emblematicamente intitolato *Inno democratico-cristiano*,⁽⁷⁹⁾ il quale, come spesso avviene in questi casi, riassume forse più efficacemente di tanti articoli o discorsi il clima, i sentimenti, le idee, i propositi, le aspettative di un'intera categoria di persone. Proporre un paio delle cinque strofe, allora, aiuta a riassumere cose già viste e ad immergersi meglio nella temperie dell'epoca:

*Avanti, fratelli! sorgiamo fidenti,
La guelfa canzone additi alle genti
Di un giorno più bello il fulgido allor;
Un popolo tradito con noi già si desta,
Dall'Etna al Monviso solleva la testa,
Ci sproni un pensiero; giustizia ed amor.
Siam figli di martiri, siam figli di eroi
Il Dio degli eserciti combatte per noi,
Con noi s'Egli pugna chi noi vincerà? [...]*

*Di fronte ai nemici forier di vittoria,
Segnacolo ai popoli di pace e di gloria
Il bianco vessillo spiegato starà.
Pugniamo fidenti! d'Italia o fratelli;
Al carme fatidico dei nostri drappelli
Si destano tutte le cento città.
Siam figli di martiri, siam figli di eroi
Il Dio degli eserciti combatte per noi,
Con noi s'Egli pugna chi noi vincerà?*

⁽⁷⁸⁾ JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, 361-424.

⁽⁷⁹⁾ Firmato da un certo Fabio Girardi, compare sul primo numero dell'anno, il primo di gennaio.

Il bianco vessillo guelfo, simbolo dell'anima più pura del Paese, riscatterà sicuramente il popolo, tutto il popolo, dall'estremo sud all'estremo nord: un popolo tradito, sì, dall'"Italia legale", ma forte del proprio passato, della propria forza umana presente, del proprio genuino patriottismo e, soprattutto, dell'appoggio di Dio: il «Dio degli eserciti» di biblica memoria, che nei tempi veterotestamentari accompagnò Israele nelle sue imprese belliche, ora sta al fianco della Chiesa, *nuovo Israele*,⁽⁸⁰⁾ e del movimento democratico cristiano, il quale ha come scopo quello di attuare le direttive e i principi del magistero ecclesiastico sul terreno politico e sociale.⁽⁸¹⁾

Pare opportuno, infine, dato che si è segnalata l'adesione alla guerra di Libia (1911-1912), non solo rimarcare, nell'ormai ben diverso contesto, il cambiamento di prospettiva e di situazione rispetto ai tempi dell'avversione all'avventura imperialistica africana del 1896 (iniziativa che si reputò punita con un «castigo di Dio»;⁽⁸²⁾ ma anche riprodurre un altro componimento poetico in occasione dello scontro con l'Impero turco, esercitante la sovranità sulla Libia. In questa occasione, se i socialisti, una parte dei repubblicani e dei radicali, oltre

⁽⁸⁰⁾ "Nuovo Israele" in base alla cosiddetta "teologia della sostituzione", mai insegnata dal magistero cattolico in modo ufficiale, però ampiamente e lungamente diffusa nella predicazione e nell'esegesi cattolica: secondo questa teologia, con la venuta del Messia-Gesù, e il rigetto fattone da parte del popolo ebraico, l'Antica Alleanza di Dio con il popolo ebraico avrebbe cessato di esistere e la Chiesa si sarebbe "sostituita" all'Israele antico, divenendo il "Nuovo Israele" - C. MANNUCCI, *L'odio antico. L'antisemitismo cristiano e le sue radici*, Milano, Mondadori, 1996³ (= 1993), 119-146.

⁽⁸¹⁾ L'immagine del «Dio degli eserciti» è tipicamente veterotestamentaria (ricorre numerosissime volte - ad esempio 2 Samuele 5:10, 7:26; Salmo 46:7.11; Isaia 44:6, 54:5; ma anche nel Nuovo Testamento Giacomo 5:4, Apocalisse 19:14, brani che ne richiamano altri dell'Antico Testamento); il verso che recita «Con noi s'Egli pugna chi noi vincerà?» si rifà invece alla lettera dell'apostolo Paolo Romani 8:31 («Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?»).

⁽⁸²⁾ Un genere di "catechesi" che indicava nelle calamità naturali, economiche, belliche, o d'altro tipo, altrettante punizioni divine rivolte a coloro che rigettavano o aggredivano la Chiesa, era frequente tanto sulla stampa cattolica più influente e di larga diffusione, quanto su quella spicciola e di provincia. Cfr. P.G. CAMAIANI, *Castighi di Dio e trionfo della Chiesa. Mentalità e polemiche dei cattolici temporalisti nell'età di Pio IX*, «Rivista storica italiana», 88/4 (1976), 708-744; 720-721, comprensivo delle coordinate bibliografiche essenziali; MARCHI, *Il «dito di Dio»*.

ad alcuni intellettuali indipendenti (come il Salvemini), si opposero con decisione, la maggioranza dell'opinione pubblica borghese si schierò invece a favore dell'impresa coloniale, appoggiandola con imponenti manifestazioni patriottiche. La destra liberale, i clerico-conservatori e soprattutto i nazionalisti trassero nuovo slancio dal buon esito dell'impresa, mentre sul versante socialista emersero le tendenze più radicali e si verificò un indebolimento delle correnti riformiste e collaborazioniste, elementi non di secondo piano negli equilibri politici giolittiani. Anche in questo caso, comunque, al di là dei tanti articoli entusiasti e celebrativi del conflitto, merita di essere letta per intero la lirica ricordata, la quale ha, fra l'altro, una particolarità interessante: il settimanale diocesano «La Nostra Bandiera», infatti, si divertì a pubblicarla riprendendola niente meno che dal giornale avversario «La Tribuna» di Roma, una delle testate liberali più diffuse e potenti d'Italia, diretta per alcuni anni dall'ebreo udinese Attilio Luzzatto e polemicamente raffigurata dalla stampa cattolica udinese come «portavoce del ghetto», «giudaica», «ebraica e massonica», e via di questo passo.⁽⁸³⁾ La «Nostra Bandiera» riferì di avere avuto il permesso di pubblicare la lirica in questione da una «giovane suora dell'Italia Meridionale» che l'aveva composta per le bambine di un orfanotrofio, ovviamente «senza immaginare mai che di là sarebbe giunta fino alla *Tribuna*». Si tratta, secondo il periodico diocesano, di

una lirica ingenua, semplice, schietta, che ci richiama al pensiero le laudi del '200 e del '300, che echeggiavano sotto le buone arcate dei monasteri, quando il popolo armato usciva dalle porte a tutela della libertà e del diritto, e che rappresentavano la trasfigurazione delle fiere contese civili ed economiche in desiderio e speranza di carità, di giustizia, di gloria per le genti cristiane.

⁽⁸³⁾ Vedasi, sul «Citradino Italiano»: *L'ebrea "Tribuna"*, 18-19 agosto 1899, 1; *Superbia ebraica*, 1-2 settembre 1898, 1; *Canagliate!*, 12-13 settembre 1898, 1 (dove si trova scritto: «l'ebraica "Tribuna", bugiarda e ingannatrice per professione»); *La Massoneria! Sempre essa!*, 1 gennaio 1899, 1.

È, inoltre, una preghiera «conosciuta e recitata dalla maggioranza dei combattenti», che sintetizza e tratteggia la posizione e i sentimenti verso il conflitto in corso, collocando nella giusta sede (un foglio cattolico, e non uno "giudaico"!) l'inno lodevolmente scritto «nella solitudine di una cella claustrale». Vediamola.

CANTO PER LA GUERRA

All'armi italiche
 Su estranei lidi,
 Potente Vergine
 Dolce sorridi.
 Per quei che pugnano
 Nella battaglia
 E al petto stringono
 La tua medaglia.

RITORNELLO

Con prece ardente
 Con umil cuore
 Ti supplichiamo
 Madre d'amore:
 Per tante lacrime
 Di madri afflitte
 Salvaci, o Vergine,
 Dalle sconfitte.
 Al tuo diadema
 Novelle glorie,
 O Madre, aggiungano
 Queste vittorie!
 Se vuoi che libera
 Splenda la croce
 Sui lidi d'Africa
 Terra feroce
 Combatti, o Vergine
 Con noi quaggiù:
 Prega Gesù!...⁽⁸⁴⁾

⁽⁸⁴⁾ *Una invocazione alla Vergine per le armi italiane*, «La Nostra bandiera», 14 gennaio 1912, 2.

La giustizia divina può punire o soccorrere. La Vergine, combattendo a fianco della «carità», della «giustizia» e della «gloria per le genti cristiane», e intercedendo presso Gesù, ottiene dall'Alto l'aiuto decisivo per il «popolo armato», impegnato nella lotta per la «tutela della libertà e del diritto». L'esclusiva dell'invocazione degli interventi divini (che accordavano il trionfo al popolo cattolico, tradito dallo Stato laico, liberale e giudaico-massonico, ma ora ridestato dal «Dio degli eserciti» dei cristiani) e della lettura di tali interventi nella storia, spettava allora unicamente a chi rappresentava e propugnava questa visuale del rapporto fra terra e Cielo.⁽⁸⁵⁾ E, d'altra parte, non aveva pubblicamente detto, Leone XIII, nel maggio 1887, rivolgendosi ai liberali al potere: «Voi avete il presente, ma l'avvenire è per noi», dal momento che i cattolici non potevano dubitare «della vittoria che riporteranno sui nemici di Dio e dell'umanità»?!(⁸⁶) Ecco perché «né ebrei, né figli di Mazzini, né figli di Satana, né figli della vedova, figli tutti delle tenebre, potranno spuntarla contro i figli della luce, se questi saranno vigilanti, imperterriti, attivi soldati di Gesù Cristo e della Chiesa».⁽⁸⁷⁾

Così, a Novecento inoltrato, in pieno conflitto mondiale, una volta ricominciatosi ad affermare il ruolo politico e sociale della Chiesa tramite una riconquista graduale e profonda di tante posizioni perdute, adattando strategie e obiettivi alla mutata situazione storica, si trovano sulla stampa cattolica udinese componimenti lirici in cui il Dio delle vittorie, lo spirito crociato, la bandiera crocesegnata, la Pasqua e l'*Alleluja* si uniscono all'Italia dei Savoia, fra eroi e santi abbracciati nella medesima nazione cattolica che lotta contro la barbarie e la tirannide straniera:

*O Dio delle vittorie, una Nazione
Stirpe d'eroi, di santi, anch'essa aspetta
La Pasqua sua di liberazione;*

Tu il giorno affretta.

⁽⁸⁵⁾ Si noti, ancora una volta, l'antitetica lettura del lavoro della Provvidenza rispetto al «Corriere Israelitico» (p. XX) (cfr. sopra, p. 168).

⁽⁸⁶⁾ Cfr. POULAT, *Regno di Dio e impero della Chiesa*, 51.

⁽⁸⁷⁾ *Conventicola massonica*, «Il Cittadino italiano», 18-19 novembre 1898, 2-3.

*Dei barbari a punir l'empia baldanza,
noi correremmo, o Signor, nuovi crociati
e vide l'Italia, fiera, la possanza*

dei suoi soldati.

*Udimmo un grido d'odio e di livore
Degli antichi tiranni «Italia muoia»;
vivrà, rispose il grido del valore*

Viva Savoia.

*Saluta la tua Pasqua, o mia bandiera,
consegnata e sempre vittoriosa,
oggi ti bacia il sol di primavera*

sei più radiosa.

*E mentre, già, forier della tempesta
Sul capo dei nemici il ciel s'abbuia,
canta, o Italia, l'inno della festa*

canta alleluia.⁽⁸⁸⁾

Per la definitiva Conciliazione non restava che attendere, dopo l'atroce parentesi della Grande guerra, con la pazienza che da sempre ha contraddistinto la Santa sede, l'uomo della Provvidenza...⁽⁸⁹⁾

⁽⁸⁸⁾ *Pasqua d'Italia*, «La Nostra bandiera», 21 maggio 1916, 2.

⁽⁸⁹⁾ Cfr. sopra, p. 192.

IL BISIACO

Giovanni Frau

*Comincio col leggere tre brevi proverbi e pochi versi frammentari, tratti da una composizione in bisiaco di Silvio Domini:

1. *Forment mòrbedo in fevvar- tropa paia, poc sul grenar.*
2. *Zugno- la sèsula ta 'l pugno.*
3. *Co le sisile sgorla raso tera- piova senza fal.⁽¹⁾*

Inoltre, da *Al scansèl de la nona*:

Me piaseva zidin, pianin- 'ndare su pa la scala drita- su pa i scalini de pez...- scalini trop fregàdi,- tant fruàdi de i ani,- cu la trama de i gropi in fora,- scalini de la me zente vecia,- squasi libro viu- de la tribulaziòn passáda...- 'Na fracada furbeta de cluca- e po 'na svintuláda de udori,- Che udori quei tanti udori...- de straze nete,- de siái,- de sfilzáde,- de petrolio,- de cocéte.. [...]. Un sol balconét senza scuri- luminava sta cambara de i me ricordi- [...]. In banda un armaron,- grando come un cunfessionàrio,- [...]. Scansèl de l'ostrega!- Perché no te voleve mai- vignir fora del tut?- [...] e le me man piciulète no rivava più mòvarte- [...]. Ma intant

* Relazione presentata al LXXXII Convegno annuale di studio della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, tenutosi il 3 ottobre 2009 a Ronchi dei Legionari presso la sala consiliare del Palazzo Municipale.

(1) S. DOMINI-A. FULZIO-A. MINIUSSI, *Proverbi della «Bisiacaria»*, Gorizia, Amministrazione provinciale di Gorizia, 1978, 24, 26, 29. Il significato dei proverbi è chiaro. Così vengono rispettivamente commentati o tradotti dagli autori della raccolta: 1. «Se in febbraio le piantine di frumento sono flosce, si raccoglierà più paglia che grano»; 2. «Giugno, la falce in pugno»; 3. «Quando le rondini volano basse preannunciano pioggia».

dal scansèl mezo vert- scampava liziéri udoreti seradi...- de petini e s'cichi,- [...]. Cucava un satùl pa la sfesa,- [...] un rosari cu i grani roani,- un orloi cu la chiave picada,- [...] scansèl de i me ani crude-ti,- fursi ti te cignive, zeloso,- ben scundù tal satùl de viludo,- quel sugo dolzét e più amaro- del travai de la vita che vivo!- Quel sugo che 'ncora mi zerco!.⁽²⁾

Da questa lettura appare evidente che ci troviamo in presenza di una parlata con fisionomia prevalentemente veneta, anche se con alcuni tratti che la allontanano dal veneto comune, quali i fenomeni di apocope generalizzata (*trop* 'troppo', *balconét* 'finestrella', *tut* 'tutto', *vert* 'aperto', *dolzét* 'dolcetto'), ai quali vanno aggiunti esempi di convergenza col gradese (*fursi* 'forse', notevole per la evidente traccia di metaforia), col triestino (*grando* 'grande', che è anche del gradese), ancor di più col friulano (*sèsula* 'falce', *sisile* 'rondini', *pez* 'abete', *orloi* 'orologio'), tedeschismi e slovenismi noti pure ad altri territori romanzi già soggetti ad amministrazione austriaca (*satùl* 'astuccio, scrignetto' dal ted. *Schatulle*, *cluca* 'maniglia' dallo slov. *kljuka* 'uncino, maniglia'), oltre a termini esclusivi del bisiaco (*sou suo*, *tou tuo*, *s'cichi*⁽³⁾ 'saldini per capelli', *viu* 'vivo' in quanto aggettivo).⁽⁴⁾

(2) S. DOMINI, *Al scansèl de la nona*, «Sot la Nape» (1966), 17/1, 21-24, passim.

(3) Quest'ultimo di origine onomatopeica.

(4) A questi pochi esempi, che si limitano ai brevi testi presentati, se ne possono aggiungere numerosi altri, sia per le concordanze col gradese e parzialmente col triestino (*ancô* 'oggi' gradese *incio*, triestino antiquato *ancio*, *bigol* 'arconcello' gradese *bigôlo*, *delôngo* 'subito' nel triestino con altro significato, *brulèra* 'broglio', 'giunco acuto', *iona* 'mezzone', 'trave portante del tetto', *fèle* 'periodo di equilibrio fra le maree durante il primo quarto di luna', *pastéca* 'carrucola', *pòlise* 'cardine' (gradese *pòliso*), *vintula* 'madia', ecc., che ancor più col friulano, specialmente nei settori della agricoltura della vita domestica (*giubal* 'lunga e grossa pertica con cui si comprimono sul carro i carichi di fieno', *pisinal* 'misura generica di peso e di capacità', *solzador* 'aratro rincalzatore', da cui i derivati *solzada*, *solzadura*, *solzar*, *sedon* 'cucchiaio', *zit* 'pentolino', *tulugno* 'verricello (del carro)', ecc.), della fauna e della flora (*gnòtul* 'pipistrello', *madrac* 'marasso comune'; *biundinara* 'cespuglio di vitalba'), ed in vari settori (*letoàna* 'partoriente', *sđavns* 'disordine', (*un*) *viazio* '(una) volta' oggi ristretto alla varietà carnica, ecc.). In particolare si devono segnalare, perché considerate esclusive del friulano, le voci *arc* di *Samare* 'arcobaleno', *folc* 'fulmine', pure nella espressione *Che folc te trait* «Che il fulmine ti colpisca!», *fumata* 'nebbia' e *zelugna* 'brina' (G. FRAU, [recensione a] *Vocabolario fraseologico del dialetto «Bisiac»*, [Di] Silvio Domini, Aldo Fulizio, Aldo Miniussi, Giordano Vittori. Bologna, Cappelli, 1985. XLVIII, 579 p., in «Studi goriziani», (1986), 63/1, 110-115, in particolare 113). Per i riscontri col friulano, col gradese e col

Vocalismo e consonantismo del bisiaco non presentano tratti particolarmente divergenti dal veneto, a parte l'apocope generalizzata, alla quale s'è già accennato (*braz* 'braccio', *dent* 'dente', *lat* 'latte'), cui si deve aggiungere il passaggio ad *i* della *e* protonica (*midil* 'stollo del pagliaio' dal latino **metile*) e di *o* ad *u* sia in posizione protonica che postonica (*brunzin* 'bronzino', *diàul* 'diavolo') e, per il consonantismo, il fenomeno, abbastanza caratteristico, della caduta di *v* intervocalico sopra segnalata in *viu* 'vivo', ma pure in *lou* 'lupo', *nou* 'nuovo', *ou* 'uovo' da precedenti *lovo*, *novo*, *ovo*. Sono di tipo veneto anche la maggioranza degli elementi morfologici, esclusi i già nominati aggettivi possessivi *sou* 'suo', *tou* 'tuo' (i quali presuppongono precedenti *sóvo* e *tóvo*, che ritroviamo nel gradese) e la speciale forma unica per la prima e la seconda persona plurale nella coniugazione verbale dell'imperfetto (*noialtri èrisi*, *noialtri vignìvisi* allo stesso modo di *voialtri èrisi*, *voialtri vignìvisi*); neppure le rare forme di participio passato forte (*corest* 'corso', *movest* 'mosso', *podest* 'potuto' insieme con *corù*, *movù*, *podù*) esulano dal più complesso quadro della dialettologia veneta.⁽⁵⁾ Né a mettere in dubbio la attuale fisionomia veneta del bisiaco (ribadisco la *attuale*) non basta certamente la sporadica presenza di una pur importante spia di friulanità, quale la palatalizzazione del latino

triestino si rimanda, rispettivamente, a G.A. PIRONA, G.A.-E. CARLETTI-G.B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine, Arturo Bosetti, 1935 (seconda edizione con aggiunte e correzioni riordinate da GIOVANNI FRAU, Udine Società Filologica Friulana, 1992), R. BOTTIN, *Al graisan. Vocabolario e grammatica del dialetto parlato nell'isola di Grado etimologico, fraseologico, ed analogie con il dialetto veneziano antico, il chiozzotto, il friulano, il triestino e l'istriano*, Talmassons, Litografia Ponte 2003, M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino storico etimologico fraseologico*. Con la collaborazione di CLAUDIO NOLIANI, Trieste, Il Meridiano, 1987.

I settori semantici caratterizzanti il bisiaco sono esemplificativamente illustrati da M. CORTELAZZO, [recensione a] SILVIO DOMINI, ALDO FULIZIO, ALDO MINIUSSI, GIORDANO VITTORI, *Vocabolario fraseologico del dialetto «bisiac»*, Bologna (Cappelli) 1985, pp. XLVIII-579, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 85 (1985), 227-229: dal lessico traspare una terminologia tipica, proveniente da un mondo di pescatori e marinai, con frequenti agganci agricoli e la specializzazione terminologica attinente alcuni mestieri (specialmente quello dei cestai).

⁽⁵⁾ Cfr. FRAU, G., *Friuli*, n. 6. *Profilo dei dialetti italiani*. A cura di MANLIO CORTELAZZO, Pisa, Pacini 1984, in particolare 197-203 (ripubblicato, con aggiunte, sotto il titolo di *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana 1984).

ca in parole come *folciâr* 'spremere' (dal latino **fullicare*), *giòldar* 'gioire' (che presuppone un precedente *gaudere*), *venciâr* 'salice' (da **vincarium*),⁽⁶⁾ ai quali esempi va aggiunta una interessante serie di attestazioni toponomastiche relativamente antiche già censite e di recente riproposte da M. Puntin in un elenco di altri toponimi friulani: *Chiamp*, *Chiampat* (anno 1752 a S. Martino del Carso), *Chiarodis* nella forma dialettale attualmente in uso *ciaròdis* (a. 1701 a Begliano), *Sotgiars* cioè 'sotto Carso' sec. XIV nei pressi di Monfalcone), *Venchiaret* e *Venchiars* (a. 1464 a Fogliano);⁽⁷⁾ nello specifico (la palatalizzazione del latino *ca* in *cia*), si tratta di pochi casi di prestiti, per lo più limitati alla terminologia agricola, o di toponimi verosimilmente introdotti con frequenti rapporti e-o la presenza dei vicini contadini friulani (oltretutto nella parlata di San Martino, il cui territorio non fa parte della Bisiacheria storica, si registra anche oggi un rilevante influsso del friulano, quale si rileva in una recente tesi di laurea.⁽⁸⁾) Essi comunque attestano il ruolo avuto dal friulano nella storia linguistica del bisiaco o la presenza, già antica, sul suo territorio: ai toponimi 'antichi' appena ricordati e che ormai nessuno dei parlanti più conosce, potremmo aggiungere i nomi ben noti di importanti centri abitati quali *Arís* (in Comune di Monfalcone),

⁽⁶⁾ Quest'ultimo non contemplato dal S. DOMINI-A. FULIZIO-A. MINIUSSI-G. VITTORI, *Vocabolario fraseologico del dialetto "bisiac"*, Cappelli, Bologna 1985. A questo storico, fondamentale repertorio s'è ora aggiunto M. CASASOLA, *Vocabolario essenziale italiano bisiac*. Con la collaborazione di IVAN CRICO, Ronchi dei Legionari, Associazione culturale bisiaca, 2007.

⁽⁷⁾ M. PUNTIN, *Reliquie ladine del territorio di Monfalcone*, in F. TASSIN (par cure di), *Monfalcone*. Società Filologjche Furlane. LXXXIII Congrès. Monfalcone, 24 di setembar 2006, Udine, Società Filologica Friulana/Udin, Società Filologjche Furlane, 2006, 75-111, rispettivamente 77, 78, 83, 84. Fra gli altri nomi di luoghi di origine 'ladina' proposti dal citato ricercatore, ne elenchiamo alcuni di più certa matrice friulana, indicandone le pagine: la schiera dei *Baiars* plurale di *beary* 'terreno erboso e chiuso attiguo alla casa' (a. 1484 a Ronchi), *Baijarzo* (a. 1564 a Begliano), *Baiarci* (a. 1636 a Monfalcone) ed un'altra dozzina di casi (76-77), *Boschez* (a. 1752 a San Martino del Carso, 77), *Clapazi* forma peggiorativa italianizzata da *clap* 'sasso' (a. 1572 a Pieris, 78), *Grava* 'giaia' (a. 1464 a Fogliano, 79-80), *Ort daur la casa* 'orto dietro la casa', *Ort dongia la casa* 'orto vicino la casa' (a. 1752 a San Martino del Carso, 78), *Infravijs* 'fra le vie' (a. 1464 a Fogliano, 80), *Lovaris* 'tane per lupi' o, metaforicamente, 'luoghi disabitati' (a. 1783 a Ronchi, 81), ecc. Lo stesso autore riporta inoltre una ricca serie di antroponimi friulani o friulaneggianti tratti da carte antiche riguardanti l'area bisiaca.

⁽⁸⁾ I. VIDAL, *La parlata di San Martino del Carso tra bisiaco e friulano*, T.l., Università degli Studi di Udine, a. a. 2007-2008.

Pieris (San Canzian d'Isonzo), *San Zanut* (San Pier d'Isonzo) di inconfutabile fisionomia friulana. Al bisiaco moderno manca però uno dei tratti più tipici del friulano, che lo distingue da tutte le altre contermini parlate della Cisalpina, ovvero la speciale struttura vocalica, dovuta all'affermarsi di un doppio sistema di vocali con rilevanza fonematica, esemplificabile nei casi di *lat* 'latte' ~ *lât* 'andato', *mil* 'mille' ~ *mîl* 'miele', *crot* 'nudo' o 'rana' ~ *crôt* 'credo' e così via, fatto che nel processo del suo sviluppo ha portato alla fissazione di una particolare serie di dittonghi (*biel* 'bello', *fuee*, *fuoia* 'foglia' e così via) nel tempo diversificatasi (anche con rimonottongazioni) a seconda dei casi e delle varie aree dialettali (*nêf-nêif-nîef-nîaf-nîof* 'neve', *lôf-lûef-lûaf-luôf* 'lupo', ecc.). Tale processo, che parte dal sistema vocalico del latino volgare, si sarebbe innescato in epoca longobarda: dopo l'avvenuta caduta delle vocali finali dovuta al sostrato gallico, le sillabe si sarebbero distinte per l'intensità delle consonanti finali presenti nella nuova lingua germanica di contatto e avrebbero poi trasferita tale intensità nella quantità delle vocali.⁽⁹⁾

Non mancarono, fra gli abitanti del nostro territorio forse già a cominciare dal VII secolo, neppure i contatti con le vicine genti slave ancora oggi insediate sul Carso: di essi restano oggi non molte tracce nel lessico e nella macrotoponomastica attuali, quali le voci, per lo più di recente acquisizione, *brîtula* 'coltello a serramanico', *cluca* 'maniglia', *shîgoviz* 'distillato di prugne', *saba* 'rospo', *pèstena* 'balia' e i nomi di luoghi *Dòbbia*, *Gòlas*, *Gradiscata*, *Redipuglia*, *Sdobba*, *Selz* e qualche altro.⁽¹⁰⁾ Agli esempi citati è però da aggiungere una consistente serie di documentazioni antiche di nomi di luogo, oggi per lo più sconosciuti ai parlanti,⁽¹¹⁾ provenienti, insieme con ancor più

⁽⁹⁾ G. FRANCESCATO-F. SALIMBENI, *Storia, lingua e società in Friuli*, Udine, Casamassima, 1976, 82-83 (riedizione, Roma, Il CALAMO, 2004).

⁽¹⁰⁾ S. DOMINI-A. FULIZIO-A. MINIUSSI-G. VITTORI, *Vocabolario fraseologico*, XVI, n. 13 e 14.

⁽¹¹⁾ Ad esempio *Braviza*, *Bravizze* (a San Canzian d'Isonzo) dall'a. 1686, più luoghi *Brech* e derivati (a Begliano, a Ronchi, a San Canzian d'Isonzo, a Turriaco, a Vermegliano) dall'a. 1564, *Callici* e *Calichie* (a Pieris), *Calici* (a San Canzian d'Isonzo) dall'a. 1564, *Farus* (San Pier d'Isonzo) dall'a. 1490, *Gorizizza* (a San Canzian d'Isonzo) dall'a. 1580, *Milache*, *Mlacha*, *Mlache* (rispettivamente a San Canzian d'Isonzo, a Monfalcone, a Cassegliano),

numerose attestazioni di nomi di persone, dalle recenti ricerche archivistiche di Maurizio Puntin, le quali gli consentirebbero di sostenere che nella nostra regione «la toponomastica e soprattutto l'onomastica attestata prima del '600 sono slave (VII-X sec.) o slovene (X-XVI) in gran parte».⁽¹²⁾

Il bisiaco «si parlava e, in parte, si parla ancora» [...] «Nel triangolo Sagrado-San Canzian d'Isonzo-Monfalcone, in quell'area che noi friulani della Bassa chiamiamo il 'teritori', cioè «il territorio»».⁽¹³⁾ Nelle osservazioni a margine dell'inchiesta per il grande *Atlante Linguistico Italiano* effettuata a Pieris negli anni 1926 e 1927, Ugo Pellis annotava che «Fra le località 'bisiacche' hanno una parlata meno innovativa Fogliano, Turriaco, Pieris, San Canzian d'Isonzo, Vermeigliano e Begliano».⁽¹⁴⁾ Appena venticinque anni più tardi risultava che il dialetto originario «era parlato solo da adulti e da vecchi» e più precisamente che a San Pier d'Isonzo, Casseigliano, Polazzo, Staranzano, Vermeigliano, Ronchi, Selz, Aris, Dóbbia, Turriaco e San Canzian d'Isonzo «non è parlato più neanche dai vecchi ed è sostituito da un dialetto più corrente di tipo triestino».⁽¹⁵⁾ Attualmente i paesi più conservativi sono Piéris, Begliano e Fogliano.

Ribadito che l'odierno aspetto della parlata bisiaca induce chiaramente a valutarla quale una particolare varietà dialettale

dall'a. 1560, ecc., *Présecha* (a San Canzian d'Isonzo) dall'a. 1576, *Studens* (a San Canzian d'Isonzo), *Studenz* (a Monfalcone) dall'a. 1570, *Vogri* (a Begliano) dall'a. 1564, ai quali s'aggiungerebbero altri nomi anche di possibile origine più antica come *Coloschie*, *Ipruz*, *Louca*, *Pan*, *Staravas*, *Starigrad*, *Turriaco*, ecc. (M. PUNTIN, *Toponomastica storica del Territorio di Monfalcone e del comune moderno di Sagrado*, Gradisca, Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale Leopoldo Gasparini, 2003, passim).

⁽¹²⁾ M. PUNTIN, *Reliquie ladine*, 97; *Toponomastica storica*, 182-183 con un elenco di antroponimi slavi attestati dal XII al XVII sec..

⁽¹³⁾ U. PELLIS, *Dal Tagliamento al Carso*, «Ce fastu?», 6 (1930), 21-24, in particolare 22-24.

⁽¹⁴⁾ *Atlante linguistico italiano*, t. I (punti 1-661), compil. da U. PELLIS-R. GIACOMELLI-C. GRASSI-G. PICCITTO-T. FRANCESCHI-G. TROPEA-M. MELILLO, a cura di L. MASSOBRIO-G. RONCO-M. G. NOSENGO-G. TUNINETTI, *Verbalì delle inchieste*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1995, 350.

⁽¹⁵⁾ STROILI, V., *Studi sul dialetto bisiacco (Fonetica e Morfologia)*, T.I., Università degli Studi di Padova, a.a. 1952-1953, I.

La superficie interessata dalla parlata bisiaca occupa più di 133 Km² per una popolazione che oggi attualmente si aggira sui 60.000 abitanti, gran parte dei quali conoscono il bisiaco soltanto passivamente.

di fisionomia veneta, c'è però da avvertire che le cose si complicano se, considerati i citati rapporti col gradese, col friulano e non ultimo con la antica presenza slava, intendiamo tracciarne una storia linguistica, cioè indagare sulle origini e sugli sviluppi di questa parlata e quindi, indirettamente, della popolazione che la usa, così che questa area si presenta storicamente e culturalmente come una delle più complesse ed interessanti della Regione, ancor più della Valcanale, dove le fasi e le modalità che hanno condotto alla attuale convivenza di genti germaniche, slave e romanze sono state per gran parte chiarite. Un analogo risultato non si è invece ancora raggiunto per la storia del nostro territorio, sui fatti e sugli elementi caratterizzanti della quale gli studiosi, lontani dall'aver ottenuto certezze, in più casi discordano, a cominciare dalla etimologia del nome *bisiaco* a tutt'oggi non chiarita. Il termine ha numerosi corrispondenti slavi del tipo *beziak* (in Croazia, Slovenia, Erzegovina e altrove), usati con connotazione di scherno per significare 'malvagio', 'mendicante', 'stupido'; da esso è derivata la denominazione popolare *Bezjačija* data ad alcuni circondari della Croazia (Varaždin, parte settentrionale di Parenzo e Pisino, queste ultime in Istria), i cui abitanti sono detti *Beziaci*, proprio come per i *Bisiachi* della nostra *Bisiacheria*: l'etnico ha dato origine a sua volta al cognome italiano *Bisiac* (la cui prima attestazione nel Monfalconese risale all'anno 1433),⁽¹⁶⁾ diffuso con tante varianti locali in Croazia e in Slovenia, da cui è stato formato il coronimo *Bisiacheria*, non attestato nei documenti dei secoli passati, quindi probabilmente di fissazione recente⁽¹⁷⁾ (non così per il coronimo «il Territorio», la cui denominazione, documentata dal 1420,⁽¹⁸⁾ si deve verosimilmente ai Friulani, come attestato da Pellis nella citazione sopra riportata: perciò una origine ana-

⁽¹⁶⁾ M. PUNTIN, *Reliquie ladine*, 97; cfr. anche M. DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino*, sub voce *Bisiaco*.

⁽¹⁷⁾ Questa constatazione non esclude tuttavia una tradizione orale arcaica.

⁽¹⁸⁾ S. DOMINI-A. FULIZIO-A. MINIUSSEI-G. VITTORI, *Vocabolario fraseologico*, XIV, dove (n. 9) si cita la prima monografia storica organica riguardante l'area di nostro interesse ad opera di B. ASQUINI, *Ragguaglio geografico-storico del Territorio di Monfalcone nel Friuli*, Udine, Stamperia Murera, 1741.

loga a quella del corrispondente aggettivo etnico *bisiac*, che non è autoctono, ma attribuito da popolazioni esterne). È dunque sicuro che *bisiaco* dipende da una voce slava, la cui prima origine rimane comunque non chiara, se non proprio oscura. Secondo il maggiore etimologo sloveno F. Bezljaj, la parola dovrebbe addirittura ricondursi all'italiano *bislacco* col tramite dell'istropolitano *bizgaco*, *besgaco*, così che in Istria, nella Croazia nord-occidentale e nell'area di Monfalcone *Bisiac(c)hi* sarebbero stati chiamati coloro che parlano un italiano stentato e corrotto.⁽¹⁹⁾ Altri ricercatori propendono sì per una derivazione dallo stesso aggettivo sloveno *bežjak*, ma nel significato di 'profugo', 'fuggitivo', a sua volta deverbale, attraverso il suffisso collettivo *-jak*, dal verbo sloveno *bežati* 'fuggire', perciò i Bisiacchi sarebbero «profughi» rifugiatisi nel nostro territorio sotto la pressione di invasioni slave:⁽²⁰⁾ ma è una spiegazione linguisticamente non accettabile, perché nella lingua slovena non va confuso il suono *z* di *bežjak* con il suono *ž* di *bežati*.⁽²¹⁾

La prima attestazione scritta occasionale, cioè non letteraria, della lingua bisiaca risale agli anni 1447-48, proveniente da un verbale contenuto negli *Acta criminalia*, riportati in un codice conservato a Monfalcone, dove si leggono espressioni quali «che

⁽¹⁹⁾ F. BEZLAJ, *Etimološki slovar slovenskega jezika*, A-J, Ljubljana, Mlandinska Knjiga, 1977, 18-19, dove si riportano le varie ipotesi in proposito. Quanto all'ipotizzato rapporto con l'italiano *bislacco*, stando all'opinione di altri autorevoli studiosi (G. Devoto), esso andrebbe eventualmente rovesciato, perché l'aggettivo italiano *bislacco*, dapprima limitato all'Italia centro-settentrionale, deriverebbe invece dall'incrocio dell'italiano *sbilenco* 'sbilanciato a sinistra' e dello sloveno *bežjak* 'sciocco', applicato alle popolazioni di confine, nel Friuli e in Istria, nella forma *bislacco*. Probabilmente si tratta però di una parola di provenienza oscura, forse di origine onomatopeica (M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll., Bologna, Zanichelli 1979-1988 (con più ristampe e riedizioni), sub voce *bislacco*).

⁽²⁰⁾ S. DOMINI-A. MINIUSI, *Breve discorso sulla parola bisiac*, «Il territorio», (1978), 1/1, 15-24; S. DOMINI, *Breve discorso sul dialetto «Bisiac»*, «La Battana», (1982), 18/63-64, 149-155.

⁽²¹⁾ Cfr. A. ZAMBONI, M. CORTELAZZO, G.B. PELLEGRINI ET ALII, *Dizionario etimologico storico friulano*, Udine, Casamassima 1984, sub voce *bisiac*. Da alcuni slavisti è stato proposto l'accostamento di *bisiac* con l'appellativo *bize* 'calzoni bianchi di lino' di foggia particolare portati dai contadini o col tedesco medievale *vize* 'astuto, demonio' (M. PUNTIN, *Reliquie ladine*, 97, dove si accenna alla ipotesi, da comprovare, che i *Beziaci* della Croazia fossero uno dei gruppi di Morlacchi - a loro volta provenienti dalla diaspora dei pastori valacchi-arumeni fuggiti a nord sotto la spinta dell'invasione turca - slavizzati e immigrati anche all'interno dell'Istria e nel Carso triestino, come attestato dai documenti).

tu sia squartado ... che vostu dire e me vien voia de ghetarte in acqua e de storzerte il collo ... te ha la coda como un bilfo».⁽²²⁾ A dare l'avvio ad una cosciente produzione letteraria nella nostra parlata sarà Leonardo Brumati, autore di tre sonetti composti fra il 1798 ed il 1837, ai quali faranno seguito, ma solo una cinquantina d'anni più tardi, altri testi poetici in bisiaco.⁽²³⁾

Nei *Saggi ladini* Graziadio Isaia Ascoli si limita ad annotare, per quanto riguarda il nostro territorio, «nella mia Carta [...] appar veneto il Territorio di Monfalcone e di Grado».⁽²⁴⁾ Il primo studioso a proporre una interpretazione sulla genesi del bisiaco fu Ugo Pellis, secondo il quale esso rappresenta un varietà fondamentalmente veneta sorta «dalla fusione incompleta del veneto col substrato originario friulano».⁽²⁵⁾ L'importanza della nostra parlata fu intravista pure dal grande glottologo Carlo Tagliavini, che nel programma da lui ideato di illustrazione dei dialetti italiani, soprattutto veneto e friulani, sul bisiaco assegnò due tesi su temi diversi, ma complementari nei primi anni '50 del secolo scorso passato.⁽²⁶⁾ Ad accennare successivamente alla specificità del bisiaco, sia pure molto brevemente, né senza particolare approfondimento, fu Carlo Battisti, quando osservava che: «Venezia non fu soggetta né a Longobardi né a Franchi; [...]. I suoi più antichi contatti furono con Grado e colle isole dell'estuario [...] e Grado ha attualmente il tipo dialettale spiccatamente veneziano più arcaico» e che «In quanto

⁽²²⁾ S. DOMINI-A. FULIZIO-A. MINIUSI-G. VITTORI, *Vocabolario fraseologico XVI*, n. 12.

⁽²³⁾ P. M. MINIUSI, *L'esperienza letteraria nella cultura bisiaca*, in *Cultura veneta nel Goriziano*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1993, 101-165, in particolare 108-109, 112-165; dello stesso si veda ora il contributo su *Silvio Domini e la letteratura bisiaca*, redatto per il presente Convegno.

⁽²⁴⁾ G. I. ASCOLI, *Saggi ladini*, «Archivio glottologico italiano», 1 (1873), 1-556, in particolare 474, n. 1.

⁽²⁵⁾ U. PELLIS, *Dal Tagliamento al Carso*, 24. Alcuni anni prima (1926-1927) lo stesso autore ancora più esplicitamente aveva annotato: «La parlata 'bisiacca', che a Pièris è usata con meno innovazioni recenti (triestine) che altrove, è il dialetto veneto trapiantato dalla Serenissima sul territorio friulano fra la riva sinistra dell'Isonzo e il Carso» (*Atlante linguistico italiano*, t. 1, *Verbali delle inchieste*, 350).

⁽²⁶⁾ A. DE VETTA, *Studi sul dialetto bisiacco con particolare riguardo al lessico T.I.*, Università degli Studi di Padova, a.a. 1952-1953; V. STROILI, *Studi sul dialetto bisiacco (Fonetica e Morfologia)*, cit.

si tratta del bisiaco (*monfalconese*), sarà lecito pensare ad antico influsso di Grado, cioè la parlata può essere considerata come autoctona».⁽²⁷⁾ Questa intuizione viene accolta e precisata da Franco Crevatin, secondo il quale la *facies* dialettale *bisiaca* «è null'altro che l'antica zona di irradiazione del dialetto gradese, premesso però che il gradese, la cui autonomia dall'area friulana si deve collegare alle vicende longobarde, «è un friulano che ha rifiutato di diventare tale».⁽²⁸⁾ La citata opinione di U. Pellis (che riteneva il bisiaco sorto «dalla fusione incompleta del veneto col substrato originario friulano») non è condivisa da Giuseppe Francescato, date le divergenze di opinioni fra i due circa l'epoca degli inizi del friulano nella sua specificità linguistica, per il primo risalenti ai secoli VIII-IX, per il secondo ai secoli XII-XIII (opinione oggi condivisa dal mondo scientifico) «durante i quali si manifesta, e poi si accentua (grazie all'isolamento politico-culturale di quella parte della terraferma, sull'orlo delle lagune friulane che rimane legata con Venezia) lo svolgimento indipendente dell'elemento linguistico locale», che avverrà seguendo il modello «'veneto' lungo la fascia costiera: Territorio, Grado, Marano)» contrapposto a quello «'friulano' (nell'area più interna prima longobarda, poi imperiale)».⁽²⁹⁾ Un lungo commento meriterebbe l'articolato studio di A. Zamboni (il più approfondito ed organico fra quelli sinora apparsi sul tema),⁽³⁰⁾ ma ci limitiamo ad annotare che in esso, pur con l'ammissione di più ipotetiche soluzioni,⁽³¹⁾ si propende a con-

(27) C. BATTISTI, *Ricerche di linguistica veneta*, «Studi Goriziani», 30 (1961), 11-84, in particolare rispettivamente: 17, 18-22.

(28) CREVATIN, F., *A proposito di aree linguistiche friulane*, «Studi Goriziani», (1978) 47/1, 7-11, in particolare 9-10.

(29) G. FRANCESCATO, *Motivi per lo studio del 'bisiaco'. Il problema storico-linguistico*, in «Il territorio», 5 (1980), 29-36 (ristampato in G. FRANCESCATO, G., *Nuovi studi linguistici sul friulano*, Udine, Società filologica friulana, 1991, 169-174, in particolare 31-32).

(30) A. ZAMBONI, *Una varietà veneta marginale: il bisiaco, L'esperienza letteraria nella cultura bisiaca*, in *Cultura veneta nel Goriziano*, Gorizia, Istituto di storia religiosa e sociale, 1993, 82-99.

(31) «In via di principio [...] potremmo ipotizzare sia un dialetto di base veneta con posteriore sovrapposizione del friulano [...], sia un dialetto friulano poi modificato da un superstrato veneto [...]. A risolvere il problema dovrebbero concorrere dati di carattere squisitamente storico-linguistico, [...], che però sono del tutto insufficienti: né la toponomastica può essere

siderare il bisiaco come «una varietà fondamentale veneta di basa arcaica» ⁽³²⁾, sposando con ciò la tesi culminante nella posizione di Domini. Anche secondo i più autorevoli studiosi locali, il bisiaco «sarebbe dunque un *sermo rusticus* affine agli altri *parlari* veneti della laguna, rimpinguatosi durante i quattro secoli di dominazione veneziana e conservatosi fino ai giorni nostri».⁽³³⁾ Nell'ultimo contributo apparso sull'argomento, si ritiene infine che «Chi studia a fondo la morfologia ed il lessico bisiachi non può non trarne l'impressione che ne ebbe Ugo Pellis. E cioè quella dell'innesto di un veneto fondamentalmente coloniale su un fondo ladino» ed a conforto della tesi si osserva che nel Codice Contarini suddiviso in 113 capitoletti riguardanti vertenze ed atti degli anni 1447-48 (perciò ancora dopo pochi anni dall'avvio del dominio della Serenissima) «La maggioranza dei popolani porta nomi slavi, un 20% scarso nomi friulani [...] e pochissimi potrebbero essere assegnati ad una parte venetizzante, italiana o altro».⁽³⁴⁾

Sintetizzando, riguardo alla genesi del bisiaco le possibili spiegazioni finora proposte, sia pure con argomentazioni diverse anche all'interno dei due opposti schieramenti, si possono raccogliere da una parte nelle opinioni di quanti sostengono che nel nostro Territorio si sia parlato fino dalle origini un idioma di tipo veneto arcaico, dall'altra di chi afferma un'antica appartenenza linguistica della Bisiacheria all'area friulanofona. Pur ribadendo quanto già varie volte avvertito, cioè l'indiscutibile attuale *facies* veneta del bisiaco, noi riteniamo di poterci schierare con il secondo gruppo di studiosi, con quanti cioè ritengono che la regione monfalconese fino ad una certa epoca

di aiuto decisivo per la specifica separazione degli strati romanzi, documentando semmai la notevole penetrazione slava nell'area in questione – specialmente nel territorio – cosa che necessariamente propone anche una terza variabile, ossia la dipendenza della situazione moderna (anche) da un consistente processo di romanizzazione di nuclei slavi (A. ZAMBONI, *Una varietà veneta marginale*, 85).

⁽³²⁾ A. ZAMBONI, *Una varietà veneta marginale*, 94.

⁽³³⁾ S. DOMINI-A. FULIZIO-A. MINIUSSI-G. VITTORI, *Vocabolario fraseologico del dialetto «bisiac»*, XV. Di diversa opinione è invece il ricercatore locale C. L. Bozzi, secondo il quale «Il dialetto bisiaco non è che un innesto del veneto su un antico ramo schiettamente friulano» (citato da M. PUNTIN, *Reliquie ladine*, 101)

⁽³⁴⁾ M. PUNTIN, *Reliquie ladine*, 100.

sia stata di lingua friulana. Questa convinzione deriva dal principio generale che «le condizioni geografiche in cui si presentano i fatti linguistici sono di per sé stesse dimostrative di altri fatti», stando a quanto la geografia linguistica insegna da più di un secolo.⁽³⁵⁾ Nel nostro caso, cioè con riferimento all'area di pertinenza dell'antico latino aquileiese «le condizioni geografiche in cui si presentano i fatti linguistici» mostrano tre regioni linguistiche attualmente separate una dall'altra, ovvero il Friuli centro-occidentale e carnico da una parte, all'estremità opposta Trieste e Muggia dove, come è ben noto, ancora nei primi anni dell'Ottocento sicuramente si parlava friulano (tergestino e muglisano), e in mezzo, frapposto fra i due, il territorio bisiaco. Di fronte ad una situazione, quale rappresentata dal quadro sopra descritto, la linguistica spaziale (o geografia linguistica) conclude che in origine non poteva che esistere un'area più vasta e continua (ribadisco 'continua'), che comprendeva unitariamente le tre regioni oggi separate. In altre parole, è assolutamente inammissibile pensare che nell'estrema parte tergestina si sia indipendentemente e autonomamente generata una varietà neolatina uguale al friulano: ciò può essere avvenuto soltanto attraverso il tramite e il conseguente coinvolgimento dell'attuale territorio bisiaco, che perciò dovette rappresentare l'originario, antico *continuum* per la emanazione. Per la stessa ragione si deve ammettere che il distacco dal friulano nell'area monfalconese sia avvenuto solo dopo che il friulano aveva già sviluppato i suoi tratti caratterizzanti, perciò ormai arrivati fino a Trieste: il che, come già si è osservato, avvenne verosimilmente fra i secoli XII e XIII.⁽³⁶⁾ Nei decenni e secoli successivi l'evolversi degli

⁽³⁵⁾ Per un illustrazione sintetica delle innovazioni metodologiche apportate dalla geografia linguistica rinviamo a C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine. Introduzione alla filologia romanza*, Bologna, Patron, 1969, 27-31.

⁽³⁶⁾ Il vicino gradese invece si sarebbe allontanato dal 'sonziaco' (friulano) alla fine del sec. IX, stando ai risultati di una indagine lessicostatistica di metodologia glottocronologica (sulla cui validità però pochi glottologi credono) sperimentata da M. CORTELAZZO, *Sonziaco e gradese: un confronto lessico-statistico*, «Ce fastu?» 61 (1985), 31-35 (per un tentativo di diretta applicazione al bisiaco si veda G. FRAU, [recensione a] *Vocabolario fraseologico del dialetto «Bisiac»*, 112-113: ma, come avvertito, i risultati di analisi col metodo glottocronologico non sono attendibili).

eventi, non ultimo l'allargamento della presenza slava dal Carso verso il mare, cui si aggiunsero eventuali migrazioni di frange dei già nominati *Beziaci* dell'Istria e della Croazia⁽³⁷⁾ – forse in conseguenza di uno spopolamento del territorio da parte delle preesistenti genti romanze per motivi, che ci sfuggono e che lasciamo agli storici di stabilire – portò alla perdita e alla quasi totale scomparsa del friulano, pur con il permanere di qualche sua traccia, specialmente toponomastica. Possiamo anche ipotizzare che in questo stesso periodo cominciasse ad affermarsi la qualifica di *bisiachi* per gli abitanti del Territorio: questa origine si dovrà allora collegare all'epiteto *bežjak* con valore spregiativo (comune per gli etnici) di 'stupido' attribuito dalla nuova ondata di immigrati *Slavi* alla minoranza di superstiti neolatini rimasti sul luogo oppure riflettere il già diffuso etnico *Beziaci*, se si ammette un trasferimento di parte di quelle genti dalla penisola Istriana. Già avviato da ragguardevole tempo attraverso canali e con modalità varie di trasmissione (quali il secolare rapporto con gli abitanti di Grado specialmente lungo la costa, probabilmente mai interrottosi), compreso l'arrivo di nuove genti di matrice neolatina, fu specialmente l'influsso veneziano, divenuto definitivo e fondamentale soprattutto dopo il 1420 con l'avvento del potere politico-amministrativo di Venezia, a connotare la successiva formazione e l'attuale fisionomia del bisiacco. Insomma nel nostro Territorio successe qualcosa di simile a quanto era avvenuto da molto tempo nella già friulana Pordenone e, in epoca relativamente recente, avverrà nelle già friulane Trieste e Muggia.

Facendo nostre le ragioni di interesse per lo studio del bisiacco già sostenute da G. Francescato, concludiamo osservando che il bisiacco possiede caratteri di parlata veneta di fisionomia particolare ed originale, che si è conservata per secoli. In quanto tale, la nostra varietà rappresenta un prezioso documento

⁽³⁷⁾ A spostamenti di Morlacchi slavizzati, avvenuti «dalla seconda metà del XV sec. alla prima metà del XVIII sec. (fatto documentato per l'Istria interna e il Carso triestino)» accenna M. PUNTIN, *Reliquie ladine*, 97.

storico-linguistico-culturale tramandato dalle popolazioni che si sono succedute nel Territorio.⁽³⁸⁾ Da ciò deriva l'interesse per lo studio della stessa insieme con l'invito alla raccolta di ulteriore documentazione e l'augurio cordiale della sua conservazione, da affidare sì alla sensibilità dei pubblici amministratori e degli appassionati, ma soprattutto alla coscienza ed alla partecipazione dei parlanti, ai quali, attraverso l'indispensabile azione dei genitori e delle famiglie, ne è affidata la essenziale trasmissione alle nuove generazioni.

(38) G. FRANCESCATO, *Motivi per lo studio del 'bisiaco'*, 35-36.

PRE TITA FALZARI E LA SOCIETÀ RONCHESE

Italo Santeusanio

*Giovanni Battista Falzari nacque il 19 novembre 1888 da Antonio, seggiolaio, e da Anna Luglio, levatrice del paese, a Mariano del Friuli, dove frequentò le scuole elementari ed ebbe come maestro il noto, appassionato studioso cormonese di storia locale Giacomo Pocar (1849-1902), di cui lo stesso Falzari fece il seguente elogio: «Gli devo essere riconoscente per tutta la vita. Da lui ho appreso l'amore al *natio loco*, perché incominciò a darci le prime notizie della nostra piccola patria». ⁽¹⁾

L'anziano parroco di Mariano, don Francesco Zängerle, fratello di Luigi Zängerle (allunno del *Frintaneum* di Vienna e poi professore presso lo Studio Teologico di Gorizia dal 1837 al 1873) e nipote di Roman Zängerle (principe-vescovo di Seckau-Graz dal 1824 al 1848), ⁽²⁾ incoraggiò la sua vocazione sacerdotale e si impegnò a pagargli metà della retta mensile presso il Convitto San Luigi di Gorizia, in modo da consentirgli di frequentare regolarmente lo *Staatsgymnasium*. ⁽³⁾ Quindi

*Relazione presentata al LXXXII Convegno annuale di studio della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, tenutosi il 3 ottobre 2009 a Ronchi dei Legionari presso la sala consiliare del Palazzo Municipale.

⁽¹⁾ G. FORNASIR-C. MEDEOT, *Personalità marianesi - Adamo Zanetti e Tita Falzari*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1982, 15.

⁽²⁾ I. SANTEUSANIO, *Kirchenprovinz Gorizia/Gorica/Görz - Alois (Aloysius, Luigi) Zängerle (1811-1890)*, in *Das "Frintaneum" in Wien und seine Mitglieder aus den Kirchenprovinzen Wien, Salzburg und Görz (1816-1918)*, a cura di K.H. FRANKL e P.G. TROPPER, Klagenfurt/Celovec-Ljubljana/Laibach-Wien/Dunaj, Verlag Hermagoras/Mohorjeva založba, 2006, 205.

⁽³⁾ *Una scuola una città: dal seminario werdenbergico al liceo classico "Dante Alighieri": 1629-1991*, Monfalcone, Edizioni della laguna, 1991, 258; V. BRESSAN, *Mons. Giovanni Battista Falzari pre Tite (1888-1974)*, Udine, La Nuova Base, 1980, 11.

Falzari si iscrisse allo *Staatsgymnasium* di Gorizia e conseguì la matura nel 1909.⁽⁴⁾

Frequentò lo Studio Teologico del Seminario Centrale di Gorizia dal 1909 al 1913 ed ebbe come condiscepoli, fra gli altri, Sisto Avian e Ilario Scarabelli. I suoi professori furono: nel primo corso Franc Leopold Žigon di teologia fondamentale e filosofia, Andrej Pavlica di Antico Testamento (Esegesi dell'Antico Testamento, ebraico, archeologia biblica, introduzione generale e speciale all'Antico Testamento); nel secondo corso Ettore Delfabro di teologia dogmatica, Josip Ličan di Nuovo Testamento (Esegesi del Nuovo Testamento, ermeneutica biblica e introduzione al Nuovo Testamento); nel terzo corso Josip Uičić (il futuro vescovo di Belgrado dal 1937 al 1964)⁽⁵⁾ di teologia morale, Josip Srebrnič (vescovo di Veglia dal 1923 al 1964)⁽⁶⁾ di storia della Chiesa e patrologia; nel quarto corso Giacomo Brumat di teologia pastorale, catechetica e pedagogia, Antonio Zecchini di diritto canonico.⁽⁷⁾

Giovanni Battista Falzari frequentò il Seminario Centrale in un periodo in cui, come scrisse l'arcivescovo Sedej al Segretario di Stato Vaticano nel 1907, nella diocesi di Gorizia erano «accessissime le nazionali animosità».⁽⁸⁾ Nella sua relazione *ad limina* del 1908 Sedej affermò che il Seminario Centrale negli ultimi anni era stato fonte di questioni e litigi, che avevano sconvolto tutta la diocesi, poiché i professori, sloveni e italiani, si erano interessati eccessivamente di questioni secolari e specialmente di politica.⁽⁹⁾

⁽⁴⁾ *Una scuola una città*, 258.

⁽⁵⁾ L. ŠKERL, *Uičić Josip*, in *Primorski Slovenski Biografski Leksikon*, a cura di M. JEVIČNIKAR, 16, *snopič*, Gorica, Goriška Mohorjeva Družba, 1990, 108-109.

⁽⁶⁾ F. KRALJ, *Josip Srebrnič*, in *Primorski Slovenski Biografski Leksikon*, a cura di M. JEVIČNIKAR 14, *snopič*, Gorica, Goriška Mohorjeva Družba, 1988, 433-434.

⁽⁷⁾ Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia (d'ora in poi ACAG), Seminario Teologico, b. 56 (*Esami 1908-1913*), fascicoli 1910-1913, *Tentaminum extractus*.

⁽⁸⁾ Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Epoca moderna, anno 1909, Rubrica 247, fasc. 5, Lettera di Sedej al Segretario di Stato, del 21 febbraio 1907, f. 70 r.

⁽⁹⁾ ACAG, *Diocesi: relazioni*, b. 1 (1754-1967), fasc. *Visite ad limina dell'arcivescovo Francesco Borgia Sedej*, Minuta della visita del 1908, alla fine della quale c'è il seguente poscritto: «Hoc unum in fine adjungo: Seminarium Centrale goritiense hucusque fuisse

Effettivamente la situazione politica nella diocesi di Gorizia, negli anni che precedettero il primo conflitto mondiale, era molto complessa, come precisò lo stesso arcivescovo Sedej nella relazione *ad limina* del 26 maggio 1913: «Purtroppo in questa arcidiocesi ci sono alcuni sacerdoti che si immischiano eccessivamente nella politica, anche offendendo gli altri. Ci sono due partiti cristiano-sociali, uno sloveno e uno italiano, guidati da due sacerdoti (Dr. Anton Gregorčič e Dr. Luigi Faidutti), deputati al Parlamento e al Consiglio Provinciale. Questi due partiti sono tanto lontani dall'unirsi contro il comune nemico del cristianesimo, da allearsi piuttosto con i partiti liberali per motivi nazionali ed egoistici, con grande scandalo dei fedeli. L'Ordinario ha cercato con tutte le forze di conciliare e unire i due partiti, ma inutilmente. Gli italiani veramente erano disposti ad assecondare il desiderio del vescovo, ma non gli sloveni, che anzi rimasero alleati dei liberali nella cosiddetta Dieta Provinciale fino al suo scioglimento avvenuto pochi mesi fa».⁽¹⁰⁾

L'arcivescovo Sedej non precisa che i cattolici sloveni si erano alleati con i liberali italiani. Perciò, per capire bene il riferimento dell'arcivescovo Sedej all'alleanza dei cattolici sloveni con i liberali, è necessario sapere ciò che Luigi Faidutti e Giuseppe Bugatto spiegavano nella loro autodifesa pubblicata a Vienna nel 1919 su *L'alleanza del partito liberale cogli Sloveni* e specialmente il paragrafo *Mediazione dell'Arcivescovo*, in cui affermano: «Notiamo per incidenza che, su preghiera dei nostri deputati, l'arcivescovo Mons. Sedej, che aveva voto virile nella Dieta, si era occupato personalmente per comporre il dissidio tra i deputati popolari italiani e quelli sloveni, ma che non riuscì a piegare i suoi connazionali, per quanto cattolici, i quali preferirono all'alleanza delle forze cattoliche, quella col

fomitem omnium quaestionum et litigiorum, quae ultimis annis totam Dioecesim commovebant. Causa est quod professores diversae sint nationis et nimis misceant negotiis saecularibus et praesertim politicis rebus. Praestaret, si nulla politica occuparentur».

⁽¹⁰⁾ ACAG, b. *Diocesi: Relazioni*, fasc. *Visite ad limina dell'arcivescovo Francesco Borgia Sedej*, Relazione del 26 maggio 1913, n. 48. Lo scioglimento della Dieta provinciale di Gorizia avvenne con il rescritto sovrano del 2 marzo 1913.

liberalismo italiano, che loro assicurava potere e sovvenzioni, a carico e a danno dei contribuenti italiani».⁽¹⁾

Il giovane Falzari non si lasciò coinvolgere nelle «accesissime animosità nazionali» di cui parla l'arcivescovo Sedej. Egli si sentì sempre, prima di tutto, cattolico e poi friulano e italiano, sensibile soprattutto alle ingiustizie sociali e specialmente allo sfruttamento ed alla miseria dei contadini, che egli conosceva molto bene e che denunciò senza ambagi anche nei suoi scritti. Quanto all'appartenenza statale, egli fu rispettoso dell'autorità costituita, se questa rispettava la Chiesa. Coerentemente, perciò, fu orgoglioso di essere suddito austriaco fino al 1918, fu molto critico dell'Italia risorgimentale, massonica e anticlericale, esultò, come vedremo, per la ritirata italiana dopo la disfatta di Caporetto, subì l'Italia liberale e fascista, dopo il crollo dell'impero asburgico e l'annessione della Venezia Giulia all'Italia, però nel secondo dopoguerra difese con vigore l'appartenenza all'Italia delle terre della Venezia Giulia abitate da italiani, contro chi ne voleva l'annessione alla Jugoslavia comunista.

Per la sua decisa opposizione allo sfruttamento dei contadini, ebbe sempre una incondizionata ammirazione per mons. Faidutti, professore al Seminario Centrale di Gorizia dal 1889 al 1905 e *leader* incontrastato del partito cattolico popolare friulano dal 1902 al 1918, che si era battuto, con la legge Bugatto del 24 maggio 1914, per dei contratti agrari più giusti nei riguardi dei coloni.

In seminario ebbe come professore di storia della Chiesa Josip Srebrnič, che rafforzò nel giovane teologo l'amore per le ricerche d'archivio. Comunque la passione che Giovanni Battista Falzari ebbe sempre per la ricerca storica va inquadrata nell'attività culturale e specialmente nella ricerca storica, che l'arcivescovo Francesco Borgia Sedej promosse fin dai primi anni del suo episcopato. Si pensi ai *Documenta historiam Archidioeceseos Goritiensis illustrantia*, pubblicati a Gorizia nel 1907, appena un anno dopo l'inizio dell'episcopato di Sedej; si pensi agli storici Onorio Fasiolo (1885-1948), Francesco Spessot

⁽¹⁾ *L'attività del partito cattolico popolare friulano negli ultimi venticinque anni (1894-1918)*. Introduzione e note a cura di I. SANTEUSANO, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1990, riproduzione anastatica della prima edizione, Vienna, Herold, 1919, 81.

(1890-1978), Igino Valdemarin (1886-1954) e, appunto, Giovanni Battista Falzari (1888-1974), fra gli italiani; Karl Capuder (1879-1960), che per incarico di Sedej raccolse i *Documenta historiam Archidioeceseos Goritiensis illustrantia*, Stanko Stanič (1893-1955) e Alojz Novak tra gli sloveni.⁽¹²⁾

Il 26 luglio 1912, un anno prima di compiere gli studi teologici, Giovanni Battista Falzari fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo Francesco Borgia Sedej, il 1° settembre 1913 fu nominato primo cooperatore parrocchiale a Grado, dove rimase fino al 24 maggio 1915. Quindi, in seguito allo scoppio della guerra tra Italia e Austria, si recò da Grado a Gorizia,⁽¹³⁾ dal principe arcivescovo e funse da cappellano domestico fino al mese di luglio 1915. Poi fu inviato in Stiria, incaricato della cura d'anime fra i profughi friulani e istriani, prima a Wagna e poi a Wurmberg, presso Pettau, oggi Ptuj, in Slovenia, dove rimase fino al novembre del 1917. Dopo la ritirata italiana di Caporetto scrisse una lettera all'arcivescovo Sedej, in cui, fra l'altro, affermò: «Eccellenza reverendissima! Coll'aiuto di Dio le nostre armi vittoriose hanno liberato il nostro suolo natio dal giogo in cui gemeva già da due anni e mezzo. Il nostro cuore sussulta di gioia ad ogni nuovo baluardo nemico infranto, ed alza all'Altissimo Iddio un inno di ringraziamento di sì alta protezione e che ha dato alle nostre invitte schiere il coraggio e la forza di sormontare ostacoli ed impedimenti e portare le loro tende lontano dalle nostre povere terre dentro nel cuore del territorio nemico. Assista Iddio il nostro amato Monarca e gli conceda progressi tali da costringere il nemico a venire a più miti consigli e concludere la pace. La Vergine Santissima, il cui mese oggi appunto terminammo, ha voluto mostrarsi Regina delle Vittorie e si è degnata concederci la Sua valida protezione.» Dopo questa premessa, chiese all'arcivescovo di poter ritornare quanto prima a Grado.⁽¹⁴⁾

⁽¹²⁾ L. TAVANO, *La dimensione e le attività culturali dell'arcivescovo F. B. Sedej*, in *Sedejev simpozij v Rimu*, a cura di E. ŠKULJ, Celje, Mohorjeva Družba v Celju, 1988, 147-148.

⁽¹³⁾ *Cronache goriziane 1914-1918*, a cura di C. MEDEOT, Gorizia, Campestri, 1976, 247-283.

⁽¹⁴⁾ ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), lettera di Don Giovanni Battista Falzari all'arcivescovo Francesco Borgia Sedej, inviata da Wurmberg il 31 ottobre 1917.

L'arcivescovo accolse la sua richiesta e l'1 dicembre 1917 lo inviò nuovamente a Grado, quale sostituto del parroco titolare don Sebastiano Tognon, che era internato a Firenze.⁽¹⁵⁾ Rimase a Grado fino al 31 luglio 1919 e poi fu inviato a San Pier d'Isonzo, dove rimase fino al 15 febbraio 1920, a sostituire il parroco titolare don Domenico Veliscig, internato anche lui a Firenze.⁽¹⁶⁾ Il 16 febbraio 1920 fu nominato amministratore della parrocchia di Fiumicello, dove rimase fino all'8 gennaio 1923. Il 9 gennaio 1923 fu nominato amministratore della parrocchia di San Pier d'Isonzo e il 25 marzo 1935 parroco titolare della medesima parrocchia, che resse fino al 26 gennaio 1940.⁽¹⁷⁾

Sul suo ministero a san Pier d'Isonzo il decano don Giovanni Mazzi espresse il seguente giudizio: «È sacerdote zelante e di condotta morale irreprensibile. Ha saputo ricostruire moralmente e religiosamente la parrocchia di San Pietro d'Isonzo, vasta e dispersa, posta ai piedi del Carso, perciò devastata dalla furia bellica, con spirito di sacrificio e con preghiera. Curò in modo speciale la gioventù. Assiduo alla confessione ed in iscuola, si acquistò la fiducia dei suoi parrocchiani, che in lui trovano il padre e il benefattore. La sua attività nell'Azione Cattolica e nell'Azione Pastorale è feconda».⁽¹⁸⁾

Dal 27 gennaio 1940 al 23 febbraio 1952⁽¹⁹⁾ resse la parrocchia di Ronchi dei Legionari, con il titolo di arciprete. Pochi mesi dopo il suo arrivo a Ronchi ci fu un incidente con le autorità politiche, che egli segnalò con sdegno al prefetto di Trieste

⁽¹⁵⁾ C. MEDEOT, *Storie di preti isontini internati nel 1915*, Gorizia, Centro Studi Politici Economici e Sociali "Senatore Rizzatti", 1969, 270-272.

⁽¹⁶⁾ MEDEOT, *Storie di preti isontini*, 223-224.

⁽¹⁷⁾ ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), Lettera di Falzari all'arcivescovo Margotti, del 16 agosto 1943.

⁽¹⁸⁾ ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), *Certificato di condotta morale*, del 14 dicembre 1934, firmato dal decano di Monfalcone don Giovanni Mazzi.

⁽¹⁹⁾ Dalla tabella di servizio compilata dalla Curia Arcivescovile di Gorizia il 30 novembre 1961 risulta che la «durata del servizio giusta il calendario» fu dal 27 gennaio 1940 al 2 gennaio 1952. In realtà egli rimase a Ronchi fino al 23 febbraio 1952 e prese possesso della parrocchia di Dolegna del Collio il 24 febbraio 1952. Cfr. ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), Tabella di servizio compilata dalla Curia Arcivescovile di Gorizia il 30 novembre 1961 e «Il Gazzettino», Martedì, 26 febbraio 1952, Cronaca di Dolegna, articolo intitolato *Festose accoglienze al nuovo Parroco*.

e all'arcivescovo di Gorizia, ma di cui naturalmente la stampa locale non riferì minimamente. Lo stesso arcivescovo preferì invitare don Falzari a lasciar perdere. Il fatto è inedito e vale la pena riportarlo nei particolari.

Il 20 ottobre 1940 Benito Mussolini partì da Forlì in aeroplano e scese al campo di aviazione di Ronchi dei Legionari, poi alla stazione di Ronchi Sud prese il treno presidenziale per Fiume, senza fermarsi a Trieste. Il cronista del quotidiano fondato da Mussolini, «Il Popolo d'Italia», dimostra di non conoscere la geografia del Friuli e della Venezia Giulia, perché nel suo resoconto particolareggiato riferisce testualmente: «Mussolini ha percorso il tratto della linea ferroviaria Trieste-Fiume, fino alla stazione di Sappiane [oggi Šapjane, in Croazia, ndr], acclamato lungo tutto il percorso dalle popolazioni del Basso Friuli e del Monfalconese, rurali e operaie dei cantieri, che erano accorse per vederlo»; «Il Piccolo» accenna a questa ispezione del «Duce» alle truppe del confine orientale, ma non si dilunga in particolari, come «Il Popolo d'Italia», che comunque non dedica neppure una riga all'accoglienza riservata a Mussolini da Ronchi, definita «il paese del Duce, perché qui il bersagliere Mussolini giacque ferito nell'ospedaletto da campo n. 21». Il settimanale diocesano di Gorizia, invece, riferisce, con la retorica tipica dell'epoca, che domenica 20 ottobre 1940, alle 9 e 15, Mussolini giunse con un trimotore al campo di aviazione di Ronchi e raggiunse la stazione di Ronchi Sud con un'automobile, accolto trionfalmente dalla popolazione, per prendere la littorina per Trieste. Anzi, riferisce il cronista, l'entusiasmo della folla fu tale, che Mussolini scese dall'automobile e fece un tratto di strada a piedi, per stringere mani e accarezzare bambini. Alla sera riprese l'aereo al campo di aviazione di Ronchi, accolto per la seconda volta con grande entusiasmo dagli abitanti di Ronchi, e ritornò a Roma. Ritengo interessante la citazione quasi integrale dell'articolo del foglio diocesano, che rispecchiava i sentimenti e le convinzioni dei cattolici del periodo e richiama alla mente quanto disse Arturo Carlo Jemolo sulla cordialità sostanziale di rapporti tra il regime e il clero e sulla fiducia sincera delle masse cattoliche per il fascismo fino alla

legislazione razziale del 1938 e, nel nostro caso, anche oltre: «Domenica fu un giorno memorando per la nostra borgata. Essa ebbe l'onore di salutare il Duce, che di passaggio si portava al fronte est per la rivista militare. La popolazione di Ronchi, avvertita la gran parte dal nostro parroco durante la prima messa e poi dai trombettieri, si radunò sul piazzale della Pesa ed allo sbocco dello stradone Begliano-Ronchi, onde attendere il Capo del Governo che doveva venire dal campo di aviazione. Lunga fu l'attesa, giacché vi furono di quelli che si erano recati sul posto fin dalle sei e mezza e non vollero allontanarsi fino a quando non riuscirono a vederlo. Il Duce arrivò alle 9 e 15 sul trimotore al campo di aviazione e di là, montato in macchina, si diresse verso Ronchi, onde recarsi alla stazione Sud, dove lo attendeva la littorina. Al suo arrivo grida frenetiche lo accolsero e le acclamazioni furono tali e tante, che il Duce volle scendere dall'auto e fece a piedi l'intero tratto della strada, dove erano schierate tutte le organizzazioni e tutto il popolo con a capo il Commissario ed il Segretario del Comune con il labaro, il clero con l'Arciprete, le scolaresche con tutti gli insegnanti, nonché numerosa folla di gente venuta da altri paesi. Incessantemente acclamato, il Duce pervenne alla fine dello schieramento, e qui, presa in braccio la piccola nipotina del Segretario politico Tamburlini [*Giovanni Battista, ndr*], le diede un bacio paterno, volendo con esso esprimere il suo affetto ai bambini e al tempo stesso la riconoscenza verso Ronchi, che lo aveva ospitato ferito durante la guerra e che lo aveva vegliato in un'altra occasione, durante le grandi esercitazioni militari, allorché passò due notti dentro una carrozza ferroviaria, alla stazione Sud. Pure alle tre del pomeriggio il popolo di Ronchi si trovò nuovamente tutto radunato, per dimostrare una volta di più al grande Capo tutto il suo entusiasmo e per avere l'ambito vanto di poterlo ancora salutare. E questa volta Egli, ilare in volto, volle passare da un gruppo all'altro e da una fila all'altra, parlando con questo e con quello, sicché la fiamana di popolo non seppe più contenersi e, rotte le file, lo seguì fino al campo di aviazione ed oltre, invadendo il campo e alcuni attaccandosi persino all'apparecchio. Il Duce partiva subito in volo alla volta di Roma e certamente

il suo cuore doveva aver sussultato di gioia e di commozione alla dimostrazione spontanea e sentita di questa popolazione di Ronchi dei Legionari, che lo ricorda e lo ha sempre nel cuore».⁽²⁰⁾ Lo scrivente ricorda confusamente (aveva quattro anni e mezzo) di avere visto Mussolini alla Pesa e che c'era molta gente ad applaudirlo, ovviamente non si sa con quanta convinzione: la guerra era appena iniziata e forse l'illusione della cosiddetta *guerra lampo* e di una facile vittoria irretiva ancora molti in Italia.

Naturalmente nessun giornale riferì sull'incidente "diplomatico" avvenuto nella piazza della Pesa di Ronchi e che irritò tanto il parroco di allora don Falzari, da indurlo a inviare, tramite l'arcivescovo Margotti, un esposto al prefetto di Trieste Dino Borri, perché il capo di Gabinetto della Questura di Trieste dott. Colomba aveva detto al clero presente al passaggio di Mussolini: «Voi qui stonate, passate dietro alla corda». Il prefetto di Trieste rispose all'arcivescovo in questi termini: «Altezza Reverendissima, ho contestato al Cav. Uff. dott. Colomba, Capo di gabinetto della Questura di Trieste, quanto forma oggetto dell'esposto presentato a Voi dall'Arciprete di Ronchi dei Legionari. Il dott. Colomba, pur ammettendo di avere pronunciato la frase "Voi qui stonate", ha dichiarato di non avere voluto con questo riferirsi al carattere sacerdotale dell'esponente, ma soltanto al punto scelto dallo stesso per assistere al passaggio del Duce. Ha aggiunto il dott. Colomba di avere fatto lo stesso rilievo anche al Podestà, che trovavasi nel medesimo gruppo dell'Arciprete. Ho fatto notare al predetto funzionario che poteva essere più felice nell'espressione e nel modo di rivolgersi al sacerdote. Non ritengo di dovere dare altro seguito alla cosa, anche in considerazione del fatto che i sentimenti e il passato del dott. Colomba escludono ogni sospetto di animosità verso l'Autorità ecclesiastica e il clero in genere. Il Prefetto Dino Borri».

⁽²⁰⁾ «Il Popolo d'Italia», Milano, Lunedì, 21 ottobre 1940, 1-2, *Il Duce ispeziona le ferree truppe dell'VIII Armata*; «L'Ida del Popolo», 27 ottobre 1940, 4, *Il Duce a Ronchi dei Legionari*. Per i rapporti tra il regime fascista, il clero e le masse cattoliche, si veda A.C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione a Giovanni XXIII*, Torino, Einaudi, 1965, 268 e seguenti.

La risposta del Prefetto di Trieste non soddisfece per nulla don Falzari, il quale, anzi, chiese l'intervento del Nunzio Apostolico e inviò la seguente dichiarazione all'arcivescovo, firmata dai testimoni dell'incidente: «I firmati dichiarano quanto segue. Il giorno 20 ottobre 1940, essendo di passaggio S.E. il Duce per Ronchi dei Legionari ed essendosi radunato il popolo sulla piazza della Pesa, si trovarono in gruppo le autorità locali: il signor Commissario Straordinario del Comune Alfredo Battaglia col segretario, l'alfiere e il capoguardia, i genitori della medaglia d'oro Ottone Pecorari, l'arciprete coi due cappellani. Si avvicinò a questi ultimi il signor Dr. Colomba della Regia Questura di Trieste e in tono rude disse: "Voi qui stonate, passate dietro la corda". All'osservazione del parroco che essi erano l'autorità ecclesiastica del paese e quindi potevano ben stare con l'autorità municipale, egli riprese: "Che autorità, voi siete liberi cittadini, quindi dovete andare indietro, qui deve stare solo il podestà col labaro". Allo stupore del parroco riprese: "Vi dico che stonate, e poi non avete alcun distintivo." E il parroco disse: "Ma che distintivo dobbiamo avere, abbiamo la veste talare e il collare?" Ed il funzionario di rincalzo: "Gli ordini dei superiori sono così e basta". Queste frasi furono dette, come è ben chiaro, solo ai sacerdoti, ed hanno fatto una penosissima impressione su quanti le hanno sentite. Nel pomeriggio il Dr. Colomba ha ripetuto di nuovo l'ordine di ritirarsi ai sacerdoti con le parole: "Ve l'ho detto stamattina, non avete capito di ritirarvi dietro la corda?" E quando il parroco, dopo avere riferito un tanto al Vice Questore, rifiutò di tirarsi indietro, il funzionario replicò: "Allora voi state qui, ma gli altri due devono andare indietro. In fede. Ronchi dei Legionari, 20 novembre 1940 - XIX. Alfredo Battaglia Commissario Straordinario, Francesco Pecorari, Lino Trevisan, Giovanni Battista Falzari, Tarcisio Nardin, Mario Ietri capoguardia».

Alla dichiarazione dei testimoni don Falzari aggiunse le seguenti considerazioni: «Nonostante tutto, il Prefetto non ritiene di dovere dare seguito alla cosa. Ed a me sembra, invece, che bisogna dare seguito alla cosa, appunto perché è stata trattata così superficialmente. E sono d'avviso di rimettere la questione

al Nunzio Apostolico, perché ne faccia il quesito al Ministero, per vedere se è permesso ad un funzionario, e di tale entità, di trattare in simile modo il clero di un paese e in una tale circostanza. La considerazione prefettizia del fatto che i sentimenti e il passato del funzionario escludono ogni sospetto di animosità verso l'Autorità ecclesiastica ed il clero in genere, qui non ha da fare, trattandosi di un fatto successo, che ha suscitato in tutta la plaga molta meraviglia. Ronchi dei Legionari, 20 novembre 1940, Don Giovanni Battista Falzari arciprete». Don Falzari era molto determinato nel volere insistere con le autorità civili, per avere una piena soddisfazione morale, ma l'arcivescovo non era dello stesso parere e diede la seguente disposizione ai suoi collaboratori: «Si dica a don Falzari che a questa Curia non sembra opportuno insistere. Carlo Arcivescovo».⁽²¹⁾

Negli anni Quaranta del secolo scorso l'Azione Cattolica a Ronchi dei Legionari era molto attiva e fiorente, tra le migliori della diocesi. Nel 1941 la Sezione Effettivi di San Lorenzo Martire di Ronchi dei Legionari vinse il primo premio nella gara regionale tra le Associazioni Parrocchiali di Azione Cattolica.⁽²²⁾

Il 7 giugno 1943 l'arcivescovo Carlo Margotti, dopo aver effettuato la visita pastorale, scrisse a don Falzari la seguente lettera: «Ho riportato dalla Visita pastorale compiuta ieri a cotesta parrocchia la migliore impressione e ne conserverò il gradito ricordo. L'accoglienza veramente filiale fattami al mio arrivo dal Clero, dalle Autorità e dal buon popolo di Ronchi, la pietà edificante con cui furono seguite le belle cerimonie dell'Ordinazione sacerdotale di don Mocchiutti, della Cresima e della visita al Cimitero, il numero consolante di fedeli presenti a tutte le funzioni, mi hanno commosso e mi fanno pensare con particolare conforto alla Vostra attività pastorale ben condivisa dai Vostri cooperatori. Vogliate ripeter a tutti il mio grazie sentito ed assicurare tutti del costante ricordo che porto in cuore e che si fa sempre vivo ogni giorno più nella preghiera. All'Azione

⁽²¹⁾ ACAG, Atti cancellereschi, anno 1940, Numeri di protocollo 3851 e 4072.

⁽²²⁾ ACAG, Protocollo giornaliero, atto n. 2748, 25 agosto 1941.

Cattolica, forte e fiorente, mando il mio plauso facendo voti che continui ad essere in parrocchia il fermento provvidenziale».⁽²³⁾

L'Azione Cattolica di Ronchi, che allora aveva la media più alta di iscritti della diocesi (700 tra adulti, giovani e ragazzi su un totale di 7.000 abitanti), dimostrò quale «fermento provvidenziale» la animasse, in un gesto spettacoloso, che seguì all'armistizio dell'8 settembre 1943 e che durò almeno tre settimane, a favore di migliaia di soldati italiani sbandati, provenienti dalla penisola balcanica, che tentavano di raggiungere le loro case. Questi soldati arrivavano in canonica a Ronchi esausti, assetati, affamati, con i piedi sanguinanti e furono non solo assistiti dalla popolazione, guidata da Pre Tita Falzari, ma anche aiutati, con uno stragemma organizzato dal parroco e dal capostazione di Ronchi dei Legionari Sud Cesare Turco, a viaggiare in treno senza pericolo. Va segnalato che in quell'occasione la comunità di Ronchi, che diede in seguito un notevole contributo di vite umane nella lotta armata contro il nazifascismo, aiutò con la medesima generosità i soldati italiani che fuggivano verso ovest e gli internati croati e sloveni, provenienti dai campi di internamento di Visco e Gonars, che andavano verso est.⁽²⁴⁾ Quel gesto fu mosso tanto da avversione al fascismo, quanto da un profondo senso di solidarietà di uomini e di cristiani verso persone sofferenti e in pericolo. E parlando di quella solidarietà, «appare storicamente doveroso riconoscere che *Ronchi era una comunità cristiana*, anzitutto».⁽²⁵⁾

Nel secondo dopoguerra don Falzari, sentendosi prima di tutto cattolico, nel 1948 sostenne con passione (chi scrive ne ricorda le vigorose prediche dal pulpito della chiesa di San Lorenzo, a Ronchi dei Legionari) i Comitati Civici, che si battevano per la vittoria della Democrazia Cristiana contro il Fronte Popolare, nella ferma convinzione di difendere la civiltà cristiana e la libertà di culto contro le persecuzioni del comunismo ateo. Nel 1951 si

⁽²³⁾ ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), Lettera di mons. Margotti al parroco di Ronchi, del 7 giugno 1943.

⁽²⁴⁾ A. PENCO, *L'assistenza ai soldati e internati a Ronchi: modalità e problemi*, in *8 settembre 1943 il caso di Ronchi*, Trieste, Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia - Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 2006, 55-84.

⁽²⁵⁾ L. TAVANO, *Il biglietto di Pre Tita*, «Voce Isontina», Gorizia, 4 ottobre 2003, 7.

iscrisse perfino alla Lega Nazionale, tanto criticata ai tempi dell'Austria, quando Italia significava laicismo massonico.⁽²⁶⁾

Dopo la fine della guerra don Falzari rimase a Ronchi ancora sette anni e poi chiese e ottenne di essere trasferito in una parrocchia meno impegnativa, cioè a Dolegna del Collio. Il consiglio comunale di Ronchi dei Legionari, nella seduta dell'8 febbraio 1952, gli conferì la cittadinanza onoraria con la seguente motivazione: «Il Consiglio comunale, rendendosi interprete dei voti della cittadinanza di attestare al Parroco, in procinto di lasciare questo Comune, l'imperitura riconoscenza di Ronchi dei Legionari [...], delibera di conferire al Reverendissimo Parroco Arciprete don Giovanni Battista Falzari, in occasione della sua prossima partenza da questo Comune, la cittadinanza onoraria di Ronchi dei Legionari, in segno di riconoscenza delle sue particolari benemeritenze, per aver retto la parrocchia durante dodici anni con zelo e carità; per essersi prestato con abnegazione a porgere aiuto a quanti a lui si rivolgevano; per i meriti acquistati nel periodo bellico, sia portando salvezza dove incombeva la minaccia straniera, sia sollevando fisicamente e spiritualmente le migliaia di combattenti sbandati che passarono per Ronchi e trovarono conforto nella casa Parrocchiale; per essersi mostrato fieramente e impavidamente italiano nei tristi giorni quando si voleva strappare queste terre alla Madre Patria; per aver scritto di Ronchi, delle sue origini e delle sue storiche vicende, addossandosi non lieve fatica nelle indagini e nelle ricerche».⁽²⁷⁾

Il 17 febbraio successivo il sindaco Carlo Bernazza gli consegnò la nomina ufficiale a cittadino onorario, nel corso di una cerimonia di commiato, a cui parteciparono le autorità «e migliaia di persone convenute per assistere all'accademia in onore di don Falzari».⁽²⁸⁾

⁽²⁶⁾ ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), Tessera n. 57 della Lega Nazionale, anno 1951, intestata a «Don Falzari Giovanni Battista, abitante a Ronchi dei Legionari, via San Lorenzo».

⁽²⁷⁾ Archivio Storico Comunale di Ronchi dei Legionari, *Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale* dell'8 febbraio 1952, avente per oggetto: *Conferimento della cittadinanza onoraria all'arciprete don Giovanni Battista Falzari*.

⁽²⁸⁾ «Il Gazzettino», Martedì, 19 febbraio 1952, 5, Cronaca di Ronchi dei Legionari, articolo intitolato *Il commiato del Parroco don Falzari - La cittadinanza onoraria e il telegramma del Pontefice*.

Il 24 febbraio 1952 don Falzari prese solennemente possesso della sua nuova parrocchia di Dolegna del Collio⁽²⁹⁾ e vi rimase fino al 30 novembre 1961 come curato. Con il 1° dicembre 1961, dopo quarantanove anni di servizio, fu collocato in quiescenza,⁽³⁰⁾ ma continuò il suo impegno pastorale a Dolegna come vicario economo dal 1° dicembre 1961 fino al 10 febbraio 1970,⁽³¹⁾ quando si ritirò veramente a vita privata e fu sostituito da don Ettore Rizzatti nella carica di vicario economo di Dolegna del Collio.⁽³²⁾ Morì l'8 gennaio 1974 a Villa San Giusto di Gorizia.

Don Falzari ebbe, fin da seminarista, una grande passione per gli studi storici. Un giudizio equilibrato e sincero sulla infaticabile ricerca storica di don Falzari, ricca di analisi anche accurate, ma difettosa di sintesi, è stato dato da Camillo Medeot, il quale, dopo aver rilevato, con la sua consueta schiettezza, i limiti degli scritti storici di Pre Tita, conclude: «Non esito ora ad affermare che pre Tita con l'insieme dei suoi scritti, nell'arco di mezzo secolo, si è reso altamente benemerito, specialmente a livello popolare, nella diffusione della complessa storia del Friuli orientale in generale, e in particolare di alcuni suoi centri, come Cormòns, Mariano, ecc.».⁽³³⁾ A un'attenta ricostruzione dell'attività di storico di Giovanni Battista Falzari è stata fatta da Alessandra Gargiulo nella sua tesi di diploma dell'anno accademico 2004-2005.⁽³⁴⁾

Come si è già detto, egli ebbe sempre una incondizionata ammirazione per mons. Luigi Faidutti, che era stato la guida

⁽²⁹⁾ «Il Gazzettino», martedì, 26 febbraio 1952, Cronaca di Dolegna, articolo intitolato *Festose accoglienze al nuovo Parroco*.

⁽³⁰⁾ ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), Tabella di servizio compilata dalla Curia arcivescovile di Gorizia il 30 novembre 1961 e Decreto della Direzione Generale dell'I.N.P.S. del 2 aprile 1962.

⁽³¹⁾ ACAG, *Sacerdoti*, b. 70 (Falzari), Decreto dell'arcivescovo Giacinto Ambrosi del 1° dicembre 1961 e dichiarazione di don Falzari del 1970.

⁽³²⁾ «Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritensis», anno 91, n. 1-2, (gennaio-febbraio 1970), 40: Comunicazioni della Curia - Nomine: 10.2.1970 D. Ettore Rizzatti, Vicario Economo di Dolegna.

⁽³³⁾ FORNASIR-MEDEOT, *Personalità marianesi*, 15.

⁽³⁴⁾ A. GARGIULO, *Appunti inediti di monsignor Giovanni Battista Falzari sulle testimonianze archeologiche di San Canzian d'Isonzo*, Trieste, anno accademico 2004-2005, 421-432.

dei cattolici popolari nel Friuli austriaco tra il 1902 e il 1918, e respinse sempre l'accusa di rinnegato che veniva mossa dai nazionalisti italiani contro Faidutti, perché, all'età di diciannove anni, aveva chiesto e ottenuto la cittadinanza austriaca per poter usufruire di una borsa di studio della fondazione di Maria Teresa. Per Falzari, la patria di Faidutti non era l'Italia, ma il Friuli. Infatti, a questo proposito, scrisse nelle sue *Memorie* in friulano, ora irreperibili: «A je stade biele dopo la uere mondial, quant che cu la pâs duc' i nassûs te Vignesie Gj Julie a' son doventâz sudiz talians di plen dirit (noaltris non vin vût il *plebiscito*, parceche sin stâz liberâz dal *giogo straniero*); ma chei ch'a jerin faz sudiz austriacs, e a'nd'era une vore massime a Triest, si son cjatâz te situazion di no jessi plui ne austriacs, ne talians e parcechel a jan dovût meti une clausole tal tratât di pâs, *che ancje chei a' ridoventin talians seben che vevin rineade la lor patrie*. Faidut invessi al jere nassût tal 1861 quant che il Venit al jere austriac. Tal 1866 al veve cinc agn, no jàn fati firmâ il plebissît parceche nol saveve scrivi... e quindi al é doventât talian di "pieno diritto", ma quant ch'al à domandât la sitadinance austriache tal 1880 nol ja rineât nissune patrie, al é restât furlan come prime, tant che i slovens che jerin cun lui in seminari lu cjalavin di brut, parceche orevin ch'al tignis di lor e il dr. Gregorčič, capo dal partît popolar sclâf, al é stât simpri so nimî politic fint a fâ leghe te Diete Provincial cui liberai-massons, pitost di stâ cun Faidut».⁽³⁵⁾

Il 29 dicembre 1956 Pre Tite Falzari rompe per primo, nella nostra regione,⁽³⁶⁾ il lunghissimo silenzio su Faidutti, per riabilitarne la figura, scrivendo su «Vita Nuova» un articolo intitolato *25 anni dalla morte di Luigi Faidutti*.

(35) S. BEINAT-P. LONDERO, *Luigi Faidutti. Tanto nomini nullum par elogium. L'attività sociale coi contadini e pei contadini e la questione agraria nel Friuli orientale*, Gorizia, Edizioni di Int Furlane, 1974, 13, n. 2.

(36) Nel 1941 Guido Buggelli, «avversario risoluto e combattivo del Faidutti quando era un uomo potente», come egli stesso si definisce, delineò un ritratto di Faidutti, in cui la figura dell'uomo è ricordata con rispetto e quella del politico è parzialmente riabilitata, in quanto si riconosce che egli volle essere «buon austriaco e buon nazionale italiano», sia pure per «un accecamento di carattere morale». Cfr. G. BUGGELLI *Italiani e Sloveni in Friuli. Un dramma ignorato per la liberazione comune*, Firenze, Cya Editore, 1941, 18-19.

Ancora, il 10 giugno 1959 don Giovanni Battista Falzari tenne una conferenza nella sede del circolo A.C.L.I. "G. Toniolo" di Ronchi dei Legionari, sull'attività del partito cattolico popolare friulano ai tempi dell'Austria, mettendo in risalto i meriti di Faidutti ed il timore che incuteva nei liberali per la sua coraggiosa azione sociale a favore dei contadini. Alla fine del suo discorso egli concluse: «I nostri liberali hanno certamente dato un respiro di sollievo all'annuncio della sua (*di Faidutti*) morte; essi non hanno permesso che fosse conosciuto il libro fatto stampare dai due deputati sulla loro attività svolta in venticinque anni di vita sociale». Di questa conferenza di Falzari su Faidutti diede notizia anche «Il Gazzettino» di Venezia del 13 giugno 1959, con un articolo intitolato *La conferenza di Don Giobatta Falzari*. A questo articolo replicò Emilio Mulitsch con due articoli su «L'Unità» del 14 e 15 agosto 1959, in cui, pur ammettendo i meriti sociali di Faidutti, li giudica riduttivamente «una manovra per legare all'Austria le masse contadine.»

Pre Tita scrisse, tra il 1960 e il 1970, quando era vicario economo a Dolegna del Collio, un saggio su *La vita sociale nel Friuli* austriaco tra l'Ottocento e il Novecento, che è interessante per capire la sua formazione, le sue convinzioni e la sua attività. Il saggio non fu pubblicato ed è senza data, ma dalla premessa si può ricavare la data approssimativa della sua stesura. Infatti il saggio inizia così: «La vita del popolo friulano non era, *circa un secolo fa*, quella di oggi. Allora si aveva una differenza di condizioni fra le città ed i paesi, fra una classe e l'altra della popolazione. Nelle città lo spirito cristiano era quasi morto e per questo faceva d'uopo un'azione di rigenerazione cristiana, di difesa della religione contro gli attacchi dei nemici [...]. Difatti la situazione politico-religiosa dopo il 1867, l'anno delle leggi fondamentali dello Stato austriaco, [...], si andò accentuando anche da noi».⁽³⁷⁾ Dunque Falzari scriveva quei suoi appunti tra il 1960 e il 1970.

⁽³⁷⁾ Archivio Capitolare di Gorizia, Fondo Falzari, b. 6, fasc. 5 (Mons. Faidutti e questione sociale: atti, appunti ed estratti), Dattiloscritto di 41 cartelle intitolato *La vita sociale nel Friuli*, 1.

Evidentemente egli descriveva la situazione religiosa delle città qual era verso il 1860, per aver letto qualche documento o averne sentito parlare da qualche anziano quando era bambino. Invece descrive la situazione dei paesi di campagna basandosi sui suoi ricordi d'infanzia. Infatti a proposito del suo compaesano don Adamo Zanetti, che tenne molti comizi contro «gli emissari delle idee marxiste» verso la fine dell'Ottocento, Falzari afferma: «Vi erano massimamente una quarantina di marianesi, che formavano quasi la sua guardia del corpo, pronti sempre a tirar su le maniche della giacca per difendere il *loro prete*. Ricordo il ritorno di quei difensori della religione in paese, cantando l'inno della democrazia sociale; li si guardava come coloro che ritornavano dal campo di battaglia, fieri di aver difesa la fede contro le forze d'averlo. Difatti in quei tempi non si poteva nemmeno pensare che uno dicesse una parola contro la religione, contro i sacerdoti, meno che meno poi in un comizio! In quei tempi nei nostri paesi vi era forse uno che non frequentava la chiesa [...]. Tutti frequentavano i sacramenti e in tempi di missioni era una consolazione vedere l'affluenza del popolo alle prediche dei missionari. Questi erano Padri Gesuiti, quali il P. Banchig, Tomasetich, poi Mons. Costantini e P. Bevilacqua e don Zanetti stesso, il quale ha fatto sentire la sua voce da tutti i pulpiti del Friuli».⁽³⁸⁾

Questi appunti inediti di don Falzari sono interessanti anche perché vi esprime il concetto che egli aveva del liberalismo e del socialismo.

Sul liberalismo scrive: «Dopo il 1870 il liberalismo era arrivato al suo apogeo; la definizione del dogma dell'infallibilità pontificia e la presa di Roma erano i due cavalli di battaglia sui quali esso galoppava, minacciando di distruggere il cattolicesimo. I parlamenti urlavano, la stampa soffiava sul fuoco, tutto era invaso dal liberalismo, figlio primogenito della massoneria e padre del socialismo anarchico. Nel 1874 "L'Eco del Litorale" prese posizione contro due professori tedeschi atei, i quali insegnavano in ginnasio principi contro

⁽³⁸⁾ ACG, Fondo Falzari, b. 6, fasc. 5, *La vita sociale nel Friuli*, 4-5.

la religione; ebbero quello che rimeritavano, perché entrambi furono allontanati dall'insegnamento, mentre il direttore e l'ispettore furono pensionati».⁽³⁹⁾

Il suo giudizio sul «sistema liberale, che cercava il tornaconto solo di un piccolo nucleo di persone agiate e tutti gli altri erano i dominati, gli iloti», è durissimo. Ma non è affatto meno duro il suo giudizio sul socialismo: «Il suo dogma principale era l'ateismo, perché si basava sul materialismo gretto, la guerra al clero e alla Chiesa perché sostenitori della religione e della morale, l'abolizione della proprietà [...], per introdurre la proprietà collettiva in mano s'intende dei capi, guerra al capitalismo, stabilendo come unica fonte di diritto il lavoro manuale (come se senza capitale si potesse avere lavoro!), introduzione dell'amore libero e con ciò l'abolizione della famiglia, che è la prima cellula della società umana stabilita in principio da Dio».⁽⁴⁰⁾

Da queste affermazioni così chiare e forse un po' semplicistiche risulta evidente la sua personalità e logico il suo comportamento, che può sembrare talvolta contraddittorio, se confrontiamo i suoi sentimenti «antitaliani» durante la prima guerra mondiale e «filoitaliani» durante la seconda e nel secondo dopoguerra. In realtà don Falzari è sempre stato coerente con la sua convinzione più profonda, che ha ispirato le sue azioni in tutta la vita: la fede cristiana e quindi l'amore di Dio e del prossimo.

Pubblicazioni di Giovanni Battista Falzari

Nel 75° genetliaco e nel 50° anno della prima Santa Messa del Molto Reverendo Don Francesco Bandelli, Parroco di Ronchi dei Legionari, Gorizia, Tipografia Lucchesi, 1933.

Mariano, «Sor la nape», III (1951), 4-5, 47-52.

Lonzano e il suo poeta, «Sor la mont», (1957), 46-49.

⁽³⁹⁾ ACG, Fondo Falzari, b. 6, fasc. 5, *La vita sociale nel Friuli*, 5.

⁽⁴⁰⁾ ACG, Fondo Falzari, b. 6, fasc. 5, *La vita sociale nel Friuli*, p. 8.

Dolegna del Collio. Cenni storici. Nel 30° anniversario della consacrazione della nuova chiesa. Domenica, 24 novembre 1957, Cormòns, Tipografia San Marco, 1957.

L'armistizio di Cormòns del 1866, Gorizia, 1957, «Studi Goriziani», XXI (1957), 21-37.

Il Beato Daniele d'Ungrispach di Cormòns, Gorizia, 1958, «Studi Goriziani», XXIII (1958), 35-38.

Le chiese di Cormòns, «La voce di Rosa Mistica», (1958-1959), 1-4; 5-8; 9-12; 13-16; 17-20; 21-24; 25-28; 29-32; 33-36.

Giustizia, violenze e bravi nel sec. XVII. Il fisco di Cormòns, Gorizia, 1959, «Studi Goriziani», XXVI (1959), 69-81.

Le chiese di Cormòns, 1959.

Vescovi e famiglie patrizie cormonesi, Gorizia, 1960, «Studi Goriziani», XXVII (1960), 35-52.

Il castello di Cormòns, Gorizia, 1960, «Studi Goriziani», XXVIII, (1960) 17-26.

Albero genealogico della "Famiglia Strassoldo", 1961, senza indicazione della casa editrice e del luogo di edizione.

Noterelle storiche su Medea, Gorizia, 1962, «Studi Goriziani», XXXII (1962), 27-35.

L'opera benemerita dei Fatebenefratelli in Gorizia, Gorizia, Fatebenefratelli, 1980. [Traduzione dal tedesco di Giovanni Battista Falzari del testo di Johann von Gott Sobel, *Festschrift und Geschichte des Conventes und Spitales der barmherzigen Brüder zu Görz*, Görz, 1886].

Chiesa di Sant'Antonio da Padova, in *Cormòns. Immagini e cronache del vecchio confine*, a cura di G.B. PANZERA, Cormòns, Comune di Cormòns, 1985, 45-46.

Chiesa di Rosa Mistica, Ibidem, 75-80.

Chiesa di San Leopoldo, Ib., 101-104.

Chiesa di San Adalberto, Ib., 111-117.

Chiesa della Subida, Ib., 178-179.

Chiesa della Beata Vergine del Soccorso, Ib., 181-182.

Mariano. Le chiese. L'industria del legno. Personalità nella storia recente, con introduzione e note di L. Tavano, estratto dal volume *Marian e i païs dal Friûl Orientâl*, 63° Congres - 28 di setembar 1986, a cura di E. SGUBIN, Udine, Societât filologiche furlane, 1986, 371-427.

RECENTI STUDI APPARSI IN PUBBLICAZIONI STRANIERE
CHE INTERESSANO L'ARCHEOLOGIA DELL'AREA AQUILEIESE

Maurizio Buora

Si presenta qui, in omaggio a una bella tradizione di questa rivista, una rassegna di articoli e studi scientifici contenuti in recenti pubblicazioni straniere, specialmente ai confini della nostra regione. Rassegne del genere un tempo furono condotte con ampiezza di vedute tra gli altri da Carlo Cecchelli, Carlo Guido Mor e Mario Brozzi. Si prendono in esame contributi di argomento romano e altomedievale.

* È uscito nel 2008 a Klagenfurt, con il numero 36 della collana *Aus Forschung und Kunst*, il bel volume *Instrumenta inscripta latina II*, a cura di Manfred HAINZMANN e Reinhold WEDENIG, che contiene gli atti del secondo colloquio internazionale tenutosi nella stessa Klagenfurt dal 5 all'8 maggio 2005. Si osserva, da qualche anno e sempre più frequentemente, un rinnovato interesse per l'*instrumentum*, non solo quello iscritto. Si tratta, come è ovvio, di uno dei grandi campi dell'archeologia romana e in questo si esercitano esponenti di scuole diverse che operano in Italia e in particolare lungo le coste adriatiche. Tra i molti contributi degni di interesse, ci occupiamo qui solo di quelli che sono in qualche modo pertinenti all'Aquileiese, inteso in senso lato.

Il primo, a opera di Gudrun GLÖCKNER, è molto utile: esso si intitola *Inschriften auf römischen Glasgefäßen aus Österreich* (133-164) e presenta numerosi marchi su vetro. Esso risente dell'influsso del meritorio volume di D. FOY e M. D. NENNA [*Corpus des signatures et de marques sur verres antiques* I, II, Association française pour l'archéologie du verre, Aix en Provence-Lyon, (d'ora in poi FOY-NENNA) 2006] apparso nel 2006 e delle ricerche regionali in questo campo (in cui l'Italia è ancora colpevolmente assente). La maggior parte degli esemplari qui proposti vengono dal Norico e solo un paio dalla Rezia: essi si datano per lo più dalla metà del I alla fine del II sec. d.C. Articolo tanto interessante quanto carente nell'informazione bibliografica per la parte italiana. Di grande importanza i dati relativi ad alcune probabili produzioni locali, forse presso il Danubio, tra *Lauriacum* e Hallstatt, a *Flavia Solva* e a *Iuvavum*. Ci soffermeremo solo su alcuni punti.

Il primo riguarda la diffusione delle coppe entro stampo dell'officina di Ennione, sulla cui origine (siriaca? norditalica?) è in corso da più decenni una discussione internazionale. Si presenta qui un frammento rinvenuto in un contesto di età flavia nel *vicus* di Kalsdorf, presso Graz. Per quanto pubblicato da una decina d'anni in Austria esso è sostanzialmente ignoto in Italia. L'A. del saggio che qui si prende in considerazione non conosce, purtroppo, l'ottimo articolo di Michele DE BELLIS [*Le coppe da bere di Ennione*:

un aggiornamento, «Aquileia nostra», 75 (2004), 121-192] in cui pure vi è un'ampissima rassegna delle coppe firmate da Ennione, rassegna che da parte sua ignora questo pezzo. Esso appare inquadrabile, secondo la terminologia dello stesso De Bellis, nei prodotti di "stile dionisiaco" di cui egli ha individuato due diversi stampi. Tra i diversi modelli usati da Ennione in Aquileia sono preponderanti i prodotti ricavati da questi due stampi, per quanto sia attestato anche lo stile "medio-orientale". Essi si diffusero lungo il corso del Po fino al Piemonte e raggiunsero anche l'attuale territorio francese (Fréjus, antica *Forum Iulii*). È estremamente probabile che proprio da Aquileia sia giunto a Kalsdorf il frammento dell'officina di Ennione.

Interessanti anche i frammenti con la firma di C. Salvi Grati, di cui l'A. presenta in questo contributo quattro esemplari, di diverso tipo, dall'area austriaca. Per questi si dispone di ampia recensione per quanto riguarda la Rezia da parte di Andrea ROTTLOFF [*Bodenmarken auf halbformigeblasenen Gläser aus Rätien*, in FOY-NENNA 2006, 15-49; parziale versione italiana in A. ROTTLOFF, *Marchi sul fondo di vetro soffiati entro stampo dalla Rezia*, «Quaderni friulani di archeologia», 17 (2007) 121-128], mentre l'area norditalica è stata accuratamente studiata da Giuliana Facchini (G.M. FACCHINI, *Hydriae con bollo di Salvius Gratus*, in *Tesori della Postumia: archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Catalogo della mostra, Milano, Electa, 1998, 500-501). Lungo la costa dalmata finora la presenza è attestata solo a Zara.⁽¹⁾ In totale sono finora noti circa 200 frammenti bollati, di cui ben 31 provengono dalla sola nave di Grado (in quattro varianti).⁽²⁾

In parte di un fondo da Wagna (=Flavia Solva) troviamo il marchio CSCR con palmetta entro losanga con lati curvi entroflessi.⁽³⁾ Dalla pianura padana sono noti finora solo tre esemplari, da Villa Bartolomea⁽⁴⁾ e da Valle di Cadore, cui si aggiungono i sette della nave di Grado e uno da Zara. Rispetto dunque all'ampia diffusione anche transalpina di altri marchi dell'officina di Caius Salvius Gratus si nota per questo una distribuzione ridotta, limitata all'Italia nordorientale e all'area adriatica. Troviamo

⁽¹⁾ M. BUORA, *Nota sulla diffusione delle bottiglie di forma Isings 50 con bollo C. Salvi Grati*, «Quaderni friulani di archeologia», 16 (2007), 129-131.

⁽²⁾ Per la nave di Grado si rimanda a A. TONIOLO, "...pallentia sulphurata fractis permutat vitreis..." *Il carico di rottami di vetro del relitto di Grado*, in *Il vetro nell'alto Adriatico*. Atti delle IX Giornate nazionali di studio, Ferrara, 13-14 dicembre 2003, a cura di D. FERRARI e A.M. VISSER TRAVAGLI, Imola, La Mandragora, 2007, 57-69.

⁽³⁾ Cfr. A. LARESE, *Vetri antichi del Veneto*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 8, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 2004, 60.

⁽⁴⁾ La provenienza, diversamente proposta da G.M. FACCHINI, *Vetri antichi del Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona e di altre collezioni veronesi*. Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto, 5, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1999, n. 499, tav. XXXIX) è corretta in LARESE 2004, 60.

pertanto qui una situazione completamente diversa e in qualche modo speculare alla diffusione dei bolli, attribuiti al medesimo fabbricante, con varie sigle intorno alla raffigurazione di un uccello, disposto in maniere diverse. A quanto si sa finora, un unico esemplare con un bollo di questo tipo è stato rinvenuto a Concordia Sagittaria e potrebbe dunque essere di provenienza transalpina.

Di grande interesse anche altri studi, tra cui quello di Yolande MARION e Francis TASSAUX [*Tuiles et amphores estampillées de Loron (Croatie)*, 209-222] dedicato alle iscrizioni su strumenti in osso e quello dell'*instrumentum* di Loron (tegole, terra sigillata e anfore). Da quest'ultima località, oggetto di dieci campagne di scavo, vengono oltre mille esemplari bollati, un insieme paragonabile solo, in area adriatica all'atelier di *Visellius* presso Brindisi, scavato per tre campagne consecutive. Importantissima poi la tabella pubblicata a p. 219 che sintetizza i dati sulle presenze di bolli su anfora in Italia settentrionale, sul Magdalensberg e altrove (anche in provincia). Pur trattandosi di dati sempre in corso di modificazione risultano tuttavia molto significativi.

Viene poi la volta dei tappi d'anfora. Qui Marc MAYER I OLIVÉ, *Opercula, los tapones de ánfora: un indicador económico controvertido*, 223 - 240, discute – e respinge – l'identificazione di *Eupronis* con il fabbricante che si firma *M. E. Eupro* su Dressel 20, entrambi attestati in Aquileia (p. 228). Nella parte finale l'articolo compie un rapido *excursus* lungo le coste adriatiche dell'Italia per individuare giacimenti di materiale. Ricorda tuttavia come il materiale di Aquileia sia sostanzialmente quello più ricco e assai poco studiato, finora, a parte ciò che è stato rinvenuto nell'area a est del foro.

Una trattazione apparentemente lontana dal nostro territorio sulle testimonianze di culto della *dea Senuna*⁽⁵⁾ è motivo per Roger S.O. TOMLIN (*Dea Senuna: a new goddess from Britain*, 305-315) per ricordare che il *cognomen* *Herbonianus* deriva da un gentilizio attestato ad Aquileia e a *Iulium Carnicum* (p. 311).

Conclude il volume il saggio di Claudio ZACCARIA, *Instrumenta inscripta latina: potenziale informativo e importanza dei corpora elettronici. Alcuni esempi dalla Regio X orientale*, 347-368. Esso si occupa in maniera sintetica dei laterizi bollati, di lucerne con graffiti, di marchi su strigili, bolli anforacei e marchi su lingotti in piombo e infine sui vetri. In quest'ultimo caso il dibattito si è di molto elevato di tono e di argomenti, dopo la presentazione del contributo dello stesso Zaccaria al convegno di cui si esaminano gli atti. Per i lingotti in piombo e le anfore del tipo Lamboglia 2 si rimanda a quanto

(5) Cui si è aggiunto nel 2007 il contributo di R. JACKSON e G. BURLEIGH, *The Senuna treasure and shrine at Ashwell (Herts)*, in *Continuity and innovation in religion in the Roman West*, I, a cura di R. HAEUSSLER e A.C. KING, Portsmouth 2007, 37-54.

si scrive *infra*, in questa stessa nota. In tutti questi casi emerge come solo con la pubblicazione, possibilmente in *corpora* ordinati e facilmente accessibili (vuoi nella tradizionale forma cartacea vuoi nella versione elettronica o, auspicabilmente, in entrambe) di materiali distinti e ordinati per classi può trarre incremento la conoscenza e il dibattito che ad essa segue.

** Il primo tomo del 22 volume del «Journal of Roman Archaeology» (2009) contiene due articoli che riguardano il nostro territorio, anche se non lo considerano direttamente. Il primo di P. R. TRINCHERINI, C. DOMERGUE, I. MANTECA, A. NESTA e P. QUARATI si intitola *The identification of lead ingots from the Roman mines of Cartagena: the rôle of lead isotope analysis* (123-145). Esso fa seguito ad altro testo che si ritrova in rete e che si intitola *Retour sur les lingots de plomb de Comacchio (Ferrara, Italie) en passant par l'archéométrie et l'épigraphie*. (<http://arxiv.org/ftp/physics/papers/0605/060544.pdf>.2006). Già l'ampio esame dei marchi permetteva in questo precedente studio di ricondurre le forniture di materiale metallico a un uso civile, anziché militare, e di intendere i timbri dorsali come impressi nel luogo di origine e, quelli aggiunti successivamente a freddo, come indicazioni dell'acquirente. Tra le famiglie indicate dai timbri del primo tipo emerge quella degli *Uti(i)* – produttori di piombo a *Carthago nova* – attestata nel corso del secondo terzo del I sec. a.C. in più luoghi del Mediterraneo e anche a Palazzolo dello Stella. A questo si aggiunge un lingotto dal Magdalensberg (il luogo più lontano a nordest dalle miniere di estrazione) con il nome di *C. Iunius Paetus*, membro della famiglia attiva nel I sec. a.C. nella medesima città della Spagna. Ora i rapporti tra l'area altoadriatica e la zona di *Carthago nova* sono ben noti, e testimoniati ad es. dai carichi di anfore Lamboglia 2 che raggiungevano la Spagna, come attestano i relitti di Punta de Algas, Escombreras II. Al ritorno le imbarcazioni potevano caricare lingotti in piombo diretti ad Aquileia; da questo porto poi i prodotti potevano venir smistati anche via mare, come indicherebbe la nave di Comacchio, partita forse proprio da Aquileia.

L'articolo apparso nel «Journal of Roman Archaeology» dopo una breve sintesi dei dati storici, presenta i caratteri geologici dei depositi dell'area di *Carthago nova* e i risultati delle analisi isotopiche su 43 lingotti, da cui appare chiaramente il diverso carattere dei lingotti dell'area basca.

Infine si precisano le date del commercio, che ebbe inizio in età preromana fin dal III sec. a.C. e terminò alla fine del I, con l'apice alla fine del II e nel I sec. a.C., in esatta coincidenza con l'espansione dei vini contenuti nelle anfore Lamboglia 2.

A proposito di queste si segnala, nel medesimo volume della stessa rivista un ampio studio, peraltro alquanto carente di informazioni e aggiornamento bibliografico, di Adam LINDHAGEN, *The transport amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6 A: a central Dalmatian origin?* (84-108). Curiosamente la testina delle pagine pari presenta un titolo diverso ovvero *The transport*

amphoras Lamboglia 2 and Dressel 6 A revisited. L'autore riesamina tutta la problematica delle anfore, a partire dai primi studi. La discussione sull'origine si basa su analisi ormai del tutto superate (es. Zevi 1966). Sfuggono quasi completamente all'autore molti recenti contributi, ad es. delle Marche – in special modo del porto di Ancona – di Pola e anche del Friuli. Egli ignora ad es. gli studi pubblicati nell'ultimo volume dei «*Rei cretariae Romanae fautores*», contenenti gli atti del convegno di Durazzo (2006) che propongono una mole impressionante di nuovi dati. Una sua osservazione è del tutto pertinente: spesso la discussione si è limitata agli aspetti di carattere epigrafico (= lo studio dei bolli) fondandosi alcune volte su trascrizioni non del tutto fedeli o ignorando l'omonimia di molti produttori. Ma gli ultimi studi presentano maggiore attenzione all'impasto (in inglese «*fabric*») cosa che egli sembra non considerare. Osserva peraltro egli (a p. 87) che i più recenti studi hanno dimostrato che molti fabbricanti in una medesima area potevano avvalersi di argille di origine diversa e di differenti tecniche (cosa che, aggiungiamo noi, è ben documentata anche da fonti letterarie per l'epoca postmedievale!). Le osservazioni sulla disposizione dei bolli i quali a suo dire sarebbero stati sulle anse nella prima fase e solo sul labbro o sulla spalla nelle Dressel 6 A appaiono in linea di massima accettabili, ma non utilizzabili ai fini della cronologia assoluta, come pare ritenere l'A. Meritevole di attenzione il discorso sui tappi, molti dei quali un tempo dovevano essere di semplice sughero. A detta dell'autore le anfore di tipo Lamboglia 2 e Dressel 6 A sarebbero le sole ad aver avuto tappi di ceramica modellati: questo parrebbe tuttavia tutto da dimostrare!! I dati relativi alla presenza di fornaci, con scarti di fabbrica, di anfore del tipo Lamboglia 2 o Dressel 6 A nell'isola di Issa, rinvenuti nei primi anni Settanta e mai pubblicati (p. 91) sono impressionanti, soprattutto se accostati ad altre notizie circa la produzione di vino nell'isola nel corso del XVI secolo. Tuttavia pare che il nostro autore si sia lasciato trascinare dall'entusiasmo. È certo eccessivo ritenere che tutto il vino trasportato nel Mediterraneo venga da Issa. Ai nuovi elementi della zona di *Narona* andrebbero accostati quelli da *Lyssos* e da altre località della costa albanese e montenegrina, per avere un quadro più completo almeno dell'area orientale adriatica. In sostanza non sembra dubbio che la costa dalmata, tenuto conto anche delle rotte adriatiche che sfruttavano il flusso delle correnti marine, abbia avuto un ruolo importante nella commercializzazione e nel trasporto del vino contenuto nelle anfore di tipo Lamboglia 2 e Dressel 6 A. Pare possibile anche ammettere che qui, in qualche colonia greca sia stata inventata la forma che poi per oltre un secolo avrebbe avuto tanta fortuna. Ma certo non va dimenticata la contemporanea produzione e commercializzazione da parte di produttori della penisola italica (dal Piceno alla *X Regio*), come attestano le fonti antiche, numerosi studi e soprattutto la carta di distribuzione di alcuni prodotti bollati. Uno dei meriti dell'articolo è di aver evidenziato le (possibili) strette relazioni tra Issa, la produzione e il commercio del vino locale entro anfore Lamboglia 2

e Dressel 6 A e la famosa iscrizione che attesta l'esito dell'ambasceria inviata dagli abitanti di Issa a Cesare il 3 aprile del 56 a.C. quando questi si trovava ad Aquileia. Si suggerisce poi che, data la relativa uniformità dei marchi su Lamboglia 2, essi dipendano da un unico centro produttore. Chiunque abbia avuto a che fare con marchi, ad es. su *terra sigillata* o su laterizi, comprende che questa affermazione non ha valore: semplicemente l'omogeneità risponde a codici di comunicazione e se vogliamo anche estetici comuni a un determinato periodo, quando essi possono essere condivisi anche in un'area molto vasta. Subito dopo l'A. fa marcia indietro e riconosce che non si può escludere la possibilità che le Lamboglia 2 siano state prodotte sulla costa adriatica italiana. Esse si sarebbero potute imitare «in smaller Italian centres» (p. 98). Non conosce la produzione di Lamboglia 2 della Toscana, attestata a Montelupo Fiorentino. Accenna al suo database dei bolli, senza mostrare di conoscere importanti e recenti lavori in questo campo.⁽⁶⁾

Appare chiaro che molte argomentazioni si fondano su basi alquanto fragili. Tale ad es. la presenza del nome illirico *Epicadus* che egli accosta alla menzione di uno dei magistrati locali che provvidero alla ricostruzione delle mura di *Narona*. Si tratta della nota famiglia degli *Annaei* aquileiesi, i cui interessi nel campo edilizio sono stati messi in relazione con i grandi appalti di Aquileia, *Nauportus*, *Narona* e *Lissus* (su cui M. VERZAR-BASS, *Le città della sponda orientale dell'Adriatico tra I sec. a.C. e I sec. d.C.*, in Atti del Convegno su *L'archeologia dell'Adriatico dalla preistoria al medioevo*, Ravenna 2001, Firenze, All'insegna del Giglio, 2003, 226-259; sull'epigrafe si veda da ultimo G. PACI, *Narona: le iscrizioni delle mura e la storia della città sul finire dell'età repubblicana*, in *Le regioni di Aquileia e Spalato*, Atti del convegno di Udine del 4 aprile 2006, Treviso, Fondazione CassaMarca, 2007, 17-35). In questo caso accostarlo ai produttori di anfore sembra fuori luogo. Il fatto che il bollo su anfora e l'iscrizione naronitana presentino la P aperta si riferisce semplicemente a una moda grafica consueta entro il primo quarto del I sec. a.C. Il medesimo errore di scambiare un segno grafico di moda (in questo caso la resa della lettera K) per una precisa indicazione di origine e/o di identità si ritrova a proposito del bollo *Kani*. Non sembra avere alcun significato il fatto che in due casi, su un'iscrizione lapidaria e sul bollo anforaceo, la forma della K – con la caratteristica riduzione delle barre

⁽⁶⁾ Citiamo ad es. M.B. CARRE, V. GAGGADIS-ROBIN, A. HESNARD, A. TCHERNIA, *Recueil de timbres sur amphores romaines (1987-1988)* (Travaux du Centre Camille Jullian 16), Aix-en-Provence 1995 nonché importanti contributi apparsi in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* (Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Roma, Università di Roma La Sapienza-École française de Rome, 1992) (Collection de l'École française de Rome 193), Roma, Università di Roma La Sapienza-École française de Rome, 1994, in particolare C. PANELLA, *Anfore e epigrafia: per un corpus dei bolli delle anfore romane*, 195-204), e per le Lamboglia 2 in special modo M.T. CIPRIANO, *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia*, 205-218.

oblique – sia identica, poiché essa compare comunemente nell'epigrafia lapidaria almeno fino alla fine del I sec. d.C.

In conclusione l'A. ricade nell'eccesso di zelo o di quell'"amor patrio" (per una patria ideale di adozione, s'intende) che si può rimproverare ad altri ricercatori. Ciò non esclude, nondimeno, che il suo lavoro sia molto utile come sintesi di una problematica che negli ultimi anni si è enormemente espansa.

*** H. SEDLMAYER, *Die Fibeln vom Magdalensberg. Funde der Grabungsjahre 1948-2002 und Altfunde des 19. Jahrhunderts*, Klagenfurt, Archäologische Funde zu Grabungen auf dem Magdalensberg, 16, 2009.

In apertura la premessa del redattore (Gernot Piccottini) ricorda che il presente volume comprende 620 fibule e anche 94 forme di fusione, riferite alla produzione locale. Basterebbe questo per indicare il grandissimo interesse di quest'opera, attesa da tempo (la pubblicazione era già da tempo in programma a cura della rimpiantata Gertrud Moßler).

La maggior parte dei pezzi presentati è databile, come risulta ovvio, nel periodo tra la metà del I sec. a.C. e la metà del successivo, ovvero in coincidenza con la frequentazione sistematica della città sul Magdalensberg (la primitiva *Virunum*, secondo gli studiosi austriaci). Nondimeno alcune sono più antiche, ovvero una del LT A (IV sec. a.C.), cat. n. 1, una del L T C 2 (cat. n. 2), una del L T D2 (cat. n. 3) e via dicendo. Questo fatto ci permette di stabilire che la zona fu frequentata prima dell'arrivo dei Celti e sporadicamente prima della fase romana dell'insediamento. Inoltre aiuta a ipotizzare una durata massima dell'utilizzo di alcuni tipi di fibule, ovvero della loro circolazione residuale secondo la seguente tabella.

Tipo di fibula	N. exx.	Datazione extra Magdalensberg	Datazione sul Magdalensberg	Associazione
Ostalpine Tierkopffibel	1	L T A (IV sec. a.C.)		No
Kastav	1	LT C2 (200-150 a.C.)		No
Beltz var. J	1	LT D2 (80-30 a.C.)		No
Beletov vrt	15	LT D1 (150-80 a.C.)	Uno in età tardorepubblicana-augustea	
Nova vas	1	LT D2 (80-30 a.C.)	40/30 a.C.	Ceramica + Idrija Ia
A nastro	1	LT D2a	Età claudia	Fibula tardorepubbl.

La presenza di forme latèniane e tardolatèniane è assai ridotta percentualmente: ne ricaviamo solo che alla fine del II secolo o nella prima metà del I secolo a.C. esisteva uno stretto rapporto con l'area dell'attuale Slovenia occidentale, mentre nei periodi successivi si affianca e poi si sostituisce un collegamento sempre più stretto con l'area norditalica e parzialmente con l'ambito gallico-renano.

Diversamente da un qualunque catalogo tradizionale di fibule, il presente volume punta molto al rapporto tra singoli esemplari e circostanze di rinvenimento, cui sono dedicate quasi 40 pagine (49-86). I pochi esempi paragonabili, nella bibliografia specifica delle fibule, vengono da Kaiseraugst, ma l'opera della Sedlmayer affina il metodo e porta a risultati ancora più precisi. Con ciò si esprime una serie di significative osservazioni sulla ubicazione dei laboratori – negozi di fibule nel centro alpino e sulla contemporaneità di fabbricazione e/o utilizzo di alcuni tipi. A prescindere da quelle indicate sopra sono analizzati esemplari appartenenti a una novantina di tipi (ivi compresi i sottotipi e le varianti di fibule) molte delle quali si possono includere in macrogruppi di cui Almgren 236 e 238, "Kraftig profilierten Fibeln", Alesia, Aucissa etc. sono i più rilevanti. Solo quattro tipi hanno ciascuno più di 10 esemplari, precisamente A 68 (64), A 236 c (38), Feugère 22b2 (17) e A 67 (14). In realtà la produzione locale era molto più differenziata, arrivando a comprendere – tra l'età augustea e l'età claudia – ben 18 varietà: tra esse predomina numericamente il tipo A 68, mentre le fibule Feugère 22b2 non furono, almeno stando ai dati attualmente disponibili, prodotte localmente.

Per quanto riguarda l'uso delle fibule, emerge per la prima metà del I sec. a.C. una decisa prevalenza di rapporti con l'Italia settentrionale (p. 116-117). Osservazione: le carte di distribuzione che accompagnano questa parte tendono a presentare con tinte unite "aree" in cui attualmente i diversi tipi paiono diffusi. Ciò, rispetto alla tradizionale cartografia con punti, potrebbe creare qualche confusione poiché non riesce ad esprimere graficamente l'addensarsi o meno delle presenze. D'altro canto ha il vantaggio di poter meglio rendere la compresenza di tipi diversi in uno stesso momento e in un medesimo territorio.

Una dozzina di pagine (164-175) sono dedicate ai vecchi rinvenimenti e alla presenza di fibule nei corredi funerari dello stesso Magdalensberg (per lo più da ritrovamenti del XIX secolo).

La quinta parte dell'opera paragona l'insieme delle fibule del Magdalensberg con le presenze contemporanee di tipo celtico nelle regioni contermini. Sono evidenziati gli elementi comuni dalla Slovenia sudorientale alla Bassa Austria, dal Salisburghese alla Baviera, da cui emergono notevoli somiglianze nel costume. Quindi l'A. passa all'esame degli elementi tipici dell'arco alpino orientale.

Pare discutibile che l'ipotesi qui esposta – comune ad altri ricercatori transalpini – i portatori di fibule fossero non romani. L'idea si trova già

espressa nel volume di Janka Istenič dedicato alle necropoli occidentali di Poetovio (Poetovio, *Zahodna grobišča II. Grobne celote iz Deželnega muzeja Joanneum v Gradcu* – Poetovio, *The western cemeteries II, Grave-Groups in the Landesmuseum Joanneum, Graz*, Narodna Muzej Slovenje, Ljubljana 2000). A tale proposito la Sedlmayer osserva che nei ritratti funerari mancano del tutto le fibule: ciò, diciamo noi, è del tutto conforme all'uso romano, ma non è detto che i defunti che qui vogliono essere raffigurati secondo un "Idealtypus" fossero effettivamente così vestiti, o soprattutto lo fossero sempre. Facciamo un esempio contrario: nell'arte plastica per le statue imperiali o per quelle dei cittadini eminenti che non indossano la toga, bensì un mantello militare, compare ad es. all'inizio del II sec. d.C. una sorta di fibula circolare o bottone rotondo. Per quanto ne so non esiste normalmente nei rinvenimenti locali una fibula di quel tipo (potrebbe effettivamente trattarsi di un bottone in materiale deperibile, come legno). Allora va detto che qui la suggestione dei modelli è più forte della rappresentazione realistica.

Mi pare che qui s'intendano per Romani i "Romani de Roma" che come sappiamo furono estremamente ridotti come numero nei nostri territori, ove invece la popolazione locale, profondamente romanizzata a partire almeno dal II sec. a.C., poteva dal secolo seguente a pieno titolo definirsi come romana, termine che le rimase proprio fino all'alto medioevo. Sono innumerevoli, credo, le prove che si possono addurre per questo. Per rimanere nel campo delle fibule, per il I secolo d.C. basti ricordare i casi delle numerose fibule del tipo Aucissa (non di Roma, ma dell'Italia settentrionale) presenti nelle tombe di San Daniele del Friuli e Alnicco, mentre per il II secolo valgono le KpF di Spilimbergo. Tutti Celti in età così avanzata? O piuttosto portatori di caratteri regionali, fatti propri dai *cives Romani* della regione?

Una ricca bibliografia, di quasi quattrocento titoli compare alle p. 214-228.

Segue poi il catalogo vero e proprio con i disegni delle fibule.

**** Sono usciti nel 2009 due tomi del volume 18 della rivista «Histria antiqua» che contengono oltre 90 articoli pubblicati in onore di Vesna Jurkic Girardi. Segnaliamo qui quelli che hanno riferimento alla realtà del Friuli Venezia Giulia. Alcuni sono opera di studiosi attivi in regione.

Nel volume 18/1 di grande interesse il contributo dedicato alle trasformazioni della villa romana di Brioni (Vlasta BEGOVIĆ Ivančica SCHRUNK, *Transformations of roman Villa on the Brijuni Islands*, 223-236), che tuttavia non prende in considerazione gli elementi di datazione che possono venire dallo studio della ceramica tardoantica, cui si è dedicato ad es. Ph. M. PRÖTTEL (*Mediterrane Feinkeramik des 2.-7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adria-raum und in Slowenien*, Kölner Studien zur Archäologie der römischen Provinzen, Espelkamp 1996, part. p. 161-169).

Dello scrivente recensore è una nota su *Una nuova dedica a Silvano per due seviri aquileiesi?* (271-276). Il frammento già edito in IA, n. 1498 viene ricondotto a due seviri aquileiesi noti, precisamente C. *Staius Heuretus* e L. *Valerius Nymphodotus*, attestati ad Aquileia dalla fine del I sec. d.C. in più dediche a Silvano. Si ipotizza che anche il presente frammento possa essere stato parte di una dedica alla medesima divinità.

Marija Buzov studia *Prikazi na rimskim sujetiljkama* ovvero *Images on Roman Lamps* (p. 277-298) e presenta la riproduzione – di qualità ineguale – di un'ottantina di lucerne. L'ambito analizzato è la Croazia, ma il mancato riferimento al volume di Elena Di Filippo Balestrazzi sulle lucerne figurate di Aquileia e lo studio, condotto dalla stessa autrice, sulla diffusione delle lucerne aquileiesi nell'area provinciale [E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Punzoni, matrici e lucerne tra area adriatica nordorientale e area mediodanubiana dal I secolo a.C. al I secolo d.C.*, in *Lungo la via dell'ambra, apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del convegno internazionale di studi, Udine, Arti grafiche friulane, 1996, 217-244] non consente di cogliere la complessa dinamica di importazioni e di oggetti e di motivi. Valga qualche esempio. La lucerna del museo civico di Siscia con quattro petali cuoriformi sul disco (motivo Balestrazzi IV.c.9.1) dell'età di Vespasiano, compare oltre che ad Aquileia a *Poetovio*, *Arrabona* e *Scarbantia*. Il motivo di danzatore/musico – qui inteso con raffigurazione di menade – che conosciamo anche da alcune varianti di una lucerna di Zagabria (tav. III,8) è ben attestato in Ungheria, Austria e Slovenia. Diffusione in Pannonia ha anche il noto motivo della cista con palma e caduceo (Balestrazzi II.a.4.1 qui alla tav. IV,5), e si potrebbe continuare a lungo.

Michael DONDERER nell'analizzare *Die Mosaikemblemata der 10. Italischen Region "Venetia et Histria"* (p. 345-354) fa riferimento a numerosi *emblemata* aquileiesi: ovvero quello contenuto entro il mosaico del pavimento non spazzato, quello della Nereide su toro marino e l'emblema di altra stanza del medesimo edificio, rinvenuto parimenti nel 1860 nel fondo Cassis, quello, ritenuto del medesimo atelier, del fondo Cossar, quello famoso con i pesci, rinvenuto nel 1963 nel fondo ex Moro, quello trovato nel 1929 nel fondo fratelli Fogar e quello scoperto nel 1940 nel fondo Cossar. In molti casi si può documentare che i mosaici rimasero *in situ* anche dopo che altri, passati di moda, furono strappati.

Dalla città di *Cornacum*, attuale Sotin, provengono almeno 600 fibule, come riporta Mato ILKIĆ che pubblica nove fibule zoomorfe [*Rimske zoomorfne fibule iz Sotina* (Cornacum), pp. 439-443]. Due di queste appartengono a tipi presenti anche in Friuli, rispettivamente una fibula a svastica con terminazioni a testa di cavallo [per la cui diffusione si rimanda, da ultimo alla *Nota sulla diffusione delle fibule a svastica con terminazioni a testa di cavallo*, «Quaderni friulani di archeologia», 15 (2005), 117-122] e a svastica [su cui, da ultimo, *Hakenkreuzfibeln aus Norditalien*, «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 72 (2007) 319-326].

Timotej KNIFIC amplia la trattazione di una decina di elementi di cintura, fibbie e pendenti, già editi nel catalogo della mostra sul fiume Ljubljanka [*Late Roman belt buckles from the Ljubljanka River (Slovenia)*, p. 453-458]. Alcuni di questi sono presenti anche in Friuli, non solo ad Aquileia. Tale la decorazione a elica n. 2, relativamente comune, identica a quelle trovate *in situ* nella tomba n. 44 di Iutizzo o la decorazione di cintura con testa allargata dei Musei civici di Trieste (inv. n. 1453, per cui si rimanda a Miles romanus. *Dal Po al Danubio nel tardoantico*. Atti del convegno di studio, Pordenone-Concordia Sagittaria 17-19 marzo 2000, Pordenone, Consorzio universitario di Pordenone, 2003, p. 198, n. 57) che trova confronti a Bonn e a Luni.

Il volume 18/2 è dedicato all'epoca romana e tardoromana. Alle p. 51-56 Franca MASELLI SCOTTI propone alcune *Riflessioni su alcune divinità salutari e salvifiche orientali ad Aquileia: evidenze archeologiche ed aspetti religiosi*. Molte testimonianze di culto paiono concentrarsi nella zona di Monastero. Propone di alzare il culto di Mitra a partire dalla fine del I sec. d.C. (sulla base del mitreo del Timavo).

A p. 99 osserviamo che il disegno ricostruttivo di una "Sariustasse" dalla villa rustica di Stancija Peličeti sembra fatto da persona che non ne ha mai vista un'intera e neppure ha considerato i (molti) esemplari integri pubblicati.

Una ben documentata nota di Claudio ZACCARIA, *Lacus Timavi, fons Timavi, e i fontes calidi nell'isoletta ante ostia Timavi. Alcune precisazioni terminologiche* (p. 273-282) paragona la terminologia nota dalle fonti letterarie con i dati delle indagini territoriali, contribuendo a dissipare una certa trascuratezza, tuttora presente, nelle denominazioni e quindi nell'immagine del paesaggio antico.

Interessante anche il contributo di Joško ZANINOVIC, *Privjesci rimske konjaničke opreme iz Burnuma (Fittings of Roman equestrian equipment from Burnum)*, alle p. 283-290 che presenta un complesso, omogeneo per datazione al I sec. d.C., di finimenti della bardatura di cavallo rinvenuti in maggior parte dinanzi all'anfiteatro. L'A. conosce quasi solo la bibliografia croata e i lavori degli inglesi Bishop e Coulston, mentre trascurava gli studi tedeschi, austriaci e italiani. Per quanto concerne il pendaglio a forma di vite riprodotto in quest'articolo alla fig. 13 va detto che esso trova paragoni a Hrusica, sul Magdalensberg e nella stessa Aquileia e pare databile a partire dalla metà del I sec. d.C. (*Lungo la via dell'ambra*, 162-164), ma compare in altre diverse varianti nella stessa *Burnum*, come risulta da un articolo pubblicato da Sanja IVČEVIĆ qui non citato [*Dijelovi opreme rimskog vojnika iz Garduna – Components of Roman military equipment from Gardun*, «Opuscula archaeologica», 28 (2004), 159-176].

Nell'insieme questi volumi si segnalano per l'ampia mole di notizie e di studi – di cui qui si è indicata solo una minima parte. Spiace notare che talora l'immenso lavoro di redazione abbia lasciato correre numerosi errori

di ortografia, nelle varie lingue. In linea di massima la bibliografia è citata secondo il sistema americano, ma in qualche caso ad es. nel contributo di Ilkić la bibliografia finale non è riportata, il che non consente di risalire ai testi citati.

Nel 2008 è apparso a Lubiana nella collana Katalogi in Monografije col n. 39 il volume di Dragan Božič, *Poznolatsko-rimsko grobišče v Novem mestu. Ljubljanska cesta in Okrajno glavarstvo, Študije o fibulah in o relativni kronologiji pozne latenske dobe (Late La Tène-Roman cemetery in Novo mesto. Ljubljanska cesta and Okrajno glavarstvo. Studies on fibulae and on the relative chronology of Late La Tène period)* di cui diamo qui solo una veloce segnalazione riservandoci di recensirlo con ampiezza. L'introduzione è dedicata alla storia delle ricerche, effettuate a partire dal 1890 per Ljubljanska cesta e dal 1902 per Okrajno glavarstvo: esse sono due delle tre principali aree di una vasta necropoli (che comprende anche due zone minori) la cui terza parte (Beletov vrt) fu già oggetto nel 1992 di una pubblicazione da parte di Tone Knez.

Successivamente l'A. illustra alcuni tipi di fibule diffusi nell'arco alpino orientale, in particolare i tipi Nauheim, Nova vas, Idrija Ia. Segue un'ampia discussione sulla cronologia dei contesti considerati e sulla cronologia relativa del tardo periodo La Tène nell'arco alpino orientale e nell'Italia settentrionale, con riferimento speciale al così detto gruppo Mokronog, al Magdalensberg, alla Lombardia e al Veneto. Dopo il catalogo degli esemplari considerati segue, come è consuetudine in questo genere di studi, un elenco delle fibule di tipo Nova vas (su cui negli ultimi anni si è accumulata ampia bibliografia) e del tipo Idrija Ia.

Stante anche la ben nota acribia e la profondità dell'analisi di tutti gli studi del Božič anche questo volume sarà indispensabile per chiunque intenda studiare le fasi di romanizzazione in Italia settentrionale e nell'arco alpino.

Infine si segnala il bel volume di Jinyu LIU, *Collegia centonariorum. The Guilds of Textile Dealers in the Roman West*, Leiden-Boston, Brill, 2009, che si occupa, sulla base delle iscrizioni, di un elemento importante della vita sociale e politica di una comunità locale. In via preliminare va precisato che questa struttura è attestata in 10 città della *Venetia*, pari ad altrettante della Transpadana, di contro alle 13-14 dell'Umbria. Si tratta quindi di un caso ben documentato, specialmente a Brescia, ove ben 25 epigrafi si riferiscono a questo collegio, che si sarebbe sviluppato inizialmente in Italia settentrionale (p. 51), precisamente a Padova, che era nel primo impero il maggior centro di esportazione di tessuti (p. 131).

Nell'opera si trovano, come di consueto in simili trattazioni, anche interessanti divagazioni, come ad es. a p. 46 sulle attestazioni molto tarde di *flamini* (addirittura uno *divi Augusti* da *Corfinium* dell'anno 180). Strettamente legata ad Aquileia è alle p. 78-79 la discussione sui *vestiarii* di

Aquileia e sul loro eventuale coinvolgimento nel *collegium centonariorum*. A p. 83, in base alla nota iscrizione che ricorda un *locus* (sc. *monumenti* o *sepulturae*) *vestiariorum* (IA, 687) suppone la presenza in Aquileia di un distinto *collegium vestiariorum* come è attestato a *Volubilis* (ma poteva essere forse solo un'associazione con scopi funerari?). Anche in questa città i *centonarii*, benché meno documentati epigraficamente, facevano parte di uno dei *tria collegia*, ovvero delle strutture diremmo corporative principali della città, insieme con quello dei *fabri* (potremmo tradurre come metalmeccanici) e dei dendrofori (o lavoratori del legno).

* * *

In conclusione la maggior parte degli studi qui menzionati sono molto utili perché ampliano l'orizzonte dell'area aquileiese: non paiono altrettanto importanti, invece, quelli che affrontano argomenti locali senza allargare lo sguardo alle tematiche di carattere generale.

CASANOVA E IL FRIULI

Sergio Comelli

*Un giardino fu la primitiva prigione,
 finché l'uomo,
 Prometeo audace e avventuroso, peccò
 per farsene scacciare. Seguirono
 Babilonia, Ninive, Venezia,
 Londra, i mercati, i gioiellieri,
 le taverne, le case da gioco,
 le satire, gli epigrammi,
 le freddure...; e vennero tutte dalla
 parte della città, da quell'altro
 lato dell'innocenza.*

Charles Lamb

Avevano cominciato col dire che non era mai esistito. Nel 1827 Ugo Foscolo, in due articoli, uno sulla «Westminster Review» e l'altro sulla «Edimburg Review», mise in dubbio l'esistenza di Casanova, ritenendo la *Storia della mia vita* (*Histoire de ma vie*) opera di autore francese, che si era servito di uno pseudonimo. Il ricordo di Casanova, morto nel 1798 esule da Venezia, era ormai lontano. Foscolo non ne aveva mai sentito parlare.

Ancora nel 1864 persistevano dubbi. L'«Intermédiaire des chercheurs et curieux», come ricorda Leonardo Sciascia, riportava questa nota: «Molti lettori conoscono le divertentissime ma tanto poco edificanti *Memorie* di Giacomo Casanova di Seingalt. Esse danno luogo ad una interessante questione: chi è il vero autore di questa audace autobiografia? Io non mi pongo il problema di quel che l'avventuriero veneziano racconta; mi limito ad osservare che questo novello don Giovanni è impossibile abbia potuto scrivere in francese con la spiritosa disinvoltura e gradevolezza che regna nelle *Memorie*. Casanova conosceva malissimo la nostra lingua. I suoi ricordi sono stati dunque riveduti e riscritti da qualche uomo di spirito? Mi pare ricordare di aver letto, non so più dove, una nota del signor Paul Lacroix che indicava Henri Beyle (Stendhal) come colui che ne sarebbe stato capace».⁽¹⁾ Paul Lacroix qualche mese dopo si giustificava scrivendo che le sue affermazioni non erano campate in aria. Aveva tratto queste conclusioni «attraverso una lettura dell'opera fatta con la penna in mano,

⁽¹⁾ L. SCIASCIA, *Cruciverba. Casanova o la dissipazione*, in *Opere 1971-1983*, a cura di C. Ambroise, Milano, Bompiani, 1989, 1027.

prendendo nota di tutte le espressioni, le frasi, le massime» che erano sembrate «essere del più puro Stendhal».⁽¹⁾

Aveva avuto ragione, era però vero il contrario. «L'influenza di Casanova su questo massimo romanziere europeo è visibile», scriverà Giovanni Comisso.⁽²⁾ Stendhal stesso annotava nel marzo 1840 di aver letto Casanova da mezzanotte alle due del mattino. I sette volumi delle *Memorie*, inventariati tra i suoi libri, sono scomparsi, ma c'era chi, come lo stesso Sciascia, non disperava di vederli prima o poi comparire «su qualche bancarella o in qualche asta».⁽⁴⁾

Oggi, specialmente dopo la pubblicazione del testo integrale delle *Memorie*, avvenuta nel 1960,⁽⁵⁾ il valore di Casanova è universalmente riconosciuto.

Pietro Chiara giudicò le *Memorie* di Casanova «un grande romanzo» che fu «la rappresentazione più libera che si possa immaginare della società europea del Settecento».⁽⁶⁾ Edmund Wilson ne elogiò diversi episodi come le «più commoventi storie di tutte le letterature».⁽⁷⁾ Giovanni Comisso sostenne che «se Casanova avesse scritto la sua *Histoire* in italiano, avrebbe svelto» la prosa italiana, che sarebbe invece rimasta tanto involuta per tutto l'Ottocento.⁽⁸⁾ Non è piccola cosa.

E il Friuli? Il misurato Friuli contribuì non poco alla nascita di questo personaggio straordinario. Friulana fu nonna Marzia, che lo crebbe con tenero amore, e verosimilmente friulano fu il nonno, Girolamo Farussi, che aveva fatto il ciabattino. Farussi, o Faruzzi, sarebbe cognome di marca friulana, originario del Basso Tagliamento.⁽⁹⁾ La madre Zanetta, che gli trasmise il grande amore per la vita, fu attrice molto bella e brava. Goldoni la ricordò nelle *Memorie* e scrisse per lei «La Pupilla».⁽¹⁰⁾

Casanova, che si considerò sempre orgogliosamente veneziano, ebbe spesso parole di stima per i Friulani, che furono invece maltrattati dai riduttori della sua opera. Le *Memorie* vennero pubblicate tra il 1822 e il 1828

(1) Ivi, 1027-1028.

(2) Ivi, 1029.

(3) Id., *Stendhal for ever*, in *Fatti diversi di storia letteraria e civile*, Palermo, Sellerio, 1989, 170.

(4) G. CASANOVA, *Histoire de ma vie jusqu'à l'an 1797*, a cura di Brockhaus-Plan, Paris, Wiesbaden, 1962.

(5) P. CHIARA, *Il vero Casanova*, Milano, Mursia, 1977, 50.

(6) Ivi, 189.

(7) G. CASANOVA, *Storia della mia vita. Volume primo (1725-1755)*, introduzione di P. Chiara, a cura di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano, Mondadori, 1983, XXVI.

(8) Secondo Carlo Curiel, che riporta una comunicazione di Ercole Carletti (*Il Friuli nei Mémoires di G. Casanova*, «Ce fastu?», VIII [1932], 182 e 185).

(9) C. GOLDONI, *Memorie scritte dal medesimo per l'istoria della sua vita e del suo teatro*, a cura di E. Costero, Milano, Sonzogno, 1908 (cap. XXXV).

nell'edizione tedesca, elaborata da Wilhelm von Schütz, e tra il 1826 e il 1838 in quella francese, purgata da Jean Laforgue. Fu quest'ultima che in seguito fece testo e fu così che i Friulani divennero Forlivesi. Quando a otto anni Casanova perse molto sangue dal naso, la nonna lo portò da una fattucchiera di Murano, con la quale ebbe «un lungo conciliabolo».⁽¹¹⁾ Le due donne parlarono in friulano. Casanova scrisse «en langue fourlane»,⁽¹²⁾ Laforgue «in dialetto forlivese» («en patois de Forlì»);⁽¹³⁾ La fattucchiera comunque non lo guarì.

Un altro personaggio ricordato nelle *Memorie* è il codega Patissi. Codega veniva chiamato il portatore di lanterna, mestiere ora diffuso tra i friulani di Venezia. Nella celebre opera dello Zompini *Le Arti che vanno per via nella Città di Venezia* sotto l'illustrazione del codega si legge:

De notte ora ai teatri, ora al Redutto
Son quel che col feral serve de lume;
E pur che i paga mi so andar per tutto.⁽¹⁴⁾

Deputati ad accendere i lampioni erano invece i gondolieri. Nelle *Osservazioni* di viaggio, edite a Parigi nel 1774, Grosley racconta: «Un nobile, passando per una via dove un gondoliere era occupato ad appendere una lampada, gli disse di sistemarla più in alto. "Per le nostre corna va bene così", ribatté il gondoliere; "se però vostra Eccellenza crede che sia troppo bassa, farò come dice". L'Eccellenza proseguì e si affrettò a raccontare la battuta agli amici».⁽¹⁵⁾

Era questa la Venezia nella quale cresceva Casanova. Con la nonna e i fratelli abitava in una bella casa in Calle della Commedia. Nella stessa casa abitavano i conti di Montereale Mantica, che avevano una proprietà a Pasiano, presso Pordenone. Nel 1742, all'inizio dell'autunno, la contessa lo invitò in campagna. Aveva diciassette anni e per la prima volta vedeva il Friuli. Fu una vacanza piacevole, in compagnia di gente allegra e distinta. Conobbe soprattutto Lucia, le figlia del custode: «La sua ingenuità, la vivacità e la curiosità, i frequenti rossori quando mi diceva qualcosa che mi muoveva al riso e in cui non ravvisava nessuna arguzia, tutto mi convinceva che avevo dinanzi a me un angelo incarnato, che non poteva mancare di diventare la vittima del primo libertino che le avesse posto gli

⁽¹¹⁾ CASANOVA, *Storia della mia vita. Volume primo (1725-1755)*, 22.

⁽¹²⁾ J. CASANOVA DE SEINGALT, *Histoire de ma vie, Volumes 1 à 4*, édition présentée et établie par Francis Lacassin, Paris, Éditions Robert Laffont, 1993, 17.

⁽¹³⁾ G. CASANOVA, *Storia della mia vita*, I, Milano, Dall'Oglio, 1965, 22.

⁽¹⁴⁾ G. ZOMPINI, *Le Arti che vanno per via nella città di Venezia*, Presentazione di G. Sarpellon, Venezia, Centro Internazionale della Grafica, 1990 (Venezia 1785), 19.

⁽¹⁵⁾ N. JONARD, *La vita a Venezia nel XVIII Secolo*, Milano, Giunti Martello, 1985, 147.

occhi addosso».⁽¹⁶⁾ Andò così, ma non fu lui quel libertino. Quando l'anno successivo tornò a Pasiano, Lucia non c'era più. Era scappata con il corriere del conte Daniele. La rivedrà diciotto anni dopo, irriconoscibile, in un «musicista» di Amsterdam.⁽¹⁷⁾

Il giorno dell'Ascensione andarono tutti a Vicinale, «a fare una visita alla signora Bergalli», donna «famosa nel Parnaso italiano».⁽¹⁸⁾ La poetessa Luisa Bergalli, in arte Irminda Partenide, aveva sposato il conte Gasparo Gozzi, che, come osservò il fratello Carlo, fu vittima di una «geniale astrazione poetica».⁽¹⁹⁾ Aveva carattere pessimo e dieci anni più dello sposo, costretto molto presto alla separazione per poter vivere in pace. E nel bosco di Cecchini, posto tra Vicinale e Pasiano, Casanova, complice un temporale, conquistò la sua «bella fattora». Quando volle dare uno scudo al cocchiere, s'avvide che rideva. «Perché ridete?», «Lei lo sa!».⁽²⁰⁾

Iniziavano così le prime avventure. Fu sempre dominato «dal giovanile piacere dell'avventura», come osservò Schnitzler.⁽²¹⁾ Divenne avventuriero dopo la fuga dai Piombi, poiché tale è «chiunque va, non ricco, pel mondo in disgrazia della sua patria».⁽²²⁾ «Fata viam inveniunt». E il destino lo portò lontano da Venezia e dal Friuli. Lo ritroviamo a Trieste nel 1772. Aveva quarantasette anni e da tempo desiderava il perdono. Furono gli amici, a Venezia, che consigliarono un soggiorno che fosse «il più vicino possibile allo stato veneziano», affinché il tribunale degli inquisitori potesse nel più agevole dei modi rilevare la sua «buona condotta».⁽²³⁾ Il perdono si fece attendere ed egli trascorse tra Trieste e Gorizia, allora capitale del Friuli austriaco, circa due anni, descritti nell'ultima parte delle *Memorie*.

Trieste stava mutando. Le riforme teresiane avevano scosso i vecchi istituti municipali, retti dal patriziato. La città cresceva. La gente vi accorreva da ogni dove, specialmente della principesca Contea. Casanova vi arrivò a metà novembre su un vascello da guerra napoletano. Prose alloggio alla Locanda Grande, in Piazza Grande, dove quattro anni prima il suo amico Winckelmann era stato assassinato. Era intenzionato a far vita

⁽¹⁶⁾ CASANOVA, *Storia della mia vita. Volume primo (1725-1755)*, 98-99.

⁽¹⁷⁾ G. CASANOVA, *Storia della mia vita. Volume secondo (1756-1763)*, Milano, Mondadori, 290-291, 291.

⁽¹⁸⁾ Ivi, 133.

⁽¹⁹⁾ C. GOZZI, *Memorie inutili*, I, edizione critica a cura di Paolo Bosisio, Milano, LED, 2006, 215.

⁽²⁰⁾ CASANOVA, *Storia della mia vita. Volume primo (1725-1755)*, 133 e 136.

⁽²¹⁾ A. SCHNITZLER, *Il ritorno di Casanova*, a cura di G. Farese, Milano, Adelphi, 1994, 9.

⁽²²⁾ G. CASANOVA, *Fuga dai Piombi. Il duello*, introduzione di G. Spagnoletti, Milano, Rizzoli, 1989.

⁽²³⁾ ID., *Storia della mia vita. Volume terzo (1764-1774)*, a cura di P. Chiara e E. Roncoroni, Milano, Mondadori, 1989, 927.

tranquilla. Aveva pochi soldi e molti appunti da riordinare. Riguardavano le relazioni raccolte a Varsavia sulla situazione politica della Polonia. Ma il primo dicembre ebbe una gradita sorpresa: Pietro Zaguri, Avogador de Comun, con il quale era in corrispondenza da tempo, arrivò da Venezia per conoscerlo. E questo nonostante che la legge non consentisse ad un Patrizio in carica di allontanarsi dalla capitale. La visita gli procurò un prestigio straordinario. Il console veneto Marco Monti si mise subito a sua disposizione. Da quel momento lo volle considerare «come una merce che si trovava a Trieste solo in quarantena prima di tornare in patria».⁽²⁴⁾ Ebbe l'amicizia del barone Pittoni, capo della polizia, e la cosa dovette fargli particolarmente piacere, dati i suoi spesso non facili rapporti con i tutori dell'ordine.

Il Friuli poteva allora vantare personaggi come Pietro Antonio Pittoni, gradiscano, che Casanova ricordava così: «era una persona amabile, faceta, aveva uno spirito adorno di cultura letteraria ed era privo di pregiudizi. Nemico di ogni economia, non condivideva il principio del questo è tue e questo è mio e aveva affidato completamente la cura della sua casetta al domestico che lo derubava, ma non trovava che ciò fosse cattiva azione, dal momento che ne era a conoscenza. Scapolo per principio, esaltava con enfasi il celibato. Galante [...] col bel sesso, era amico e protettore di tutti i libertini. Pigro e indolente, andava soggetto a distrazioni imperdonabili che gli facevano molto spesso correre il rischio di dimenticare affari importantissimi, anche se strettamente legati alla sua carica. Si diceva che mentisse volentieri, ma non era vero: non diceva la verità soltanto perché, avendola dimenticata, non poteva dirla».⁽²⁵⁾

Con il «simpaticissimo» Zaguri si recò a Gorizia, dove il conte Guidobaldo di Cobelnz diede un grande pranzo in onore dell'Avogador, ed egli ebbe l'opportunità di godere degli «onori che la nobiltà di quella città volle riservare» al suo accompagnatore.⁽²⁶⁾ Gorizia diventò presto la sua meta preferita. Il forestiero vi poteva vivere in grande libertà: Stampò presso Valerio de Valeri, cividalese, *L'Istoria delle Turbolenze della Polonia* e vi rappresentò *La Forza della vera Amicizia*, una commedia scritta con l'aiuto del concittadino Zaneto Altoviti, poeta e giocatore di vantaggio.

La dolce Gorizia gli ispirò perfino pensieri matrimoniali. Cominciò, infatti, a corteggiare la figlia del conte Torres. Maria Gioseffa era brutta, ma molto amabile e con un'ottima educazione. Saggiamente lei preferì il barone de Richard e il cavalleresco Casanova ebbe parole gentili anche per lui. La baronessa de Richard morì nel 1843, a novantacinque anni. Fu tra i pochi personaggi casanoviani che poterono vedersi ricordati nelle *Memorie*.

⁽²⁴⁾ Ivi, 966.

⁽²⁵⁾ Ivi, 962.

⁽²⁶⁾ Ivi, 969 e 967.

A Trieste frequentava soprattutto il barone Pittoni e il console Monti, «uomo assai amabile in compagnia, faceto nei discorsi ed eloquentissimo». ⁽²⁷⁾

Cenava spesso con il console di Francia, che aveva un ottimo cuoco. Quando il patrizio Francesco Rota, provveditore generale della Fortezza di Palmanova, venne in visita a Trieste, Casanova fu invitato al pranzo ufficiale. Nicolò Erizzo, che lo conosceva dai tempi di Parigi dov'era stato ambasciatore, gli chiese se si divertisse ancora come allora. Dovette rispondere che sedici anni di più e centomila franchi di meno lo costringevano «ad essere un altro». ⁽²⁸⁾ Era ormai un altro. Cercava di rendersi utile a Venezia, desiderando più che mai il perdono degli inquisitori.

Proprio in quel periodo il console lo mise al corrente di una faccenda che gli stava molto a cuore. Da tempo si adoperava «per ottenere dal governo di Trieste che la diligenza che partiva una volta alla settimana dalla città di Mestre, allungasse il percorso almeno di una posta e passasse per Udine, la capitale del Friuli veneziano. Il passaggio della diligenza attraverso Udine sarebbe stato [...] utilissimo al commercio fra i due Stati, ma il Consiglio di Trieste vi si opponeva con una scusa tanto speciosa quanto inopportuna: i consiglieri del commercio di Trieste, profondi politici, sostenevano infatti che se faccenda stava tanto a cuore alla Repubblica di Venezia, era segno che sarebbe stata utile ad essa e di conseguenza svantaggiosa per i triestini». ⁽²⁹⁾ Grazie all'amicizia che lo legava al conte di Wagensperg, presidente della Suprema Intendenza Commerciale, poté risolvere abbastanza rapidamente l'intricata questione.

«Le signore di Trieste, per dar prova del loro talento, decisero di recitare una commedia francese e mi affidarono l'incarico di occuparmi di tutto, tanto della scelta dei pezzi, quanto di quella degli attori e delle attrici, e della distribuzione delle parti. Fu un lavoro che mi costò molta fatica e non mi procurò le soddisfazioni che mi ero illuso di ottenere, anche perché le care signore non avevano la minima idea dell'arte scenica. Dovetti ammaestrarle come tanti piccoli animali, correndo ogni giorno dall'una all'altra per far loro ripassare la parte che dovevano imparare». ⁽³⁰⁾ Così Casanova, Laforgue, al quale, come abbiamo visto, fu affidata la cura del testo, volle aggiungere: «Tutti sanno che se una rivoluzione è necessaria in Italia, bisogna che si compia nell'ambito dell'educazione e, soprattutto, dell'istruzione femminile. Le migliori famiglie, tranne poche eccezioni, si contentano di chiudere le loro figliole in un convento per qualche anno, fino a che non passano nelle braccia di uno sposo, che spesso vedono per la prima volta la vigilia o il giorno stesso del matrimonio, che non hanno mai avuto il

⁽²⁷⁾ Ivi, 966.

⁽²⁸⁾ CASANOVA, *Storia della mia vita. Volume terzo (1764-1774)*, 987.

⁽²⁹⁾ Ivi, 972-973.

⁽³⁰⁾ Ivi, 990.

tempo di conoscere e che spesso rimane loro indifferente per tutta la vita. Così, da una parte e dall'altra, si rifanno da noi unioni contratte a caso per mezzo del cicisbeismo; e si può dire senza tema d'ingannarsi che in Italia, nell'alta società, la discendenza è puramente convenzionale; sicché furbo è il signore che può dire: «Mi chiamo come mio padre». Ora nei conventi, e soprattutto in quelli della nostra bella Italia, che cose possono imparare le ragazze? Poco o nulla».⁽³¹⁾ Laforge continua ancora per un po' con le sue considerazioni, di pretta marca giacobina, ma erano state imputate all'ignaro Casanova fino al 1960.

In casa Königsbrunn conobbe il conte goriziano Luigi della Torre Valsassina, che lo invitò a trascorrere l'autunno in campagna, nella sua proprietà di Spessa, presso Capriva. Era stato tentato di non accettare. La «faccia particolare» del conte, in cui «si leggevano la crudeltà, la slealtà, l'orgoglio» in un «orribile miscuglio di nefandezza»,⁽³²⁾ non prometteva niente di buono. Si lasciò convincere dalle referenze e probabilmente dal desiderio di fare qualche risparmio. La quiete della campagna lo avrebbe certamente favorito a completare il secondo tomo della storia dei disordini di Polonia.

Luigi della Torre aveva circa trent'anni e non era privo di propensioni letterarie (cinque anni dopo avrebbe ospitato anche Lorenzo Da Ponte). Era fidanzato con «la figlia di un castellano del Friuli veneziano», la contessina Isabella Savorgnan di Cergneo e Brazzà.

Casanova partì da Trieste «il primo di settembre».⁽³³⁾ Pranzò a Prosecco e giunse a Gorizia prima di sera. Non c'era nessuno ad aspettarlo. L'indomani assistette a una causa persa malamente dal conte con un suo contadino, reo sostanzialmente di non aver consentito che le figlie, «fatte per vincere tutti i processi della terra»,⁽³⁴⁾ frequentassero la sua casa.

A Spessa arrivarono «in meno di due ore».⁽³⁵⁾ Casanova vide «una grande casa su una piccola altura, una casa che non aveva nulla dal punto di vista dell'architettura». Oggi l'aspetto è mutato. Agli inizi del '900 l'architetto triestino Ruggero Berlam ha trasformato l'edificio in una grande e piacevole dimora avvolta nell'edera.

Fu male alloggiato in una stanza al pianterreno che, gli disse il conte, era stata prediletta dal padre nelle ore dedicate allo studio. Durante il pranzo fu redarguito perché, osservò l'ospite, mangiava «troppo adagio». Casanova si rese ben presto conto di essere finito nelle mani di un «pericoloso originale».⁽³⁶⁾ E i giorni successivi non furono migliori.

⁽³¹⁾ CASANOVA, *Storia della mia vita*, XII, 258.

⁽³²⁾ CASANOVA, *Storia della mia vita. Volume terzo (1764-1774)*, 992.

⁽³³⁾ *Ibidem*.

⁽³⁴⁾ *Ivi*, 994.

⁽³⁵⁾ *Ivi*, 996.

⁽³⁶⁾ *Ivi*, 996-997.

Il conte possedeva splendidi vigneti di uve bianche. Era convinto che i contadini lo derubassero, «andava in giro a controllare dappertutto, entrava nelle casupole e se vi trovava qualche grappolo d'uva, riempiva di bastonate tutti quelli che, non potendo negare di averli staccati dalle vigne, si mettevano in ginocchio per chiedergli perdono». Andò a finire che due contadini «suonarono a lui col manico della scopa» una solenne bastonatura. Casanova assistette divertito e la cosa fece imbestialire il conte. Con ragioni evidenti gli provai che non dovevo immischiarmene anzitutto perché era lui che aveva torto essendo l'aggressore, in secondo luogo perché non sapevo battermi «contro dei contadini che, più esperti di me in duelli di quella specie, avrebbero potuto darmene tanti sulla testa da ammazzarmi come un bue». ⁽³⁷⁾

Gli aggressori sparirono, ma i contadini mandarono alcuni ambasciatori a trattare. «Nell'eloquenza di quei fieri manenti, ammirai un ragionamento filosofico che trovai sublime e che il conte invece trovò ridicolo: essi gli dissero, infatti, che i contadini avevano il diritto di mangiare un grappolo d'uva della vigna che non ne avrebbe prodotto alcuno se essi non l'avessero coltivata, come il cuoco aveva diritto di assaggiare il ragù che aveva preparato in cucina per il suo signore prima di farglielo servire in tavola». ⁽³⁸⁾

«La noia, certo, mi avrebbe condotto alla disperazione – scrive Casanova – se quasi tutti i giorni non fossi andato a passare un paio d'ore dal barone Del Mestre». ⁽³⁹⁾ Per sua consolazione aveva conosciuto «una povera vedova ancora giovanissima» di nome Sgualda (Osvalda), che di notte andava a trovarlo. ⁽⁴⁰⁾ Una mattina «il terribile conte Torriano» aspettò che Sgualda uscisse e l'aggredì. Con la sinistra la tratteneva per la gonna e con la destra la picchiava con il bastone. «Veder ciò e saltargli addosso fu impresa di un secondo». Il povero conte le prese di santa ragione e si salvò con la fuga. Seppe poi che il Torriano «odiava Sgualda fin da quando era ancora vivo suo marito, perché non aveva mai voluto saperne di lui». ⁽⁴¹⁾ Nell'ottobre del 1774 giunse il sospirato perdono: «Noi Inquisitori di Stato, per cause moventi gli animi nostri, concediamo salvacondotto a Giacomo Casanova, onde nonostante qualunque impedimento possa venir, andar, star e ritornar e da per tutto liberamente praticar, senza che gli sia inferta molestia alcuna». «Lo lesse e rilesse, – riferì il console De Monti – baciollo più volte» e infine «proruppe in lacrime di gioia e riconoscenza». Finalmente rivedeva Venezia. Vi si ruffò felice: «cominciai a goder la gioia di mostrarmi a tutta la mia grande Venezia, ove divenni ben presto la novità del giorno». ⁽⁴²⁾ Furono giorni di gioia e di speranza: «All'età di quarantanove anni sembrava di non

⁽³⁷⁾ Ivi, 1002-1003.

⁽³⁸⁾ Ivi, 1003-1004.

⁽³⁹⁾ Ivi, 1002.

⁽⁴⁰⁾ Ivi, 1006.

⁽⁴¹⁾ Ivi, 1007.

⁽⁴²⁾ CASANOVA, *Fuga dai Piombi. Il duello*, 188.

dover sperare più niente dalla fortuna, che è amica esclusiva della giovinezza e nemica dichiarata dell'età matura. Mi pareva, comunque, che a Venezia avrei potuto vivere felice, anche senza i favori della cieca dea. Contavo, infatti di bastare a me stesso, traendo partito dalle mie capacità, e mi sentivo sicuro di non più soccombere a nessuna disgrazia, armato com'ero di una grande esperienza e, d'altra parte, disingannato da tutte le vanità che mi avrebbero potuto condurre alla rovina. Mi sembrava anche di poter essere certo che gli Inquisitori di Stato mi avrebbero procurato, in Venezia stessa, qualche impiego i cui emolumenti mi sarebbero stati senza dubbio sufficienti per vivere in tutta comodità, poiché ero solo, senza famiglia e disposto a contentarmi di avere solo ciò che poteva essermi onestamente necessario, lasciando volentieri da parte il superfluo. Scrivevo in quel tempo la storia dei disordini di Polonia: il primo tomo era già stampato, al secondo stavo lavorando e avevo materiale sufficiente per dare alle stampe l'intera storia divisa in sette volumi. Una volta terminato quel lavoro pensavo di pubblicare una traduzione in stanze dell'*Iliade* di Omero e non avevo dubbi che, dopo aver condotto a termine quelle opere, mi sarebbe stato difficile pubblicarne delle altre. Infine, non temevo certo che potesse capitarmi di correre il rischio di morire di fame in una città in cui mille espedienti facevano campare comodamente persone che in nessun altro posto avrebbero potuto vivere se non chiedendo l'elemosina».⁽⁴³⁾

Non andò così. Dopo otto anni di vita stentata fu costretto a riprendere la via dell'esilio. «Ella avrà saputo che passai otto giorni a Udine, in casa del N.H. Luogotenente, dove ebbi l'onore di pranzare con S.E. Cav. Nicolò Foscari».⁽⁴⁴⁾ scrisse all'abate Eusebio Della Lena, allora al Collegio Teresiano di Vienna. Fu l'ultimo soggiorno italiano. In quella stessa lettera elenca le tappe del suo «alternar da poggia all'orza»:⁽⁴⁵⁾ Bassano, Trento, Innsbruck, Augusta, Francoforte, Magonza, Colonia, Aquisgrana, Spa. Pensò anche al Madagascar, che allora era di moda. Approdato a Vienna come segretario dell'ambasciatore Sebastiano Foscari, gli venne l'idea di fare un'ascensione in pallone. Quando a Venezia lo seppe, la Checcina Buschini gli raccomandò di non farlo: «vardate bene che il ballone non si spachi poichè voi pesate tropo!».⁽⁴⁶⁾

Dopo la morte dell'ambasciatore accettò l'offerta del conte Josef di Waldstein e divenne bibliotecario nel castello di Dux, in Boemia. Trascorse

⁽⁴³⁾ Id., *Storia della mia vita*, III, 1012-1013.

⁽⁴⁴⁾ Id., *Lettere a un maggiordomo*, a cura di P. Chiara, Pordenone, Edizioni Studio Tesi, 1985, X.

⁽⁴⁵⁾ *Ibidem*.

⁽⁴⁶⁾ *Lettere a Casanova. Trentatré lettere di Francesca Buschini l'ultima amante veneziana*, a cura di E. Bartolini, Udine, Casamassima, 1986, 130.

gli ultimi tredici anni scrivendo. «Scrivo dall'alba alla sera e posso assicurarvi che scrivo anche dormendo perché sogno sempre di scrivere». Così in una lettera a Giovanni Ferdinando Opiz, suo corrispondente da Praga.⁽⁴⁷⁾ Scrisse di tutto, ma soprattutto *L'Histoire de ma vie*, che gli ha dato meritatamente l'immortalità. Pirandello amava affermare che la vita o la si vive o la si scrive. E la vita di Casanova, secondo Sciascia, è stata «prima pienamente vissuta, poi pienamente scritta».⁽⁴⁸⁾

Volle ricordare gli anni della giovinezza, gli anni che lo avevano visto danzare impetuosamente la furlana, della quale aveva scritto: «Questa danza era stata nel numero delle mie piccole passioni».⁽⁴⁹⁾

Come ricordò il principe Charles-Joseph de Ligne, che fu uno dei grandi rappresentanti del cosmopolitismo intellettuale del secolo e gli fu amico, Casanova, ormai malato, «rimpianse poco la vita, che chiuse nobilmente, faccia a faccia con Dio e gli uomini. Ricevette, con grandi gesti e qualche sentenza, i sacramenti, e disse: "Gran Dio e voi tutti, testimoni della mia morte! Ho vissuto da filosofo e muoio da cristiano"».⁽⁵⁰⁾

«Pur senza convocare testimoni, senza alzare le braccia al cielo, senza pronunciare parole famose – ha scritto Elio Bartolini – non è da escludere che Casanova morisse rassegnato e consapevole, ritrovando su labbra mai del tutto dimentiche le preghiere dell'infanzia, avendo negli occhi lo stesso sfolgorio di cupole e cuspidi e pinnacoli dentro il quale la Città gli era apparsa nella lontanissima mattina della fuga dai Piombi, "e l'anima mia si levò a Dio su un'onda di tenerezza e di stupore"».⁽⁵¹⁾

(47) G. CASANOVA, *Epistolario. 1759-1798*, a cura di P. Chiara, Milano, Longanesi, 1969, 216.

(48) SCIASCIA, *Cruciverba*, 1031.

(49) ID., *Cruciverba*, (*L'utopia di Casanova*), 1018.

(50) *Mémoires et mélanges historiques et littéraires du prince de Ligne*, Paris 1889, t. IV (riportato in G. CASANOVA, *Lettere a un maggiordomo*, 174).

(51) E. BARTOLINI, *Vita di Giacomo Casanova*, Milano, Mondadori, 1998, 424.



Mario Brozzi.

MARIO BROZZI

Il 4 febbraio 2009 è mancato Mario Brozzi. Con lui si è estinta una generazione di illustri studiosi cividalesi, come Pier Silverio Leicht, Giuseppe Marioni, Carlo Mutinelli, Carlo Guido Mor, Luciano Bosio e Amelio Tagliaferri, che ebbero a onorare anche questa Deputazione.

Nato a Mondovì nel 1920, vissuto nei primi anni della sua vita a Spello, verso cui mantenne sempre un legame vivo e affettuoso, si sentì soprattutto cividalese e non solo per ragioni biografiche – vi risiedette dal 1931 quando il padre divenne direttore del Convitto Paolo Diacono – ma soprattutto per un'intima adesione alla storia della sua città e in particolare a quella del periodo longobardo.

La vita e la carriera di Mario Brozzi è stata profondamente legata al mondo della scuola, ma non limitata ad esso. Insegnante dal 1954 presso il medesimo convitto Paolo Diacono, dopo una serie di incursioni in ambito letterario e teatrale, trovò la sua vera vocazione storica e archeologica grazie ai buoni rapporti con Giuseppe Marioni, direttore del museo archeologico nazionale, e con Carlo Cecchelli, che lo introdusse in una cerchia più vasta. Per merito di Carlo Guido Mor fu in contatto, assieme con Amelio Tagliaferri, con il mondo accademico della Germania. Cividale e il suo patrimonio archeologico erano da tempo oggetto di attenzione da parte di studiosi tedeschi i quali cercavano qui le tracce della civiltà germanica. Brozzi dunque fu in rapporto con il gruppo di Marburg – ove ebbe la soddisfazione di ricevere la laurea *honoris causa* nel 1990 – e anche con quello di Monaco di Baviera, allora guidato da Joachim Werner. Alcuni giovani che facevano parte della sua scuola negli anni Sessanta – tra cui Volker Bierbrauer – presero parte agli scavi di Invillino e da quel tempo rimasero variamente in contatto con lui e con il Friuli.

Il suo personale percorso culturale vide così una progressiva crescita che lo portò a un buon livello di ambito nazionale. Insieme con lui è cresciuta in regione anche l'archeologia medievale, coltivata soprattutto da appassionati nei suoi primi timidi passi per giungere poi fino all'onore di cattedre universitarie.

Mario Brozzi fu direttore del museo di Cividale solo per un breve periodo, dal 1976 al 1980. Peraltro la sua lunga attività come ricercatore nell'ambito del museo stesso, a Cividale e in tutta la regione non si limita a quel tempo, ma investe tutta la sua vita, a partire dal 1948 – quando organizzò un piccolo scavo – e fino al momento in cui le condizioni di salute glielo permisero.

Legato al mondo della scuola, si è detto. Della sua attitudine all'insegnamento e alla divulgazione sono prova non solo la grande quantità di appunti che – bellamente ordinati – fruttarono una buona parte delle sue pubblicazioni, ma anche la grande quantità di interventi sul quotidiani

locali, ovvero «Il gazzettino» e il «Messaggero veneto». In questo egli non era isolato poiché anche altri studiosi della regione – tra tutti mi piace citare il Brusin – amavano intervenire sul giornale vuoi per puntualizzare, vuoi per proporre, vuoi anche semplicemente per attirare l'attenzione su fenomeni oppure opere particolari.

Conformemente al corso dei suoi studi e in linea con quelli che erano gli orientamenti dell'epoca, egli partì da una formazione sostanzialmente crociana, come si vede in uno dei suoi primi articoli di carattere archeologico, che presenta il modesto titolo di «Appunti», apparso in «Sot la nape» del 1957. Esso parte da considerazioni di carattere storico-artistico, secondo lo stretto legame che fin dalle teorie crociane si era stabilito in Italia tra archeologia e storia dell'arte, ma rispetto alla tradizionale visione purovisibilistica – cui peraltro nel corso della sua carriera lo stesso Brozzi non si sottrae completamente – tenta di introdurre il metodo della indagine sul significato delle figurazioni. La strada, segnata trent'anni prima da Aby Warburg e dai suoi seguaci del Warburg and Courtauld Institute, era allora in Friuli del tutto sconosciuta, anche allo stesso Brozzi.

L'inserimento di Brozzi nel mondo degli studi altomedievali avvenne in massima parte all'interno della Deputazione di storia patria per il Friuli, presieduta dal 1956 al 1960 dall'archeologo Giovanni Battista Brusin, dopo il suo pensionamento come soprintendente delle Tre Venezie. Di essa divenne socio corrispondente nel 1958 e collaboratore pressoché fisso delle «Memorie storiche forogiuliesi» a partire dal volume XLIV del 1960-1961. La rivista per tradizione fin dalla sua fondazione svolgeva un'opera importante di informazione archeologica specialmente per quanto riguardava Cividale e in genere l'altomedioevo in regione; ciò avveniva grazie alla collaborazione di insigni studiosi come Carlo Guido Mor, Hjalmar Torp, Paolo Lino Zovatto e Pio Paschini (per la parte propriamente medievale). Proprio in quel volume Mario Brozzi inizia a pubblicare nella rubrica *Appunti e notizie*, dando informazioni su alcuni recenti rinvenimenti e scavi, in ciò ereditando una prassi già di Carlo Cecchelli, che l'aveva proposta anche per la Deputazione di storia patria per le Venezie su «Archivio Veneto». Nel 1964, poi, Brozzi succede al Cecchelli nel compito di presentare una rassegna altomedievale. Nel periodo in cui la Deputazione viene retta da due storici cividalesi, il Mor (dal 1975 al 1988) e il Tagliaferri (dal 1988 al 1992), l'interesse di Brozzi si amplia sempre più verso altre regioni d'Italia, in special modo la Sardegna, ma anche il Piemonte e l'Italia centromeridionale.

Sempre legate alla Deputazione sono le due opere fondamentali, per il Brozzi e l'archeologia longobarda del Friuli, ovvero il *Ducato longobardo del Friuli*, uscito nel 1975 e ristampato nel 1981, e nel 1989 il volume su *La popolazione romana nel Friuli longobardo (VI-VII sec.)*. Sarebbe facile oggi criticare sia l'una che l'altra, e molti l'hanno fatto. Bisogna tener

conto del fatto che allora l'archeologia altomedievale era ai suoi primi passi non solo in regione. Basti ricordare che nei primi contributi scientifici il Brozzi non si perita di usare il termine «barbarici» che oggi non viene in mente a nessuno e che comunque ai giorni nostri esprime un significato completamente diverso, grazie agli apporti dell'antropologia. In queste due opere fondamentali Brozzi rivela la sua stretta adesione alle teorie, ma direi soprattutto alla prassi, della scuola tedesca, nell'attività classificatoria. È quella che nasce dalle idee del Kossinna e che tanto è stata derisa dai giovani studiosi anglosassoni e specialmente americani. Indipendentemente dalla automatica identificazione tra i portatori di oggetti della cultura materiale longobarda e i Longobardi stessi, la scarsità dei dati a sua disposizione, legata alla casualità dei rinvenimenti e dipendente dalla scarsità delle ricerche, fece a lui come ad altri includere "tout court" nell'epoca e nella cultura dei Longobardi oggetti che appartenevano a epoche diverse, più antiche e anche più recenti, causando una sorta di distorsione che oggi si potrebbe e si dovrebbe raddrizzare. L'amore per questo periodo, cresciuto progressivamente e divenuto passione, gli fece talora velo e gli impedì di individuare con chiarezza i tanti elementi che legavano l'età dei Longobardi al periodo e alla cultura precedente. Nell'ultima parte della sua produzione – che nell'insieme è cospicua, ancorché dispersa in una miriade di riviste e contributi – gli fece recuperare il mondo degli autoctoni, dei quali egli peraltro fedele fino alla fine alla prassi archeologica tedesca, ormai in via di superamento, volle cogliere accanto alle fonti storiche e agli indizi della toponomastica, gli elementi dell'abbigliamento o alcune ritualità, ad es. funerarie. Siamo dunque debitori a Mario Brozzi di una attenta e scrupolosa indagine sui "Realien". Alcuni, col senno di poi, hanno voluto rimproverargli il fatto che egli non si sia adeguatamente posto il problema dell'eventuale mantenimento di caratteri meno avvertibili dall'indagine archeologica o non abbia esposto una problematica di ambito più vasto, in relazione ad es. alla topografia e distribuzione degli insediamenti, ai rapporti con le aree contermini, ai mutamenti nella struttura urbana ma anche nelle campagne e via dicendo. Questi limiti in gran parte caratterizzano anche la grande mostra sui Longobardi del 1990, cui egli stesso offrì gran parte della sua conoscenza ed esperienza. Essa non seppe o non volle andare oltre una grande e vasta esibizione di oggetti – appunto – da cui si sarebbe dovuto trarre una serie di sintesi di carattere generale, che in gran parte ancora stiamo attendendo. C'è ancora molto da fare, dunque.

Ma questo il dottor Brozzi, con la sua puntuale e precisa capacità di lavoro, ce l'ha insegnato da tempo.

I legami di vita e di studio che egli seppe costruire intorno a sé di fatto coinvolsero il museo di Cividale che mai prima di lui ebbe tanta considerazione in regione, in Italia e all'estero. Tra i frutti del suo lavoro, che vennero

a ricadere positivamente sullo stesso museo e poi sull'intera Cividale, non va dimenticato l'ampliamento della tematica longobarda e quindi l'incremento della sua conoscenza. Ciò portò successivamente tra l'altro, grazie alla decisa azione di Amelio Tagliaferri, all'organizzazione della mostra sui Longobardi, che lo stesso Brozzi ebbe a definire, forse un po' troppo pomposamente, «il più grande avvenimento culturale europeo del 1990».⁽¹⁾

Maurizio Buora

NOVELLA CANTARUTTI

Il 20 settembre 2009 è mancata Novella Cantarutti. Sulla sua personalità, sui suoi percorsi poetici e culturali, sulla sua figura di insegnante molto è stato scritto, per cui è difficile parlare di lei senza essere ripetitivi. Tuttavia è doveroso ricordare in queste pagine un membro della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, presenza pluridecennale, discreta, fortemente autorevole.

Novella Cantarutti ha affidato il suo messaggio alla parola, alla parola 'antica' e per questo carica di suggestione, al friulano di Navarons, quella lingua della madre ricordata e scavata, senza mai cedere alla koinè, in un «assoluto linguistico», come ha sottolineato Rienzo Pellegrini.

Peravali',/grava ch'a bruìs/ tal fons da l'aga,/ claps/ un cu l'àtri/ ch'a si mosènin/ sot vèi di lusour/ o in gorgs di turbiu./ Peravali',/ segnus di gent tal timp,/ revòcs di robì'/ sun tuna cjera.

(Parole,/ ghiaia che mormora/ in fondo all'acqua,/ sassi/ che si consumano/ vivi,/ sotto veli di luce/ in gorgi torbidi./ Parole,/ segni di gente nel tempo,/ echi di cose/ su una terra). (1979, *Peravali'*, da *Crevaduri*)

Nata a Spilimbergo nel 1920, la Cantarutti studiò a Udine, Milano e Roma. A Udine, all'Istituto Magistrale, ebbe per insegnante di Lettere Giuseppe Marchetti che le fece conoscere l'ambiente di *Risultive*. La Cantarutti condivise in quegli anni le esperienze innovative di Marchetti e anche di Pier Paolo Pasolini, con cui avviò un rapporto culturale e un'amizizia che continuò per tutta la vita, mantenendo però sempre la propria

(1) "Memorie storiche forogiuliesi", 70, 1990, p. 221.

a ricadere positivamente sullo stesso museo e poi sull'intera Cividale, non va dimenticato l'ampliamento della tematica longobarda e quindi l'incremento della sua conoscenza. Ciò portò successivamente tra l'altro, grazie alla decisa azione di Amelio Tagliaferri, all'organizzazione della mostra sui Longobardi, che lo stesso Brozzi ebbe a definire, forse un po' troppo pomposamente, «il più grande avvenimento culturale europeo del 1990».⁽¹⁾

Maurizio Buora

NOVELLA CANTARUTTI

Il 20 settembre 2009 è mancata Novella Cantarutti. Sulla sua personalità, sui suoi percorsi poetici e culturali, sulla sua figura di insegnante molto è stato scritto, per cui è difficile parlare di lei senza essere ripetitivi. Tuttavia è doveroso ricordare in queste pagine un membro della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, presenza pluridecennale, discreta, fortemente autorevole.

Novella Cantarutti ha affidato il suo messaggio alla parola, alla parola 'antica' e per questo carica di suggestione, al friulano di Navarons, quella lingua della madre ricordata e scavata, senza mai cedere alla koinè, in un «assoluto linguistico», come ha sottolineato Rienzo Pellegrini.

Peravali',/grava ch'a bruìs/ tal fons da l'aga,/ claps/ un cu l'àtri/ ch'a si mosènin/ sot vèi di lusour/ o in gorgs di turbiu./ Peravali',/ segnus di gent tal timp,/ revòcs di robì/ sun tuna cjera.

(Parole,/ ghiaia che mormora/ in fondo all'acqua,/ sassi/ che si consumano/ vivi,/ sotto veli di luce/ in gorgi torbidi./ Parole,/ segni di gente nel tempo,/ echi di cose/ su una terra). (1979, *Peravali'*, da *Crevaduri*)

Nata a Spilimbergo nel 1920, la Cantarutti studiò a Udine, Milano e Roma. A Udine, all'Istituto Magistrale, ebbe per insegnante di Lettere Giuseppe Marchetti che le fece conoscere l'ambiente di *Risultive*. La Cantarutti condivise in quegli anni le esperienze innovative di Marchetti e anche di Pier Paolo Pasolini, con cui avviò un rapporto culturale e un'amizizia che continuò per tutta la vita, mantenendo però sempre la propria

(1) "Memorie storiche forogiuliesi", 70, 1990, p. 221.



Novella Cantarutti.

indipendenza. Nel 1989 la sua opera poetica fu raccolta nel volume *In polvara e rosa* e le prose in *Sfueis di chel âtri jeir*. Tra 1978 e 1983 collaborò a «Il Punto», quindicinale diretto da Piero Fortuna, con la rubrica «Furlanie», dove in prosa italiana pubblicò riflessioni, brevi racconti, chiose che vivono dello stesso mondo, della stessa simbologia di *In polvara e rosa*, prose poi raccolte nel 1992 in *Segni sul vivo*. Ma il «mal di Friuli», che la Cantarutti asseriva essere stato in lei alimentato da Marchetti, la portò a interessarsi alla vita friulana nella sua complessità, all'oralità, al costume, lavorando con Lea D'Orlandi e Gaetano Perusini. Un omaggio a Perusini è il lungo lavoro di studio e catalogazione dell'oreficeria tradizionale e popolare, condotto insieme con Gian Paolo Gri, edito nel volume *La collezione Perusini. Ori, gioielli e amuleti tradizionali* (1988). La Cantarutti studiò a partire dal '46 anche la tradizione orale, privilegiando – come nelle scelte linguistiche – il

mondo della tradizione materna, del Meduna e delle convalli, adottando nel suo lavoro una rigorosa filologia dei testi. Frutto di queste ricerche, uscì nel 1986 *Oh, ce gran biela vintura!...*, raccolta riedita nel 2001, dedicata a Gaetano Perusini e a «*la mê gent passada*», a quel mondo la cui eco continuava a essere viva in lei.

L'impegno culturale della Cantarutti si riversò anche nella scuola: i suoi allievi di Spilimbergo e del "Malignani" di Udine, dove insegnò per molti anni, ne ricordano la figura carismatica.

Fino alla fine Novella Cantarutti ha continuato a lavorare, a scrivere, a raccogliere storie per non disperdere la memoria che con forza testarda si oppone allo scorrere dei giorni. Aveva lasciato in bozze l'ultimo suo lavoro dedicato alla raccolta della tradizione orale di Illegio, per lei – come dice Gian Paolo Gri – «una seconda patria, tra le montagne della Carnia, accanto alla prima, nelle valli di *Miduna* e *Còlvara*». Nel 2010 la Società Filologica Friulana ha portato a termine quest'ultima sua fatica, *A contavant ...Diec' – Illegio, paese narrato*.

Come fiori del magredo, i versi di Novella Cantarutti sono carichi di un'umanità che trae forza dalla sua terra; non si piegano anche di contro a una natura avara:

*Sup magri di cjera,/ li' rosi' dal magreit/ a' prèin in ros e giâl,/ sanc e soreli./
I fros brustulàs/ a' vâin letani di rosada,/ a la bunora,/ e a' spongin, dopo,
il ceill/ come saeti'.*

(Succo magro di terra,/ i fiori del magredo/ pregano in rosso e giallo/
sangue e sole./ Gli steli riarsi/ stillano litanie di rugiada,/ all'alba,/ e
sfidano, dopo, il cielo/ come saette). (1979, *Li' rosi' dal magreit*, da *Crevaduri*).

Liliana Cargnelutti

RAJKO BRATOŽ, *Cristianesimo in Istria. Una sintesi e alcune riflessioni (con particolare riguardo allo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica)*, in *Il cristianesimo in Istria fra tarda Antichità e alto Medioevo. Novità e riflessioni*. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia cristiana (Roma, 8 marzo 2007), Pontificio Istituto di archeologia cristiana, Città del Vaticano 2009, p. 9-47.

Nell'ultimo venticinquennio Rajko Bratož ha contribuito in maniera determinante a rinnovare, a far conoscere e a far comprendere la storia del cristianesimo antico tra l'alto Adriatico, l'area alpino-danubiana e i Balcani: i suoi studi non si limitano a riassumere e a ripetere, sia pure con cura critica, ciò che è già noto nella bibliografia esistente in merito. Egli si è impegnato nella rilettura e nell'integrazione delle fonti e nel confronto tra le diverse interpretazioni, proponendo quindi considerazioni, valutazioni e conclusioni oggettivamente nuove a cui gli studi in corso e quelli prossimi non potranno evitare di riferirsi come a punti essenziali nello sviluppo delle conoscenze e delle ricostruzioni storiche. (cfr. ora: *Die Entwicklung der Christlichen Archäologie in Slowenien*, «Römische Quartalschrift für Christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte» 105, 2010, p. 3-21).

È augurabile che all'opera sua monumentale sul *Cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio* (Gorizia, Istituto di Storia sociale e religiosa – Udine, Istituto “Paschini”, Udine 1999) possano seguire presto altri volumi, non meno ricchi di dati e di interpretazioni, sul cristianesimo nella storia di Aquileia e del suo territorio tra il secolo quarto e il secolo ottavo. I molti contributi usciti finora costituiscono un'ottima base per un'operazione editoriale del genere.

L'adozione di un buon metodo comparativo permette ai suoi lavori di far uscire gli eventi e le figure da una posizione pressoché generica. Lo studio del primo cristianesimo in Istria (dopo quello recente relativo alla Dalmazia: *Il primo cristianesimo in Dalmazia*, in *La cristianizzazione dell'Adriatico*, Trieste, Editreg, 2008 [«Antichità Altoadriatiche», 66], p. 221-262; ivi, a p. 254-255, altri titoli che recano la firma dello stesso studioso sloveno) prende in considerazione fenomeni paralleli nell'area più strettamente aquileiese dal punto di vista organizzativo e istituzionale, incominciando, per la Dalmazia, dalla quasi incomprensibile qualificazione del vescovo Teodoro di Aquileia, che nel concilio di Arles del 314 si firmò più volte *de civitate Aquilegensium provincia Dalmatia* (cfr. R. CESSI, in *Storia di Venezia*, Venezia, Centro internazionale delle arti e del costume, 1956, p. 299).

Lo studio del Bratož apre gli Atti di una giornata di studi tenutasi a Roma, che comprendono scritti di vari autori: Robert MATIJAŠIĆ, *Società e commercio nell'Istria e i rapporti con il Mediterraneo nella tarda antichità*

(p. 47-69), Kristina DŽIN, *Nesazio alla luce delle recenti scoperte archeologiche* (p. 71-85), Guido ROSADA, *Le basiliche doppie di Nesazio e di Pola nel contesto delle direttrici di comunicazione altoadriatiche* (p. 87-112), Giuseppe CUSCITO, *Battisteri paleocristiani in Istria* (p. 113-145), Danilo MAZZOLENI, *A proposito delle iscrizioni cristiane musive del territorio istriano* (p. 147-167), Vesna GIRARDI JURKIĆ, *Scavi recenti in una villa dell'epoca costantiniana a Medulin* (p. 169-185), Josipa BARAKA, *A proposito dei reliquiari paleocristiani di Pola e di Novalja* (p. 187-207), Emilio MARIN, *Il mosaico della cappella di S. Venanzio al battistero lateranense* (p. 209-215), Fabrizio BISCONTI, *La capsella di Samagher* (p. 217-231), Darija DAMJANOVIĆ, *Note e osservazioni sul reliquiario d'oro di Pola* (p. 233-245), Roberta BUDRIESI, *Problemi di scultura in Istria* (p. 247-278).

Il panorama delineato dal Bratož nel suo studio prende l'avvio dalla discussione sulle prime testimonianze paleocristiane in Istria presenti nelle fonti scritte e in quelle monumentali, da cui si ricava che agli inizi del quarto secolo soltanto la comunità di Parenzo poteva essere organizzata in diocesi, come si ricava dal martirio del vescovo Mauro; alla sede di Parenzo dello stesso secolo va riferito un altro vescovo, quel Giuliano che trasportò reliquie da Gerusalemme ad Alessandria.

Ci sono però basiliche dello stesso secolo quarto o della prima metà del secolo seguente che, in base alle loro caratteristiche, autorizzano a supporre anche altrove l'esistenza di comunità organizzate attorno a un vescovo: a Pola, a Trieste e poi a Nesazio e a Betica. Sullo sfondo di queste identificazioni viene ammessa e discussa anche l'autorità metropolitica di Aquileia: nel 447 il papa Leone indica in *Ianuaris* di Aquileia, il *metropolitanus episcopus Venetiae*, con una vistosa omissione dell'Istria, nome che più tardi, nella seconda metà del secolo sesto, in coincidenza con lo scisma tricapitolino, si sarebbe affiancato alla *Venetia* e poi avrebbe finito per prevalere (tanto che si parlò più spesso di scisma istriano).

Mentre al sinodo di Aquileia del 381 non risulta che partecipasse alcun vescovo istriano oltre ai cinque che provenivano dai territori della provincia *Venetia et Histria*, «l'organizzazione ecclesiastica dell'Istria ci appare nella sua forma più integrale alla luce del sinodo di Grado dei vescovi del patriarcato di Aquileia tenutosi secondo la tradizionale, ma controversa, datazione del 579» (p. 19). A questo punto l'a. espone lo *status quaestionis* della cronologia pressoché inestricabile di quel sinodo di Grado, che ha fatto pensare a due sinodi tenutisi entro il quindicennio dell'episcopato di Elia (572-586): nella storiografia italiana è preferita la data del 579, mentre oltre le Alpi ci si orienta attorno al 572-577.

Oltre che dalle sedi già menzionate di Pola, Trieste e Parenzo, l'Istria fu rappresentata a Grado da due vescovi di sedi che allora erano ancora sconosciute: c'era un Vindemio di Cissa e un Marciano di Pedena. In base all'ordine in cui compaiono le loro firme negli atti relativi a quel sinodo,

l'a. pensa che la sede di Pedena potesse essere stata istituita da poco: uno sguardo a quell'ordine potrebbe anche però far pensare a criteri topografici, che si riflettono in una successione con andamento circolare o piuttosto spiraliforme, come si è già osservato altrove.

Al tempo di quel sinodo e di quello di Marano (590) va attribuita la storia della coscienza identitaria delle chiese guidate da Aquileia, nel rifiuto di accettare le decisioni del concilio costantinopolitano secondo (553) e quindi nell'attaccamento al concilio di Calcedonia del 451. Quella storia, che si fece drammatica, vede intrecciate figure episcopali istriane che appoggiarono l'azione del patriarca Severo: con lui furono arrestati verosimilmente non a Grado e imprigionati a Ravenna i vescovi di Parenzo, di Trieste e di Cissa, insieme col *defensor ecclesiae* Antonio, i quali furono respinti dai loro fedeli quando, rientrati nelle loro sedi, dichiararono di aver abiurato allo scisma. L'Istria apparve allora divisa dal punto di vista ecclesiastico e politico, anche tenendo conto che la *Venetia* al tempo di Gregorio Magno persisteva in gran parte nello scisma.

Il Bratož si sofferma con attenzione sui siti e sulle origini delle sedi vescovili accertate tra il 579 e il 599: *Insula Capritana*/Capodistria, il *Castellum Novas*/Cittanova, ma anche Cissa e Pedena, per le quali vengono avanzate proposte ragionevoli nell'identificazione: superato il tentativo tradizionale di porre Cissa nei paraggi di Rovigno, sembra più fondata l'identificazione con Betica (p. 35-37). Per Pedena le cose stanno in modo alquanto diverso, sia per l'omonimia di Marciano con altri vescovi (compreso quello sepolto a Grado nel "mausoleo" di Elia), sia per le difficoltà che si incontrano nel collocare questa sede vescovile, identificata in vari modi, con *Petenaluvavum* o con *Poetovio* (p. 37-39).

Tra l'ottavo e il nono secolo Capodistria, Cittanova e anche Pedena compaiono ancora tra le sedi vescovili istriane: non è del tutto chiaro se siano espressione di una continuità o di una ripresa dopo un silenzio. A proposito di silenzi e di tramonti l'a. prende in considerazione l'ultima occasione in cui i vescovi istriani compaiono assieme in un sinodo: è il sinodo romano del 680 in cui, accanto a tre vecchie sedi vescovili (Pola, Parenzo, Trieste) e accanto al patriarca di Grado, Agatone, si firmano i vescovi di Cissa e di Celeia: il ricordo e l'esistenza di quest'ultima sede sussistono dunque novant'anni circa dopo il sinodo di Grado, forse perché il suo vescovo continuò ad esercitare le sue funzioni nella stessa Celeia (in una rara comunità sopravvissuta all'arrivo degli Sloveni) oppure perché più probabilmente quella continuità era stata assicurata da una profuganza in Istria, cosa che nella leggenda del resto si riferisce anche per Cittanova (*Emonia*): giustamente però il Bratož non affida le sue ipotesi a ricordi più o meno leggendari e non vi si intrattiene col rischio di impegnarsi in corrispondenze o concordanze quasi sempre discutibili.

Sergio Tavano

Martina PIPPAL, *Kunst des Mittelalters – Eine Einführung. Von Anfängen der christliche "Kunst" bis zum Ende des Hochmittelalters*, Wien, Böhlau, 2002, 370 p. con 64 figure.

Tra le molte monografie editate dalla Casa Böhlau si inseriscono anche taluni volumi che possono assolvere anche le funzioni di manuali di studio, per l'ampiezza cronologica con cui la trattazione è sviluppata e per la schematicità, sia pure ugualmente nutrita di notizie, della visione panoramica: è il caso appunto di questo volume della Pippal che prende in considerazione l'architettura e le arti figurative tra gli inizi dell'arte di segno cristiano e il passaggio dal romanico al gotico, e cioè fino alla prima metà del Duecento. Oltre che sintetico il discorso è chiaro e per di più corredato, come si addice a un vero manuale, con moltissime note bibliografiche, con una bibliografia a parte (dove la poca bibliografia italiana è citata quasi sempre nell'edizione tedesca), con un glossario e con indici per i nomi di luogo e di persona.

Si ha qui un manuale che traccia un percorso delle varie forme d'arte lungo tredici secoli e che mette in evidenza i documenti d'arte più rappresentativi epoca per epoca, ma anche regione per regione con frequenti confronti suggeriti da opere antecedenti o coeve.

Mentre a Roma e a Ravenna (ma anche a Costantinopoli, specialmente per l'architettura) è riservata una grande attenzione in quanto vi si indicano i documenti d'arte che possono tornare utili anche ad inquadrare quei valori che presentano i monumenti di altri centri di produzione dell'arte, in questo volume della Pippal non si trova alcun cenno ai mosaici teodoriani di Aquileia, che pure rappresentano il più esplicito ed anzi eloquente passaggio da un'arte "profana" a un mondo figurativo nuovo nei temi ma soprattutto nelle strutture formali, com'è stato già acutamente riconosciuto dai maestri e dagli scolari della Scuola viennese di storia dell'arte (v. «Memorie Storiche Forogiuliesi», 87 [2007], p. 149-152). Si vede naturalmente preferita la pittura delle catacombe della Via Latina di Roma (del pieno secolo quarto, p. 33, 62, fig. 10) ma perché ancora, sia pure parzialmente o intenzionalmente, fedele a modelli pre-cristiani e convenzionalmente 'classici': i mosaici teodoriani di Aquileia superano ben prima di questi il retaggio antico e si aprono in modo ardito e fecondo verso orizzonti nuovi, da cui avrebbero tratto forza la visione medievale e le relative costruzioni formali. Non è consolante che la stessa sorte sia capitata a tanti affreschi (per esempio a quelli di Treviri) o ai mosaici di Piazza Armerina e di Antiochia o a quelli di Parenzo più tardi.

Nel volume della Pippal ha però qualche risalto Cividale per il "Tempietto" longobardo (p. 150-151, con un rimando all'opera siguldiana), per i rilievi, come quelli di Sigualdo (il confronto rimanda alla lastra di Teodote). Soltanto qui si introduce il nome di Aquileia e sol-

tanto per i rilievi delle cosiddette transenne o lastre di Massenzio (p. 151). Per l'alto Adriatico i rimandi utili toccano piuttosto Venezia, ma non certamente per una produzione locale, se non verso il Mille con San Marco, ciò che vale anche per la citazione di Vienna, ma per i codici miniati del sesto secolo.

Ciò che contribuisce a ridurre almeno in parte la funzione didattica a questo manuale è la scarsità delle illustrazioni: nessuna poi è a colori, nemmeno quella in copertina; eppure sono fotografati mosaici, pitture e miniature in cui il colore è essenziale. Le figure pare che vogliano assolvere una funzione di richiamo mnemonico più che di analisi diretta: in tal caso prevalgono criteri non tanto storico-formali quanto iconografici.

Nella copertina, ma sempre in bianco e nero, è riprodotto il piede attribuito alla figura colossale di Costantino, utile nell'alludere alle preferenze per la volumetria anziché per il plasticismo tra la fine del secolo terzo e gli inizi del quarto ma anche per inserire la personalità di questo imperatore, al quale la stessa editrice Böhlau ha dedicato un cospicuo volume: Andreas GOETZ – Heinrich SCHLANGE-SCHÖNINGEN, *Konstantin der Grosse. Das Bild des Kaisers im Wandel der Zeiten* (2008, 256 p.): la sua figura e questo lavoro entreranno certamente nei dibattiti che si prevedono in occasione del centenario costantiniano del 2013, analogamente a quanto avvenne nel 1913 con significati politici e anche nazionali.

Nell'ambito dei temi trattati nel manuale qui ricordato e tra la bibliografia che può essere richiamata a proposito, sia pure alla larga, possono essere segnalati due volumi, apparentemente marginali (come si tende a ritenere ogni "arte minore"): Michaela BRAESEL, *Buchmalerei in Kunstgeschichte. Zur Rezeption in England, Frankreich und Italien*, Wien, Böhlau, 2009 (che sposta però l'attenzione a tempi più tardi) e il volume miscelaneo con tredici contributi di autori diversi, a cura di Markus SPÄTH, *Die Bildlichkeit korporativer Siegel im Mittelalter. Kunstgeschichte und Geschichte im Gespräch*, Köln, Böhlau, 2009.

Sergio Tavano

Regesten des Herzogtums Steiermark, Zweiter Band: 1320-1330, herausgegeben von der Historischen Landeskommision für Steiermark, unter der Leitung von Reinhard HÄRTEL, bearbeitet von "Quellen zur geschichtlichen Landeskunde der Steiermark", Graz 2008, VIII/1, 274 p.; VIII/2, p. 275-404.

Quest'opera (il primo tomo della prima parte che riguarda gli anni 1308-1319 è uscito sotto la direzione di Hermann WIESFLECKER nel 1976, mentre il secondo, per gli anni 1320-1330, con la direzione di

tanto per i rilievi delle cosiddette transenne o lastre di Massenzio (p. 151). Per l'alto Adriatico i rimandi utili toccano piuttosto Venezia, ma non certamente per una produzione locale, se non verso il Mille con San Marco, ciò che vale anche per la citazione di Vienna, ma per i codici miniati del sesto secolo.

Ciò che contribuisce a ridurre almeno in parte la funzione didattica a questo manuale è la scarsità delle illustrazioni: nessuna poi è a colori, nemmeno quella in copertina; eppure sono fotografati mosaici, pitture e miniature in cui il colore è essenziale. Le figure pare che vogliano assolvere una funzione di richiamo mnemonico più che di analisi diretta: in tal caso prevalgono criteri non tanto storico-formali quanto iconografici.

Nella copertina, ma sempre in bianco e nero, è riprodotto il piede attribuito alla figura colossale di Costantino, utile nell'alludere alle preferenze per la volumetria anziché per il plasticismo tra la fine del secolo terzo e gli inizi del quarto ma anche per inserire la personalità di questo imperatore, al quale la stessa editrice Böhlau ha dedicato un cospicuo volume: Andreas GOETZ – Heinrich SCHLANGE-SCHÖNINGEN, *Konstantin der Grosse. Das Bild des Kaisers im Wandel der Zeiten* (2008, 256 p.): la sua figura e questo lavoro entreranno certamente nei dibattiti che si prevedono in occasione del centenario costantiniano del 2013, analogamente a quanto avvenne nel 1913 con significati politici e anche nazionali.

Nell'ambito dei temi trattati nel manuale qui ricordato e tra la bibliografia che può essere richiamata a proposito, sia pure alla larga, possono essere segnalati due volumi, apparentemente marginali (come si tende a ritenere ogni "arte minore"): Michaela BRAESEL, *Buchmalerei in Kunstgeschichte. Zur Rezeption in England, Frankreich und Italien*, Wien, Böhlau, 2009 (che sposta però l'attenzione a tempi più tardi) e il volume miscelaneo con tredici contributi di autori diversi, a cura di Markus SPÄTH, *Die Bildlichkeit korporativer Siegel im Mittelalter. Kunstgeschichte und Geschichte im Gespräch*, Köln, Böhlau, 2009.

Sergio Tavano

Regesten des Herzogtums Steiermark, Zweiter Band: 1320-1330, herausgegeben von der Historischen Landeskommision für Steiermark, unter der Leitung von Reinhard HÄRTEL, bearbeitet von "Quellen zur geschichtlichen Landeskunde der Steiermark", Graz 2008, VIII/1, 274 p.; VIII/2, p. 275-404.

Quest'opera (il primo tomo della prima parte che riguarda gli anni 1308-1319 è uscito sotto la direzione di Hermann WIESFLECKER nel 1976, mentre il secondo, per gli anni 1320-1330, con la direzione di

Helmut J. MEZLER-ANDELBURG, affiancato da Ileana SCHWARZKOGLER, contiene quasi soltanto gli indici, curati da Annelies REDIK, è del 1985), guidata ora da Reinhard HÄRTEL, si inserisce nella scia e a fianco dell'imponente impresa dei *Regesta Imperii*, avviata da J. F. BÖHMER e continuata fino ad anni recenti sotto la direzione di Hermann WIESFLECKER: di questo grande studioso, che contribuì con autorevole competenza e con impegno severo a trattare la storia medievale del Tirolo e della contea di Gorizia, è doveroso ricordare la scomparsa recente, avvenuta a Graz il 19 settembre 2009 (egli era nato proprio a Lienz il 27 novembre 1913). Dei *Regesta Imperii* relativi a Massimiliano I (1493-1919) si è parlato più volte negli ultimi anni: «Studi Goriziani», 86 (1997), p. 29-59; «Memorie Storiche Forogiuliesi», 78 (1998), p. 222-226; «Ce fastu?», 75 (1999), p. 51-63; «Quaderni Giuliani di Storia», 24/I (2003), p. 45-51. Nel 2004 è uscito il IV tomo del volume XIV, che riguarda l'Austria, l'impero e l'Europa negli anni 1502-1504, quando la contea di Gorizia, ormai estintasi nel 1500, era passata in eredità agli Absburgo: perciò sono venuti a mancare quei richiami diretti alle vicende e alle figure delle terre comitali goriziane, che avevano indotto a segnalare i volumi precedenti nella bibliografia regionale.

Il primo tomo del volume VIII di questi *Regesten des Herzogtums Steiermark* comprende svariate notizie che interessano le terre altoadriatiche, com'è ricavabile dal secondo tomo che è tutto occupato da nomi di luogo e di persona ma che si completa anche con un indice analitico riguardo ai principali temi. Sarebbe senz'altro opportuno che si procedesse anche in questa sede a indicare i documenti che possono essere utili nella ricostruzione della storia del Friuli e del Litorale, come si è voluto fare nelle recensioni ricordate nel capoverso precedente. Diversamente dai Regesti massimilianeî, che erano corredati soltanto in modo saltuario da indici, in questa raccolta di documenti ci si può muovere con minore difficoltà, proprio perché si ha a disposizione un tomo intero composto di indici che contribuisce a facilitare la consultazione dell'opera.

È il caso di segnalare alcuni luoghi e anzitutto Aquileia, il cui nome, oltre che in quanto città e sede del patriarcato, appare collegato ai patriarchi Pagano della Torre, Bertoldo di Andechs, Pellegrino I, Gregorio di Montelongo e Ottobono de' Razzi; molti altri nomi ricorrono, per Aquileia, di collaboratori dei patriarchi: vicari, vicedomini, arcidiaconi (ad es., 1290, per Beligna e per Rosazzo), canonici, cappellani, chierici, ma anche notai, medici, ministeriali e familiari.

Risulta quasi impossibile citare tutti i nomi richiamati direttamente o indirettamente nei documenti regestati: ad esempio, Bovec/Plezzo (2128), Buttrio (1707), Porcia (1982, 1983, 2005), Duino (1601, 1603, 1673, 1945), Concordia per il vescovo Artico (1864), Grado (1985, 2065), Gramogliano (1391), Lienz (1172, 1317, 1333, 1515, 2059), Manzano

per Francesco (1597), Merano (1310, 1321, 1323-24, 1467, 1547: vi era attivo come *Münzmeister* Guido di Firenze), Moruzzo (1461-1463, 1864, 1872), Rifemberg (1391), Tolmino (1707), Treviso (1156, 1181, 1195, 1429, 1539, 1601, 1603: è notevole la presenza di Enrico di Gorizia e di sua madre Beatrice, tra il 1323 e il 1329, ma anche di re e altri potenti impegnati in vicende belliche), Trieste (*Sanyus canonicus*, 920c).

Tra le città più ricordate, dopo Aquileia, ricorrono Cividale con i suoi canonici (tra cui un *Fulcherius de Goritia*, 1442) con Paolo dei Boiani (1597), col convento dei Domenicani (1442), con notai (1442, 1479), Udine (1289-1291, 1422-1423, 1459, 1461, dove ricorre un personaggio di nome *Philipussius*) e, con particolare risalto, Gorizia con alcuni conti, con le rispettive mogli e figlie (1156, 1180, 1181, 1518, 1617, 1618, 1628, 1673, 1800, 1802, 1805, 1929, 1945), ma anche con amministratori e aiutanti (828a, 1429, 1515, 1601, 1603, 1673, 2059).

Sergio Tavano

Ugo COVA, *La Signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (XIV-XIX secolo)*, Civiltà del Risorgimento, 88, Del Bianco, Vago di Lavagno (Verona), 2009, 278 p. con figure f. t.

Come l'autore ricorda, uno spunto per una ricerca che portasse a individuare i rapporti tra la signoria di Schwarzenegg e Trieste, ma prima ancora a tracciare il confine politico-amministrativo tra le due entità, gli era stato offerto dalla lettura della «grande lapide di pietra calcarea, che segnava il confine fra la città di Trieste e la signoria di Schwarzenegg» (p. 7). La curiosità si allargò di molto non soltanto sulla lapide (di scritte del genere si parla alle p. 206 e 244) ma sulla storia di quella signoria e sui molti aspetti che riguardano i passaggi di proprietà, i rapporti con i vicini, l'amministrazione, la viabilità, l'economia.

La ricostruzione storica è ampia e fondata sul ricorso a una bibliografia abbondante e sulla lettura (talora è una rilettura) di documenti di varia provenienza, concernenti temi svariati, per cui vengono bene alla luce temi e argomenti che non si limitano a delineare una cronologia o una cronaca, ma fanno emergere i significati e i valori dei fatti e di molti personaggi. Il volume è intessuto con una quantità di eventi e di osservazioni, sicché è impossibile riassumere i tanti riferimenti e intrecci di vario genere.

Il territorio di Schwarzenegg, che costituiva una specie di cuscinetto fra il territorio di Trieste e l'area retrostante (p. 14), e che era appartenuto originariamente alla diocesi di Trieste ma anche al relativo dominio temporale, venne ereditato o acquisito dai conti di Gorizia tra dodicesimo e

per Francesco (1597), Merano (1310, 1321, 1323-24, 1467, 1547: vi era attivo come *Münzmeister* Guido di Firenze), Moruzzo (1461-1463, 1864, 1872), Rifemberg (1391), Tolmino (1707), Treviso (1156, 1181, 1195, 1429, 1539, 1601, 1603: è notevole la presenza di Enrico di Gorizia e di sua madre Beatrice, tra il 1323 e il 1329, ma anche di re e altri potenti impegnati in vicende belliche), Trieste (*Sanyus canonicus*, 920c).

Tra le città più ricordate, dopo Aquileia, ricorrono Cividale con i suoi canonici (tra cui un *Fulcherius de Goritia*, 1442) con Paolo dei Boiani (1597), col convento dei Domenicani (1442), con notai (1442, 1479), Udine (1289-1291, 1422-1423, 1459, 1461, dove ricorre un personaggio di nome *Philipussius*) e, con particolare risalto, Gorizia con alcuni conti, con le rispettive mogli e figlie (1156, 1180, 1181, 1518, 1617, 1618, 1628, 1673, 1800, 1802, 1805, 1929, 1945), ma anche con amministratori e aiutanti (828a, 1429, 1515, 1601, 1603, 1673, 2059).

Sergio Tavano

Ugo COVA, *La Signoria di Schwarzenegg. Un feudo goriziano sul Carso alle porte di Trieste (XIV-XIX secolo)*, Civiltà del Risorgimento, 88, Del Bianco, Vago di Lavagno (Verona), 2009, 278 p. con figure f. t.

Come l'autore ricorda, uno spunto per una ricerca che portasse a individuare i rapporti tra la signoria di Schwarzenegg e Trieste, ma prima ancora a tracciare il confine politico-amministrativo tra le due entità, gli era stato offerto dalla lettura della «grande lapide di pietra calcarea, che segnava il confine fra la città di Trieste e la signoria di Schwarzenegg» (p. 7). La curiosità si allargò di molto non soltanto sulla lapide (di scritte del genere si parla alle p. 206 e 244) ma sulla storia di quella signoria e sui molti aspetti che riguardano i passaggi di proprietà, i rapporti con i vicini, l'amministrazione, la viabilità, l'economia.

La ricostruzione storica è ampia e fondata sul ricorso a una bibliografia abbondante e sulla lettura (talora è una rilettura) di documenti di varia provenienza, concernenti temi svariati, per cui vengono bene alla luce temi e argomenti che non si limitano a delineare una cronologia o una cronaca, ma fanno emergere i significati e i valori dei fatti e di molti personaggi. Il volume è intessuto con una quantità di eventi e di osservazioni, sicché è impossibile riassumere i tanti riferimenti e intrecci di vario genere.

Il territorio di Schwarzenegg, che costituiva una specie di cuscinetto fra il territorio di Trieste e l'area retrostante (p. 14), e che era appartenuto originariamente alla diocesi di Trieste ma anche al relativo dominio temporale, venne ereditato o acquisito dai conti di Gorizia tra dodicesimo e

quattordicesimo secolo, quando si formò «una dinastia di nobili ministeriali che si succedevano nell'amministrazione del feudo di Schwarzenegg per conto dei potenti signori goriziani» (p. 26-27), i quali si servirono spesso di questo feudo come oggetto di pegno. Già da tempo i Goriziani avevano fatto sentire la loro presenza a Schwarzenegg, cosa che del resto si era verificata anche a Trieste e nei centri istriani, sia pure in contese che implicavano gli interventi e gli interessi di Venezia e degli Absburgo.

Quando la dinastia comitale goriziana si estinse, con la morte di Leonardo (12 aprile 1500), e subentrarono nei relativi possedimenti gli Absburgo, anche i possedimenti di Schwarzenegg seguirono la stessa sorte. In quegli anni, veramente cruciali per la contea di Gorizia e per lo stesso impero, si inseriscono varie figure, oltre al menzionato Leonardo, e cioè il re dei Romani Massimiliano I e i due Graben, il padre Virgil e il figlio Lukas. Furono proprio i due Graben ad amministrare Schwarzenegg secondo le direttive di Massimiliano I. Questi nomi e le vicende in cui furono inseriti o implicati ricorrono, assieme a una discreta quantità di dati, nelle edizioni recenti dei *Regesta Imperii* riguardanti Massimiliano I (1493-1519): se n'è scritto in *Massimiliano I e Leonardo di Gorizia* («Studi Goriziani», 86 [1997], p. 29-59), prendendo spunti dall'uscita dei *Regesta Imperii* relativi a Massimiliano I e curati da Hermann WIESFLECKER (Böhlau, Wien 1990 e seguenti): l'uscita dei vari tomi è stata accompagnata dallo spoglio sistematico e dalla segnalazione di dati utili alla storia delle terre al di qua delle Alpi («Memorie Storiche Forogiuliesi», 78 [1998], p. 222-226; «Ce fastu?», 75 [1999], p. 51-63; «Quaderni Giuliani di Storia», 24/I [2003], p. 45-51). Il documento del 14 settembre 1502, citato dal Cova nella n. 62 di p. 38, è riferito a p. 729 (n. 19967a) nel quarto tomo del XIV volume di quei *Regesta Imperii* (uscito nel 2004). Di Leonardo e dei due Graben si è parlato da poco anche nel *Nuovo Liruti. Dizionario biografico del Friulani*, II, *L'età veneta* (a cura di Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO e Ugo ROZZO, Forum, Udine 2009, p. 1432-1438, 1324-1326).

Il feudo di Schwarzenegg passò dunque dai conti di Gorizia ai possedimenti degli Absburgo il che comportò l'allontanamento dalle linee della politica goriziana, specialmente per quanto riguarda i mezzi e i sistemi con cui rimpinguare l'erario. Ben presto (1518) ai von Graben successe Rieger von Westernach e a questo, nel 1535, Bernardino de Menesis, *Rat Camerer* di Ferdinando. Dal 1579 la signoria di Schwarzenegg passò alla famiglia triestina dei Petazzi, che la tennero fino al 1817, attraversando dunque tutte le vicende che si succedevano in quei due secoli e mezzo. La successione in mano al nuovo giurisdicente, Giuseppe Stefano Delena, si accompagnò al declino del feudo e alla liquidazione dei diritti signorili, specialmente per effetto delle riforme del sistema feudale in Austria, che portò lo Stato a subentrare nella giurisdizione.

A questa particolareggiata ricostruzione storica nel volume seguono alcuni capitoli che trattano dell'amministrazione (p. 91-114), della vita economica e della gestione finanziaria (p. 115-161), dei boschi (p. 163-174), delle strade, delle dogane, dei traffici e dei contrabbandi (p. 175-211), delle controversie di confine (particolarmente accese attorno alla metà del Settecento: p. 213-252).

Nella *Conclusion* (p. 253-255) l'autore propone considerazioni ragionate e venate di umanità che riguardano «un territorio e una popolazione che dal momento del loro affacciarsi attivo alla storia dell'ultimo scorcio del medioevo, hanno svolto una funzione di tramite, poco conosciuto, ma spesso difficile e sofferto, tra l'estremo lembo settentrionale dell'Adriatico e le regioni dell'arco alpino orientale» (p. 254).

Sergio Tavano

Der deutsche Impressionismus, Catalogo della mostra nella Kunsthalle di Bielefeld, a cura di Jutta HÜLSEWIG-JOHNEN-Thomas KELLEIN, Bielefeld, Hans Kock, 2009, 256 p.

Dovendosi presentare e commentare la cultura pittorica di taluni artisti, per lo più giuliani, attivi tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento, era pressoché regolare che si citassero, quali punti di riferimento e anche per la loro autorità accademica, artisti come Lovis Corinth, Max Slevogt, Friz Uhde e soprattutto Max Liebermann (cfr. *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine, Agraf, 1991, p. 148-152). Ci si doveva riferire cioè a quell'impressionismo tedesco che cronologicamente seguì, in alcuni casi anche di molto, quello francese ma che strutturalmente e mentalmente rispondeva ad altre esigenze; pochi sono gli esempi, anche se chiari, di analogie con i "modelli" francesi: un esempio si può indicare nel Christian Rohlf del 1889 (nel catalogo a p. 162).

Persiste nella pittura di questi artisti tedeschi un certo distacco da troppe morbidezze trasparenti: sono preferiti ambienti interni piuttosto che quelli *en plein air* (e questi sono talvolta più descrittivi che lirici); e si verificano soluzioni addirittura "tenebrose", con una certa carica di interiorità misteriosa.

Il catalogo appena uscito aiuta molto bene a capire quel mondo, che aveva il suo centro principale in Monaco, mentre a Vienna si andava costruendo un espressionismo più tormentato e inquieto, fino a giungere a nuove conquiste e a contaminazioni ardite.

Il catalogo comprende dodici contributi di autori diversi: dopo aver abbozzato un'utile definizione dell'impressionismo in Germania e aver delineato l'ambiente monacense quale luogo di partenza di quel movimento in

A questa particolareggiata ricostruzione storica nel volume seguono alcuni capitoli che trattano dell'amministrazione (p. 91-114), della vita economica e della gestione finanziaria (p. 115-161), dei boschi (p. 163-174), delle strade, delle dogane, dei traffici e dei contrabbandi (p. 175-211), delle controversie di confine (particolarmente accese attorno alla metà del Settecento: p. 213-252).

Nella *Conclusion* (p. 253-255) l'autore propone considerazioni ragionate e venate di umanità che riguardano «un territorio e una popolazione che dal momento del loro affacciarsi attivo alla storia dell'ultimo scorcio del medioevo, hanno svolto una funzione di tramite, poco conosciuto, ma spesso difficile e sofferto, tra l'estremo lembo settentrionale dell'Adriatico e le regioni dell'arco alpino orientale» (p. 254).

Sergio Tavano

Der deutsche Impressionismus, Catalogo della mostra nella Kunsthalle di Bielefeld, a cura di Jutta HÜLSEWIG-JOHNEN-Thomas KELLEIN, Bielefeld, Hans Kock, 2009, 256 p.

Dovendosi presentare e commentare la cultura pittorica di taluni artisti, per lo più giuliani, attivi tra la fine dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento, era pressoché regolare che si citassero, quali punti di riferimento e anche per la loro autorità accademica, artisti come Lovis Corinth, Max Slevogt, Friz Uhde e soprattutto Max Liebermann (cfr. *Gorizia e il mondo di ieri*, Udine, Agraf, 1991, p. 148-152). Ci si doveva riferire cioè a quell'impressionismo tedesco che cronologicamente seguì, in alcuni casi anche di molto, quello francese ma che strutturalmente e mentalmente rispondeva ad altre esigenze; pochi sono gli esempi, anche se chiari, di analogie con i «modelli» francesi: un esempio si può indicare nel Christian Rohlf del 1889 (nel catalogo a p. 162).

Persiste nella pittura di questi artisti tedeschi un certo distacco da troppe morbidezze trasparenti: sono preferiti ambienti interni piuttosto che quelli *en plein air* (e questi sono talvolta più descrittivi che lirici); e si verificano soluzioni addirittura «tenebrose», con una certa carica di interiorità misteriosa.

Il catalogo appena uscito aiuta molto bene a capire quel mondo, che aveva il suo centro principale in Monaco, mentre a Vienna si andava costruendo un espressionismo più tormentato e inquieto, fino a giungere a nuove conquiste e a contaminazioni ardite.

Il catalogo comprende dodici contributi di autori diversi: dopo aver abbozzato un'utile definizione dell'impressionismo in Germania e aver delineato l'ambiente monacense quale luogo di partenza di quel movimento in

Germania, pur muovendo da una formazione accademica ma preparando la Secessione, gli studi raccolti ricostruiscono i vari ambienti in cui si sono collocate di preferenza le "descrizioni" di quegli artisti: la casa, la città, la Secessione berlinese, i giardini, la natura in genere, la libertà, le acque, la campagna.

La ricca documentazione iconografica offre occasioni istruttive per confronti e per verifiche di vario genere: è suggestivo, per esempio, il confronto tra l'Italico Brass monacense, anche se analiticamente realistico (*Italico Brass*, a cura di Maria MASAU DAN, Milano, Electa, 1991, figg. 1, 2, 5, tra il 1893 e il 1895), e taluni "interni" di Max Liebermann: *L'atelier del pittore*, 1902 (p. 49) o *Donna alla finestra*, 1903 (p. 222). E può tornare utile anche qualche confronto con dipinti di Gemma Verzeznassi (*Profilo di vecchia contadina*, 1915: P. L. BAGATIN, *Lo sguardo di Gemma Verzeznassi*, Lendinara, LT, 1996, p. 44) ma anche di Emma Galli (*Giardino monacense*, del 1922 ca: *Gorizia*, cit., p. 151;), che di Liebermann fu discepola (cfr. nel catalogo qui recensito pp. 105, 115, 166): per ambedue le pittrici, che divennero goriziane, l'impressionismo si tradusse nella pittura di macchia o, in modo speciale per la Galli, nel divisionismo: per Gemma Verzeznassi tornano utili i confronti possibili con il *Paesaggio alpino* del 1910-1914 (P.L. BAGATIN, citato, 1.4) o *Portone aperto con bambini* del 1930 (ibid. 2.17).

La dimestichezza con la vita artistica di Monaco (a cui nel 1911 si avvicinò anche Antonio Morassi, benché soltanto per pochi mesi) può ben spiegare alcuni spunti e talune reminiscenze anche nello Spazzapan: si vedano, a questo proposito, i suoi *Arlecchini bianchi*, del 1934-1935 (*Spazzapan*, a cura di M. CALVESI, Milano, Electa, 1989, p. 52) e i *Sonniger Steinbruch*, del 1910, di Robert Sterl (*Der deutsche Impressionismus*, p. 249).

Sergio Tavano

Jiří UHLÍŘ, *Vom Wiener Stuhl zum Architektenmöbel. Jacob & Josef Kohn, Thonet und Mundus. Bugholzmöbel vom Secessionismus bis zur Zwischenkriegsmoderne*, Wien, Böhlau, 2009, 216 p.

Eva B. OTTLINGER (hg.), *Wohnen zwischen den Kriegen: Wiener Möbel 1914-1941*, Wien, Böhlau, 2009, 144 pp.

Ci sono fatti e problemi storici e studi relativi che superano anche di molto l'ambito nazionale o geografico in cui nascono e si svolgono, perché sono segni che riguardano condizioni e interessi che si riflettono per gradi un po' in tutta l'Europa e anche al di fuori di questa. È il caso, per esempio, del disegno industriale e della produzione artistico-artigianale che finiscono per concorrere a formare un modo di vedere, un costume.

Germania, pur muovendo da una formazione accademica ma preparando la Secessione, gli studi raccolti ricostruiscono i vari ambienti in cui si sono collocate di preferenza le "descrizioni" di quegli artisti: la casa, la città, la Secessione berlinese, i giardini, la natura in genere, la libertà, le acque, la campagna.

La ricca documentazione iconografica offre occasioni istruttive per confronti e per verifiche di vario genere: è suggestivo, per esempio, il confronto tra l'Italico Brass monacense, anche se analiticamente realistico (*Italico Brass*, a cura di Maria MASAU DAN, Milano, Electa, 1991, figg. 1, 2, 5, tra il 1893 e il 1895), e taluni "interni" di Max Liebermann: *Atelier del pittore*, 1902 (p. 49) o *Donna alla finestra*, 1903 (p. 222). E può tornare utile anche qualche confronto con dipinti di Gemma Verzeznassi (*Profilo di vecchia contadina*, 1915: P. L. BAGATIN, *Lo sguardo di Gemma Verzeznassi*, Lendinara, LT, 1996, p. 44) ma anche di Emma Galli (*Giardino monacense*, del 1922 ca: *Gorizia*, cit., p. 151;), che di Liebermann fu discepola (cfr. nel catalogo qui recensito pp. 105, 115, 166): per ambedue le pittrici, che divennero goriziane, l'impressionismo si tradusse nella pittura di macchia o, in modo speciale per la Galli, nel divisionismo: per Gemma Verzeznassi tornano utili i confronti possibili con il *Paesaggio alpino* del 1910-1914 (P.L. BAGATIN, citato, 1.4) o *Portone aperto con bambini* del 1930 (ibid. 2.17).

La dimestichezza con la vita artistica di Monaco (a cui nel 1911 si avvicinò anche Antonio Morassi, benché soltanto per pochi mesi) può ben spiegare alcuni spunti e talune reminiscenze anche nello Spazzapan: si vedano, a questo proposito, i suoi *Arlecchini bianchi*, del 1934-1935 (*Spazzapan*, a cura di M. CALVESI, Milano, Electa, 1989, p. 52) e i *Sonniger Steinbruch*, del 1910, di Robert Sterl (*Der deutsche Impressionismus*, p. 249).

Sergio Tavano

Jiří UHLÍŘ, *Vom Wiener Stuhl zum Architektenmöbel. Jacob & Josef Kohn, Thonet und Mundus. Bugholzmöbel vom Secessionismus bis zur Zwischenkriegsmoderne*, Wien, Böhlau, 2009, 216 p.

Eva B. OTTLINGER (hg.), *Wohnen zwischen der Kriege: Wiener Möbel 1914-1941*, Wien, Böhlau, 2009, 144 pp.

Ci sono fatti e problemi storici e studi relativi che superano anche di molto l'ambito nazionale o geografico in cui nascono e si svolgono, perché sono segni che riguardano condizioni e interessi che si riflettono per gradi un po' in tutta l'Europa e anche al di fuori di questa. È il caso, per esempio, del disegno industriale e della produzione artistico-artigianale che finiscono per concorrere a formare un modo di vedere, un costume.

Sullo sfondo di questi due volumi si sente la fondamentale importanza dei laboratori viennesi in funzione delle arti applicate, le *Wiener Werkstätte* che hanno un secolo abbondante di storia (Herta Neiss, *Wiener Werkstätte. Zwischen Mythos und wirtschaftlicher Realität*, Horn, Böhlau, 2004, 511 p.: tra i tanti artisti ricordati, come Gustav Klimt, Adolf Loos, Kolo Moser, Otto Primavesi, Fritz Wärndorfer, c'è anche quel Remigius Geyling che costruì la cappella di forme *Jugendstil* a Javorca, sopra Tolmino: v. ora *Architettura goriziana negli anni del Liberty*, Gorizia, Circolo Fotografico Isontino, 2009, p. 34, 112).

Non è stato un fenomeno semplicemente viennese, benché sviluppatosi primariamente a Vienna: si trasformò in proposte e in orientamenti innovativi che ebbero gradevole accoglienza e larga diffusione un po' dovunque.

Basterebbe visitare il MAK – *L'Österreichisches Museum für angewandte Kunst* di Vienna (c'è anche un catalogo in italiano: *MAK – Museo artistico di arti applicate, Vienna*, a cura di Peter NOEVER, Passau, Prestel, 1995) per cogliere soluzioni precoci ed eleganti sia in vista di un razionalismo organico e sistematico (che si sarebbe realizzato dagli anni Venti in poi), sia con l'esigenza di strutture mobiliari prossime alle esigenze dell'arte, più che ai criteri quotidiani e "normali" di praticità: la comodità dei mobili e degli arredi venne da allora affiancata e anzi preferita ai desideri di rappresentanza.

Mentre il secondo dei due volumi segnalati è il ventottesimo della serie *Museen des Mobiliendepots* e corrisponde al catalogo della mostra, aperta nell'Hofmobiliendepot – Möbel Museum di Vienna e intitolata «Abitare tra le due guerre» (*Wohnen zwischen den Kriegen*), il primo, che ugualmente prende in considerazione il mobile in senso architettonico, ha al centro dell'interesse la "sedia di Vienna", quella che universalmente è collegata al nome dei Thonet, i quali erano subentrati nella produzione dei Kohn. L'ebanista Michel Thonet (1796-1871), originario di Boppard sul Reno, era stato invitato da Metternich nel 1842 a trasferirsi a Vienna, dove partecipò in modo attivo al clima del tardo Biedermeier.

Qui la tecnica nella modellazione del legno dà luogo a quegli eleganti e gradevoli giochi curvilinei che nel MAK appena ricordato (pp. 64-65) sono godibili attraverso un lungo schermo bianco: mentre gli inizi di questa tecnica risalgono alla prima metà dell'Ottocento, il virtuosismo che vi è applicato trovò particolare accoglienza nello *Jugendstil*, ma non si è esaurito più fino ad oggi, ricevendo l'apporto aggiornato di volta in volta di tantissimi artisti, tra i quali ritornano nomi ben noti, come Josef Hoffmann, Adolf Loos, Gustav Siegel, Koloman Moser e Otto Prutscher, con i quali la praticità si somma con la linearità curvilinea tanto gradita.

Sergio Tavano

Renate LUNZER, *Irredenti redenti. Intellettuali giuliani del '900*, presentazione di Mario ISNENGHI, traduzione di Federica MARZI, a cura di Gianfranco HOFER, Trieste, Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia - Lint Editoriale, 2009, 468 p.

Il volume è stato edito dapprima in tedesco e perciò proposto con un titolo che a Vienna suonasse meglio e fosse più comprensibile (*Triest. Eine italienisch-österreichische Dialektik*, Klagenfurt, Wieser Verlag, 2002), anche se vi sono compresi e studiati vari orizzonti e varie figure di quel Litorale e della successiva Venezia Giulia: oltre che triestini, i personaggi considerati sono istriani, gradesi, goriziani e perciò si inseriscono in pieno a rappresentare anche quella fascia di congiunzione in cui si sommano elementi disparati, tra cui quelli che convenzionalmente si giudicavano appartenenti al Friuli austriaco o goriziano, pur non potendo essere definiti semplicemente e perfettamente friulani, come Biagio Marin, Ervino Pocar o Enrico Rocca. Ed è questa la ragione per cui i titoli delle due edizioni sono tanto diversi: la nuova edizione, "meno triestina" della prima, è stata infatti sostenuta generosamente dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Gorizia.

La prima edizione suscitò da subito un grande interesse per la novità degli intenti e dei criteri di giudizio, dal momento che rappresenta un ripensamento e, più ancora, un approfondimento obiettivo del clima mentale, delle tensioni politiche e soprattutto nazionali (talvolta nazionalistiche), delle scelte letterarie, dei dibattiti che hanno agitato e reso tormentoso il mondo globalmente giuliano dagli anni della "grande guerra" in poi.

L'aspetto più invitante consisteva e consiste nella ricostruzione di un secolo di cultura giuliana, dall'irredentismo velleitario di Biagio Marin fino alle riflessioni, cariche di intelligente sensibilità, di Claudio Magris, che ha concorso in modo determinante a far conoscere i significati e i valori del «mito asburgico» ma insieme ha tradotto in termini attuali, con passione etica, quell'esperienza che fece gridare a Stefan Zweig: «Noi eravamo l'Europa».

Grande interesse suscita il grosso e sostanzioso volume un po' perché concorre in maniera nuova e approfondita a indagare quell'identità storica e culturale degli intellettuali giuliani e molto perché l'operazione, pur sempre condotta con grande competenza, è partita dagli orizzonti austriaci attuali: l'autrice insegna infatti nell'Università di Vienna.

Perdura un modo di ignorarsi o di trascurarsi a vicenda sui due versanti delle Alpi orientali quale strascico della "grande guerra". Alla rimozione giuliana di tutto ciò che sapesse di austriaco ha corrisposto un'omissione, anche se non sistematica, degli intellettuali giuliani da parte austriaca: basterebbe consultare, per esempio, Fritz FELLNER-DORIS A. CORRADINI, *Österreichische Geschichtswissenschaft im 20. Jahrhundert. Ein biographisch-bibliographisches Lexikon* (Wien, Böhlau, 2006), dove, come si è già avuto

occasione di rilevare, mancano coloro che in modo evidente misero in risalto e a frutto gli effetti della loro formazione scolastica e universitaria in quella terra d'Austria di cui furono cittadini a tutti gli effetti.

Tra gli intellettuali giuliani ci fu chi respinse quell'esperienza, fatta negli ambienti scolastici e tra le amicizie, e quel rifiuto derivò spesso dal bruciante desiderio di quell'alto livello civile e morale che veniva ispirato proprio dai modelli offerti dagli insegnanti e, ancora prima, dagli scrittori mitteleuropei. Ma c'è stato anche chi, senza cadere in facili spinte nostalgiche, tradusse in azione e negli scritti quello spirito e quella brama di conoscere e di comunicare i valori e i significati di un mondo ormai in gran parte dissolto.

Al volume, fin dalla sua prima apparizione, dedicò grande attenzione la Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, che provvide ai mezzi per una buona traduzione in italiano e quindi a un traduttore che fosse fedele alla lettera e allo spirito dell'opera di Renate Lunzer, anche tenendo conto che l'autrice padroneggia in modo perfetto la lingua italiana ed è anzitutto competente e acuta lettrice di autori italiani, classici e contemporanei.

L'operazione è durata qualche anno, finché il volume ha potuto uscire nella primavera del 2009: l'edizione, fatta propria tanto dalla Lint Editoriale quanto appunto dalla Deputazione di Storia patria per la Venezia Giulia, si è avvalsa di un'attenta revisione della stessa autrice, che però ha in definitiva curato un'operazione del tutto nuova, con l'esclusione di talune parti e soprattutto con un aggiornamento critico e bibliografico e con l'inserimento di pagine interamente nuove.

I ringraziamenti dell'autrice, più esattamente i *charisteria* (p. 9-11), mettono in luce la quantità e la varietà delle persone che hanno contribuito alla realizzazione di un'opera (a cui ora, per la novità del risultato, dovranno ricorrere anche gli studiosi transalpini) che è e sarà fondamentale e preziosa per conoscere e capire quella generazione di giuliani che furono mediatori culturali e attivi costruttori di un mondo tanto difficile da vivere ma ricco di sollecitazioni e di aperture di ogni genere: «Irredentisti e interventisti democratici [...] credevano di dover costruire un'Europa libera, eliminando le potenze del passato e distruggendo quell'impero plurinazionale al quale dovevano buona parte della loro formazione culturale e spirituale. Solo dopo, quando l'oppressione dei regimi totalitari faceva impallidire le inefficienti vessazioni dell'Austria e quando Francesco Giuseppe, in confronto ai nuovi despoti, rischiava di apparire un grande imperatore liberale – sono parole del disincantato patriota goriziano Enrico Rocca – essi avrebbero capito la vera misura di quel mondo che avevano combattuto e sconfitto» (p. 10).

Il volume si apre con un'acuta e illuminante *Presentazione* di Mario ISNENGHI (p. 13-21) e, in una Prima parte, con l'*Introduzione* di Renate Lunzer che discute su "irredentismo e interculturalismo" ma principalmente sulle ragioni del titolo *Irredenti redenti* (c'è stato chi, commentando questa formula, è giunto proporre in fine piuttosto l'inversione dei termini, a conferma di disillusioni così dolorose e irreparabili). Il volume si chiude infine

con una vastissima bibliografia che ha più di mille titoli e con un indice dei nomi, che vale per quelli che compaiono nel testo e non per quelli inseriti nelle note, che sono tantissimi ma che corrispondono per lo più agli autori della bibliografia.

La Parte seconda (*Dall'aquila bicipite alla lupa romana*) è composta con i profili di quegli irredentisti per i quali «fu difficile l'incontro con la storia» (p. 67 e ss.): e qui, oltre a Giani Stuparich (*Il sopravvissuto: G. S. e le sue riflessioni sulla guerra*, p. 135-199) e ad Alberto Spaini (*Il poliedrico*, p. 201-217), è dedicata una notevole documentazione, accompagnata da una grande sensibilità, a tre goriziani: Biagio Marin, *l'irredentista nella 'montagna incantata'* (p. 79-112); Ervino Pocar (*“La virtù porta onore”* (p. 113-134); Enrico Rocca (*Ai ghibellini guelfo e ai guelfi ghibellino*, p. 224-242).

Sono tre intellettuali che vissero la loro gorizianità in modi nettamente diversi: il primo con spirito ribelle, il secondo, «confinato e affascinato dall'Austria», coltivando «fede e onestà»; il terzo, Enrico Rocca, figura tragica e generosa, è una vera scoperta a tutto tondo anche per i suoi concittadini, quantunque avesse tanto collaborato con la stampa goriziana e nazionale (dalla «Voce di Gorizia», all'«Isonzo» e al «Popolo d'Italia»): nel 1964 uscì il suo diario (*La distanza dai fatti*, Milano, Giordano; una nuova edizione: E. R., *Diario degli anni bui*, Udine, Gaspari, 2005); ed è recente una serie di studi che lo riguardano: Giancarlo LANCELLOTTI-Sandra ZONCH, *Addio, Italia cara... Vita, opere e mistero di Enrico Rocca goriziano*, Trieste, Hammerle, 2004; R. LUNZER, «Melificare per gli altri». *I germanisti Ervino Pocar ed Enrico Rocca*, in *Cultura tedesca nel Goriziano*, Udine, Forum, 2009, p. 197-215.

Per rimanere nell'ambito goriziano è da ricordare una nutrita serie di altri personaggi goriziani che punteggiano il volume di Renate Lunzer: alcuni sono all'incirca contemporanei di Marin, Pocar e Rocca (Piero Bonne, Giuseppe Bugatto, Mario Camisi, Max Fabiani, Luigi Faidutti, Luigi Fogar, Camillo Medeot, Carlo Michelstaedter, Enrico Mreule, Nino Paternolli, Sofronio Pocarini, Eugenio Volani), ma altri fanno pensare alla continuità, per quanto ritrosa, di una cultura e della civiltà goriziana vissuta e rappresentata da quei tre intellettuali (Darko Bratina, Renato Ferrari, Celso Macor, Falco Marin) e forse ormai esistita soltanto nella nostalgia più sterile.

La terza parte del volume è rivolta agli «Endekavalieri», che paiono proseguire nella linea di primi e che la ripensano con atteggiamenti diversi. Si ricostruiscono così vari autori, notevoli nell'orizzonte giuliano ma non meno rappresentativi nel panorama nazionale: *Il bracco letterario: Bobi Bazlen* (p. 249-258); *Principi nel reame della sconfitta: Giorgio Voghera e suo padre Guido* (p. 259-307); *L'Austria, “un'idea superiore al servizio dell'umanità”: i collage intertestuali di Carolus Cergoly* (p. 309-334); *“L'aquila bicipite impagliata”. Nostalgia e business: Carpinteri & Faraguna* (p. 335-347); *L'Austria: una nave che affonda. I lamenti di Ferruccio Fölkel* (p. 349-363);

L'ultima parte del volume, la quarta, reca il titolo *Un amore controluce: Claudio Magris e l'Austria*, che è un profilo acuto e lucido di colui che fin

dal 1963 ha contribuito a delineare in tutti i suoi particolari il *Mito absburgico* e che costituisce un po' la traccia per l'autrice. Come nella scelta degli altri titoli, arguti e densi, anche in questi si legge in filigrana la portata del contributo recato dal Claudio Magris alla scoperta dell'essenza e dei retroscena della cultura mitteleuropea e della Mitteleuropa in genere. Si legge così: "Demolire vagheggiando" (p. 377-389); "Antimito" e altri equivoci fecondi (p. 389-411); *Alla ricerca dell'ecumene perduta* (p. 411-435):

Un'opera del genere, oltretutto gradevolissima anche dal punto di vista estetico, avrebbe diritto di commenti e di richiami pressoché infiniti: il luogo in cui compaiono queste riflessioni induce a restringere un discorso che vorrebbe farsi più ampio. Oltre i molti e poliedrici panorami che lo studio di Renate Lunzer spalanca al lettore e al mondo degli studi, viene da porsi un quesito, se anche altri mondi culturali prossimi a quello giuliano non abbiano il diritto o il dovere di tentare una ricognizione simile: se la cultura e soprattutto la letteratura italiana del Litorale acquista attraverso questa ricognizione una fisionomia singolare e non necessariamente debitrice, in senso passivo, della vita culturale che si maturò nelle terre (e in particolare nelle terre meridionali) della Monarchia, si coltiva forse il timore di perdere la propria individualità se si abbozzano tentativi del genere anche tra gli Sloveni o i Croati, che pure vissero lo stesso clima culturale sullo sfondo di un irredentismo, sia pure diverso, e del loro lealismo? Forse sarebbe più facile raggiungere lo stesso risultato attraverso l'analisi della vita artistica, che tuttavia non fu un'esperienza avulsa dal contesto nazionale.

Sergio Tavano

Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. L'età veneta*. II vol. Udine, Forum, 2009, p. 2650 (3 tomi).

A distanza di tre anni dall'uscita del primo volume, che ho avuto il piacere di segnalare sul fascicolo del 2006 di queste «Memorie Storiche Forogiuliesi» (p. 247-249), segnalazione cui naturalmente rimando, è stato presentato alla fine del 2009 il secondo volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, pubblicato dall'editrice universitaria udinese Forum. Il progetto scientifico ed editoriale è stato avviato una decina di anni fa, come noto, grazie all'iniziativa del Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie dell'Università di Udine e della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, un progetto che si poneva l'ambizioso traguardo della redazione di un nuovo *Onomasticon* dei friulani che si sono distinti nei campi delle scienze, delle lettere e delle arti. Il titolo richiama, esplicitamente, un'opera fondamentale per la storiografia friulana, le *Notizie delle vite e delle opere scritte da' letterati del Friuli*, raccolte dall'erudito Gian Giuseppe Liruti di

dal 1963 ha contribuito a delineare in tutti i suoi particolari il *Mito absburgico* e che costituisce un po' la traccia per l'autrice. Come nella scelta degli altri titoli, arguti e densi, anche in questi si legge in filigrana la portata del contributo recato dal Claudio Magris alla scoperta dell'essenza e dei retroscena della cultura mitteleuropea e della Mitteleuropa in genere. Si legge così: "Demolire vagheggiando" (p. 377-389); "Antimito" e altri equivoci fecondi (p. 389-411); *Alla ricerca dell'ecumene perduta* (p. 411-435):

Un'opera del genere, oltretutto gradevolissima anche dal punto di vista estetico, avrebbe diritto di commenti e di richiami pressoché infiniti: il luogo in cui compaiono queste riflessioni induce a restringere un discorso che vorrebbe farsi più ampio. Oltre i molti e poliedrici panorami che lo studio di Renate Lunzer spalanca al lettore e al mondo degli studi, viene da porsi un quesito, se anche altri mondi culturali prossimi a quello giuliano non abbiano il diritto o il dovere di tentare una ricognizione simile: se la cultura e soprattutto la letteratura italiana del Litorale acquista attraverso questa ricognizione una fisionomia singolare e non necessariamente debitrice, in senso passivo, della vita culturale che si maturò nelle terre (e in particolare nelle terre meridionali) della Monarchia, si coltiva forse il timore di perdere la propria individualità se si abbozzano tentativi del genere anche tra gli Sloveni o i Croati, che pure vissero lo stesso clima culturale sullo sfondo di un irredentismo, sia pure diverso, e del loro lealismo? Forse sarebbe più facile raggiungere lo stesso risultato attraverso l'analisi della vita artistica, che tuttavia non fu un'esperienza avulsa dal contesto nazionale.

Sergio Tavano

Cesare SCALON, Claudio GRIGGIO, Ugo ROZZO (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani. L'età veneta*. II vol. Udine, Forum, 2009, p. 2650 (3 tomi).

A distanza di tre anni dall'uscita del primo volume, che ho avuto il piacere di segnalare sul fascicolo del 2006 di queste «Memorie Storiche Forogiuliesi» (p. 247-249), segnalazione cui naturalmente rimando, è stato presentato alla fine del 2009 il secondo volume del *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, pubblicato dall'editrice universitaria udinese Forum. Il progetto scientifico ed editoriale è stato avviato una decina di anni fa, come noto, grazie all'iniziativa del Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie dell'Università di Udine e della Deputazione di Storia Patria per il Friuli, un progetto che si poneva l'ambizioso traguardo della redazione di un nuovo *Onomasticon* dei friulani che si sono distinti nei campi delle scienze, delle lettere e delle arti. Il titolo richiama, esplicitamente, un'opera fondamentale per la storiografia friulana, le *Notizie delle vite e delle opere scritte da letterati del Friuli*, raccolte dall'erudito Gian Giuseppe Liruti di

Villafredda (1689-1780), opera pubblicata in quattro volumi, tra il 1750 e il 1830, a Venezia e Udine.

A Cesare Scalon, responsabile unico del primo volume *Il Medioevo*, si sono qui affiancati Claudio Griggio e Ugo Rozzo, entrambi docenti presso l'Ateneo friulano, a curare questo secondo volume, *L'età veneta*, un volume in tre tomi per complessive 2650 pagine. Il primo dei tre tomi si apre con l'elenco dei 119 redattori delle singole voci (più di mille), cui seguono i *Ringraziamenti* dei curatori a quanti hanno contribuito alla buona riuscita del lavoro; si segnalano, quindi, i membri della redazione editoriale, in particolare Vittoria Masutti ed Egidio Screm, e i componenti del comitato scientifico, su tutti Giuseppe Bergamini, Franco Colussi, Rienzo Pellegrini, ancora Egidio Screm e Sergio Tavano. Numerosi sono gli enti e le istituzioni culturali della regione, archivi e biblioteche, che hanno concorso allo sforzo di reperimento di documenti e immagini utili alla redazione dell'opera, come numerosi sono, d'altra parte, gli enti che hanno sostenuto finanziariamente il lavoro di ricerca e di pubblicazione del *Dizionario biografico dei Friulani*, a partire dalla Fondazione CRUP e dalla Regione autonoma. Il nutrito *Indice delle voci* (pp. 8-31) precede le *Sigle* (pp. 32-33), le *Abbreviazioni* (34-45) e la riproduzione della bella carta della *Patria del Friuli olim Forum Iulii* tratta dall'*Atlas novus* di G. Jansson (XVII secolo).

Cesare Scalon, nella sua ampia *Introduzione* (pp. 49-88), affronta nuovamente, e opportunamente, alcune questioni di metodo, ma anche di sostanza, preliminari rispetto alla redazione di un'opera di questa prospettiva. Il primo problema, che lo stesso Liruti aveva a suo tempo attentamente considerato, al fine di decidere dell'inclusione o meno, nel suo trattato, di tutta una serie di personaggi, è quello della definizione dei confini geografici del Friuli, in particolare verso ovest. Per il periodo in questione, la delimitazione al tempo più accreditata resta quella datane dal Guadagnino, alla metà del Cinquecento, che attribuiva al Friuli i territori tra l'Istria e il Trevigiano, tra lo spartiacque alpino e il mare, delimitazione che sostanzialmente coincide con quella riconosciuta dal coevo Girolamo di Porcia. Il Liruti include nei confini della Patria anche alcuni territori tra Livenza e Piave, come il distretto di Oderzo e il territorio di Motta di Livenza (al tempo ancora Motta del Friuli), ricordando che "gli Oderzini si matricolano tuttavia in Padova (nella Università) colla Nazione Friulana". Altra questione fondamentale riguarda poi la periodizzazione dell'opera, nel suo complesso, che comprende in questo secondo volume quella che viene definitiva *Età veneta*, che va dalla dedizione della Patria del Friuli a Venezia, nel 1420, alla caduta della Serenissima, sancita con il trattato di Campoformido del 1797. Si tratta, come si vede, di una periodizzazione ampiamente consolidata, nella storiografia friulana, che richiede, tuttavia, almeno una precisazione per quanto riguarda la Contea di Gorizia. Il Friuli orientale, goriziano, non fu mai sottomesso da Venezia e condivise i destini della Casa d'Austria fino alla dissoluzione dell'Impero asburgico, nel

1918; nonostante la lunga divisione politica, che nel 1750 divenne anche ecclesiale, con la cessazione del Patriarcato di Aquileia e la nascita della due arcidiocesi di Udine e di Gorizia, la regione friulana ha mantenuto caratteri sostanzialmente unitari, dal punto di vista culturale, sociale, economico e linguistico, così da rendere naturale l'inclusione dei Goriziani, a pieno titolo, anche in questo *Nuovo Liruti*. Sono inoltre compresi nella raccolta – scelta, anche questa, che già aveva compiuto il Liruti a suo tempo – quanti, Friulani non per nascita, hanno avuto però il Friuli come patria d'adozione e hanno profuso per il Friuli le loro migliori forze e intelligenze.

All' *Introduzione* di Scalon, ricca di spunti non solo per la storia politica ed economica, ma anche per la storia linguistica della regione, che in questi secoli vede il consolidarsi del friulano nell'uso letterario, segue un impegnativo intervento di Claudio Griggio, *Civiltà letteraria del Friuli* (pp. 89-150). Con abbondanza di documentazione e di riferimenti, il saggio passa in rassegna tutta una serie di letterati, personalità e istituzioni centrali per questi quattro secoli, secoli che hanno segnato e rafforzato lo sviluppo di relazioni sempre più robuste tra il Friuli e le altre regioni italiane anche dal punto di vista culturale. Le buone scuole pubbliche di grammatica e di retorica trovavano sempre più in Padova la sede naturale per la prosecuzione degli studi universitari e grande impulso alla cultura umanistica e classica è data anche dalla costituzione, nel Quattrocento, della biblioteca di Guarnerio d'Artegna, a San Daniele, località che svolse un ruolo di primo piano, tra Quattro e Cinquecento, anche per la presenza di un cenacolo poetico in latino. Importanti furono inoltre i circoli culturali fondati da Iacopo di Porcia a Pordenone o da Bernardino Partenio a Spilimbergo, sempre nel Cinquecento, ma così numerose sono le figure di illustri studiosi, letterati, prelati, condottieri, politici, filosofi e giuristi ad affollare il panorama della cultura e della società friulana di questo periodo, che davvero arduo risulta citarne alcuni facendo involontariamente torto ad altri. Il non facile compito di rappresentare la complessità di questi quattro secoli di storia assolve però magistralmente Claudio Griggio, che costantemente propone, nella sua densa rassegna, rimandi alla più recente bibliografia e ai più interessanti risultati della ricerca, promossa anche dal nostro Ateneo, sulle figure, sulle opere e sulle vicende di maggiore rilievo del Friuli in età veneziana.

Il *Nuovo Liruti*, questo secondo volume come il primo, rappresenta senza dubbio un luminoso omaggio alla nostra terra e agli uomini che l'hanno onorata, ma resta prima di tutto, come tutti i repertori di questo tipo, uno strumento di lavoro. Al di là dell'ammirazione per l'intelligenza di quanti l'hanno ideata e per la dedizione di quanti l'hanno materialmente realizzata, sarebbe necessaria una lunga consuetudine di quest'opera, come già osservavo segnalando il primo volume, per valutarne appieno l'importanza per gli studi friulani, anche in prospettiva futura. Costituiscono però garanzia della qualità della raccolta, l'autorevolezza del coordinamento scientifico, la scrupolosa cura redazionale, il valore dei collaboratori, specialisti

delle singole discipline, affermati studiosi e promettenti giovani ricercatori: le bibliografie a corredo delle singole voci sono dettagliate e aggiornate, molto ricco è l'apparato iconografico, la ricerca documentaria è di prima mano, numerose sono le interpretazioni inedite e ancora più numerosi sono gli spunti e le occasioni per intraprendere nuove ricerche e nuovi approfondimenti. L'impressione che si coglie vivida, con la consultazione di questo *Nuovo Liruti* – dove apprezziamo una galleria così ricca di uomini d'arme, d'altare e di lettere, con personaggi che esprimono le più diverse virtù civili e artistiche – è che veramente sia possibile riannodare i mille fili che ci raccontano la storia e la civiltà di una regione pienamente partecipe, talora protagonista, dei grandi avvenimenti della vita europea.

Motivo di particolare soddisfazione, per chi lavora nella realtà culturale friulana, è vedere la realizzazione di un'opera che così tanto deve alla collaborazione di più soggetti e istituzioni. Si tratta della dimostrazione, insomma, che la partecipazione corale ad un progetto di così ampia prospettiva è possibile e che questa partecipazione porta a risultati davvero significativi; da ciò discende l'augurio che altre impegnative opere, come questa, possano essere presto intraprese, a partire, magari, dalla redazione di una *Bibliografia friulana* generale, che ancora attende di essere pensata e avviata. Il nostro plauso va, alla fine, ai curatori e ai collaboratori del *Nuovo Liruti*, come anche all'editore, la Forum di Udine, che si conferma casa editrice di riferimento per tutta la regione. Il terzo e ultimo volume dell'opera, già in avanzata fase di elaborazione, è previsto in uscita nel 2011, un volume che si occuperà dell'Ottocento e del Novecento friulano.

Federico Vicario

L. DI LENARDO, *I Lorio: editori, librai, cartai, tipografi fra Udine e Venezia (1496-1629)*, Presentazione di U. Rozzo, Udine, Forum, 2009 (Libri e Biblioteche, 21), pp. 367

Frutto di ricerche sistematiche condotte presso numerose biblioteche italiane e straniere (ne è dato elenco a p. 61 n. 14), il volume descrive con esaustività, ricca e documentata bibliografia e al contempo argomentazione chiara e immediata, la produzione editoriale, librai e tipografica della famiglia Lorio, la quale ebbe in Lorenzo il primo e forse più significativo suo rappresentante. Attivo prima in qualità di editore a Venezia (1514-1528), poi in qualità di libraio a Udine (1533-1545, anno della morte), Lorenzo fu impegnato in modo programmatico nella divulgazione, anzitutto, dell'opera di Erasmo da Rotterdam – tanto da poter essere giudicato il «maggiore editore italiano di testi erasmiani dei primi trent'anni del Cinquecento» (p. 34) –, ma anche di altri autori di interesse religioso, come, ad es., Angela da Foligno (*Libellus spiritualis*), Giovanni Battista Carioni

delle singole discipline, affermati studiosi e promettenti giovani ricercatori: le bibliografie a corredo delle singole voci sono dettagliate e aggiornate, molto ricco è l'apparato iconografico, la ricerca documentaria è di prima mano, numerose sono le interpretazioni inedite e ancora più numerosi sono gli spunti e le occasioni per intraprendere nuove ricerche e nuovi approfondimenti. L'impressione che si coglie vivida, con la consultazione di questo *Nuovo Liruti* – dove apprezziamo una galleria così ricca di uomini d'arme, d'altare e di lettere, con personaggi che esprimono le più diverse virtù civili e artistiche – è che veramente sia possibile riannodare i mille fili che ci raccontano la storia e la civiltà di una regione pienamente partecipe, talora protagonista, dei grandi avvenimenti della vita europea.

Motivo di particolare soddisfazione, per chi lavora nella realtà culturale friulana, è vedere la realizzazione di un'opera che così tanto deve alla collaborazione di più soggetti e istituzioni. Si tratta della dimostrazione, insomma, che la partecipazione corale ad un progetto di così ampia prospettiva è possibile e che questa partecipazione porta a risultati davvero significativi; da ciò discende l'augurio che altre impegnative opere, come questa, possano essere presto intraprese, a partire, magari, dalla redazione di una *Bibliografia friulana* generale, che ancora attende di essere pensata e avviata. Il nostro plauso va, alla fine, ai curatori e ai collaboratori del *Nuovo Liruti*, come anche all'editore, la Forum di Udine, che si conferma casa editrice di riferimento per tutta la regione. Il terzo e ultimo volume dell'opera, già in avanzata fase di elaborazione, è previsto in uscita nel 2011, un volume che si occuperà dell'Ottocento e del Novecento friulano.

Federico Vicario

L. DI LENARDO, *I Lorio: editori, librai, cartai, tipografi fra Udine e Venezia (1496-1629)*, Presentazione di U. Rozzo, Udine, Forum, 2009 (Libri e Biblioteche, 21), pp. 367

Frutto di ricerche sistematiche condotte presso numerose biblioteche italiane e straniere (ne è dato elenco a p. 61 n. 14), il volume descrive con esaustività, ricca e documentata bibliografia e al contempo argomentazione chiara e immediata, la produzione editoriale, librai e tipografica della famiglia Lorio, la quale ebbe in Lorenzo il primo e forse più significativo suo rappresentante. Attivo prima in qualità di editore a Venezia (1514-1528), poi in qualità di libraio a Udine (1533-1545, anno della morte), Lorenzo fu impegnato in modo programmatico nella divulgazione, anzitutto, dell'opera di Erasmo da Rotterdam – tanto da poter essere giudicato il «maggiore editore italiano di testi erasmiani dei primi trent'anni del Cinquecento» (p. 34) –, ma anche di altri autori di interesse religioso, come, ad es., Angela da Foligno (*Libellus spiritualis*), Giovanni Battista Carioni

da Crema (*Via de aperta verità*), Hendrik Herp (*speculum perfectionis*). Per tante di queste opere fu primo editore italiano, e per alcune, in assoluto, *editor princeps*: così Lorenzo ebbe l'accortezza di pubblicare per primo un testo di sicuro e immediato successo come il *Libro de natura de amore* di Mario Equicola (1525) e fu anche primo editore dei *Commentariorum Aquileiensium libri octo* di Giovanni Candido (1521), esempio notevole della tradizione storiografica friulana di epoca umanistica. Interessanti personalità gravitarono nell'orbita della sua attività editoriale: non avendo una tipografia propria, si servì di tipografi attivi nella Venezia del primo Cinquecento, tra cui Simone da Lovere, Alessandro Bindoni, i fratelli Nicolini da Sabbio; tra i collaboratori e garanti della correttezza testuale delle sue edizioni ebbe il celebre Friedrich Nausea, all'epoca studente a Padova, eletto più tardi vescovo di Vienna, e del quale Lorenzo fece anche pubblicare alcune opere (tra esse il *De principiis dialectices*, la *Pro sedando plebeo in Germania adversus ecclesiasticum equestremque ordinem oratio*, il *De divinis in ecclesia officiis*); e, accanto al Nausea, curatori delle sue edizioni furono anche Giovanni Marco Astemio, Bernardino Angelico Guarino e Lucio Paolo Rosello: per ciascuno di essi è data un'adeguata e documentata ricognizione bio-bibliografica.

Lorenzo Lorio ebbe come propria marca tipografica l'immagine di santa Caterina d'Alessandria (Di Lenardo ne ha rilevate quattro diverse tipologie), e una tale scelta può ben essere conseguente ai rapporti che l'editore ebbe sempre con Udine, dove Giovanni, zio di Lorenzo, lavorò come libraio almeno dal 1496 e dove «dal 1380 era stata istituita la fiera di s. Caterina... che aveva acquistato col tempo sempre maggiore importanza, diventando uno dei momenti di maggior richiamo per gli udinesi e per i mercanti forestieri» (p. 142); s. Caterina, insomma, per «sottolineare l'appartenenza a un'unica azienda che aveva cominciato i suoi commerci a Udine» (p. 143). L'ipotesi è senz'altro plausibile, ma mi chiedo se, oltre a ciò, nella scelta possa aver giocato il fatto che la produzione editoriale di Lorenzo è spiccatamente rivolta alla produzione religiosa, più in particolare teologica e anche didattica (basti pensare al cit. *De principiis dialectices* del Nausea), e che proprio s. Caterina è «patrona degli scolari e degli studenti di teologia fin dal Medioevo» (p. 143).

Dismessa l'attività editoriale a Venezia, Lorenzo si trasferì a Udine, dove la sua presenza è attestata dal 1533, e dove subentrò allo zio nella conduzione della libreria situata in contrada Cortina. Il figlio maggiore, Jacopo, insegnante e appassionato cultore di greco e latino (ebbe contatti con i maggiori filologi della sua epoca, Vettori e soprattutto Robortello), proseguì anche le attività che furono del padre: libraio a Udine (in società con il cugino Bertolino Lorio), editore a Venezia, dove, dal 1546 al 1555, pubblicò alcuni testi tra cui i *Progymnasmata* di Aftonio e il *De varia historia* di Eliano (in traduzione sia latina che italiana, entrambe da lui medesimo compiute).

L'attività della libreria Lorio in Udine fu proseguita quindi da altri due figli di Lorenzo, Giulio e Camillo, che furono camerari della Confraternita di San Cristoforo, e alla Confraternita provvidero, assicurandole materiale di cancelleria, del quale sono edite le puntuali e dettagliate registrazioni (pp. 239-242); anche un figlio di Giulio, nipote dunque di Lorenzo, fu per qualche tempo attivo come editore a Venezia (poche tuttavia le sue pubblicazioni), mentre assai più intensa e importante fu l'attività editoriale avviata a Udine da Pietro Lorio, nipote anch'egli di Lorenzo, perché figlio del di lui terzogenito, Camillo: Pietro infatti fu il pubblico stampatore di Udine dal 1609 fino al 1629, subentrando nel ruolo già avuto da Giovanni Battista Natolini.

Gli annali di ciascun editore (Lorenzo alle pp. 153-220; Jacopo alle pp. 232-236; Pietro alle pp. 265-303), costituiscono parte essenziale dell'opera: ogni singolo titolo vi è descritto con cura e precisione certosine. Ma particolarmente pregevole mi è parso il capitolo terzo (pp. 59-138), un ragionato commento alle edizioni di Lorenzo (poi fisicamente descritte negli annali che subito seguono), nel quale l'autore ricostruisce gli antecedenti di ciascuna edizione (se ce ne sono), ovvero (nel caso di *editiones principes*) la genesi della stampa, talora assai complessa e travagliata, come nel caso del *Libro de natura de amore* dell'Equicola (pp. 92-95), e anche ricostruisce la fortuna dell'opera successiva alla *princeps* del Lorio; né il Di Lenardo manca di fornirci ragguagli istruttivi sul contenuto delle opere: sicché, leggendo ad es. le pagine concernenti le edizioni erasmiane, il lettore è arricchito da una sintesi di quei testi che influenzarono in profondità la cultura europea cinquecentesca.

Precisa, ampia e approfondita è stata l'investigazione d'archivio, la quale ha sortito l'individuazione di documenti di molto interesse, tra cui il codicillo testamentario di Lorenzo e la società tra Jacopo e Bertolino (editi rispettivamente alle pp. 348-349 e alle pp. 350-352); ottima l'idea di fornire anche un'appendice delle dediche incluse nelle varie edizioni (pp. 305-343): proprio tale ampiezza documentativa rende la ricerca utile non solo alle discipline bibliografiche, ma anche a quelle storiche e filologiche. Semmai, qualche minimo rilievo si potrebbe fare sulla trascrizione di alcuni testi: ad es. p. 76 «ex Germaniam» corrige «ex Germania»; p. 82 n. 104 «coctissimo» corr. «doctissimo»; p. 135 «principes» corr. «princeps» (si tratta del celebre VULG. *Lamentationes* 1,1: «princeps provinciarum facta est sub tributo»); p. 222 «consumferim» corr. «consumserim»; ibid. «vehemnter» corr. «vehementer»; ibid. «si quem adium» corr. «si quem alium» (ma il periodo non mi è chiaro); ibid. «heic» corr. «hunc» (o forse «hic»?); p. 262 «BPOTΩN EΛEΓXOΣ» corr. «BPOTΩN EΛEΓXOΣ» (motto della marca tipografica del Natolini, poi usata anche da Pietro Lorio); p. 320 «fusse» corr. «fuisse»; ibid. «inorat» corr. «ignorat»; ibid. «exequo Troiano» corr. «ex equo Troiano»; ibid. «filendum» corr. «silendum»; p. 321 «Silverim» corr. «Siluerim» (forse): può essere che alcuni di tali *loci* siano difettosi già negli originali; nel qual caso, però, sarebbe stato oppor-

tuno stigmatizzarli con un *sic*, ovvero con il punto esclamativo tra parentesi quadre (come in altri casi ha fatto bene il Di Lenardo).

Validità del metodo usato e frutti della ricerca sul campo si apprezzano in modo peculiare alle pp. 84-86, dove è individuata e descritta un'edizione del *Libro de la Regina Anchroia* pubblicata da Lorenzo Lorio nel 1516 e oggi conservata – pare – in unica copia presso la Biblioteca Estense di Modena (in precedenza tale edizione era giudicata dagli studiosi più autorevoli del Lorio alla stregua di un fantasma bibliografico); oppure alle pp. 107-108, dove di una edizione dell'*Enchiridion militis christiani* di Erasmo, pubblicata sempre da Lorenzo Lorio (Venezia 1523 = 1524), sono individuate, descritte e studiate due varianti le quali si distinguono per pochi ma significative divergenze: cioè nella composizione di un fascicolo e nella sostituzione di un'immagine (san Marco in luogo di san Paolo) inserita nella sontuosa cornice xilografica: mette conto sottolineare che tali varianti sono custodite anch'esse, entrambe, in copia unica.

Una menzione merita infine l'apparato iconografico: esso riproduce la maggioranza dei frontespizi delle edizioni studiate e contribuisce, insieme alla particolareggiata descrizione di cui si è detto, a delineare con efficacia il quadro di un'attività editoriale che la famiglia Lorio, per oltre un secolo, seppe coltivare con intelligenza e dedizione.

«Succede... talvolta che la bravura e la 'fortuna' di un giovane studioso siano tali da trovare più di quello che si poteva preventivare», scrive Ugo Rozzo nella *Presentazione* del volume (p. 9): bravura e 'fortuna', certamente, ma, aggiungerei, anche raro spirito di sacrificio hanno permesso al Di Lenardo di offrirci un libro di ricchezza e di profondità encomiabili.

Matteo Venier

Pieve di san Pietro apostolo, Tarcento. Il duomo di San Pietro Apostolo, a cura di Flavia DE VITT, Tarcento-Udine, Pieve di San Pietro Apostolo-Forum, 2009, p. 240, con illustrazioni (vol. 1).

Pieve di san Pietro apostolo, Rotulus Sancti Petri de Tarcento 1402. Un antico registro delle entrate della chiesa di San Pietro, a cura di Enrica CAPITANIO, Tarcento-Udine, Pieve di San Pietro Apostolo-Forum, 2009, p. 87, con illustrazioni (vol. 2).

Nel 2009 su iniziativa della Pieve di San Pietro Apostolo di Tarcento (Udine), in particolare del suo arciprete mons. Duilio Corgnali, sono stati pubblicati per i tipi della Forum Editrice i risultati di un lungo progetto scientifico interdisciplinare iniziato nel 2006 e sostenuto dai fondamentali contributi della Regione Friuli Venezia Giulia e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; il coordinamento dell'opera

tuno stigmatizzarli con un *sic*, ovvero con il punto esclamativo tra parentesi quadre (come in altri casi ha fatto bene il Di Lenardo).

Validità del metodo usato e frutti della ricerca sul campo si apprezzano in modo peculiare alle pp. 84-86, dove è individuata e descritta un'edizione del *Libro de la Regina Anchroia* pubblicata da Lorenzo Lorio nel 1516 e oggi conservata – pare – in unica copia presso la Biblioteca Estense di Modena (in precedenza tale edizione era giudicata dagli studiosi più autorevoli del Lorio alla stregua di un fantasma bibliografico); oppure alle pp. 107-108, dove di una edizione dell'*Enchiridion militis christiani* di Erasmo, pubblicata sempre da Lorenzo Lorio (Venezia 1523 = 1524), sono individuate, descritte e studiate due varianti le quali si distinguono per pochi ma significative divergenze: cioè nella composizione di un fascicolo e nella sostituzione di un'immagine (san Marco in luogo di san Paolo) inserita nella sontuosa cornice xilografica: mette conto sottolineare che tali varianti sono custodite anch'esse, entrambe, in copia unica.

Una menzione merita infine l'apparato iconografico: esso riproduce la maggioranza dei frontespizi delle edizioni studiate e contribuisce, insieme alla particolareggiata descrizione di cui si è detto, a delineare con efficacia il quadro di un'attività editoriale che la famiglia Lorio, per oltre un secolo, seppe coltivare con intelligenza e dedizione.

«Succede... talvolta che la bravura e la 'fortuna' di un giovane studioso siano tali da trovare più di quello che si poteva preventivare», scrive Ugo Rozzo nella *Presentazione* del volume (p. 9): bravura e 'fortuna', certamente, ma, aggiungerei, anche raro spirito di sacrificio hanno permesso al Di Lenardo di offrirci un libro di ricchezza e di profondità encomiabili.

Matteo Venier

Pieve di san Pietro apostolo, Tarcento. Il duomo di San Pietro Apostolo, a cura di Flavia DE VITT, Tarcento-Udine, Pieve di San Pietro Apostolo-Forum, 2009, p. 240, con illustrazioni (vol. 1).

Pieve di san Pietro apostolo, Rotulus Sancti Petri de Tarcento 1402. Un antico registro delle entrate della chiesa di San Pietro, a cura di Enrica CAPITANIO, Tarcento-Udine, Pieve di San Pietro Apostolo-Forum, 2009, p. 87, con illustrazioni (vol. 2).

Nel 2009 su iniziativa della Pieve di San Pietro Apostolo di Tarcento (Udine), in particolare del suo arciprete mons. Duilio Corgnali, sono stati pubblicati per i tipi della Forum Editrice i risultati di un lungo progetto scientifico interdisciplinare iniziato nel 2006 e sostenuto dai fondamentali contributi della Regione Friuli Venezia Giulia e della Fondazione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone; il coordinamento dell'opera

editoriale, composta da due volumi, è stato affidato a Flavia De Vitt, docente di storia medievale presso l'Università degli Studi di Udine.

Il primo volume, una miscellanea di diversi contributi, prende le mosse dalla campagna di scavi archeologici iniziati nel settembre-ottobre 2006, promossi dalla stessa Pieve e condotti sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia. Il resoconto dettagliato delle indagini effettuate e la scoperta delle quattro precedenti stratificazioni di fabbriche cultuali sono state descritte con chiarezza e dovizia di particolari dall'archeologa Angela Borzacconi nel corposo contributo «*In Ecclesia Sancti Petri*». *Le chiese sepolte sotto il duomo di Tarcento* (pp. 9-55); il testo è corredato da numerose foto a colori, planimetrie, disegni e da alcune mappe catastali. Inoltre, a p. 47, è presente un piccolo catalogo delle monete rinvenute durante lo scavo e schedate dal numismatico Lorenzo Passera.

Segue l'articolato saggio di Flavia De Vitt, *La pieve di San Pietro di Tarcento nel basso Medioevo: la storia e il 'Catapan'* (pp. 57-95), suddiviso in due parti: nella prima l'autrice delinea la storia della Pieve dal XII al XV secolo, inquadrandola nello specifico contesto amministrativo-ecclesiastico dell'arcidiaconato superiore e in quello più vasto della diocesi di Aquileia, soffermandosi poi sui testamenti trecenteschi rogati dal prete-notaio Biagio del fu Giacomo da Segnacco e sulla confraternita di Santa Maria dei Battuti, attestata sin dal 1332. La seconda parte viene dedicata al cosiddetto *Catapan*, registro pergameneo della prima metà del '400 nel quale venivano annotati debiti e debitori nei confronti della chiesa tarcentina, derivanti dagli immobili soggetti a censi o affitti: la De Vitt esamina i dati anche dal punto di vista toponomastico e socio-onomastico, facendo emergere in tal modo uno spaccato inedito della comunità tarcentina nel basso medioevo.

Sono di Michela Giorgiutti, dottore di ricerca dell'Università di Udine, due saggi – ben strutturati – che analizzano in primo luogo *La pieve di San Pietro fra il Cinque e il Settecento* (pp. 97-145), poi tutte *Le chiese filiali* (pp. 147-175): l'autrice con l'ausilio di molte fonti archivistiche descrive i rapporti intercorsi tra la chiesa e la popolazione tarcentina, tra i pievani e gli altri sacerdoti, soffermandosi successivamente sulla gestione amministrativo-contabile dei camerari, sulle confraternite presenti e sulle visite pastorali del 1566 e del 1601.

Gli ultimi due contributi sono entrambi di Giuseppe Bergamini, direttore del Museo diocesano e delle Gallerie del Tiepolo di Udine (già direttore dei Civici musei): nel primo saggio, *Il duomo di San Pietro. L'arte* (pp. 177-211), l'autore svolge un'accurata disamina del patrimonio storico-artistico ancora oggi esistente nell'edificio plebanale, descrivendone in particolar modo gli elementi decorativi, come gli affreschi del soffitto della navata, del presbiterio, dell'altare maggiore (dov'è presente un importante dipinto ad olio su tela di Odorico Politi, maggior pittore udinese dell'Ottocento), degli altri altari presenti e di diversi beni mobili, come quadri ed argenterie. Il

secondo contributo di Bergamini, *Tarcento. Segni di devozione* (p. 213-223), è invece un appassionato e quanto mai necessario grido d'allarme sullo stato di completo abbandono in cui versano la maggior parte delle testimonianze devozionali presenti nel territorio tarcentino: l'autore ne fa un breve repertorio descrittivo corredandolo di recenti foto a colori ed alcune in bianco e nero, più datate ma anche più suggestive; ancone, statuine, immagini decorative murali vanno tutelate, conservate e valorizzate. Pertanto ben vengano interventi di quelle amministrazioni comunali più intelligenti o l'apporto di quei benemeriti sodalizi, come i Lions Club, che hanno promosso alcuni restauri perché non solo il Tarcentino, ma l'intero Friuli sta perdendo in modo costante ed irreversibile quella sensibilità alla conservazione di quelle piccole tracce storico-devozionali che erano anche l'aspetto più sincero del substrato socio-civile della sua popolazione.

A conclusione del primo volume, ci sono gli importanti indici dei nomi di persona, di luogo e delle cose notevoli, ben curati sempre dalla De Vitt, che consentono una celere e indispensabile ricerca su più livelli.

Il secondo volume, realizzato grazie al sostegno dell'Associazione tarcentina San Pietro, è costituito dall'edizione critica di un registro membranaceo delle entrate della Pieve, comunemente denominato – ma impropriamente – *Catapan*, compilato a partire dal 1402 e scritto per lo più in una corsiva notarile regolare e ben leggibile. L'edizione, curata con attenzione dall'archivista Enrica Capitanio, è preceduta da una esauriente nota introduttiva che contestualizza il registro nel suo *habitat* naturale, ovvero l'archivio parrocchiale, dalla stessa Capitanio riordinato ed inventariato nel 2003 per conto dell'Istituto Pio Paschini di Udine; seguono le brevi descrizioni sulla composizione materiale del manoscritto, sui copisti che si sono alternati nelle annotazioni e sui criteri di edizione usati dalla curatrice. Dopo la parte riservata all'edizione (p. 13-74) compare l'utile indice dei nomi di persona e di luogo che, anche in questo caso, facilita ulteriori ricerche.

Ugo Falcone

A RONCHI DEI LEGIONARI L'82° CONVEGNO ANNUALE
DI STUDIO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIULI

Sabato 3 ottobre 2009 la Deputazione di Storia Patria per il Friuli ha tenuto nella sede municipale di Ronchi dei Legionari il suo LXXXII Convegno annuale di studio.

Nell'occasione, dopo i saluti del Sindaco di Ronchi dei Legionari Roberto Fontanot, il Presidente della Deputazione ha ricordato la recente dolorosa scomparsa dei deputati Novella Cantarutti e Mario Brozzi, passando poi ad illustrare le attività svolte dal sodalizio nel periodo che va dall'ottobre del 2008 al settembre del 2009, evidenziando in particolare l'impegno profuso per la realizzazione di pubblicazioni di notevole spessore culturale. Tra esse, in primo luogo il secondo volume, relativo all'età veneta, del dizionario biografico dei friulani *Nuovo Liruti*, composto da tre tomi, per complessive 2650 pagine riccamente illustrate, in cui sono riportate centinaia di biografie, frutto delle ricerche di decine di studiosi provenienti dall'intera Europa. Un'opera, questa, curata da Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, con il coordinamento editoriale di Egidio Screm e Vittoria Masutti, promossa dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli e dall'Università degli Studi di Udine, con il sostegno di numerose istituzioni, tra cui la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, le province friulane e le Fondazioni Crup e Carigo.

Altra pubblicazione di notevole valore presentata sono gli *Indici generali* dei primi trenta volumi di «Memorie storiche forogiuliesi», la rivista sociale della Deputazione, curati da Anna Maria Masutti: utilissimo strumento di consultazione, composto da quasi seicento pagine, nelle quali sono riportati migliaia di nomi di persone e di luoghi.

Inoltre, è stato illustrato il volume Luigi Lanzi, *Lettere a Mauro Boni 1791-1809*, a cura di Paolo Pastres, un prezioso epistolario inedito tra due importanti personalità della cultura nazionale – le quali trascorsero alcuni anni a Udine tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento – composto da centinaia di missive, in cui sono presenti notizie di carattere artistico, letterario e storico, arricchite dall'ampio ed esauriente commento critico del curatore.

Sono state poi presentate le ultime guide della collana «Monumenti storici del Friuli», dedicate a chiese friulane e curate da studiosi locali, con il corredo di un apparato fotografico di grande rilievo. Tale iniziativa nel corso di soli quattro anni ha raggiunto il ragguardevole risultato di trentotto titoli (equamente distribuiti tra Destra e Sinistra Tagliamento), raggiungendo quindi un traguardo di indubbio valore culturale, che permette al patrimonio locale di essere conosciuto, apprezzato e conservato come merita. Un simile progetto editoriale – come ha rimarcato il Presidente – sia deve sia

all'impegno profuso dalla Deputazione sia al generoso e sensibile intervento della Fondazione Crup di Udine.

Infine, nell'occasione del Convegno è stato presentato pure l'ultimo volume della rivista «Memorie storiche forogiuliesi», giunta ormai all'ottantottesimo numero.

Sono seguiti poi, come da tradizione, degli interventi dedicati ad alcuni aspetti del territorio ospite, svolti da Giovanni Frau (*La parlata bisiaca*), Italo Santeusano (*pre Tita Falzari e la società ronchese*), Pier Maria Miniussi (*Silvio Domini e la letteratura in bisiaco*), Ivan Crico (*Tesori da salvare. Il bisiac e gli idiomi veneti del Friuli Venezia Giulia*) e Davide Iannis (*Le edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese*).

A VAVASONE L'83° CONVEGNO ANNUALE DI STUDIO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

Sabato 2 ottobre 2010 la Deputazione di Storia Patria per il Friuli ha tenuto nella "Sala Roma" di Valvasone il suo LXXXIII Convegno annuale di studio.

Nell'occasione, dopo i saluti del Sindaco di Valvasone Markus Maurmair, il Presidente ha illustrato le attività svolte dalla Deputazione nel periodo compreso tra l'ottobre del 2009 e il settembre 2010, evidenziando, tra l'altro, il notevole impegno profuso, sia in termini amministrativi sia scientifici, per la realizzazione del terzo volume, relativo all'età contemporanea, del dizionario biografico dei friulani *Nuovo Liruti*, che sarà composto da centinaia di biografie redatte da studiosi di tutta Europa, la cui pubblicazione è prevista per l'autunno del 2011.

Sono state poi presentate le ultime guide della collana "Monumenti storici del Friuli", dedicate ad alcune chiese friulane, curate da studiosi locali e corredate da un notevole apparato iconografico. Un'iniziativa, questa, che sta riscuotendo un grande successo e concorre in modo decisivo alla conoscenza e alla promozione del patrimonio culturale friulano, la cui realizzazione – è stata rimarcato dal Presidente – si deve sia all'impegno profuso dalla Deputazione sia al generoso intervento della Fondazione Crup di Udine, la quale ormai da molti anni si affianca con la consueta sensibilità al nostro sodalizio per sostenere importanti iniziative editoriali.

Il Presidente ha quindi informato il numeroso pubblico presente della recente nomina di due nuovi deputati, la prof.ssa Laura Pani e il prof. Franco Colussi, cui ha fatto seguito la consegna dei diplomi ai nuovi soci corrispondenti nazionali: la dott.ssa Lucia Pillon, la prof.ssa Emanuela Colombi, il prof. Stefano Magnani e il prof. Andrea Zannini.

Inoltre, viene data notizia della nomina di due soci corrispondenti stranieri, il prof. Rajko Bratož di Lubiana e il prof. Reinhardt Härtel di Graz.

all'impegno profuso dalla Deputazione sia al generoso e sensibile intervento della Fondazione Crup di Udine.

Infine, nell'occasione del Convegno è stato presentato pure l'ultimo volume della rivista «Memorie storiche forogiuliesi», giunta ormai all'ottantottesimo numero.

Sono seguiti poi, come da tradizione, degli interventi dedicati ad alcuni aspetti del territorio ospite, svolti da Giovanni Frau (*La parlata bisiaca*), Italo Santeusano (*pre Tita Falzari e la società ronchese*), Pier Maria Miniussi (*Silvio Domini e la letteratura in bisiaco*), Ivan Crico (*Tesori da salvare. Il bisiac e gli idiomi veneti del Friuli Venezia Giulia*) e Davide Iannis (*Le edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese*).

A VAVASONE L'83° CONVEGNO ANNUALE DI STUDIO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

Sabato 2 ottobre 2010 la Deputazione di Storia Patria per il Friuli ha tenuto nella "Sala Roma" di Valvasone il suo LXXXIII Convegno annuale di studio.

Nell'occasione, dopo i saluti del Sindaco di Valvasone Markus Maurmair, il Presidente ha illustrato le attività svolte dalla Deputazione nel periodo compreso tra l'ottobre del 2009 e il settembre 2010, evidenziando, tra l'altro, il notevole impegno profuso, sia in termini amministrativi sia scientifici, per la realizzazione del terzo volume, relativo all'età contemporanea, del dizionario biografico dei friulani *Nuovo Liruti*, che sarà composto da centinaia di biografie redatte da studiosi di tutta Europa, la cui pubblicazione è prevista per l'autunno del 2011.

Sono state poi presentate le ultime guide della collana "Monumenti storici del Friuli", dedicate ad alcune chiese friulane, curate da studiosi locali e corredate da un notevole apparato iconografico. Un'iniziativa, questa, che sta riscuotendo un grande successo e concorre in modo decisivo alla conoscenza e alla promozione del patrimonio culturale friulano, la cui realizzazione – è stata rimarcato dal Presidente – si deve sia all'impegno profuso dalla Deputazione sia al generoso intervento della Fondazione Crup di Udine, la quale ormai da molti anni si affianca con la consueta sensibilità al nostro sodalizio per sostenere importanti iniziative editoriali.

Il Presidente ha quindi informato il numeroso pubblico presente della recente nomina di due nuovi deputati, la prof.ssa Laura Pani e il prof. Franco Colussi, cui ha fatto seguito la consegna dei diplomi ai nuovi soci corrispondenti nazionali: la dott.ssa Lucia Pillon, la prof.ssa Emanuela Colombi, il prof. Stefano Magnani e il prof. Andrea Zannini.

Inoltre, viene data notizia della nomina di due soci corrispondenti stranieri, il prof. Rajko Bratož di Lubiana e il prof. Reinhardt Härtel di Graz.

Si tratta di un insieme di studiosi ben noti alla comunità scientifica, i quali – come ha voluto sottolineare il Presidente – hanno dato prova di notevole valore e passione per le ricerche di storia locale, le cui nomine in Deputazione apportano un vicendevole prestigio.

A conclusione della propria relazione il Presidente illustra l'attività prevista per il 2011, che, oltre alla pubblicazione del *Nuovo Liruti*, prevede l'edizione della rivista sociale «Memorie storiche forogiuliesi», con un numero doppio (LXXXIX-XC), di alcuni nuovi volumi della collana "Monumenti storici del Friuli" e l'organizzazione di un impegnativo convegno di studi dedicato al centenario della nascita della Società storica friulana, sorta a Cividale nel 1911, dalla quale al termine della Prima Guerra Mondiale nacque la Deputazione.

Sono seguiti poi, come da tradizione, degli interventi dedicati ad alcuni aspetti della ricerca storiografica, in particolare legata al territorio ospite, svolti da Andrea Tilatti (*Storia locale e scienza storica*), Paolo Goi (*Maestranze della pietra nel territorio di Valvasone tra i secoli XV e XVII*), e Paolo Pastres (*Sui danni napoleonici al Castello di Valvasone*).

Al termine dell'intensa mattinata di lavori si è svolto infine un apprezzato momento di convivialità, segno della squisita cordialità con cui l'Amministrazione comunale di Valvasone ha voluto onorare la presenza della Deputazione nell'antico borgo.

A

- Absburgo (d') Ferdinando I, imp. 276
Absburgo (d') Massimiliano I, imp. 70, 274, 276
Absburgo-Lorena (d') Francesco Giuseppe, imp. 281
Absburgo, dinastia 274, 276, 284
Adaleyta, Adaleta v. Adelaide
Adamo (Bibbia) 142, 159
Adelaide Alba, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 102, 111
Adelaide da Kranj, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Adelaide, suocera di Francesco muratore, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Adige (*Athes*) 84
Adria Raum (Adriaraum) 243
Adriatico 46, 68, 236, 240, 269, 273, 277
Africa 196
Aftonio, retore 287
Agata, vedova di Orlando, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Agatone, patr. di Grado 271
Agnese (*Agnesa*) di Galvano, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
Agnisutta da Udine, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 97, 112
Aiello (UD) 303
Aiello - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1995) 314
Ainardo, padre di Guido (Treviso 1193) 87
Aita Giovanni Domenico (S. Daniele 700) 130
Aix en Provence (FRA) 235
Alberigo Giuseppe 181
Alçubeta v. Elisabetta Aldigerio, vesc. di Capodistria (1201) 56
Aldino, padre di Pascolina (Cividale *ante* 1329) 111
Alessandria (EGY) 270
Alessandro III, papa 45, 60-67
Alessandro IV, papa 61, 63, 66-67
Aligrança v. Allegranza
Alimonda Gaetano, card. (1889) 184
Allegranza, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Alnicco (UD) 243
Alpi 68, 270, 276
Alpi Orientali 27, 246
Altafiore, monaca di S. Maria, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110

- Altoviti Zaneto (?700) 252
 Alture (UD) 66
Amadeus v. Amedeo
 Amalrico da Muggia (1173) 54-55
 Ambroise Claude 248
 Ambrosi Giacinto, arciv. di Gorizia (1961) 226
 Amedeo, padre di Giacomina (Cividale *ante* 1329) 110
 America 127
 Amsterdam 251
 Ancona 239
 Andechs-Merania (di) Bertoldo, patr. d'Aquileia 53, 61-62, 66-67, 71, 78, 274
 Andrea da Grions, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
 Andrea, padre di *Ayat* (1468) 95
 Angela da Foligno 286
 Angelozzi Giancarlo 91
 Annei, fam. aquileiese 240
 Antiochia 272
 Antioco IV Epifane, re (175-163 a. C.) 184
 Antivari Pietro Antonio, vesc. (1830-1899) 165
 Antonio da Cividale, notaio (1322) 97, 107
 Antonio di Turrino, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342, †1348) 119
 Antonio, cappellano di Scrutto (1862) 159
 Antonio, *defensor ecclesiae* 271
 Antonio, s. 142, 150, 161
 Antonioli (Venezia 1862) 158
 Antro (UD) 103, 119
 Appelt Heinrich 78
 Aprile, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 97, 106, 108, 113, 117
Aqu. Mistat 67
 Aquileia (UD) 18, 20, 24-26, 54, 58, 60, 62, 66, 141, 157, 236-238, 240, 244-247, 269, 271-272, 274-275, 303
 Aquileia - arcidiacono 274
 Aquileia - avvocazia 70
 Aquileia - basilica (duomo) 29, 273
 Aquileia - basilica - capitolo (canonici) 13, 25-26, 28, 59, 69-70, 74, 274
 Aquileia - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1921, 1933, 1993, 2000) 313-315
 Aquileia - fondo Cassis 244
 Aquileia - fondo Cossar 244
 Aquileia - fondo ex Moro 244
 Aquileia - fondo Fogar 244
 Aquileia - giudici 58
 Aquileia - loc. Beligna - monastero 13

- Aquileia - Museo paleocristiano 19
Aquileia - patriarca 12, 19-20, 25-27, 33-34, 36-38, 41-43, 49, 53-54, 56-58, 61, 63-65, 68, 71, 76, 78, 80, 274
Aquileia - patriarca - cancelleria 97, 106
Aquileia - patriarca - vicario 274
Aquileia - patriarcato (Chiesa, diocesi) 11-13, 15, 19, 25, 68-69, 72-90, 101, 270, 274, 285, 290, 314
Aquileia - Porto Pilo (*Piuli*) 66
Aquileia - S. Alessandro 72
Aquileia - S. Maria 11-72, 74
Aquileia - S. Stefano - prepositura 12, 74
Aquileia - sinodo (381) 270
Aquileia - vescovo 269
Aquileia - vicedomino 274
Aquileiese, territorio 235-247
Aquisgrana 256
Arcano (d') Grattoni Maurizio 132
Arcon Renzo 16
Ario, eresiarca 179
Aris (GO) 202, 204
Arles - concilio (314) 269
Arpuccio, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324, 1328) 97-98, 107, 113
Arpuccio, padre del prete Pietro (Cividale) 107
Arrabona (Győr HUN) 244
Arta (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1934) 313
Artegna (*Artenea* UD) 103, 116
Artolfo, pader di Caterina (*ante* 1329) 111
Artuico da Carraria, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 104, 117
Ascoli Graziadio Isaia 207
Asia 127
Asmonei (Maccabei) 185
Asquini Basilio 205
Associazione culturale bisiacca 307
Astemio Giovanni Marco 287
Atthes v. Adige
Augusta (DEU) 256
Aurava di S. Giorgio della Richinvelda (PN) 141, 162
Austria (Österreich) 20-21, 184, 217, 225, 228, 235, 244, 274, 276, 281-282
Austria - duca 36
Avian Sisto (1909) 214
Aviano (PN) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1972) 313
Ayatia di Andrea (Cividale 1468) 95
Ayncil, Ayncilus v. Giovanni
Azione cattolica 189

B

- Babani, padre di Biancutta (Cividale *ante* 1329) 110
 Babanich (Cividale 1349/1360) 110
 Babele (Bibbia) 176, 192
 Babilonia 167, 248
 Bagatin Pier Luigi 278
 Bagnaria Arsa (UD) 62
 Bainville Pietro, pittore 142, 154
 Balatrono, sarto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Balboso, marito di Lazzirutta Bella (Cividale *ante* 1329) 110
 Balcani 269
 Balda di Lorenzo Toscano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
 Baldissera Valentino detto Baldo (Codroipo 1862) 157
 Banchig Antonio, gesuita 229
 Bandelli Francesco, parroco di Ronchi (1933) 230
 Barabba (Bibbia) 179-180, 188
 Baraga France 12
 Baraka Josipa 270
 Barba (Cividale '300) 102
 Barbarossa, imp. v. Svevia di Federico I
 Barbieri Franco 129
Barcher v. Parcher
 Bardusco Marco (Udine 1855, 1865) 136
 Barnaba Federico (Buia 1862) 150
 Barnaba Sibello, padre dell'orefice Nicolò detto Cau 106
 Bartoli Langeli Attilio 12
 Bartolini Elio 256-257
 Bartolo di Canciano m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 107
 Bartolomeo di Giacobita, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342, † 1348) 119
 Bartolomeo di Gregorio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 106, 114
 Bascapè Giacomo Carlo 84
 Basevi Morpurgo Eugenia (1864-1910) 165
 Bassa Austria 242
 Bassa friulana 204, 219
 Bassano del Grappa (VI) 256
 Bassi Elena 128
 Basso Tagliamento 249
 Basta da Grupignano, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
 Batesberg Luigi (Gorizia 1862) 160
 Battaglia Alfredo, commissario straordinario del comune (Ronchi 1940) 222
 Battilotti Donata 130-132
 Battistella Andrea (Trieste 1861) 152
 Battisti Carlo 207-208

- Baviera 242
Bazlen Bobi 282
Beano (UD) 23, 66
Bedotti Giovanni (1837) 139
Begliano (GO) 202-204, 220
Begliano - loc. Vogri 204
Begotti Pier Carlo 303
Begović Vlasta 243
Beinat Gian Paolo 50
Beinat Saverio 227
Belgrado - arcivescovo 214
Beligna (UD) - abbazia 74, 274
Belloni Antonio 36, 45-48, 50-51
Belloni Giovanni, mercante di preziosi (Padova 1862) 155
Belluno 85
Belluno - Archivio di stato 75
Belluno - Archivio vescovile 13, 75
Belluno - Biblioteca civica 75
Belluno - capitano 82
Belluno - vescovado (diocesi) 74, 80-81, 84
Beltrame (Ragogna 1862) 163
Beltramini Guido 129
Benedetto XIV, papa 21, 44
Benussi Giaiotto Aura (1962) 121
Benvenuta di Lassino, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale † 1329)
97-98, 110
Benvenuta Polzetta (Cividale † 1359) 110
Benvenuta, negoziante, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale
ante 1329) 110
Benvenuto, confratello dei battuti (Cividale 1324) 105
Bergalli Luisa, poetessa (Irminda Partenide) (Visinale 1743) 251
Bergamini Giuseppe 30, 46, 128, 130, 284, 290-291, 301, 305-306, 308-312
Berlam Ruggero, architetto 254
Berletti Luigi, libraio (Udine 1865) 136
Bernardo di Nicolò m. spadaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 107, 115
Bernardo, vesc. di Trieste (1141-1152) 54-57
Bernhard Günther 12
Berlino (DEU) 134
Bernardelli Domenico (Cormòns 1862) 162
Bernazza Carlo, sindaco di Ronchi (1953) 225
Berno, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107
Bertacchi Luisa 24, 303
Bertiolo (UD) 94, 105
Berto, nome di persona 99

- Bertoldi Lenoci Eliana 92
 Bertoldo, padre di Giovanni (1324) 106
 Bertoldo, patr. d'Aquileia *v.* Andechs-Merania (di) Bertoldo
 Bertolina, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
 Bertolo di Canciano fabbro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 113
 Bertolo, padre di Palmera (Cividale *ante* 1329) 111
 Bertolotto, marito di Gertrude (Cividale *ante* 1329) 110
 Bertoni Katia 51
 Bertossi Mattia (Gemona 1862) 142, 161
 Bertrando, patr. *v.* Saint Geniès (di) Bertrando
Bertulus v. Bertolo
 Besson F. N. X. Louis, vesc. di Nîmes (1888) 178
Beta v. Elisabetta
 Betica (HRV) 270-271
 Bezek Vanda 40
 Bezljaj France 206
 Biadego Giuseppe 46
 Biagio di Giacomo da Segnacco, notaio (?300) 290
 Biagio, padre di Zenone (1468) 95
 Bianchi Giuseppe 33, 52
 Bianchini Lorenzo, pittore (1825-1892) 138
 Bianco Furio 301, 312
 Biancutta di Babani, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
 Bibbia 167, 170-172, 179-181, 184, 186, 188, 190-191, 194, 214, 288
 Bicinicco (UD) 62-63, 66
 Bielefeld (DEU) 277
 Bierbrauer Volker 261
 Bilono, marito di Domenica (Cividale *ante* 1329) 110
 Bindoni Alessandro 287
 Bini Giuliano 303
 Bini Giuseppe 51
 Binz (Trieste 1861) 152
Birtulina v. Bertolina
 Bisconti Fabrizio 270
 Bishop Marilyn C. 245
 Bisicco, padre di Giovanni prete († *ante* 1324) 98, 106
 Bitschnau Martin 16
 Bittner Ludwig 35
Bitus v. Elisabetta
 Bixio Nino 185
 Bizlau (1181) 69
Blamaert v. Bloemaert
Blançuta v. Biancutta

- Blasius v.* Biagio
Blason Silvia 303
Blasotto, porcaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
Blasutto detto Balbo, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 102, 118
Blasutto, già marito di Marghirussa (Cividale † *ante* 1329) 112
Bloemaert Abraham, pittore (1566-1651) 143, 151
Boppard (DEU) 279
Bocca, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 102, 106, 114
Bocha v. Bocca
Boden (1862) 158
Bodolg, confratello dei battuti (Cividale 1349-1360) 118
Bodolg - moglie 118
Boemia 256
Boerio (Udine 1862) 153
Bogl, padre di Elisabetta (Cividale *ante* 1329) 111
Böhmer Johann Friedrich 60, 78, 274
Boiani Avvenente, vedova di Paolo (Cividale 1336) 94
Boiani Benvenuta 94
Boiani Paolo († *ante* 1336) 94, 275
Boiani, fam. - archivio 94
Bona (Cividale *ante* 1329) 102, 111
Boni Mauro 295, 307
Bonn (DEU) 245
Bonatto da Grupignano, confratello dei battuti (Cividale 1324) 102, 109, 116
Bonifacio IX, papa 23, 27
Bonne Piero 282
Bori Pier Cesare 181
Bornschlegel Franz Albert 70
Borri Dino, prefetto di Trieste (1940) 221
Borzacconi Angela 290
Bösel Richard 15
Bosio Luciano 261
Bosisio Paolo 251
Bortenicco (UD) 116
Bottin Renzo 201
Bovec *v.* Plezzo
Bovini Giuseppe 24
Božič Dragan 246
Bozzi Carlo Luigi 209
Braesel Michaela 273
Braidà Giovanni Battista (1862) 160
Brass Italico, pittore 278
Bratina Darko 282
Bratož Rajko 269-271, 296, 303, 307, 311

- Brech*, top. fr. 203
 Brescia 246
 Bressan Luciana 22-23, 32
 Bressan Vico 213
 Bressanello Antonio (Venezia 1862) 158
 Brice Catherine 190
 Bricito Zaccaria, arciv. di Udine (1802-1851) 133
 Brindisi 237
 Brioni, isola 243
 Britannia (Britain) 237
 Brno (CZE) 75
 Broili Antonio (1797-1876) 133-164
 Broili Sebastiano, fonditore di campane (1843) 133
 Broili, fam. 134
 Brollo (*Brolo*) Giuseppe detto Zefin (Gemona 1862) 161
 Brozzi Mario (1920-2009) 235, 261-263, 295, 307
 Brumat Giacomo, insegnante del Seminario (Gorizia 1912) 214
 Brumati Leonardo (1798, 1837) 207
 Brunettin Giordano 20, 303
 Bruno Giordano 184
 Brusatin Manlio 128, 130
 Bruschi Arnaldo 132
 Brusin Giovanni 24, 262, 314
 Budin da S. Floriano (1181) 69
 Bucchia Marietta (Padova 1862) 154
 Budriesi Roberta 270
 Bugatto Giuseppe (1914, 1919) 215-216, 282
 Buggelli Guido 227
 Buia (UD) 141, 155
 Buia - S. Stefano 150
Bultinis v. Bottenicco
 Buora Maurizio 236, 244, 301, 305-309, 311-312
 Burleigh Gil 237
Burnum (HRV) 245
Burtulina v. Bortolina
 Buschini Francesca (Checcina) (1783) 256
 Buttin, moglie di Aprile, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale
ante 1329) 97, 113, 117
 Buttrio (UD) 274
 Buzov Marija 244

C

- Çacaria, Çacharia, Çacharias v.* Zaccaria
 Cadore 82, 121
 Cadorini Giorgio 134-135, 140

- Cadorna Raffaele 185
Cagnacci Guido, pittore (1601-1663) 143, 151
Calandria, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 113
Calasanzio Giuseppe, s. 157
Calvesi Maurizio 278
Camaiani Pier Giorgio 185, 194
Camasei v. Camassei
Camassei Andrea, pittore (1602-1649) 143, 151
Cambiaso Luca, pittore (1527-1585) 143, 151
Caminesi *v.* Camino (da)
Camino (da) Rizzardo VI († 1335) 82
Camino (da), fam. 82
Camisi Mario 282
Cammarosano Paolo 68, 75, 80, 302
Campoformido - trattato (1797) 284
Campolongo al Torre (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (2008) 315
Canciana, madre di Catarussa (Cividale *ante* 1329) 111
Canciano, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107, 113
Candeloro Giorgio 169
Candiano Vitale 38, 57
Candido Giovanni 287
Canepa Andrew M. 184
Cangiasio v. Cambiaso
Cantarutti Novella (1920-2009) 264-266, 295
Canussio Andrea di Candido (1320) 112
Canussio Candido († 1308) 112
Canussio Nicolò (1320) 112
Canussio Ulvino (1320, † 1355) 111-112
Canussio, fam. 112
Canzian Dario 81, 85
Capello *v.* Cappello
Capitanio Enrica 289-291
Capodistria (SVN) 57-58
Capodistria - comune (consiglio) 40, 57
Capodistria - Museo distrettuale 16
Capodistria - podestà 57
Capodistria - Università 16
Capodistria - vescovado (Chiesa, diocesi, vescovo) 40, 55-57, 271
Caporetto - ritirata 216-217
Cappello Andrea, spedizioniere e mercante (Padova 1862) 155
Cappello Benedetto (Venezia 1862) 155
Capriva (GO) 254
Capriva - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (2001) 315

- Capuder Karl (1879-1960) 217
Cararia v. Carraria
Cardina v. Zardina
Cargna v. Carnia
 Cargnelutti Liliana 301, 305-306, 308-312
 Carioni Giovanni Battista 286
 Carletti Ercole 201, 249
 Carli (Udine 1862) 154
 Carlini Antonio 301, 308-309, 311-312
 Carnia 121, 123, 127, 141, 150, 153, 266
 Carniola 12, 40
 Carpacco (*Carpaco* UD) 141, 160
 Carpinteri Lino 282
 Carraria (UD) 103-104, 109, 117-118
 Carre Marie Brigitte 240
 Carso 62-63, 65, 67, 202-204, 206-207, 211, 218, 275
 Cartagena (*Carthago Nova* ESP) 238
 Casasola Mauro 202
 Casasola Vincenzo (1885) 181
 Casanova di Seingalt Giacomo 248-257
 Casanova Zanetta, attrice, madre di Giacomo 249
 Casarsa della Delizia (PN) 301
 Casarsa - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1994) 314
 Casati (de) Girolamo (Vienna 1862) 155
 Casoli Pier Biagio 177
 Casseglia (GO) 203-204
 Cassis-Faraone Antonio 157
 Cassis-Faraone Francesco Leopoldo (1792-1866) 157
 Castagnetti Andrea 75
 Castel Gandolfo (RM) 182
 Castelfranco (TV) 121
 Castello (di) Artico, vesc. di Concordia 274
 Castello (di), fam. 53
Castello v. pure Castions
Castellum Novas *v. Citanova d'Istria*
 Castions delle Mura (UD) 62, 64, 67
 Catalan Tullia 187
 Catarussa di Canciana, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
 Catarussa di Leonardina, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
 Caterina d'Alessandria, s. 287
 Caterina detta Maria, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 113

- Caterina di Artolfo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 111
- Caterina di Emma, detta Sestriza, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 112
- Caterina di Gestaldo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 111
- Caterina di Maura, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 111
- Caterina, monaca di S. Maria, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 110
- Caterina, serva di Giovanni di Giuliano, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 111
- Caterino, marito di Rosa (Civiale † *ante* 1329) 112
- Cattedra di Pietro *v.* Sede Apostolica
- Cavalerius v.* Cavaliere
- Cavalicco (UD) 93
- Cavaliere, sarto, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 116
- Cavasso Nuovo-Fanna (PN) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1998) 314
- Cavazza Silvano 70, 301, 305-306, 308-309, 311-312
- Cavenzano (UD) 62, 67
- Cecchelli Carlo 235, 256, 261-262
- Cecilia, s., mart. 142, 161
- Celeia* (Cilli) - vescovo 271
- Celestina, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 113
- Celestino III, papa 42, 44, 56, 60-62, 66-67
- Celti, popol. 241, 243
- Ceneda (Vittorio Veneto TV) 13
- Ceneda - vescovado (diocesi, vescovo) 74, 76, 80-81, 84
- Cenedese, territorio 81
- Cenone v.* Zenone
- Centre Camille Jullian (Aix-en-Provence) 240
- Cerbera (mitol.) 172
- Cergoly Carolus 282
- Cernazai Pietro (1804-1858) 138, 142, 151
- Cervignano del Friuli (UD) 16, 26, 29-30, 41, 48, 53-54, 62-63, 66, 303
- Cervignano - archivio parrocchiale 16, 40
- Cervignano - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli
- Cervignano - S. Michele, monastero 26
- Cesare Gaio Giulio 240
- Cessi Roberto 269
- Çetherus v.* Zetero
- Chanchianus v.* Canziano
- Chendi Giampaolo 26

- Chiara di Caterina, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
- Chiara Piero 249, 251, 256-257
- Chiarottini Francesco, pittore (1748-1796) 126
- Chiasiellis (UD) 30, 66
- Chittolini Giorgio 169
- Chiurlo Bindo 133
- Cipriano Maria Teresa 240
- Cisalпина 203
- Cissa (HRV) - sede vescovile (vescovo) 270-271
- Cittanova d'Istria (HRV) - sede vescovile 271
- Cividale del Friuli (UD) 20, 35, 91-120, 141-142, 159, 169, 261-262, 264, 275, 297, 303, 306
- Cividale - Archivio capitolare 32, 35, 37-38, 42-43, 115
- Cividale - Biblioteca capitolare 39
- Cividale - borgo di Ponte 94, 103, 112, 114
- Cividale - capitolo (canonici) 34, 36, 39, 47, 96, 98, 104, 106-108, 111, 114, 118-119, 275
- Cividale - comune 21
- Cividale - concilio (786) 314
- Cividale - confraternita dei battuti 91-120
- Cividale - confraternita di Santo Spirito 92, 109-113
- Cividale - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1922, 1953, 1955, 1969, 1976, 1985, 1987, 1996, 2005) 313-315
- Cividale - Convitto Paolo Diacono 261
- Cividale - loc. Gavo 112
- Cividale - mostra dei Longobardi (1990) 263-264
- Cividale - Museo archeologico nazionale 36-37, 47, 75, 256, 261, 263
- Cividale - Oltreponte 119
- Cividale - piazza del Duomo 159
- Cividale - pluteo di Sigualdo 272
- Cividale - porta Brossana 118
- Cividale - porta S. Pietro 111
- Cividale - S. Chiara, monastero femminile 20-21, 23, 27, 34, 36, 44
- Cividale - S. Domenico, convento 98, 108, 111, 114, 119, 275
- Cividale - S. Francesco, convento 98, 107, 118-119
- Cividale - S. Giovanni in Xenodochio 94
- Cividale - S. Maria dei Battuti, ospedale 91, 94-95, 97, 104-107, 110-113, 118
- Cividale - S. Maria della Cella, monastero 96
- Cividale - S. Maria in Valle 12, 19, 96
- Cividale - S. Maria in Valle - tempietto longobardo 272
- Cividale - S. Maria, monastero femminile 96, 110
- Cividale - S. Martino 94
- Cividale - S. Pietro 94

- Cividale - S. Stefano 94
Çividatus, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106, 114
Civitas Austria (Città d'Oriente) *v.* Cividale
Cjaselis v. Chiasiellis
Clemente III, papa 55-56
Cobenzl (di) Guidobaldo (1772) 252
Coccolo (*Cocolo*) Angelo, muratore (Feletto 1862) 142, 154
Codex Tarvisinus 89-90
Codice Contarini 209
Codice diplomatico del patriarcato d'Aquileia 11, 74
Codice diplomatico del Tirolo 16
Codice diplomatico istriano 31, 48
Codroipo (UD) 141, 157, 304
Codroipo - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1971) 313
Coglio v. Collio
Colasanzio v. Calasanzio
Collezione Hausmann 15
Collio 163
Colloredo di Soffumbergo (UD) 103, 110
Colomba, capo di gabinetto della questura (Trieste 1940) 221-222
Colombi Emanuela 296, 303, 311
Colonia (DEU) 256
Coloretum v. Colloredo di Soffumbergo
Coloschie, top. fr. 204
Colussi Franco 284, 296, 301, 311
Colutta Gian Girolamo 130
Colutta Giovanni Battista (1771) 130
Comacchio (FE) 238
Comelli Giovanni 301
Comelli Olivo 175
Comisso Giovanni 249
Comitati Civici 224
Comuzzo di Giovanni della Campagnola, notaio (Cividale † 1460) 109
Concilio costantinopolitano II (553) 271
Concilio di Calcedonia (451) 271
Concordia Sagittaria (VE) 237, 245
Concordia - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1980) 314
Concordia - vescovo 55-56, 68, 71, 274
Conegliano (TV) 81
Conegliano - Archivio storico comunale 75
Conti Alessandro 139-140
Contò Agostino 46
Çonus v. Zono
Cordignano (TV) 303

- Cordovado (PN) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1986) 314
- Corfinium* (Corfinio AQ) 246
- Corgnali Duilio 289
- Corgnali Giovanni Battista 95, 98, 201
- Corinth Lovis 277
- Cormòns (GO) 162, 226, 231
- Cormòns - armistizio (1866) 231
- Cormòns - Beata Vergine del Soccorso 232
- Cormòns - castello 231
- Cormòns - chiesa della Subida 232
- Cormòns - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1931, 1966, 2006) 313, 315
- Cormòns - fisco 231
- Cormòns - locanda Graier all'Angelo 162
- Cormòns - Rosa Mistica 232
- Cormòns - S. Adalberto 232
- Cormòns - S. Leopoldo 232
- Cornacum* (Sotin HRV) 244
- Coronini Francesco 60
- Corradini Doris A. 280
- Corrado, vesc. di Magonza (1169) 60
- Cortelazzo Manlio 201, 206, 210
- Cosban, sarto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1324) 114
- Coseano (UD) 66
- Cosma di Giovanni da Antro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
- Costantino I, imp. 181, 269, 273
- Costantinopoli 272
- Costanza, monaca di S. Maria, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
- Costero Francesco 249
- Cosulo, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 96, 106, 113
- Coulston Jonathon C. 245
- Cova Ugo 20, 27, 34, 275-277
- Covasio, *carnifex*, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
- Covatto, padre di Mico (Cividale † *ante* 1342) 117
- Cracco Giorgio 82
- Cracovia 134
- Craynburg v. Kranj*
- Crema (CR) 287
- Crevatin Franco 208
- Crico Ivan 202, 296
- Crispi Francesco 184, 187
- Croati, popol. 283

Croazia 205-206, 211, 219, 237, 244
Crociate 175
Çuanut v. Giovannutto
Çufredus, m. di scuola, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
Çuglanum v. Zugliano
Cumeno (*Cumene*), dottore (1861) 152
Cuossa da S. Floriano (1181) 69
Curiel Carlo 249
[Curiello], ebreo, fabbricante di candele (Udine 1862) 154
Cuscito Giuseppe 17, 270, 303

D

D'Andrea Rosanna 37
D'Aronco Gianfranco 303
D'Orlandi Lea 265
Da Ponte Lorenzo 254
Daina Francesco (San Vito al Tagliamento 1862) 156
Dalmazia 269
Damiani Orlandi, mercante (Palmanova 1862) 156
Damjanović Darija 270
Daniele da Gagliano, fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106-107, 114
Daniele, genero di Radia (Cividale *ante* 1329) 112
Daniele, profeta (Bibbia) 167, 184
Danubio 235, 244-245
Dario Marisa 128, 131
De Bellis Michele 235-236
De Biasio Luigi 16
De Cillia Antonio 303
De Felice Renzo 189
De Franceschi Camillo 41
De Francis Pasquale, prete (1874) 179
De Grassi Massimo 126-127
De Pellegrini Antonio 27, 76
De Rosa Giuseppe 170
De Rubeis Bernardo Maria (Giovanni Francesco) 51, 70, 79
De Senibus, dottore (Cormons 1862) 162
De Vetta Alda 207
De Vitt Flavia 289-291, 302, 305-306, 308-309, 311-312
Degrassi Donata 16
Degrava v. Aurava
Del Bianco Maddalena 301, 306, 308-309, 311-312
Del Col Andrea 301
Del Col (de Coll) Elisabetta, pittrice, moglie di Antonio Broili († *ante* 1876)
134-135,

- Del Mestre, barone (Cormons) 254
 Del Negro Giovanni Battista, prete (†800) 142, 154
 Del Torso Enrico 314
 Delena (De Lena) Giuseppe Stefano (*post* 1817) 276
 Delfabro Ettore, insegnante del seminario (Gorizia 1910) 214
 Della Bona Giandomenico 33
 Della Lena Eusebio, abate (1747-1818) 256
 Democrazia Cristiana 224
 Denardis Antonio (san Floriano 1861) 163
 Deputazione di storia patria per il Friuli 261-262, 264, 283, 295-297, 301-315
 Deputazione di storia patria per l'Umbria - Centro di documentazione sul movimento dei disciplinati 91
 Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia 281
 Deputazione di storia patria per le Venezie 262
 Desinan Cornelio Cesare 301
Dessenibus v. De Senibus
 Destra Tagliamento 295
 Devoto Giacomo 206
 Di Fant Annalisa 183, 189
 Di Filippo Balestrazzi Elena 244
 Di Lenardo Lorenzo 286-289
 Di Pierro Michele 166
 Diempsa (*Diemsa*) da Gavo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
 Dienst Heide 88
 Dietalmo, padre del m. fabbro Francesco († *ante* 1324) 107, 113
Dietmarus v. Teotmar
 Dietrich, *Dietricus v. Teodorico*
 Dignano (UD) 141, 160
 Diocleziano, imp. 179
 Dissaderi Massimo 20, 25-26
 Dobbia (GO) 203-204
 Dolegna del Collio (GO) 218, 225-226, 228, 231
 Domanins (PN) 163, 303
Domenia v. Domenica
 Domenica dal monastero, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
 Domenica, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
 Domenica, moglie di Tomaso, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
 Domenica, vedova di Bilono, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
 Domenico Bonon, m., confratello dei bartuti (Cividale 1324) 102, 107
 Domenico, calzolaio, padre di Nicolusso (Cividale *ante* 1342) 115

- Domenico, confratello dei battuti (Cividale 1324) 105
Domenis v. Domenico
Domergue Claude 238
Domini Silvio 199-203, 205-207, 209, 307
Don Giovanni, person. letter. 248
Donà Antonio, luogoten. della patria del Friuli (1783) 129
Donati, numismatico (Aquileia 1862) 157
Donderer Michael 244
Doria Mario 201, 205
Dorico, antiquario (Trieste 1861) 152
Dreyfus - affare 165
Dugoni Antonio, pittore 138-139
Duino (TS) 141, 153, 158, 274
Duino - mitreo del Timavo 245
Dupa, serva del m. di scuola, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
Durazzo (ALB) - convegno *Rei Romanae cretariae fautores* 2006) 239
Dux (Duchov CZE) - castello 256
Džin Cristina 270

E

- Ebner Herwig 14
Ecelini v. Ezzelini
Edwards Pietro (1744-1821) 140
Egidio, beato 59
Egidio, nipote di Paolino da Grupignano, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107, 116
Egidio, oste, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
Egitto 167
Elban (Elbanum) top. 62
Elia, patr. d'Aquileia 270
Eliano Claudio, filosofo 287
Elicon, monte 136
Elisabetta da San Pietro, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Elisabetta detta Ghera (*Gersa*), consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Elisabetta (*Bitus*) di Bogl, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Elisabetta di Giovanni Rosso, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale † 1339) 98, 111
Elisabetta di Pellegrino, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale † 1348) 98, 112
Elisabetta, moglie di Nicolò di Turrino (Cividale † 1347) 119

- Ellero Gianfranco 30, 302, 306, 308, 312
 Emma di R[et]manno da borgo di Ponte, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Endrigo v. Enrico
 Engels Friedrich 186
 Ennione, vetraio (1° sec. d. C.) 235-236
 Enrichetta, madre di Palmuzza (Cividale † *ante* 1329) 112
 Enrichina di Filippo fabbro, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 97, 111
 Enrico VI, imp. *v.* Svevia (di) Enrico VI
 Enrico VIII *v.* Tudor
 Enrico, marito di Oliva (Cividale † *ante* 1329) 102, 112
Epicadus, nome illirico 240
 Equicola Mario 287-288
 Erasmo da Rotterdam 286, 289
 Erizzo Nicolò (1772) 253
 Ermica (*Hermica*), parente di Marghirussa (Cividale *ante* 1329) 110
 Erode (Bibbia) 179
 Erzegovina 205
 Esaù (Bibbia) 188
 Escombreras (ESP) 238
 Este (PD) 151
 Etna 193
 Eubel Konrad 80
Eupro, fabbricante di anfore 237
Eupro M. E., fabbricante di anfore 237
 Europa 68, 80, 127, 172-176, 181, 236, 274, 278, 280-281, 295-296
 Europa centrale 46
 Eva (Bibbia) 142, 159
 Ezzelini, fam. 77

F

- Fabbricatori (*Fabricatori*) (Cividale 1862) 159
 Fabiani Max 282
 Facchini Giuliana M. 236
 Faedis (UD) 103, 117
 Fagagna (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1983) 314
Fagedis v. Faedis
 Faggin Giorgio 133-135, 140, 143, 155
Faidas, loc. presso Aquileia 66
 Faidutti Luigi (1861-1931) 215-216, 226-228, 282
 Falkenstein, top. 67
 Falzari Antonio, seggiolaio, padre di Giovanni Battista (1888) 213
 Falzari Giovanni Battista (1888-1974) 213-232, 307

- Fanin Giacomo (Strassoldo 1862) 162
Fanna (PN) 303
Fanterio Angelo, antiquario (Treviso 1862) 156
Fantin Enrico 303
Fantini Antonio (1862) 140, 146
Fantini Antonio, fabbro (1806) 140
Faraguna Mariano 282
Farese Giuseppe 251
Farina Antonio, vesc. di Vicenza (1863) 150
Farisei, membri di una setta religiosa 185
Farra d'Isonzo (GO) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1987) 314
Farussi (Faruzzi) Girolamo, ciabattino, nonno di Casanova 249
Fasani Ranieri (1260) 91
Fasiolo Onorio (1885-1948) 216
Favrono, sarto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
Fazzutti Agostino (1886) 171
Federico I, imp. *v.* Svevia (di) Federico I
Federico di Monocolo *Çesel*, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 96, 108, 119
Federico, *salararius*, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106, 109, 115
Feletto (UD) 141-142, 154
Fellner Fritz 280
Feltre (BL) 13, 85
Feltre - capitano 82
Feltre - vescovado (diocesi) 74, 80-81, 84
Ferigo Giorgio 123
Ferrara 238
Ferrari Daniela 236
Ferrari Liliana 169
Ferrari Renato 282
Ferrarin (Vicenza 1862) 152
Fichtenau Heinrich 88
Filippa, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Filippo, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 97, 106, 111
Filippo, padre di Zaccaria (Cividale *ante* 1342) 98, 118
Filipussio (Udine) 275
Filoramo Giovanni 172
Finco Franco 103
Fior Domenico, cappellano di Carpacco (1862) 160
Firenze 119, 190, 218, 275
Firenze - Biblioteca Laurenziana 51
Fiume (HRV) 219
Fiumicello (UD) 218
Flavia Solva v. Wagna

- Floriano da Grupignano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Florio Francesco 51
Fogar Luigi 282
Fogliano (GO) 202, 204
Folchero da Erla, part. d'Aquileia 79
Folchero da Gorizia, can. di Cividale (1442) 275
Fölkel Ferruccio 282
Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung 19, 73
Fontanini Giusto 50-51
Fontanot Roberto, sindaco di Ronchi dei Legionari (2009) 295
Fontebasso Francesco, pittore 127
Fonzi Fausto 169
Foramitti Paolo 303
Foramitti, mercante (Cividale 1862) 142, 159
Forlati Tamaro Bruna 24
Forlì 250
Formentino, fratello di Leonarduccio (Cividale *ante* 1342) 98, 118
Fornasir Giuseppe 17, 26, 29, 213, 226, 302
Fornelli (UD) 67
Forni Ulisse 139
Fortuna Piero 265
Foscarini Nicolò (1783) 256
Foscarini Sebastiano, ambasciatore veneto a Vienna (1783) 256
Foscolo Ugo 248
Fossalta di Portogruaro (VE) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1984) 314
Fossati Domenico, pittore 127
Foy Daniele 235-236
Franca, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 102, 111
Francescato Giuseppe 203, 208, 211-212
Franceschi Temistocle 204
Francesco d'Assisi, s. 153
Francesco da Udine (Cividale † 1342) 114
Francesco detto Cosiza da Orsaria, confratello dei battuti (Cividale 1324) 98, 108, 115
Francesco detto Spelat da Udine, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 97-98, 102, 112, 114
Francesco di Dietalmo, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107, 113
Francesco di Giovanni da Moruzzo, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 114
Francesco, muratore, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Francesco, muratore, genero di Adelaide (Cividale *ante* 1329) 112
Francesco, orefice, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107, 114
Francesco, padre di Lippo farmacista, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
Francescutto di Giacomo, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 114

- Franchi, popol. 207
Francia 152, 167, 184, 273
Francoforte 256
Frangipane Aurora Antonia 44-45
Frangipane Cintio 42-44
Frangipane di Castello e Tarcento Luigi 44
Frangipane Doimo 15, 44
Frangipane Nicolò, pittore 142, 157
Frangipane, fam. - archivio 26, 37, 42-45
Frankl Karl Heinz 213
Frati minori francescani 92-93
Frati predicatori (domenicani) 92
Fratta Polesine (RO) - villa Badoer 125
Frau Giovanni 98, 101, 200-201, 210, 296, 301-302, 305-306, 308-309, 311-312
Fréjus (*Forum Iulii* FRA) 236
Fretsán, top. 62, 67
Frico, top. 62-63, 67
Friedl Christian 70
Friuli 17, 20-21, 25-26, 33-34, 36, 46, 68, 75, 78-79, 81-82, 85, 92, 99-101, 103, 121, 123, 128, 130, 133, 165, 169, 173, 175, 177, 192, 201, 205, 210, 219, 226-229, 239, 244-245, 248-257, 261-262, 265, 274, 280, 284-285, 291, 295-297, 314
Friuli - ducato longobardo 262
Friuli-Venezia Giulia 81, 128, 243
Friuli-Venezia Giulia - Regione autonoma 284, 295
Fronte Popolare 224
Fulizio Aldo 199-203, 205, 207, 209
Fumi Remessier (Venezia 1862) 158
Furlan Caterina 130, 302, 309, 311
Fusea di Tolmezzo (UD) 301
Fusina (Fusinutta), genitore di Giacomo m. fabbro († *ante* 1324) 96, 106, 114

G

- Gaberscek Carlo 303
Gaggadis-Robin Vassiliki 240
Gagliano (UD) 103, 106-107, 114
Galeazzi Maria 22-23, 32
Galengano, padre di Niculusso (1324) 97-98
Galengano, negoziante, confratello dei battuti (Cividale 1324) 109, 117
Galganum v. Gagliano
Galli Emma, pittrice 278
Galli Giuseppe 91
Galvano (*Galvagnus*), padre di Agnese (Cividale *ante* 1329) 110
Gams Pius Bonifacius 76

- Ganzer Gilberto 123
 Gardenal Gianna 182
Gardun (HRV) 245
 Gargiulo Alessandra 226
 Gavo *v.* Cividale - loc. Gavo
 Gazzini Marina 92
 Gemona (UD) 141-142, 161
 Gemona - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1961) 313
Gemundum, top. 62-63, 67
 Gennano, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106
 Gennaro, vesc. d'Aquileia (447) 270
 Genova 75
 Gentili Giuseppe, padre di Lina 165
 Gentili Lina (1883-1901) 165
 Gentiloni Vincenzo Ottorino (1865-1916) - patto 192-193
 Gerardino, macellaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 109, 115
 Gerardo (Cividale *ante* 1329) 110
 Gerardo, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Gerardo, vesc. di Padova (1165-1213) 55
Gerdrut v. Gertrude
 Geremia di Righino, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Germania 139, 167, 261, 278, 287-288
 Gertrude Chi[p]iglut, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
 Gertrude da Treppo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
 Gertrude, moglie di Bertolotto, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
 Gerusalemme 167, 184-185, 270
 Gervasio di Manno, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
 Gestaldo, padre di Caterina (Cividale *ante* 1329) 111
 Gesuiti 229
 Geyling Remigius 279
 Giacobbe (Bibbia) 167
 Giacobita (*Iacobita*), padre di Bartolomeo (Cividale † *ante* 1342) 119
 Giacomelli Giuseppe 165
 Giacomelli Raffaele 204
 Giacomelli, droghiere (Treviso 1862) 156
 Giacomina detta Musia, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 102, 111
 Giacomina di Amedeo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
 Giacomino di Giustino da Milano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Giacomo da Antro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119

- Giacomo da borgo di Ponte (Civiale † *ante* 1342) 114
Giacomo detto Aquila, can., confratello dei battuti (Civiale *ante* 1324) 98, 102, 105
Giacomo di Francesco detto Cosiza, can. (Civiale † 1365) 108
Giacomo di Fusina (Fusinutra), m. fabbro, confratello dei battuti (Civiale 1324, † 1337?) 96, 106, 114
Giacomo di Osto, notaio, confratello dei battuti (Civiale 1324) 107
Giacomo *olim Banche*, confratello dei battuti (Civiale 1324) 107, 117
Giacomo Pissapoc, prete, confratello dei battuti (Civiale 1328, † 1348) 97-98, 102, 106
Giacomo, fratello di Zono, calzolaio, confratello dei battuti (Civiale 1324) 108, 117
Giacomo, m. tessitore, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 117
Giacomo, orefice, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 114
Giacomo, padre di Biagio da Segnacco 290
Giacomo, padre di Sabadino, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 116
Giacomo, tessitore, genero di Domenica (Civiale *ante* 1329) 110
Gianesini Raffaele 303
Giavons (UD) 62, 67
Gina *vindiula*, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 110
Gioppo Laura 34
Giorgiutti Michela 290
Giosia, re (Bibbia) 191
Giovanni XXIII, papa 221
Giovanni IV, patr. d'Aquileia 19, 25, 66
Giovanni da Antro, padre di Cosma († *ante* 1342) 119
Giovanni da Bottenicco, *masarius*, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 116
Giovanni da Moruzzo († *ante* 1342) 114
Giovanni da Rubignacco, m. fabbro, confratello dei battuti (Civiale 1324) 106-107, 113
Giovanni da Salcano, prete (1181) 69
Giovanni da Togliano, m., confratello dei battuti (Civiale 1324) 109, 117
Giovanni *de Charvelli* (Remanzacco 1468) 95
Giovanni *de O****, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 116
Giovanni *de Porta* (de Portis?), confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 114
Giovanni della Campagnola, pellettieri (Civiale † 1427) 109
Giovanni di Bertoldo, confratello dei battuti (Civiale 1324) 106
Giovanni di Bisicco, prete confratello dei battuti (Civiale 1324, † 1339) 98, 106
Giovanni di Cosulo, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 96, 104, 113
Giovanni di Giuliano, m., padre del notaio Pietro (1324) 97, 107, 111
Giovanni di Lorenzo Toscano, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 119
Giovanni di Lovat, confratello dei battuti (Civiale 1324) 102, 107, 116
Giovanni di Nicolò orefice, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 106, 113
Giovanni di Nicolusso da Carraria, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 118
Giovanni Langoria, confratello dei battuti (Civiale 1324) 109, 118

- Giovanni Rosso, notaio del capitolo (Cividale † 1339) 98, 111
 Giovanni, cappellaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Giovanni, cursore, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Giovanni, *dominus*, confratello dei battuti (Cividale 1324) 105
 Giovanni, fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107, 114
 Giovanni, m. cappellaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 116
 Giovanni, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324, †1349?) 98, 106, 113
 Giovanni, mugnaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108
 Giovanni, nipote di Tiziano, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 116
 Giovanni, padre di Cosma (Cividale *ante* 1342) 119
 Giovanni, s. 151
 Giovanni, tessitore, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Giove (mitol.) 136, 184
 Girardi Fabio (1904) 193
 Girardi-Jurkić Vesna 243, 270
 Giuda (Bibbia) 179, 181
 Giudei, popol. 184
 Giuditta (Bibbia) 152
 Giuditta, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
 Giuffrida Maddalena 187
 Giuliano da Cavalicco *Civitatensis chronica* 93
 Giuliano, vesc. di Parenzo 270
 Giussani Camillo (1825-1907) 185
 Giustiniano, imp. 68
 Giustino da Milano, *dominus*, confratello dei battuti (Cividale † 1373) 98, 118
 Giustino di Oppreno da Milano († 1373) 118
Glerdrut v. Gertrude
 Glöckner Gudrun 235
 Goffredo, patr. d'Aquileia 41, 56-57, 61, 64, 66-67
 Goi Paolo 297, 302, 305-306, 309, 311-312
Golas, top. 203
 Goldoni Carlo 249
 Goller Johanna 11, 14
 Goltz Andreas 273
 Gonars (UD) 141, 156, 165, 224
 Goricizza di Codroipo (UD) 141-142, 153, 157
 Gorinchem (NLD) 151
 Gorizia 35, 141, 159, 163, 216-217, 219, 252, 254, 275, 277-278, 284, 302-304, 312
 Gorizia - Archivio capitolare 35, 228-229
 Gorizia - Archivio della curia arcivescovile 35, 214-215, 217-218, 223-226, 251
 Gorizia - Archivio di stato 35
 Gorizia - Archivio storico provinciale 35, 39
 Gorizia - arcidiocesi (arcivescovo) 214-219, 221-223, 226, 285
 Gorizia - Biblioteca statale isontina 35

- Gorizia - contea (conte) 14, 27, 35, 54, 64, 70, 274-276
Gorizia - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1923, 1954, 1987) 313-314
Gorizia - Convitto San Luigi 213
Gorizia - dieta provinciale 215, 227
Gorizia - Fatebenefratelli 231
Gorizia - Fondazione della Cassa di Risparmio (Carigo) 280, 295
Gorizia - Istituto di storia sociale e religiosa 269
Gorizia - Liceo classico Dante Alighieri 213
Gorizia - locanda dell'Angelo 159
Gorizia - provincia ecclesiastica 213
Gorizia - seminario teologico centrale 35, 213-216
Gorizia - seminario werdenbergico 213
Gorizia - *staatsgymnasium* 213-214
Gorizia - Villa San Giusto 226
Gorizia (di) Beatrice 275
Gorizia (di) Enghelberto II 54, 64
Gorizia (di) Giovanni Enrico 275
Gorizia (di) Leonardo (†1500) 276
Goriziano, territorio 207-208
Gortani Giacomo (1861) 152
Gortani Michele 127
Gotizzis v. Goricizza
Göttingen (DEU) - Max Planck Institut für Geschichte 17
Gozzi Carlo 251
Gozzi Gasparo 251
Graben Lukas 276
Graben Virgil 276
Gracetschi (Graceski) Giovanni Nepomuceno (1862) 155
Gradisca d'Isonzo (GO) 304
Gradisca - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1927) 313
Gradiscata, top. 203
Grado (GO) 24, 201, 207-208, 211, 236, 271, 274
Grado - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1957, 1979, 1993) 313-314
Grado - duomo (parrocchia) 217-218, 271
Grado - patriarcato (patriarca) 85
Grado - sinodo (579) 270-271
Gramogliano (UD) 274
Grassi Corrado 204
Graz 141, 153, 155, 235, 274, 296
Graz - Museo Joanneum 243
Graz - Università 11, 14, 19, 73
Graz-Seckau - diocesi (vescovo) 213

- Gregorčič Anton (1852-1925) 215, 227
 Gregorio I Magno, papa 271
 Gregorio da Rubignacco, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Gregorio detto *Cucius*, barbiere, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108
 Gregorio, m. barbiere, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106, 114, 116
 Gri Gian Paolo 265-266, 302, 311
 Griggio Claudio 46, 276, 283-286, 295
Griglons v. Grions
 Grion Giusto 92
 Grions del Torre (UD) 103, 117
 Grosley Pierre Jean 250
 Grupignano (*Grupignan* UD) 102-103, 107, 109, 112, 116-117, 119
 Guadagnino (Giovanni Andrea Valvassori detto) 284
 Gualano Antonio 166
 Gualtiero, padre di Mattia (Cividale *ante* 1342) 113
 Guargendo, oste, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Guariglia Cecilia 32
 Guarino Bernardino Angelico 287
 Guarnerio d'Artegna 285
 Guarnerio, fabbro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 114
 Guecellone, m. tessitore, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Guecellone, padre di Manino e Zaccaria († *ante* 1342) 97, 119
 Guerra Giandomenico 34, 36, 40-41, 43, 45, 47-50
 Guerra, notaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 102, 118
 Guglielmo da Pusterla, podestà di Treviso (1193) 87
 Guglielmo di Guecellone, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342)
 Guglielmo di Ugo, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 114
 Guglielmo, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Guglielmo, fratello di Manino, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
 Guglielmo, m., can. d'Aquileia (1247) 59
 Guglielmo, macellaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Guido da Firenze, direttore della zecca (Merano '300) 275
 Guido di Ainardo (1193) 87
Guiligelmus v. Guglielmo

H

- Hageneder Othmar 16
 Hainzmann Manfred 235
 Hallstatt (AUT) 235
 Hannover (DEU) 75
 Härtel Reinhard 11-14, 17-18, 25-27, 29, 32, 34, 62-63, 68, 70, 74-75, 78-83,
 88, 273-274, 296, 303, 307, 311
 Hausmann Friedrich 15
 Häussler Ralph 237

Herbonianus, gentilizio 237
 Herp Hendrik 287
 Hesnard Antoinette 240
Heuretus C. Staius, sevir (Aquileia 1° sec. d. C.) 244
 Historische Landeskommission für Steiermark 15
 Hofer Gianfranco 280-283
 Hoffmann Josef 279
 Höflechner Walter 14, 27
 Hohenlohe (*Hoenlohe*, *Hoenloze*), principe (Duino 1861) 153, 158
 Hohenstaufen, dinastia v. Svevia (di), dinastia
 Hrusica (SVN) 245
 Hülsewig-Johnen Jutta 277-278

I

Iacobus v. Giacomo e Iacopo
Ianis, *Ianisus* v. Giovanni
 Iannis Davide 296
Ianuarius v. Gennaro
 Ietri Mario, capoguardia (Ronchi 1940) 222
 Ilgriclina, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
 Illegio (UD) 266
 Ilkić Mato 244
 Innocenzo III, papa 56
Indrigina v. Enrichina
 Inghiltera (England) 167, 273
 Innsbruck 16, 256
Insula v. Isola d'Istria
Insula Capritana v. Capodistria
 Inticlina, moglie di Ossalco di Sacileto (Cividale † 1336) 111
 Invillino (UD) 261
 Ioannis (UD) 15, 37, 42
 Ioly Zorattini Pier Cesare 302, 306, 308-309, 311
Ipruz, top. fr. 204
 Irgang Winfried 90
 Isnenghi Mario 280-283
 Isola d'Istria (SVN) 28-29, 34, 40, 47, 52, 54-55, 57-58, 60, 62, 66-67, 71
 Isola d'Istria - comune 40-41, 57-58
 Isola d'Istria - gastaldo 41, 58
 Isola d'Istria - podestà 58
 Isonzo 207
 Israele 165, 184, 191, 194
 Issa (Vis), isola 239-240
 Istenič Janka 243
 Istria 40, 53, 62, 206, 211, 269-271, 284

Italia 11-12, 32, 36, 68, 81, 139, 165, 167-171, 173, 176-177, 181, 187-190,
192-195, 197-198, 216-217, 221, 225, 235, 237-238, 254, 262-263, 273
Italia centrale (media) 91
Italia centromeridionale 262
Italia centrosettentrionale 91
Italia meridionale 195
Italia nordorientale 236
Italia settentrionale (alta) 91, 237, 242-244, 246
Italia - governo 184
Italia - nunzio apostolico 222-223
Italia - parlamento 176, 189
Italia - regno 166, 168, 170, 176, 189
Italia - senato 189
Iuannus v. Giovanni
Iulium Carnicum v. Zuglio
Iustinopolis v. Capodistria
Iuticha, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 98, 110
Iuticha, moglie di Paolo (Cividale † 1335) 110
Iuvavum 235
Ivčević Sanja 245

J

Jackson Ralph 237
Jannson Jan 284
Javorca (SVN) 279
Jemolo Arturo Carlo 169, 189, 193, 219, 221
Jevnikar Martin 214
Jinyu Liu 246
Johanek Peter 90
Jonard Norbert 250
Joppi Vincenzo 32, 37, 52, 92, 138
Južič Jožef 28

K

Kainz Ilse 17
Kaiseraugst (CHE) 242
Kalsdorf (AUT) 235-236
Kandler Pietro 28, 32, 48
Kani, bollo su anfora 240
Kehr Paul 21, 36, 40, 46
Kellein Thomas 277-278
Kersen Norbert 90
King Anthony C. 237
Klagenfurt 75, 235

Klagenfurt - Kärtner Landesarchiv 75

Klimt Gustav 279

Knez Tone 246

Knific Timotej 245

Koch Walter 70

Kohl Ursula 11-12, 14

Kohn Jacob 278-279

Kohn Josef 278-279

Kolovrat Leopoldo (1862) 155

Kölzer Theo 70

Königsbrunn, fam. 254

Kos Franc 33

Kos Milko 33, 72

Kossinna Gustaf 263

Köster Christian 139

Kralj Franc 214

Kramar Janez 29

Kranj (SVN) 103, 112

Kresten Otto 15

Kurz Otto 139

L

Lacassin Francis 250

Laçirutta v. Lazzarutta

Lacroix Paul 248

Laforgue Jean 250, 253-254

Lancellotti Giancarlo 282

Lanfranco (*Lanfrangus*), confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115

Lanzi Luigi 295, 307

Lapador, fusator, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116

Larese Annamaria 236

Lassalle Ferdinand 186

Lassino, macellaio, padre di Benvenuta († *ante* 1329) 97-98, 110

Latisana (UD) 303

Latisana - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1970) 313

Laurença v. Lorenza

Laurencius v. Lorenzo

Lauriacum (Lorsch AUT) 235

Lavariano (*Lavarian* UD) 30, 63

Lazzaro (Bibbia) 151-152

Lazzarutta Bella (*Pulehna Laçirutta*), consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110

Lega Nazionale 225

Legge Coppino (1877) 170

- Legge delle Guarentigie (1871) 182, 189
 Leicht Pier Silverio 75, 115, 261, 314
 Lena, detta Baia da Colloredo, consorella della confraternita di Santo Spirito
 (Cividale *ante* 1329) 102, 110
 Lena *v.* Elena o Maddalena
 Lenarduzzi Paola 123
 Lenerdine *v.* Leonardina
 Leonardina, madre di Catarussa (Cividale *ante* 1329) 110
 Leonardo da Sant'Ilario, confratello dei battuti (Cividale 1324) 109, 117
 Leonardo detto *Ghiliori*, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
 Leonardo, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Leonardo, *dominus*, confratello dei battuti (Cividale 1324) 94, 105
 Leonarduccio da porta Brossana, confratello dei battuti (Cividale † 1362) 98, 118
 Leone I, papa 270
 Leone IX, papa 60
 Leone XIII, papa 172, 181, 184, 197
 Lepre Aurelio 170
 Lestizza (UD) convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1999) 314
 Levi Primo 187
 Lewis Douglas 130
 Liberali Giuseppe 79, 84
 Liberi Pietro, pittore 142, 159
 Libero, lattoniere e ombrellai (Spilimbergo 1862) 161
 Libia - guerra (1911-1912) 194
 Libstanschi (1862) 155
 Ličan Josip, insegnante del seminario (Gorizia 1910) 214
 Licata Glauco 166
 Liebermann Max 277-278
 Lienz (AUT) 274
 Ligne (de) Charles-Joseph 257
 Lill Rudolf 182
 Lindhagen Adam 238
 Linussio Dante 127
 Linussio Iacopo (1691-1747) 123
 Linussio Pietro (1769) 123
 Linussio, fam. 123
 Linz (AUT) 155
 Lione (Lyon FRA) 235
 Lippo di Francesco di Bongiacomo († 1349) 119
 Lippo, farmacista, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 98, 119
 Liruti Gian Giuseppe (1689-1780) 283-285
 Liruti, conte (Villafredda 1862) 154, 160
 Lissus (*Lysos*, Lezhë ALB) 239-240
 Litorale [adriatico] 274, 280, 283

- Livenza 80-82, 84-85, 284
Lizier Augusto 75
Ljubljana, fiume 245
Locatelli, barone (Cormòns 1862) 162
Lombardia 246
Lonca, top. fr. 204
Londero Pietro 227
Londra 51, 248
Londra - Warburg and Courtauld Institute 262
Longhefelt Marco, mercante (1862) 152
Longobardi, popol. 207, 263
Longona Marianna (Padova 1862) 154
Lonzano (GO) 133, 230
Loos Adolf 279
Lorenza, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 112
Lorenzo di Zono da Firenze (Lorenzo Toscano), confratello dei battuti (Civiale
† 1344) 98, 119
Lorenzon Romano 304
Lorio Bertolino, libraio 287-288
Lorio Camillo, libraio 288
Lorio Giovanni, libraio (1496) 287
Lorio Giulio, libraio 288
Lorio Iacopo, editore (1546, 1555) 287-288
Lorio Lorenzo, editore (1514, †1545) 286-289
Lorio Pietro (1609, 1629) 288
Loron (HRV) 237
Lovere (BG) 287
Lubiana 103, 245, 296
Lubiana - Arhiv Slovenije 40
Lubiana - Narodna Muzej Slovenje 243
Lubiana - Università 16
Lucca - congresso (1887) 170
Lucchesi Matteo, architetto 130
Lucchetta (*Luchetta*) Pietro, antiquario (Treviso 1862) 156
Luchini Luigi 303
Lucia (Pasiano di Pordenone 1742) 250-251
Lucia di Maria, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante*
1329) 112
Lucio III, papa 55
Luglio Anna, levatrice (Mariano 1888) 213
Luigi da Lavariano (1170) 63
Luni (SP) 245
Lunzer Renate 280-283
Luporini Cesare 181

Luzzatto Attilio 195
 Luzzatto Riccardo 165, 188
 Luzzatto Voghera Gadi 182
Lyssos v. Lissus

M

Machiro, m., confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Macor Celso 282
 Madagascar 256
 Maddalena s. (Bibbia) 143, 151, 159
 Madrid 151
 Maffei Elena 12
 Magdalensberg 237-238, 241-242, 245-246
 Magnani Stefano 296, 303, 311
 Magonza (DEU) 256
 Magonza - vescovo 60
 Magris Claudio 280, 282-283
 Maiano (UD) 131
 Mainardo, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106, 113
Matucius, confratello dei battuti (Cividale 1324) 105
 Malagola Guerrino 303
Malfat, top. 67
Malfonus da Carraria, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 109, 117
Malfonus de Lesa, confratello dei battuti (Cividale 1324) 109
 Malni Pascoletti Maddalena 303
 Manfroi Giuseppe (1865) 136
 Maniago (PN) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1967, 1981) 313-314
 Manino di Guecellone, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 97, 119
 Manno (*Manus*), padre di Gervasio (Cividale *ante* 1342) 117
 Mannucci Cesare 194
 Manteca José Ignacio 238
 Mantila (Gonars 1862) 156
 Manzano (UD) 141, 275
 Manzano (di) Francesco 33, 274
 Maometto 179
 Marano Lagunare (UD) 208
 Marano - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1978) 314
 Marano - sinodo (590) 271
 Marburg (DEU) 261
 Marca trevigiana 76
 Marca veronese 76
 Marcandalda, fittizia sorella del patr. Poppone 26
 Marcato Carla 101, 303

- Marche 239
Marchesan Angelo 75
Marchetti Giuseppe 50, 264
Marchi Valerio 165, 187, 194
Marciano, vesc. († 578) 271
Marciano, vesc. di Pedena (579) 270
Marco, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106
Marco, s. 289
Marcotti Giuseppe 26, 28, 54
Marcuccio, can., fratello di Lippo (Cividale '300) 119
Marcuccio, fornaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
Margherita, monaca di S. Maria, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
Marghirussa da San Pietro, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Marghirussa Polzetta (Cividale † 1369) 110
Marghirussa, parente di Ermica, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
Marghirussa, sorella di Benvenuta, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
Marghirussa, vedova di Blasutto, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Margirusa v. Marghirussa
Margotti Carlo, arciv. di Gorizia (1940) 221, 223
Maria, madre di Lucia (Cividale *ante* 1329) 112
Maria, monaca, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Maria, *sclava*, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Mariano del Friuli (GO) 213, 226, 232
Mariano - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1982) 314
Mariça v. Maria
Marin Biagio 280, 282
Marin Emilio 270
Marin Falco 282
Marin Giorgio (1862) 153
Marion Yolande 237
Marioni Giuseppe 261
Martinis Mario 303
Martino da Grupignano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 107, 113
Martino di Radio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Martino, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107
Marussigh (Marusigh), dottore (Cormòns 1862) 162
Marx Karl 186

- Marzi Federica 280-283
Marzia, nonna di Casanova 249
Masau Dan Maria 278
Maschio Daniela 12
Mascotto N., professore e scultore (Trieste 1861) 152
Maselli Scotti Franca 245
Masetti Zannini de Concina Corrado 15
Massari Antonio 128
Massari Giorgio, architetto 128
Massobrio Lorenzo 204
Masutti Anna Maria 295, 303, 307
Masutti Vittoria 135, 284, 295, 302, 305-309, 311-312
Matias v. Mattia
Matijašić Robert 269
Matusis v. Mattiusso
Mattaloni Claudio 92, 95, 303
Mattia da Grupignano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Mattia di Gualtiero, fabbro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 113
Mattioni Tino, restauratore (1859) 140
Mattiusa, serva di Ulvino, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale † 1345) 98, 111
Mattiusso, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
Maura Violan, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Maura, sorella di Saracena, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Maurmair Markus, sindaco di Valvasone 296
Mauro, vesc. di Parenzo 270
Maurucius da Treppo, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 116
Mayer i Olivè Marc 237
Mazzi Giovanni, decano di Monfalcone (1934) 218
Mazzi Giuliana 131
Mazzini Giuseppe 197
Mazzocca Fernando 138
Mazzoleni Danilo 270
Medea (GO) 231
Medea (di) Ottonello, padre di Ugo 96
Medea (di) Ugo di Ottonello, confratello dei battuti (Cividale † 1342) 96, 98, 114
Medeot Camillo 213, 217-218, 226, 282
Mediis (UD) 66
Mediolanum v. Milano
Mediterraneo 238-239
Medulin (HRV) 270
Meduna, fiume 84, 266

- Meersseman Gilles Gerard 91
Melillo Michele 204
Mell Anton 21
Melloni Alberto 181
Meloni Pier Lorenzo 91
Menesis (de) Bernardino (1535) 276
Menis Gian Carlo 25, 75, 302
Mennis v. Domenico
Menozzi Daniele 166, 172, 180-181
Merano (BZ) 275
Mereto (UD) 67
Merlo (Gemona 1862) 142, 161
Merrifield Mary Philadelphia 140
Mestre (VE) 253, 303
Metternich (von) Klemens 279
Meynardus v. Mainardo
Mezler-Andelberg Helmut Jodok 14, 27, 274
MGH v. Monumenta Germaniae Historica
Mian Franca 303
Miccoli Giovanni 169, 172, 177, 180-181, 184, 187, 190
Michele, mugnaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Michelstaedter Carlo 282
Michieli Adriano Augusto 75
Michus v. Mico
Mico di Covatto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Mihelič Darja 16
Milache (Mlacha, Mlache), top. fr. 203
Milani Giuseppe, mercante di quadri (Venezia 1862) 158
Milano 98, 103, 117-118, 264
Milano - Università cattolica del Sacro Cuore 190
Miniussi Aldo 199-203, 205-207, 209
Miotti Tito 28
Miriolo da Milano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Mitteleuropa 283
Mittermüller Franz 11, 14-15
Mitra (mitol.) 245
Mocchiutti, prete (Ronchi 1943) 223
Modena 75
Modena - Biblioteca Estense 289
Moggio Udinese (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1959) 313
Moggio Udinese - monastero benedettino 12, 74
Moimacco (UD) - confraternita dei battuti 95
Mokronog (SVN) 246

- Molaro Angelo 29, 35
 Molaro Maria Teresa 50
 Molfetta Domenico 303
 Moloch (Bibbia) 191
 Monaco di Baviera 261, 277-278
 Monastero d'Aquileia (UD) 24-25, 245
 Monastier (TV) - S. Maria del Pero, abbazia benedettina 81-82
 Mondovì (CN) 261
 Moneglia (GE) 151
 Monfalcone (GO) 202-206
 Monfalcone - congresso della Società filologica friulana (2006) 201
 Monfalcone - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1973) 313
 Monfalcone - decano 218
 Monfalcone - loc. *Studenž* 204
 Monfalconese, territorio 205-207, 219
 Monfalconese - Consorzio culturale 296, 307
 Monocolo *Česel*, confratello dei battuti (Cividale 1324) 96, 102, 108, 119
 Montanari, conte (Vicenza 1862) 152
 Montecitorio *v.* Italia - Parlamento
 Montelongo (di) Gregorio, patr. d'Aquileia 274
 Montelupo Fiorentino (FI) 240
 Monteortone (PD) 304
 Montereale Mantica Daniele (1743) 251
 Montereale Mantica, conti 250
 Monti Gennaro Maria 91
 Monti Marco, console di Venezia a Trieste (1772) 252-253, 255
 Montini Luigi (Verona 1862) 152, 157
 Montona (HRV) 67
Monumenta Germaniae Historica (MGH) 18, 78
 Monviso 193
 Mor Carlo Guido 16, 50, 235, 261-262
 Mora da Grupignano, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 102, 112
 Morassi Antonio 278
 Morassi Luciana 303
 Morassino, padre di Visino macellaio (Cividale '300) 108
 Morer (Trieste 1861) 152
 Morghen Raffaello 91
 Morlacchi, popol. 206, 211
 Moro Cristina 32, 51
 Moro Cristoforo (1862) 153
 Moro, fabbriciere (Tolmezzo 1862) 157
 Morpurgo Elio 165

Morsano di Strada (UD) 165
Mortean v. Mortegliano
Morteani Luigi 28-29
Mortegliano (UD) 30, 154
Mortesins v. Mortisins
Mortisins (UD) 63, 66
Moruccitti, cambiavalute e mercante di quadri (Graz 1862) 155
Moruzzo (UD) 62, 67, 103, 114
Moser Koloman 279
Mossler Gertrud 241
Motta di Livenza (TV) 284
Movimento dei disciplinati 91
Mreule Enrico 282
Muggia (TS) 54-55, 210-211, 303
Mulitsch Emilio (1959) 228
Murano (VE) 250
Muratori Lodovico Antonio 93
Murisino, padre di Vesino (Civiale '300) 108
Murisinus v. Morassino e Murisino
Murucium v. Moruzzo
Musatto, ascendente di Ottaco (Civiale '300) 97-98, 114
Muscoli (UD) 66
Musio, m. fabbro, confratello dei battuti (Civiale 1324) 102, 106
Musone, fiume 84
Mussolini Benito 189, 219-222
Mutinelli Carlo 261

N

Nani Giuseppe Venezia 1862) 158
Nardin Tarcisio (Ronchi 1940) 222
Narona (HRV) 239-240
Natale da S. Floriano (1181) 69
Natisone 103
Natolini Giovanni Battista 288
Nauporto (Vrhnika SVN) 240
Nausea Friedrich, vesc. di Vienna (1496-1552) 287
Navarons (PN) 264
Navarra - regina 131-132
Neiss Herta 279
Nenna Marie Dominique 235-236
Nereide (mitol.) 244
Nerone, imp. 179
Nervesa (Nervesa della Battaglia TV) 76

- Nesazio (HRV) 270
 Nespoledo (UD) 141, 156
 Nesta Antonio 238
 Netto Giovanni 82, 84
 Nicoletto, muratore, confratello dei battuti (Civiale 1324) 109, 117
 Nicolini da Sabbio, editori 287
 Nicolini Ugolino 91
 Nicolò *Barbos*, calzolaio, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 117
 Nicolò da Faedis, barbiere, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 117
 Nicolò detto *Bodogl*, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 118
 Nicolò detto Cau di Barnaba Sibello da Civiale (1324, † 1360) 106
 Nicolò detto *Mucha*, confratello dei battuti (Civiale 1324) 102, 107, 114
 Nicolò di Ottaco (Civiale † 1382) 114
 Nicolò di Turrino, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 119
 Nicolò Miras, m., confratello dei battuti (Civiale 1324) 108, 115
 Nicolò Musatto, padre di Ottaco (Civiale '300) 114
 Nicolò, confratello dei battuti, can. (?) (Civiale 1324) 106
 Nicolò, fratello di Manino, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 119
 Nicolò, m. orefice, confratello dei battuti (Civiale 1324) 98, 106, 113
 Nicolò, m. spadaio, confratello dei battuti (Civiale 1324, † 1340) 107, 115
 Nicolotta, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 111
 Nicolusso da Carraria, padre di Giovanni (*ante* 1342) 118
 Nicolusso da Zugliano, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 117
 Nicolusso di Domenico calzolaio, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 115
 Nicolusso di Galengano, confratello dei battuti (Civiale 1322) 97-98, 109, 117
 Nicolusso di Paolino Peolano, confratello dei battuti (Civiale 1324) 109
 Nicussio, esattore, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 101, 118
 Nîmes (FRA) - vescovo 178
 Ninive 248
 Noever Peter 279
 Nogaredo (UD) 62, 67
 Nogaredo Superiore (UD) 62, 67
 Nogaro Raffaele 51
 Noliani Claudio 201
 Noncello 84
 Nonis Pietro Giacomo 302
 Norbedo Roberto 46
 Norico 235
 Norsa Giovanni, antiquario (Venezia 1862) 158
 Nosengo Maria Carla 204
 Novalja (HRV) 270
 Novo Mesto (SVN) 246
 Nussata, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 110
Nymphodotus L. Valerius, sevir (Aquileia 1° sec. d.C.) 244

O

- Oberburg (Gornji Grad SVN) - abbazia benedettina 12
Oberschützen (AUT) 17
Oderzo (TV) - distretto 284
Odorico da Pordenone, beato 313
Odorico di Zetero da Grupignano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
Odorico, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 118
Odorico, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Oliva, vedova di Enrico, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 102, 112
Omero 256
Ondino dal Foro, m., confratello dei battuti (Cividale 1324) 107
Ongaro Giuseppe (S. Daniele '700) 130
Opiz Giovanni Ferdinando (1759, 1798) 257
Oppl Ferdinand 78
Oppreno, padre di giustino da Milano ('300) 118
Oreglia di Santo Stefano Luigi, card. (1828-1913) 172
Orlandi, mercante di quadri (Udine 1862) 154
Orlando, marito di Agata (Cividale † *ante* 1329) 112
Orsaria (UD) 108
Orzano (UD) 106
Osoppo (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1929, 1974) 313
Osto, padre del notaio Giacomo († *ante* 1324) 107
Osvolda (*Sgualda*) (1774) 255
Ottaco di Musatto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 97-98, 114
Ottaco di Nicolò Musatto (Cividale † 1342) 114
Ottlinger Eva B. 278-279
Ottocari (degli) Poppone, patr. d'Aquileia 19, 25-27, 34, 37-39, 42, 47, 49, 61, 63-67
Ottone I, imp. *v.* Sassonia (di) Ottone I
Ottone II, imp. *v.* Sassonia (di) Ottone II
Ottonello, padre di Ugo (Cividale † *ante* 1342) 98, 114
Ottoni, dinastia 17, 25, 314
Ovaro (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1985) 314

P

- Paci Gianfranco 240
Padova 141, 154-155, 157, 246, 302
Padova - Carmini 154
Padova - collegio rabbinico 166
Padova - comune 78, 84
Padova - università 22, 204, 207, 284-285, 287
Padova - vescovado (vescovo) 55

- Padovan David 51
 Padovanino (Alessandro Varotari, detto), pittore 143, 151
 Padovese Luciano 303
 Pagliarini Giovanni, pittore 138
 Pagnacco (UD) 302
 Pahor Miroslav 29, 40, 58
Paiaia, top. 67
 Palazzolo dello Stella (UD) 238, 303
 Palazzolo - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1990) 314
 Palladio Andrea (Andrea di Pietro, detto), architetto 131
 Palma il Giovane (Iacopo Negretti, detto), pittore 143, 151
 Palmanova (UD) 141, 154, 156
 Palmanova - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1928, 1963, 1997) 313-314
 Palmanova - provveditore generale 253
 Palmera di Bertolo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
 Palmuzza di Enrichetta, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
 Palmuzza (*Palmuça*) di Paolo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
Pan, top. fr. 204
 Panella Clementina 240
 Pani Laura 39, 68, 296, 302, 311
 Pannonia 244
 Pantaleone di Roberto, confratello dei battuti (Cividale 1324) 97, 109
 Pantianicco (*Pantianico* UD) 23, 66
 Panzera Giovanni Battista 231
 Paolino da Grupignano (1324) 107, 116
 Paolino Peolano, padre di Nicolusso confratello dei battuti (Cividale † *ante* 1324) 109
 Paolino, patr. d'Aquileia 314
 Paolo VI, papa 182
 Paolo de Portis, pittore, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Paolo Diacono 28
 Paolo *onger*, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Paolo, apostolo, s. 142, 150, 161, 289
 Paolo, barbiere, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106, 108
 Paolo, marito di Iuticha (Cividale '300) 110
 Paolo, padre di Palmuzza (Cividale *ante* 1329) 110
 Paolo, pellettieri, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Paolutto, mugnaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Parcher (*Barcher*), dottore (Gorizia 1862) 159
 Parenzo (HRV) 205, 270, 272
 Parenzo - sede vescovile (vescovo) 270-271

- Pari Giovanni, antiquario (Venezia 1862) 158
Parigi 131, 151, 250, 253
Parnaso 133, 251
Partenio Bernardino 285
Parteulis v. Perteole
Paschini Pio 20, 25, 27, 75, 79, 262, 314
Pascolina di Aldino, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Pasiano di Pordenone (PN) 250-251, 303
Pasiano - bosco di Cecchini 251
Pasolini Pier Paolo 264
Pasqualigo Francesco (1821-1892) 184
Passarino Livio 72
Passera Lorenzo 290
Pastore Zenarola Ivonne 34, 97, 106, 302, 305-306, 308-309, 312
Pastres Paolo 297, 301-302, 304-309, 311-312
Paternolli Nino 282
Patissi, portatore di lanterna 250
Patria del Friuli 284
Parti lateranensi 189
Paularo (UD) 304
Paulini Luigi, prete (1895) 174
Paulutus v. Paoluccio
Pavia - Musei civici - lastra di Teodote 272
Pavlica Andrej, insegnante del seminario (Gorizia 1909) 214
Pecorari Francesco (Ronchi 1940) 222
Pecorari Ottone - genitori 222
Pecorari Paolo 303
Pedena (HRV) - sede vescovile 270-271
Pellarini Pietro (S. Daniele '700) 130
Pellegrini Giovanni Battista 206
Pellegrini Rienzo 264, 284, 303
Pellegrino da Artegna, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Pellegrino da S. Andrea (1181) 69
Pellegrino I, patr. d'Aquileia *v.* Povo di Pellegrino
Pellegrino, cappellaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Pellegrino, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107, 113
Pellegrino, notaio (Cividale 1322) 97, 109
Pellegrino, padre di Elisabetta († *ante* 1329) 98, 112
Pellis Ugo 204, 207-209
Penco Antonio 224
Perelle (*Perella*) Gabriel (1603-1677) 151
Perini Stefano 303
Periodo La Tène 246

- Pernger (Willersdorf) 45
 Persic Alessio 98
 Persig Marco 23, 27, 32
 Perteole (UD) 66, 161-162
Pertoldus v. Bertoldo
 Perusini Gaetano 139-140, 265-266
 Pesariis (*Pesaris* UD) 150
 Pesaro 142, 154
 Pessina Giovanni 303
 Petazzi, fam. (Trieste) 276
Petenaluvavum, top. 271
 Peto Gaio Giunio (1° sec. a. C.) 238
 Petraccone Laura 170
 Petrau (Ptuj SVN) 217
 Pezzetta Giuliano, maestro e cappellano (Buia 1862) 155
 Piano d'Arta (UD) - S. Stefano 131
 Piatto Isabella 26
 Piave 81-82, 284
 Piazza Armerina (EN) 272
 Piccini Daniela 101
 Piccitto Giorgio 204
 Picco Antonio, pittore 139
 Piceno 239
 Pickl Othmar 14, 27
 Picotti Giovanni Battista 82
 Picottini (*Picotini*) Lorenzo (Tolmezzo 1862) 157
 Piemonte 158, 177, 236, 262
 Pieris (GO) 202-204, 207
 Pieris - loc. *Calicci* (*Calichie*) 203
 Pietro detto Stroncamula, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 102, 117
 Pietro di Arpuccio fabbro, prete (Cividale † 1361) 107
 Pietro di m. Giovanni, notaio, confratello dei battuti (Cividale 1322, 1357) 97, 107
 Pietro l'Eremita 175
 Pietro, apostolo, s. 142, 150, 161, 182
 Pietro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Pietro, fornaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 109
 Pietro, notaio (1195) 64
 Pilato (Bibbia) 179
 Pillon Lucia 296, 303, 311
 Pinacoteca Pelos 140
 Pinzani Giovanni Battista, medico (Mortegliano 1862) 154
 Pinzano (PN) 141, 162
 Pio IX, papa 170, 173, 175, 179, 182, 185, 194
 Pio XI, papa 189-190

- Pio XII, papa 187
Pippal Martina 272-273
Pirano (SVN) 41
Pirano - Župnijski arhiv 41
Pirchegger Hans 21
Pirona Giulio Andrea 201
Pironus Odorico, *coparius*, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 102, 118
Pisa 301
Pisino (HRV) 205
Pittoni Pietro Antonio, capo della polizia (Trieste 1772) 252-253
Piuli v. Aquileia - Porto Pilo
Piussi Sandro 24, 303
Plezzo (Bovec SVN) 62, 67, 274
Po 236, 245
Pocar Ervino 280, 282
Pocar Giacomo (1849-1902) 213
Pocarini Sofronio 282
Poetavio (Ptuj SVN) 243-244, 269, 271
Pohl Walter 83
Pola (HRV) 239, 270-271
Polazzo (GO) 204
Polcenigo (PN) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1977) 314
Poleri (S. Vito al Tagliamento 1862) 141, 151
Polese Bruno 303
Politi Odorico, pittore 290
Polonia 252, 254, 256
Poppone, patr. d'Aquileia *v.* Ottocari (degli) Poppone
Porcia (PN) 274
Porcia degli Obizzi Enea Saverio 76, 82
Porcia (di) Girolamo 284
Porcia (di) Iacopo 285
Porcia (di), fam. 76, 82
Porcia (di), fam. - archivio 75-76
Pordenone 84, 211, 245, 250, 285, 302-303
Pordenone - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1956, 1969, 2002) 313, 315
Porpetto (UD) - castello 44
Porta (della) Giovanni Battista 135, 140
Portis (UD) 103
Portis (de) Giovanni († 1349) 114
Portogruaro (VE) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1964) 313
Poulat Émile 169, 183, 197
Poussin (*Pussen*) Nicolas, pittore 143, 151-152

- Povo (di) Pellegrino (Pellegrino I), patr. d'Aquileia 61, 63-67, 274
 Povoletto (UD) 103, 303
 Pozzuolo del Friuli (UD) 103
 Praga 257
 Prata (di) Guecelletto I (1181) 76
 Prata (di), fam. 76, 82
Prateolis v. Perteole
 Prato Carnico (UD) 150
 Preinfalk Miha 12
 Premariacco (UD) 133
 Premariacco - confraternita dei battuti 93-95
Premarias v. Premariacco
 Primavesi Otto 279
 Probszt-Ohstorff Günther 82
 Prometeo (mitol.) 248
 Prosecco (TS) 254
 Pröttel Philipp M. 243
 Provenzano da Capodistria, podestà di Isola 58
Provincia Aquileiensis 21
Provincia Gradensis 40
 Prutscher Otto 279
Puçitin, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 112
Puçitin - figlia, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 112
 Punta de Algas (ESP) 238
 Puntin Maurizio 202, 204-206, 209, 211
 Purasanta (*Pura Santa*), pittore (Rivignano 1862) 160
 Purgessimo (UD) 62, 67
 Puschnig Reiner 34, 60

Q

- Quaglio Giulio, pittore 139
 Quarati Piero 238

R

- Racah Leone 166
 Raccolta de Portis 48
 Radia, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 112
 Radio, padre di Martino (Civiale *ante* 1342) 117
 Raggi Barbara 170
 Ragogna (UD) 141, 163
 Raimondo, calzolaio, confratello dei battuti (Civiale 1324) 108, 115
 Rando Daniela 75, 78-79

- Raniero, nome di persona 100
Raniero (Ranieruccio) *de Lesa*, confratello dei battuti (Cividale 1324) 109, 117
Raponi Nicola 166
Rauscedo (PN) 163
Ravanello Renata 138
Ravenna 271-272
Raveo (UD) 141, 153
Raymundus v. Raimondo
Razzi (de) Ottobono, patr. d'Aquileia 274
Rebaudo Ludovico 312
Redik Annelies 274
Redipuglia (GO) 203
Regini Carlo (Udine 1862) 154
Regino *v.* Righino
Reismann Bernhard 11, 14-15
Remança v. Remanzacco
Remanzacco (UD) - fraterna di S. Maria 95
Rembrandt (*Rembrand*) van Rijn, pittore 151-152
Reno 279
Resistenza 175
R[et]manno, padre di Emma (Cividale *ante* 1329) 112
Reynirusius v. Ranieruccio
Rezia 235-236
Richard (de), barone (1772) 252
Richete v. Enrichetta
Ricogna v. Rizogna
Riet, top. 62, 67
Rifenbergo (Branik SVN) 275
Riforma protestante 179-180
Righi (Udine 1862) 142, 154
Righino, padre di Geremia († *ante* 1342) 118
Rigo, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 115
Rigo da Sacile, sarto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
Rinaldi Carlo 175, 304
Rinaldi, ingegnere (Treviso 1862) 156
Risorgimento 166, 185
Rissoli Giuseppe, antiquario (1862) 155
Ritter (*Riter*), conte (Gorizia 1862) 159
Rivignano (UD) 160
Rivoluzione francese 179-180
Rizogna da Carraria, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Rizzatti Ettore, prete (Dolegna 1970) 226
Rizzi Aldo 128

- Roberto, m. calzolaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 97, 109
- Roberto, m. calzolaio - vedova, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 97, 111
- Robortello Francesco 287
- Rocca Enrico 280-282
- Ročinj *v.* Ronzina
- Rodaro Nino 304
- Rodighero Francesco, servo di piazza (Venezia 1862) 158
- Rodoaldo, patr. d'Aquileia 34, 57
- Rohlf's Christian (1889) 277
- Roma 21, 75, 151, 165, 167-168, 170, 172, 176-177, 179, 184-185, 187-189, 191, 195, 219-220, 229, 243, 264, 269, 272
- Roma - Archivio segreto vaticano 44, 214
- Roma - ghetto 167
- Roma - Historisches Institut beim Österreichischen Kulturforum 15
- Roma - porta Pia - breccia 166, 168-169, 174, 177, 182-183, 188-189
- Roma - Sacro Collegio 187
- Roma - S. Giovanni in Laterano 182, 270
- Roma - Sede Apostolica (Vaticano) 23, 168, 170-171, 173-175, 177, 180-182, 184-185 187-189, 193, 198, 214
- Roma - Società del Libero Pensiero 185
- Roma - Vaticano *v.* Roma - Sede Apostolica
- Roma - via Latina - catacombe 272
- Romani, popol. 184-185, 243
- Romano (da), fam. 82
- Romans d'Isonzo (GO) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1991) 314
- Romolo, vesc. di Concordia (1189) 55, 68
- Ronchi dei Legionari (GO) 202-204, 219-225
- Ronchi - Archivio storico comunale 225
- Ronchi - circolo ACLI G. Toniolo 228
- Ronchi - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (2009) 199, 213, 295-296, 305-307, 315
- Ronchi - parrocchia (parroco) di S. Lorenzo mart. 218, 220-225, 230
- Ronchi - podestà 221-222
- Ronchi - sindaco 225, 295, 306
- Ronchis-Fraforeano (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1996) 314
- Ronco Giovanni 204
- Roncoroni Federico 251
- Ronzina (SVN) 62, 67
- Ropretus v.* Roberto
- Rosa M. 180

- Rosa, vedova di Catarino, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 112
Rosada Guido 270
Rosazzo (UD) abbazia benedettina 13, 69-70, 74, 274
Rosello Lucio Paolo 287
Rossetti Antonio 16, 26, 29, 41
Rossi Ernesto 190
Rosso Stefania 89
Rota Francesco, provveditore generale di Palmanova (1773) 253
Roth Paul Werner 14
Rortloff Andrea 236
Roveredo, top. 150
Rovigna v. Ragogna
Rovigno (HRV) 271
Rovina v. Ragogna
Rozzo Ugo 46, 276, 283-289, 295, 302, 305, 308-309, 311-312
Rubignacco (UD) 103, 106-107, 113, 116
Rubignachum v. Rubignacco
Rubeus v. Rosso
Ruda (UD) 161
Ruggieri Giuseppe 181
Russignan Giovanni 29, 54
Ruvigne v. Ragogna

S

- Sabadino, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Sabadino, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 107, 113, 116
Saccomani (Saccomanni) Francesco (Goricizza 1862) 153
Saccomani Mosè (1878) 139
Saccomani, prete (Nespolo 1862) 156
Sachs Ettore (1865-1903) 165
Sacile (PN) 103, 118
Sacile – convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1926, 1975, 2007) 313, 315
Saciletto (UD) 62, 64, 66
Saciletto (di) Ossalco († 1312)
Sacilum v. Sacile
Sacre Scritture v. Bibbia
Saducei, membri di una setta religiosa 185
Sagrado (GO) 204, 301
Saint Geniès (di) Bertrando, patr. d'Aquileia 76
Salcano (Solkan SVN) 69
Salimbeni Fulvio 203, 304

- Salisburghese, territorio 242
 Salisburgo (AUT) - provincia ecclesiastica 213
 Salomone, re (Bibbia) 151, 191
 Salvemini Gaetano (1873-1957) 195
 Salvio Grato Gaio, vetraio 236
 San Basso *v.* Strugnano - S. Basso
 San Canzian d'Isonzo (GO) 203-204, 226
 San Canzian - loc. *Braviza* (*Bravizze*) 203
 San Canzian - loc. *Gorizizza* 203
 San Canzian - loc. *Presecha* 204
 San Canzian - loc. *Studens* 204
 San Daniele del Friuli (UD) 16, 130, 160, 165, 189, 243, 285
 San Daniele - Archivio storico comunale 123, 128
 San Daniele - Biblioteca Concina 51
 San Daniele - Biblioteca Guarneriana 75, 130
 San Daniele - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1958) 313
 San Daniele - Monte di Pietà 123, 128, 130-131
 San Daniele-Codroipo - collegio elettorale 188
 San Floriano del Collio (GO) 45, 53, 69-70, 163
 San Giorgio della Richinvelda (PN) 141, 162
 San Giorgio della Richinvelda - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1989) 314
 San Giorgio di Valvasone *v.* San Giorgio della Richinvelda
 San Giovanni di Manzano (UD) 160
 San Leonardo al Natisone (UD) 159
 San Martino del Carso (GO) 202
 San Martino di Terzo d'Aquileia (UD) 26, 49, 62-66
 San Pier d'Isonzo (GO) 203-204, 218
 San Pier d'Isonzo - loc. *Farus* 203
 San Pietro al Natisone (UD) 103, 111
 San Pietro, top. 66
 San Simeone, monte 129
 San Vito, top. 67
 San Vito al Tagliamento 141, 151, 156
 San Vito - Ca' Bianca 125
 San Vito - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1960, 2004) 313, 315
 San Zanur (GO) 203
Sanctus Heltrus v. Sant'Ilario
Sanctus Petrus, top. *v.* San Pietro al Natisone
Sanius, can. (Trieste) 275
 Sant'Andrea (GO) 69
 Sant'Ilario, top. 103, 109, 117

- Santa Sede *v.* Sede Apostolica
Santarini, Santerini v. Santorini
Santeusano Italo 213, 216, 296
Santifaller Leo 87
Sanzio Raffaello, pittore 152
Sappiane (Šapjane HRV) 219
Saracena, sorella di Maura (Civdale *ante* 1329) 111
Sarasina v. Saracena
Sardegna 262
Sarpellon Giovanni 250
Sassonia (di) Ottone I, imp. 34, 37-38, 42-43, 57
Sassonia (di) Ottone II, imp. 34, 37, 42-43, 57
Sassonia (di) Ottone III, imp. 70
Satana (Bibbia) 177, 179, 181-182, 185-186, 197
Savoia, dinastia 197
Savorgnano Cergneu Brazzà Isabella (1773) 254
Scalon Cesare 13, 17, 20, 27, 39, 46, 59, 68, 70, 72, 98, 105-112, 114-115, 118-119, 276, 283-286, 295-296, 301-302, 305-306, 308-309, 311-312
Scamozzi Vincenzo, architetto 129, 131
Scarabelli Ilario (1909) 214
Scarbantia (Sopron HUN) 244
Schiaparelli Luigi 36
Schiavi Angelo, padre di Domenico 121, 128
Schiavi Angelo di Domenico, capomastro e perito (1747-1817) 123, 131
Schiavi Angelo di Francesco, architetto e ingegnere (1749-1817/1825) 121-123
Schiavi Antonio, pittore (1736-1783) 123
Schiavi Domenico, architetto (1718-1795) 121-123, 127-131
Schiavi Francesco Paolo (n. 1777) 123
Schiavi Francesco, capomastro (1721-1795/1798) 121-123, 128
Schiavi Girolamo (1884) 121-122
Schiavi Ilario Pietro (1763-1819) 123, 128
Schiavi Ilario Valentino, decoratore di stucco (n. 1754) 123
Schiavi Lorenzo 121
Schiavi, fam. 121-123, 129, 131-132
Schiavi-Bressanutti, nozze (1884) 121
Schieffer Rudolf 90
Schindler Giorgio, capitano di reggimento (1862) 152
Schlange-Schöningen Heinrich 273
Schmidinger Heinrich 15, 75
Schnitzler Arthur 251
Scholz Aurelia 25
Schrunk Ivančica 243
Schütz (von) Wilhelm 250

- Schwarzenegg (Podgrad pri Vremah SVN) - signoria 275-277
 Schwarzkögler Ileana 274
 Sciascia Leonardo 248, 257
 Sclaunicco (UD) 133
 Screm Egidio 284, 295, 304
 Scrutto (*Scruto* UD) 159
 Scudo di Tano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
Scuttus v. Scudo
 Sdobba (GO) 203
 Secco Suardo Giovanni (1798-1873) 139
 Sedegliano (UD) 62, 67, 192, 304
 Sedej Francesco Borgia, arciv. di Gorizia (1854-1931) 214-217
 Sedlmayer Helga 241-242
 Segnacco (UD) 290
 Segrè Giacomo, capitano (1870) 168
 Seitz, negozio (Udine 1865) 136
 Selz (Cave di Selz GO) 203-204
Seminarium Aquileiense 24-25
 Seneca Federico 302
Senuna, dea 237
 Serenissima v. Venezia, repubblica
 Serlio Sebastiano, architetto 131-132
 Sernagiotto (*Sernaglotto*) Matteo, dottore (Treviso 1862) 156, 160
 Serravalle (Vittorio Veneto TV) 82
 Serravalle - Archivio comunale 129
 Serravalle - S. Maria Nova 129
 [*Serut*] 159
 Sesto al Reghena (PN) - S. Maria in Sylvis, abbazia 81
 Seti Antonio, cappellaio (Piemonte 1862) 158
 Severo, patr. d'Aquileia 271
 Sfetiza (*Sfetiça*), consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
 Sfranzotti Antonio, parroco di Strassoldo (1862) 162
 Sgubin Eraldo 232
 Siegel Gustav 279
 Sigardighi (dei) Sigeardo, patr. d'Aquileia 19
 Sigeardo, patr. d'Aquileia v. Sigardighi (dei) Sigeardo
 Sigfrido, vesc. di Ceneda (1181) 76
 Silvano (mitol.) 244
 Simone da Lovere 287
 Simone da Pesaro (Simone Cantarini, detto), pittore (1612-1648) 142, 154
 Simone, muratore, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
 Simonetti Maria Luisa 32

- Simonetti, abate, professore (1862) 155
Sinistra Tagliamento 295
Siscia (Sisak HRV) - museo 244
Sittich (Štična SVN) - abbazia benedettina 12
Škerl L. 214
Škulj Edo 217
Slavi, popol. 211
Slevogt Max 277
Sloveni, popol. 227, 271, 283
Slovenia 12, 205, 217, 242-245, 269
Sobel Johann von Gott (1886) 231
Socchieve (*Sochieve* UD) 141, 153
Società filologica friulana 266
Società storica friulana 297, 306
Sodoma (Bibbia) 150
Solfaroli Camillocci Gian Luca 166
Solkan *v.* Salcano
Somedà De Marco Carlo 125-127
Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli-Venezia Giulia 290
Spa (BEL) 256
Spadolini Giovanni 169
Spagna 238
Spagnoletti Giacinto 251
Spainì Alberto 282
Späth Markus 273
Spazzapan Luigi, pittore 278
Specher, impiegato al tribunale (Treviso 1862) 156, 160
Spello (PG) 261
Spessa (GO) 254
Spessot Francesco (1890-1978) 216
Spilimbergo (PN) 141, 153, 160, 163, 243, 264, 266, 285
Spilimbergo - contrada filanda Santorini 161
Spilimbergo - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1962) 313
Spilimbergo - filanda Santorini 153
Spilimbergo (di) Enea (1862) 153, 160
Spilimbergo (di) Enea - moglie 153, 160
Srebrnič Josip, vesc. di Veglia (1923-1964) 214, 216
Stancija Peličeti (HRV) 245
Stanisci Mario 304
Staranzano (GO) 204
Staravas, top. fr. 204
Starigrad, top. 204
Stato pontificio 189

- Statuto albertino 189
 Stener Francesco 29
 Srefano, fabbro, confratello dei battuti (Civiale 1324) 107, 114
 Stefano, pellettieri, confratello dei battuti (Civiale *ante* 1342) 118
 Stendhal (Henri Beyle, detto) 248-249
 Sterl Robert, pittore 278
 Štih Peter 16
 Stiria 15, 217
 Stiria - ducato 12, 273-275
 Stiria - ducato - codice diplomatico 15
 Strassoldo (UD) 141, 162
 Strassoldo (di) Giovanni (1862) 159
 Strassoldo (di) Isabella (1862) 162
 Strassoldo (di), fam. 32, 53, 162, 231
 Stroili V. 204, 207
 Strugnano (SVN) - S. Basso 62, 67
 Stuparich Giani 282
 Šupančič Matej 16
 Surut di Giovannutto, consorella della confraternita di Santo Spirito (Civiale *ante* 1329) 112
 Susanna (*Susana*) Antonio, podestà di Perteole (1862) 161-162
 Susans (UD) 66
 Sutrio (UD) 131, 303
Suzen v. Susans
 Svevia (di) Enrico VI, imp. 87
 Svevia (di) Federico I Barbarossa, imp. 68, 78
 Svevia (di), dinastia 17, 25, 78, 314
 Swida Francesco 32

T

- Taddio Antonio, pittore (1800 circa-1880) 141, 153
Tadei v. Taddio
 Tagliaferri Amelio 261-262, 264
 Tagliamento 129, 204, 207, 210
 Tagliavini Carlo 207
 Tambara Giovanni 93
 Tamburlini Francesca 16, 304
 Tamburlini Giovanni Battista, segretario politico di Ronchi (1940) 220
 Tano, padre di Scudo (Civiale † *ante* 1342) 118
 Tapinello, padre di Ugo (1193) 87
 Taradel Ruggero 170
 Tarcentino, territorio 291
 Tarcento (UD) - associazione San Pietro 291

- Tarcento - confraternita di S. Maria dei Battuti 290
Tarcento - pieve (pievani) di S. Pietro 289-291
Tarvisio (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1924, 1965) 313
Tassaux Francis 237
Tassin Ferruccio 202, 302, 305-306, 309, 311
Tavano Luigi 217, 224, 232, 304, 312
Tavano Sergio 24-25, 46, 128, 284, 302, 305-309, 311
Tchernia André 240
Teodorico, cappellaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Teodoro, vesc. d'Aquileia 269
Teotmar, m. fabbro, confratello dei battuti (Cividale 1324) 106
Territorio 204, 208-212
Terruggia Angela Maria 91, 93, 95
Terzo d'Aquileia (UD) 26, 49, 66-67
Tessitori Tiziano 177, 192
Thaller Anja 12-13, 73
Thaller Manfred 17-18
Thanus v. Tano
Thoenes Christof 132
Thonet Michel, ebanista (1796-1871) 279
Tiano, farmacista (Pinzano 1862) 162
Tiepolo Giambattista, pittore (1696-1770) 130
Tilatti Andrea 20, 297, 302, 305-306, 308, 311-312
Timavo, fiume 245
Tintoretto (Iacopo Robusti, detto), pittore 143, 151
Tirelli Roberto 30
Tirolo 274
Tiziano, parente di Giovanni confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 116
Tocchio A. (1895) 189
Toffolo, cambiavalute (Venezia 1862) 158
Togliano (*Toglanum* UD) 103, 109, 117
Tognon Sebastiano, parroco di Grado (1917) 218
Tolmezzo (UD) 121-132, 141, 157
Tolmezzo - archivio parrocchiale 122-123
Tolmezzo - caserma Cantore 127
Tolmezzo - comunità 129
Tolmezzo - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1925, 1978, 2003) 313-315
Tolmezzo - duomo 121-122, 131
Tolmezzo - fabbrica (palazzo) Linussio 121-123, 125-127
Tolmezzo - Museo delle tradizioni popolari 127
Tolmezzo - palazzo Garzolini 127

- Tolmezzo - SS. Annunciata (cappella) 123-123, 125, 127-128
 Tolmino (SVN) 62, 67, 275, 279
 Tolmino - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1932) 313
Tolyanum v. Togliano
 Tomadello, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 117
 Tomadin Vinicio 304
Tomadus v. Tomaso
 Tomasetich Michele, gesuita (fine dell'800) 229
 Tomaso da Udine (*ante* 1329) 112
 Tomaso *de Fonte*, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
 Tomaso di Fusinutta, fabbro, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 96, 114
 Tomaso, barbiere, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 114
 Tomaso, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Tomaso, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108
 Tomaso, marito di Domenica (Cividale *ante* 1329) 112
 Tomasutto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Tomlin Roger S. O. 237
 Tonelli Luigi, avvocato (Treviso 1862) 156
 Toniolo Alessandra 236
 Tonutti Angelo (1888) 182
 Tore Barbina Maria 26, 28, 32, 46
 Torino 165
 Torp Hjalmar 262
 Torre (della) Pagano, patr. d'Aquileia 274
 Torre (della) Valsassina Luigi (1773) 254-255
 Torre (della) Valsassina Michele 36, 38, 43, 46
 Torreano di Cividale (UD) 103, 303
 Torres Maria Gioseffa (1772, † 1843) 252
 Toscana 240
 Toschi Massimo 181
Totus, negoziante, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 115
 Transpadana 246
 Treffen (di) Ulrico (Ulrico II), patr. d'Aquileia 37, 42-43, 54, 62, 64-67, 79
 Trento 256
 Treppo (UD) 103, 108, 112, 116
Trepum v. Treppo
 Trettel Giulio 304
 Trevigiano, territorio 81-82, 84, 284
 Treviri (DEU) 272
 Trevisan Lino (Ronchi 1940) 222
 Treviso 13, 75, 78, 84, 90, 141, 156, 160, 275
 Treviso - Archivio capitolare 75
 Treviso - Archivio della curia vescovile 75

- Treviso - Archivio di stato 75
Treviso - Biblioteca capitolare 75
Treviso - Biblioteca comunale 75
Treviso - borgo Allocco 156
Treviso - capitano 82
Treviso - comune 74-75, 78-82, 84, 86-87, 89
Treviso - Fondazione Cassa Marca 240
Treviso - podestà 87
Treviso - signoria 82
Treviso - tribunale 156, 160
Treviso - vescovado 80
Tricesimo (UD) 138, 141, 151, 160
Tricesimo - duomo 131
Trieste 21, 62, 67, 141, 152, 156, 166, 210-211, 219, 227, 251-253, 270, 275-276, 280, 301, 303-304
Trieste - Archivio di stato 35
Trieste - Biblioteca civica - archivio diplomatico 16, 41
Trieste - consiglio 253
Trieste - console di Francia 253
Trieste - ebrei 187
Trieste - Lint Editoriale 281
Trieste - Musei civici 245
Trieste - piazza Grande - locanda Grande 251
Trieste - piazza S. Antonio Vecchio 152
Trieste - prefettura (prefetto) 218, 221-222
Trieste - questura 221-222
Trieste - S. Cipriano, monastero benedettino 20-21
Trieste - Società di Minerva 306
Trieste - Università 16-17, 22
Trieste - vescovado (Chiesa, vescovo) 40, 54-57, 270-271, 275
Trieste - via S. Giorgio 152
Trincherini P. R. 238
Trinko Ivan 28
Tripolitania 192
Troia 150
Tropea Giovanni 204
Troppe Peter G. 213
Tubella Giovanni (1861) 163
Tudor Enrico VIII, re 179
Tuninetti Germana 204
Turchi, popol. 27, 174
Turchia 192
Turco Cesare, capostazione di Ronchi (1943) 224

Turriaco (GO) 203-204

Turrino Toscano da Firenze, confratello dei battuti (Cividale † 1342) 96, 98, 119

Turrino, padre di Nicolò e Antonio (Cividale † *ante* 1342) 119

Tuscus v. Toscano

U

Ubero, mediatore (Spilimbergo 1862) 153

Udine 37, 46, 97, 103, 112, 114, 128, 133-138, 141-142, 151, 153-154, 157, 165, 169, 178, 189, 253, 256, 264, 275, 284, 286-288, 295, 301-304, 306

Udine - Archivio della curia arcivescovile 52, 72

Udine - Archivio della curia arcivescovile - archivio capitolare 16, 51

Udine - Archivio di stato (ASU) 35, 92, 97, 106

Udine - Archivio notarile 36

Udine - arcidiocesi 285

Udine - Biblioteca comunale (civica, V. Joppi) (BCU) 16, 22, 37-39, 42, 50, 52, 95, 98, 122, 128, 135, 137-138, 140, 143-144

Udine - Biblioteca del seminario arcivescovile 72, 138

Udine - borgo Aquileia 154

Udine - borgo Gemona 136

Udine - borgo Grazzano 154

Udine - borgo San Cristoforo 135

Udine - calle Brenari 153

Udine - casa Caratti 154

Udine - confraternita di S. Cristoforo 288

Udine - confraternita di S. Giorgio 98

Udine - contrada Cortina 287

Udine - contrada S. Tomaso 136

Udine - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1930, 1932, 1969, 1975, 1978, 1983, 1995) 313-314

Udine - convegno "Le regioni di Aquileia e Spalato" (2006) 240

Udine - demanio reale 36

Udine - ebrei 165

Udine - editrice Forum 283, 286, 289

Udine - fiera di s. Caterina 287

Udine - Fondazione CRUP 284, 289, 295-296

Udine - Giardino 135

Udine - Istituto magistrale 264

Udine - Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli 12-13 269, 291

Udine - Istituto tecnico Malignani 266

Udine - Lions Club 291

Udine - loggia comunale 139

Udine - luogotenente della P. d. F. 256

Udine - Mercatovecchio 136

Udine - Monte di Pietà 139, 142, 154
Udine - Museo Bartolini 139
Udine - Museo civico 36-37, 127
Udine - Museo diocesano 290
Udine - palazzo Agricola 134-135
Udine - S. Giacomo 165
Udine - S. Giorgio Maggiore 98
Udine - S. Spirito 128
Udine - Seminario arcivescovile 16
Udine - sindaco 165
Udine - Università 17, 24, 72, 201, 283-285, 290, 295, 303, 309, 312
Ugo di Tapinello (Treviso 1193) 87
Ugo, padre di Guglielmo Clivale † *ante* 1342) 114
Uhde Friz 277
Uhlir Jift (2009) 278
Ujčić Josip, arciv. di Belgrado (1936-1964) 214
Ulrico II, patr. *v.* Treffen (di) Ulrico
Ulvino, *dominus* (Civale *ante* 1329) 98, 111
Umbria 91, 246
Undinus v. Ondino
Ungari, popol. 26
Ungheria 244
Ungrispach (d') Daniele, beato († 1411) 231
Urbano III, papa 55
Ursinins Grande (UD) 302
Utti, fam. 238
Utinum v. Udine
Utrecht (NLD) 151

V

Valcanale 205
Valdemarin Igino (1886-1954) 217
Valentinis Giuseppe Uberto, pittore 138
Valeri (de) Valerio, tipografo ('700) 252
Valle di Cadore (BL) 236
Valoppi Enrico 304
Valterus v. Gualtiero
Valvasone (PN) 297
Valvasone - castello 297
Valvasone - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (2010) 296-298, 311, 315
Valvasone - sala Roma 296
Valvasone - sindaco 296, 311

- Van Dyck Antoine, pittore 151-152
Vançuttus, Vançutus v. Vanzutto
Vandic v. Van Dyck
 Vanzutto, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108, 118
 Varaždin (HRV) 205
 Varanini Gian Maria 75
 Varmo (UD) - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1988) 314
Varner v. Guarnerio
 Varsavia 252
 Vattioni Francesco 24
 Vecelletto *v. Guecelletto*
 Vecellio Tiziano, pittore 142-143, 151, 161
Vecil, Vecilus v. Guecellone
 Veglia (HRV) - vescovo 214
 Veliscig Domenico, parroco di San Pier d'Isonzo (1919) 218
 Venerè (mitol.) 151
 Venerio da Grupignano, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 116
Venetia, regione 246, 270-271
 Veneto 75, 81, 227, 236, 246
 Venezia 12, 38, 128, 130, 141, 151, 155, 158, 165, 170, 207-208, 228, 248,
 250-253, 255-256, 269, 273, 284, 286-288
 Venezia - Archivio di stato 35-36, 50, 75, 87, 89
 Venezia - Biblioteca Nazionale Marciana 51, 75
 Venezia - caffè Floreali 158
 Venezia - calle ai *Bolentini* 155
 Venezia - calle della Commedia 250
 Venezia - Canal Grande 158
 Venezia - ducato (doge) 36, 85
 Venezia - ghetto 158
 Venezia - inquisitori di stato 253, 255-256
 Venezia - Leoncini 158
 Venezia - Museo archeologico - capsella di Samagher 270
 Venezia - Museo Correr 75
 Venezia - palazzo *Danello* (*Danella*) 158
 Venezia - Piombi 251, 257
 Venezia - riva degli Schiavoni 158
 Venezia - S. Marco 273
 Venezia - S. Vio 158
 Venezia - savi alla mercanzia 121
 Venezia - senato 121-122
 Venezia - Spadaria 158
 Venezia, repubblica (Serenissima) 20-21, 40, 74, 82, 131, 207, 211, 253, 276, 284
 Venezia ed Istria (*X regio*) 239, 244, 270

- Venezia Giulia 216, 219, 227, 280
Venezie (Tre Venezie) 79, 262
Ventura Giulia 304
Venuti Tarcisio 304
Venuto Francesca 304
Venuto, carpentiere, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Venuto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 107, 116
Venuto, macellaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 117
Venzone (UD) 103
Verzone - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1986) 314
Verci Giambattista 76-77
Vereburga, *domina*, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Vereburga, serva di Gerardo, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 110
Vergnacco (UD) 304
Verinburch v. Vereburga
Vermegliano (GO) 203-204
Vernon-sur-Seine (FRA) 151
Verona 152, 154, 157
Verona - Biblioteca capitolare 16
Verona - Biblioteca civica 46
Verona - comune 78
Verona - teatro romano - Museo archeologico 236
Verra v. Guerra
Verzàr Bass Monika 240
Verzegnassi Gemma, pittrice 278
Vesino di Murisino, confratello dei battuti (Cividale 1324) 108
Vespasiano, imp. 244
Vettori Piero 287
Via Postumia 236
Vicario Federico 51, 91, 98
Vicencius v. Vincenzo
Vicenza 141, 150, 152, 302
Vicenza - comune 78, 84
Vicenza - duomo 152
Vicenza - vescovo 150
Vicinale (Visinale PN) 251
Vicinus v. Visino
Vidal Irene 202
Vidoz Elena 24
Vidussio, calzolaio, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 118
Vienna 11, 130, 141, 155, 215, 256, 273, 277, 279-280

- Vienna - Bundesministerium für Wissenschaft und Forschung 15
 Vienna - Casa editrice Böhlau 272-273
 Vienna - collegio Teresiano (fondazione Maria Teresa) 227, 256
 Vienna - Frintaneum 213
 Vienna - Haus-, Hof- und Staatsarchiv 35
 Vienna - MAK 279
 Vienna - Möbel museum 279
 Vienna - Österreichische Akademie der Wissenschaften 12, 18-19
 Vienna - parlamento 215
 Vienna - provincia ecclesiastica 213
 Vienna - Università 16, 280
 Vienna - Wieden 155
 Vilburga, monaca di S. Maria, consorella della confraternita di Santo Spirito
 (Cividale *ante* 1329) 110
 Vilelmus v. Guglielmo
 Villa Bartolomea (VR) 236
 Villafredda (*Villa Fredda* UD) 154, 160, 284
 Villotta Luisa 91
 Vincenzo, prete, custode del capitolo (?), confratello dei battuti (Cividale 1324,
 †1338) 98, 105
 Vindemio, vesc. di Cissa (579) 270
 Vintani Giovanni Battista (Gemona 1862) 141, 161
 Virunum (AUT) 241
 Vischi Nicola (1895) 188
 Visco (UD) 224, 302
 Visellio, proprietario di fornaci (Brindisi 1° sec. a. C.?) 237
 Visino di Morassino, macellaio (Cividale † 1353) 98, 108, 115
 Visser Travagli Anna Maria 236
 Vittori Giordano 200-203, 205, 207, 209
 Vittorio Veneto (TV) - Archivio storico diocesano 75
 Vittorio Veneto - Biblioteca del seminario vescovile 75-76
 Vivanti Corrado 177
 Vivaro (PN) 62, 67
 Vivaro - convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli (1992) 314
 Vogeler Georg 70
 Voghera Giorgio 282
 Voghera Guido 282
 Volani Eugenio 282
 Volpato Simone 51
 Vriç, sarto, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 119
 Vricus Teutonico (cividale † 1384) 115
 Vroser, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 113
 Vuargendus v. Guargendo

W

- Wagensperg (von) Adolf (1724-1773) 253
Wagna (*Flavia Solva* AUT) 217, 235-236
Waldstein (di) Josef (1784) 256
Warburg Aby 262
Wärndorfer Fritz 279
Wecil v. Guecellone
Wedenig Reinhold 235
Weiss Stefan 60
Werner Joachim 261
Wernhard, vesc. di Trieste *v.* Bernardo
Westernach (von) Rieger (1518) 276
Wido v. Guido
Wiesflecker Hermann 14, 273-274, 276
Wilibirch v. Vilburga
Willersdorf, top. 45
Wilson Edmund 249
Winckelmann Johann Johachim 251
Wittelsbach (di) Beatrice, moglie di Enrico II di Gorizia (†1360) 275
Wolfkero, patr. *v.* Folchero da Erla
Wolricus v. Odorico
Wurmberg (SVN) 217

X

- X regio v. Venezia ed Istria*

Z

- Zaccaria Claudio 237, 245
Zaccaria di Filippo di Odorico Longo († 1362) 118
Zaccaria di Filippo, confratello dei battuti (Cividale *ante* 1342) 98, 118
Zaccaria di Guecellone, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 97, 112, 119
Zaggia Stefano 131
Zaguri Pietro, avogador de comun (1772) 252
Zahn Josef 36
Zamboni Alberto 206, 208-209
Zampieri Francesco (1862) 152
Zanchi Antonio, pittore (1631-1722) 143, 151
Zanetti Adamo, prete (1859-1946) 213, 229
Zängerle Francesco, parroco di Mariano (fine dell'800) 213
Zängerle Luigi, professore allo Studio teologico di Gorizia (1811-1890) 213
Zängerle Roman, principe-vescovo di Seckau-Graz (1771-1848) 213
Zangrando Fiorello 129

- Zanier Leonardo 123
Zaninović Joško 245
Zannini Andrea 296, 304, 311-312
Zanutto Luigi 92, 95
Zara (HRV) 236
Zardina, pellettiera, consorella della confraternita di Santo Spirito (Cividale *ante* 1329) 111
Zdebor da S. Floriano (1181) 69
Zecchini Antonio, insegnante del seminario (Gorizia 1912) 214
Zenarola Pastore *v.* Pastore Zenarola
Zenone di Biagio (Remanzacco 1468) 95
Zetero, padre di Odorico da Grupignano († *ante* 1342) 119
Zevi Fausto 239
Ziani Cristina 95
Žigon Franc Leopold, insegnante del seminario (Gorizia 1909) 214
Zivelonghi Giuseppe 16
Zolli Paolo 206
Zompicchia (*Zompichia* UD) 23, 66
Zompini Gaetano 250
Zonch Sandra 282
Zono, fratello di Giacomo (Cividale 1324) 108, 117
Zono, padre di Lorenzo Toscano (Cividale *ante* 1342) 119
Zorutti Pietro, poeta 133
Zovatto Paolo Lino 24, 262
Zovatto Pietro 21
Zuccheri Paolo, numismatico (San Vito al Tagliamento 1862) 156
Zucchi Luigi, conte (Udine 1862) 154
Zugliano (UD) 103, 117
Zuglio 237
Zweig Stefan 280